Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
1	Avvenire	20/05/2016	*MORTO PANNELLA, IL COMBATTENTE DELLE BATTAGLIE SBAGLIATE E NO (R.D'angelo)*	8
3	Avvenire	20/05/2016	*I NOSTRI DUELLI E LA RISPOSTA ATTESA (C.Casini)*	12
9	Avvenire	20/05/2016	*EMBRIONI, ETEROLOGA, COPPIE: CHI VUOLE RISCRIVERE LA LEGGE 40? (F.Ognibene)*	13
10	Avvenire	20/05/2016	*Int. a A.Tessari: "LIBERO E DIFFICILE, TRA NOI AFFETTO E LITIGI" (U.Folena)*	14
10	Avvenire	20/05/2016	*Int. a E.Roccella: "UN MAESTRO NEL METODO MA IL SUO RUOLO SI ERA ESAURITO" (G.Santamaria)*	15
11	Avvenire	20/05/2016	*IL PRINCIPE DELLE CONTRADDIZIONI TANTE BATTAGLIE, SBAGLIATE E NO (D.Paolini)*	17
11	Avvenire	20/05/2016	*QUELLA TRISTE CAMPAGNA PRO-ABORTO (P.Liverani)*	20
1	Corriere della Sera	20/05/2016	*IO E MARCO (V.Rossi)*	21
1	Corriere della Sera	20/05/2016	*L'ULTIMO GIORNO DEL GUERRIERO DI LIBERTA' E DIRITTI (Al.ar.)*	23
1	Corriere della Sera	20/05/2016	*MILANO, SALA RESTA DAVANTI MA PARISI SI AVVICINA COALIZIONI, E' TESTA A TESTA (N.Pagnoncelli)*	25
1	Corriere della Sera	20/05/2016	*VIGNETTA - GIANNELLI*	28
8/9	Corriere della Sera	20/05/2016	*LE URLA DI MERCOLEDI' E LA TELEFONATA ALL'ANESTESISTA LA SEDAZIONE PRIMA DEL TRASFERIMENTO IN CLINIC (A.Arachi)*	29
9	Corriere della Sera	20/05/2016	*LO SGUARDO PERSO NELLO SCORCIO DI CIELO DELLA SUA CUCINA: UNA VITA FELICE LA MIA (C.Mimun)*	30
10/11	Corriere della Sera	20/05/2016	*I CARTELLI E I DIGIUNI COSI' USAVA IL CORPO*	32
10	Corriere della Sera	20/05/2016	*I CENTO GIORNI A OSTIA GUIDO' IL MUNICIPIO SCIOLTO PER CORRUZIONE (A.full.)*	35
10	Corriere della Sera	20/05/2016	*IL RECORD CON BOATO: 95 ORE IN AULA PER FERMARE COSSIGA*	36
11	Corriere della Sera	20/05/2016	*DALL'AMICIZIA ALLE LITI, LE DUE VITE CON BONINO LEI: "MANCHERA' ANCHE AI SUOI AVVERSARI" (P.Conti)*	37
12	Corriere della Sera	20/05/2016	*Int. a V.Paglia: "TRA NOI NESSUNA CORSA A CONVERTIRCI MA VOLEVA TENERSI LA CROCE DI ROMERO" (G.Vecchi)*	38
12	Corriere della Sera	20/05/2016	*LE SUE TRE RIVOLUZIONI NON VIOLENTE (F.Rutelli)*	40
14	Corriere della Sera	20/05/2016	*I RAPPORTI (TESI) CON LA SINISTRA*	41
14	Corriere della Sera	20/05/2016	*Int. a A.Tortorella: ALDO TORTORELLA "NOI LONTANI MA I GIOVANI PCI LO CAPIVANO" (D.Gorodisky)*	43
14	Corriere della Sera	20/05/2016	*Int. a M.Bellocchio: MARCO BELLOCCHIO "DIEDE SCANDALO PER 1 ALLEANZA CON BERLUSCONI" (A.Trocino)*	44
30	Corriere della Sera	20/05/2016	*UN PUGILE DEI DIRITTI CHE NON TIRAVA COLPI BASSI (D.Maraini)*	45
30	Corriere della Sera	20/05/2016	*UN UOMO PUBBLICO CHE DIGIUNAVA PER LA LIBERTA' (A.Cazzullo)*	46
1	Corriere della Sera - ed. Roma	20/05/2016	*"UNA STRADA INTITOLATA A MARCO PANNELLA"*	47
1	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*ADDIO GUERRIERO*	48
1	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*L'ARMA DELLE PAROLE (M.Bordin)*	51
1	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*UN CORPO DI LIBERTA'*	52
1	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*UN PAPA GUASCONE (A.Cangini)*	55
1	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*UNA LUCE SI E' SPENTA (C.Martelli)*	56
3	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*Int. a E.Macaluso: "HA SEGNATO GLI ULTIMI 60 ANNI MERITAVA DI FARE IL SENATORE A VITA" (E.Colombo)*	57
4	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*IL COMMISSARIO CHE LO ARRESTO': "POI PRESI LA TESSERA"*	58
4	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*Int. a A.De virgiliis: L'AMICO FISCALISTA: SI E' SPOGLIATO DI TUTTO "OGNI SUO BENE VENDUTO PER LA POLITICA" (F.Ghidetti)*	59
5	Giorno/Resto/Nazione	20/05/2016	*UN PARTITO LACERATO MA UNITO DAGLI IDEALI (A.Coppari)*	60
1	Il Dubbio	20/05/2016	*COSI' VICINI, COSI LONTANI (A.Mascherin)*	61

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
1	Il Dubbio	20/05/2016	*IL RICORDO PENSAVO FOSSE UN PERDIGIORNO... (L.Arconti)*	62
1	Il Dubbio	20/05/2016	*Int. a A.Occhetto: L'INTERVISTA OCCHETTO: "MI HA INSEGNATO TANTO" (P.Sacchi)*	63
1	Il Dubbio	20/05/2016	*L' ACCUSA PERCHE NON LO HANNO FATTO SENATORE? (F.Cicchitto)*	65
1	Il Dubbio	20/05/2016	*PIACEVA A SARTRE E ANCHE A WOJTYLA*	67
2/3	Il Dubbio	20/05/2016	*RENZI: "ERA UN LEONE" LE LACRIME DEI MILITANTI*	71
7	Il Dubbio	20/05/2016	*L'AVVERSARIO DI SEMPRE: "SPERO VADA IN PARADISO"*	73
7	Il Dubbio	20/05/2016	*NON DEMONIZZO' BERLUSCONI GLI DISSERO: "FASCISTA!"*	74
1	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*ADDIO A PANNELLA, RADICALE LIBERO TUTTO BATTAGLIE E PROVOCAZIONI*	75
1	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*LA CATTIVERIE*	76
5	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*HA CAMBIATO L'ITALIA, LA SINISTRA PURTROPPO NON SE N'E' ACCORTA (".Colombo)*	77
6/7	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*GUERRA DI SUCCESSIONE A TORRE ARGENTINA (".Rodano)*	79
6/7	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*L'ERESIA LIBERALE CHE RIFIUTO' IL POTERE PER FARE POLITICA (".D'esposito)*	80
7	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*EMMA BONINO: "UN GRANDE NELLE DEBOLEZZE"*	83
7	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*SCHIAFFI ANCHE DAL PCI AL NOSFERATU RADICALE CHE VOLEVA LA LIBERTA' (".Padellaro)*	84
8	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*RADIO RADICALE, CASA E TIBET (".Lucarelli)*	86
9	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*FUNERALE LAICO DOMANI A PIAZZA NAVONA*	87
9	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*Int. a M.Pannella: "I TUMORI SU DI ME NON HANNO EFFETTO CON EMMA E' FINITA" (".Liuzzi)*	88
12	Il Fatto Quotidiano	20/05/2016	*RE GIORGIO PRECETTA IL SENATO PER IL SUO LIBRO (F.Pizzi)*	89
1	il Foglio	20/05/2016	*MARCO, BESTIONE POLITICO. UN GIROTONDO - ADRIANO SOFRI (A.Sofri)*	90
1	il Foglio	20/05/2016	*MARCO, BESTIONE POLITICO. UN GIROTONDO - BERNARD HENRI-LEVY (B.Levy)*	92
1	il Foglio	20/05/2016	*MARCO, BESTIONE POLITICO. UN GIROTONDO - GUIDO VITIELLO (G.Vitiello)*	93
2	il Foglio	20/05/2016	*BORDIN LINE (M.Bordin)*	94
4	il Foglio	20/05/2016	*ELOGIO DI PANNELLA E DEL SUO PARTITO DELLA NAZIONE GARANTISCA*	95
4	il Foglio	20/05/2016	*LA GIORNATA*	96
22	il Gazzettino	20/05/2016	*LETTERE - PANNELLA GENDARME LAICO MANCHERA' MOLTO A TUTTI (R.Papetti)*	97
1	il Giornale	20/05/2016	*ASCOLTATO, MA POCO CAPITO IL VEGGENTE CI LASCIA PIU' MIOPI (V.Macioce)*	98
1	il Giornale	20/05/2016	*DIVORZIO, PARTITI E GIUSTIZIA MANCHERA' PURE AI SUOI NEMICI (G.Guerri)*	100
1	il Giornale	20/05/2016	*GLI ULTIMI MESI DI MALATTIA COME UN REALITY SHOW CHIUSI DAL REQUIEM DI MOZART SU RADIO RADICALE (Mmo)*	102
6	il Giornale	20/05/2016	*ALFABETO PANNELLIANO, DALLA "A" DI ANTI ALLA "Z" DI ZAMBIA (V.Pricolo)*	104
6	il Giornale	20/05/2016	*LE GUERRE DI MARCO TRA BAVAGLI E DIGIUNI (R.Scafuri)*	105
12	il Giornale	20/05/2016	*LA RICETTA DI BERLUSCONI "MILANO MODELLO DEL FUTURO" (F.Cramer)*	107
14	il Giornale	20/05/2016	*MINA SUL REFERENDUM: RISCHIO SPEZZATINO (P.Borgia)*	109
1	il Giornale - ed. Milano	20/05/2016	*DAL CASTELLO ALLA COSAP: LE PRIME IO AZIONI DI PARISI*	110
1	Il Giornale d'Italia	20/05/2016	*ADORABILE E INSOPPORTABILE (F.Storace)*	113

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
2	Il Giornale d'Italia	20/05/2016	*UNA VITA AL FIANCO DEI PIU' DEBOLI (F.Colosimo)*	114
1	il Manifesto	20/05/2016	*DALLA BATTAGLIA REFERENDARIA SUL DIVORZIO ALL'OPPOSIZIONE ALLE LEGGI DI EMERGENZA. LE LOTTE (A.Colombo)*	115
1	il Manifesto	20/05/2016	*IL DISOBBEDIENTE*	118
1	il Manifesto	20/05/2016	*Int. a A.Orlando: ANDREA ORLANDO: "SCOMODO MA NECESSARIO. UN'UTILE INTRANSIGENZA, PER NON RISCHIARE DI ACCONTE (D.Preziosi)*	119
1	il Manifesto	20/05/2016	*Int. a G.Spadaccia: SPADACCIA: "VI RACCONTO MARCO, IL MIO LEADER. SENZA DI LUI IL PARTITO RADICALE NON SAREBBE M (E.Martini)*	121
1	il Manifesto	20/05/2016	*UN INCONTRO-SCONTRO DURATO TUTTA LA VITA (L.Castellina)*	123
1	il Mattino	20/05/2016	*IL PALADINO DEI DIRITTI (M.Adinolfi)*	125
1	il Mattino	20/05/2016	*LA SFIDA ALLA POLITICA SENZA POPULISMO (B.De giovanni)*	129
1	il Mattino	20/05/2016	*L'UTOPISTA RIFORMATORE TRA CROCE E PANNUNZIO (P.Perone)*	130
1	il Mattino	20/05/2016	*PER LA LIBERTA' CONTRO LE IDEOLOGIE (A.Masullo)*	131
3	il Mattino	20/05/2016	*EMMA, L'ETERNO ALTER EGO DI MARCO "MANCHERA' ANCHE AI SUOI AVVERSARI" (M.Latella)*	133
5	il Mattino	20/05/2016	*CICCIOLINA "UN GRANDE UOMO ONESTO"*	135
5	il Mattino	20/05/2016	*I TANTI "FIGLI" DI UN POLITICO DAL MAGNETISMO TRASVERSALE (M.Ajello)*	136
5	il Mattino	20/05/2016	*L'ULTIMO SALUTO IN PIAZZA NAVONA, LUOGO DI MILLE BATTAGLIE (M.a.)*	138
6/7	il Mattino	20/05/2016	*MARCO, ABRUZZESE E META' NAPOLETANO DIFENSORE DELLA CITTA' (G.Giaculli)*	139
7	il Mattino	20/05/2016	*CORDOGLIO GLOBALE, MA NESSUNO L'HA FATTO SENATORE A VITA (A.m.)*	142
7	il Mattino	20/05/2016	*Int. a E.Scotti: SCOTTI: IO DC, SUO AVVERSARIO PRONTI A DIALOGARE SEMPRE (G.Di fiore)*	143
7	il Mattino	20/05/2016	*Int. a G.Rippa: RIPPA UN GRANDE LEADER INCAPACE DI FORMARE EREDI (G.d.f.)*	144
1	il Messaggero	20/05/2016	*ADDIO A PANNELLA UNA VITA SPESA PER I DIRITTI CIVILI (M.Stanganelli)*	145
1	il Messaggero	20/05/2016	*INTEGRALISTA DI LIBERTA' E LAICITA' (M.Teodori)*	148
1	il Messaggero	20/05/2016	*LA GIUSTIZIA COME PRIORITA' UNA LEZIONE INASCOLTATA (V.Cusenza)*	149
1	il Messaggero	20/05/2016	*PRIMA PAGINA DI VENERDI' 20 MAGGIO 2016*	150
6/7	il Messaggero	20/05/2016	*SENATORE A VITA, L'OCCASIONE PERDUTA E QUELLA PETIZIONE DI 35 PARLAMENTARI (P.Cacace)*	151
7	il Messaggero	20/05/2016	*"UNITI DALLA LOTTA A FAVORE DEI DETENUTI"*	152
7	il Messaggero	20/05/2016	*L'ULTIMO GRIDO "NON MI RICOVERO LASCIATEMI A CASA" (M.Ajello/A.Marani)*	153
9	il Messaggero	20/05/2016	*IL DOLORE DELLA BONINO: "AVREBBE MERITATO DI PIU'" (M.Latella)*	154
9	il Messaggero	20/05/2016	*Int. a I.Staller: "CICCIOLINO MARCO MI DIFESE LE RADICALI NON MI VOLEVANO" (C.Marincola)*	156
11	il Messaggero	20/05/2016	*IL COMUNICATORE GENIALE CHE FRANTUMAVA I TABU' (M.Ajello)*	157
12	il Messaggero	20/05/2016	*DA PASOLINI A CRAXI E MONTALE L'ALBUM DEGLI "IMPANNELLATI" (M.Ajello)*	159
12	il Messaggero	20/05/2016	*IL DOLORE DI GIACHETTI "UNA VIA PER MARCO"*	161
12	il Messaggero	20/05/2016	*IL FUTURO DELLA RADIO E IL TESTAMENTO PARTITO A RISCHIO CAOS (C.Marincola)*	162
12	il Messaggero	20/05/2016	*Int. a B.Della vedova: "LA SUA LEADERSHIP PSICO-FISICA COSI' MI LICENZIAIPER SEGUIRLO" (S.Ciaramitaro)*	163

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
21	il Messaggero	20/05/2016	*PAGINA NECROLOGI*	164
39	il Messaggero	20/05/2016	*GLI ARTICOLI PIU' LETTI*	166
1	Il Secolo XIX	20/05/2016	*IL GANDHI DI TERAMO CHE HA CAMBIATO L'ITALIA (A.Castanini)*	167
1	Il Secolo XIX	20/05/2016	*Int. a C.Mimun: "NIENTE TRISTEZZA ABBIAMO VINTO NOI" (A.La mattina)*	169
1	Il Secolo XIX	20/05/2016	*Int. a I.Staller: CICCIOLINA: "GLI PIACEVA STUPIRE I BACCHETTONI" (P.Albanese)*	171
1	Il Secolo XIX	20/05/2016	*LE MIE BATTAGLIE A FIANCO DELL'UOMO ANTI-SISTEMA*	172
1	Il Secolo XIX	20/05/2016	*UN RIBELLE DA MARCIAPIEDE*	174
1	Il Secolo XIX	20/05/2016	*VIGNETTA*	179
4/5	Il Secolo XIX	20/05/2016	*Int. a A.Occhetto: "COSTRINSE IL PCI A SCHIERARSI SUI DIRITTI" (R.Barenghi)*	180
4	Il Secolo XIX	20/05/2016	*Int. a V.Pezzuto: ILBIOGRAFO DI TORTORA "E MORTO POVERO, PRIVILEGIO TRA I POLITICI" (M.Menduni)*	183
5	Il Secolo XIX	20/05/2016	*IL PROSSIMO DIRITTO E' LA CONOSCENZA ECCO LA SUA EREDITA' (F.Bei)*	184
1	il Sole 24 Ore	20/05/2016	*LIBERTA', CHIAVE DELL'ECONOMIA (G.Gentili)*	186
1	il Sole 24 Ore	20/05/2016	*L'INDIFFERENZA IL NEMICO VERO (P.Pombeni)*	187
1	il Sole 24 Ore	20/05/2016	*PANNELLA, LEADER DEI DIRITTI CIVILI (M.Perrone)*	188
1	il Sole 24 Ore	20/05/2016	*QUEL MINUTO PER STUDIARE GLI EMENDAMENTI (Montesquieu)*	190
27	il Sole 24 Ore	20/05/2016	*REFERENDUM E AMMINISTRATIVE, RENZI IN CAMPO (E.Patta)*	191
31	il Sole 24 Ore	20/05/2016	*LA SPINA NEL FIANCO DELLA DEMOCRAZIA (G.Compagna)*	192
1	il Tempo	20/05/2016	*ANGELO E DEMONE (G.Chiocci)*	193
1	il Tempo	20/05/2016	*LA PASSIONE DI MARCO PER ANDREOTTI E COSSIGA (L.Bisignani)*	194
1	il Tempo	20/05/2016	*L'ISTRIONE RADICALE CHE PREDICAVA IL "MALE" (M.Veneziani)*	196
2/3	il Tempo	20/05/2016	*VIA ALLA "GUERRA" DI SUCCESSIONE CORRENTI IN LOTTA PER UN POSTO AL SOLE (D.Buffa)*	198
3	il Tempo	20/05/2016	*GLI ULTIMI GIORNI IN CASA TRA SIGARETTE, POLITICI E CAFFE' (M.Fondato)*	199
3	il Tempo	20/05/2016	*L'ITALIA RESTA A DIGIUNO DI' PANNELLA (L.Ventura)*	200
4	il Tempo	20/05/2016	*QUELLA ROSA (NEL PUGNO) SFIORITA TROPPO PRESTO PARTITOCRAZIA, GIUSTIZIA E IL CAPOLAVORO "DIV (P.De leo)*	202
5	il Tempo	20/05/2016	*MAESTRO DI POLITICA MA SENZA UN EREDE (A.Rapisarda)*	205
5	il Tempo	20/05/2016	*UOMINI, DONNE, FIGLI E FIGLIASTRI L'AMORE RIVOLUZIONARIO CHE FU (M.Lenzi)*	206
6	il Tempo	20/05/2016	*LUI E I PAPI, DALL'INCONTRO CON WOITYLA ALLA TELEFONATA CON FRANCESCO (A.Acali)*	207
7	il Tempo	20/05/2016	*"IO E ALMIRANTE, DIVERSI MA AMICI"*	208
7	il Tempo	20/05/2016	*Int. a S.D'elia: D'ELIA: "CON LUI SONO RINATO DALLA VIOLENZA ALLA GIUSTIZIA" (A.Rapisarda)*	209
7	il Tempo	20/05/2016	*Int. a V.Fioravanti: FIORAVANTI: "PERDO UN PADRE CI AIUTO' QUANDO CI ODIAVANO" (A.Rap.)*	210
7	il Tempo	20/05/2016	*TUTTI QUELLI CHE MARCO HA "SDOGANATO" (F.Cal.)*	211
1	Italia Oggi	20/05/2016	*E' MORTO MARCO PANNELLA LO RICORDANO SU ITALIA OGGI MARCO TARADASH, DANIELE CAPEZZONE, CARLO (R.Miliacca)*	212
3/4	Italia Oggi	20/05/2016	*IL TERRORISMO FA SCALO A PARIGI PARIGI (F.Adriano)*	213
5	Italia Oggi	20/05/2016	*Int. a M.Taradash: CHI NON E' CON ME E' CONTRO DI SE' (G.Pistelli)*	214
6	Italia Oggi	20/05/2016	*I RADICALI SI STANNO SPACCANDO (C.Valentini)*	216

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
6	Italia Oggi	20/05/2016	*PANNELLA HA ONORATO POLITICA, IDEE, ISTITUZIONI COME RELIGIONE LAICA E, IN QUESTO CASO,.. (D.Capezzone)*	217
7	Italia Oggi	20/05/2016	*CON PANNELLA SE NE VA UN'ITALIA ECCENTRICA, COLTA E DABBENE CHE HA METABOLIZZATO IL CLERICOF (D.Gabutti)*	218
12	Italia Oggi	20/05/2016	*GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND*	219
12	Italia Oggi	20/05/2016	*LE DITA USA NEGLI OCCHI DI PUTIN (D.Cacopardo)*	220
15	Italia Oggi	20/05/2016	*LETTERE - I MERITI DI MARCO PANNELLA*	221
15	Italia Oggi	20/05/2016	*LETTERE - NAPOLITANO GLI HA PREFERITO LA CATTANEO*	222
1	La Croce Quotidiano	20/05/2016	*BIOGRAFIA*	223
1	La Croce Quotidiano	20/05/2016	*MUORE A 86 ANNI MARCO PANNELLA*	224
1	La Croce Quotidiano	20/05/2016	*NOSTRA SIGNORA DELLA MERCEDE (M.Adinolfi)*	225
1	La Croce Quotidiano	20/05/2016	*PERCHE' CONSERVARE IL MALE MINORE? ?*	6
1	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*IL CARISMA INFRANGIBILE DI UN UOMO SOLO MAI AL COMANDO (G.De tomaso)*	228
1	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*PANNELLA, UNA VITA "CONTRO"*	230
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*LUNGA SERIE DI SCIOPERI DELLA FAME IL PRIMO NEL 1969, L'ULTIMO NEL 2015*	233
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*QUANDO' FUMO' LO SPINELLO PER DEPENALIZZARE LA DROGA*	234
3	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*IL DESTINO DEI GIOVANI RADICALI*	235
3	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*LA SFIDA AL PALAZZO PIU NEMICI CHE AMICI*	236
3	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*RENZI: "GRANDE POLITICO E UN LEONE DELLA LIBERTA'"*	237
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*Int. a G.Quagliarello: QUAGLIARIELLO: LA SUA VITA COME UNA VICENDA EROICA (M.Cozzi)*	238
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*NEL 1995 SI CANDIDO' ALLA GUIDA DELLA PUGLIA*	239
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*VASCO ROSSI RICORDA L LEADER RADICALE "IDEALISTA E ONESTO"*	240
XIII	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/05/2016	*ENZO TORTORA, UN FERITA ITALIANA*	241
40	la Gazzetta dello Sport	20/05/2016	*SENZA IL PANNELLA DEI DIRITTI CIVILI L'ITALIA SAREBBE STATA PEGGIORE? (G.Dell'arti)*	242
1	La Notizia (Giornale.it)	20/05/2016	*IL TWEET*	244
1	La Notizia (Giornale.it)	20/05/2016	*MARCO PANNELLA IL SUO SOGNO DI LIBERTA' NON FINIRA' MAI*	245
1	La Notizia (Giornale.it)	20/05/2016	*UN'EREDITA' CIVILE E MORALE (F.Bonazzi)*	248
14	La Notizia (Giornale.it)	20/05/2016	*LETTERE - L'ADDIO A PANNELLA UNA VITA PER I DIRITTI*	250
1	La Nuova Sardegna	20/05/2016	*ADDIO A MARCO PANNELLA, EROE DELLA LOTTA PER I DIRITTI CIVILI*	251
1	La Nuova Sardegna	20/05/2016	*DIGIUNI E PROI'ES`I'E CHOC*	252
10	La Nuova Sardegna	20/05/2016	*PANNELLA, UNA VITA IN TRINCEA PER I DIRITTI*	253
10	La Nuova Sardegna	20/05/2016	*RENZI: "ERA UN LEONE DELLA LIBERTA'"*	255
11	La Nuova Sardegna	20/05/2016	*DA DERIU A MELIS, I RICORDI DEGLI AMICI SARDI*	256
11	La Nuova Sardegna	20/05/2016	*L'AFFABULATORE CHE DOMINAVA LA TELEVISIONE*	257
11	La Nuova Sardegna	20/05/2016	*QUARANT'ANNI FA GUIDO' LA MARCIA PACIFISTA ALLA MADDALENA*	259
1	la Repubblica	20/05/2016	*"CI HA INSEGNATO CHE LA POLITICA E' VISIONE, PASSIONE E COERENZA" (G.Casadio)*	260
1	la Repubblica	20/05/2016	*IO E MARCO, I PRIMI RADICALI (E.Scalfari)*	262
1	la Repubblica	20/05/2016	*LA PROCESSIONE NELLA CASA "HO GIA' DETTO A TUTTI QUELLO CHE DEVONO FARE AL MOMENTO GIUSTO" (F.Merlo)*	265
1	la Repubblica	20/05/2016	*TRA DIGIUNI E BAVAGLI QUEL CORPO UMILIATO PER SERVIRE LA CAUSA (F.Ceccarelli)*	268

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
1	la Repubblica	20/05/2016	*UN MAESTRO DEI DIRITTI BEN LONTANO DAL CAMPO DI GRILLO (S.Folli)*	271
1	la Repubblica	20/05/2016	*VIGNETTA - ALTAN*	272
2/3	la Repubblica	20/05/2016	*"LUI C'E' ANCORA" LE ULTIME ORE CON I COMPAGNI DI TUTTA LA VITA (A.Paolini)*	273
4	la Repubblica	20/05/2016	*RUTELLI ANTI-NATO E NEGRI MESSO ALLA FAME COSI' MARCO ALLEVAVA I FIGLI DEL SUO PARTITO (G.De marchis)*	275
6	la Repubblica	20/05/2016	*ANAGRAMMA (S.Bartezzaghi)*	277
6	la Repubblica	20/05/2016	*VIGNETTA - ELLEKAPPA*	278
7	la Repubblica	20/05/2016	*Int. a A.Marchetto: "SEMBRAVA IMMORTALE DAI MIGRANTI AI POVERI LE NOSTRE SFIDE COMUNI" (P.Rodari)*	279
9	la Repubblica	20/05/2016	*TRATTAVA I CARCERATI ALLA PARI E LI ASCOLTAVA UNO A UNO (O.Favero)*	280
42	la Repubblica	20/05/2016	*CIAO MARCO TI DEVO UN GRAZIE - LETTERA*	281
43	la Repubblica	20/05/2016	*VIGNETTA - BUCCHI (Bucchi)*	282
11	La Repubblica - Cronaca di Roma	20/05/2016	*SIGARI, CHIACCHIERE E SPAGHETTI AL SUGO LA ROMA DI PANNELLA (L.Mari/A.Paolini)*	283
1	la Stampa	20/05/2016	*"MISE PER PRIMO DONNE E GAY NELLE LISTE PER LE POLITICHE" (P.Italiano)*	284
1	la Stampa	20/05/2016	*ADDIO MARCO, IL PATRIOTA LIBERALE CHE HA CAMBIATO L'ITALIA (M.Feltri)*	285
1	la Stampa	20/05/2016	*IL RIVOLUZIONARIO CON IL SENSO DELLO STATO (L.La spina)*	289
1	la Stampa	20/05/2016	*Int. a A.Occhetto: "CON NOI DEL PCI SEMPRE NEMMICI MA SUI DIRITTI CI COSTRINSE A SCHIERARCI" (R.Barenghi)*	290
1	la Stampa	20/05/2016	*Int. a C.Mimun: LE SUE ULTIME PAROLE? "RAGAZZI, NIENTE TRISTEZZA ABBIAMO VINTO NOI" (A.La mattina)*	292
1	la Stampa	20/05/2016	*L'EREDITA' DELLE PROSSIME BATTAGLIE (F.Bei)*	294
1	la Stampa	20/05/2016	*VOTO DI MEMORIA (M.Gramellini)*	295
3	la Stampa	20/05/2016	*JENA - PANNELLA*	296
5	la Stampa	20/05/2016	*I COMPAGNI E I TRE MESI DI SOFFERENZA "RESISTEVA SENZA RINUNCIARE ALLA GIOIA" (F.Maesano)*	297
6	la Stampa	20/05/2016	*Int. a R.Fisichella: "DISTANZA SIDERALI SU ABORTO E FINE VITA, MA ANCHE LUI DAVA VOCE A CHI NON CE L'HA" (A.Tornielli)*	298
7	la Stampa	20/05/2016	*"DOPO L'ATTENTATO IN SINAGOGA FU L'UNICO POLITICO ACCOLTO BENE"*	299
7	la Stampa	20/05/2016	*"E' STATO IL MIO SIGNOR HOOD TUTTA AL VITA CON COERENZA" (F.Giubilei)*	300
7	la Stampa	20/05/2016	*"GRAZIE AI RADICALI ELUANA HA OTTENUTO L'EUTANASIA (F.Schianchi)*	301
7	la Stampa	20/05/2016	*"HA DATO DIOGNITA A NOI TRANSESSUALI"*	302
1	Libero Quotidiano	20/05/2016	*LA MORTE DI PANNELLA SCOMODO E INVADENTE E IL LEADERPIU' IMPORTANTE DEGLIULTIN15OANNI (V.Feltri)*	303
4	Libero Quotidiano	20/05/2016	*Int. a M.Taradash: "VOLEVA LA RIVOLUZIONE: PER QUESTO HA MOLLATO BERLUSCONI" (Sa.da.)*	305
4/5	Libero Quotidiano	20/05/2016	*UNA VITA IN ANTICIPO (:.Facci)*	306
5	Libero Quotidiano	20/05/2016	*E LA BONINO ORA FA PACE. TROPPO TARDI (:.Suttora)*	308
7	Libero Quotidiano	20/05/2016	*IN TV TRAVAGLIO FA RETROMARCIA (:.Ruggeri)*	310
22	Libero Quotidiano	20/05/2016	*LETTERE - SE NE VA UN UOMO ONESTO*	311
33	Libero Quotidiano - Ed. Milano	20/05/2016	*SUL SEVESO NON BASTANO GLI ANNUNCI (S.Parisi)*	312
35	Libero Quotidiano - Ed. Milano	20/05/2016	*"SUBITO PIU' VIGILI E AUTO IN PIAZZA CASTELLO"*	313
1	l'Opinione delle Liberta'	20/05/2016	*CIAO MARCO (A.Diaconale)*	314

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
2	l'Opinione delle Liberta'	20/05/2016	*CIAO AMATO MARCO, TI SALUTO COSI' (D.Buffa)*	315
1	l'Osservatore Romano	20/05/2016	*PROTAGONISTA DELLA POLITICA ITALIANA*	316
1	L'Unione Sarda	20/05/2016	*LA PATRIA E IL PROFETA*	317
1	L'Unione Sarda	20/05/2016	*PANNELLA, MORTE DI UN PROVOCATORE LIBERALE*	318
2	L'Unione Sarda	20/05/2016	*SENATORE A VITA, QUELLA NOMINA MAI ARRIVATA*	319
3	L'Unione Sarda	20/05/2016	*ADDIO MARCO PANNELLA LOTTO' PER I DIRITTI CIVILI*	320
3	L'Unione Sarda	20/05/2016	*L'ULTIMO SALUTO IN PIAZZA NAVONA*	321
1	L'Unita'	20/05/2016	*CIAO MARCO LIBERO E RIVOLUZIONARIO (G.Napolitano)*	322
1	L'Unita'	20/05/2016	*STAINO*	323
2	L'Unita'	20/05/2016	*"MI DISSE: "NON PREOCCUPARTI PER ME, OCCUPATENE!""*	324
2/3	L'Unita'	20/05/2016	*ADDIO PANELLA LEADER RADICALE DELLE MILLE BATTAGLIE (G.Vittori)*	325
2	L'Unita'	20/05/2016	*LA SINISTRA DI OGGI, FIGLIA PIU' SUA CHE DI BERLINGUER O MORO (F.Rondoliiio)*	327
3	L'Unita'	20/05/2016	*"HA SACRIFICATO IL SUO PATRIMONIO PERSONALE. QUANTI ALTRI LO FANNO?"*	328
3	L'Unita'	20/05/2016	*MARCO, IL LOTTATORE GANDHIANO CHE CI HA INSEGNATO AD ESSERE LIBERI (V.Vecellio)*	329
4	L'Unita'	20/05/2016	*COSI' HA RIVOLUZIONATO LA COMUNICAZIONE POLITICA (M.Boldrini)*	331
4/5	L'Unita'	20/05/2016	*NEL NOME DI MARCO L'ULTIMO SALUTO UNISCE LA POLITICA (R.P.)*	332
4	L'Unita'	20/05/2016	*VERDONE: "GLI DAVANO DEL TU PERCHE' RISPETTAVA LA GENTE"*	334
5	L'Unita'	20/05/2016	*"ERI UN MITO, UNA COLONNA PORTANTE DELLA POLITICA ITALIANA. PER ME ERI IMMORTALE"*	335
5	L'Unita'	20/05/2016	*Int. a M.Pannella: "LE MIE BATTAGLIE PER L'ITALIA" L'ULTIMA INTERVISTA A L'UNITA' (M.Coccia)*	336
5	L'Unita'	20/05/2016	*STRILLI, SBERLE E SBERLEFFI TRA IL PCI E IL "GRAN DIGIUNATORE" (F.Cundari)*	337
6/7	L'Unita'	20/05/2016	*TRA I POLITICI PIU' LONGEVI, FU ELETTO DEPUTATO DAL 1976 AL 1992. POI L'EUROPA*	338
7	L'Unita'	20/05/2016	*VATICANO: "SU POSIZIONI DIVERSE MA RICONOSCIAMO IL SUO VALORE"*	341
8	L'Unita'	20/05/2016	*LOTTI IN SARDEGNA: "IL VOTO DI GIUGNO? HA VALORE LOCALE" (D.Madeddu)*	342
2	MF - Milano Finanza	20/05/2016	*OGGI SU MILANOFINANZA.IT*	343
24	MF - Milano Finanza	20/05/2016	*REQUIEM PER MARCO PANNELLA, LIBERISTA PERCHE' LIBERTARIO E GRANDE ANTICIPATORE (G.Salerno aletta)*	344
1	Secolo d'Italia	20/05/2016	*A DIO, MARCO (M.Stilton)*	345
1	Secolo d'Italia	20/05/2016	*ALMIRANTE E PANNELLA DUELLO AL CONGRESSO MSI (R.Perdicchi)*	347
100	Sette (Corriere della Sera)	20/05/2016	*UN LIBRO PER CONOSCERE IL POPOLO ROM (P.Severini melograni)*	348

Avvenire
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+10/1
Foglio 1 / 4



La scomparsa del leader radicale

Morto Pannella, il combattente delle battaglie sbagliate e no

SERVIZI ALLE PAG. 10 E 11. INTERVENTO DI CASINI A PAG. 3

La scomparsa di Marco Pannella una vita intera da «disobbediente»

Aveva 86 anni. Oggi la camera ardente a Montecitorio

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Si affida alla *Messa da Requiem* di Mozart, con la voce rotta dalla commozione, Alessio Falconio, direttore di Radio Radicale, che dà in diretta la notizia ormai attesa. Il cuore di Marco Pannella, 86 anni compiuti il 2 maggio, ha cessato di battere mezz'ora prima e il notiziario viene interrotto alle 14,15. Un leggero affanno tradisce l'emozione del giovane direttore. E lo staff della radio che per anni ha dato voce al guru radicale ricorre ancora una volta a lui, a Marco Pannella, che aveva scelto l'ultima opera del genio austriaco come sigla della Radio. Il vuoto si avverte già sotto le note, nessuno vorrebbe ancora iniziare a fare a meno delle decisioni per anni accentrate nelle mani del fondatore del partito della rosa nel pugno. Nella clinica romana di Nostra Signora della Mercede, dove ha trascorso le ultime ore di vita, sedato per il dolore della malattia terminale, inizia il via vai di amici e compagni di partito.

Radio Radicale apre le dirette, per dare spazio a quanti «hanno voluto e vogliono bene a Marco e lo vogliono ricordare». Lo spazio alle voci ufficiali e ufficiose, senza distinzione, che caratterizza lo strumento da sempre amato da Pannella per raggiungere cittadini di ogni genere. Sul web impazzano le frasi di commemorazione. Il primo è Matteo Renzi. Ricorda «un grande leader politico, il leader radicale che ha segnato la storia di questo Paese con battaglie talvolta controverse ma sempre coraggiose e a viso aperto. Rendo omaggio a nome mio e del governo alla storia di questo combattente e leone della libertà».

Il momento era atteso da tempo. Lo stesso Pannella non aveva fatto mistero di essere arrivato al termine dei suoi giorni. Così molti dei ricordi appaiono dettagliati, preparati da tempo, per un uomo che ha attraversato le diverse ere politiche della storia della Repubblica. Tv e radio modificano i palinsesti.

«Pannella – dice commosso il presidente della Repubblica Sergio Mattarella – è stato un leader politico controcorrente. Protagonista della politica italiana, senza mai essere legato al potere, ha combattuto battaglie di grande importanza, particolarmente nel campo dei diritti. Ha rappresentato con passione tanti cittadini, riuscendo non di rado a trasformare una condizione di minoranza nell'avvio di processi di cambiamento».

Ricorda la presidente della Camera Laura Boldrini, Pannella «ha reso il Paese più moderno» e più vicino al resto d'Europa. «Si poteva avere opinioni diverse su alcune delle sue battaglie, ma ha avuto l'indiscutibile merito di aver imposto alla discussione pubblica questioni talvolta scomode, ma sulle quali la politica e le istituzioni non possono chiudere gli occhi».

Pronto anche il presidente del Senato Pietro Grasso nel ricordo commosso: «Ha affrontato la malattia con la stessa fierezza con la quale, per decenni, si è battuto nelle cause in cui credeva».

Nella Sala Koch del Senato, dove Giorgio Napolitano sta presentando il suo libro, si rispetta un minuto di silenzio. E oggi, a Montecitorio, arena di tante battaglie e maratone oratorie del leader radicale, sarà allestita la camera ardente dalle 15. Mentre nella storica sede del suo partito, la sua seconda casa, a largo di Torre Argentina, ci sarà una veglia funebre. Ma l'"abbraccio" finale, prima dei funerali nella sua città natale, Teramo, sarà domani a piazza Navona, dove tante volte, tra battaglie, "disobbedienze civili" e comizi, Pannella ha incontrato la folla.

E mentre si pensa a intitolargli strade romane, il deputato di Demos Mario Marazziti propone di «onorarne la vita e la memoria» aprendo una discussione in commissione Affari sociali «per approvare subito l'amnistia e il riesame nell'esecuzione della pena dei "sepolti vivi", i più di mille "ergastoili ostativi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Addio a un leader

L'annuncio dato a Radio Radicale, sulle note del Requiem di Mozart. Mattarella: «Protagonista di tante battaglie, ma lontano dal potere». Renzi: «Un combattente». Domani il ricordo a piazza Navona

Le tappe di una vita



COMIZI

A sinistra: il leader radicale Marco Pannella durante un comizio a piazza Navona, a Roma, per il referendum sull'aborto del 17 maggio 1981. *(Ansa)*



L'IMPEGNO PER TORTORA

Durante un'udienza del processo di Napoli, nel 1984, Pannella dialoga con il presentatore tv Enzo Tortora, che venne poi eletto a Strasburgo nelle liste radicali.



IN TV

Imbavagliato per protesta, durante una tribunale politica in Rai per i referendum sull'aborto, il 18 maggio del 1978. *(Ansa/Archivio)*

L'ALLIEVA

Pannella bacia sulla testa Emma Bonino, in un momento del congresso del Partito radicale nel 2002. *(Ansa/Alessia Paradisi)*





A COLLOQUIO CON IL DALAI LAMA

Marco Pannella nel 2008, durante uno dei suoi numerosi incontri avuti con il Dalai Lama. In questo caso era a Dharamsala, in India, sede del governo tibetano in esilio. *Ansa)*

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+10/1
Foglio 3 / 4

CON IL PAPA



A destra: con il papa Giovanni Paolo II (e una giovane Emma Bonino) durante un incontro in Vaticano con una delegazione di un convegno internazionale, il 13 febbraio del 1986. *(Agi)*

Il profilo

Se ne va il leader indiscusso di un piccolo gruppo di fedelissimi, tanti dei quali si sono allontanati nel tempo. L'Italia gli deve molte cose e tutte, o quasi, quanto meno discutibili



BONINO

«Era molto profondo»

«Era un grande, anche nelle sue debolezze. Molti riconosceranno in lui il senso dello spettacolo, lo sberleffo: Marco non era così, era molto più profondo, come nel suo modo di usare il corpo. Ci sono molte cose da scovare nella società»



GRILLO

«Nostro precursore»

«M5S ricorda Marco Pannella, leader politico che ha fatto della democrazia diretta tramite referendum una delle sue battaglie di una vita. E attraverso la democrazia diretta è riuscito a portare a questo Paese importanti riforme civili»



BERLUSCONI

«Amava la libertà»

«L'Italia perde un assoluto protagonista della sua storia. Grazie Marco per quanto hai fatto per l'Italia e per gli italiani. Non ti dimenticheremo mai. Porteremo sempre nel cuore l'amore per la libertà e per la democrazia per cui ti sei sempre battuto»



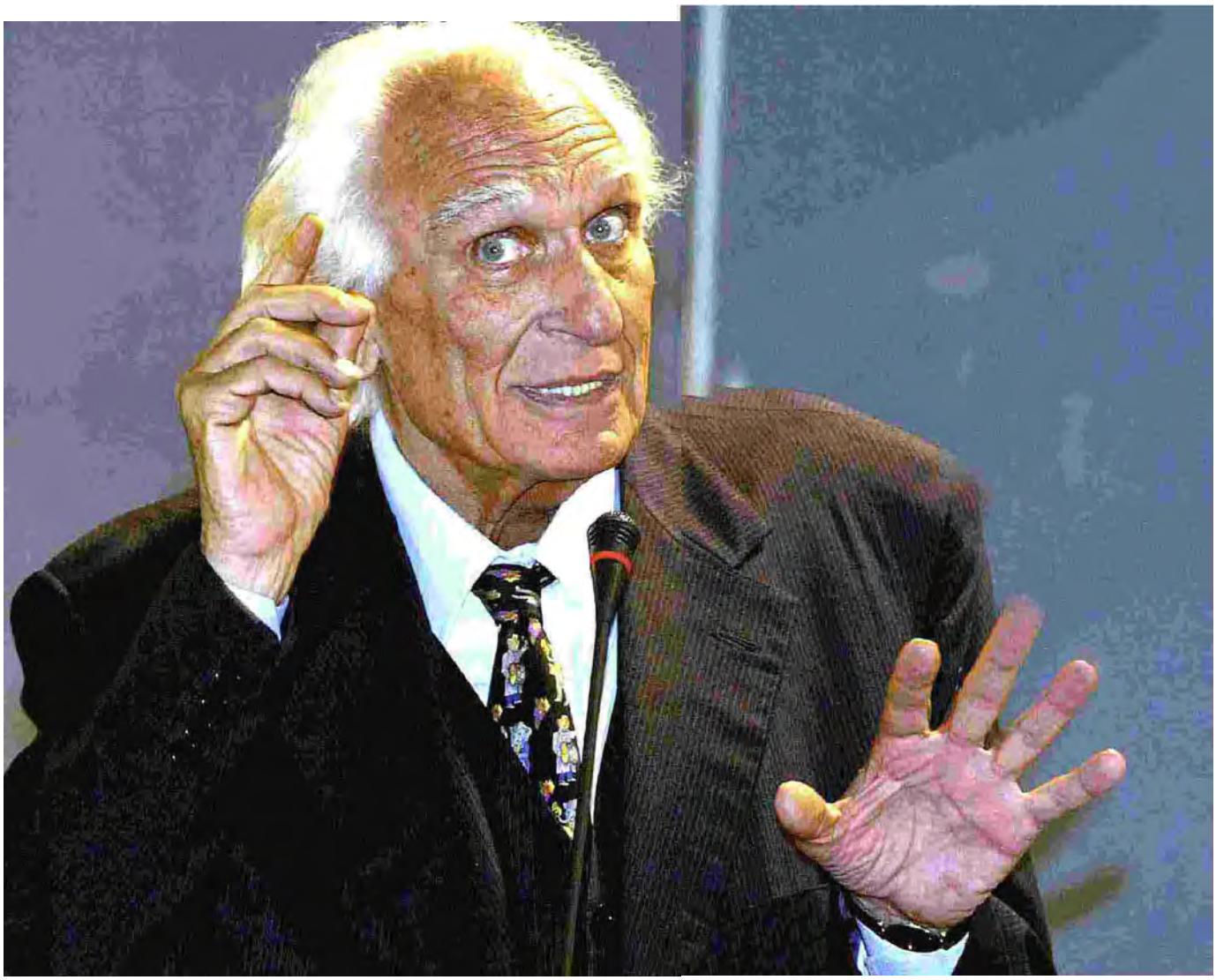
SPADACCIA

«Mai antireligioso»

«Il nostro anticlericalismo era venato da profonda religiosità. Fa quasi rabbia che solo ora vi sia, come il vizio che rende omaggio alla virtù, il riconoscimento del debito che non solo i radicali, ma le istituzioni hanno contratto con lui»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.




Avvenire
«Fermiamo la tratta e lo sfruttamento»
Buona idea nel Pd: bonus unico ai figli da 150 euro al mese


La scomparsa di Marco Pannella una vita intera da «disobbediente»


Il principe delle contraddizioni Tante battaglie, sbagliate e no
DIGIUNO PER IL DIVORZIO 9° GIORNO

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

Quel che so e ho intuito di Marco Pannella

I NOSTRI DUELLI E LA RISPOSTA ATTESA

di Carlo Casini

Il mio primo incontro-scontro con Pannella avvenne nel 1980. Era la prima volta che andavo in televisione. Il programma si chiamava "Ping-pong" ed era trasmesso in diretta subito dopo il telegiornale delle 20. Il dibattito esclusivamente tra lui e me riguardava l'aborto in vista del referendum dell'anno dopo. Gli posi una domanda che attende ancora una risposta: «Marco, prima di ogni altra discussione devi dirmi chi è per te il concepito? È o non è un essere umano?» Rispose che san Tommaso d'Aquino riteneva che l'anima fosse messa nel corpo soltanto dopo 40 giorni dal concepimento. Replicai che san Tommaso non possedeva l'ecografo e che la scienza non aveva ancora scoperto i meravigliosi meccanismi della generazione. Con la consueta abilità dialettica Pannella trascinò la discussione sulla contraccezione cosicché la mia domanda rimase senza una esauriente risposta. Ancora l'attendo, perché nei numerosi incontri pubblici e privati (siamo stati colleghi parlamentari europei a lungo), la mia affermazione è sempre stata annegata in altre problematiche molte delle quali mi trovavano d'accordo: la lotta contro la pena di morte e la fame nel mondo, il miglioramento della condizione carceraria... Una volta lui notò sul bavero della mia giacca usati come distintivo i "piedini preziosi" che riproducono quelli di un concepito a tre mesi di vita. Mi chiese: «Che cosa sono?» Glielo spiegai e lui il giorno dopo comparve nel "transatlantico" di Montecitorio con due piedoni neri di carta affissi sul suo vestito, simbolo – a suo dire – degli africani che muoiono di fame. Immagino che, al di là di ogni apparenza, nel suo impegno ci fosse la percezione della presenza nell'uomo di un mistero che lo rende trascendente su qualsiasi parte del Creato e che lo trascina in un misterioso "oltre". Spero che sia per questo che egli ha sempre evitato di rispondere a fondo sulla domanda fondamentale: «Quello che chiamano embrione è o no uno di noi?» Sono pronto – gli dicevo – ad accompagnarti nella difesa della vita già nata oppressa da qualsiasi violenza, ma tu, perché non riconosci il diritto alla vita dell'uomo anche quando è il più piccolo e povero di tutti? Madre Teresa di Calcutta, che lui certamente stimava diceva continuamente che «il concepito è il più povero tra i poveri».
In uno di questi colloqui provai a profetizzare: «Vedrai che alla fine ti convertirai». Spero vivamente che le parole di papa Francesco siano entrate nel suo cuore. Ora che Marco ha lasciato questo mondo non posso fare altro che pregare per lui con amicizia: che il Signore della Vita lo accolga nelle Sue braccia misericordiose. Così potrà vedere senza contraddizioni il senso della vita umana e condividere quanto a tutti, e quindi anche a lui, ha detto Madre Teresa di Calcutta che sarà proclamata Santa nell'Anno della Misericordia: «Quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli posi una domanda che attende ancora una risposta: «Marco, prima di ogni altra discussione devi dirmi chi è per te il concepito? È o non è un essere umano?» Spero vivamente che le parole di papa Francesco siano entrate nel suo cuore. Ora non posso fare altro che pregare per lui




Dai ghiacci che si sciolgono i primi profughi negli Usa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Codice abbonamento: 065861

Avvenire
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 1

Provetta. Embrioni, eterologa, coppie: chi vuole riscrivere la legge 40?

Francesco Ognibene

Ci mancava la legge 40. Dopo la norma sulle unioni civili (approvata) e quelle sul fine vita (in corso le audizioni alla Commissione affari sociali della Camera), l'eutanasia (iniziata la discussione a Montecitorio nelle commissioni riunite giustizia e affari sociali) e le adozioni (avviato l'iter in Commissione giustizia sempre alla Camera, con ipotesi di apertura alla discussa *stepchild*), ora si parla apertamente di rimettere mano alla legge sulla procreazione medicalmente assistita, che nei 12 anni trascorsi dall'approvazione ha occupato le cronache con sentenze di tribunali, interventi della Corte Costituzionale, dibattiti politici e scientifici a non finire, e pure un arroventato referendum popolare.

Ora si parla di riscriverla daccapo. Non proprio quel che ci voleva, se si desidera procedere per tappe condivise nelle riforme di cui il Paese ha bisogno. L'intento di cambiare la legge 40 passando per una profonda revisione è stato annunciato mercoledì da Donella Mattesini, senatrice aretina del Pd, che presentando il rapporto Censis-Ibsa sulle coppie italiane impegnate in cicli di fecondazione artificiale ha dichiarato che «da giugno cominceremo a lavorare sul nuovo testo per la revisione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita e daremo avvio alle audizioni in Commissione sanità del Senato», della quale fa parte. Un progetto condiviso da Filomena Gallo, segretario dell'associazione radicale Luca Coscioni, perno del fronte che della legge 40 aveva tentato l'eliminazione con i quattro referendum (persi) del 12 giugno 2005.

Ma una revisione della legge 40 è davvero necessaria? Le sentenze della Corte Costituzionale che l'hanno alterata in punti nevralgici sono quattro: nel 2009 la n.151 tolse il divieto di creare un massimo di tre embrioni e di impiantarli in un'unica soluzione aprendo al congelamento di quelli avanzati; nel 2014 la n.162 eliminò il divieto di fecondazione eterologa; l'anno dopo la n.96 ha aperto il concepimento in provetta anche a coppie fertili ma portatrici di anomalie genetiche; e nello stesso 2015 la n.229 ha infine aperto alla possibilità di selezionare gli embrioni prima dell'impianto in utero. C'è chi sostiene che queste sentenze (i verdetti dei tribunali ordinari si occupano invece di casi di specie) renderebbero necessaria la riscrittura della 40. E approfittando del movimento legislativo su tutto il fronte dei temi sensibili prova ad aprire anche il dossier-provetta, potenzialmente deflagrante. Il momento non sembra scelto a caso: nei due rami del Parlamento risultano infatti depositati da tempo ben 13 progetti di legge, e quello a firma Pd (prima firmataria Grazia De Biasi, relatrice proprio Donella Mattesini) fu presentato il 23 settembre 2014, ma sinora l'ipotesi di metterlo in discussione per arrivare a un testo-base era rimasta sospesa. «Nessuna volontà divisiva, anzi – tranquillizza la relatrice –: ci sono problemi seri da affrontare, come la prevenzione della sterilità e il supporto a quel 20% di coppie che desiderano figli ma non riescono ad averne: la denatalità è il problema principale da affrontare. Va garantito il diritto alla genitorialità, ma resta fermo il no alla maternità surrogata». Scorrendo il disegno di legge del Pd, che ricalca la struttura dell'attuale legge 40, spiccano tuttavia tre novità rilevanti: la scomparsa all'articolo 1, tra «tutti i soggetti coinvolti» titolari di «diritti e tutele», del concepito, oggi invece esplicitamente citato; l'eclissi all'articolo 5, tra i «requisiti soggettivi» per l'accesso alla fecondazione assistita, del fatto che le coppie siano «di sesso diverso»; e la legalizzazione della ricerca sugli embrioni crioconservati e abbandonati (articolo 13). «È ancora una bozza, non è stato neppure stabilito un calendario delle audizioni», frena Mattesini. Ma già si leva più di un altolà dalla maggioranza: «Non si pensi di toccare la legge 40 e di poter contare sul nostro appoggio – scandisce Paola Binetti (Area popolare) –. Tutte le volte che è stata cambiata dai giudici si sono creati più problemi di quelli risolti, come mostra il caso Antinori. La legge conserva ancora una sua coerenza, che va semmai chiarita in sede applicativa sui punti diventati incerti». Concorda Lucio Romano (Autonomie), che al Senato siede proprio nella Commissione Sanità: «Non si deve riscrivere la legge ma rimettere in ordine le materie non più chiare – spiega –. Si tratta di interventi possibili attraverso regolamenti e linee guida per le Regioni, riscrivere la legge oggi è inopportuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd annuncia: da giugno in Senato il confronto su un nuovo testo dopo le sentenze della Consulta Binetti: «Nella norma una coerenza da rispettare». Romano: «Intervento inopportuno»


ATTUALITÀ
«Vescovi a fianco delle famiglie Abbiamo raccolto la loro voce»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 10
Foglio 1

Tessari. «Libero e difficile, tra noi affetto e litigi»

U

Intervista/2

UMBERTO FOLENA

Un ragazzino, un dannato ragazzino. Anche a 86 anni». Alessandro Tessari ricorda l'amico Marco Pannella dalle stanze, che furono di Heidegger, del *Raimundus Lullus Institut* dell'Università di Friburgo, Facoltà di teologia, dove è libero (e felice) ricercatore, dopo aver insegnato per una vita filosofia all'Università di Padova. E dopo aver seduto a lungo in Parlamento, prima con il Partito comunista, poi con il Partito radicale. Spartiacque fu la tragedia di Moro: «Solo Craxi e Pannella erano per la trattativa, gli altri no. Gli stessi che poco dopo trattarono con la camorra per salvare Cirillo». La voce di Tessari è amara. «Ho visto Pannella l'ultima volta una settimana fa – racconta –. Sono andato a trovarlo a Roma in quel suo sottotetto monacale, dove aveva sempre vissuto, lui che avrebbe potuto arricchirsi senza problemi. Mi dicono: solo un saluto. Rispondo: salgo, lo abbraccio e se mi urla dietro, scappo. Sono rimasto lì tre ore. Gli avevo portato una scatola di sigari, quelli che piacevano a lui». Sigari a un malato di tumore? «Se li è fumati uno dietro l'altro. "Meglio morir contenti", diceva. Il solito dannato ragazzino».


Alessandro Tessari

I pregi si mescolano ai difetti, nel ricordo di Tesari: «Tanti anni insieme, litigando con affetto». Il pregio maggiore? «Laicità estrema e assoluta libertà. Esco dal Pci ed entro nei Radicali nel 1978 perché Moro andava salvato e basta. Al primo dissenso faccio per andarmene ma lui mi ferma: "No, il nostro è un autobus dove si può salire senza biglietto"». Non se le mandano a dire, Marco e Alessandro. «Ricordo l'ennesima celebrazione di Porta Pia. Gli dico: "Se continui a invitare quei tromboni di massoni, io allora invito Ruini"».

Pannella, grande carisma e grandi contraddizioni. «Delle persone esigeva l'anima. Ti organizzava la vita, 365 giorni all'anno, 24 ore su 24. Nei fine settimana pensavi di tirare il fiato a casa tua e immancabilmente arrivava la sua telefonata: vai in quel carcere a manifestare... A Ferragosto presidiava la Camera in beata solitudine. Era così sicuro della sua "purezza" da accompagnarsi con chiunque, a destra e a sinistra. A tal punto da portare in Parlamento un Toni Negri e una Cicciolina... D'accordo, l'intento era incassare una legge per regolare la pornografia, ma Marco scelse la persona più inadeguata, d'una pochezza sconcertante».

Una sorta di guru, dotato di enorme fascino. «Però permetteva ai suoi di dirgli di no. Un uomo libero e difficile». E proprio questa libertà piaceva a Tessari. Soprattutto la libertà di dissentire dal suo «spirito liberale. Veniva dal Club di Roma: "Non fate figli". Parlava alla parte colta dell'Occidente ma il mondo era ed è altra cosa. Diciamocela tutta: la grande maggioranza del mondo gay non chiede il matrimonio, non rinuncia al suo spirito libertino. La vera battaglia dovrebbe essere per le coppie che vorrebbero ma non posso avere figli, per le mamme abbandonate a se stesse, per le famiglie. E di questo abbandono storico tutti sono colpevoli, dalla Dc al Pci. In questo, pur pensandola politicamente in modo diverso, mi sento più vicino a Roccella e Sacconi».

«Passai ai radicali dopo il caso Moro Solo lui e Craxi lo volevano vivo»

Povero Marco, con i suoi sigari e senza discendenza egli stesso. «Forse il suo limite maggiore. Non ha figli politici che ne raccolgano l'eredità. Non appena ne produceva uno, e tante grandi intelligenze sono cresciute al suo fianco, ne favoriva l'esodo». Forse un eccesso di autostima: nessuno è alla mia altezza, nessuno può raccogliere la mia eredità. Accidenti a lui, e quanto bene gli volevo; accidenti a quei suoi maledetti sigari, e quanto mi mancheranno... Tessari critica e intanto, tra le righe, rimpiange. «Al bar davanti alla sede del partito non ne potevano più dei suoi sigari puzzolenti che ammorbavano l'aria. Così gli organizzarono una tettoia all'aperto e lo misero lì, con il suo cumulo di mozziconi». Gli mancherà: burbero ma delicato, sempre scomodo. «In un paese normale sarebbe stato senatore a vita. Sono convinto che Emma Bonino abbia implorato Napolitano di non farlo, per non ritrovarselo tra i piedi notte e giorno». Libero ma difficile, adesso libero per davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La scomparsa di Marco Pannella una vita intera da «disobbediente»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 10
Foglio 1 / 2

Roccella. «Un maestro nel metodo Ma il suo ruolo si era esaurito»

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

Da Marco Pannella «ho imparato un modo di fare politica, non parlo di tecniche, ma dell'importanza dell'iniziativa politica. Di rischiare, rilanciando sempre senza rassegnarsi a coltivare un orticello. Poi da 35 anni la mia storia è molto lontana dalla sua...». Eugenia Roccella, infatti, è oggi una delle parlamentari più schierate contro unioni civili per gli omosessuali, eutanasia, testamento biologico. E in difesa della legge 40. Posizioni diametralmente opposte a quelle degli ex compagni radicali. Ma nel giorno della morte del leader anche lei non manca di ricordare «una persona dal grandissimo fascino, come la sua conversazione».

La deputata del gruppo Misto - ex Fi e Ncd, ora nel movimento Idea con un altro ex di via di Torre Argentina, Gaetano Quagliariello - Pannella lo ha conosciuto bene, perché da giovane, alla fine degli anni Settanta, è stata una leader del Movimento di liberazione della donna, militanza presto abbandonata. Ma soprattutto perché per lei era uno di casa. Il padre di Roccella, Franco, è stato uno dei fondatori del Partito radicale. «Papà, più anziano, accolse Marco nell'Unione goliardica italiana, di cui era un leader. Ovviamente erano laici, liberali. Mio padre era e rimase socialista, con la doppia tessera. Ma fu mia madre, radicale per tutta la vita, a portarmi dodicenne ai loro congressi. Me lo ricordo quel gruppo di pazzi», rievoca con un sorriso.

Che ricordi ha di Pannella?

Per tutta la mia infanzia, tra le nostre famiglie c'è stata un'amicizia stretta. Passavo regolarmente il Natale a casa sua. Con il tacchino alle castagne cucinato dalla madre belga. Poi ci furono per lui e il partito anni di "traversata del deserto": faceva una vita *bohemienne* e spesso, quando era in bolletta, veniva a mangiare a casa nostra con qualche accolito.

In che periodo siamo?

Negli anni Cinquanta prese il partito - abbandonato da Pannunzio e dai radicali storici - e nel tempo lo trasformò. Ne cambiò i metodi sull'onda di quanto veniva dall'America degli anni Sessanta: i movimenti alternativi, il femminismo, la nonviolenza. Era radicale il primo movimento gay italiano, il Fuori. Fino alla battaglia del divorzio.

Cosa accade dopo?

Io sono uscita nel 1977. Fui richiamata da Rutelli nella sua segreteria, dove rimasi un paio d'anni per poi andare via definitivamente. Francesco intendeva costruire un vero e proprio partito, cosa che Marco non voleva.

È nota la sua lotta alla partitocrazia. Quali altre le anticipazioni dell'oggi?

Piuttosto direi che le sue battaglie ruotavano intorno all'anticomunismo viscerale e soprattutto - in nome del bipolarismo e dell'alternativa - si diressero contro il compromesso storico. Contro il quale seppe usare la tecnica del referendum, che mutuò dai cattolici. E la tramutò in una grande vittoria radicale, alla quale tutti si dovettero, a fatica, accodare. Il Pci, diversamente dal Pd di oggi, pensava più ai temi sociali, non alle battaglie laiche. Non voleva scontri con la Dc. Pannella lo spinse a sinistra, creando una sorta di bipolarismo su questi temi.

I suoi limiti?

Ha fatto coincidere le battaglie con la sua avventura personale. Ha creato lui le liste con il nome. E per evitare la tentazione di un partito nazionale, ha creato pure quello transnazionale, ma non è che altrove esistesse il partito radicale. Aborto, divorzio, eutanasia, poi, sono diventate tutte battaglie della sinistra. Basti vedere i voti per le unioni civili del partito di centrodestra in cui si pensava ce ne sarebbero stati di più, Forza Italia: nemmeno dieci. I suoi contenuti, all'epoca di rottura e con uno scopo politico, sono diventati mainstream. Aveva ragione Del Noce nel dire che il Pci sarebbe diventato un partito radicale di massa.

Ma tanti radicali sono transitati anche nel centrodestra.

Forse anche di più. Ma per la forte componente anticomunista. Pannella voleva l'alternativa di sinistra, ma la matrice del partito è liberale.

L'eredità di Pannella?

È stato un uomo della Prima Repubblica. Nella seconda, pur alfiere del bipolarismo, non è riuscito più a trovare un suo ruolo. Ne ha dato uno alla Bonino, ha portato un gruppetto di radicali in Parlamento, perché era bravo nelle trattative, ma senza più essere decisivo e dirompente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Eugenia Roccella



A sinistra, l'ingresso della clinica romana dove si è spento ieri Marco Pannella, in via Tagliamento a Roma. Per tutto il giorno vi hanno sostato fotografi e giornalisti. Oggi l'ultimo saluto delle istituzioni alla Camera, poi una veglia nella sede dei radicali, domani i funerali a Teramo, sua città natale

Intervista/1

L'ex, da tempo fuori dai radicali, rievoca: «Sapeva affascinare, ma ha personalizzato troppo le battaglie»


La scomparsa di Marco Pannella una vita intera da «disobbediente»

«Un maestro nel metodo Ma il suo ruolo si era esaurito»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 1 / 3

Il principe delle contraddizioni Tante battaglie, sbagliate e no

Sessant'anni di politica, riusciva sempre a «fare notizia»

DANILO PAOLINI

Giacinto Pannella, per tutti Marco, non morde e non graffia più. Non sproloquia, non insulta, non commuove, non polemizza, non digiuna, non fuma più («aspirandoli», precisava sempre) i suoi sessanta toscanelli alla grappa giornalieri, intervallati da miriadi di sigarette. Il «vecchio leone», come amavano chiamarlo amici e simpatizzanti, ha concluso la sua corsa. E anche chi amico non gli è mai stato, né simpatizzante, anche chi gli è stato fermo avversario può, adesso, rendergli l'onore delle armi. Armi, quelle di Pannella, appuntite e affilate al fuoco di una forza dialettica fuori dal comune, nonché di una straordinaria capacità - almeno per un certo periodo - di cogliere l'attimo giusto per saltar fuori, per fare notizia.

Con quelle armi ha organizzato le sue campagne, insieme a Emma Bonino e alla testa di un piccolo esercito di fedelissimi che si sono avvicendati in oltre sessant'anni di attività politica. Molti infatti hanno cessato di essergli fedeli per via del suo carattere per niente facile, tanto che più di una volta gli è toccato il paragone (senz'altro abusato ma nel suo caso azzeccato) di novello Saturno che divora i suoi figli. Da ultimo, malgrado la comune lotta contro la malattia, era andato in frantumi perfino lo storico sodalizio politico, ma non l'affetto reciproco, con Bonino.

Molte cose gli deve la società italiana e tutte, o quasi, almeno discutibili. Aborto e divorzio erano le due "medaglie" che si era appuntato al petto tra il 1974 e il 1981 e non aveva più tolto, anche perché frotte di vecchi marpioni e *parvenu* della politica nostrana accorrevano a lucidarle alla prima occasione utile, preferibilmente elettorale. E poi l'«antiproibizionismo», ovvero l'idea di rendere legali le droghe cosiddette "leggere", l'eutanasia, la ricerca sugli embrioni umani, le nozze gay... Non c'è stata battaglia divisiva, in grado di lacerare il Paese nel profondo, che non l'abbia visto protagonista.

Ancora, a Pannella va addebitato l'abuso di un fondamentale strumento di democrazia come il referendum popolare. E il ricorso allo sciopero della fame e della sete come arma di pressione politica, fino al limite del ricatto morale. Durante uno degli ultimi, due anni fa, papa Francesco gli telefonò, preoccupato per la sua salute: per quel che se ne sa, parlarono per una ventina di minuti di un argomento che stava a cuore a entrambi, ovvero la situazione nelle carceri e le condizioni dei detenuti. E non sarebbe stata, quella, la sola telefonata amichevole del Pontefice argentino a Pannella.

Le carceri, si diceva. Sì, perché lui era anche quello con il "pallino" della giustizia e dello Stato di diritto. E poi quello del federalismo europeo sognato da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli; quello dello sguardo aperto sul Medio Oriente e sulle crisi globali quando la geopolitica da noi era roba per pochi addetti ai lavori; quello delle campagne contro la pena di morte nel mondo; quello della circolazione delle idee per sconfiggere fanatismi, dittature, autocrazie; quello della lotta non violenta (gli piaceva dire «grande Satyagraha», forse per sentirsi un po' come Ghandi) malgrado le sue non infrequenti esplosioni di violenza verbale, magari dai microfoni della "sua" Radio Radicale, specialmente durante le leggendarie dirette della domenica pomeriggio con Massimo Bordin. Era quello che si sgolava contro la «partitocrazia» quando i partiti in Italia facevano il bello e, troppo spesso, il cattivo tempo. Arrivava prima di altri. Magari lo faceva male, con idee e modi sovente detestabili, ma lo trovavi già lì.

Con effetti di cui, in qualche caso, paghiamo ancora le conseguenze. La personalizzazione della politica, per esempio, da noi l'ha portata lui, altro che Silvio Berlusconi. A 25 anni fu tra i fondatori del Partito radicale, ma fin dai primi anni 70 l'identificazione divenne pressoché totale: Pannella era i radicali, i radicali erano Pannella. E nel 1992, due anni prima delle elezioni che videro trionfare l'allora Cavaliere (con l'appoggio anche degli stessi radicali), diede vita direttamente a una lista con il suo nome: la Lista Pannella, appunto. Adesso è normale trovare sulla scheda i cognomi nei simboli di partito, ma allora fu una novità assoluta. Prese appena l'1,2% ma, grazie al proporzionale puro, 7 deputati. Nel '99, poi, fu eletto all'Europarlamento con un'altra lista personale, quella di Emma Bonino.

Con l'avvento della cosiddetta seconda Repubblica e del bipolarismo muscolare, lui che ha sempre teorizzato il bipartitismo all'americana e sostenuto il sistema elettorale maggioritario uninominale, flirtò di volta in volta con il centrosinistra e con il centrodestra, finendo però per sentenziare che da una parte c'erano «i buoni a niente» e dal-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'altra «i capaci di tutto».
Per non parlare della spettacolarizzazione. Ha fatto di tutto. Nel 1978 si presentò a Tribuna elettorale (e con lui Bonino, Mellini e Spadaccia) imbavagliato, con appeso al collo un cartello contro la Rai. Nel dicembre del 1995, travestito da Babbo Natale ma in giallo (altrimenti non sarebbe stato Pannella), lanciò delle dosi di hashish in una piazza Navona affollatissima. Nel '97 si ripeté in diretta tv su Raidue. E qualche anno dopo, durante uno dei suoi tanti scioperi della fame e della sete, arrivò a bere la sua urina, pratica poi ripetuta altre volte.
Negli anni 80, per sfidare a modo suo la «dittatura partitocratica», lo «Stato criminale», «il fascismo degli antifascisti» e via pannellando, riuscì a portare a Montecitorio il "cattivo maestro" dell'Autonomia operaia Toni Negri (che poco dopo fuggì in Francia per evitare di tornare in prigione) e la pornoattrice Ilona Staller. Ma in quello stesso periodo fece anche diventare eurodeputato Enzo Tortora, vittima di uno dei più vergognosi casi di malagiustizia nel nostro Paese.
Pannella era liberale, liberista, libertario, libertino, però non dimenticava mai di definirsi anche socialista, chiamava «compagni» i suoi e aveva ottenuto da François Mitterand di usare come emblema la rosa nel pugno del Psf fin dal 1971 (quando Bettino Craxi ridisegnò il simbolo del Psi, nel '78, dovette perciò accontentarsi di un garofano).
Era ferocemente anticlericale, ma amava raccontare di uno zio monsignore suo omonimo. «Vado dalle mie suorine», diceva quando stava male: si ricoverava infatti sempre nella casa di cura "Nostra Signora della Mercede" in via Tagliamento, la stessa in cui ha dato l'addio a questo mondo. E appena poteva tirava fuori la foto del 1986 che lo ritrae, insieme a Emma Bonino, mentre stringe la mano di Giovanni Paolo II. Quel Pontefice, oggi santo, di cui subito dopo l'elezione al soglio di Pietro, Pannella disse: «Dio ce l'ha dato, guai a chi me lo tocca». Anche questo rientra nell'incoerente coerenza (questa, scommettiamo, gli sarebbe piaciuta) di Marco Pannella. «Se fosse dipeso da lui, sarebbe morto a Pasqua», commentava ieri una collega parlamentarista di lungo corso. O forse non sarebbe morto mai, come dimostra il fatto che, a dispetto di tutte le campagne per l'eutanasia, è rimasto attaccato alla vita fino al suo termine naturale. E, finché ha potuto, sorridendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Per l'aborto e l'eutanasia ma contro la pena di morte, liberista e socialista, anticlericale e ammiratore di Papi

L'uomo

Ha affrontato la malattia con il sorriso ed è rimasto attaccato alla vita fino alla fine



Pannella in una manifestazione a favore del divorzio nel 1970

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Codice abbonamento: 065861

IL RICORDO

Padre Lombardi: spesso posizioni diverse, ma stimabile l'impegno

ROMA. Marco Pannella «è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause, ad esempio quella a cui si è molto dedicato negli anni recenti, in favore dei carcerati». È con questa parole che il "portavoce" vaticano padre Federico Lombardi ha ricordato la figura del leader radicale. «A questo proposito – ha aggiunto ai microfoni di Radiovaticana - l'on. Pannella diverse volte ha voluto incontrarmi proprio per testimoniare personalmente con molto entusiasmo la sua grandissima ammirazione per il Papa Francesco, per la sua attenzione ai carcerati e l'impegno per il rispetto della loro dignità, come pure più generalmente per tutte le persone i cui diritti sono violati o conculcati». «Lo ricordo quindi – ha concluso – con stima e simpatia, pensando che ci lascia una eredità umana e spirituale importante, di rapporti franchi, di espressione libera e di impegno civile e politico generoso». L'esponente radicale è stato ricordato anche dall'"Osservatore Romano" con un articolo , con richiamo in prima, titolato "Protagonista della politica italiana".


Il principe delle contraddizioni
Tante battaglie, sbagliate e no
DIGIUNO PER IL DIVORZIO 9° GIORNO

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 1

Quella triste campagna pro-aborto

Poco meno di 40 anni fa, il 18 maggio del 1978, con il voto definitivo del Senato e, quattro giorni dopo, con la firma del capo dello Stato, la legge di legalizzazione dell'aborto volontario (numero 194/78) fu approvata con una sparuta maggioranza, nonostante la Costituzione affermi nel suo secondo articolo che «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo». Questi non avrebbero senso se il loro elenco non cominciasse con quello alla vita. Fu una vittoria che spaccò il Paese in due e fece esultare non solo lo schieramento laicista dentro e fuori del Parlamento, ma soprattutto il Partito radicale con il suo leader Pannella, tra i più forti sostenitori della legittimazione. Quando, soltanto due mesi prima, la legge era stata approvata dalla Camera, un agghiacciante applauso l'aveva salutata come un trionfo. E così in Senato. Il trio radicale Marco Pannella, Adele Faccio ed Emma Bonino gioiva e insieme si lamentava perché nella nuovo legge restava la punizione dell'aborto clandestino mentre nella loro proposta era prevista l'abolizione senza sostituzione degli otto articoli che nel Codice penale punivano severamente l'aborto. Il motivo era rendere l'aborto volontario un semplice episodio nella vita di una donna e la richiesta era fondata su una motivazione sostanzialmente solo politica. Uno slogan assai efficace fu lanciato da Emma Bonino e altre esponenti del femminismo. Diceva: «L'utero è mio e lo gestisco io». Una rivendicazione assurda, ma che – oggi ce ne rendiamo conto – aprì ideologicamente la strada anche ai mercanti dell'«affitto dell'utero».

Una parte importante del Paese pensò che per abrogare la legge 194 sarebbe stato necessario un referendum popolare e varie associazioni cattoliche si impegnarono in questa direzione, così come *Avvenire*, allora da me diretto. Pannella lanciò un referendum parallelo in sostanza per riconoscere l'aborto come «diritto», ma l'esito, come è noto, fu negativo per entrambe le iniziative e la legge 194 resto così com'è. Anche perché una campagna mediatica spesso disonesta e ben organizzata raggiunse il suo scopo. Da allora a oggi il numero totale degli aborti di Stato supera i 5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il principe delle contraddizioni
Tante battaglie, sbagliate e no
DIGIUNO PER IL DIVORZIO 9° GIORNO

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+16
Foglio 1 / 2

Vi racconto l'ultima visita

di **Vasco Rossi**

Marco mi voleva candidato, ma io gli rispondevo: ci sei già tu, tu sei il mio alter ego. Provocatore di coscienze e rock. Ma ho sempre simpatizzato per le sue idee. a pagina **16**

IL RICORDO DI VASCO ROSSI

Io e Marco

«Mi voleva candidato Gli dicevo: ci sei già tu, il mio alter ego Provocatore di coscienze decisamente Rock»

Solidarietà
Lui e De André mi scrissero un telegramma durante le mie prigioni Il gesto di due amici veri

di **Vasco Rossi**

Quando io incominciavo la mia avventura rock e scrivevo e cantavo le mie prime provoCanzoni, «Non siamo mica gli americani», «Sensazioni forti», «Colpa d'Alfredo», «Albachiara», Marco Pannella e i Radicali conquistavano le prime roccaforti di una civiltà libera: il divorzio e l'aborto.

Già. Oggi diamo tutto per scontato. Talmente assuefatti che quasi non ci accorgiamo che ogni tanto (e per motivi non proprio nobili) ci vengono messi in dubbio quei diritti civili che abbiamo acquisito e conquistato con molta fatica... «nel secolo scorso» o, se preferite, soltanto 40 anni fa!

L'aborto, per esempio, viene continuamente e puntualmente messo in discussione, non parliamo poi di alcuni temi di etica sociale che ci collocano in fondo alla classifica dei Paesi più avanzati: discriminazione di sesso, colore della pelle, religione.

Ecco perché... «C'è chi dice Pannella». Marco Pannella, sinonimo dei Radicali che esistono e servono proprio a questo: a ricordarci che non si smette mai di combattere per la difesa dei diritti civili.

Quando Pannella fondava il Partito Radicale io avevo 3 anni e non voglio dire che simpatizzavo già allora, ma un po' di anni più tardi sì.

Erano gli anni 70, i favolosi anni della presa di coscienza politica, della «fantasia al potere», delle grandi battaglie e delle grandi conquiste. C'era un gran bel movimento culturale a Bologna, dove mi ero trasferito per studiare, diciamo pure la verità, più per l'avventura, per scappare da Zocca che per fare piacere a mio padre, che mi voleva laureato.

Non avevo ancora ben chiaro quale sarebbe stato il mio futuro, di certo non mi vedevo seduto dietro a una scrivania o in banca. Vivevo nell'immediato, frequentavo gli ambienti anarchici, facevo teatro sperimentale, suonavo la chitarra, scrivevo canzoni e correvo dietro alle donne.

Le idee radicali di Pannella, per combinazione, erano molto simili alle mie, ai temi delle mie canzoni: abbattere il pregiudizio, sospendere il giudizio, tolleranza, anticlericalismo e (cosa non da poco) antiproibizionismo. Finalmente un approccio moderno alla vita sociale, con l'uomo e i suoi diritti al centro di tutto, davanti anche alle logiche di partito, di sinistra, di destra o di centro. Avevo praticamente il mio alter ego politico: anticonformista, contro l'ipocrisia. Un provocatore di coscienze. Decisamente Rock.

Un idealista nel tentativo di «s-bigottismo» e di cambiamento della società italiana, un uomo politico onesto che, al posto dei salotti, sceglie sempre la provocazione e la piazza e che inoltre, ha sacrificato il suo patrimonio personale: quanti altri lo fanno?

L'ho poi conosciuto durante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

«le mie prigioni», dopo il successo di «Vita spericolata», credo.

Lui e Fabrizio de André mi mandarono un telegramma di solidarietà, cosa che per me contò moltissimo. Era il gesto di due amici veri, di quelli che non stanno lì a menartela e ti stanno vicino anche quando sei in difficoltà.

Qualche tempo dopo ci siamo incontrati, non ricordo bene in quale occasione, ma so per certo che da quel momento mi ha inseguito per anni chiedendomi di candidarmi.

Io non ho mai ceduto alle sue lusinghe e ancora oggi ci rido su e gli ripeto: sei già tu il mio alter ego politico! Io sono una rockstar e questo mi appaga. A ognuno il suo mestiere: perché mai dovremmo scambiarci i ruoli?

Ma tanto lo so che lui continuerà a fare programmi su di me...

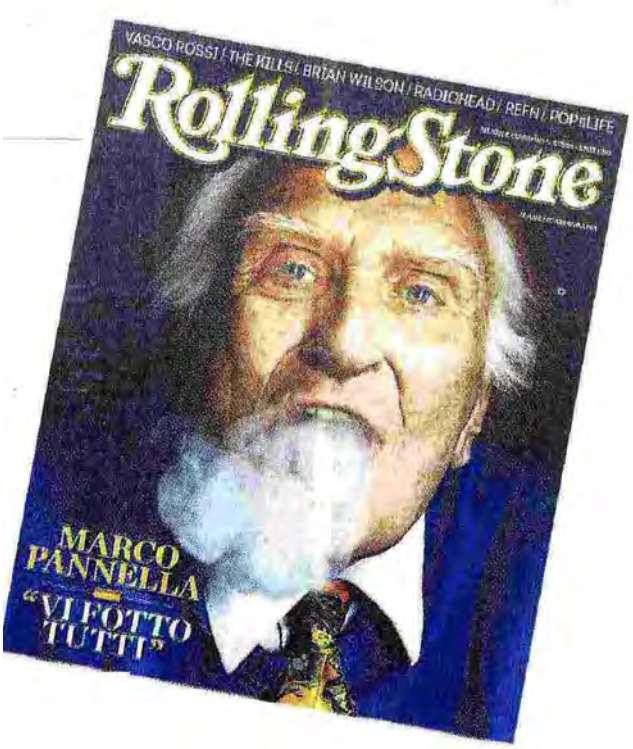
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola il 27

ROLLING STONE

Il 27 maggio la rivista *Rolling Stone* sarà in edicola con una copertina dedicata a Marco Pannella. Lo scorso 5 aprile Giovanni Gastel è andato a fotografarlo nella sua mansarda romana per la cover del numero, che ospiterà anche un testo scritto da Vasco Rossi (che il *Corriere della Sera* anticipa in questa pagina) prima che il leader radicale scomparisse, e un articolo di Andrea Colombo. Il direttore Giovanni Robertini ha scritto il suo editoriale dopo aver fatto visita a Pannella martedì scorso, il giorno prima del suo ricovero

La cover
La copertina di «Rolling Stone» in edicola venerdì 27 maggio, con Marco Pannella fotografato da Giovanni Gastel



Insieme Vasco Rossi a casa di Marco Pannella, il giorno del suo 86° compleanno *(foto tratta dal profilo Facebook di Matteo Angioli)*







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+8
Foglio 1 / 2

1930-2016 Si era fatto sedare prima del trasporto in clinica

Pannella, la spinta ai diritti che ha cambiato l'Italia

Il leader radicale Marco Pannella si è spento a Roma a 86 anni. Si era fatto sedare prima del trasporto in clinica. da pagina 8 a pagina 16



Marco Pannella | 1930-2016

Il leader radicale è morto ieri a 86 anni in una clinica romana Il cordoglio bipartisan. Oggi la camera ardente a Montecitorio

L'ultimo giorno del guerriero di libertà e diritti

ROMA Se ne è andato nella clinica dove tante volte era stato ricoverato dopo i suoi scioperi della fame e della sete: Marco Pannella è morto poco prima delle due di ieri pomeriggio. Aveva 86 anni.

Da quando ha lasciato questa terra i messaggi di cordoglio si sono moltiplicati, da ogni parte politica, da ogni ambiente sociale.

«La morte di Marco Pannella mi addolora profondamente», ha detto il capo dello Stato Sergio Mattarella. E ha aggiunto: «Protagonista della politica italiana, senza mai essere legato al potere, ha combattuto battaglie di grande importanza, soprattutto nel campo dei diritti».

Il premier Matteo Renzi ha voluto ricordare Marco Pannella come «il leone delle libertà», ma anche «un grande leader politico, il leader radicale che ha segnato la storia di questo Paese con battaglie talvolta controverse ma sempre coraggiose».

Ed è questo coraggio, e questa forza, che gli riconoscono tutti, indistintamente, dall'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano (alla presentazione del suo libro ieri è stato osservato un minuto di silenzio per Pannella), all'ex leader della Lega Umberto Bossi che ieri è scoppiato in un pianto dopo aver saputo della sua morte.

Anche Silvio Berlusconi è rimasto toccato dalla scomparsa di Pannella, e ha voluto salutarlo con un «grazie ti sei sempre battuto per la libertà», con una curiosa sintonia con padre Federico Lombardi che ai microfoni di *Radio Vaticana* ha detto: «Marco Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause, come quella dei carcerati».

Da destra a sinistra, passando per molti personaggi dello spettacolo. Come non citare Francesco Dè Gregori che a Marco Pannella ha dedicato una delle sue canzoni più belle, «Il signor Hood»? Anche lui lo ha voluto ricordare ieri, con un aneddoto personale: «Tanti anni fa, in occasione di uno dei suoi digiuni, lo chiamai e gli dissi che ero preoccupato per lui. Mi rispose, con voce tonante, "Non preoccuparti, occupatene!". Una lezione di vita e di coerenza».

Oggi pomeriggio in una sala di Montecitorio verrà allestita la camera ardente per Marco Pannella. Ed è stata la presidente della Camera Laura Boldrini ad avallare questa scelta, motivandola così: «È un uomo che ha dato molto al dibattito parlamentare e quindi mi sembra giusto che venga fatta qui la camera ardente. È stato un leader politico che ha sempre adottato nelle sue battaglie il metodo democratico e non si è mai allontanato da questo Parlamento».

Anche Pietro Grasso, presidente del Senato, ha ricordato il leader politico con un post su Facebook: «Marco Pannella ha affrontato la sua malattia con la stessa fierezza con la quale, per decenni, si è battuto per le cause in cui credeva».

Dopo la camera ardente a Montecitorio, il feretro di Pannella verrà portato nella sede del Partito Radicale, alle spalle del Pantheon, dove passerà la notte, vegliato dai suoi compagni di partito.

La mattina di sabato, poi, dalla sede dei Radicali verrà portato con un piccolo corteo a piazza Navona per un funerale laico. E domenica mattina Marco partirà per il suo ultimo viaggio, direzione Teramo, la sua città natale. Qui verrà tumulato nella tomba di famiglia.

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+8
Foglio 2 / 2

Le reazioni

Protagonista della politica senza mai essere legato al potere, Pannella è stato un interlocutore scomodo anche per chi ha condiviso il suo impegno

Sergio Mattarella

Vorrei a nome mio, del governo delle forze politiche che rappresento e delle istituzioni tributare un grande omaggio alla storia di questo leone della libertà

Matteo Renzi

Tanti anni fa lo chiamai preoccupato per uno dei suoi digiuni Mi rispose con voce tonante: non preoccuparti, occupatene! Una lezione di vita e di coerenza

Francesco De Gregori

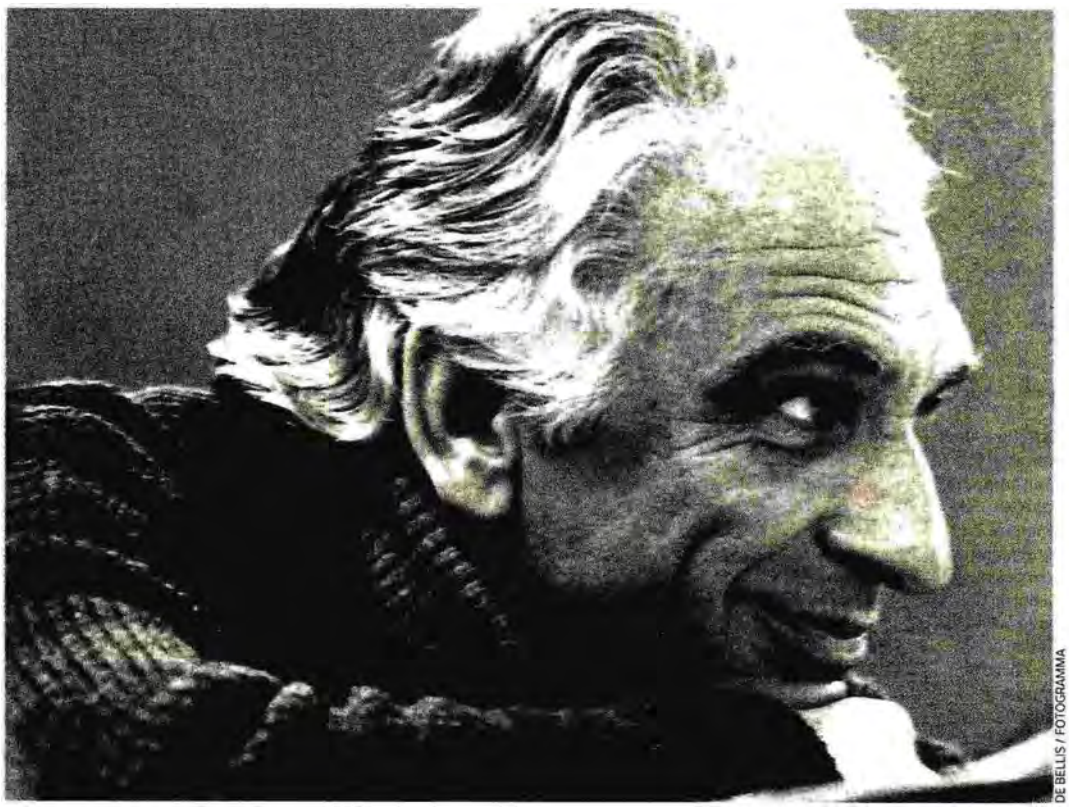
Il ricordo

La foto da bambino sul sito della radio

Il sito di Radio Radicale dedica tutta la sua home page alla scomparsa di Pannella. Un montaggio video — «Ciao Marco» — che in un'ora e 15 minuti raccoglie spezzoni di suoi comizi, delle presenze in tv, delle riunioni di partito. E una lunghissima galleria fotografica intitolata «Giacinto, detto Marco» che ripercorre tutta la vita e l'impegno politico di Marco Pannella partendo da una sua istantanea alle elementari, con il grembiule e il libro in mano (*a sinistra*), e scorrendo poi con tanti scatti inediti — Pannella studente universitario nei primi anni 50 —, la copertina «Il profeta disarmato» che gli dedicò *l'Espresso* nel '74 e tutte le battaglie civili intraprese dal leader radicale anno per anno. Fino ad arrivare all'ultima immagine, del 2 maggio scorso, nel giorno del suo ultimo compleanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DE BELLIS / FOTOGRAMMA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+22
Foglio 1 / 3

MILANO, IL SONDAGGIO

Sala resta avanti Parisi più vicino

di **Nando Pagnoncelli**

Schieramenti in equilibrio a Milano a due settimane dal voto: centrosinistra al 27%, centrodestra al 26%. Giuseppe Sala è sempre avanti, ma al ballottaggio il vantaggio si riduce. Incerti e indecisi al 41%.

a pagina 22

Milano, Sala resta davanti ma Parisi si avvicina Coalizioni, è testa a testa

Al ballottaggio Mr Expo avrebbe il 51,2%. Incerti e astenuti al 41%



di **Nando Pagnoncelli**

Lo scenario elettorale milanese a poco più di due settimane dal voto conferma il grande equilibrio registrato con il precedente sondaggio pubblicato su queste pagine a metà aprile. Ai blocchi di partenza i due principali schieramenti si equivalgono: senza menzionare candidati e liste il 27% dichiara che voterebbe per un candidato di centrosinistra (+1% rispetto al mese scorso) e il 26% per uno di centrodestra (-1%).

Il gradimento di Sala e Parisi si equivale, dato che entrambi sono apprezzati dal 54% di coloro che li conoscono, mentre i critici rappresentano il 46%. Al primo turno oggi Sala prevarrebbe su Parisi 38,8% a 37,1% con un vantaggio (+1,6%) quasi identico a quello registrato in aprile (+1,7%). A seguire Corrado con il 17% e Rizzo con il 3,9%. Gli altri candidati, tutti insieme, raggiungono il 4,2%. Astensione e indecisione sono in aumento (+3,2%), come spesso accade all'approssimarsi della data delle elezioni, quando molti cittadini (soprattutto quelli più distanti dalla politica) iniziano ad informarsi ma si mostrano incerti su chi votare.

Al ballottaggio si conferma il testa a testa: al momento Sala prevale su Parisi (51,2% a 48,8%), con un vantaggio (2,4%) che si è leggermente ridotto rispetto ad aprile, quando era pari a 3,2%. È interessante analizzare le preferenze al secondo turno degli elettori dei candidati che risulterebbero esclusi dal ballottaggio: due terzi dei sostenitori di Corrado (65,7%) manifesta l'intenzione di astenersi mentre i restanti elettori privilegerebbero Parisi (20,6%) a Sala (13,7%). Tra gli elettori di Rizzo gli astenuti al secondo turno sarebbero molti meno (32%) e la maggioranza voterebbe per Sala (60%) rispetto a Parisi (8%).

Da ultimo i partiti. Anche in questo caso aumenta l'astensione e l'indecisione (da 40,6% a 42,3%). Il Pd si conferma in testa con il 23%, seguito dal M5s (19,3%), dalla Lega Nord (15,6%) e da Forza Italia (10,2%). A seguire, Sinistra per Milano (6%) e le due liste dei principali candidati appaiate al 5,9%. Milano in comune si attesta al 3,4%, Fratelli d'Italia al 2,8% e Milano popolare all'1,8%. Ogni confronto con i precedenti sondaggi risulta difficile per la presenza delle liste civiche di appoggio ai candidati che nel corso della campagna assumono maggiore notorietà e fisionomia drenando o cedendo voti ai partiti principali.

Sommando i voti delle liste che sostengono Sala e Parisi il risultato appare in bilico: il centrodestra raggiunge il 36,3% e il centrosinistra il 36,1%. Insomma, Sala è in vantaggio ma la partita sembra aperta, non fosse altro che per la percentuale di indecisi.

Come si diceva, l'equilibrio dei candidati e delle forze in campo è il tratto distintivo di questa campagna elettorale milanese. Come si spiega tutto ciò? Si possono avanzare alcune ipotesi. Innanzitutto il profilo di Sala e Parisi che è considerato molto simile: entrambi provengono da esperienze

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

manageriali, sono giudicati competenti e hanno tratti di pacatezza e moderazione. In secondo luogo la campagna elettorale è sembrata talora frenata dalle dinamiche interne alla coalizione, dando l'idea di dedicare più attenzione alla politica che alla città. Da ultimo, finora sono mancate proposte di ampio respiro, fortemente distintive e in grado di suscitare interesse tra gli elettori. A tratti è sembrata una campagna inerziale, priva di slancio e, soprattutto, di una convinta visione futura della città.

Negli ultimi giorni si è vivacizzata con il tema delle tasse, del taglio delle spese, della commissione antimafia, dell'area C, di una blanda deregulation e con la polemica sul confronto tra i candidati. Ma sono temi che appassionano poco, quando non suscitano scetticismo (nessuno crede più alla promessa di tagliare le tasse o gli sprechi): sembrava di assistere a un film vecchio, già visto, che non emoziona più. Milano negli ultimi anni ha vissuto cambiamenti profondi, accelerati dalla crisi che ha modificato i paradigmi di consumo (basti pensare all'accresciuta sensibilità ambientale o alla diffusione — non più di nicchia — della sharing economy), dal successo di Expo (che ha inorgoglito i cittadini e alimentato le aspettative di una crescita sostenibile in una Milano moderna, sempre più simile alle grandi capitali europee) e dalla ripresa del civismo, un tratto identitario milanese a lungo sopito.

In assenza di proposte convincenti, in grado di intercettare questi cambiamenti, i milanesi sembrano ripiegare nelle appartenenze tradizionali. E tutto ciò sembra paradossale, dato che stiamo attraversando una stagione di straordinaria mobilità politica. Mancano due settimane per sparigliare i giochi, mobilitando i propri elettori e convincendo quelli avversari. In fondo, non è mai troppo tardi.

@NPagnoncelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsa

● Sono 9 i candidati in corsa a Milano: Giuseppe Sala, centrosinistra; Stefano Parisi, centrodestra; Gianluca Corrado, M5S; Basilio Rizzo, Milano in Comune; Luigi Santambrogio, Alternativa municipale; Natale Azzaretto, Pci; Marco Cappato, Radicali; Maria Teresa Baldini, Fuxia people


CORRIERE DELLA SERA

Aereo caduto, ipotesi attentato


Milano, Sala resta davanti ma Parisi si avvicina

Coalizioni, è testa a testa

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

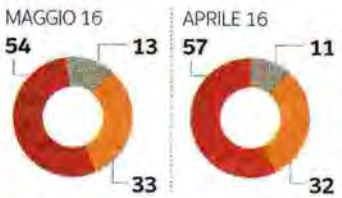
Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+22
Foglio 3 / 3

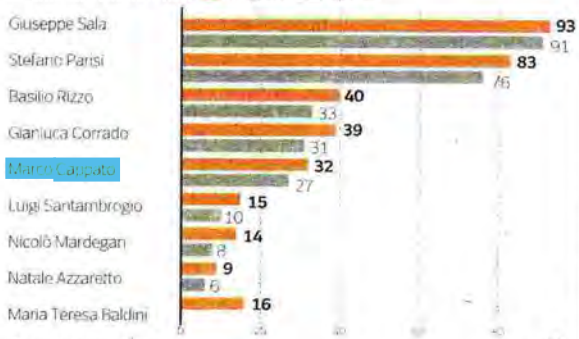
Il sondaggio

A suo parere il nuovo sindaco di Milano dovrà ...?

- Proseguire nel lavoro portato avanti da Pisapia
- Cambiare sostanzialmente contenuti e modo di governare
- Non sa



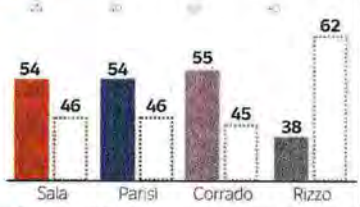
Livello di conoscenza mag. 16 apr. 16



E come prossimo sindaco di Milano quanto gradirebbe...?

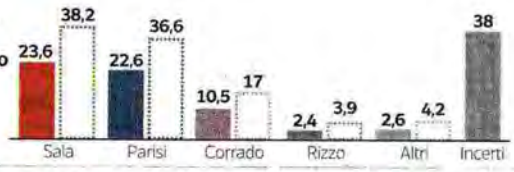
(base: conoscono il candidato)

- Gradito (6-10 voti)
- Non gradito (1-5 voti)



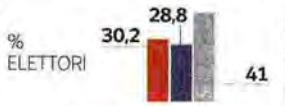
E fra i candidati di cui abbiamo parlato chi voterebbe con più probabilità come nuovo sindaco di Milano?

- % elettori
- % voti validi
- Incerti (dati in %)



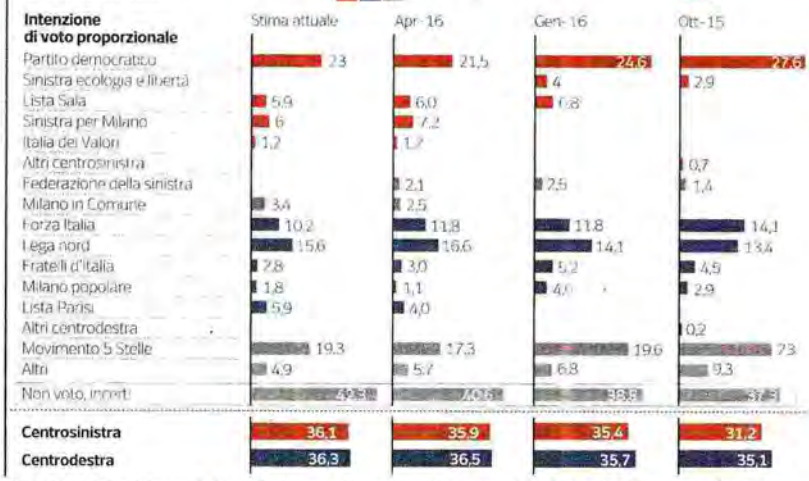
Stime ballottaggio

- Giuseppe Sala
- Stefano Parisi
- Incerti, non voto





Intenzione di voto proporzionale



Sondaggio realizzato da Ipsos PA per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione milanese maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 998 interviste (su 4.524 contatti), con metodologia mista CATI/CAWI, tra il 14 e il 18 maggio 2016. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggipoliticoelettorali.it.

d'Arco

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

GIANNELLI



Il leader radicale Marco Pannella si è spento a Roma a 86 anni. Si era fatto sedare prima del trasporto in clinica. da pagina **8** a pagina **16**


CORRIERE DELLA SERA

Pannella, la spinta ai diritti che ha cambiato l'Italia

Aereo caduto, ipotesi attentato

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 8/9
Foglio 1

Le ore cruciali

Le urla di mercoledì e la telefonata all'anestesista La sedazione prima del trasferimento in clinica

ROMA Ci sono due angeli nell'ultimo scorcio della vita di Marco Pannella. Due ragazzi che al leader radicale hanno prestato la giovinezza, e l'amore, e l'amore per la giovinezza, e non lo hanno mai lasciato da solo in questa sua brutta malattia, né la notte né il giorno, né nelle urla, nelle risate, nelle paure.

Laura e Matteo. Laura Hart e Matteo Angioli, fiamminga lei, pistoiese lui. Inutile chiedere chi sia stato mercoledì scorso ad accompagnare in clinica Marco Pannella: loro. E chi ha chiamato per lui l'anestesista prima e l'ambulanza poi: Matteo e Laura. Laura e Matteo. Quante voci sono girate su di loro.

Su di lui.

Quando Matteo è entrato nella vita di Marco si è subito parlato del «nuovo pupillo» del leone d'Abruzzo, e si è detto che per colpa di questo «pupillo» Emma Bonino fosse stata addirittura cacciata dal partito radicale. In un amen.

Su di lei.

Anche per questa bella bionda ragazza belga approdata a Roma prima, e poi nella casa di Marco Pannella dietro Fontana di Trevi, sono girate voci incontrollate di una liaison, e nessuno ha saputo guardare in controluce un rapporto fatto di affetti veri, di due ragazzi che vivevano in casa come con un nonno, ed è come un nonno che hanno accudito il leader radicale, fino all'ultimo minuto. Dopo cento giorni di una malattia che ha progressivamente tolto le energie ad un uomo che di energie ne ha sempre avute da vendere.

Era stato festeggiato il compleanno di Marco, ottantasei candeline spente di un fiato, il 2 maggio scorso. Da quel momento l'adrenalina ha cominciato a calare e i dolori — parallelamente — ad aumentare, fino ad arrivare a lunedì scorso, il 16 maggio, quando quei dolori sono diventati urla talmente forti che nemmeno le orecchie di Laura e di Matteo potevano più sopportare.

Uno strazio senza confine.

Per questo si era deciso, i due ragazzi avevano deciso: martedì si va in clinica, una clinica in un quartiere residenziale di Roma che Marco Pannella aveva già conosciuto dopo alcuni dei suoi tanti scioperi della fame e della sete.

Ma il giorno dopo i dolori erano ancora più forti, insopportabili: un tumore al fegato, un altro al polmone, avevano generato talmente tante metastasi che anche le ossa di Pannella erano ormai in serio pericolo.

Il giorno dopo, martedì scorso, non c'è stato verso di far salire Marco su un'ambulanza: i sedativi usati in casa ormai non bastavano più, era come se il leone d'Abruzzo bevesse acqua minerale. Servivano calmanti più forti. Serviva, a quel punto, un anestesista che venisse a casa a portarglieli questi calmanti, prima di poter raggiungere la clinica.

Un programma che riesce a far calmare Marco Pannella, almeno un po', mentre i due ragazzi si organizzano per alternarsi nella veglia e nel sonno, per non lasciarlo solo. Mai.

Arriva mercoledì, la mattina è il solito inferno di urla e di dolore. Di lì a poco arriva l'anestesista nella casa di Marco nel cuore della Roma storica: il leader radicale sta soffrendo pene che non dovrebbero esistere per un uomo che ha dedicato la propria vita ai diritti degli altri. Ma così è. E così lui non vuole più che sia: Marco Pannella vuole essere sedato e vuole essere portato in clinica e Laura e Matteo sono ancora con lui, in questo che sarà il suo ultimo viaggio per le strade di Roma, perché passerà soltanto una notte, prima dell'annuncio, tristissimo e drammaticamente atteso: alle 13.40 di giovedì 19 maggio «il signor Hood» ci lascia «provvisoriamente», come ha detto Elisabetta Zamparutti — segretaria dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» — nell'affermazione più religiosa del suo laicismo convinto.

C'è Matteo davanti a Marco, in quel momento. Accanto a Matteo, Laura. Ci sono versioni discordanti su quale sia stata l'ultima frase cosciente di Marco Pannella. C'è chi dice una frase d'amore verso Mirella Parachini, la sua fidanzata storica. Chi parla di una frase tenera verso Matteo, il suo «pupillo», di quel rapporto che tanti quando ne parlavano si davano di gomito, come una promiscua omosessualità nemmeno troppo nascosta.

A noi piace pensare che l'ultima frase di Marco cosciente sia stata per tutti e due, per Matteo e per Laura. E che sia stata il suo augurio più sincero per i suoi due angeli che il prossimo dicembre diventeranno genitori. A dispetto di qualsiasi malalingua.

Alessandra Arachi

Il viaggio
Con lui Matteo Angioli e Laura Hart che lo hanno accudito negli ultimi mesi e lo accompagnano in ambulanza nel suo ultimo giro per le strade di Roma


L'ultimo giorno del guerriero di libertà e diritti



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 1 / 2

La malattia vissuta a casa con gli amici

Lo sguardo perso nello scorcio di cielo della sua cucina: una vita felice la mia

Nella mansarda a vederlo appassire

di **Clemente Jacky Mimun**

Marco ha trascorso le sue ultime ore senza soffrire. Una terapia antalgica lo ha difeso dai dolori addominali che lo hanno stremato negli ultimi giorni. Ha riposato, forse ha sognato, chissà, grazie a un'infusione continua. Ha resistito da par suo per 2 anni esatti a un terribile tumore ai polmoni, che ha via via colpito anche il fegato. È stato così sfrontato da mostrarsi nel maggio del 2014 alla trattoria sotto casa, dopo il primo ciclo di radioterapia, con un gran piatto di spaghetti e una birra. Non ha interrotto la sua attività politica neppure per un giorno. Negli ultimi 100, però, è stato straziante vederlo appassire, giorno dopo giorno, ma anche inevitabile per un amico di sempre. A un affetto reciproco tanto profondo, non poteva che corrispondere la volontà di provare a confortarlo in ogni modo fino alla fine. Marco Pannella ha combattuto per tre mesi la sua ultima battaglia, con la grinta di un leone ferito, che ruggiva, mostrava muscoli e denti. Ma lo ha fatto anche con la tenerezza di chi, sempre più debole ed appannato, abbracciava e si faceva abbracciare, lanciava baci, sorrideva e provava, come poteva, ad interagire. A tratti con lucidità, più spesso in modo disordinato. La terapia dell'amore che gli hanno propinato per più di tre mesi le persone a lui più care ha fatto miracoli: gli ha allungato la vita, oltre ogni logica scientifica. Compagnia costante e prontezza nell'assisterlo, certo, ma anche continua sollecitazione sui fatti del giorno, iniziative da intraprendere, ascolto di radio e tv, lettura collettiva di giornali e libri. Sempre, anche quando aveva gli occhi persi nello scorcio di cielo delle piccole finestre della sua cucina-salotto. A volte si scuoteva e partecipava, altre era smarrito, perso chissà dove. Ma mai solo. In queste settimane ha reso partecipi tutti del suo amore infinito per la sua terra, l'Abruzzo, le sue radici profonde. Con entusiasmo, in dialetto stretto, ha raccontato le dinamiche della sua famiglia, l'amore per la «franzosa», sua madre, l'esempio costante del papà, l'immenso affetto per lo zio prete, Giacinto, di cui ha sempre campeggiato una grande foto nel suo salotto. E poi gli incontri giovanili, gli amori, che lo hanno segnato, portandolo a comprendere subito che senso dare alla sua vita. Battersi per le libertà, lo stato di diritto, la pace, la tolleranza e la giustizia.

Nel suo lungo addio il tumore maledetto, gli acciacchi di troppi digiuni, i polmoni usurati da migliaia di sigari e sigarette e una vita intensa, come 50 esistenze di noi umani. Marco ha combattuto con una incredibile energia la sua battaglia per la vita, fino alle 13 e 30 di ieri quando Matteo Angioli si è accorto che non respirava più ed è scoppiato in lacrime con la sua Laura. Marco ha sempre amato la vita, nonostante l'abbia messa a repentaglio più volte. «Una vita felice» — ha detto fino alla fine — perché dedicata alla libertà. E il 2 maggio, quando si è festeggiato il suo 86esimo compleanno coi soliti amici, sorrideva e manifestava gratitudine per tanto amore, sorseggiando pochissimo champagne e mangiando di gusto una millefoglie alla crema. Leader importanti, ambasciatori, il presidente Mattarella, papa Francesco attraverso monsignor Paglia gli sono stati vicini con affetto sincero, non per ragioni di opportunità. Dopo il compleanno è stato sopraffatto, ma non ha mollato subito, ha provato a resistere anche a dolori che si facevano insopportabili. Fino a quando è stato costretto alla resa. E si è dovuto lasciare andare. Un paio di giorni fa, chi gli era accanto ha notato che, dopo l'ennesimo rantolo, con un sorriso amaro ha fatto il gesto di spararsi alla tempia. Un attimo di sconforto, per poi ricominciare ad ascoltare, parlare lentamente, fumare, bere una coca, con gli occhi sempre più spenti e senza più potersi alzare e camminare da solo. Ma era comunque il Pannella leone, il leader, che — amico — cercava di consolare chi gli stava intorno con gli occhi sempre più gonfi, trattenendo le lacrime. Matteo e Laura, con Mirella, Rita, Maria Antonietta, Maurizio e Alessio, avercene amici così. Gli stessi che ora si avvicendano nella sua stanza in clinica. Quelli che non lo lasciano e non lo lasceranno mai solo. Una piccola grande famiglia, più che un partito, o una radio. E il suo medico, Claudio Santini, che lo ha aiutato ad andare avanti, finché gettare la spugna sul ring della vita di Marco è stato inevitabile.

Bravo dottore e grande amico, che ha avuto la capacità di misurarsi per un paio di decenni con un uomo dal carattere impossibile, incapace di adattarsi alle regole, perfino inorridito dal fatto di dover ingurgitare farmaci. Marco il buono, ma inflessibile. Sempre determinato, spesso insopportabile, ma pronto all'ascolto. Duro, durissimo, soprattutto con se stesso. Un uomo integro, un gigante delle libertà, che ha conquistato per tutti diritti

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 2 / 2

La malattia vissuta a casa con gli amici

Lo sguardo perso nello scorcio di cielo della sua cucina: una vita felice la mia

Nella mansarda a vederlo appassire

di **Clemente Jacky Mimun**

Marco ha trascorso le sue ultime ore senza soffrire. Una terapia antalgica lo ha difeso dai dolori addominali che lo hanno stremato negli ultimi giorni. Ha riposato, forse ha sognato, chissà, grazie a un'infusione continua. Ha resistito da par suo per 2 anni esatti a un terribile tumore ai polmoni, che ha via via colpito anche il fegato. È stato così sfrontato da mostrarsi nel maggio del 2014 alla trattoria sotto casa, dopo il primo ciclo di radioterapia, con un gran piatto di spaghetti e una birra. Non ha interrotto la sua attività politica neppure per un giorno. Negli ultimi 100, però, è stato straziante vederlo appassire, giorno dopo giorno, ma anche inevitabile per un amico di sempre. A un affetto reciproco tanto profondo, non poteva che corrispondere la volontà di provare a confortarlo in ogni modo fino alla fine. Marco Pannella ha combattuto per tre mesi la sua ultima battaglia, con la grinta di un leone ferito, che ruggiva, mostrava muscoli e denti. Ma lo ha fatto anche con la tenerezza di chi, sempre più debole ed appannato, abbracciava e si faceva abbracciare, lanciava baci, sorrideva e provava, come poteva, ad interagire. A tratti con lucidità, più spesso in modo disordinato. La terapia dell'amore che gli hanno propinato per più di tre mesi le persone a lui più care ha fatto miracoli: gli ha allungato la vita, oltre ogni logica scientifica. Compagnia costante e prontezza nell'assisterlo, certo, ma anche continua sollecitazione sui fatti del giorno, iniziative da intraprendere, ascolto di radio e tv, lettura collettiva di giornali e libri. Sempre, anche quando aveva gli occhi persi nello scorcio di cielo delle piccole finestre della sua cucina-salotto. A volte si scuoteva e partecipava, altre era smarrito, perso chissà dove. Ma mai solo. In queste settimane ha reso partecipi tutti del suo amore infinito per la sua terra, l'Abruzzo, le sue radici profonde. Con entusiasmo, in dialetto stretto, ha raccontato le dinamiche della sua famiglia, l'amore per la «franzosa», sua madre, l'esempio costante del papà, l'immenso affetto per lo zio prete, Giacinto, di cui ha sempre campeggiato una grande foto nel suo salotto. E poi gli incontri giovanili, gli amori, che lo hanno segnato, portandolo a comprendere subito che senso dare alla sua vita. Battersi per le libertà, lo stato di diritto, la pace, la tolleranza e la giustizia.

Nel suo lungo addio il tumore maledetto, gli acciacchi di troppi digiuni, i polmoni usurati da migliaia di sigari e sigarette e una vita intensa, come 50 esistenze di noi umani. Marco ha combattuto con una incredibile energia la sua battaglia per la vita, fino alle 13 e 30 di ieri quando Matteo Angioli si è accorto che non respirava più ed è scoppiato in lacrime con la sua Laura. Marco ha sempre amato la vita, nonostante l'abbia messa a repentaglio più volte. «Una vita felice» — ha detto fino alla fine — perché dedicata alla libertà. E il 2 maggio, quando si è festeggiato il suo 86esimo compleanno coi soliti amici, sorrideva e manifestava gratitudine per tanto amore, sorseggiando pochissimo champagne e mangiando di gusto una millefoglie alla crema. Leader importanti, ambasciatori, il presidente Mattarella, papa Francesco attraverso monsignor Paglia gli sono stati vicini con affetto sincero, non per ragioni di opportunità. Dopo il compleanno è stato sopraffatto, ma non ha mollato subito, ha provato a resistere anche a dolori che si facevano insopportabili. Fino a quando è stato costretto alla resa. E si è dovuto lasciare andare. Un paio di giorni fa, chi gli era accanto ha notato che, dopo l'ennesimo rantolo, con un sorriso amaro ha fatto il gesto di spararsi alla tempia. Un attimo di sconforto, per poi ricominciare ad ascoltare, parlare lentamente, fumare, bere una coca, con gli occhi sempre più spenti e senza più potersi alzare e camminare da solo. Ma era comunque il Pannella leone, il leader, che — amico — cercava di consolare chi gli stava intorno con gli occhi sempre più gonfi, trattenendo le lacrime. Matteo e Laura, con Mirella, Rita, Maria Antonietta, Maurizio e Alessio, avercene amici così. Gli stessi che ora si avvicendano nella sua stanza in clinica. Quelli che non lo lasciano e non lo lasceranno mai solo. Una piccola grande famiglia, più che un partito, o una radio. E il suo medico, Claudio Santini, che lo ha aiutato ad andare avanti, finché gettare la spugna sul ring della vita di Marco è stato inevitabile.

Bravo dottore e grande amico, che ha avuto la capacità di misurarsi per un paio di decenni con un uomo dal carattere impossibile, incapace di adattarsi alle regole, perfino inorridito dal fatto di dover ingurgitare farmaci. Marco il buono, ma inflessibile. Sempre determinato, spesso insopportabile, ma pronto all'ascolto. Duro, durissimo, soprattutto con se stesso. Un uomo integro, un gigante delle libertà, che ha conquistato per tutti diritti fondamentali. Lascerà un patrimonio di passione civile, morale e di buona politica. Spero per tutti noi che, prima o poi, qualcuno avrà il coraggio e la forza di raccogliere il suo testimone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due anni
Ha combattuto per due anni con un tumore ai polmoni, che ha via via colpito anche il fegato

Il compleanno
Il 2 maggio ha festeggiato 86 anni, poi è stato sopraffatto dai dolori e si è dovuto lasciare andare

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 10/11
Foglio 1 / 3

L'UOMO & IL LEADER

Storia e battaglie nel nome dell'io

di **Pierluigi Battista**

Conquiste, battaglie, eccessi. Pannella è stato un leader che ha combattuto con il corpo e con l'immagine nell'agone politico che trattava il corpo come un impaccio. a pagina 10



Marco Pannella | 1930-2016

I CARTELLI E I DIGIUNI COSÌ USAVA IL CORPO

Pannella sulla scena italiana era diverso da tutti gli altri La sua irruenza ha demolito muri di diffidenza e imposto i diritti degli individui a Dc e Pci che li ignoravano

di **Pierluigi Battista**

Il nome di Marco Pannella evoca tante conquiste, tante battaglie, tanti eccessi. Tante immagini, soprattutto, legate indissolubilmente a un leader politico che ha combattuto con il corpo, con l'immagine e la materialità del corpo, in quell'agone politico italiano che ai tempi della fragorosa irruzione pannelliana trattava il corpo come un fastidioso impaccio, qualcosa di cui diffidare nel dominio incontrastato del concettismo ideologico. Pannella entrò invece anima e corpo, letteralmente, nella scena politica italiana. Com'era diverso da tutti gli altri, quell'oratore sottile e allampanato, la chioma ancora più arruffata e candida nel contrasto con il maglione nero indossato alla maniera dell'esistenzialismo francese. Diverso con il cartello perennemente attaccato al collo nelle manifestazioni a favore del divorzio. Diverso nella sua scheletrica magrezza nel corso di qualche sciopero della fame e della sete. Diverso quando si faceva immortalare imbavagliato alle telecamere. Con la sigaretta sempre accesa, anche dopo l'operazione al cuore, già avanti con l'età. O quando si concedeva all'arresto della polizia durante qualche manifestazione di disobbedienza civile. Diverso quando passava il Natale e il Capodanno a battagliare per l'amnistia o in compagnia dei detenuti, per rivendicare il rispetto costituzionale della dignità degli individui, anche, anzi soprattutto di quelli che scontano la pena in carcere per i loro errori: «Nessuno tocchi Caino».

L'autostima
Ha commesso molti errori e se ne accorgeva, ma non l'avrebbe mai ammesso

Marco Pannella ha commesso moltissimi errori, dettati da quella che con la terminologia cristiana si chiamerebbe superbia e da incontenibile autostima: se ne accorgeva anche lui, anche se non lo avrebbe mai ammesso, orgoglioso com'era. Ma nel computo delle ragioni e dei torti, i primi hanno decisamente surclassato i secondi. Un eccesso di sospettosità lo portava a diffidare delle figure forti che dentro e fuori il Partito radicale, nella nuova guardia o tra gli amici fiancheggiatori, avrebbero potuto offuscarne la splendida solitudine. Si innamorava troppo spesso delle sue stesse parole, senza accorgersi delle modalità vagamente castriste verso cui lo portava la sua oratoria torrentizia. Talvolta non sape-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 10/11
Foglio 2 / 3

va resistere al suo lato fortemente profetico ed ecumenico, piegando il Partito radicale a un ruolo di testimonianza un po' sterile nella battaglia, in sé meritoria, contro la fame nel mondo. E non si accorse, attorno agli anni Novanta, del logoramento dell'istituto referendario, schiacciato da una proliferazione di quesiti non sempre sentiti dall'opinione pubblica, stressato da un abuso che alla fine ha portato allo svilimento del referendum stesso.

Ma gli errori costellano inevitabilmente ogni impresa politica che abbia il respiro e le ambizioni delle trasformazioni storiche. E nessun errore potrà offuscare la semplice, elementare constatazione: Pannella ha portato nel cuore della battaglia politica una bandiera sconosciuta prima, o silenziata, o messa ai margini, il vessillo dei diritti civili. Una dimensione estranea alla maggioranza delle culture politiche che si erano cimentate negli anni dell'allora giovane Italia repubblicana, in gran parte insensibili alle tematiche dell'individuo moderno, dell'individualismo, delle libertà individuali, ispirate a forme più o meno intransigenti di collettivismo, di comunitarismo, in cui il primato dello Stato, del pubblico, del partito, della storia, della classe, della chiesa erano dogmi di larghissimo uso.

Con la battaglia per il divorzio, Pannella contribuì a scardinare questo ordine di priorità. I «diritti» degli individui non erano contemplati dalla cultura di matrice cattolica che pure aveva una visione della «persona» che voleva sottrarla dalle spire soffocanti dello Stato. Non erano considerati dalla sinistra di cultura comunista, che li liquidava come superflui, emanazione di una sensibilità borghese estranea ai bisogni «popolari» (mica si divorziava, nelle famiglie della classe operaia!). E non avevano molto spazio nella sinistra di cultura socialista e laica, anche se i firmatari della legge sul divorzio erano in fondo un socialista, Fortuna, e un liberale, Baslini.

Ma Marco Pannella agitò le acque della politica italiana facendo dei diritti civili l'ariete che avrebbe demolito il muro di diffidenza nei confronti degli individui che di quei diritti erano i legittimi portatori. E fece irruzione nella politica italiana con un'irruenza che metteva in gioco ogni frammento della propria presenza pubblica. La sua battaglia per la «giustizia giusta», qualche anno dopo quella sul divorzio e sull'aborto, nel decennio degli Ottanta, quando l'Italia conobbe la mostruosa manipolazione giudiziaria ai danni di Enzo Tortora, fisicamente massacrato da un uso abnorme dei poteri di una magistratura appoggiata dal coro dei media, sfidò il conformismo, il quieto vivere, l'assuefazione di molti italiani alle iniquità di un sistema che non conosceva i contrappesi liberali del diritto e dell'equilibrio. E per fortuna Pannella e i Radicali trovarono in questa battaglia garantista e di civiltà l'appoggio incondizionato di una figura inquieta e irregolare come Leonardo Sciascia, che per questo subì il rito della scomunica da parte di una sinistra prigioniera delle sue ossessioni illiberali.

Anche per questo Marco Pannella fu molto diffamato dal coro dei conformisti e dei pasdaran dei poteri costituiti e delle ortodossie ideologiche che salutarono con entusiasmo l'incidente del Toni Negri che fuggì all'estero dopo essersi munito dell'immunità parlamentare con l'elezione nelle liste dei Radicali. Che si scandalizzarono quando Pannella, con un gusto del gesto imprudente che però faceva parte del suo bagaglio esistenziale e culturale, promosse l'ingresso della pornodiva Cicciolina nelle ingessatissime e perbeniste aule parlamentari. E che non capirono il Pannella che si rifiutava di adeguarsi al furore giustizialista che stava accompagnando la tempesta di Manipulite, quando il leader radicale prese provocatoriamente sotto la sua protezione il «Parlamento degli inquisiti» e si avvicinò al Bettino Craxi, suo vecchio compagno di battaglie universitarie, che in quegli anni stava conoscendo l'onta del linciaggio o dell'abbandono di chi era stato illuminato di luce riflessa all'epoca dei trionfi del Garofano craxiano.

Il Pannella che nella battaglia politica aveva messo tutto se stesso, a cominciare dal corpo continuamente traumatizzato dagli scioperi della fame, può essere ricordato come il campione dei diritti civili e del garantismo nell'Italia che si vorrebbe culla del diritto ma che invece dello Stato di diritto ha voluto scavare la tomba. Un leader ancorato nella sinistra ma che non ha mai sottaciuto i limiti e le meschinità della sinistra storica maggioritaria. Che ha intrattenuto rapporti tempestosi con i suoi stessi compagni, a cominciare da Emma Bonino al suo fianco da decenni, fino a essere accusato di essere un Crono avvezzo a divorare i suoi figli, uno dietro l'altro. Un leader che ha messo in gioco tutto, anche i rapporti personali, anche tutt'intera la sua umanità, il suo corpo, la sua icona, carnale e ascetica insieme. Fuori dagli schemi consolidati, sempre.

Il tratto distintivo
Ha portato nell'agone politico il vessillo dimenticato dei diritti civili

Battaglia garantista
Per Enzo Tortora sfidò il conformismo e per fortuna trovò l'appoggio di Sciascia

Nel 1992



I cento giorni a Ostia Guidò il municipio sciolto per corruzione

La fascia tricolore di rappresentante delle istituzioni indossata per 100 giorni, tra il giugno e il settembre 1992, quando Pannella fu presidente del municipio di Ostia, sciolto mesi prima per corruzione. Fu la sua unica esperienza di amministratore. Ma lasciò il segno: dalle ruspe dell'Esercito chiamato per abbattere le case abusive al sorteggio «anti-Cencelli» delle commissioni.

A. Full.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ostruzionismo



Il record con Boato: 95 ore in Aula per fermare Cossiga

Marco Pannella ha fatto scuola anche in materia di ostruzionismo. L'episodio più lungo avvenne nel febbraio 1980, quando i 18 deputati radicali (compreso il leader) parlarono per 95 ore consecutive contro il disegno di legge del governo Cossiga sull'ordine pubblico. Con loro c'era Marco Boato, che l'anno successivo (*nella foto*) fece il record parlando per oltre 18 ore contro la legge Reale.

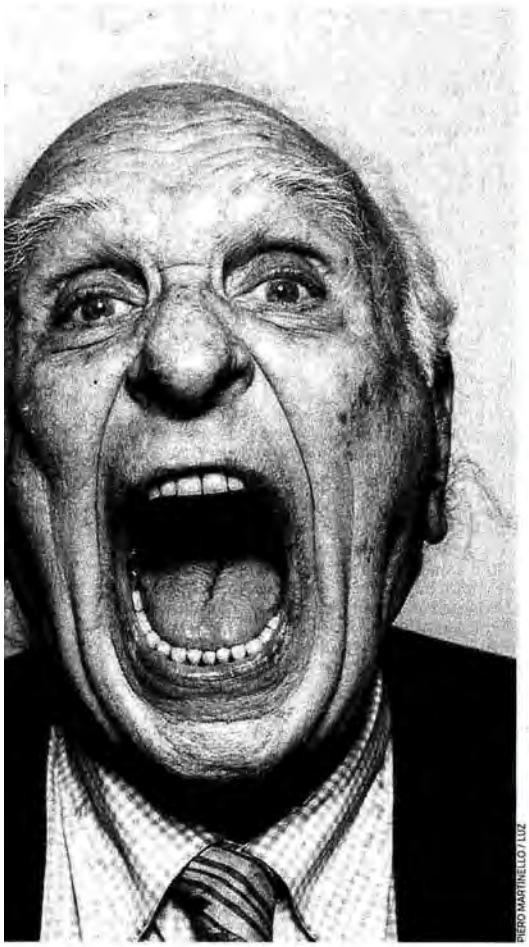
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lo giuro: tutte le mie deboli forze saranno dedicate a far vivere il Partito radicale di cui non so nulla e di cui ignoravo l'esistenza, ma ho fiducia in Pannella **Eugène Ionesco**



PIERO MARTINELLO / LUZ



1974

Battaglia per il divorzio
Il leader dei Radicali Marco Pannella nel 1974, sostenitore della legge Fortuna-Baslini che aveva regolamentato lo scioglimento del matrimonio, al referendum si batte per il no



1978

I referendum
Marco Pannella imbavagliato negli studi Rai, durante una tribuna politica, per i referendum promossi dal partito Radicale sull'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti e per la legge sull'aborto



2014

Dalla parte dei detenuti
Da sempre sensibile al tema del sovraffollamento delle carceri, il leader radicale ha lanciato una campagna per la concessione dell'amnistia e si è sempre battuto con i compagni di partito per i diritti dei detenuti







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 10
Foglio 1

Nel 1992

I cento giorni a Ostia Guidò il municipio sciolto per corruzione

La fascia tricolore di rappresentante delle istituzioni indossata per 100 giorni, tra il giugno e il settembre 1992, quando Pannella fu presidente del municipio di Ostia, sciolto mesi prima per corruzione. Fu la sua unica esperienza di amministratore. Ma lasciò il segno: dalle ruspe dell'Esercito chiamato per abbattere le case abusive al sorteggio «anti-Cencelli» delle commissioni.

A. Full.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




I CARTELLI E I DIGIUNI COSÌ USAVA IL CORPO

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 10
Foglio 1

L'ostruzionismo

Il record con Boato: 95 ore in Aula per fermare Cossiga

Marco Pannella ha fatto scuola anche in materia di ostruzionismo. L'episodio più lungo avvenne nel febbraio 1980, quando i 18 deputati radicali (compreso il leader) parlarono per 95 ore consecutive contro il disegno di legge del governo Cossiga sull'ordine pubblico. Con loro c'era Marco Boato, che l'anno successivo (*nella foto*) fece il record parlando per oltre 18 ore contro la legge Reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I CARTELLI E I DIGIUNI COSÌ USAVA IL CORPO

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 1

Dall'amicizia alle liti, le due vite con Bonino Lei: «Mancherà anche ai suoi avversari»

Il rapporto

di **Paolo Conti**

ROMA «Mancherà a tutti, penso, persino ai suoi avversari. Marco Pannella è stato molto amato ma poco riconosciuto nei suoi meriti in questo Paese che tanto gli deve». Emma Bonino parla ai microfoni di Radio Radicale in diretta verso le 15.40, poco dopo la morte del suo eterno compagno/complice/rivale.

La voce è spezzata: «Credo che ora molti dovrebbero riflettere sui suoi meriti e la sua presenza nella storia di questo Paese». Bonino indossa uno dei suoi coloratissimi turbanti che usa dopo le cure contro il tumore, malattia condivisa dal gennaio 2015 in parallelo con Pannella.

Non è un facile luogo comune parlare di un rapporto lungo una vita. Il patto di ferro risale agli anni 70 e si consolida nel 1976 quando Emma Bonino, capolista radicale in molte circoscrizioni, viene eletta alla Camera a soli 28 anni con Pannella, Mauro Mellini e Adele Faccio. Mille battaglie, lotte, proteste, digiuni. Tante volte si è parlato di un loro amore, smentitissimo. Ci sono stati anche i distacchi. Quando Bonino si candida al Quirinale nel 2013, sono in tanti a notare una freddezza di Pannella. Ma la frattura più profonda è recente, risale al 28 luglio 2015 quando Marco «scomunica» Emma in diretta da Radio Radicale: «Tunisia, Marocco... Emma Bonino corre da una parte all'altra. Ma che cosa faccia davvero lo sappiamo da indiscrezioni, si comporta come se non avesse nulla a che fare con i Radicali...».

Pannella accenna perfidamente a un libro di Matteo Agnoli, scritto con Angiolo Bandinelli e Carlo Ripa di Meana, che sarebbe stato bloccato da Bonino «cinque o sei anni fa telefonando a mezza Italia». C'è anche la gelosia: «Bonino può andare in qualsiasi posto, io no. Io sto cercando di andare dal presidente della Repubblica, ma se è lei che vuole un appuntamento lo ottiene in cinque minuti». Lei, Emma, glissa, non reagisce, parla solo di «una giornata difficile», grida però «ma siete matti?» a chi le chiede se abbia davvero lasciato il Partito.

Ma nel giorno dell'addio, tutto scompare. Lei gli rende onore pieno: «Non ha mai avuto in vita i riconoscimenti adeguati, nessuno glieli ha mai attribuiti. Ma ci lascia una riflessione di cosa deve essere la politica, l'impegno e la passione». Secondo la consolidata tradizione radicale, mescola caratteristiche umane e politiche di Pannella: «Credo che il suo modo di essere, la sua irruenza, il suo modo per rompere conformismi incrostati debba far riflettere molti, ci mancherà e mancherà al Paese piu che a noi Radicali che lo abbiamo fatto nostro: mancheranno il senso delle istituzioni, delle regole e dello Stato di diritto, che serve ai più deboli e fragili, perché i potenti lo ritengono spesso un intralcio».

Dunque «noi radicali», di fronte alla morte, all'addio definitivo c'è solo stima, comunanza: «Molti diranno che Marco aveva il senso dello sberleffo e dello spettacolo, non è così: era più profondo il suo modo di usare il corpo nella prassi della non violenza, molte cose che rimarranno in questa società e al Paese». Per chi conosce un po' Bonino, una profonda dichiarazione d'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Le fotogallery, il webreportage, le frasi celebri, le battaglie di una vita e il ricordo (anche da parte dei lettori) di Marco Pannella



Insieme Marco Pannella con Emma Bonino (*LaPresse*)



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA MONSIGNOR PAGLIA

«Tra noi nessuna corsa a convertirci ma voleva tenersi la croce di Romero»

L'amico arcivescovo: pregavo per lui e mi abbracciava, divisi su aborto e eutanasia

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «Quando ha visto la mia croce pettorale, mi ha chiesto da dove veniva. Ho spiegato a Marco che era la croce dell'arcivescovo Óscar Romero, del quale avevo seguito come postulatore la causa di beatificazione. Gli raccontavo che Romero era stato ucciso perché si scagliava contro un'oligarchia oppressiva, per difendere i poveri, forte solo della sua parola e della radio che diffondeva i suoi messaggi, tanto che a volte gliela facevano saltare. E questa cosa lo entusiasmava, mi ha preso la croce, se la rigirava fra le mani, se l'è pure messa, non voleva più ridarmela...». L'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del pontificio Consiglio per la famiglia, sorride con un velo di mestizia. Con Pannella si sono parlati ancora la settimana scorsa, l'ultima volta che l'ha visto è stato mercoledì, in ospedale, «ma non ho potuto salutarlo ancora, era già sedato, ho detto una preghiera per lui».

Chissà che avrebbe detto...

«Ah, ma lui lo sapeva! Gliel'avevo detto: ti seguo con la preghiera, eh? E lui mi abbracciava. Eravamo amici. Non c'era, tra noi, una corsa a convertirci, ma ad approfondire la nostra amicizia rispettosa e fraterna. Noi siamo uno, mi ha detto, "siamo ecclesia!". Ha voluto bere dal mio stesso bicchiere».

È vero che gli ha portato un messaggio del Papa?

«Aveva scritto una lettera a Francesco, mi ha chiesto di fargliela avere e l'ho portata al Santo Padre. Voleva sapesse che lo stimava molto: capisco e ammiro quello che Francesco sta facendo, diceva. Ne parlava spesso, come pure di Wojtyla. Nel giorno del compleanno di Marco, il Papa come risposta ha voluto mandargli in dono il suo libro sulla Misericordia e una medaglia che raffigurava la Madonna con Bambino. Li ho portati a casa sua, riferendogli le parole di Francesco: anche lui gli ha fatto sapere che lo apprezzava».

La sintonia sul tema delle carceri, l'impegno contro la fame o la pena di morte. Ma c'erano anche motivi di forte divisione, con la Chiesa, dall'aborto all'eutanasia, no?

«Certo, e ci siamo anche contrastati con franchezza, senza che questo incrinasse il nostro rapporto. Però, ultimamente, parlavamo d'altro. Mi aveva chiamato all'inizio di marzo, quando non poteva più uscire di casa: voglio parlare con te, mi ha detto. Da allora andavo a trovarlo più o meno ogni dieci giorni».

E di che parlavate?

«Ci sono cose tra amici che restano nella coscienza. Era interessato soprattutto ai temi spirituali. Ricordo quando il vento muoveva i rami, fuori dalla finestra, e lui esclamò: quello è lo spirito che agisce e muove la storia, è più forte di tutto!, e dobbiamo lasciarci guidare da questo soffio: vedi i gabbiani che volano? E continuava: se penso alla mia vita, ho lottato; la testimonianza è la nostra vera forza. Ecco, gli piaceva riflettere per ore di tutto questo... Con me amava parlare del Vangelo, delle parole di Gesù, della speranza».

Si definì «diversamente credente». Lei che ne dice?

«Talvolta mi diceva: credo sia il Vangelo la fonte che mi ispira e mi guida, del resto era un pilastro anche per Gandhi! Amava una frase di San Paolo, "spes contra spem": di fronte alle manifestazioni di violenza e di crudeltà di questo mondo, ripeteva, credo che dobbiamo continuare a opporci anche contro ogni speranza, anzi dobbiamo essere speranza».

Personalità complessa...

«Su questo non c'è dubbio. Una volta, scherzando, gli ho detto: il tuo angelo è un po' come San Marco, un leone! E lui: vero, io mi sento un leone! Non si rassegnava, non era rassegnato».

Poche settimane fa aveva detto: «Non ho paura di morire. E poi altri vent'anni così, sai che palle!». Avete parlato della morte?

«Non in astratto, ma rispetto all'amicizia. Noi siamo anziani, gli dicevo, ma io spero di restare tuo amico per sempre, anche se ci tocca morire ci dobbiamo ritrovare; e sono sicuro, caro Marco, che quando staremo davanti a Chi ci giudica, dalla folla si alzerà qualcuno di quei milioni di affamati che dicono: Marco ha lottato per noi! E questo ti varrà tanto. Lui mi abbracciava, a volte non finivamo di abbracciarci».

Pur nelle ovvie differenze, che cosa ha trovato di ammirevole nella vicenda politica di Marco Pannella?

«Lo spendere la vita negli ideali in cui ha creduto, senza fare di questi ideali un piedistallo per arricchirsi o avere un potere che non fosse quello della sua parola e delle sue idee. Credo sia questo che in lui ha apprezzato anche Francesco. Un uomo che è sempre stato ricco delle sue idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 2 / 2

Chi è

Monsignor Vincenzo Paglia è presidente del pontificio Consiglio per la famiglia e consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio

Romero



● L'arcivescovo salvadoregno Óscar Romero denunciò le violenze della dittatura militare e fu ucciso da un cecchino degli squadroni della morte il 24 marzo '80

● È stato proclamato beato il 23 maggio del 2015

Gli incontri

Pannella con Papa Wojtyla ed Emma Bonino *(foto sotto)* e *(in basso)* con il Dalai Lama







GIOVANNI MARINO/GETTY IMAGES



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1

L'intervento

Le sue tre rivoluzioni non violente

di **Francesco Rutelli**

Con lui il radicalismo fu una minoranza capace di guidare il Paese



Dopo la sua morte, riportiamo all'onore che meritano le Tre Rivoluzioni di Marco Pannella. Esse rimarranno per sempre. Rimarranno alla nostra Italia, e non solo.

La prima Rivoluzione: i diritti civili. In un Paese che non ha conosciuto la trasformazione protestante e ha vissuto episodiche ventate di illuminismo borghese, la scommessa radicale ha un rilievo storico: far capire agli italiani che erano molto più avanti di un conservatorismo bigotto; e alla sinistra ancora comunista che non poteva essere la rinuncia al progresso delle libertà civili il terreno del compromesso con la Democrazia cristiana. Dunque, grazie ai radicali guidati da Pannella l'Italia si scoprì tollerante e moderna. E i cattolici non ebbero bisogno di aspettare un Papa sudamericano e gesuita di nome Francesco per veder contrastare un bigottismo che impediva di divorziare a chi non poteva più vivere con la persona che aveva sposato, o consentiva di abortire solo clandestinamente, o impediva — con vergogna — di veder riconosciuta e rispettata la convivenza con una persona dello stesso sesso. Le campagne per i diritti civili, ovvero: la mia coscienza politica obietta, ma il mio scopo è di ottenere una norma che sia valida per tutti. Ecco la natura democratico-liberale del radicalismo italiano del secondo dopoguerra: una piccola minoranza che interpreta e, in alcuni momenti, guida la larga maggioranza del Paese.

La Rivoluzione nonviolenta. Nel nostro Paese, il conflitto civile tra fascisti e antifascisti non si era trasformato in vera e aperta guerra; ma una strisciante persistenza della violenza politica aveva a lungo continuato a insanguinare la nostra società. Per ideologia, troppa parte della sinistra (e parte della destra), pur senza aderire all'estremismo terrorista, considerava la violenza un elemento inevitabile, a un certo punto del conflitto politico-sociale. Adottando e adattando una lontana esperienza culturale, quella del Satyagraha e della disobbedienza civile di Gandhi, Pannella ribalta la situazione. Possiamo dire che i radicali — assumendo persino il volto di Gandhi nel simbolo del Partito — hanno aiutato una generazione a combattere gli idoli dell'estremismo distruttivo e ad uscire dagli «anni di piombo». Le campagne contro la fame nel mondo, difesa umanistica della sacralità della vita umana, ne hanno forse segnato il momento più singolare, pur non essendosi concluse con il successo.

Certo, è possibile trovare altri aspetti molto originali, nei 60 anni della vicenda radicale-pannelliana: l'ossessione per il funzionamento delle istituzioni; la nascita di un ecologismo non ideologico; l'Europeismo federalista e pro-occidentale; le campagne anti-partitocrazia (nel solco di Maranini); una libertà di schieramento talvolta spregiudicata, ma funzionale a preservare obiettivi e identità politica (con un rinchiudersi, alla fine, in un gruppo ristretto dalle crescenti asprezze interne; ma come non riconoscere a Pannella e ai radicali coerenza, disinteresse per il Potere, una rara onestà personale?).

La Terza e visionaria Rivoluzione è stata però un'altra, a mio avviso: quella Transnazionale. Nasce da lì, 27 anni fa, la mia scelta di lasciare il Partito radicale per proseguire l'impegno nella vita pubblica italiana (ma senza mai smettere di essere riconoscente per la formazione eccezionale che la dura gavetta radicale aveva consentito a me, come a tanti altri). Pannella aveva capito in anticipo ciò che segna in modo dirompente il nostro tempo: una globalizzazione che rende inadeguato battersi solo all'interno di confini nazionali — ad esempio, per i diritti umani, per l'ambiente, o per la libertà di espressione su piattaforme condivise. Il bilancio complessivo di questa scelta merita di essere discusso; ma essa ha segnato risultati straordinari, dalle mobilitazioni contro la pena di morte e per l'istituzione del Tribunale Penale Internazionale, alle lotte contro tutti i Lager fisici e simbolici che la nostra epoca ripropone (sino alla scelta di rendere dominante, in Italia, la mobilitazione radicale per la decenza della restrizione in carcere della libertà personale).

«Ho voluto essere Pannella», mi ha detto a fine agosto di due anni fa. E lo è stato fino all'ultimo giorno, con l'incredibile processione di tanti di noi nella sua casa, ad accompagnare l'idea che anche la malattia, come l'affetto, l'amicizia, l'attesa della fine fossero una parte di quell'esistenza tutta-politica. Marco è stato fedele al motto Bergsoniano che ha più amato: «La durata è la forma delle cose». Il fluire innovativo delle idee, e la loro persistenza, è stata la forma del suo essere Pannella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 14
Foglio 1 / 2

I rapporti (tesi) con la sinistra

Il dialogo con i partiti e la società e le lotte che cambiarono l'Italia Al suo fianco grandi della cultura come Sciascia e Vittorini Alla Camera portò anche la Staller

CARRIERA POLITICA · LOTTE CIVILI · VITA PRIVATA

1930 Marco Pannella (Giacinto all'anagrafe) nasce a Teramo il 2 maggio

1945 Iscrizione al Partito liberale italiano e studi al liceo Giulio Cesare di Roma

1950 Incaricato nazionale universitario del Partito liberale

1952 Presidente dell'Unione goliardica Italiana

1955 Laurea in Giurisprudenza all'Università di Urbino

1956 Fonda il **PARTITO RADICALE** assieme a Ernesto Rossi, Leo Valiani, Mario Pannunzio ed Eugenio Scalfari. Nel 1960 diventa presidente lo scrittore Elio Vittorini



1963 Assume la segreteria del Partito radicale

1966 Fonda Lega italiana divorzio che contribuirà, nel 1970, a far approvare la legge Fortuna-Baslini

1968 È imprigionato a Sofia per aver protestato contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia



1972 Contribuisce a ottenere, anche con uno sciopero della fame, la legalizzazione dell'obiezione di coscienza

1978 Viene sconfitto nel referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti

1975 Si fa arrestare per aver fumato uno spinello in piazza. Da allora chiede la legalizzazione delle droghe

1976 Entra in Parlamento sostenendo una linea di forte opposizione. Nasce Radio Radicale

1978 Nei giorni del sequestro di Aldo Moro si oppone alla linea della fermezza, sostenendo la trattativa

1979 Diventa europarlamentare. Anche lo scrittore Leonardo Sciascia viene eletto, ma opta per Montecitorio

1981 Si svolgono i referendum abrogativi della legge sull'aborto



1984 Candida il presentatore Enzo Tortora, arrestato l'anno prima, che viene eletto al Parlamento europeo

1985 Contribuisce alla nascita delle **LISTE VERDI**

1987 Convince l'ex pornostar Ilona Staller e il cantautore Domenico Modugno a diventare deputati

1992 Promuove e vince, insieme con il parlamentare democristiano Mario Segni, il referendum sulla legge elettorale: si passa dal proporzionale puro a un sistema elettorale ibrido



1994 **LISTA PANNELLA** Alle Politiche, non riesce a superare il 4% e non viene rieletto. Fa eleggere Emma Bonino Commissario europeo dal governo Berlusconi

1996 **LISTA SGARBI PANNELLA** Rompe con Berlusconi e non riesce a superare il 4%

1997 Distribuisce a scopo dimostrativo alcune bustine di hashish per promuovere la campagna per la liberalizzazione delle «droghe leggere». Viene arrestato e condotto ai domiciliari per breve tempo



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1998 Subisce una delicata operazione al cuore, per l'impianto di quattro bypass

1999 **LISTA EMMA BONINO**
Alle elezioni europee i radicali raggiungono quasi il 9%, massimo storico per il movimento

1999 **RADICALI ITALIANI**
Fonda il movimento politico sezione italiana del Partito radicale transnazionale

2002 Con l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, si batte per la libertà di cura e i diritti dei malati

2004 **LISTA BONINO**
Diviene deputato al Parlamento europeo

2006 Con Piergiorgio Welby si batte per il diritto al rifiuto dell'accanimento terapeutico e all'eutanasia

2006 **ROSA NEL PUGNO**
La lista nasce dall'intesa tra i Radicali e i Socialisti democratici italiani. Non supera lo sbarramento del 3% e non entra in Parlamento

2014 Viene ricoverato per un malore, dovuto a un aneurisma dell'aorta addominale

2014 Dichiara di voler ricominciare lo sciopero della sete per le carceri, poi temporaneamente interrotto dopo una telefonata con papa Francesco

2016 Muore il 19 maggio a Roma



Corriere della Sera

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 14
Foglio 1

L'ex deputato comunista

Aldo Tortorella «Noi lontani Ma i giovani Pci lo capivano»

di **Daria Gorodisky**

ROMA «Il mio rapporto umano con Marco Pannella non era molto consistente. Non c'era grande differenza di età però io vengo dalla Resistenza, lui dall'Unione goliardica italiana... Era una persona stimabile, dobbiamo essergli grati per le sue battaglie sui diritti civili, ma sono sempre stato lontano dalla sua visione del mondo». Aldo Tortorella, classe 1926, ha trascorso una vita con il Pci e con le sue successive, anche se mai veramente condivise, evoluzioni. Deputato dal 1972 al 1994, ha poi scelto la sinistra ds e dedicato attenzione a movimenti come i no global.

Visioni diverse, però anche qualche obiettivo comune.

«Sì, soprattutto con noi che allora eravamo la componente più giovane del partito. Prendiamo il referendum sul divorzio, per esempio: aree della vecchia classe dirigente del Pci esprimevano difficoltà, resistenze, timori. Io dirigevo *l'Unità* e, grazie a Enrico Berlinguer allora segretario, il giornale riuscì a far superare le incertezze e i tentativi di mediazione e il partito si schierò a favore».



Chi lo criticava in vita ora lo loda Successe la stessa cosa a Berlinguer

Successe qualcosa di simile anche per il referendum sull'aborto?

«Una parte dei dirigenti del Pci premeva per trattare con il Vaticano: erano preoccupati, quasi ossessionati dalla paura di una possibile spaccatura con i cattolici. Invece chi di noi era più giovane capiva meglio gli umori e le esigenze del Paese».

Se i Radicali spinsero il Pci verso la modernità, il Partito comunista diede a sua volta qualcosa ai Radicali?

«Direi che, anche durante gli incontri diretti avuti con Pannella, gli sia stata di aiuto la nostra consapevolezza di quanto sia importante tenere conto dei diversi modi di pensare dei cittadini. Sull'aborto, per esempio, c'era una differenza ideale fra il Pci e i Radicali: noi lo vedevamo come un dramma per la donna e non come un normale diritto. Quindi, un tema da affrontare con cautela e con rispetto di tutti. Ecco, forse questo è stato utile a vincere quella battaglia».

Che effetto le fece quando, nel 1987, Pannella volle Cicciolina deputata?

«A me non fece proprio alcuna impressione. Un po' per mia formazione, un po' perché sono stato a lungo responsabile della sezione culturale del partito, e avevo conosciuto molto da vicino tanti movimenti. A quel tempo si era formato anche una sorta di sindacato delle signore che rivendicavano la prostituzione come scelta di libertà e non come sfruttamento: una cosa molto contraria alle idee correnti, ma corrispondeva a una realtà. Però non tutti erano pervasi da idee innovatrici. Anche fra i nostri tesserati, un milione e mezzo, c'erano tante mentalità diverse».

Anche chi lo criticava ora loda Pannella...

«Accade così per le persone che hanno avuto una collocazione estranea al corso principale della politica: si stende un alone di rispetto che si sarebbe dovuto dimostrare prima. Fu la stessa cosa con Enrico Berlinguer. Verso Pannella, sì, abbiamo un obbligo di riconoscenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 14
Foglio 1

Il regista

Marco Bellocchio «Diede scandalo per l'alleanza con Berlusconi»

di **Alessandro Trocino**

ROMA «In Italia comandano i morti». Chissà se la battuta del «Regista di matrimoni» diventerà realtà per Marco Pannella. Perché in vita, i riconoscimenti sono stati scarsi. Tra i non moltissimi che lo hanno sempre appoggiato, candidandosi anche un paio di volte sotto le insegne della Rosa nel Pugno e della Lista Bonino-Pannella, c'è il regista di quel film, Marco Bellocchio. Che, dopo «Fai bei sogni» (in questi giorni a Cannes), sta scrivendo un film su Tommaso Buscetta.

Bellocchio, chi è stato Pannella?

«Un grand'uomo. Per me è stato un padre della patria. Una figura gigantesca, non solo della politica. Un italiano straordinario, una figura rarissima».

Anche molto criticata.

«La sua forza è stata anche il coraggio con il quale è passato sopra alle critiche. Ricordo le sue battaglie per la laicità, la sua non violenza».



Negli ultimi anni, certi successi degli inizi, dal divorzio all'aborto, non si sono ripetuti.

«Lui era un isolato, che è riuscito a trascinare l'Italia in vittorie straordinarie. Negli ultimi tempi faticava a trovare posto in una società effimera, basata sui sondaggi. Altri radicalismi hanno sostituito Pannella e il suo partito, un modo di vivere la politica più fuggevole e superficiale. Era diventato più difficile per alcuni comprendere la sua intelligenza e la sua coerenza».

> È stato un padre della patria, una figura gigantesca, non solo in politica

Gli fu rimproverata a sinistra, come incoerenza, l'alleanza con Berlusconi.

«Per alcuni allearsi con Berlusconi è stato un sacrilegio, uno scandalo. Per me no. Posso avere dissentito da lui, ma ogni politico fa le sue scelte per perseguire i suoi fini. Anche allearsi con il diavolo, come era considerato allora Berlusconi. La politica è anche questo, ma lui non si è mai sporcato le mani. I suoi fini non sono mai stati quelli di occupare poltrone o il potere per il potere, né i soldi. In questo era assolutamente disinteressato. E l'alleanza con Berlusconi, in forma leggera poi, non intacca la sua integrità di grande cittadino italiano».

C'è chi lo voleva senatore a vita, chi ministro, chi invece presidente della Repubblica.

«Lui se n'è sempre fregato. Cercava consenso per portare avanti le sue battaglie. Era troppo scomodo per fare il ministro. La Bonino, altro grande personaggio, è più discreta, delicata, diplomatica. Lui no. Ma poi son sciocchezze: quanti ministri son passati nella storia e sono dimenticati?».

Quando l'ha conosciuto?

«Durante il processo Braibanti, che era accusato per plagio, reato che non esiste più. Mi ricordo il suo coraggio nel difenderlo».

Lei è stato candidato un paio di volte con i radicali.

«Sì, candidature di testimonianza. Ma ho fatto poco, non voglio intestarmi nulla e non ero un suo grande amico. Lo ammiravo: resta unico, un esempio per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 30
Foglio 1

PANNELLA / 2

UN PUGILE DEI DIRITTI CHE NON TIRAVA COLPI BASSI

Controcorrente
Si compiaceva di caricarsi sulle spalle tutte le pene del mondo e mi piaceva come sbeffeggiava i benpensanti

di **Dacia Maraini**

Ho conosciuto Marco negli anni 60. Ricordo che la prima cosa che mi ha colpito sono stati i suoi occhi penetranti, le sue mani nodose, il suo sorriso seducente. Mi sono subito riconosciuta nei suoi miti che erano anche i miei: Gandhi, Martin Luther King, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, i fratelli Rosselli, Calamandrei. Io ci aggiungevo Stuart Mill, Gramsci, il giovane Marx. Ma allora si passavano le notti a discutere su cosa significasse la morte di Lev Trockij, su cosa significasse il Manifesto di Ventotene, su come praticare il laicismo in un Paese dalla potente tradizione cattolica.

Allora frequentavo i giovani radicali: ero amica, anzi innamorata di Massimo Teodori, vedevo tutti i giorni Gianfranco Spadaccia, Angiolo Bandinelli, la persona piu serafica e gentile che abbia mai conosciuto, Adele Faccio, Antonio Cederna, Emma Bonino che ho avuto modo di conoscere meglio in un favoloso viaggio in Cina negli anni 70. Ma ero anche amica di Pier Paolo Pasolini che si divideva fra i radicali e i giovani comunisti. Ricordo ancora la sua lettera pubblicata sul *Mondo* di Pannunzio in cui scriveva «voi non dovete fare altro che essere voi stessi. Il che significa essere continuamente irriconoscibili». Non c'è dubbio che Marco sia rimasto sempre irriconoscibile, ovvero, imprevedibile, sorprendente, provocatorio. E lo faceva con la grazia di un boxeur che pur tirando pugni, non colpisce mai sotto la cintola.

Abbiamo anche fatto un viaggio insieme a Parigi, quando lui andava e veniva dalla mitologica città di Rimbaud e di Proust. Un lungo viaggio in treno, che non finiva mai. E io, che ero un poco piu giovane di lui, ma in realtà ero molto ingenua e ignorante, lo ascoltavo affascinata. I suoi discorsi tendevano a immergerti, con un fiume di parole appassionate, scoppiettanti di intelligenza, di passione, ma anche qualche lama di beffardo cinismo.

Marco non ha mai rinunciato a essere imprevedibile, provocatorio, anche guascone in certi momenti. Si compiaceva di caricarsi sulle spalle tutte le pene del mondo, affrontando i digiuni più eclatanti. Non si sottraeva infatti alla curiosità pubblica, all'esposizione. E per questo lo ammiravo, io che ero di una timidezza paralizzante. Mi piaceva come sbeffeggiava i benpensanti.

In un tempo in cui il comunismo di Mao sembrava l'unica alternativa al capitalismo, Marco, come un folletto ridente e saggio, indicava con ironia i pericoli di una pratica che appariva ugualitaria ma stava già partorendo nuove classi e nuovi mostri burocratici. E aveva ragione. Perché amava il dubbio e detestava le fedi, anche quando sembravano granitiche. E aveva ragione.

Oggi, dopo tante ubriacature fideiste, stiamo tornando al buon senso di chi sa gridare che il Re è nudo, e le belle vesti di cui tutti lo ritenevano abbigliato erano solo una fiabesca illusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 30
Foglio 1

PANNELLA / 1

UN UOMO PUBBLICO CHE DIGIUNAVA PER LA LIBERTÀ

Una scelta
Non si era mai sposato, né con una donna né con un uomo, perché si considerava a disposizione degli altri

di **Aldo Cazzullo**

Marco Pannella non era uno che cercasse di metterti a tuo agio. «Mi sei sempre stato sulle scatole» era tra i suoi incipit abituali (Pannella non diceva esattamente «scatole»). Poi però apriva la sua mansarda da scapolo dove abitava da mezzo secolo, a un passo dalla fontana di Trevi, arredata con le copie delle 37 riviste da lui dirette — prestava la firma a giornali che fallivano subito o venivano chiusi per sedizione — , e raccontava volentieri di sé.

Non si sa con esattezza quanti digiuni abbia fatto. Il primo fu nel 1961, contro la guerra d'Algeria, sugli Champs-Elysées, in tandem con un anarchico francese. Nel '68 minacciò uno sciopero della fame a oltranza «fino a quando i carri sovietici non lasceranno Praga», e nel '74 non mangiò per 62 giorni consecutivi solo per essere ricevuto da Leone. Intervistato da Pier Paolo Pasolini, si disse pronto a testimoniare la propria sofferenza posando nudo. Poi fece sfilare dodici compagni di sacrificio al teatro Flaiano, introducendoli con citazioni di Isaia e di se stesso: «Come ci siamo fatti ricchi della nostra povertà, così ci facciamo forti di questo nostro magrore, di questi nostri corpi...».

Nel 1977 digiunò nella Spagna postfranchista, contro la leva obbligatoria. Poi si batté per la democrazia televisiva: Goffredo Parise gli scrisse che non valeva la pena morire per la tv; Pannella rispose che «la tv è il vero artefice della storia degli italiani». Si alleò sia con Berlusconi, sia con Prodi. Di Danilo Dolci era un po' geloso: i suoi digiuni gli ricordavano più le penitenze dei mistici medievali che il Sathyagraha di Gandhi. E poi, diceva Pannella, «Dolci digiunava a letto per risparmiare energie; noi le energie le dilapidiamo».

Se non riceveva nella mansarda, dava appuntamento nella piccola sede del partito radicale, vicino al Pantheon: le foto di Ernesto Rossi al confino, Enzo Tortora in manette, Antonio Russo disperso in Kosovo e ammazzato in Cecenia; i volti smagriti dai digiuni di Adele Faccio, Emma Bonino, Adelaide Aglietta; il sorriso di Luca Coscioni, che si allenava per la maratona di New York quando per la prima volta sentì le gambe di marmo: sclerosi laterale amiotrofica. Sommergeva gli interlocutori con «canestri pieni di parole» (De Gregori).

La sua vittima prediletta era il bravissimo Massimo Bordin di radio radicale, che un giorno dopo tanti anni esplose: «Basta! Marco, basta! Non ne posso più!». Dei tanti che avevano preso un'altra strada Pannella diceva: «Se ami una persona, la lasci libera». Si è battuto per i diritti degli omosessuali ma non condivideva le nozze gay: «Il matrimonio è un'istituzione in crisi, votata alla procreazione. Che ve sposate a ffa'?». Lui non si era sposato, né con una donna né con un uomo, perché si considerava a disposizione degli altri: uomo pubblico. In pubblico ha vissuto anche la sua agonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 1

«Una strada intitolata a Marco Pannella»

Da destra a sinistra, il cordoglio della politica. Magi: lascia una grande eredità e nessun erede

Pannella è morto, viva Pannella. Anche se, nel suo caso, non si può dire che «se ne farà un altro». Perché Giacinto Pannella, per tutti Marco, abruzzese di nascita, romano d'adozione, è — per quelli che ora lo piangono e lo celebrano — «unico e irripetibile». Uno che, per dirla con Riccardo Magi, segretario dei Radicali «lascia una grande eredità, ma non lascia eredi». Resterà, magari, anche una «Via Pannella»: tra i candidati, il primo a proporla è Roberto Giachetti.

continua a pagina 2

«Intitoliamo una strada di Roma a Marco Pannella»

Idea condivisa da molte forze politiche. Il cordoglio delle istituzioni. Pacifici: fu il mio maestro

SEGUE DALLA PRIMA

Giachetti, radicale prima ancora che piddino, amico del vecchio leader, raccoglie la proposta di Elena Improta, candidata dem all'Assemblea Capitolina: «Verificherò le regole. Però è un'idea che mi piacerebbe molto».

Un'idea che sarebbe condivisa da tutte le forze politiche, da sinistra a destra. Perché Pannella, per molti ex missini, era quasi un idolo. Lo raccontano in molti, da Gianfranco Fini a Gianni Alemanno, da Francesco Storace a Fabio Rampelli. Gente che, poi, ha preso vie diverse, ma che oggi rammenta come «Pannella, negli anni '70 e '80, quando si diceva che "uccidere un fascista non è reato", fu l'unico politico che, da avversario politico, si batteva per i diritti dei militanti di destra».

Poi, naturalmente, c'è il cordoglio delle istituzioni. Il commissario al Campidoglio Francesco Paolo Tronca ricorda «il ruolo che Marco Pannella ha svolto al servizio della città, nel 1997 come consigliere comunale e nel 1992 come Presidente della Circoscrizione di Ostia. Un incarico che ha ricoperto per 100 giorni, in prima linea nella lotta alla corruzione e all'abusivismo edilizio». Secondo Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, Pannella fu «un guerriero instancabile, che ha portato avanti mille battaglie con ostinazione, passione, convinzione e amore. Abbiamo perso un pezzo importante della storia d'Italia». Pannella sedette anche alla Pisana «dal giugno al novembre del 1990», sottolinea Daniele Leodori, presidente del consiglio regionale. Fortissimo il legame con la Comunità Ebraica di Roma. «Fu il mio maestro», dice l'ex presidente Riccardo Pacifici. «Era un grande amico di Israele», aggiunge Ruth Dureghello, attuale presidente.

I principali candidato a sindaco gli tributano omaggio. «Ciao Marco, pioniere della democrazia», *twitta* Virginia Raggi. «L'Italia perde una voce libera», dice Giorgia Meloni. «Spero che il suo patrimonio d'idee non vada disperso», aggiunge Stefano Fassina. «È stato il simbolo di una politica fatta di passione. Buon viaggio!», scrive Alfio Marchini. L'unico fuori dal coro è l'ultracattolico Mario Adinolfi: «Prego per l'anima di Pannella ma le sue "conquiste" sono falsi diritti». Ma, appunto, è l'unico.




ROMA
CORRIERE DELLA SERA
Rifugiati, mancano 2 mila posti
CHIUDE


Retromarcia Raggi: non decide Grillo
«Intitoliamo una strada di Roma a Marco Pannella»
SWIFT
SUZUKI

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

IL PERSONAGGIO È MORTO IL LEADER RADICALE MARCO PANNELLA, AVEVA 86 ANNI



ADDIO GUERRIERO

GHIDETTI, G. ROSSI, COLOMBO, COPPARI ■ Da pagina 2 a pagina 6

Ciao Marco, irregolare della politica

Paladino dei diritti, il fondatore del Partito radicale aveva 86 anni

Il leader storico dei Radicali, Marco Pannella, è morto ieri, alle 13.45, a Roma. Aveva 86 anni e da tempo era afflitto da due tumori. Mercoledì era stato trasferito in una clinica della Capitale. Domani il ricordo in piazza Navona a Roma. I funerali si svolgeranno domenica a Teramo, sua città natale che ha proclamato il lutto cittadino



di FRANCESCO GHIDETTI

SARÀ BANALE, ma è verità acclarata. Si rimane male. Malissimo. Perché quando muore una persona – e Marco Pannella ci ha lasciati – muore una stagione della tua vita. Chi, infatti, non conosceva Giacinto Pannella, detto Marco? E non solo per i famosi digiuni o perché Giamburrasca di devastante energia. Ma soprattutto – la definizione è di donna Assunta Almirante – perché Marco era un artista. Magari potevano piacere solo alcune sue *performances*. Giulio Andreotti non aveva tutti i torti: «Anche quando graffia, non provoca rancori».

E dire che di graffi ne ha fatti parecchi. Non solo a preti di genere vario (fossero essi vaticani o asserviti a Mosca), ma anche a un certo qualunquismo piccolo borghese e ipocrita. Indro Montanelli: «È discolo e protervo. E dopo aver appiccato il fuoco ai mobili e *spicinato* (toscanismo: ridurre a pezzetti, *ndr*) il vasellame, è scappato di casa per correre le sue avventure in prateria. Ma, in caso di pericolo o carestia, lo vedremo tornare portandosi al seguito mandrie di cavalli e bufali selvaggi quali non ci sogneremo mai di catturare o domare».

PER QUESTO laureato in legge con 66 – «il voto più basso», amava ricordare ridendo fragorosamente – valeva il motto della vita vissuta al cento per cento. Fra battaglie impensabili per un'Italia stretta fra due Chiese fra loro in (apparente) lotta: la Democrazia cristiana e il Partito comunista. Pannella amava giocare con le parole («per il diritto alla vita, per la vita del diritto») attirandosi gli elogi di Leonardo Sciascia come ci ricorda il suo miglior biografo, Valter Vecellio. E amava fare politica. Talmente la amava da beccarsi condanne, perdita dei diritti civili, galere più volte sfiorate (e tante volte visitate per denunciare le assurde condizioni dei detenuti), rischi enormi per la salute. Ma Marco sarà ricordato per una serie di cose che adesso sembrano (sembrano...) patrimonio di tutti, ma che, pochi decenni fa, erano patrimonio di un'Italia, la «Terza Italia» minoritaria e illuminata. La battaglia, condotta in compagnia dei socialisti di Loris Fortuna e dei liberali di Antonio Baslini, per il divorzio (1974). Oppure la lotta durissima per l'aborto, quando, di fatto, strappò migliaia e migliaia di donne dalla clandestinità di quei maledetti ferri da maglia usate dalle mammane. La voce altissima da spaccare i timpani per fermare lo sterminio della fame nel mondo. Il fattivo laboratorio etico e legislativo per i diritti degli omosessuali. L'attacco ai Paesi che ancora contemplavano la pena di morte o il deciso schierarsi a favore dell'eutanasia. Oppure, ancora, i polemicissimi scontri sulle tossicodipendenze e l'idea che il proibizionismo mai e poi mai avrebbe potuto portare a qualcosa di buono. Per non parlare del 'caso Tortora', quando

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

il popolare presentatore tv fu accusato di essere un camorrista e poi assolto grazie alla battaglia radicale. Oppure della super-provocazione: eleggere alla Camera la pornostar Ilona Staller, 'Cicciolina'.
Pannella amava molto la Francia. Alla fine degli anni Cinquanta aveva scritto per «Il Giorno» e, tra i suoi migliori amici, annoverava Jean-Paul Sartre. Il quale sceglieva spesso Roma come luogo di «vacanza perfetta» e palestra di chiacchierate con Pannella. I due mangiavano (e bevevano), parlando ore e ore. Marco amava moltissimo la birra e la pasta burro e parmigiano. Niente di trascendentale, diciamo. Ma sui gusti, si sa, è vietato sindacare. Lui, invece, sindacava, eccome se sindacava, in una sorta di pedagogia pannelliana, sull'essere radicali come stile di vita. Anno 1979: «Altro che Pci. Noi veniamo da lontano. Gli insulti della burocrazia comunista contro di me sono gli stessi che andavano a Carlo Rosselli, prima ancora che fosse ucciso». Né mancavano i riferimenti al pantheon della galassia radicale: «Vogliamo cominciare il cammino cominciato nel 1962, quando Elio Vittorini accettò di diventare il presidente del Partito radicale. C'è un unico filo nella nostra storia recente: il filo che collega Vittorini a Pasolini, Ernesto Rossi a Sciascia».
IL CARATTERE profondamente anticlericale, laicista, di costante attenzione a socialisti e repubblicani colloca Pannella in una corrente trasversale un po' a tutti i partiti. Non dimentichiamoci che quel ragazzo così 'troppo' in tutto aveva provocato, a metà anni Cinquanta, l'uscita della sinistra dal Partito liberale del conservatorissimo Giovanni Malagodi. E a fondare, è il 1955, con Ernesto Rossi, Leo Valiani, Mario Pannunzio ed Eugenio Scalfari il Pr. Una regola su tutte: «Noi siamo diventati radicali perché ritenevamo di avere delle insuperabili solitudini e diversità rispetto alla gente. Noi non 'facciamo i politici', i deputati, i leader... lottiamo, per quel che dobbiamo e per quel che crediamo. E questa è la differenza che prima o poi, speriamo non troppo tardi, si dovrà comprendere». Chissà, se prima di lasciarci dopo aver fumato l'inverosimile, che cosa avrà pensato. Vogliamo immaginare «altra Italia sognai nella vita». Come scrisse Giuseppe Garibaldi. Che, correva il 1872, approvò il Patto di Roma. Vale a dire il primo programma organico del radicalismo italiano.

Renzi: è stato un grande leader «Un leone della libertà»

«Si è spento un grande leader italiano, che ha segnato la storia di questo Paese con le sue battaglie coraggiose a viso aperto. Un leone della libertà» Così il presidente del Consiglio Matteo Renzi

La nomina mancata

Tutto il mondo politico piange Marco Pannella. E in molti polemizzano per la mancata nomina a senatore a vita del vecchio leone radicale. Per questo maestro dei diritti civili non è stato applicato l'articolo 59 della Costituzione: «Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico, letterario»



IMPEGNO GENEROSO E AIUTO AI PIÙ DEBOLI

«Lo ricordo con stima e simpatia, ci lascia una eredità umana e spirituale importante, d'impegno politico e civile generoso, per gli altri, i deboli e i bisognosi di solidarietà. Ci siamo trovati spesso su posizioni discordanti, ma non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause»

PADRE LOMBARDI, portavoce del Papa



LOTTE GENUINE MAI PER INTERESSE

«Un uomo generoso e onesto, pur non essendo sempre nel giusto. Non ho condiviso molto delle sue battaglie, ma era sincero e aveva una sua spiritualità. Sono sicuro che non avrebbe chiesto a una sua compagna di abortire, ma gli interessava che fosse possibile farlo»

MATTEO ZUPPI, Arcivescovo di Bologna

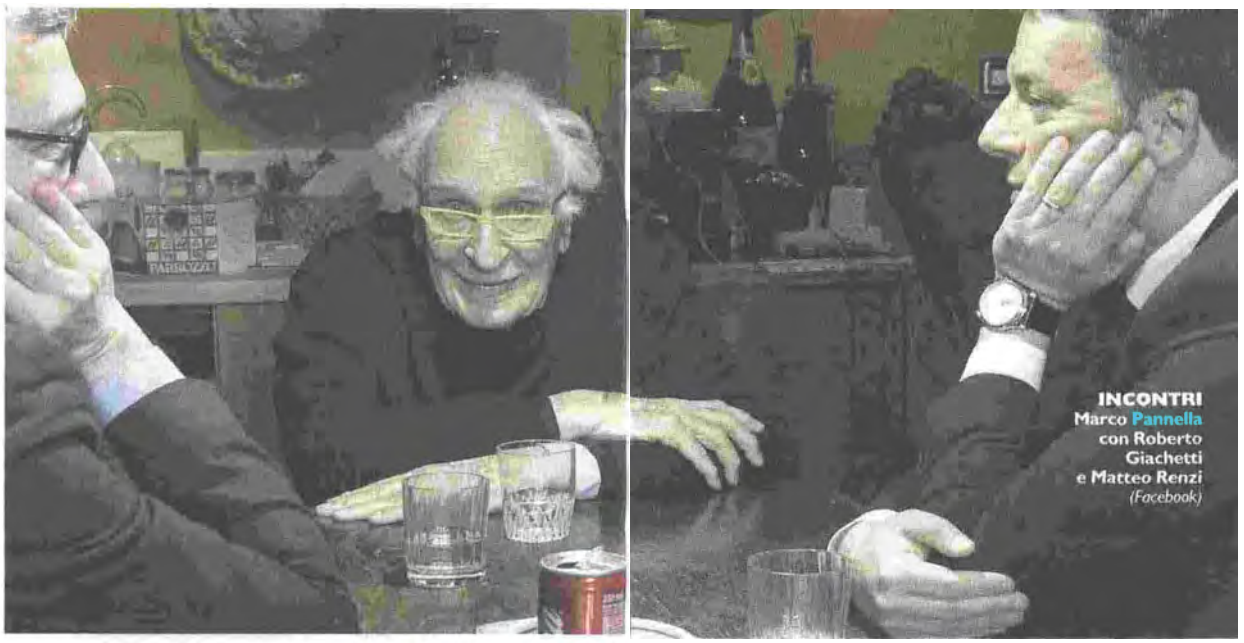
Mattarella: coscienza critica del nostro Paese «Protagonista senza essere legato al potere»

«Protagonista della politica italiana, senza mai essere legato al potere, Pannella è stato la coscienza critica del Paese. E da posizioni di minoranza ha avviato il cambiamento», così il capo dello Stato, Sergio Mattarella

LE BATTAGLIE
La lotta alla fame nel mondo, digiuni, divorzio, aborto e antiproibizionismo

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



INCONTRI
Marco Pannella
con Roberto
Giachetti
e Matteo Renzi
(Facebook)



QN IL GIORNO
Quotidiano Nazionale

Strage nei cieli, spettro Isis

ADDIO GUERRIERO



L'ADDIO

Ciao Marco, irregolare

Paladino dei diritti, il fondatore del Partito



della politica

«Ha segnato gli ultimi 60 anni
Meritava di fare il senatore a vita»

IN SARDEGNA!

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 1

IL RICORDO

di MASSIMO BORDIN

L'ARMA DELLE PAROLE

A pagina 5



Marco Pannella a Radio Radicale

De Gregori lo cantò come un moderno Robin Hood

La canzone 'Il Signor Hood' di De Gregori è dedicata «A M. con autonomia», cioè a Marco Pannella, cantato come un moderno Robin Hood. L'artista romano: da lui lezione di vita

Emma Bonino: ci mancherà «Meriti poco riconosciuti»

«Marco era grande nelle intuizioni, ha insegnato molto. Ma in vita non ha mai avuto i riconoscimenti adeguati. Mancherà a tutti». È il ricordo di Emma Bonino

Pannella, il verbo che si fece diritto Mille battaglie armato solo di parole

Le interviste fiume su Radio Radicale, le citazioni, il confronto con tutti



di MASSIMO BORDIN *

DICONO che abbia ringraziato chi lo ha fatto addormentare sottraendolo a dolori ormai insopportabili. Era capace di gentilezze inusuali. Probabilmente avrà pensato al paradosso di sentirsi in dovere di ringraziare chi lo sedava e riusciva, col suo beneplacito, a ottenere quello che non era riuscito a persone infinitamente più potenti di un infermiere.

PANNELLA sedato era una contraddizione in termini, una ipotesi irreale, uno stato per lui invivibile. Infatti non è durato nemmeno un giorno. Hanno sempre detto di lui che era l'unico capace di fare politica con e sul proprio corpo invece che su quello degli altri. Quando, alla fine, il corpo lo ha tradito, in fondo l'ha fatto dolcemente facendogli trascorrere le ultime settimane a casa circondato dai suoi affetti, i compagni, gli amici e i visitatori importanti, parlando con loro, sicuramente convinto di avere ancora cose importanti da dire loro.

PERCHÉ come, e forse più ancora, di quello del corpo per lui era vitale l'uso della parola, che per Pannella era dialogo, anche quando, cioè quasi sempre, parlava solo lui. È sicuramente l'aspetto che conosco meglio per una esperienza di conduzione in una trasmissione che tutte le domeniche pomeriggio per sedici anni ha costituito l'unico modulo giornalistico nel quale non si sentisse troppo stretto.
Naturalmente il tempo era adeguato: due ore, una follia possibile solo a *Radio Radicale*. Ma ha funzionato anche come ascolti e come sempre l'idea era stata sua. L'ho ascoltato per più di 1.500 ore e credo che quel modo di ragionare fluviale o addirittura vulcanico, abbia permesso a molti ascoltatori di comprendere l'unicità, e la irripetibilità, del suo modo di fare politica. Col corpo certo, ma soprattutto con la testa. Capace di passare dalla citazione di un 'poeta maledetto' come Baudelaire a una complicata interpretazione di un regolamento parlamentare. C'era molta autobiografia e molta storia della Repubblica nelle digressioni che inopinatamente scantonavano dall'attualità per perdersi dietro figure e storie di politici dimenticati da tutti ormai da decenni ma non da lui che li aveva conosciuti. «Ma chi vuoi che si ricordi di Meuccio Ruini?». «Appunto. E io glielo racconto, chi era. Siamo una università popolare oltre che una radio o un partito».«Ma le università non si presentano alle elezioni!». «Sciocchezze, banalità da 'realisti' cinici destinati al fallimento. La gente capisce e apprezza la cultura politica concepita con passione».

L'ULTIMO FILO DI VOCE

Prima di morire ha ringraziato chi lo ha sedato. Il suo motto: il fine non giustifica mai i mezzi

MA TUTTO era fuorché un astratto ideologo. Sapeva trattare. Le libertà civili che ha ottenuto per il Paese le ha conquistate dialogando con tutti, senza concedere nulla e usando ogni tipo di registro comunicativo, dal dialetto romanesco, che parlava malissimo, alle dotte citazioni dei Padri della Chiesa, per lo stupore degli alti prelati da cui pure riusciva a farsi ascoltare. Se si dovesse ridurre a una frase, ma sarebbe un peccato, la sua politica, la frase potrebbe essere: «Il fine non giustifica i mezzi. Mai».

**ex direttore di Radio Radicale*

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6
Foglio 1 / 3

L'ANALISI

di SOFIA VENTURA

UN CORPO DI LIBERTÀ

A pagina 6

L'annuncio di Radio Radicale Poi il ricordo di chi lo amava

L'annuncio della morte di Pannella è stato dato alle 13.45 su Radio Radicale. Poi è andato in onda il Requiem di Mozart. Per tutta la giornata di ieri spazio ai ricordi di chi gli ha voluto bene

L'ANALISI

di SOFIA VENTURA



Digiuni, bavagli, passioni La libertà scritta nel corpo

NELLA *politica disincarnata della Prima Repubblica, dove scoprimmo l'esistenza del corpo dalle immagini di Aldo Moro prigioniero e poi senza vita e dalla morte in diretta di Enrico Berlinguer, Marco Pannella portò il suo corpo come simbolo di passione politica, esempio di sacrificio in nome della causa, strumento di protesta. L'energia inesauribile che lo animava, nei comizi e negli interminabili interventi ai congressi radicali, creava quella magia carismatica altrimenti estranea all'Italia consociativa e la parola e il corpo divenivano un tutt'uno. Il corpo segnato dai digiuni costituiva la rappresentazione concreta, palpabile, di come la politica lo trapassasse e di come la sua idea di politica, in quel caso in particolare la non violenza gandhiana desse forma al suo essere. Il bavaglio sulla bocca e il silenzio durante un'intera Tribuna politica nel 1978 sostituì alla parola l'immagine di un corpo impedito ad esprimersi con la parola, ma che si mostrava per gridare contro il 'furto di informazione'. Marco Pannella era davvero un 'animale politico', nel senso che, come nella concezione greca del cittadino della polis, il suo essere 'era' in quanto essere politico. Il partito radicale come famiglia, amata e tiranneggiata, è sempre stato al servizio della sua necessità di esprimere quella sua particolare umanità, anche il 15 di agosto. E ingordo di politica come lo era del fumo delle sue terribili sigarette, se non ha mai risparmiato gli altri, non ha mai risparmiato se stesso, e il suo corpo. In Italia il tema del rapporto tra corpo e politica è tornato in auge con Berlusconi, nelle democrazie mediatizzate di oggi esso è parte del più generale tema di una politica che è sempre più rappresentazione, dove l'immagine del corpo del leader è cruciale. Ma di immagine, soprattutto, si tratta, creata con attenzione. Il caso di Pannella è diverso, perché se ha fatto politica anche attraverso l'immagine, il suo corpo è sempre stato un corpo reale, nella sua prepotenza, violenza e non violenza, nella sua sofferenza: un corpo che 'era' politica. Tanto era un 'corpo politico', che Pannella lo mise al servizio di una politica per i corpi, i corpi di chi muore di fame, i corpi di chi non deve essere costretto contro la propria volontà a dare la vita o ad amare chi non ama più, i corpi malati che chiedono la pietà del sonno eterno. Ora il suo corpo riposa, ma la sua forza ha cambiato questo Paese.*

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA MARIJUANA

Una delle battaglie più note di Marco e dei radicali riguarda la legalizzazione della cannabis in nome dell'antiproibizionismo. Lotte per cui subì anche procedimenti penali e polemiche a non finire



L'ABORTO

Emma Bonino e Marco Pannella imbavagliati in una tribuna referendaria in Rai. È il 18 maggio 1978. La pattuglia della rosa nel pugno protesta per l'informazione sui referendum Rai e aborto



IL DIVORZIO

Nel 1974 la prima grande vittoria di Pannella: il no trionfa al referendum che chiedeva l'abolizione del divorzio. La battaglia fu condotta con i socialisti di Fortuna e i liberali di Baslini



LA CHIESA

Anticlericale, ma rispettoso di chi aveva fede Laico – anzi laicista – nelle battaglie, ma fan di Papa Francesco. E di Wojtyla disse: «Gli irregolari si capiscono e si piacciono»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA PENA DI MORTE

Tra le battaglie di Marco quella contro la pena di morte, con 'Nessuno tocchi Caino'. Lotta che ha portato nel 2007 a ratificare all'Onu la moratoria universale proposta dall'Italia

IL CARCERE

Natale, Capodanno e Ferragosto: Marco Pannella li passava sempre in carcere, accanto ai detenuti E nel 2013 si candidò alla testa della lista Amnistia Giustizia e Libertà


QN IL GIORNO
Quotidiano Nazionale
Strage nei cieli, spettro Isis
ADDIO GUERRIERO


L'ADDIO

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 1

L'EDITORIALE

di ANDREA CANGINI

UN PAPA GUASCONE

PRIMA *di morire, don Gianni Baget Bozzo la mise così: «Marco Pannella in realtà è una figura interna alla cristianità italiana. Non è un politico. È un profeta». Parole sante, è il caso di dire. Marco Pannella non voleva fare a pezzi la Chiesa, voleva riformarla. La sua era una missione. Una missione che, come quella ecclesiastica, trae i propri moventi dall'utopia, da una visione religiosa, dal sogno di un uomo nuovo e di un nuovo umanesimo. Con lui i Radicali erano una Chiesa e di quella Chiesa Pannella era il Papa incontrastato. Nessuno l'aveva eletto, ma tutti si inchinavano al suo magistero. Si era spogliato delle proprie ricchezza, disprezzava i calcoli politici legati all'interesse elettorale, si chiamava Giacinto in onore del prozio prete, nel '79 fece eleggere in parlamento una suora (Marisa Galli). Pannella stava con gli ultimi, difendeva i diritti dei carcerati e di tutte le minoranze più impopolari, rendeva onore alla dea romana Pietas dando a ciascuno una seconda chance.*

[Segue a pagina 2]

L'EDITORIALE

di ANDREA CANGINI



UN PAPA GUASCONE

[SEGUE DALLA PRIMA]

EX TERRORISTI *di destra, ex terroristi di sinistra, ex tossici: tra i ranghi radicali hanno trovato casa, e lavoro, le personalità più disparate. Con la morte del leader anticlericale l'Italia laica ha perso molto, ma molto di più ha perso la Chiesa cattolica. Ci abbiamo perso tutti, in fondo. Perché non esiste cittadino italiano che non si sia riconosciuto in almeno una delle battaglie civili incarnate dal leader radicale: chi non ha condiviso l'aborto ha militato per la giustizia giusta, chi non era per il divorzio lo è stato per l'eutanasia, chi non era interessato alla liberalizzazione delle droghe leggere si è identificato nell'anticlericalismo, chi non era antimilitarista è stato favorevole all'elezione diretta dei sindaci... Uno per tutti, tutti per uno. Perciò ciascuno di noi oggi sente di aver perso il proprio, personale e disinteressato moschettiere. Un intrepido guascone sempre pronto a far scudo col proprio corpo ai nostri ideali più profondi.*

«COLTIVO *l'amicizia con Marco, perché semmai dovessi finire in carcere da innocente con un'accusa infamante so che sarebbe l'unico a difendermi», mi disse una volta un politico perbene. Ed era vero. Perciò, perso Marco, abbiamo perso tutti qualcosa di noi. Qualcosa di vitale. Ma ad aver perso di più è la Politica. Quella con la 'P' maiuscola. La Politica intesa come passione civile e tensione ideale, la Politica come condizione d'animo totalizzante. Un tempo era così, era così per molti. Ma quel tempo è irrimediabilmente passato: «politico» o «professionista della politica» sono diventati insulti. È questo il tempo dei politici a contratto, degli improvvisatori, degli affaristi. Se ne va, dunque, con Marco Pannella l'ultimo protagonista d'un mondo ormai dissolto. Un mondo che, dimenandoci nel vuoto attuale, non finiremo mai di rimpiangere.*

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4
Foglio 1

IL COMMENTO
di CLAUDIO MARTELLI

UNA LUCE SI È SPENTA

A pagina 4

IL COMMENTO
di CLAUDIO MARTELLI



UNA LUCE SI È SPENTA

LA POLITICA *è un'arte così tremendamente difficile e così derisoria che mentre sembra renderti signore della vita degli altri si prende la tua. Da quel momento, giustificata o condannata, s'instaura una doppia morale – una per i comuni mortali, l'altra per i celebrati campioni dell'eterna lotta per il potere e la congerie dei gregari della ragion di stato o del denaro. Gli esempi di Socrate e Gandhi, di Capitini e Mandela sembravano appartenere a una storia senza eredi. Un solo contemporaneo, un solo politico, ho conosciuto radicalmente diverso da tutti gli altri e affine a quegli antichi esempi: Marco Pannella.*

MARCO, *il solo politico che chiunque poteva avvicinare per strada, che non inseguiva il potere, che sposava una vittima per combattere una causa di tutti. Sarà un caso, ma il più laico dei nostri politici è stato anche, per mezzo secolo, l'unica presenza religiosa, l'unica voce profetica nella nostra dissestata democrazia e nel nostro sconsacrato stato di diritto. Sarà un caso, ma il politico più amato e detestato per aver testimoniato la libertà sino alla trasgressione delle leggi vigenti, il politico più deriso come velleitario idealista, detiene il record di successi concreti, di battaglie vinte a furor di popolo, di affermazioni dei diritti civili in Italia e di più impensabili, incredibili vittorie per giudicare i crimini contro l'umanità, abolire la pena di morte, combattere la fame nel mondo. «La vera politica – amava ripetere – non è l'arte del possibile, ma quella di rendere possibile l'impossibile». Arduo programma, ironizzavano gli stanchi ammiratori della sacralità del potere. E mentre i devoti alla schiavitù si prostravano nell'unico esercizio di cui sono esperti – la sottomissione persino fisica al corpo del capo – Marco il suo corpo, fino all'ultimo respiro, l'ha prostrato nei digiuni per riscattare le condizioni disumane dei detenuti, per la salute dei tossicodipendenti, per il diritto a vivere e a morire dignitosamente.*
Ci sarà tempo per discutere l'eredità immensa che Pannella lascia a tutti gli uomini e le donne di questo e di tutti i paesi che l'hanno conosciuto e amato, tempo per continuare le battaglie cominciate e non vinte, tempo per intraprendere quelle nuove e riaccendere la calda, splendida luce di umanità e di razionalità che oggi si è spenta. Oggi possiamo dire solo: «Ciao Marco, grazie infinite».


QN IL GIORNO
Quotidiano Nazionale
Strage nei cieli, spettro Isis
ADDIO GUERRIERO


L'ADDIO
L'amico fiscalista: si è spogliato di tutto «Ogni suo bene venduto per la politica»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1



Personalità di spicco

Ebbe ragione molte volte, torto altre. Nel 1979 candidò Sciascia e lo portò in Parlamento

L'EX COMUNISTA IL RICORDO DI EMANUELE MACALUSO

«Ha segnato gli ultimi 60 anni Meritava di fare il senatore a vita»

ROMA

SENATORE Emanuele Macaluso il suo primo ricordo di Pannella?

«Nel 1962-'63 lo conobbi di persona perché venni a Roma a dirigere l'organizzazione nazionale del Pci. I radicali venivano dalla sinistra liberale, poi c'erano azionisti, repubblicani, Giustizia e Libertà. Marco rifondò il Partito Radicale su basi nuove e lo ha strutturato secondo la sua personalità: ha avuto tanti intellettuali con sé e personalità di spicco, come Emma Bonino – donna che considero l'unica erede di Pannella – ma dal punto di vista dell'iniziativa politica e dell'impatto mediatico il Pr resterà sempre identificato con lui».

Posizioni lontane, spesso inconciliabili, tra Pci e Pr: divorzio, aborto, terrorismo, fermezza...

«Sì, è vero, ma distinguiamo. Partiamo dal divorzio. Quella legge la vollero loro, i socialisti e i liberali come Baslini, che la firmò. Il Pci era prudente, cercava soluzioni meno radicali. Ma quando la Dc di Fanfani e l'Msi di Almirante, nel 1974, vollero andare al referendum abrogativo, il Pci s'impegnò a fondo, con Berlinguer in prima linea, altrimenti avremmo perso e lo stesso vale per l'aborto, nel 1980. Il Pci aveva una sezione in ogni paese, 'in ogni campanile d'Italia', si diceva allora, e s'impegnò a fondo. Ho sempre rimproverato Pannella di aver sottovalutato l'apporto dei comunisti in quelle battaglie. Per quanto riguarda la lotta al terrorismo e la contrapposizione tra 'partito della fermezza' e 'partito della trattativa' durante il sequestro Moro (1978), va detto che il Pci ha sempre avuto una posizione speciale sulla giustizia».



DECANO Emanuele Macaluso

Poi nel 1979 Pannella candidò Leonardo Sciascia e lo portò in Parlamento.

«Marco e Sciascia hanno avuto sui diritti civili posizioni di rottura. Ma sulla 'fermezza' penso che avessimo ragione noi del Pci. Senza quella scelta non avremmo mai sconfitto le Br e il terrorismo. Sciascia e Pannella ce l'avevano non con 'lo Stato' in sé ma con 'quello' Stato, quello di allora».

Ricordi personali di Pannella?

«Aveva un modo tutto suo di fare politica, diverso dal nostro. Ebbe ragione molte volte, torto altre, sul piano politico interno e internazionale. Ha segnato la storia politica degli ultimi 60 anni, senza essere mai stato al governo, sia nella I che nella II Repubblica. Ha fondato una radio rivoluzionaria come *Radio Radicale*. A un certo punto il Pr ha smesso di avere peso politico, dopo essere passato da FI di Berlusconi al Pd di Veltroni, ma non ho mai salutato la scomparsa dei radicali dal Parlamento come un fatto positivo: anzi, tutt'altro, è stato un male».

E il suo maggiore rimpianto?

«Ho un magone. Ci eravamo dati appuntamento per una discussione politica, ma prima sono stato male io, poi lui. Ma il rimpianto maggiore è politico: Pannella meritava la nomina a senatore a vita, ma soprattutto quando l'allora capo dello Stato, Giorgio Napolitano, fece il suo unico messaggio alle Camere per sollevare il problema delle carceri, quel messaggio rimase clamorosamente inevaso. Uno schiaffo a Napolitano e soprattutto a Pannella che a ragione non smise mai di denunciarlo».

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

Il commissario che lo arrestò: «Poi presi la tessera»

LA STORIA LO PORTÒ A REGINA COELI PER UNO SPINELLO. SUBITO DOPO GLI SCRISSE: «HA RAGIONE LEI»

Giovanni Rossi
ROMA

IL DISUBBIDIENTE e il poliziotto. L'arresto e la solidarietà. La mariujana e la tessera. C'era un'aria già molto fumosa quel 2 luglio 1975 a Roma, nella sede del Partito Radicale, quando il combattente antiproibizionista Marco Pannella e il capo della narcotici Ennio Di Francesco si trovarono di fronte. Pannella aveva provocatoriamente avvertito giornalisti e polizia della disobbedienza che avrebbe messo in atto: uno spinello in pubblico per protestare contro la legge sulla droga del 1954. «Andai in via di Torre Argentina 18 con un solo appuntato cercando di passare inosservato», ricorda il commissario. «Mi aprì Gianfranco Spadaccia. Dissi: 'Non ho il mandato', sperando di essere allontanato».
Invece no. Teatro puro. Il commissario è accolto trionfalmente. «Sbirro, sbirro», sfottono gli antiproibizionisti. Aggiungendo studiate pernacchie. Dopo un'ora di interventi a tema, Pannella accende una sigaretta e al primo tiro proclama: «Questo è uno spinello di marijuana, invito il rappresentante della legge ad arrestarmi». Detto fatto. Manette ai polsi, il leader radicale atterra a Regina Coeli, dove gli altri detenuti – informati chissà come sui suoi gusti – l'accolgono con un piatto di pollo ai peperoni. Il bello però deve ancora venire.

IL COMMISSARIO Di Francesco sa benissimo di partecipare a una crociata antistorica al servizio di una legge inutilmente repressiva. Così quel giorno stesso decide di inviare un telegramma all'arrestato: «Se come funzionario ho dovuto applicare una legge anacronistica e iniqua, come cittadino mirante a una società più giusta e umana, non posso non esprimerle stima e ammirazione». Al Viminale è rabbia. Il telegramma finisce in prima pagina su *Momento Sera*. E Pannella dal carcere solidarizza col poliziotto («colpevole solo di pensare», come recita un cartellone esposto in quei giorni davanti alla Questura).

«INGENUAMENTE non avevo tenuto conto dell'abilità politica del personaggio», conviene Di Francesco, che viene trasferito all'ufficio passaporti ma non si sente tradito. E anzi 40 anni dopo prende la tessera del Partito Radicale. «Un atto di gratitudine per le tante battaglie portate avanti», riconosce lo sbirro non allineato, convinto sin da allora della cecità «di una legge che sanciva il carcere obbligatorio o l'ospedale psichiatrico per minorenni e tossicodipendenti anche solo per uno spinello». Pentito? «Mai. E poi la mia carriera era già bilico per il sostegno dato a sindacato di polizia e smilitarizzazione», racconta l'ex capo della narcotici che con il suo telegramma rivelò un diverso sentire anche nelle forze dell'ordine. Pochi mesi dopo, il 22 dicembre, la legislazione venne aggiornata introducendo la causa di «non punibilità» per «modica quantità» di droga a «uso personale».


L'ADDIO
L'amico fiscalista: si è spogliato di tutto «Ogni suo bene venduto per la politica»
Il commissario che lo arrestò: «Poi presi la tessera»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

L'amico fiscalista: si è spogliato di tutto «Ogni suo bene venduto per la politica»

«Io tentavo di nascondergli le ultime proprietà, lui si infuriava»

Fini: i giovani di destra gli sono grati «Fu l'unico a non chiamarci nemici»

«Negli anni di piombo fu l'unico politico a dire che Almirante e i missini erano solo avversari e non nemici. I giovani di destra di allora non hanno più dimenticato», così l'ex leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini

La casa di Roma

Senza ascensore. Con soffitti bassi. Marco era alto, si doveva piegare...

Spirito francescano

Aveva ricevuto dei negozi in eredità Ordinò: «Dalli subito via» Mi opposi, non servì

Francesco Ghidetti
BOLOGNA

«CHE SPAGHETTARO. Che scarso senso del denaro. Che inno alla gioia continuo...». Incerto fra il sorriso e le lacrime, una sorta di dolce nostalgia del ricordo attanaglia Aldo De Virgiliis, il commercialista che si occupava di Marco Pannella. Proprio così, gestiva le proprietà di Marco e della sorella Liliana. Il leone radicale, infatti, aveva ereditato con la sorella dal padre sei negozi a Riccione: «Tremendo. Quando voleva metter su una delle sue celebri campagne, mi chiamava e mi diceva: 'Aldo, vendi una delle mie proprietà di Riccione'».

Da quanto vi conoscevate?
«Da sempre. Entrambi abruzzesi di Teramo. La mia mamma era molto amica della sua, un'affascinante donna francese. Lui aveva nove anni più di me. Mi trasferii a Bologna nel 1958. E curai i suoi, mi viene da ridere a chiamarli così, interessi...».

Cioè aveva scarso senso degli affari?
«Scarso!? Direi nullo!».

Uno stile di vita francescano: si può dire?
«Si *deve* dire. Basti pensare alla casa di via della Panetteria a Roma. Senza ascensore. Con soffitti bassi. Lui, che era alto, si doveva piegare...».

Oltre che amico ne condivideva le idee?
«Certo! Sono sempre stato vicino al Partito radicale».

Quando vi siete visti?
«L'8 gennaio a Roma. Andammo a mangiare e...».

Pannella amava molto la pasta burro e parmigiano.
«Diciamo che Marco era uno spaghettaro impenitente. Sì, amava più gli spaghetti che le penne».

Però, quando faceva i digiuni...
«Li rispettava anche se, ogni tanto, spizzicava qualche boccone dal mio piatto. Io ridevo. 'Marco, ma non stai digiunando?'. E lui, sorridendo, mi rispondeva: 'Quando faccio lo sciopero della fame e non il digiuno mi amministro come voglio'».

E poi, tutte quelle sigarette...
«Mamma mia! E, proprio al ristorante, potevano sorgere dei problemi. Ma lui fumava e scherzava. 'Aldo – mi diceva – io pro-fumo, pro-fumo!!!'. Sì, siamo stati davvero bene assieme».

Però quelle proprietà a Riccione.



URLA
Pannella manifesta per Enzo Tortora, accusato (ingiustamente) di essere camorrista
(Fotogramma)

«Anche in quel caso era un osso duro. Un testone. Lui avrebbe venduto subito. Io invece cercavo di oppormi perché rischiava di dilapidare tutto. E poi, sia chiaro: non aveva una lira. E quando le aveva, le spendeva tutte per la politica».

Se diceva di vendere un negozio lei che cosa faceva?
«Resistevo quanto più potevo. Poi, quando perdeva la pazienza, obbedivo. Cercando sempre di fargli avere più soldi possibili».

Ma non riusciva mai a convincerlo del contrario?
«Diciamo che riuscivo a fare un po' di melina. Riuscivo a procrastinare. Riuscivo in parte a fargli capire che non era un'idea particolarmente fruttifera vendere così, di corsa. Anche perché pensavo al suo futuro».

La gente lo fermava per la strada.
«Di continuo. Sorrideva e parlava con tutti, specie coi giovani».

Non lo vide mai amareggiato?
«No, non direi. Però mi ricordo che sulla questione del senatore a vita gli era sceso un velo di malinconia. Anche se diceva che non gliene importava nulla».

E ora?
«Me lo immagino ancora con la sua bisaccia. Piena di libri. Un vero uomo. Di grande cultura e umanità».

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

IL FUTURO POLITICO L'EREDE? SU TUTTI LA BONINO

Un partito lacerato Ma unito dagli ideali

ROMA

IL PARTITO era passato a miglior vita ben prima che morisse il suo leader carismatico. Con grande dispiacere di Pannella, all'ultimo congresso c'era stata una divisione insanabile tra i *radicali italiani* e il *partito trasnazionale radicale*: di là i 'boniniani' Cappato e Magi che l'avevano messo in minoranza. Di qua Bernardini e Turco, gli ultimi fedelissimi del Marco nazionale. Inutile illudersi: non ci sarà una forza politica che continuerà la sua battaglia. Come nota qualcuno, Pannella era capace di fare grandi campagne personali, ma non aveva grandi doti di organizzatore.

LA SPACCATURA
All'ultimo congresso i 'boniniani' Magi e Cappato l'avevano messo in minoranza

Finisce il partito – ancorché qualcuno dei suoi sogni una *reunion* della galassia che comprende anche diverse associazioni – ma fortunatamente restano le idee: almeno, la speranza è che le sue continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini. Quelli che oggi se le contendono e probabilmente lo faranno con ancor più vigore nel revival dei funerali. Ma più in generale tutta la politica: se oggi i diritti civili sono al centro dell'agenda politica lo dobbiamo al leader radicale. E ai tanti personaggi che hanno fatto la storia del partito, collaborando con lui, e oggi tentano di aggiungere nuovi capitoli alla vicenda indossando maglie di altre squadre ma ispirandosi – come dicono tutti – alla sua lezione ideale, morale e politica.

UN NOME? Emma Bonino. Malgrado lo scontro epocale che l'ha tenuta lontana da Pannella negli ultimi mesi, è lei l'altra faccia della luna radicale. Dietro a lei, c'è una lunga serie di figure politiche e parlamentari che vantano duraturi trascorsi con lui. E militano sia nel centrodestra sia nel centrosinistra: dal candidato del Pd a sindaco di Roma, Giachetti, al teo-con Quagliariello, dal fittiano Capezzone al sottosegretario agli affari esteri di Renzi, Benedetto Della Vedova, passando per Rutelli ma anche per Elio Vito.
Restano le idee, dunque. Ma resta anche il patrimonio del partito. Soldi? Suvvia: è Radio radicale, una perla dell'informazione per le frequenze radiofoniche nazionali, per il servizio unico di approfondimento parlamentari e per i suoi archivi. È gestita dai 'pannelliani'. Il suo destino? Da scrivere. Anche se qualcuno prevede che verrà venduta.


Pannella, il verbo che si fece diritto
Mille battaglie armato solo di parole
Un partito lacerato ma unito dagli ideali

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 1

ALL'INTERNO

GLI AVVOCATI COSÌ VICINI, COSÌ LONTANI

ANDREA MASCHERIN
A PAGINA 2

IL COMMENTO

Gli avvocati e Pannella

ANDREA MASCHERIN*

In questi giorni saranno innumerevoli gli elogi postumi a Marco Pannella, probabilmente nessuno vorrà mancare all'appello, per convinzione o per convenzione.
Molti troveranno il modo di rimpiangere, e forse usare, Marco Pannella, ma probabilmente non molti sarebbero da lui rimpianti.
Epperò forse gli avvocati un posto tra i suoi ricordi l'avrebbero.
In fondo Marco Pannella si è sempre impegnato in battaglie per i diritti, per le libertà, per un carcere umano, per una pena che non calpestasse la dignità del detenuto, per un processo giusto, contro la tortura, contro l'ergastolo e molto altro ancora, nulla di strano o di men che degno per gli avvocati, che spesso si sono trovati al suo fianco, comunque la pensassero politicamente.
Pannella era anche un politico che sapeva usare la retorica come strumento per fini giusti, laicamente condivisibili, ora la retorica è diventata demagogia, e non è più il mezzo, ma troppo spesso il fine di chi fa politica, Pannella sapeva essere estremo ed esagerato per raggiungere il giusto punto di visibilità e di consenso intorno ad una idea nobile, ora gli estremismi servono solo ad acquisire il consenso facile.
Pannella aveva, come radicale, una concezione molto lontana, da quella di noi avvocati, dei modelli organizzativi della professione, un modello il suo che si rifaceva a forme imprenditoriali e commerciali, ed in questo eravamo distanti.
Dunque alle volte molto vicini, alle volte molto lontani, Pannella e avvocati una strana coppia, ma una coppia vera, destinata a durare, come sono destinate a durare le battaglie di libertà.

*PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 1

IL RICORDO
PENSAVO FOSSE UN PERDIGIORNO...

LAURA ARCONTI
A PAGINA 3

IL RICORDO

L'ho conosciuto all'Università, mi pareva un perdigiorno...



UNA VOLTA PRESI CORAGGIO E GLI TELEFONAI. GLI DISSI: «SONO UNA SCONOSCIUTA». MI RISPOSE: «MA IO SO CHI SEI, SEI LAURA CONTI... ». GLI SPIEGAI DI NO, E COMINCIÒ LA MIA AMICIZIA CON UN UOMO UNICO

LAURA ARCONTI

Marco era all'Hotel Minerva, in digiuno totale. Dalla televisione avevo saputo che chiedeva spazi di informazione a favore della LID (lega italiana per i divorzio) e per gli altri soggetti non presenti in Parlamento.
Mi ricordavo di Pannella dai tempi dell'università, lui matricola ed io laureanda: faceva già politica ed io lo consideravo un perdigiorno, perché avevo fretta di laurearmi e lavorare.
Trent'anni dopo, di colpo capii che "quella" politica, la sua politica, doveva essere qualcosa di molto serio ed importante, se lui era disposto a giocarcisi la pelle.
Telefonai all'albergo, convinta di trovarlo circondato da suoi fedeli, e chiesi al centralino - nel mio stupido linguaggio professionale - di passarmi "qualcuno dello staff di Pannella". Rispose lui, gli dissi "Sono una qualunque, laurarconti" e lui: «Come, una qualunque? So benissimo chi sei, sei Laura Conti». Mi aveva scambiata per quel medico che aveva rivelato al mondo il disastro di Seveso.
Chiarito che no, ero proprio una qualsiasi, gli chiesi: "Che cosa posso fare, per dare una mano? ". Mi rispose «Vai al Partito, porta dei soldi, chiedi ai compagni, ti diranno loro che cosa fare». Portai al Minerva una rosa rossa ed una busta contenente tutti i contanti che mi riuscì di mettere assieme in poco tempo, e dall'indomani cominciò la mia lunga militanza, di quasi mezzo secolo, sempre al fianco di Marco, sempre con lui e con quelli che sono rimasti accanto a lui per un percorso lungo o breve.
Sto pensando a quella rosa rossa, di cui Marco si ricordava spesso, definendola "la prima rosa che mi è stata regalata nella mia vita": e ne parlò più volte, in varie occasioni anche pubbliche.
Sto pensando alla marcia di Natale del 2013. Io la seguivo a bordo di una macchina elettrica da città con alla guida Isio Maureddu. Marco era già malato, camminava ma lo vedevamo affaticato. Deborah riuscì a convincerlo a salire accanto a me. Mi seppellì con la sua mole, mi affumicò col toscanello alla grappa... ed io ero profondamente felice.
Ho rivisto Marco a casa sua domenica 24 aprile. Non abbiamo parlato di politica, abbiamo parlato del gabbiano e dei colombi sul tetto di fronte, ci siamo affacciati insieme alla finestra, piegando i lunghi corpi sofferenti sotto le travi, mentre Deborah e Mirella gridavano "ma fate attenzione, voi due, matti che non siete altro! ". Ci siamo abbracciati più volte. Non è stato un saluto, è stato un imprimerci per sempre il ricordo delle sue mani strette alle mie, del mio sguardo fisso nel suo.
Marco resterà con noi, lui che ci ha parlato della compresenza dei morti e dei viventi. Noi, i rimasti, abbiamo il compito di conservare e raccontare la vera storia di Marco Pannella, del Partito Radicale e della nonviolenza, a un mondo che forse non lo ha mai capito veramente: e che certamente non è stato degno di lui.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA
OCCHETTO: «MI HA INSEGNATO TANTO»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 6



UNA VITA DA...

INTERVISTA AD ACHILLE OCCHETTO

«Parlava, parlava, parlava Ma insegnò molto a noi del Pci»

PAOLA SACCHI

Non è un ricordo ipocrita di Marco Pannella, della serie "La morte indora tutto", come diceva Indro Montanelli. Ma è un ricordo vero e commosso quello che Achille Occhetto consegna a "Il Dubbio". L'ex segretario del Pci, il fondatore del Pds, ricorda i dissapori (più, secondo lui, da parte di Pannella che da parte sua, perché «A Marco davi un dito e poi però voleva prenderti tutto il braccio») e i momenti di convergenza, ma soprattutto la grande amicizia dai tempi dell'Unione goliardica universitaria. È un omaggio commosso ma schietto. Non poteva che essere così da parte dell'uomo della Svolta della Bolognina, l'uomo dell'azzardo che tolse dal simbolo Pci e falce e martello. Si intrecciano ricordi anche della triangolazione storica e politica tra lui, Marco e Bettino Craxi: «Non fui io a dare l'ordine del lancio di monetine, chiariamolo una volta e per sempre. Fu cosa da trogloditi di vari partiti». E ricordando Pannella, con il quale se va una anche parte della storia politica italiana, il ricordo di "Marco" non può anche intrecciarsi con quello di Enrico Berlinguer.

Onorevole Occhetto, quali pensieri e ricordi le suscitano la morte di Pannella?

Per prima cosa vorrei esprimere un saluto affettuoso e addolorato a Marco, non solo perché è stato un grande combattente, ma anche perché è stato un amico. Al quale, sia pure nelle differenze sono stato legato fin dai tempi del periodo universitario e in alcune fondamentali battaglie di libertà per i diritti civili. Sentiremo tutti la mancanza della sua libera e coraggiosa voce.

Avete fatto l'Università insieme?

No, ma, come vedo purtroppo nessuno ormai ricorda nonostante sia stato un momento importante della politica italiana, abbiamo fatto una comune esperienza nel Movimento universitario che fu fucina dei quadri della futura classe dirigente: l'Unione goliardica italiana. Io lavorai per sciogliere il gruppo comunista, beh (sorride ndr) si vede che avevo già allora questo vizio...

Lei è un uomo più autoironico di quanto sia mai apparso...

E quindi dicevo che portare quel gruppo comunista dentro l'Unione goliardica fu una grande operazione perché ci unimmo a tutte le forze liberaldemocratiche in contrapposizione con la Fuci che era l'organizzazione degli universitari cattolici. Pannella era un leader fantastico, anche molto affascinante, faceva discorsi che incominciavano alle 2 di notte e finivano all'alba. Si vedeva già da allora la sua tempra.

Magari con tante sigarette, fumava anche lei se ben ricordo?

Allora Marco non fumava tanto, parlava molto.

Voi due però alcuni contrasti li avete avuti, lui vi ha sempre chiesto di fare in sostanza una vera revisione (anche se Pannella questa parola non l'avrebbe usata) del comunismo, poi vi avvicinaste molto quando a fine anni '80 Pannella si allontanò da Craxi. Che ricordi ha di quelle liti?

Io però devo dire che non ricordo molti contrasti. Ci furono grandi tensioni nel Pci su Pannella. Ma sul piano personale francamente non ricordo momenti di grandi litigi. Ricordo invece tutti i momenti in cui - pur nelle differenze (sarebbe ipocrita affermare che dicevamo le stesse cose su tutto) – ci trovammo insieme sia nella politica universitaria, sia nelle grandi battaglie per i diritti civili, sia in una battaglia fondamentale dove io fui terzo dei leader del movimento referendario dopo Mario Segni e Marco per il cambio della legge elettorale dal '91. Senza il Pds, dove pure ci furono molti contrasti, quel movimento non avrebbe vinto. Segni, Pannella ed io non saremmo stati alla testa di quel movimento che fu decisivo per la politica italiana. Come lo furono il divorzio e l'aborto.

Possiamo dire che allora fu piuttosto Pannella a litigare con lei? Si arrabbiò molto perché voi volevate il doppio turno e poi perché, sempre secondo lui, non avreste difeso abbastanza gli israeliani...

Sì sul doppio turno avevamo posizioni diverse. Ma lui era Pannella! Quando non era d'accordo lanciava anatemi. Ma poi la rabbia gli passava subito.

Però, onorevole Occhetto bisogna riconoscere che sul divorzio, l'aborto radicali, socialisti e liberali, arrivarono molto prima del Pci. O no?

Sì, non c'è dubbio. Di fatti sono loro che hanno spinto a quelle

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6
Foglio 2 / 2

battaglie, nel gruppo dirigente del Pci ci sono stati alcuni mesi di incertezza, finché Enrico Berlinguer decise di aderire. E quando decise di aderire Enrico lo fece con grande determinazione.

Già da allora lei era un po' meno comunista anche dell'allora segretario generale?

Non un po' meno comunista di Enrico, direi piuttosto che ero un po' più liberal su molte cose.

Visto che con Pannella muore anche un pezzo della Storia della politica italiana, e visto che, come Fabrizio Cicchitto ha raccontato a Il Dubbio, a Pannella alcuni socialisti offrirono di sostituire Craxi nel ruolo di leader, lei cosa pensa di quel giorno del '93 quando alcuni militanti comunisti partirono dal suo comizio e si congiunsero con missini e leghisti a tirar monetine a Craxi?

Oggi stiamo parlando di Pannella. E comunque rispondo perché se ne è parlato molto. Quando si parla di me, non avendo nessuno letto e studiato i miei libri, in genere mi liquidano come quello della gioiosa macchina da guerra e delle monetine. Ma sono due bufale. Allora c'era un giustizialismo che era molto di destra e io però non posso escludere che qualcuno che aveva militato nel Pci fosse stato davanti al Raphael.

Purtroppo ce ne furono molti ex Pci insieme a missini e leghisti...

Ma che ci siano i trogloditi dappertutto lo sappiamo. Però non fu dato mai da me nessun ordine per quella manifestazione, né fu da me apprezzata.

Torniamo a Pannella. Perché poi nel '90 non faceste quell'unità che vi chiedeva?

La notizia è un'altra: Pannella fu l'unico dei leader che non era comunista e che, anche a differenza dei socialisti, accolse con grande interesse la Svolta. Mi invitò al loro consiglio nazionale a parlare, poco dopo la Bolognina, e fu un momento memorabile e di grandi elogi alla Svolta. Il mio intervento fu accolto molto bene dai radicali. Poi, io dicevo sempre scherzando: a Pannella dai un dito e lui ti vuole prendere anche tutto il braccio. Dall'elogio della Svolta volere che diventassimo anche radicali mi sembrò un po' troppo. Io avevo già fatto un salto mortale triplo.

Lei però preferì l'unità con Pannella a quella con Craxi per fare l'unità a sinistra?

Quella con Pannella era una cosa, quella con Craxi sarebbe stata un'altra. Probabilmente ci avrebbe portato nel grande disastro del Psi...

O forse lo potevate aiutare?

Era già un disastro. Però anche qui io ho scritto nei miei libri che ho chiesto più volte di fare l'unità e uscire dal pentapartito per fare insieme l'alternativa alla Dc. Ma Craxi mi disse: non ci sono i numeri. E quando io gli dimostrai che invece ci potevano essere, allora guardandosi intorno, mentre eravamo nel suo ufficio in Via del Corso, Craxi indicando con un dito le porte che gli stavano attorno, mi disse: ma se io esco solo un giorno dal governo questi qui (i socialisti del suo stesso partito ndr) mi fanno fuori. Ma parliamo di Marco...

Ultimo ricordo di lui?

In realtà risale a un po' di tempo fa perché io sono un po' uscito dalla politica. Quando ancora me ne occupavo, lo incontravo a Bruxelles quando eravamo entrambi eurodeputati, facevamo lunghi viaggi, dove eravamo molto spesso vicini e ricordavamo i tempi delle nostre comuni battaglie. C'era tra noi un rapporto amichevole: lui mi chiamava Achille e io Marco.

Cosa ci mancherà di lui?

Ci mancherà una voce libera, che sapeva in qualsiasi momento intervenire e farsi sentire e anche un modo di fare politica pieno di entusiasmo e coraggio non legato alle meschinità del potere come è la politica attuale.

L'ULTIMO SEGRETARIO DEL PCI RACCONTA L'INTERESSE DEL LEADER RADICALE PER LA "SVOLTA" DELLA BOLOGNINA: «VOLEVA CHE DIVENTASSIMO RADICALI. ONESTAMENTE MI SEMBRÒ UN PO' TROPPO...»





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

L'ACCUSA PERCHÉ NON LO HANNO FATTO SENATORE?

FABRIZIO CICCHITTO

A PAGINA 7



UNA COSA È CERTA: SENZA DI LUI LA POLITICA ITALIANA SARÀ PIÙ NOIOSA E BUROCRATICA. LA BATTAGLIA SACROSANTA SULLE CARCERI E SUI CARCERATI

L'ACCUSA

Perché non lo hanno fatto senatore a vita?

FABRIZIO CICCHITTO

Probabilmente sono state più le volte nelle quali ho litigato o comunque non mi sono trovato d'accordo con Marco Pannella che quelle in cui mi sono trovato d'accordo. Ciò era nella natura del personaggio che a ogni sua sortita provocava fortissimi consensi e durissimi dissensi.

In ogni caso alla iniziativa di Marco Pannella e di Loris Fortuna sul divorzio è legata una delle fasi più belle della mia vita quando da responsabile stampa e propaganda del Psi partecipai in prima fila a quella battaglia. Allora non sbagliammo un colpo e invece Fanfani e la Dc sbagliarono tutto. Anche i comunisti non è che avessero capito molto: ci dissero fino alla vigilia del voto che noi e i Radicali non comprendevamo nulla della natura profonda della Italia e che saremmo stati sconfitti clamorosamente. Organizzammo una grande manifestazione "laica" a piazza del Popolo: parlarono Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi, Pietro Nenni, Ferruccio Parri e Marco Pannella. Negli anni successivi Pannella fu un vulcano, inventò una serie di battaglie straordinarie, alcune a mio avviso anche bislacche, tutte però condotte sempre con una fantasia straordinaria. Sempre condivisibile è stata la battaglia condotta da lui e dal Partito Radicale sullo stato delle carceri, sulla condizione dei carcerati: una battaglia sacrosanta, ancora del tutto aperta e tutt'altro che vinta. Un punto di contraddizione di Pannella è il seguente: da un lato egli ha sempre polemizzato contro la partitocrazia, ma nel contempo egli è stato il leader e l'assoluto padrone del Partito Radicale del quale non ha mai curato l'espansione elettorale, anzi era evidente che lui puntava su un nucleo di militanti, votati alla causa, pronti a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

sacrificare giorni e notte senza alcun interruzione: per Marco la più bella vacanza era quella di passare la domenica o nel visitate un carcere o nel fare una manifestazione mordi e fuggi. Quindi sulla dialettica su anti partitocrazia- partitismo Marco è stato una contraddizione vivente. Una cosa che non gli perdono: quella di aver consigliato e convinto Bettino Craxi di eleggere Oscar Luigi Scalfaro come Presidente della Repubblica, un scelta rivelatasi disastrosa. Una cosa è certa: dopo la sua morte è sicuro che la vita politica italiana sarà più piatta e burocratica di oggi. Una ultima cosa: non ho capito perché nessun presidente della Repubblica lo abbia nominato senatore a vita. Ho posto il problema in tempi non sospetti, ma non ho mai avuto risposte.





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 1 / 4

IL PERSONAGGIO

PIACEVA A SARTRE E ANCHE A WOJTYLA

VALTER VECELLIO

ALLE PAG. 4 E 5

È STATO DI VOLTA IN VOLTA DEFINITO "FASCISTA", "AMICO DEI FIANCHEGGIATORI DELLE BRIGATE ROSSE", "PROVOCATORE", "QUALUNQUISTA", "DESTABILIZZATORE"

Un gigante che piaceva a Sartre e anche a Wojtyla

UN VECCHIO AMICO RACCONTA MARCO, IL SUO CORAGGIO, LA GENEROSITÀ, LA BRICCONAGGINE

VALTER VECELLIO

Estate fine anni Settanta. Jean-Paul Sartre e la sua compagna, Simone de Beauvoir, hanno l'abitudine di trascorrere qualche giorno di vacanza a Roma; alloggiano all'hotel Nazionale, due passi da Montecitorio; seduti al tavolino di un caffè "ricevono" amici, e molti ragazzi, quasi sempre di "Lotta Continua"; e c'è anche Marco Pannella, che Sartre conosce da anni, da quando Marco era corrispondente di seconda battuta de *Il Giorno*. Proprio Pannella era riuscito a impadronirsi della prefazione di Sartre a un libro destinato a far scalpore, *I dannati della terra*, di Franz Fanon. Pannella scrive una lunga recensione, brani di Sartre intervallati da considerazioni e pensieri suoi. In redazione però fanno un gran pasticcio: quello che dice Sartre lo attribuiscono a Pannella, quello che scrive Pannella finisce in bocca a Sartre. Saputo dell'incidente, Sartre si diverte moltissimo, i due rievocano la cosa ogni volta che si vedono.

Anche quell'estate; e poi parlano di politica, di quello che accade in Francia e in Italia, il terrorismo, la crisi della democrazia... Presente quella volta anche una giornalista che diventerà scrittrice di discreto successo, Catherine Clément; lavora per *Le Matin de Paris*. Ascolta e pubblica le riflessioni ad alta voce di Sartre: "*Un Partito Radicale Internazionale? Che non avesse nulla in comune con i partiti radicali attuali in Francia? E che avrebbe, ad esempio, una sezione italiana, una sezione francese, ecc.? Conosco Pannella, ho visto i radicali italiani e le loro idee, le loro azioni; mi sono piaciuti. Certamente sarei amico di un simile organismo internazionale...*".

Chissà, forse è così che a Pannella è venuta l'idea del Partito Radicale Nonviolento Trasnazionale Transpartito: straordinaria intuizione politica ancora in larga parte inattuata. Fatto è che Sartre (quel Sartre che poi troviamo, riconciliato con il vecchio "camarade" Raymond Aron, mobilitato in favore dei boat people che fuggivano dal Vietnam comunistizzato; e in quell'occasione la Marina Militare italiana scrive una pagina che le fa onore, e che merita d'essere ricordata), aveva compreso tutto di Pannella e di quei non molti radicali che gli si stringono attorno. Ha capito di più di tanti radicali stessi...

C'è poi un commediografo famoso, Eugene Ionesco. L'autore de *La cantatrice chauve*, de *La Leçon* e di decine di altri fondamentali testi teatrali, con Sartre ha poco o nulla a che fare. La sua origine romena ne fa un acceso anti-comunista. Conosce Pannella attraverso un pittore famoso, anche lui radicale, Piero D'Orazio. E' un colpo di fulmine: "*Lo giuro: tutte le mie deboli forze saranno dedicate a far vivere il Partito Radicale di cui non so nulla e di cui ignoravo l'esistenza, ma ho fiducia in Pannella...*".

La fiducia che nutre Leonardo Sciascia. Me la spiega una volta nel corso delle sue passeggiate romane per librerie antiquarie: "*Per quello che il Partito Radicale nella sua nonviolenza vuole e tenta di fare e fa; e credo si possa usare il verbo 'rompere', in tutta la sua violenza morale e metaforica. Rompere i compromessi e le compromissioni, i giochi delle parti, le mafie, gli intrallazzi, i silenzi e le omertà. Rompere questa specie di patto tra la stupidità e la violenza che si viene manifestando nelle cose italiane; rompere l'equivalenza tra il potere, la scienza, e la morte che sembra si stia per stabilire nel mondo. Rompere le uova nel paniere, se si vuole dirla con linguaggio e immagine quotidiana, prima che ci preparino la letale frittata...Non bisogna cedere e scivolare sulla nostra indifferenza, sulla nostra ignavia*".

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 2 / 4

Bastano, queste "pillole" per dire cos'è (fatico, lo ammetto a dire: cos'è stato) Marco Pannella? Umberto Eco ci ricorda che Pannella *"insegna agli italiani come si fa a diventare liberi, e soprattutto a meritarselo"*. Indro Montanelli lo definisce un figliolo discolo, un *"giamburrasca devastatore, ma in caso di pericolo o di carestia è il primo ad accorrere in soccorso"*. Un grande dimenticato, Guido Calogero, padre con Aldo Capitini del liberal-socialismo, ritiene che Pannella sia il *"degno continuatore di Capitini e Danilo Dolci...ha dimostrato più fiuto politico di tutti i barbassori della politica italiana"*. E Pier Paolo Pasolini, naturalmente, che parla di *"vicenda realistica di Pannella... sfidare il vecchio mondo politico italiano su questo punto e batterlo, unico modo per imprimere una decisiva svolta pratica alla situazione in cui l'Italia è precipitata, oltre a essere l'unico atto rivoluzionario possibile. Ma questo è contro troppi miserabili interessi di uomini e partiti, ed è questo che Pannella paga di persona"*.

Cosa si può mai dire di un uomo che ama i Requiem di Mozart al punto di convincere la sua "Radio Radicale" a farne la colonna sonora, in ricordo e celebrazione dei milioni di esseri umani uccisi in quell'immensa e quoidiana shoah che è lo sterminio per fame e malattie?

Molte altre cose, amava: la poesia, per esempio, e te ne accorgevi, ascoldandolo, quando spaziava da Giacomo Leopardi a Arthur Rimbaud, da Charles Baudelaire a Paul Valery.

Dunque, ricordiamolo così Marco: "Sempre caro mi fu quest'ermo colle, /E questa siepe, che da tanta parte/Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude... ".

E' un gigante; è l'uomo che affascina Ignazio Silone e Pier Paolo Pasolini; che stana dal suo riserbo Leonardo Sciascia, che gli dice: *"Hai bussato perché sapevi che era già aperto"*, e accetta di essere deputato del suo partito, lo definisce *"l'unico politico che ha il senso della legge, del diritto, della giustizia"*. E' l'uomo che allo scrittore Elio Vittorini fa dire: *"Siete i soli coopernicani che conosco"*. E' l'uomo che salva Enzo Tortora dal castello di infamie che i camorristi gli hanno cucito addosso; è l'uomo che fa "volare" Domenico Modugno, colpito da un male che lo paralizza su una carrozzella...

E' l'uomo dai cento e più digiuni, i primi a Parigi, con un anarchico contro la guerra in Algeria; e poi contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, fino agli ultimi, drammatici, della fame e della sete, per l'amnistia e la giustizia. E' l'uomo delle marce, dei sit-in, dei cento referendum. Erede di Ernesto Rossi e di quella pattuglia che gravita attorno al settimanale "Il Mondo", reduci del Partito d'Azione e di Giustizia e Libertà, e gli studenti dell'Unione Goliardica Italiana.

Con Loris Fortuna e Antonio Baslini è il padre della legge per l'istituzione del divorzio. Sempre con Fortuna, Adele Faccio, Emma Bonino, Gianfranco Spadaccia, della legge che depenalizza l'aborto. E ancora: la legge che consente ai diciottenni di votare, la legge sull'obiezione di coscienza, il nuovo diritto di famiglia, l'abolizione del vecchio regime manicomiale, la legalizzazione delle sostanze stupefacenti... Con Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, con Piero Welby per la dignità della vita e della morte; e da sempre per i diritti dei detenuti e le questioni legate alla giustizia.

Anticlericale, eppure sensibilissimo alle ragioni dei credenti, in Vaticano in tanti lo amavano e fin dai tempi di Giovanni XXIII e monsignor Loris Capovilla. Nel 1979 elabora un documento politico sottoscritto da oltre cento premi Nobel in cui si tratteggiano le coordinate della lotta contro quello che definisce l'olocausto dei nostri tempi, la morte per fame e povertà di masse di persone del terzo e del quarto mondo. Un impegno caratterizzato da digiuni e marce pasquali che si concludono in Vaticano. Giovanni Paolo II lo definisce: *"Il nostro amico Marco Pannella"*. Concepisce un partito aperto, dove chiunque può iscriversi, italiani e stranieri, anche con altre tessere, premi Nobel a fianco di ergastolani, e nessuno può essere espulso. L'unica condizione è pagare annualmente la tessera. E' il partito che per primo elegge segretario una donna, Adelaide Aglietta; poi uno straniero, Jean Fabre; che varca i confini nazionali e diventa transnazionale, ed elegge per segretario un avvocato musulmano credente del Mali, Demba Traoré. Chi oggi balbetta di democrazia nei partiti, di trasparenza, si affacci, per favore ai congressi, e in tutti i luoghi di discussioni e dibattito del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito...

Pannella: l'uomo capace ogni volta di meravigliare, corpo e anima di mille battaglie, erede di quel filone politico e culturale che si snoda da Gandhi a Tolstoi, da Thoreau a Martin Luther King, da Aldo Capitini a Jean-Marie Muller e César Chavez (César, non Hugo!); e che alla rigorosa pratica nonviolenta ha sempre aggiunto la costante difesa della legge e del diritto; che ha fatto della disobbedienza civile la sua bandiera, eretico e scandaloso sempre, come chiedevano Vittorini e Silone, come voleva Pasolini, come piaceva a Sciascia.

E' stato di volta in volta definito "fascista", "amico dei fiancheggiatori delle Brigate Rosse", "provocatore", "qualunquista", "destabilizzatore". Dimentichiamoli, oggi almeno, questi insulti, queste offese. E dimentichiamo chi li ha scagliati. Si avrà tempo per ricordarli, il perché certe cose vennero dette e scritte. Gli errori, le miopie. Oggi voglio solo ricordare la grandezza di una persona capace di straordinari gesti di generosità, che danno la misura della persona.

Avevo appena pubblicato un libro sulla sua persona, che l'editore, forse un po' troppo enfaticamente, volle intitolare "Biografia di un irregolare". Ero molto timoroso, di quel libro: lo scrivo a sua insaputa, timoroso di un suo veto. Per giorni e giorni lo ascolto, lo stuzzico, raccolgo di nascosto il suo "narrare". Il giorno fatidico della pubblicazione, timoroso gli allungo la prima copia fresca di stampa. Temo una sua reazione stizzita. Sorride. Aspetto una reazione. Arriva: *"Non fumo sigari al mentolo. Sono alla grappa! "*. E' andata, penso. Non solo va; si organizzano presentazioni in varie città d'Italia: vuole a tutti i costi partecipare, esserci, è lui la pubblicità vivente del libro. Una volta è a Tunisi, impegnato in un faticoso sciopero della sete. E' prevista una presentazione a Torre Pellice, dai valdesi. Accade questo: Pannella parte da Tunisi alle quattro del mattino, arriva a Fiumicino un paio d'ore dopo;

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Codice abbonamento: 065861

attende la coincidenza per Torino; da lì in macchina a Torre Pellice. C'è tutto il paese per lui, e lui, infervorato, parla per un paio d'ore. Poi, agli imbarazzati organizzatori della cena che nulla sapevano del digiuno fame e sete, dice: "Andiamo pure al ristorante, voi mangiate, io vi guardo". Finalmente alle 11 di sera va a dormire un po', perché alle sei del mattino si deve svegliare e tornare di corsa a Roma, per un appuntamento non so se con Berlusconi, Bersani o chi...
Ecco, per venire a presentare quel mio libretto, quella follia di viaggio andata e ritorno, senza bere, senza mangiare da giorni. Non chiedetemi perché gli ho voluto bene. Se non l'avete capito, non c'è modo di spiegarvelo.

DIMENTICHIAMOLI, OGGI ALMENO, QUESTI INSULTI, QUESTE OFFESE, E DIMENTICHIAMO CHI LI HA SCAGLIATI. SI AVRÀ TEMPO PER RICORDARLI, IL PERCHÉ CERTE COSE VENNERO DETTE E SCRITTE. OGGI VOGLIO SOLO RICORDARE LA GRANDEZZA DI UNA PERSONA CAPACE DI STRAORDINARI GESTI DI GENEROSITÀ, CHE DANNO LA MISURA DELLA PERSONA



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 4 / 4

UNA VITA DA...



L'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE RADICALE MARCO PANNELLA DURANTE IL DIBATTITO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI PER LA MESSA IN STATO D'ACCUSA DEI MINISTRI DELLA DIFESA ALL'EPOCA DELL'AFFARE LOCKHEED



DAVANTI ALLA SEDE DI BOTTEGHE OSCURE NEL '76 PER PROTESTARE CONTRO BERLINGUER, MARCO PRENDE UN CEFFONE



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

IL RICORDO DEI LEADER. DOMANI I FUNERALI A PIAZZA NAVONA

Renzi: «Era un leone» Le lacrime dei militanti

EMMA BONINO LA PIÙ COMMOSSA: «QUESTO PAESE MOLTO LO HA AMATO MA POCO HA RICONOSCIUTO I SUOI MERITI». IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA LO RINGRAZIA PER LA SUA LIBERTÀ DISINTERESSATA

«Sono le 14 e 31 minuti, questa è Radio radicale... Marco Pannella è morto qualche minuto fa». L'annuncio, seguito dal requiem di Mozart, spezza la diretta della radio che per anni ha seguito le imprese corsare di Pannella. Il "Signor hood" che ha combattuto, vinto e perso - «Con due pistole caricate a salve e un canestro pieno di parole» (copyright Francesco De Gregori) - era stato ricoverato mercoledì sera in ospedale e il bollettino dei medici non lasciava alcuna speranza: tutti sapevano che Pannella avrebbe lasciato il mondo di lì a qualche ora.

E un minuto dopo la morte dell'ultimo grande leader politico del '900, le agenzie sono state inondate da messaggi di cordoglio. A cominciare da **Emma Bonino**: «Questo paese - ha detto la compagna di mille battaglie - molto lo ha amato ma poco ha riconosciuto i suoi meriti». «Marco non era un mediocre, era un grande, un grande nelle sue intuizioni e anche nelle debolezze», ha aggiunto. «Mancherà a questo paese più che a noi Radicali che lo abbiamo imparato, digerito, fatto nostro... il senso delle istituzioni, delle regole, dello stato di diritto che ovviamente serve ai più deboli, ai più fragili perché i potenti lo ritengono molto spesso un intralcio».

Dopo le parole dell'amica e compagna Emma Bonino, è arrivato il ricordo del presidente **Sergio Mattarella**: «La morte di Marco Pannella mi addolora profondamente. Protagonista della politica italiana, senza mai essere legato al potere, ha rappresentato con passione tanti cittadini ed è stato coscienza critica del nostro Paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia».

Gratitudine e rispetto arrivano anche dall'ex presidente **Giorgio Napolitano**: «La straordinaria fibra, l'inesauribile combattività, la strenua resistenza di Marco Pannella hanno infine dolorosamente ceduto. Abbiamo per decenni camminato per sentieri paralleli, attraverso consensi e dissensi, separandoci e ritrovandoci, sempre rispettandoci a vicenda e restando legati da sentimenti comuni e solidarietà di fondo».

Il premier **Matteo Renzi** parla di scomparsa «di un grande leader italiano, che ha segnato la storia dell'Italia. Vorrei a nome mio personale e del governo e della forza politica che rappresento fare un grande omaggio alla storia di questo combattente e leone della libertà». «Addio ad un combattente», twitta la ministra **Maria Elena Boschi**.

L'ex premier, e più di una volta avversario politico, **Massimo D'Alema**, invia un messaggio commosso e sincero: «Non sempre siamo stati d'accordo e più di una volta siamo stati a discutere con franchezza e anche con durezza. In questi lunghi anni, però - ha proseguito - non si è mai spezzato il filo di un dialogo e di un confronto basati sulla stima e sul rispetto. Mi sento vicino ai suoi amici e compagni, e a tutte le persone che hanno apprezzato le sue battaglie». Cordoglio e riconoscenza anche da **Gianfranco Fini**: «Considerava i missini avversari, non nemici: gli sono grato per essere stato negli anni '80, i cosiddetti anni di piombo, l'unico politico a dire che Almirante e i missini erano solo avversari e non nemici. Diede a tutti una lezione di democrazia che i giovani di destra di allora non hanno più dimenticato».

«La notizia della morte di Marco Pannella mi addolora profondamente. L'Italia perde un assoluto protagonista della sua storia recente e meno recente, che in tanti anni di battaglie ha fatto fare enormi passi avanti al nostro Paese sul cammino della crescita civile, morale e politica. Grazie Marco per quanto hai fatto per l'Italia e per gli Italiani. Non ti dimenticheremo mai. Porteremo sempre nel cuore l'amore per la liberta' e per la democrazia per cui ti sei sempre battuto», ha scritto in una nota **Silvio Berlusconi**. «Pannella avrebbe meritato la nomina di senatore a vita, ma credo che Marco l'avrebbe potuta perfino rifiutare», ha scritto **Fausto Bertinotti**

Messaggi di cordoglio anche da **Beppe Grillo**: «Il Movimento 5 Stelle ricorda Marco Pannella, leader politico che ha fatto della democrazia diretta tramite referendum una delle sue battaglie di una vita. E attraverso la democrazia diretta e' riuscito a portare a questo Paese importanti riforme civili. Diciamolo, anche quando non si era politicamente d'accordo con Marco Pannella non si riusciva proprio a pensar male di lui». scrive Grillo sul suo blog, in un post dal titolo "Ciao Marco".

«Lo ricordo con stima e simpatia, pensando che ci lascia una eredità umana e spirituale importante, di rapporti franchi, di espressione libera e di impegno civile e politico generoso, per gli altri e in particolare per i deboli e i bisognosi di solidarietà». È il ricordo del direttore del portavoce del Papa, **padre Federico Lombardi**. «Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause».

Va invece controcorrente **Mario Adinolfi**, leader di Popolo della famiglia, che su Pannella accentua i toni critici: «Prego per l'anima di Marco Pannella - ha scritto sul profilo Facebook - ma le sue conquiste sono falsi diritti. L'aborto è un crimine e ci batteremo per far vincere il diritto universale a nascere». **Matteo Salvini**, al contrario, si associa ai tributi all'ex segretario radicale: «Onore a #MarcoPannella, combattente. Molte sue battaglie non le ho condivise, altre sì. Gli riconosco di averci sempre messo la faccia! », scrive su Twitter il leader della Lega.

Provocatorie ma affettuose le parole del critico d'arte **Vittorio Sgarbi**, che con Pannella diede vita alla controversa esperienza della Lista Pannella-Sgarbi, nel 1996: «Era un idealista, poteva diventare leader re-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ligioso piuttosto che un leader politico (...), infatti politicamente era un inetto». Per Sgarbi, Pannella meritava comunque di essere «senatore a vita, più di chiunque altro». Per il resto - continua - «io e tutti i miei gli rimproveriamo di avere avuto uno spunto non meno forte di quello di Grillo, il problema è che l'ha completamente disperso».

«Ho perso un padre. Marco era un grande uomo, un mito. Lo vedevo come un uomo immortale», ha detto **Ilona Staller**, ex pornostar con il nome d'arte Cicciolina, che entrò in Parlamento. Ma il messaggio più vero, sentito e arriva da una semplice **militante**: «Oggi mi sento più sola... »


UNA VITA DA...
Marco, un vero statista... perciò volevano linciarlo
EUTANASIA LEGA
Renzi: «Era un leone» Le lacrime dei militanti



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

IL RICORDO DI CARLO CASINI, CATTOLICO, ANTIABORTISTA

L'avversario di sempre: «Spero vada in paradiso»



«UNA VOLTA GLI CHIESI SE SECONDO LUI L'EMBRIONE FOSSE UN ESSERE UMANO. MI HA RISPOSTO CITANDO SANT'AGOSTINO... ABBIAMO RISO E DISCUSSO MOLTO INSIEME»

«Tante volte gli ho augurato di orientare il suo bisogno di assoluto verso Dio, spero che ciò sia avvenuto, prego per questo». Carlo Casini commenta con una preghiera la notizia della morte di Marco Pannella. Per un cattolico - che in passato ha avversato fortemente il leader radicale soprattutto sui temi etici - la preghiera è probabilmente il modo più naturale di salutare un uomo che non c'è più. E Casini non vuole sembrare altro da ciò che è: magistrato, parlamentare democristiano e soprattutto presidente del Movimento per la vita. Ricorda tutti gli scontri politici avuti con Pannella, «soprattutto sulle tematiche dell'aborto», dice. Ma Casini parla anche dei momenti più distesi: «Siamo stati contemporaneamente parlamentari europei e quindi abbiamo avuto modo di discutere parecchie volte in privato. Abbiamo fatto parecchi viaggi insieme, abbiamo scherzato molto», racconta. E aggiunge: «Secondo me in Pannella c'era, nonostante tutto, un bisogno di trascendere la materia. Io ho avuto sempre quest'impressione», sostiene Casini, ammettendo però che la sua sensazione è corroborata solo dall'ottimismo. E poi c'è un aneddoto che l'ex presidente del Movimento per la vita ci tiene a raccontare. Perché riguarda una risposta rimasta in sospeso che non potrà più avere. «Nel 1980, durante il nostro primo dibattito televisivo all'interno della trasmissione Ping pong, condotta da Enzo Biagi, gli chiesi: "Scusa Marco, secondo te l'embrione è un essere umano o no? ". E lui rispose che per San Tommaso la vita iniziava a quaranta giorni dal concepimento. Paradossalmente, l'unica risposta parziale che mi diede fu di natura, diciamo, clericale, ma parlavamo di scienza, non di intuizioni. Io a quel punto dissi: "Ma San Tommaso non conosceva l'ecografia, nel frattempo la scienza ha fatto tanti passi in avanti". Lui spostò il discorso altrove, parlando di contraccezione. Ecco, per me questa è la risposta che Pannella non mi ha mai dato», è il rammarico di Carlo Casini. «Auguriamoci che Dio lo accolga nel vano della misericordia», conclude.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

DELUSO DAL CAV SUI DIRITTI, NON LO CONSIDERÒ MAI UN NEMICO

Non demonizzò Berlusconi Gli dissero: «Fascista!»

Sui social, appena è giunta la notizia della morte di Marco Pannella, è stato un susseguirsi di omaggi, saluti. Lacrime. Con un però. Il però si chiama Silvio Berlusconi: alcuni, a sinistra, non hanno mai perdonato al leader radicale di non essere caduto nella trappola dell'antiberlusconismo, cioè uno dei pochi collanti che ha retto in questi decenni contro il Cavaliere.

NEL 2011 I RADICALI "SALVANO" IL PDL VOTANDO LA FIDUCIA. MARCO VIENE CACCIATO DA UN CORTEO DI "INDIGNATI"

Pannella non ne ha avuto bisogno. Non ha avuto bisogno di nemici, perché ha sempre avuto chiara la sua direzione, la sua idea di politica e di mondo. Per questo è il primo leader politico ad andare a un congresso del Movimento sociale italiano e dopo a guardare con interesse alla svolta "liberale" che poteva rappresentare a destra Berlusconi. Mentre negli anni 80 a sinistra si ha paura delle televisioni private dell'allora Fininvest, lui partecipa a quelle trasmissioni che avrebbero cambiato la testa degli italiani. È un comunicatore, Pannella, e sa che è importante esserci, senza preconcetti. Il suo rapporto con Berlusconi va aldilà: è fatto di incontri assidui, di scambi, di speranze. Speranze che vengono tradite, visto che il cambiamento liberale promesso all'inizio dal Cavaliere tarda ad arrivare. Ma Pannella non lo vede mai come un nemico, lo considera sempre come un interlocutore valido, anche quando i radicali, nel 2008, si candidano nelle liste di Veltroni. Come può infatti uno come lui, che si è sempre battuto per lo stato di diritto, cedere alle battaglie giustizialiste della sinistra contro il Cav? No, non può. E il 14 ottobre del 2011 i radicali salvano il governo Berlusconi votando alla Camera la fiducia. Il Pd non risparmia critiche. Si arriva a definirli «stronzi». L'episodio più grave arriva qualche giorno dopo. Pannella partecipa a una manifestazione di "indignati" e viene cacciato a sputi e urla dal corteo, al grido: «Fascista! ». Un episodio gravissimo, triste, per Pannella che non merita un trattamento di quel genere, ma forse, ancora di più, per chi fischia e sputa, dimenticando che molti dei diritti che oggi abbiamo in Italia li dobbiamo a lui.



Anche questa volta Pannella non si scoraggia. E non cambia idea. Difende Berlusconi dall'incalzare della magistratura e quando viene assolto in Cassazione per il processo Ruby, usa parole molto dure. Dice infatti che «l'assoluzione di Berlusconi è anche il fallimento degli anti-berlusconiani, che sono stati sputtanati e che ora devono capire che lo stato italiano deve rientrare nella legalità». Chiede un ritorno «alla giustizia-giusta», grande battaglia radicale di questi anni.

Oggi, oggi che Pannella non c'è più, c'è da chiedersi perché non sia caduto nell'antiberlusconismo. Perché sia stato uno dei pochi a non tifare per i giudici o a cavalcare l'ondata moralista contro l'allora presidente del Consiglio. La risposta è nella sua vita, nelle sue battaglie. Pannella, che piaccia o no, è stato forse l'unico grande politico italiano che non si sia eretto a guida morale, che non abbia preteso di dire agli altri come vivere o come comportarsi. Lui si è battuto per i diritti di tutti, non ha avuto bisogno di questi escamotage. Non ha avuto bisogno di un nemico. A renderlo credibile, grande, sono state le sue idee, la sua vita. E anche questa è una bella eredità.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 1

È MORTO IL GUASTAFESTE Portò i diritti civili in una Italia che non li conosceva

Addio a Pannella, radicale libero tutto battaglie e provocazioni

■ Aborto, divorzio, droghe L'impegno contro la pena di morte e pro Tibet; ma anche i referendum e i digiuni, i comizi fiume, Negri e Cicciolina, i bavagli, Welby. E l'immancabile sigaretta. Senza fermarsi mai

I SERVIZI DA PAG. 5 A PAG. 9





Pannella
Un mangiafuoco

tra fame, sete e politica

Il leader dei Radicali *Aveva 86 anni. Le sue battaglie civili, libertarie e nonviolente hanno segnato un Paese che sarebbe rimasto ancora più fermo Le sigarette, la sbandata del 1994 per Berlusconi, il feeling con Bergoglio*

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

La cattiveria

Ieri è morto
Marco Pannella.
Sarà rollato



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5+9
Foglio 1 / 2

UNA E MOLTE VITE

Ha cambiato l'Italia, la sinistra purtroppo non se n'è accorta

» FURIO COLOMBO

Dovrebbe essere facile dimenticare Pannella a giudicare da spazi e attenzione mediatica e partitica che gli è stata dedicata nel corso della sua lunga esistenza politica, segnata da un fiume interrotto di idee, iniziative, rimozione e abbattimento di veri e propri macigni di luoghi comuni, riorganizzazioni elementari, ma tranquillamente ignorate, di situazioni pesanti e di strade chiuse. In tanti non ne hanno parlato prima, benché ogni sua idea e proposta creava scandalo, attenzione o fastidio. Non ne parleranno dopo (celebrazioni a parte), e il discorso è chiuso. Eppure si è capito presto che non va così. Si è capito quando si è cominciato a sapere che le ombre lunghe che si stavano proiettando intorno alla sua fine imminente stavano anche disegnando la grandiosità di una vita che aveva riempito un secolo. Niente di privato che riguardasse lui o i suoi interessi, anche i più legittimi. Niente vuol dire niente, come non accade mai. Ma tutto cercato, ideato, pensato, costruito, suggerito, immaginato, proposto e, un numero incredibile di volte, realizzato, riguardava gli altri, noi, tutti, in Italia ma anche altrove, nelle prigioni sotto casa ma anche lontano, come nel Tibet, come fra i *Montagnard* del Vietnam o gli Uiguri dello Xian, ma anche in tutto il mondo, per esempio la lunga lotta vittoriosa per ottenere dalla gran parte del mondo la moratoria della pena di morte. O nel tentativo di salvare Saddam Hussein (un grandissimo criminale, tipico impegno di Pannella, sono capaci tutti di salvare un santo), con una strana varietà di scelte e un ostinato rifiuto di specializzazione. Non potete affidarvi alla destra o alla sinistra per la sua identificazione (benché la sinistra avrebbe dovuto accorgersi di molte cose, in questa vita speciale). E noterete un andare e venire presso le istituzioni, con cui si stabilisce una relazione insolita. Le istituzioni resistono fino alla punizione (processo, prigione) poi cedono e si accodano, a cominciare dai capi di Stato.

SEGUE A PAG. 9

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5+9
Foglio 2 / 2

IL PARADOSSO La parola e il bavaglio *Ha detto tanto di cose grandi. Ma nessuno doveva sapere*

LA DISOBBEDIENZA SILENZIATA

SEGUE DA PAGINA 5

» FURIO COLOMBO

E allora vi rendete conto che stiamo parlando di una persona che, allo stesso tempo e nella stessa epoca, è stato considerato un ostacolo e un problema per la ordinata vita pubblica. Ma anche un capocordata e una guida e verso cui, quasi allo stesso tempo, le stesse autorità si sono indignate e piegate, hanno respinto e accettato, hanno deriso e rispettato. In questo momento avrete già sentito la frase: a Pannella bisogna fare un monumento, bisogna dedicare una strada, una scuola. O una prigione. Prima però bisognerà spiegare una caratteristica curiosa che circonda il personaggio Pannella: non c'è nessuno che non sappia chi è e che non abbia almeno una cosa da riconoscergli. Ma coloro che vengono dopo di noi penseranno che si sia trattato di un fantasma buono che depositava, non visto e non notato, i semi di quasi tutto ciò che ha cambiato l'Italia negli ultimi quarant'anni, ma senza comparire mai nei media.

Come spiegare che è stata una presenza tempestosa e intrattabile, che non avrebbe mai rinunciato a dire ciò che doveva dire e a fare ciò che doveva fare, al punto da mettere la sua vita in pericolo con lunghi scioperi della fame e della sete che erano diventati il suo modo di interrompere il silenzio? Già, ma perché il silenzio, dal momento che Marco Pannella non ha mai rinunciato a parlare? Qui la storia di Pannella, proprio mentre in tanti si proporranno di celebrarla, diventa una fiaba. Pannella parla e agisce con disobbedienze, resistenze, referendum, dichiarazioni chiare, ripetute, appassionate su tutti i punti di nervi, di costume, di costituzione, di relazioni mondiali. E appare afono. Pannella si presenta in pubblico, su ogni piazza in cui si discute un cambiamento che può salvare vita e trasformare destini, il diritto di vivere e di morire, di essere garantiti persino in prigione, di non essere liberi di liberarsi delle cure mediche ormai inutili, e nessuno lo vede. Meglio: nessuno lo deve vedere. Questo resterà a lungo un mistero difficile da spiegare: un uomo carico di idee, benvoluto dall'opinione pubblica e antagonizzato solamente da alcuni partiti, non deve vedersi mai, non deve essere intervistato (salvo tagliare e mandare in onda la frase paradossale liberata dal contesto, per dire "Vedete che uomo strano"?). Lo facevano apparire un po' Mangiafuoco e un po' buffo, persino quando digiunava. Direte che c'è stata l'attenzione e il rispetto di due capi di Stato e, verso la fine della sua vita (a cui si è avviato con una pacata, unica dignità) l'attenzione seria e intenta di una parte del mondo politico italiano. Ma non dimentichiamo che l'opinione pubblica internazionale da un lato, e alcuni leader del mondo religioso (per l'uomo più laico del mondo) dall'altro, si sono accorti presto di Pannella: per esempio il Dalai Lama e Papa Francesco. Direte che c'è stata Radio Radicale che per oltre tre decenni, senza mezzi, salvo il contributo (spesso sgarbatamente discusso e spesso sul punto di essere negato) del servizio pubblico (tutte le dirette di tutti gli eventi a cominciare da tutte le sedute del Parlamento) ha informato l'Italia su ciò che altrimenti non si sarebbe mai saputo, compresa la rassegna quotidiana della stampa cinese e la voce dalle carceri. Ma tutto ciò non si deve a benevole regalie di Stato o di gruppo, ma a battaglie tenaci e rigorosamente nonviolente che non hanno mai conosciuto la resa. Queste battaglie hanno avuto un numero impressionante di risultati che altri chiamerebbero vittorie e a Pannella davano non l'orgoglio di chi ha prevalso, piuttosto l'allegria del bambino che ha avuto ragione. Ma credo di avere detto le parole chiave. È stato tumultuoso, aggressivo nella sua straordinaria bravura retorica che, per fortuna, è durata a lungo. Ma soprattutto è stato un compagno esuberante e allegro che ha segnato molte vite, ha segnato un Paese. E anche il mondo. Questo io ricordo. Un fatto unico. Un leader allegro, che ricominciava subito. Ma anche un caro amico.







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6/7
Foglio 1

L'EREDITÀ **Dopo il lutto** Per organizzazione, radio e partito ora si apre la disputa

Guerra di successione a Torre Argentina

» TOMMASO RODANO

Gli uffici al terzo piano di Torre Argentina, nel cuore di Roma, sono silenziosi. La porta della sede dei Radicali è aperta, ma entrano ed escono in pochi. Il salone sembra più spoglio del solito. Spicca la grande stampa di Oliviero Toscani: Benedetto XVI in abito d'oro, in mezzo a un corteo di monaci buddisti birmani a piedi nudi. Ci sono un pugno di militanti e iscritti, sparpagliati tra i banchi e le finestre luminose che affacciano sulla strada. La tv è accesa su *Rainews24*, qualcuno è ancora in lacrime (sono le 5 del pomeriggio, la notizia della morte è arrivata quasi tre ore prima). Una donna dai lunghi capelli grigi, a testa bassa, riempie un posacenere in silenzio, sigaretta dopo sigaretta, con metodo e rapidità impressionante.

SI RESPIRA un senso di fine che va oltre la morte del padre spirituale: la comunità dei radicali italiani ha attraversato la storia della Repubblica, questo è il momento della massima incertezza.

La scomparsa del leader apre una serie di problemi molto concreti e altrettanto delicati. C'è il vuoto politico, prima di tutto. Pannella era il presidente del Partito radicale transnazionale, l'organizzazione da cui dipendono le associazioni e le liste politiche presentate di volta in volta alle elezioni. È tutto fermo: il segretario è il maliano Demba Traorè, eletto nel 2011. È praticamente scomparso: di lui a Torre Argentina non si sa più nulla. Dall'anno della sua elezione non si è più svolto alcun congresso.

PANNELLA, però, era soprattutto il titolare giuridico della macchina radicale. Lo strumento di controllo era la presidenza dell'Associazione politica lista Marco Pannella, composta anche da Maurizio Turco, Rita Bernardini, Aurelio Candido e Laura Arconti.

L'Associazione è proprietaria del marchio storico, la rosa nel pugno. Marco Cappato e Riccardo Magi hanno presentato liste dei Radicali italiani alle prossime elezioni di Roma e Milano, ma vista la contrarietà della vecchia guardia hanno dovuto farlo con un nuovo simbolo. Il partito convive anche con le difficoltà economiche. Oltre allo smantellamento politico, ha assistito a quello organizzativo: il tesoriere Turco, negli ultimi due anni, ha dovuto licenziare gli ultimi 16 dipendenti. Prima i centralinisti, poi gli amministrativi.

Gli ultimi due gioielli sono la radio e la sede. Non appartengono al partito, ma a due società private, rispettivamente "Centro di Produzione Spa" e "Torre Argentina Servizi": le quote di maggioranza, in entrambi i casi, sono dell'associazione Pannella. Radio Radicale ogni anno incassa una cifra vicina ai 4 milioni di euro di finanziamento pubblico all'editoria e altri 8 milioni per la convenzione con lo Stato per la trasmissione delle sedute parlamentari. Con la scomparsa del timoniere che aveva accentrato su di sé ogni aspetto della gestione del partito-comunità, la traversata della piccola barca radicale è sempre più pericolosa.



Voglio ricordarlo al presente

MARCO CAPPATO



La commozione alla casa di cura Nostra Signora della Mercede *Ansa*

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6/7
Foglio 1 / 3

L'eresia liberale che rifiutò il potere per fare politica

» FABRIZIO D'ESPOSITO

desso che non c'è più, risuona ancora più vera ed eterna, quella frase che Marco Pannella vita ripeté una volta a memoria: "Avete presente il finale di *Luci della ribalta*, quando Calvero dice: 'Non vi preoccupate, sono morto tante volte?'. Ecco io mi limito a dire che tante volte sono stato proclamato morto". Stavolta, però, il gigante radicale, abruzzese di Teramo nato nel maggio del 1930, aveva capito di essere all'ultima, fatale proclamazione e si è riservato finanche un funerale in vita, con tanti amici ed esponenti delle istituzioni a rendergli omaggio mentre lui continuava a fumare. Aveva due tumori, Pannella, uno al fegato, l'altro ai polmoni, e anche con loro è stato radicale e libertario, sempre anti-qualcosa: "Il fumo in tutti questi anni ha impedito al mio corpo di ammalarsi. Due tumori alla mia età ci possono pure stare. Me ne frego".

Dagli studenti goliardici alla sinistra del Pli

Più che radicale, Giacinto Pannella detto Marco, come una volta compariva sulle liste elettorali quando si votava con il proporzionale e c'erano le preferenze, più che radicale, dicevamo, Pannella è stato un pannelliano. Logorroico per vocazione (già in sede di tesi di laurea in Legge, con una discussione che superò le due ore), è stato il liberale italiano ed eretico più importante dopo Benedetto Croce e Luigi Einaudi. Altro che Silvio Berlusconi. Da radicale e da pannelliano, Marco Pannella ha declinato la libertà in tutti i modi possibili: laico, anticlericale, libertario, liberista, federalista, antipartitocratico. Questa è stata la sua religione (sì, la libertà è una religione, come insegnava Croce) sin da quando s'iscrisse al vecchio Pli e poi scoprì e consolidò il suo carisma politico da leader nella magnifica Ugi, l'unione goliardica degli universitari italiani.

La fondazione del Pr, sessantuno anni fa

La pietra miliare della sua lunga e intensa traiettoria pubblica fu nel dicembre del 1955, ben sessantuno anni fa. Nel cinema Cola di Rienzo, a Roma, la sinistra liberale del *Mondo* di Mario Pannunzio consumò la sua scissione dal Pli. I nomi della foto di gruppo sono questi: lo stesso Pannunzio, Ernesto Rossi, Nicolò Carandini, Leo Valiani, Guido Calogero, Giovanni Ferrara, Paolo Ungari, Eugenio Scalfari, Marco Pannella, Franco Roccella. Nacque il Partito radicale, che trovava la sua definizione nella sintesi pannunziana: "Accomunati dal vincolo fraterno delle amare esperienze, non rassegnati, non perplessi, si accingono a costituire una nuova larga formazione politica che s'ispiri a una concezione moderna e civile del liberalismo, a quella concezione che Benedetto Croce ebbe a definire a una parola: radicale (...). In questo campo, i 'padroni del vapore' non troveranno certo mercenari e staffieri pronti a vender le idee per un assegno mensile".

Il racconto più originale dell'Occidente

Già, "i padroni del vapore". Se Pannella avesse amato il potere, forse avremmo avuto quel grande partito liberale di massa che è sempre mancato all'Italia. Invece no. Il pannellismo è stata una strana bestia anti-italiana, nel senso dell'atavico machiavellismo. In compenso la narrazione di Pannella, come si dice oggi, ha raccontato il partito più originale d'Occidente: l'uso del corpo e gli scioperi della fame e della sete; i bavagli e le canne in tv; le battaglie epiche per i diritti civili, dal divorzio all'aborto, fino all'eutanasia di Welby; un garantismo senza convenienze e la condizione delle carceri; la nonviolenza; la guerra al regime e al finanziamento dei partiti; la provocazione estrema come l'elezione in Parlamento di Toni Negri e Cicciolina; l'importanza della comunicazione e l'affermazione di una radio che è ormai patrimonio di un Paese intero. Il suo primo digiuno fu a Parigi, all'inizio degli anni sessanta, contro la guerra d'Algeria. Il debutto casalingo nel 1968, per protestare contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia.

Dal boom sul divorzio al randagismo politico

Pannella divenne Pannella con la grandiosa campagna referendum sul divorzio, nel 1974, contro la Dc di Amintore Fanfani e la prudenza della Chiesa rossa del Pci, che si sciolse solo all'ultimo. Eppure, come pochi, Pannella conosceva il pensiero cattolico in politica. La sua tragedia fu l'omicidio rimasto senza colpevoli di Giorgiana Masi nel 1977 durante un *sit-in* contro le leggi d'emergenza anti-terrorismo. La Seconda Repubblica ha segnato in parte il declino del pannellismo, ospite a turno delle liste berlusconiane o di centrosinistra. Il resto sono rivelazioni e leggende sui suoi figli naturali o politici, questi ultimi divorati puntualmente. Adesso i radicali sono più liberi, ma anche più soli.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Scomodo e controcorrente

SERGIO MATTARELLA



Ha fatto la Storia del Paese

MATTEO RENZI



Ammirava papa Francesco

PADRE LOMBARDI

MARCO PANNELLA

Avete presente il finale di "Luci della ribalta", quando Calvero dice: "Non vi preoccupate, sono morto tante volte?" Ecco io mi limito a dire che tante volte sono stato proclamato morto

Classe 1930 *Abruzzese di Teramo, Giacinto Pannella detto Marco se n'è andato dopo una vita di digiuni e sigarette*





Con il socialista Loris Fortuna, autore della legge sul divorzio *U. Pizzi*

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.







Battaglie
Sopra, nel 1970 per il referendum pro divorzio. A destra, nel 2014 per l'amnistia *LaPresse*

Battaglie e sbandate
Con Emma Bonino nel 2004 raccoglie le firme contro la legge 40 sulla fecondazione assistita. Con Silvio Berlusconi negli anni '90 folgorato dalla prima Forza Italia *LaPresse*





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Emma Bonino: "Un grande nelle debolezze"

"Mancherà a tutti, penso persino ai suoi avversari: Marco Pannella era molto amato ma poco riconosciuto nei suoi meriti in questo Paese che tanto gli deve". Così Emma Bonino sulle frequenze di Radio Radicale ricorda il suo amico Marco Pannella. "Credo che ora molti dovrebbero riflettere, ora che non è più in vita, sui suoi meriti e la sua presenza nella storia di questo Paese – ha continuato la Bonino –. Ci lascia una riflessione di cosa deve essere la politica, l'impegno e la passione. Credo che il suo modo di essere, la sua irruenza, il suo modo per rompere conformismi incrostati debba far riflettere molti, ci mancherà e mancherà al Paese più che a noi Radicali che lo abbiamo fatto nostro: mancheranno il senso delle istituzioni, delle regole e dello Stato di diritto, che serve ai piu deboli e fragili, perché i potenti lo ritengono spesso un intralcio". "Marco – ha concluso la leader dei Radicali – non era un mediocre ma un grande, anche nelle sue debolezze."


Schiaffi anche dal Pci al Nosferatu radicale che voleva la libertà

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1 / 2

UN UOMO CONTRO Improvvisamente fu squarciato il sipario di un'Italia bigotta e ipocrita tra casini e puttane

Schiaffi anche dal Pci al Nosferatu radicale che voleva la libertà

» ANTONIO PADELLARO

Ho cominciato a fare il cronista politico all'inizio degli anni Settanta e Marco Pannella, già allora, era Marco Pannella e tale lo è rimasto fino a ieri, esempio unico di longevità politica su cui, come tanti nel mio mestiere, potrei raccontare mille episodi. Mi limiterò a riportare un sentimento e un *flash*. Tutti, naturalmente, legano la figura di Pannella e dei Radicali alle storiche battaglie sui diritti civili, dal divorzio all'aborto. Giusto, ma solo quelli della mia generazione possono ricordare il profumo di libertà che respirammo in quegli anni. Fu come se improvvisamente qualcuno avesse squarciato il sipario di quell'Italia bigotta e ipocrita, dove di "certe cose" si poteva parlare solo sottovoce, dove gli uomini vivevano ancora piacevolmente immersi nella cultura dei casini, e dove le donne che pretendevano di lasciare dei mariti insulsi e maneschi, erano giudicate semplicemente delle puttane.

CI VOLEVA un grande coraggio per mettersi contro quella cultura dominante e maleodorante. Bisognava metterci la faccia, farsi chiamare frocio e drogato, sfidare le censure, imbavagliarsi davanti alle telecamere, essere considerati dei pagliacci, farsi scomunicare dai cardinaloni, e stare lì e non mollare e insistere, insistere, insistere. Pannella lo ha fatto per tutti noi e ai molti che oggi si riempiono la bocca per celebrarlo, lui dovrebbe chiedere: ma quando io mi sbattevo per voi, voi dove eravate? Formidabili quegli anni, per dirla con Mario Capanna, un altro che si può giudicare come si vuole, ma che insieme a Pannella, a Emma Bonino e ai pochi altri di cui dovrei ricordarmi ma che non ricordo, sapevano trasmettere energia pura alla politica, in un impasto di passioni e malizie, perché non erano angeli né volevano far credere di esserlo.

VOTARE Pannella a quei tempi (e io l'ho votato) era un modo per distinguersi, per sentirsi più avanti, per rivendicare il diritto di fare del nostro arretrato Paese una democrazia moderna, fondata sulle legalità, ancorata ai valori occidentali, nemica delle

Dai comunisti

Andò a un congresso indossando un ampio mantello scuro, imbarazzo generale

Il ceffone

Nel maggio 1976 fu picchiato all'ingresso di Botteghe Oscure

dittature rosse e nere, amica della Costituzione americana, della dichiarazione dei diritti dell'uomo e di ogni diversità purché "umana". Facile rivendicarlo adesso perché furono anni terribili. Gli anni di piombo dell'uccisione di Giorgiana Masi, del ministro di polizia Cossiga, gli anni delle stragi di Stato, del terrorismo, del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro.

MA PORCA MISERIA furono anni vivi, vitali, elettrici. Non quella poltiglia di stupidità collettiva in cui ci siamo immersi. Pannella lo trovavi sempre in prima fila e se qualche conto non tornava potevi essere sicuro che da quell'instancabile rompicoglioni che era non avrebbe dato tregua ai "ladri di legalità".

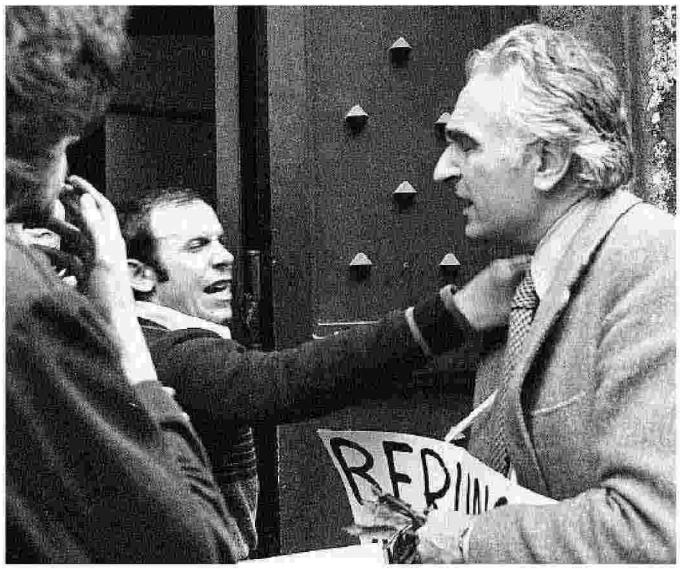
Questo è il sentimento mentre il *flash* è un congresso del Pci in piena Prima Repubblica. Immaginate quella scena di film di Ettore Scola, *La Terrazza*, con il Palasport dell'Eur gremito e silenzioso come una cattedrale rossa, e sul palco l'accigliata nomenklatura dei Berlinguer, degli Ingrao, dei Cossutta, dei Napolitano che altera e severa si fa carico dei problemi del Paese che sembra, immancabilmente, destinata a governare. Improvvisamente, irrompe sulla scena Marco Pannella accolto da un tiepido applauso e da qualche mormorio. Indossa un ampio mantello scuro che dà ancora più risalto al profilo aguzzo e agli occhi fiammeggianti. Visto dalla tribuna stampa sembra una presenza infernale, venuta a portare scompiglio in quel sinedrio di probi e di eletti. "Sembra la maschera di Nosferatu", mormoro a Lietta Tornabuoni che mi sedeva accanto, accreditata anche lei per il *Corriere della Sera*.

SIAMO NEL 1979 ed era in quei giorni nelle sale il film di Werner Herzog, *Nosferatu il principe della notte*, con il vampiro interpretato da un demoniaco Klaus Kinski. Ecco, a piacermi di meno di Pannella era questa sua vena esibizionista e teatrale, in quel caso il voler fare colpo su quell'aristocrazia comunista che sotto sotto disprezzava, adeguatamente ricambiato dal ceffone ricevuto il giorno che aveva provato a bussare al portone di Botteghe Oscure. Spesso mi sembrava arrogante e inutilmente logorroico, come quando conquistato finalmente uno scranno a *Tribuna Politica* s'impadroniva del microfono con dei pipponi zeppi di subordinate e, sospetto anche, infarciti da qualche voluta supercazzola. Forse non c'eravamo simpatici, ma è meglio così. Per rispettare (e ammirare) qualcuno non occorre andarci a braccetto o chiamarlo confidenzialmente "Marco", cosa che non ho fatto mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Schiaffeggiato all'ingresso di Botteghe Oscure nel maggio 1976 *Ansa*



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 8
Foglio 1

A TUTTO VOLUME

Pezzi che vanno via Dopo la scuola. E le lezioni di mia madre su Tortora

RADIO RADICALE, CASA E TIBET

La morte di Marco Pannella non è solo un pezzo di storia del Paese che se ne va. Per me con lui muore per sempre anche un pezzo di storia della mia famiglia. I miei genitori erano radicali e lo erano nell'unico modo in cui era possibile esserlo all'epoca: spendendosi. Battendosi. Arrabbiandosi. Berciando. Facendo cose che per chi come me era bambino e poi adolescente erano cose da genitori stravaganti. Ricordo che tornavo da scuola, più o meno dodicenne, andavo in cucina per vedere cosa c'era da mangiare e trovavo mia mamma che girava la minestra con quell'aria rassicurante che hanno le mamme in cucina, solo che mia mamma ascoltava Radio radicale a un volume che oggi sarebbe considerato alto per il Cocoricò. E Radio radicale all'epoca trasmetteva i famosi messaggi non filtrati dei suoi ascoltatori. Era una specie di Twitter anzitempo, solo che io non lo potevo capire. Non potevo capire neppure tante delle cose che ascoltavo e che in prima media mi avevano resa una specie di enciclopedia vivente della parolaccia. Naturalmente, se poi me ne scappava una, i miei mi davano punizioni esemplari, per cui per buona parte dell'adolescenza sono rimasta convinta che non si potesse insultare nessuno direttamente, ma solo tramite segreteria telefonica.



Per colpa sua i miei ci dicevano: "Beh, se volete farvi qualche canna fatevela, che sarà mai?!"

Ricordo mia mamma che, in previsione di un tema a piacere a scuola, bocciò le mie idee sulle vacanze al mare o sul mio animale domestico e mi spiegò il caso Tortora. Scrissi quattro pagine fittissime dopo le quali la maestra mi guardò sempre con sospetto, chiedendosi se forse non fosse il caso di regalarmi una Barbie. Ricordo quei pranzi in cui io e i miei fratelli scherzavamo sulle nostre (inesistenti) trasgressioni e i miei ci dicevano candidamente: "Beh, se volete farvi qualche canna, fatevela, che sarà mai!". Per colpa di Pannella non provammo mai il gusto di infrangere qualche tabù. Manco una sigaretta ci è mai venuto voglia di fumare, a me e ai miei fratelli. Ricordo mia madre che improvvisamente non si sedeva più a tavola con noi, mio papà che al terzo giorno le diceva "Adesso basta però, mangia!" e lei che continuava col suo tè, finché Pannella non decideva di interrompere il digiuno o finché non la trovavamo mezza svenuta. Ricordo i miei che "Si va a Roma!" e noi che, anziché al Luneur, ci ritrovavamo all'hotel Ergife all'assemblea dei radicali. Ricordo mamma e papà che raccoglievano le firme per i referendum in corso Centocelle a Civitavecchia e io adolescente che facevo il giro largo con le amiche per non incrociarli perché un po' mi vergognavo.

(Si poteva essere adolescenti fessi anche prima dell'avvento dei selfie)

E poi il cane battezzato "Tibet", le 10.000 lire col timbro della Lista Pannella, le marcea Bruxelles, i sit-in a Roma, il mio primo voto ai radicali, i miei che si arrabbiavano quando Pannella parlava troppo (cioè sempre) o quando faceva il digiuno per la sete ("Che testone. Così è troppo!") e poi quel giorno, ormai grande, in cui mi sono sentita sollevata perché avevo capito che, in fondo, li avevo delusi meno io che Capezzone. È servito del tempo per capire tutto, ma poi ho capito. Marco Pannella è stato lo strumento attraverso il quale i miei genitori mi hanno trasmesso la cosa più preziosa che c'è: la passione. Grazie, Marco. Insegna agli angeli a sbraitare un po', che di gente che sbraita ce n'è sempre bisogno.


Il Fatto Speciale

Quel Gianburrasca che mi strillava apposta sotto casa

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 1

Funerale laico domani a piazza Navona

Oggi pomeriggio, a partire dalle 15 e fino alle 22, la camera ardente di Marco Pannella sarà allestita a Montecitorio, nella sala Aldo Moro. Dopo la commemorazione nel palazzo della Camera, in serata il feretro sarà trasferito nella sede di Torre Argentina, dove riceverà l'abbraccio dei compagni di partito, dopo una vita di battaglie politiche. L'ultimo saluto pubblico si svolgerà domani mattina con un grande funerale laico a piazza Navona, nel centro di Roma. Un luogo simbolo, ha detto la compagna radicale Rita Bernardini, "delle sue vittorie, delle sue disobbedienze civili, della battaglia per la legalizzazione delle sostanze stupefacenti leggere, quella del divorzio e dell'aborto". La cerimonia sarà preceduta da un breve corteo che trasporterà la salma di Pannella dalla sede del partito fino alla piazza dove si svolgerà la cerimonia. Infine il corpo di Pannella sarà portato nella sua città natale, Teramo, per la sepoltura.


"I tumori su di me non hanno effetto Con Emma è finita"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 1

L'ULTIMA INTERVISTA Era il 18 gennaio, Pannella diceva al "Fatto": "Quello della Bonino il tradimento più doloroso. Continuo la guerra"

"I tumori su di me non hanno effetto Con Emma è finita"

Ripubblichiamo una parte dell'ultima intervista di Marco Pannella al "Fatto", rilasciata al compianto collega Emiliano Liuzzi, prematuramente scomparso il 6 aprile, per l'edizione del 18 gennaio scorso

» EMILIANO LIUZZI

Nonostante Marco Pannella, a 86 anni, abbia le credenziali e le giustificazioni per non essere quello di 40 anni fa, la passione è intatta. Ed esordisce così: "Una premessa".

Ci dica Pannella. Siamo qui per premesse e aneddoti.

Nessun aneddoto nostalgico. Inizio l'ennesimo sciopero della fame. Ho due tumori, uno al polmone e l'altro al fegato, ma questa è la mia vita civile.

Serve un altro sciopero?

Forse ne serviranno altri cento. Oggi sono qui per una delle battaglie inascoltate, quella della ragionevole durata dei processi. Che devono essere celebrati a ritmi che riguardano la vita e non la morte. E nemmeno possono finire nel niente, nella prescrizione, o come diavolo si chiama.

L'obiettivo?

Molto semplice: fare in modo che i processi durino non più anni, ma mesi. Non ha senso trovarsi ogni volta di fronte a un'amnistia. Io ho combattuto una vita per questo, continuo a trascorrere le festività comandate nelle carceri, tra i detenuti, anche quelli in attesa di giudizio.

Cosa pensa delle riforme costituzionali di Boschi, Renzi e Verdini?

Che non le faranno, che sono una merda, ma che noi non possiamo non appoggiare un percorso federalista che discutiamo dalla nostra nascita. Non siamo schierati da nessuna parte, tendenzialmente appoggiamo le Riforme, queste ci piacciono meno.

Le piace questo Paese?

È il primo tra i tanti che ho.

E Renzi?

Non gli sono ostile. Insisto nel dire che la storia radicale ha orizzonti un pochino più ampi che, più che la democrazia reale, guardano allo Stato di diritto.

I Radicali in questo momento hanno dei margini di crescita nel consenso?

Sì, non li abbiamo mai persi. Noi abbiamo una storia, non importa se siamo dentro o fuori dal Parlamento, le nostre battaglie continuano come è stato dal primo giorno di tanti anni fa.

Cosa dice del Movimento 5 Stelle. Forse qualche similitudine con i Radicali si può ancora trovare, no?

Non so. Non credo. Qualche assonanza forse esiste col movimento dell'Uomo qualunque che, il Pci, decise di appoggiare pensando di fare un danno a noi. Così non accadde. Noi siamo sempre qui, sono gli altri che non ci sono più. È un dettaglio mica da niente. Noi comunque non ci poniamo mai come opposizione a niente, ma la politica non può essere quella dell'aspettiamo di avere il 51 per cento e poi vediamo. Hanno 150 parlamentari, qualcuno perso per strada, hanno possibilità enormi. Noi non le abbiamo mai avute e abbiamo fatto molto di più per questo Paese.

Di tradimenti e addii ne ha vissuti molti anche lei. Quello che le fa più male?

Sicuramente Emma (Bonino, *ndr*) che ormai non frequento più. Un tradimento che, da parte sua, è quasi inconsapevole, ma nella realtà dei fatti esiste.

E il peggiore dei figliocci di Pannella?

A chi si riferisce, ai Capezzone?

Anche.

Non mi interessano. Non c'è un peggiore né un migliore.

Il democristiano col quale si è trovato a parlare la stessa lingua?

Mino Martinazzoli.

E coi comunisti?

Enrico (Berlinguer, *ndr*), ovvio, ma c'erano una serie di comunisti come Macaluso, Cossutta, Trombadori, Vidali, coi quali il dialogo era quotidiano, costante.

Alla prossima battaglia. In bocca al lupo.

Sono già in guerra, i tumori su di me non hanno effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma Boschi? Non la faranno, è una merda. Noi siamo a favore delle Riforme, ma questa non ci piace



Il 12 marzo Matteo Renzi e Roberto Giachetti a casa di Marco Pannella

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1

PORTFOLIO

Parata istituzionale per la presentazione di un fondamentale tomo di Napolitano sull'Europa

» A CURA DI FD'E
FOTO DI UMBERTO PIZZI

Re Giorgio precetta il Senato per il suo libro

C'è il pubblico delle grandi occasioni, alla Sala Koch di Palazzo Madama, per la presentazione del libro di Giorgio Napolitano *Europa, politica e passione* (Feltrinelli), da poco in libreria. Un volume in cui l'ex presidente ammette di non essere stato europeista da subito, ma per gradi, diventando poi il più filo-Europa nel Pci degli anni 70 in poi. Si parte con un minuto di silenzio in ricordo di Marco Pannella. "Rammaricato per non averlo nominato senatore a vita? Di questo non parlo, sono scelte che spettano a ciascun presidente in determinate occasioni...", commenta Napolitano, rispondendo ai cronisti. Moderati da Mario Calabresi, del libro parlano il neo ministro Carlo Calenda, l'ex viceministra agli Esteri Marta Dassù, lo storico Massimo Salvadori e Giuliano Amato. "L'arrivo di migliaia di migranti dalla Siria ha fatto precipitare una crisi europea già in atto. Ora l'Eurozona andrà modificata, ma occorre anche un rilancio sulle iniziative di politica economica comune, sulle politiche di asilo e sulle riforme delle istituzioni", osserva l'ex capo dello Stato. Che sottolinea poi il ruolo svolto da Barack Obama nel processo di unificazione: "L'Europa può andare avanti con meno America, ma non senza America".

AD ASCOLTARLO, tra gli altri, oltre a Mattarella e Pietro Grasso, i suoi grandi amici Sabino Cassese (potrebbe guidare il comitato per il No al referendum) ed Emanuele Macaluso, i ministri Maria Elena Boschi e Andrea Orlando, Luciano Violante, Linda Lanzillotta, Renato Schifani, Gianni Letta, il generale Mosca Moschini e Mario Monti.

GI. ROS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intermezzo comico
Da sempre, la prosa di Napolitano è di una noia mortale. La presentazione ha avuto un intervallo comico che ha divertito Mattarella e Grasso



Sacra Famiglia
La moglie e il figlio di Napolitano costretti a presenziare all'epocale evento letterario di Re Giorgio, dal seducente titolo "Europa, politica e passione"

Monti in sonno
Altro che libro. La scoperta dell'Europa da parte di Re Giorgio ci ha donato il governo di Monti, ieri dormiente



United Colors
Trio renziano con gradazione diversa di colori: la Boschi blu, la gialla Lanzillotta, infine la rossa variopinta Fedeli



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+I
Foglio 1 / 2

MARCO, BESTIONE POLITICO. UN GIROTONDO

Prima di Pannella, uomo di marciapiede e senza ipocrisia, alla politica mancava la notte

Ci sono giorni, e notti specialmente, in cui rimpiango la galera. Era la galera il posto in cui sentir gridare che Marco Pannella è morto.

DI ADRIANO SOFRI

Prima di Pannella, uomo da marciapiede, alla politica mancava la notte. La notte è affare di puttane e di ladri, di froci e di spacciatori, di tradimenti e di rivelazioni. Stanze d'ospedale illuminate da lucine di macchinari e lamenti inascoltati, celle di galere illividite da luci al neon e gridi disperati. La notte degli amori e dei dolori: la politica se ne teneva alla larga come un impiegato dal suo sportello, dopo aver timbrato il cartellino d'uscita. Anche ai migliori esemplari della politica professata, cravatta e faccia obbligatoria, non si doveva immaginare frequentazione della notte che non servisse a dormirci sopra. Marco Pannella rivendicava la notte, i letti, le cacce, le febbri, i sudori e gli umori, la paura. Fu grazie alla notte che Pier Paolo Pasolini riconobbe Pannella come una figura fraterna. Pasolini ci abitava dentro come un animale notturno, ma Pasolini era un poeta. Pannella era un politico. Pannella inventò il Palazzo, Pasolini ne fece il Processo. Pasolini scriveva, Pannella parlava; la sua scrittura non fu mai all'altezza della sua eloquenza e, trascritti, i suoi discorsi più belli rischiano la retorica. Pannella parlava piuttosto, perché la scrittura, quando non sia poetica, pretende di fissare qualcosa che la parola detta lascia scorrere liberamente. Una volta la sua scrittura gli rese merito, e fu in un'occasione improvvisata, la prefazione al libro di Andrea Valcarenghi "Underground. A pugno chiuso", 1973. *(segue nell'inserto I)*

PANNELLA, BESTIONE POLITICO

Marco il politico, il fisico roccioso, il conversatore instancabile, l'amerikano, l'israeliano. Il ricordo di Sofri, Bordin, Caiazza, Scopelliti, Sechi, Meotti, Cappato, Rizzini. Continua

(segue dalla prima pagina)

Pasolini salutò quella prefazione con enorme ammirazione: "...E' finalmente il testo di un manifesto politico del radicalismo. E' un avvenimento nella cultura italiana di questi anni...". (Io vi venivo affettuosamente liquidato con "la linea Parri-Sofri"...). Un altro scritto però vorrei suggerire di rileggere, uno in memoria di Bettino Craxi sul Corriere, il più bello, politicamente e umanamente, che mi ricordi.

Pannella era un politico. Uno che voleva cambiare il mondo, ma senza rassegnarsi all'ipocrisia che immagina diurno il mondo, e perbene la politica. La politica era disincarnata, e dunque maschile. Ammesso che la politica avesse un corpo, la notte lo ingoiava e spegneva la luce. Marco Pannella non ha conosciuto l'imbarazzo che il cattolicesimo chiama rispetto umano, un sinonimo antico della correttezza politica. Non c'è stato essere umano, il più compromesso e compromettente, che abbia esitato ad abbracciare. A volte, grazie alla sua autorità, guardie e ladri si sono mescolati nello stesso ritratto, come quando ora a salutarlo nella sua mansarda sono andati insieme i detenuti e il ministro della Giustizia. Mentre scrivo ho il televisore acceso sul rumore e le facce di fondo che commemorano Pannella, e tuttavia so sentire distintamente le voci delle galere. Nei cortili i carcerati vanno e vengono, parlando di Marco. Non verrà più, era uno dei nostri, dicono. Non è vero, naturalmente: era uno di tutti, di carcerati e carcerieri, e di gente perbene e anche potente, perché anche la gente perbene e potente prima o poi cade in disgrazia o incontra la malattia e la perdita. Uno di tutti, come una brava puttana, e dev'essere per questo che il Papa Bergoglio gli si è affezionato, ricordandosi della confidenza che la sua religione ha coi malvissuti e con le pene, se non abbastanza coi piaceri, dei corpi. Sento dire che Pannella, precursore un po' di tutto, lo sia stato anche dell'antipolitica: che sciocchezza. La politica non era mai stata presa più sul serio, fino ad annettersi i territori che per riguardo alla vita privata le erano stati preclusi: panni sporchi lavati in famiglia, aborti consumati dalle mammane, malattie nascoste per vergogna, morti invocate e vietate fino alla tortura, e amori, innumerevoli amori lasciati senza nome e senza luce. Quella ipocrita riservatezza era il contrario della discrezione, lo schermo della viilazione.

Marco Pannella sembrava e si proclamava invulnerabile. I medici, diceva, non sanno capacitarsi della mia tenuta: ho addestrato i miei malanni a diventare degli anticorpi. In realtà sentiva come il tempo e i digiuni e le fatiche cui si sottoponeva lo provassero. Già tanti anni fa, scherzando sul suo rifiuto ostinato di darla vinta alla decadenza fisica, gli dicevo che si ascoltava, nelle lunghe registrazioni notturne d'archivio della radio radicale, come un grande tenore avrebbe ascoltato i dischi della giovinezza una volta affievolita la voce. Lui non avrebbe mai abbandonato la scena. Gli altri, i suoi vicini, dovevano decidere come trattare i suoi smarrimenti: eludendoli, oppure fingendo che non esistessero, e rincarando anzi l'adulazione, altrettante reazioni comprensibili. I migliori, come Massimo Bordin nelle memorabili conversazioni domenicali, scegliendo di eliminare ogni indulgenza per i suoi inciampi: probabilmente, mi dicevo, perché l'indulgenza l'avrebbe ferito più che il corpo a corpo. Da ultimo, quando non fu più questione di amnesie o di capricci improvvisi o di risentimenti contro il filo delle parole che lo tradiva e affiorò una specie di deliquio, dell'esplosivo temperamento di Marco restò soprattutto una dolcezza e una offerta e richiesta di amore. Accettata e ricambiata, sicchè l'ultimo capitolo della sua lunga vita è stato pervaso da una grata benevolenza. Si fa l'elenco dei riconoscimenti mancati. Una volta scrissi che se avessero nominato davvero Marco Pannella senatore a vita (era stato appena eletto presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, solo grazie alla sua suggestione) ci sarei rimasto male come se avessero dato il Nobel per la letteratura a Jorge Luis Borges. Infatti. Gli avrebbe fatto piacere, a Marco, e ancora più gliene avrebbe fatto rispondere "no, grazie", probabilmente. Ma il riconoscimento cui mirava, che valesse per la parte migliore della sua formidabile vanità, era quello che il suo lungo addio gli ha tributato. Al diavolo l'ipocrisia e il conformismo dei lodatori e anche la caricatura di anticonformismo in chi si faccia tentare a rovinare la festa denigrandolo, il fatto è che chiunque abbia capito Pannella sa che l'avrebbe avuto dalla propria parte nell'ora della propria caduta. Fra questo e gli epigoni dei partiti personalisti e rodomontati c'è un abisso umano.

Nemmeno nei litigi fra gli eredi c'è una ragione di scandalo, tutt'al più un po' di malinconia. Due giovani che si preparano a una piena vita comune, Matteo Angioli e Laura Hart, hanno accompagnato i lunghi ultimi giorni di Marco con una tenerezza e una schiettezza meravigliose: come due che si preparano a essere orfani. Mirella Parachini, invidiabile compagna, gli è stata vicina come in tutta una vita. Gli altri sono tantissimi e hanno ciascuna e ciascuno

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+I
Foglio 2 / 2

il proprio pezzo del capitano della compagnia, e possono sentirsene paghi. Emma Bonino ha tenuto fede a un impegno personale a non rinnegare il suo legame con Pannella, anche quando non poteva più semplicemente continuarlo. E poi ci sono tutti gli altri, quelli che non sono stati radicali e che forse si sposano e vivono felici e contenti oppure, se non va, divorziano e vivono meno infelici e scontenti. Diventò presto un luogo comune l'idea che Marco Pannella "avesse fatto il suo tempo". Lo si sopportava come un glorioso fastidioso sopravvissuto. Intanto gli emuli incalzavano, scambiando il baccano per la sostanza. Adesso che è morto davvero, dopo averci provato tante volte, è chiaro a tutti che Marco Pannella ha fatto il suo tempo e, larghissimamente, anche il nostro.

Adriano Sofri


IL FOGLIO


PANNELLA, BESTIONE POLITICO

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

MARCO, BESTIONE POLITICO. UN GIROTONDO

L'interventismo umanitario della prima ora, l'Afghanistan, la splendida risata di Marco P.

DI BERNARD HENRI-LÉVY

Sono profondamente scosso. Marco Pannella è stata una delle più grandi figure della politica italiana, ma è stato soprattutto un combattente per le libertà, eternamente alla ricerca della verità. Non lo vedevo da molti anni, ma ho ancora ricordi luminosi della sua persona, del suo modo di essere, delle sue innumerevoli battaglie per le libertà individuali. Ci vedevamo spesso, all'inizio degli anni Ottanta. Nel 1979, in occasione della crisi afghana, avevamo creato insieme una organizzazione non governativa, Action internationale contre la faim, che esiste tuttora (sotto il nome di Action contre la faim, ndr), e che è stata per i nostri percorsi di vita una tappa importante. Con noi c'erano anche Marek Halter, Françoise Giroud, Alfred Kastler, Guy Sorman, Jacques Attali, Jean-Christophe Victor e molti altri scrittori e intellettuali. Quando mi è stata annunciata la morte di Marco, sono rimasto turbato perché con lui ho trascorso momenti indimenticabili. Non riesco a restituire un solo momento vissuto con Pannella, non sono in grado di cristallizzare in un solo ricordo la sua figura, perché i ricordi meravigliosi che ho di lui sono troppi. Tuttavia non posso non ricordare con emozione la sua risata, la sua splendida risata. E l'intensità del suo sguardo. Come in Italia, anche in Francia Pannella ha lasciato una grande eredità, è stato un modello per molti politici e intellettuali francesi. Ha insegnato a tutti noi la necessità di non rinchiudersi e arenarsi nei clivage politici, di andare oltre gli schieramenti tradizionali tra destra e sinistra. Ci ha insegnato a superare le divergenze che esistono nei partiti per costruire qualcosa di più grande.


IL FOGLIO

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+IV
Foglio 1

MARCO, BESTIONE POLITICO. UN GIROTONDO

In un discorso del 1993, con Craxi nell'angolo, c'era la sua idea di giustizia venuta dal futuro

Con Leonardo Sciascia ci lascia un uomo d'altri tempi, speriamo futuri", aveva scritto Pannella il 21 novembre del 1989, annunciando che avrebbe prestato

DI GUIDO VITIELLO

da quel giorno in poi il piccolo ma instancabile megafono di Radio Radicale alla riproposizione dei discorsi parlamentari e delle interviste di Sciascia, così da dare a quella speranza un'occasione in più di prender forma, presto o tardi. Molte altre volte disse lo stesso di sé – uomo d'altri tempi, speriamo futuri – e sappiamo bene quanto spesso la storia si è presentata ai suoi appuntamenti con dieci, venti o cinquant'anni di ritardo. Lui era lì ad aspettarla nel luogo convenuto, senza fissare l'orologio, fumando mille sigarette. Un profeta, dunque? Al contrario, ai miei occhi Pannella ha una caratteristica che è privilegio dei classici, l'inattuale attualità, l'esser pienamente calati nella storia e tuttavia saper sgusciare alla sua presa, non sottostare al suo ricatto.

Da oggi, perciò, più che di ricordare si tratterà di gettare ami nel suo torrente di parole per pescarne quel che ancora hanno da annunciare, da indicare o da scommettere per altri tempi, speriamo futuri.

(segue nell'inserto IV)

MARCO, UNO E CENTOMILA

L'indispensabile rompicoglioni, il metodo laico, Sciascia e Craxi, il retore creativo. Il ricordo di Vitiello, Pace, Spadaccia, Bandinelli, Perduca e Marchesini

(segue dalla prima pagina)

Per parte mia, lancio oggi stesso il mio primo amo, ripescando alcune parole che Pannella pronunciò alla Camera dei deputati in occasione del voto sull'autorizzazione a procedere per Bettino Craxi, il 29 aprile 1993. Su tutto quel dibattito avvilente – tra i farisei del Pds, gli zeloti della Rete, la folla che urlava crucifige! e le varie incarnazioni dello spirito pilatesco – si stagliano due interventi straordinari. Il primo, quello di Craxi, è giustamente noto. Del secondo, quello di Pannella, non si ricorda nessuno; perché era un intervento venuto dal futuro, che spiegava non solo le radici profonde dello scontro in atto ma anche degli scontri del ventennio a venire, indicando una via d'uscita che forse, visti i tempi, imboccheranno i figli dei nostri figli.

Ecco alcune delle molte cose che disse quel giorno Pannella, un po' rimaneggiate e sintetizzate nella mia trascrizione: "Il contesto storico, giuridico e giuridico-materiale che noi ereditiamo è il prodotto mostruoso di utopie parziali irresponsabili, mostruose anch'esse; bellissime – come i mostri, come il monstrum – ma mostruose. Il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale è una grande conquista pseudo-illuministica, perché gli illuministi avevano una ragion critica anche rispetto a sé stessi. Invece si è fatto dell'ideale della giustizia perfetta e dell'obbligatorietà dell'azione penale un dogma acritico contro le verità pragmatiche ed empiriche della storia del nostro paese. Sotto l'usbergo dell'obbligatorietà in Italia si è affermato l'arbitrio strutturale, ideologico, l'arbitrio pratico di un ceto, di una casta di chierici e di clericali. Altrove l'azione penale è sottoposta al giudizio politico estremo e democratico del cittadino, o ne risponde direttamente l'esecutivo e il ministro della giustizia, in base alla regola democratica che chi esercita un potere risponde di questo potere, offrendo così la via per eventuali alternative di persone, di poteri o di gruppi. Da noi invece la menzogna feroce, quotidiana, costante dell'obbligatorietà si è trasferita in modo assoluto, senza nessun fondamento e senza nessun riscontro, nell'autorità giudiziaria, affidando l'esercizio della politica criminale all'arbitrio, alla sensibilità, alla cultura, all'antropologia, alle nomine, alle cosche, alla ragion di partito, di parte o politiche nelle quali naturalissimamente si è costituito anche il corpo giudiziario. Siamo l'unico paese al mondo in cui la politica criminale è potere diffuso di ogni singolo magistrato, con una sacralizzazione etica del valore del giudice. All'esempio delle altre democrazie dobbiamo guardare, non a questa stolta provincialità italiana per la quale abbiamo ritenuto di aver creato un nuovo ordine della giustizia da proporre al mondo".

Questo diceva l'uomo d'altri tempi il 29 aprile 1993. A futura memoria (se la memoria ha un futuro).

Guido Vitiello

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

BORDIN LINE

di Massimo Bordin



La giornata di ieri non è stata semplice per me, dunque non mi resta che appellarmi alla pazienza dei lettori se sulla sentenza della corte di appello di Palermo domani qui si potrà meglio approfondire. Ma un fatto è certo: questo è il quarto processo che arriva a sentenza sulla vicenda della cosiddetta trattativa, mentre si sta svolgendo il processo di primo grado che potremmo chiamare riassuntivo di tutta l'ipotesi di accusa. Per l'intanto ci sono alcune sentenze sui segmenti che compongono la trama elaborata da alcuni pm della procura di Palermo. C'è la sentenza definitiva sulla mancata perquisizione del covo di Riina: Mori e De Caprio assolti in primo grado, la procura non ha presentato appello. Processo stralcio sulla trattativa in generale contro Calogero Mannino: assolto. Processo di primo grado per la mancata cattura di Provenzano: Mori e Obinu assolti in primo grado. Ieri il processo di appello si è concluso con la conferma della assoluzione. In tutti i processi che hanno coinvolto gli ufficiali del Ros la formula è sempre stata "perché il fatto non costituisce reato". In quattro processi dunque neanche una condanna. Ma c'è da star certi che i pm che rappresentano l'accusa nel processo principale, ancora lontano dalla conclusione insisteranno nella loro tesi, tacciando di "negazionismo" chi la ritiene campata in aria. Compresi quattro collegi giudicanti.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

Elogio di Pannella e del suo partito della nazione garantista

Al direttore - Pensionati minacciano sciopero. A rischio prossime puntate talk-show.

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Se il Parlamento vuole onorare veramente Marco Pannella ha un'occasione unica. Approvi un'amnistia. Purtroppo non lo farà.

Frank Cimini

Senza Pannella, in Italia, non ci sarebbero state molte cose, è vero, ma una in particolare non ci sarebbe stata, senza la sua passione civile e carnale: un briciolo di cultura garantista. Addio Marco.

Al direttore - Ero un poco più che ventenne collaboratore del Messaggero quando ci fu la vittoria al referendum abrogativo sul divorzio, l'editore Sandrino Perrone fece illuminare a giorno la facciata su via del Tritone e offrì champagne. Da parte mia avevo ricevuto nei pezzi licenza di uccidere in nome di quel "no" che intanto esibivo sul lunotto della macchina. Ma fermarsi a questo, e all'aborto, è un errore. Marco Pannella fu decisivo nel predicare il garantismo quando nessuno lo faceva, nel demolire le concertazioni sindacali-padronali in pieni anni 70-80, convincendo Bettino Craxi a sfidare il Pci nel referendum sulla scala mobile, fece campagne per la concorrenza e l'abolizione di albi e ordini ben prima che "Casta" divenisse un copyright di moda. Questioni ancora aperte, gli avessimo dato più ascolto saremmo un paese meglio definibile moderno. Rompicoglioni certo, mai alla ricerca del consenso facile sul blabla del giorno prima: il contrario di populisti e grillini di oggi, rompipalle a rimorchio.

Renzo Rosati

Se alcuni colleghi con mano veloce hanno scritto che Casaleggio ha cambiato l'Italia, mi chiedo oggi di Pannella cosa scriveranno.

Al direttore - Stregone scapigliato, è stato l'ultimo barlume risorgimentale. La morte, più di un referendum perso o di una débâcle elettorale, o uno sciopero della fame o della sete portato avanti nel tempo e trascurato, ha tolto l'ultimo respiro nonché innumerevoli dolori, al vecchio leader radicale, Giacinto Pannella, per gli amici Marco, e visto che in Italia ne aveva una buona dozzina, noi lo ricordiamo come Marco. La chioma arruffata, le cravatte multicolori se non carnevalesche, e l'immancabile fumo che avvolgeva una lunga esistenza di battaglie, vinte e amaramente perdute. Come tutti i combattenti, anche se Egli fu leader e stratega della piccola formazione dei Radicali, costola del Pli dal quale "divorziarono" intorno al 1955, nonostante la possibilità di godersi la pensione in più occasioni, decise di rimanere sul campo e sfidare i giganti, con i quali un po' si alleò e un po' si scontrò. Una lunga carriera, tra in-giustizia, diritti umani e simpatico folklore, provocazioni e un grande amore: la sua Radio Radicale. E' mancata la nomina a Senatore a vita, ma lo sarà in pectore per l'eternità e sui manuali di storia della politica italiana. Come scrisse Carl Schmitt, "la storia non la scrivono i vincitori... i vincitori scrivono annali, come Livio". Vinto sì, ma mai vero perdente, anche se di successo. E sempre con il sorriso! Una lucida e sincera schizzofrenia, artistica e ideale, rimandando il pensiero a Erasmo, proprio Lui, che veniva da Rotterdam: "Le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida e visionaria follia". Elogio della follia, elogio di un folle che si chiamò Marco, per gli amici, appunto. Buon drink! Cin cin! I giovani e meno giovani, di stampo liberale, e di quel che resta di quel solco Cavouriano, chi più e chi meno ti salutano con garbo e umana simpatia, anche se poi fummo più clericali che radicali. Ma niente rancori! Arrivederci.

Federico Bini

Al direttore - Il Fatto del 19 maggio pubblica una prosa (definirlo articolo è riduttivo) di Luigi de Magistris dove sostiene che l'aver mandato "al bagno" il presidente del Consiglio - scrive proprio così, al bagno, usando quella delicatezza e garbo che sono un po' il suo tratto distintivo – è un turpiloquio frutto della passione. What else?

Valerio Gironi



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

La Giornata

* * *

In Italia

E' MORTO MARCO PANNELLA. AVEVA 86 ANNI. Il leader radicale si è spento dopo una lunga malattia presso una struttura ospedaliera romana, in cui era stato ricoverato dopo l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Cordoglio unanime del mondo politico e istituzionale: per il capo dello Stato, Sergio Mattarella, Pannella è stato "coscienza critica del nostro paese", mentre il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha parlato di "combattente e leone della libertà". Per padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede, il leader radicale "lascia un'eredità umana e spirituale importante".

(articoli in prima pagina e inserti I e IV)

* * *

Si valuta un taglio strutturale del cuneo. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha annunciato che il governo sta valutando se rinnovare nella legge di Stabilità 2017, per il terzo anno, gli sgravi alle imprese che assumono a tempo indeterminato o introdurre già dall'anno prossimo un taglio strutturale del cuneo fiscale e contributivo.

I sindacati (Cgil, Cisl e Uil) si sono detti pronti allo sciopero generale se il governo non risponderà alle loro richieste di modifica della legge Fornero sul sistema previdenziale.

* * *

Il generale Mori assolto anche in appello. La Corte d'appello di Palermo ha confermato l'assoluzione per l'ex generale dei carabinieri Mario Mori e l'ex colonnello Mauro Obinu, accusati di favoreggiamento aggravato per la mancata cattura del boss mafioso Bernardo Provenzano.

(articolo in prima pagina)

* * *

La Cei non sosterrà la raccolta firme per un referendum abrogativo della legge sulle unioni civili. A comunicarlo è stato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, spiegando che "è un'iniziativa che semmai spetta ai laici".

* * *

Offerta di Enel per Metroweb. L'ex monopolista elettrico ha presentato un'offerta pari a 806 milioni di euro per l'acquisizione della società leader nel cablaggio della fibra ottica. L'offerta di Enel è di poco inferiore a quella di 816 milioni di euro presentata per Metroweb da Telecom.

* * *

Unicredit condannata per i derivati. Il tribunale civile di Bari ha condannato la banca al pagamento di 12.681.776 euro in favore della curatela del fallimento Divania, società dichiarata fallita nel 2011, per "le gravi violazioni" poste in essere nella gestione dei derivati sottoscritti dall'azienda tra il 2000 e il 2005.

* * *

Borsa di Milano. FtseMib -0,95 per cento. Differenziale tra Btp e Bund a 141. L'euro chiude in calo a 1,12 sul dollaro.

Nel mondo

UN AIRBUS EGYPTAIR CON 66 PERSONE A BORDO E' PRECIPITATO appena entrato nelle acque territoriali egiziane, al largo dell'isola greca di Karpathos. L'aereo era partito alle 23.09 di mercoledì dall'aeroporto di Parigi e sarebbe dovuto atterrare al Cairo alle 3.15 del mattino di giovedì (ora locale), ma intorno alle 2.30 i controllori di volo greci hanno perso i contatti con il pilota, che aveva oltre 6 mila ore di volo di esperienza. Verso sera le decine di navi giunte nel tratto di mare a sud di Karpathos hanno trovato i primi resti del relitto dell'aereo. Le autorità non escludono alcuna ipotesi sulla caduta dell'aereo, ma la pista più accreditata, dal governo egiziano così come dagli esperti d'intelligence americani, è quella di un attacco terroristico, e più precisamente di un'esplosione avvenuta a bordo. Nessun gruppo terroristico ha finora rivendicato l'attacco.

All'aeroporto parigino di Roissy, da dove è partito l'Airbus MS804 precipitato, è iniziata un'indagine sulle possibili falle nella sicurezza. Secondo la società degli aeroporti di Parigi, sono stati ritirati 70 badge (su 85mila) per accedere alle aree riservate dello scalo per ragioni di "radicalizzazione".

(articoli in prima pagina)

* * *

Binali Yildirim sarà il nuovo premier turco. L'attuale ministro dei Trasporti è stato scelto dal partito di governo Akp come nuovo leader e automaticamente come primo ministro, dopo le dimissioni di Ahmet Davutoglu in seguito – ha sostenuto la stampa turca – a dissidi con il presidente Recep Tayyip Erdogan. Yildirim, fedelissimo di Erdogan, sarà confermato domenica da un congresso speciale del partito.

Il sindaco di Londra uscente, Boris Johnson, ha vinto le mille sterline messe in palio dal magazine Spectator per la poesia più offensiva nei confronti di Erdogan. L'iniziativa è nata dopo il caso del comico tedesco Böhmemann, e ha ottenuto migliaia di adesioni. Nella poesia, tra le altre cose, Johnson definisce Erdogan un "segaiolo".

* * *

Netanyahu offre un ministero a Lieberman. Il leader del partito ultraconservatore Yisrael Beiteinu potrebbe occupare il dicastero della Difesa dopo un lungo negoziato in cui Netanyahu ha cercato nuovi appoggi parlamentari per il suo governo, attualmente di minoranza. Una trattativa piuttosto avanzata è stata interrotta ieri con l'Unione sionista di Isaac Herzog, leader di centrosinistra.

* * *

Bayer conferma l'offerta per Monsanto. La società farmaceutica tedesca è disposta a pagare oltre 40 miliardi di dollari per il colosso biotech americano. Sarebbe la più grande acquisizione della storia per un'azienda tedesca, ma i mercati non hanno apprezzato: il titolo di Bayer è caduto dell'8 per cento alla diffusione della notizia.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 22
Foglio 1

LETTERE AL DIRETTORE

Pannella gendarme laico mancherà molto a tutti

Egregio direttore,

abituati ad accogliere come normale ogni sorta di evento, tragico o meno che sia, la notizia della morte di Marco Pannella non significa solo l'epilogo di una vita vissuta all'insegna della lotta per l'affermazione di idee e per il raggiungimento di alti ideali. È tangibile in noi la sensazione del "per chi suona la campana", che ti lascia dentro un grande vuoto. Ogni essere umano dovrebbe porsi il problema di ciò che inesorabilmente egli si lascerà alle spalle. Se un mondo migliore o peggiore. Scomparendo il Marco "nazionale", al "piatto della politica attiva" viene a mancare un ingrediente essenziale. La dedizione totale di quest'uomo alla causa della legalità, democrazia e laicità dello Stato, con i suoi scioperi della fame e della sete, giunti spesso al limite della sopravvivenza fisica, lo rende personaggio storico "unico" ed "insostituibile". Oltre a doverne piangere la scomparsa, è il caso di preoccuparsi, alla ricerca di chi altro riuscirà a denunciare con la stessa veemenza tutti i mali della nostra democrazia. Senza più Pannella, la visione di un mondo da migliorare risulta più labile, sottoesposta ed oscura.

Aldo Martorano

Caro lettore,

provo una certa insofferenza per le beatificazioni. Quindi confesso di non aver condiviso alcune delle battaglie di Pannella. Ma sono altrettanto convinto che un gendarme laico delle libertà e della legalità, nonviolento e disinteressato, come il leader radicale ha saputo essere con cocciuta coerenza per tutta la sua vita, mancherà moltissimo a questo Paese. Anche a quelli che non la pensavano come lui.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

UNA VITA RADICALE

Ascoltato, ma poco capito Il veggente ci lascia più miopi

di **Vittorio Macioce**

«Quando ero ragazzo a Teramo mi atteggiavo a poeta. Mi sentivo Rimbaud, scamiciato, con le suole di vento, con la voglia di vivere la mia stagione all'inferno, facendo deragliare (...)

segue a pagina 5

L'ultimo colloquio con Pannella: con i ricordi di una vita di impegno e lotte per i diritti degli altri Un gigante scomodo, un perdente mai stato sconfitto

«Io poeta e veggente qualche volta ascoltato ma non sempre capito»

di **Vittorio Macioce**

dalla prima pagina

(...) tutti i sensi. Ti ricordi i colori delle vocali? A nera, E bianca, I rossa, U verde, e la O non ricordo mai se blu o viola. Tutte e due, mi sa. Un tempo la recitavo in francese».

«Marco in fondo poeta lo sei stato. Veggente, proprio come Rimbaud».

«Mi avranno ascoltato?».

«Qualche volta sì. Magari non sempre capito».

«Mi hanno amato, gli italiani?».

«Ti faranno santo».

Era una domenica d'ottobre, l'ultima volta che ci siamo presi il tempo di chiacchierare senza fretta, nel bar di casa sua, con quelli che lo indicavano passando, e lui che salutava felice tutti. Un pomeriggio di flashback, divagazioni, reminiscenze a parlare di Montanelli e Malagodi, di Craxi e Martin Luther King, di Berlusconi e Papa Francesco, del Vangelo di Giovanni e del *Giorno della civetta* di Sciascia. Tutti abbiamo paura di morire, ma tu la anneghi nella tua ingorda curiosità. E chissà cosa daresti adesso per sbirciare quello che dicono di te. Sei stato un padre senza figli. Troppo egocentrico per non divorarli tutti, ma il vuoto politico, umano e culturale che lasci ha gli stessi colori dell'esplosione di una supernova. Come scriveva Rimbaud? «O l'Omega, raggio viola dei suoi occhi». Addio Marco.

Eccola è arrivata e come sospettavi ha davvero i tuoi occhi. Quegli occhi azzurri e viola, infiniti, destinati a guardare sempre al futuro, con la cocciutaggine abruzzese di chi si ritrova sempre fuori sincrono con il tempo degli altri. Qualche volta ti voltavi indietro, spiluccando da solo in qualche ristorante, come oasi dei tuoi incorruttibili scioperi della fame. Spesso su questa storia ti prendevano in giro. Non ti credevano. Non ti capivano. «Quello mangia di nascosto. Quello è un furbone. Quel vecchio sono anni che campa di politica e non crepa mai». Meschinità. Non è mai stato facile guardare la vita con i tuoi occhi. Non mangiare e non bere. Non era solo una protesta non violenta. Era illuminare. Era dire, far vedere, indicare. Ogni volta una croce, un diritto violato, una libertà stuprata, una costituzione tradita. Allora adesso andate indietro e ripercorrete quel percorso senza pane e senz'acqua e troverete il viale delle ingiustizie, una via dell'inferno che lui, come Gandalf, ha attraversato per ognuno di noi. Magari molti saranno contenti che non c'è più quel rompiscatole con la coda bianca da stregone a frantumarci l'anima con i suoi monologhi senza tempo, solo che adesso quella strada è buia e all'improvviso siamo tutti più miopi.

Je ne regrette rien. La voce è sempre di Edith Piaf, l'anima è ancora la sua. Giacinto Pannella detto Marco non ha mai rinnegato nulla. Era la sua forza, la sua storia, la sua biografia. Non c'è perdono. Non c'è peccato. Non c'è redenzione. Quest'uomo potevi prenderlo solo così, come un gigante imperfetto, scomodo, qualche volta irritante, come un perdente che non è mai stato sconfitto, come un maestro che si ribella ai suoi discepoli.

Pannella che non è di destra né di sinistra. Pannella liberale, liberista e libertario, pasoliniano, Sciascia e Cicciolina, Tortora e Toni Negri, craxiano e degasperiano, con Wojtyla e contro la Chiesa, berlusconiano e piddino, qualche volta perfino andreottiano. Pannella che è sempre e solo Pannella. Fin dall'inizio. Ti ricordi il primo sciopero della fame? «Lo ricordo bene. Inizio anni Sessanta. Lavoravo a Parigi per *Il Giorno*. E avevo ottimi rapporti con la resistenza algerina. C'era un vecchio anarchico francese, Louis Lecoin, uno che contro la tradizione anarchica aveva chiesto addirittura al Papa di intervenire per salvare Sacco e Vanzetti, convertito alla non violenza, con un certo prestigio nel mondo intellettuale. E a lui mi aggregai. Dopo quattro-cinque giorni smise lui e smisi io». Il motivo? L'appoggio alla resistenza algerina. Tutto comincia e finisce con i diritti umani.

«Amo gli obiettori, i fuorilegge del matrimonio, i capelloni sottoproletari amfetaminizzati, i cecoslovacchi della primavera, i non violenti, i libertari, i veri credenti, le femministe, gli omosessuali, i borghesi come me, la gente con il suo intelligente qualunquismo e la sua triste disperazione». Pannella era una vecchia zitella

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 2 / 2

che ha avuto tanti amanti. Li ricordava tutti e non scomunicava nessuno. Craxi gli diceva: «Non posso starti sempre a sentire, questi ci linciano». Marco ne parlava così: «Quando salvammo D'Urso, prigioniero delle Br, finì a champagne con lui. Sorrideva. E siccome non aveva ancora aggiustato i denti aveva davanti una fessura, di quelle in cui ci puoi fare i tuffi. Non era bello, ma quel sorriso aveva un suo fascino». Di Andreotti sosteneva: «Devo dargli atto che con il passare degli anni il suo cinismo cattolico romano si è trasformato in alto cinismo greco. Ha saputo crescere invecchiando».

Quelli del Pci non lo hanno mai sopportato. I radicali erano i borghesi, quelli con troppi vizi, una compagnia girovaga di buffoni e viandanti. Li chiamavano «froci e drogati». «Hanno sempre cercato di esorcizzarmi. Ci hanno vissuto un po' come i comunisti storici avevano vissuto i trotzkisti. E mi dispiace che questo atteggiamento lo sento ancora nel Pd». È stato sempre così. La sinistra ha cercato di tenere Pannella fuori dalla porta. E anche adesso lo sopportano per amore della Bonino. È difficile collocarlo. La politica è meraviglia: «Ho difeso il Msi dal fascismo degli antifascisti». Uno dei suoi teoremi: «Il dialogo è tra persone che non condividono tutto. La sintesi è una profonda trattativa». Sembra che Papa Wojtyla ascoltasse le sue interviste: «Lo ha raccontato lui stesso. Quando arrivò a Roma, appena eletto cardinale, gli parlarono di questo politico strano che faceva scioperi della fame. Volle vedermi. Di quel dialogo ci rimase una visione non distante sull'idea di religiosità». E adesso, ancora in questi giorni, le telefonate con il Papa venuto dalla fine del mondo, con Francesco.

Pannella non sarà mai un «padre della patria». Niente monumenti. «Mi offenderebbero un po'». Un giorno gli chiesero: che fai se gli italiani ti eleggono presidente? «Mi dimetto. Significa che l'Italia non ha più bisogno di me».

Hanno detto

Silvio Berlusconi

> *In tanti anni di battaglie ha fatto fare passi avanti al nostro Paese*

Matteo Renzi

> *Ha segnato la nostra storia È stato un vero leone della libertà*

Sergio Mattarella

> *Un leader politico controcorrente, è stato la coscienza critica del Paese*

Pietro Grasso

> *Uomo forte e appassionato nelle battaglie per i diritti civili*

Laura Boldrini

> *Un leader che ha contribuito a rendere l'Italia più moderna e aperta*

Padre Federico Lombardi

> *Spesso su posizioni discordanti, ma il suo impegno era disinteressato*

Emma Bonino

> *Si ricorderà il suo sberleffo. Marco non era così, era molto più profondo*


il Giornale

DISASTRO SUL PARIGI-CAIRO

La jihad degli aerei

L'ultimo samurai della libertà


«Io poeta e veggente qualche volta ascoltato ma non sempre capito»

ENTERELLE

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 1 / 2

LE BATTAGLIE E L'EREDITÀ

Divorzio, partiti e giustizia Mancherà pure ai suoi nemici

di **Giordano Bruno Guerri**

Gli italiani - tutti, anche chi non lo amava, chi non condivideva le sue idee - devono a Marco Pannella più di quel che credono. Gli dobbiamo, anzitutto, il concetto e la dimostrazione (...)

segue a pagina 4

Pannella ha sfidato lo Stato padrone anche per chi non lo ha mai amato

Gli italiani devono essere grati al fondatore dei radicali più di quel che credono: ha sempre combattuto contro le norme restrittive per la libertà di ogni cittadino

dalla prima pagina

(...) che un individuo deve pensare in proprio, senza barricarsi dietro gli schieramenti. Il suo passare prima dal Partito liberale a quello socialista, poi dal centrodestra al centrosinistra, non sono mai state manifestazioni di opportunismo politico. Pannella pensava, a ragione, che per affermare le idee che più gli stavano a cuore, occorresse stare dov'era meglio stare per far avanzare quelle idee. E le sue idee si concentravano intorno a un principio unico: prima di tutto, la libertà dell'individuo.

Si trattasse del divorzio o dell'aborto, per citare soltanto le sue battaglie più famose, la linea guida era sempre quella: la libertà dell'essere umano di poter scegliere, liberandosi dalle regole costrittive di uno Stato-padrone. Può non piacere, ma anche i suoi più tenaci detrattori dovranno pur ammettere che, proponendo continuamente la proprie battaglie, Pannella ha costretto gli italiani a riflettere su se stessi, sulla propria visione del mondo, sull'indirizzo che volevano dare alla società e al futuro, sulla propria etica e la propria morale, al di là delle diatribe politiche quotidiane. Molti di noi hanno cambiato idea, grazie o contro di lui, e cambiare idea - specialmente quelle ricevute alla nascita - è l'esercizio più difficile e audace che si conosca.

Per ottenere tutto questo, Marco ha sempre pagato di persona, e non parlo dei digiuni. Se avesse cinicamente applicato la sua intelligenza, la sua capacità organizzativa, politica e mediatica alla propria carriera professionale, Pannella sarebbe stato ministro, capo del governo, presidente della Repubblica (e sì che gli sarebbe piaciuto). Di certo gli sarebbe spettato un posto da senatore a vita che - colpevolmente - non gli è stato dato. Non perché non se lo meritasse, ma soltanto perché era Pannella: ovvero uno che non si sapeva mai cosa avrebbe fatto e detto, troppo pericoloso dunque per dargli un simile palcoscenico, per di più a vita. Avrebbe continuato a fare quello che aveva sempre fatto: beffare la sacralità rituale della politica, per non deflettere dalla sacralità dell'individuo.

Eppure nessuno potrebbe pensare alla sua come a una vita di sacrifici, tutt'altro. Era un gaudente, Marco, nel senso vero che se la godeva. Con le sue sigarette, le sue droghette, le sue bevute, le sue donne, i suoi uomini, la sua pentasessualità. E se la godeva, soprattutto, a sfottere il sistema e a metterlo in tilt di fronte alle contraddizioni del sistema medesimo. Cos'altro fu, per esempio, l'elezione di Cicciolina in Parlamento? Facendo eleggere deputato una pornostar, in pieno esercizio effettivo del mestiere, Pannella fece esplodere insieme la bellezza e la bruttezza della democrazia, mise alla berlina i benpensanti (intesi come quelli che, per pensare sempre bene, non pensano), i pruriginosi, i cultori dell'autorità, della seriosità, dello status quo.

Infine un ricordo personale (di come si beffò anche di me), come una monetina da lanciare fra le tante nella fontana di Trevi dell'«io lo conoscevo bene». «Perché non ti iscrivi al Partito radicale?», mi chiese una volta. «Perché sono troppo radicale per iscrivermi al Partito radicale», risposi. «Ma non dire cazzate!», sorrise, e mi consegnò il modulo di adesione e versamento.

Twitter: @GBGuerri

VISIONARIO
Con le sue battaglie ha costretto la società a riflettere su se stessa

SCELTA DI VITA
Con più cinismo sarebbe diventato premier o capo dello Stato

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 2 / 2

1950 2 90

1950

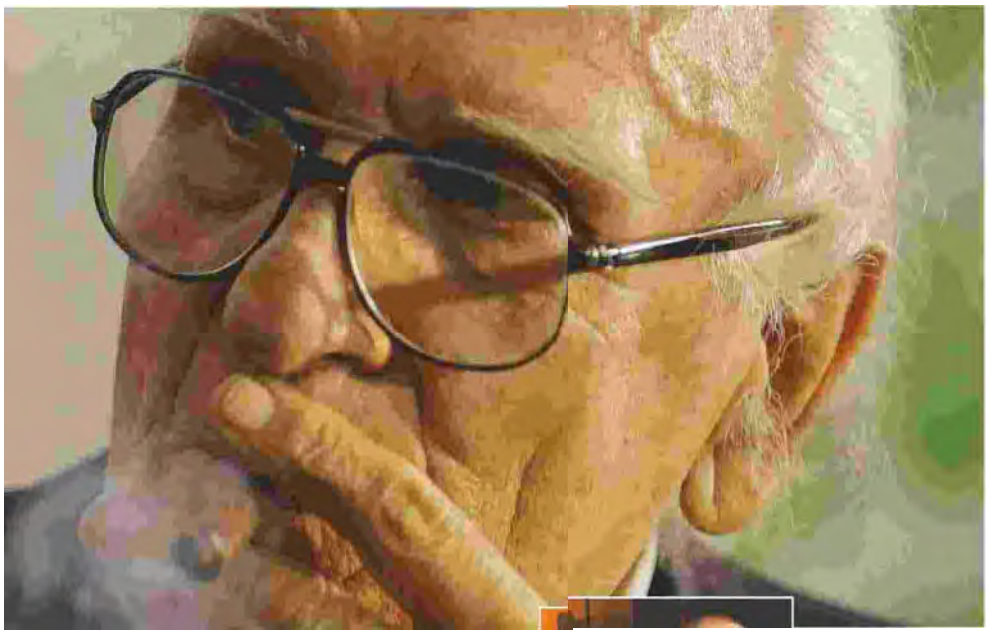
Giacinto Pannella detto Marco all'università di Urbino diventa segretario nazionale universitario del Partito liberale. Dopo due anni è presidente dell'Unione goliardica italiana che unisce le forze laiche studentesche. Prima della laurea nel 1955 diventa anche presidente dell'Unione nazionale degli studenti universitari. Pochi mesi dopo fonda il Partito radicale con Ernesto Rossi, Leo Valiani, Mario Pannunzio ed Eugenio Scalfari. Alle elezioni del '58 ottiene l'1,3% dei voti e 6 seggi alla Camera.

2

Le grandi battaglie combattute e vinte in Italia dal Partito radicale negli anni '70. Nel 1974 contribuisce alla campagna del No al referendum per abolire la legge sul divorzio promossa da alcune associazioni di ispirazione cattolica. Nel 1981 la seconda campagna referendaria di Pannella e del Partito radicale per mantenere le norme sull'aborto. In mezzo sit-in, proteste e attivismo indirizzato nelle altre battaglie. Contro il finanziamento ai partiti, la fame nel mondo, a favore delle droghe leggere.

90

Sono i giorni di sciopero della fame del leader radicale dal 20 aprile al 19 luglio 2011: tre mesi in cui un Pannella 81enne visse ingerendo soltanto pochi liquidi. È la sua protesta più lunga in favore delle condizioni della popolazione carceraria italiana. È stato eletto più volte: per cinque legislature alla Camera, dimettendosi sempre prima della metà del mandato per non maturare il vitalizio. E per sei volte al Parlamento europeo: dal 1979 è rimasto in carica fino al 2009.







Hanno detto

Silvio Berlusconi

In tanti anni di battaglie ha fatto fare passi avanti al nostro Paese

Matteo Renzi

Ha segnato la nostra storia È stato un vero leone della libertà

Sergio Mattarella

Un leader politico controcorrente, è stato la coscienza critica del Paese

Pietro Grasso

Uomo forte e appassionato nelle battaglie per i diritti civili

Laura Boldrini

Un leader che ha contribuito a rendere l'Italia più moderna e aperta

Padre Federico Lombardi

Spesso su posizioni discordanti, ma il suo impegno era disinteressato

Emma Bonino

Si ricorderà il suo sberleffo. Marco non era così, era molto più profondo


il Giornale

DISASTRO SUL PARIGI-CAIRO
La jihad degli aerei

L'ultimi samurai della libertà


LA MORTE DEL LEADER RADICALE

Pannella ha sfidato lo Stato padrone anche per chi non lo ha mai amato


«Io poeta e veggente qualche volta ascoltato ma non sempre capito»

ENTERELLE

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

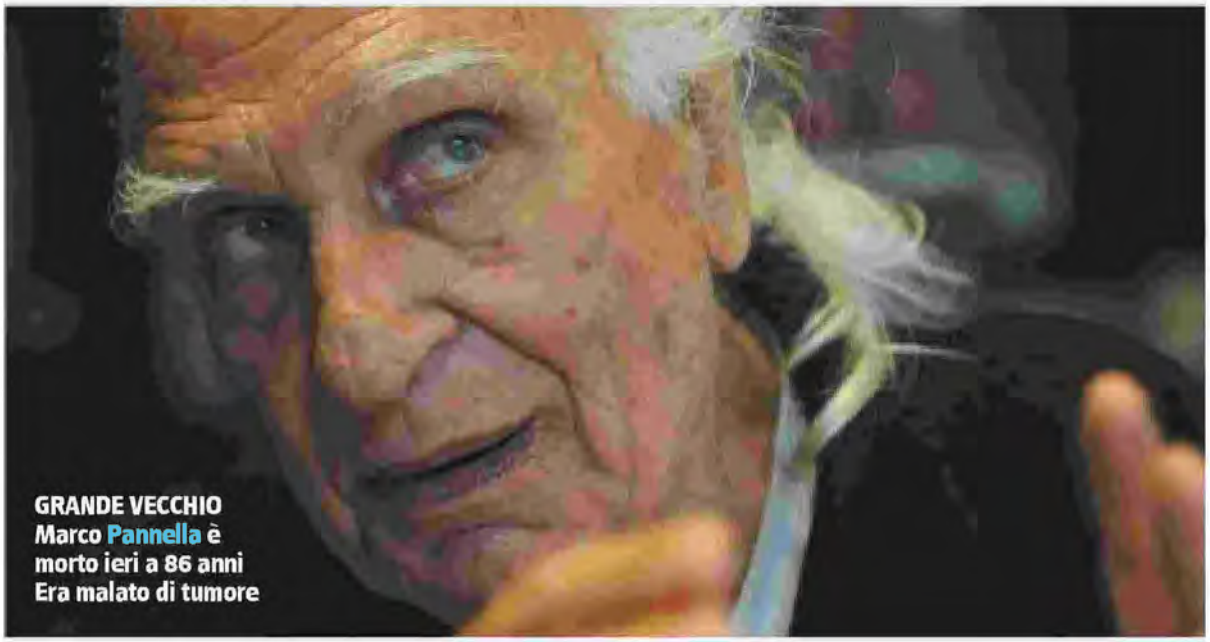
Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 1 / 2

ADDIO A PANNELLA

L'ultimo samurai della libertà

servizi da pagina **4** a pagina **6**



GRANDE VECCHIO
Marco Pannella è morto ieri a 86 anni
Era malato di tumore

LA CASA SEMPRE APERTA A POLITICI E ARTISTI

Gli ultimi mesi di malattia come un reality show chiusi dal requiem di Mozart su Radio Radicale

Le ultime battaglie combattute dal salotto, ormai costretto in casa
E quella sintonia speciale con Papa Francesco: «Tu ci hai capiti...»

Roma È stato un requiem di Mozart, scelto da lui stesso, ad accompagnare su *Radio Radicale* l'annuncio della morte del leader radicale. «Oggi Marco Pannella è morto, alle 13.45, poco più di mezz'ora fa», ha detto la voce, emozionata, del conduttore. Confermando i timori di un aggravamento delle condizioni di Pannella dopo il ricovero in una clinica romana, avvenuto mercoledì pomeriggio.

Eppure persino negli ultimi mesi di malattia, dalla sua casa a due passi da Fontana di Trevi, Pannella ha continuato con l'energia residua a combattere le battaglie che aveva sposato da sempre, proseguendo a perseguirle nella buona e nella cattiva sorte. A Pasqua non era potuto andare come suo solito a trovare i detenuti in carcere. Così quattro reclusi, con il Guardasigilli Andrea Orlando, s'erano presentati a domicilio, restando un'ora in visita dall'anziano leader che aveva esultato su *Twitter*: «Grazie grazie grazie a detenuti e detenenti e al ministro per la splendida riunione di oggi!». La casa di via della Panetteria era diventata il suo ufficio negli ultimi mesi di malattia. Da quando, il 7 marzo, le condizioni di salute lo hanno costretto per la prima volta dopo anni a saltare la «conversazione settimanale» domenicale su *Radio Radicale*, teatro di epici scontri con l'ex direttore dell'emittente, Massimo Bordin, in tanti gli avevano fatto visita, tra il fumo degli immancabili toscanelli alla grappa e le altrettanto immancabili sigarette. «Se smettessi di fumare morirei, di colpo, me l'ha detto anche il medico», ripeteva a chiunque obiettasse che quel vizio non andava d'accordo con la sua malattia, continuando a sbuffare fumo anche dopo che gli avevano diagnosticato un cancro al fegato e uno al polmone. Il 12 marzo vanno a trovarlo Matteo Renzi, accompagnato dal candidato Pd al Campidoglio Roberto Giachetti, storico militante radicale. Il premier lo trova «bello tonico», e glissa sulla definizione poco diplomatica che lo stesso Pannella, pochi mesi prima, aveva dato di lui in radio, a *Un giorno da pecora* («Mi annoia, è scontato, e non riesco a immaginarlo non scontato»), confessando di preferirgli Berlusconi («Ha una sensibilità e una curiosità sulle cose umane unica, non dà nulla per scontato e ha idee anche troppo coraggiose»), ed è

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

proprio il Cav che il giorno dopo rende visita «all'italiano che ha dato di più al suo Paese dal punto di vista della dialettica politica, facendo battaglie su tutto ciò su cui gli sembrava giusto impegnarsi». Per il suo compleanno, a inizio mese, piovono auguri da tutti. Anche dal Dalai Lama, che gli ricorda di considerarlo un «amico personale». L'ultima, insospettabile «passione» di Pannella, però, è stato Papa Francesco. Capace di telefonargli per convincerlo a interrompere, due anni fa, uno sciopero della sete. E ricambiato da una dichiarazione d'amore per aver sposato la causa dell'amnistia: «Ti vogliamo un sacco di bene, ci hai capiti da tempo».

MMO


il Giornale

DISASTRO SUL PARIGI-CAIRO

La jihad degli aerei

L'ultimo samurai della libertà


LA MORTE DEL LEADER RADICALE

1950 2 90

Pannella ha sfidato lo Stato padrone anche per chi non lo ha mai amato


«Io poeta e veggente qualche volta ascoltato ma non sempre capito»

ENTERELLE

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 1

LINGUAGGIO E PRODEZZE

Alfabeto pannelliano, dalla «A» di anti alla «Z» di Zambia

Vincenzo Pricolo

Nel 1945 il quindicenne Giacinto Pannella poi detto Marco si iscrisse al Partito liberale italiano. Ecco una brevissima versione alfabetica dei suoi 71 anni di vita pubblica.

Anti: il prefisso simbolo del gandhiano e non violento leader radicale che si professava anticlericale, antipartitocratico, antimilitarista e antiproibizionista.

Bavaglio: una delle più celebrate trovate della comunicazione politica in Italia è l'inquadratura fissa su Pannella e altri radicali che nell'aprile del 1978 si presentano in video con bavaglio e cartello al collo contro la Vigilanza Rai per 25 minuti per denunciare l'esiguità dello spazio tv concesso ai quesiti referendari.

Carceri: la sua battaglia per la giustizia giusta è culminata più volte in scioperi della fame e della sete e in richieste di indulto e amnistia per ottenere condizioni umane e adeguate al recupero dei detenuti.

Digiuno: strumento di lotta cui fece ricorso decine di volte. La prima fu a Parigi nel 1962 contro la guerra d'Algeria. Il più lungo durò quasi tre mesi, dal 19 aprile al 20 luglio del 2011, per sostenere la richiesta di un'amnistia.

Esperanto: lingua internazionale adottata contro i nazionalismi e a favore della «biodiversità culturale». L'associazione Era-Esperanto radikala asocio, fondata nel 1987, fa parte del Partito radicale transnazionale.

Frocio della politica: definizione sdoganata nel 1975 in un'intervista alla rivista *Playboy* per sottolineare la «diversità» delle sue opinioni. In seguito rivelò di aver avuto relazioni affettive con alcuni uomini.

Giurisprudenza: laurea ottenuta nel 1955 a Urbino con 66/110, il minimo, per accontentare la madre che lo voleva «dottore». Discusse una tesi sui Patti lateranesi che non aveva né scritta né letta.

Hashish: lo regalò durante enne manifestazioni antiproibizioniste in una delle quali, nell'ottobre del 1997, venne arrestato.

Ilona Staller: nel 1987 l'attrice porno ungherese fu candidata dal Partito radicale alla Camera e fu eletta con oltre 20.000 preferenze, seconda più votata della lista dopo lo stesso Pannella.

Lid: Lega italiana divorzio fondata nel 1966, contribuì alla vittoria nel referendum contro la legge Fortuna-Baslini.

Moratoria della pena di morte: una delle ultime grandi battaglie internazionali dei radicali, sfociata nel novembre del 2007 nell'approvazione da parte dell'assemblea generale dell'Onu della risoluzione contro le esecuzioni.

Negri Toni: accusato di reati di terrorismo il «cattivo maestro» era detenuto; candidato alla Camera dal Partito radicale nel 1983 viene eletto e di conseguenza scarcerato. Pannella fu subissato di critiche.

Ostia: l'unica esperienza di Pannella al governo è la presidenza della XII circoscrizione del Comune di Roma; durò cento giorni.

Partito radicale: forza politica di cui Pannella è stato cofondatore nel 1955. Era stata promossa dalla sinistra liberale fuoriuscita dal Pli raccolta intorno al settimanale *Il Mondo* diretto da Mario Pannunzio.

Quorum: i referendum promossi dai radicali hanno mancato il quorum per venti volte.

Referendum: dal 1974 i radicali ne hanno promossi 110, raccogliendo oltre 63 milioni firme.

Senatore a vita: da Bertinotti a Cicchitto, dai cattolici agli ambientalisti al Consiglio regionale dell'Abruzzo, in tanti hanno chiesto invano il laticlavio per Pannella

Teleroma 56: la tv fu megafono delle battaglie radicali e teatro delle interminabili dirette in cui Pannella interloquiva e litigava al telefono con gli spettatori.

Urina: il 19 aprile del 2002 protesta choc. Al quarto giorno di sciopero completo della sete contro la mancata elezione di due giudici costituzionali di nomina parlamentare, Pannella beve in diretta tv la sua urina per «garantirsi altre 24 ore di vita».

Verdi: nel 1986 Pannella regalò alla neonata federazione degli ambientalisti italiani il «Sole che ride», simbolo che a loro volta i radicali avevano avuto in lascito dagli antinuclearisti danesi.

Zambia: nel 1998 alle Olimpiadi di Seul la nazionale di calcio perde 4-0 contro lo Zambia. Pannella sfotte i milionari del nostro football e devolve il suo stipendio di parlamentare ai giocatori africani.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Le guerre di Marco tra bavagli e digiuni

Divorzio, aborto, soldi ai partiti, carceri: quarant'anni di show politici. Il sodalizio con la Bonino

Roberto Scafuri

Roma Noi che siamo cresciuti a pane e Pannella. Che il suo nome lo abbiamo intercettato nei discorsi in un'alba d'adolescenza, e con imbarazzato timore guardavamo a quel politico come al guastafeste che voleva «far divorziare mamma e papà».

Correva l'anno 1974 e, non fosse stato per la crociata di Fanfani, forse quella legge di civiltà sarebbe passata (quasi) senza colpo ferire. Con la vittoria dei «No», con il salto del tappo dallo spumante (mirabile vignetta di Forattini), ecco invece uscir fuori spumeggiante la chioma di Giacinto, detto Marco. Una persecuzione, di lì a poco. A scuola, imperversavano i suoi epigoni e presto ne fummo contagiati. Era il 1975/76, i primi programmi Rai post-riforma, cosiddetti «dell'accesso». Marco ed Emma Bonino compaiono imbavagliati con cartello. «Questi 25 minuti vi devono essere sembrati interminabili», riprendeva lui per fruire degli ultimi cinque, nei quali denunciava la disparità evidente di spazi informativi. Battaglie di libertà. Come tutte quelle della sua vita, dedicata al liberalismo crociano (impareggiabile una lunga intervista con *don Benedetto* in foto sulla scrivania).

Integerrimo volterriano, nel '77-78 è già passato a far capire che il problema vero non sta nell'aborto libero, quanto nel controllo dell'aborto, che salva la vita alle donne preda delle *mammane*. Come nel divorzio, anche questa una vittoria a suon di voti referendari. La «democrazia diretta» è il suo credo, da coniugare con l'uninominale secca *all'inglese*, per un partito tipo *Whig*. Che starebbe oggi per *democratico*, se non ne esistesse in Italia una copia spuria e deprimente che mai ha pensato di nominare Pannella suo precursore e presidente onorario (tanto per dire dell'ipocrita cordoglio di un attuale premier). Le battaglie di Marco hanno segnato la nostra vita, con referendum a volte incomprensibili, eppure giusti per «difetto di politica»: ovvero che la politica era lenta a capire.

Così Marco intuisce trent'anni prima la volgarità perniciosa del finanziamento pubblico ai partiti (dov'erano allora i Pm di Tangentopoli?) e regala diecimila lire timbrate in piazza ai cittadini. E poi reagisce alla censura occhiuta sui film di Pasolini e non, si fa paladino di *Ultimo tango a Parigi*. Immagina nuove frontiere per la follia e sostiene la legge dello psichiatra Basaglia; combatte nel frattempo il fascismo reale e il comunismo realizzato, ma «sdoganando» nel frattempo il Msi e i «compagni» del Pci. Però abbattendo a colpi di referendum anche la legge Reale e tutta la legislazione antiterrorismo ('78). Quella della *giustizia giusta* è la sua battaglia campale: dal caso Negri alla polemica sull'antimafia di Sciascia; dal caso Tortora al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Le carceri diventano la cornice mai dimenticata di ogni azione di lotta, «radio-carcere» e «Nessuno tocchi Caino» gli avamposti concreti di civiltà. Non senza focalizzare «macchine della morte», come quel reclutamento di manovalanza per mafia, camorra e illegalità che deriva dal proibizionismo sulla cannabis, lotta che costa a Pannella denunce, processi, carcere. Ma Marco, come un Gandhi vero perché quotidiano come i suoi insistiti, troppo, scioperi della fame e della sete, si batte per l'eutanasia, la libertà di ricerca scientifica e la fame nel mondo. La libertà economica e il liberismo, contro ogni fondamentalismo. Leone insaziabile di libertà. Cuore della nostra, gracile, democrazia.

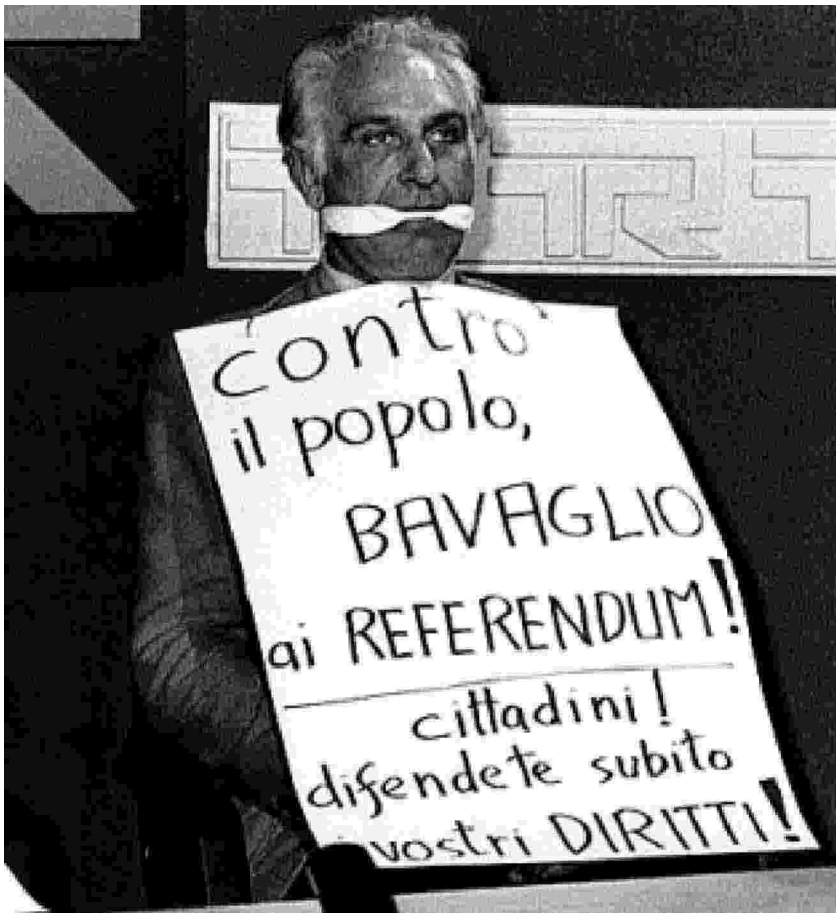
Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 2 / 2











IN PRIMA LINEA Da sinistra in senso orario MarcoPannella nel 1978 alla Rai; con Enzo Tortora a metà anni Ottanta; con Emma Bonino nel 2002 durante uno sciopero della fame; con Sergio Stanzani nel 2007; con Silvio Berlusconimentre raccoglie le firme per il referendum sulla giustizia nel 2013 [Contrasto, LaPresse]

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1 / 2

La ricetta di Berlusconi «Milano modello del futuro»

Il Cavaliere loda il programma del candidato sindaco Parisi «Ha le idee giuste per far ripartire la città e il centrodestra è unito»

di **Francesco Cramer**
Roma

Berlusconi benedice la squadra di Marchini e rilancia il modello Milano. Anche se i rapporti con Lega e Fratelli d'Italia restano freddi, se non inesistenti, il Cavaliere pensa ancora che sia possibile una ricucitura con gli alleati storici. Un po' perché non ci sono alternative in quanto «divisi si perde». Un po' perché in molte realtà Forza Italia governa - e bene - con il Carroccio e i meloniani. Il modello vincente resta quello di Milano, città dove nella coalizione sono presenti anche gli alfaniani. E lì, a Milano, le possibilità di vittoria sono a portata di mano. Il Cavaliere, infatti, lo dice chiaro: «Ho seguito oggi la presentazione del programma elettorale di Stefano Parisi per Milano. È stata una bella giornata, fatta di progetti concreti e innovativi per Milano. Le idee giuste per vincere, per far ripartire la città, per liberare le energie e le risorse dei milanesi. Anche a Milano abbiamo fatto la scelta giusta, il modello Milano è il modello del centrodestra del futuro».

Berlusconi si appresta quindi allo sprint finale per le Amministrative anche se non mancheranno accenni alla politica nazionale ed estera con la critica all'Europa. Critiche che arriveranno questo pomeriggio a Milano, in occasione della kermesse organizzata dall'europarlamentare azzurra Lara Comi alla presenza del presidente del Ppe Joseph Daul. Il Cavaliere interverrà dopo giorni di silenzio per denunciare con forza che «questa Europa, così com'è, non funziona». Non sarà, tuttavia, lo sposalizio delle tesi populiste, anzi. Soltanto modificando radicalmente questa Europa si riuscirà a porre un freno alle spinte lepeniste e di estrema destra che sono da arginare. Il faro dovrà essere proprio il Ppe, motore dell'eurocambiamento. Non mancheranno, si suppone, critiche a Renzi e al suo governo, non votato dagli italiani e quindi abusivo.

Berlusconi torna quindi sulla scena ed è intenzionato a metterci la faccia anche nelle prossime battaglie per la conquista di tante città di peso. Roma, Milano e Napoli in testa. Proprio a Roma domenica mattina Berlusconi presenterà la squadra che Marchini intende insediare in Campidoglio se verrà eletto. Tra Berlusconi e Marchini, ieri, c'è stata una lunga chiacchierata telefonica e di certo si è parlato anche di nomi di un'eventuale giunta. Di sicuro un ruolo apicale lo avrà Guido Bertolaso, candidato azzurro poi ritirato per semplificare il quadro. L'ex capo della Protezione civile non sarà un city manager ma sarà al timone di una sorta di un superassessorato con deleghe operative. «Ho sentito Berlusconi al quale ho comunicato i nomi della mia squadra: lui non ha posto nessun vincolo e ha dimostrato generosità e lungimiranza», assicura Marchini. E ancora: «Sarà una squadra di altissimo livello, composta da professionisti straordinari. Non c'è un uomo solo al comando».

Non manca, poi, nel giorno della scomparsa di Pannella, una nota berlusconiana di cordoglio: «La notizia della morte di Marco Pannella mi addolora profondamente - scrive il Cavaliere - L'Italia perde un assoluto protagonista della sua storia recente e meno recente, che in tanti anni di battaglie ha fatto fare enormi passi avanti al nostro Paese sul cammino della crescita civile, morale e politica. Grazie Marco - aggiunge Berlusconi- per quanto hai fatto per l'Italia e per gli italiani. Non ti dimenticheremo mai. Porteremo sempre nel cuore l'amore per la libertà e per la democrazia per cui ti sei sempre battuto». E domani dovrebbe partecipare ai funerali del leader radicale.

1.363
I Comuni al voto: 1.175 nelle regioni a statuto ordinario e 188 nelle regioni a statuto speciale

13
Le città con più di 100mila abitanti al voto: le principali sono Roma, Milano, Torino, Bologna e Napoli


VERSO LE AMMINISTRATIVE
La ricetta di Berlusconi «Milano modello del futuro»
1.363
13
il tempo

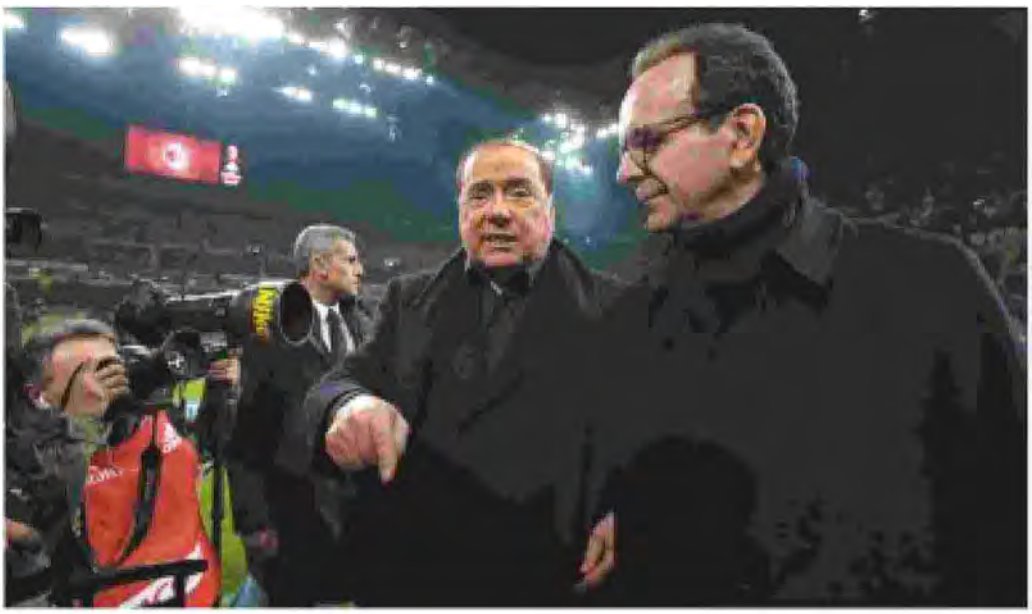
Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 2 / 2



COPPIA DI ASSI
Silvio Berlusconi a San Siro con Stefano Parisi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 14
Foglio 1

Mina sul referendum: rischio spezzatino

Esposto dei radicali in Cassazione per scorporare il quesito sul ddl Boschi. Fi, Lega e Fdi domani in piazza a Bergamo per il No

Pier Francesco Borgia

Roma Si sposta a Bergamo la battaglia referendaria. Domani nella città lombarda si registrano in contemporanea due manifestazioni. La prima vedrà la presenza del premier Matteo Renzi al Teatro sociale alle 11 con la presentazione dei comitati per il sì, e l'altra in calendario nel pomeriggio vedrà invece il centrodestra unito scendere in piazza per il lancio della campagna per il no. «Saremo in piazza e non in un cinema», spiega Renato Brunetta capogruppo di Forza Italia alla Camera. Lanceranno la campagna per il no al referendum costituzionale in programma il prossimo autunno e riguardante la riforma del titolo V della Costituzione e l'abrogazione del bicameralismo perfetto. Intanto una delegazione di radicali si è presentata alla Corte di cassazione per depositare la richiesta di scorporo dei quesiti sintetizzati nel referendum confermativo. L'assunto è di quelli semplici. Andare a esprimere il proprio giudizio sull'intero «pacchetto» di riforme costituzionali con un sì o con un no, è solo un plebiscito. La richiesta è stata presentata dal segretario di Radicali italiani, Riccardo Magi, e da altri sottoscrittori, tra cui il costituzionalista Fulco Lanchester e l'ex segretario Marco Staderini. «Questa iniziativa - ha detto Magi - e la successiva raccolta di firme, è stata intrapresa con la volontà di evitare che il Paese si divida su una Guerra Santa. Il primo obiettivo è garantire la libertà di voto e di scelta, basata sulla possibilità di discernere». Per raccogliere le 500mila firme necessarie a questa modifica del referendum i radicali si appellano al «mondo accademico e alla società civile», ma anche ai parlamentari. Infatti in base all'articolo 138 della Costituzione le richieste possono essere sostenute anche da un quinto dei deputati o dei senatori o da cinque Consigli Regionali. «L'alternativa «alla libertà di scelta e di voto dei cittadini è il bonapartismo». spiega il costituzionalista Fulco Lanchester, con una nemmeno tanto velata frecciata all'indirizzo di Palazzo Chigi. Il cui inquilino oscilla sta trasformando il referendum costituzionale in un ricatto politico «se non vince il sì me ne vado». Anche Roberto Speranza, leader della minoranza dem, vorrebbe meno personalismi ma soprattutto far cadere l'argomento referendum, almeno fino a spoglio avvenuto delle prossime amministrative. Altra frecciata arriva dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Piercamillo Davigo ribadisce che è «lecito» che un giudice si schieri nel referendum. «Altra cosa è agire in gruppi - spiega - e il nostro codice etico che lo vieta».

LA CAMPAGNA DEL CENTRODESTRA

I principali argomenti di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia contro la riforma Boschi

COLPO DI MANO DI UNA FINTA MAGGIORANZA

Una maggioranza come quella di Renzi, che è tale solo grazie a una **legge elettorale bocciata** dalla Corte costituzionale, non dovrebbe spingersi a cambiare la Costituzione

LA CARTA DEVE UNIRE

La Costituzione necessitava di modifiche ma, rappresentando l'**identità politica del popolo**, doveva essere cambiata con un **consenso ampio**. Una riforma che divide nasce già fallita

PASTICCIO A PALAZZO MADAMA

Il nuovo Senato, con le sue funzioni ambigue e il metodo confuso di elezione dei suoi componenti, **non può funzionare**

STRAPPI E VOLTAGABBANA

Dopo **forzature procedurali,** la riforma è stata approvata da una maggioranza raccogliticcia e occasionale formata anche e soprattutto grazie ai **tantissimi cambi di casacca** (130 alla Camera e 114 al Senato) dei parlamentari

PREMIERATO ASSOLUTO CON ITALICUM

Il **combinato disposto** della riforma Boschi e della **nuova legge elettorale** fa saltare **pesi e contrappesi** e consegna la Camera, cui il governo è legato dal rapporto di fiducia, al candidato premier della lista vincente

PIÙ CENTRALISMO E MENO EFFICIENZA

I variegati poteri legislativi del nuovo Senato e la clausola di 'supremazia' statale creeranno nuovo **contenzioso fra Stato e Regioni** e deprimeranno l'efficienza delle autonomie territoriali più virtuose



BATTAGLIA Il logo della kermesse domani a Bergamo



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Milano il Giornale

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

LA SFIDA DEL CENTRODESTRA

Dal Castello alla Cosap: le prime 10 azioni di Parisi

Chiara Campo a pagina 3

Dal Castello alla Cosap i primi 10 assist di Parisi

Presentato il programma dei 5 anni e le azioni più urgenti
«Servizi ai privati se migliori, con Pisapia sprechi assurdi»

Chiara Campo

Entra sulle note di *Change* di David Bowie (anche se per la colonna sonora della campagna preferirebbe *Change the world* di Eric Clapton) e chiude proiettando le prime 10 delibere con cui vuol «cambiare» Milano se sarà eletto sindaco. Dalla reintroduzione del vigile di quartiere alla riduzione della Cosap «ai livelli pre-Pisapia». Stefano Parisi aveva lanciato una bozza del programma il 19 marzo e un mese dopo (ieri) ha presentato la versione completa di 87 pagine depositata insieme alla candidatura con la coalizione del centrodestra. La kermesse inizia con un lungo applauso a Marco Pannella, «ha dato un grande contributo alla nostra democrazia». Tra i primi dieci atti da sindaco c'è la riattivazione a piena regime della centrale operativa della polizia locale in via Drago («dopo Expo viene usata solo per grandi eventi, può diventare la più moderna in Ue»). C'è un'azione di sgombero delle case popolari occupate, oggi circa 4mila: «Ci sono 20mila famiglie in lista, con un pò di polso un quarto del problema sarebbe quasi risolto». Anche se nel programma più ampio di fine mandato prevede demolizione e ricostruzione di caseggiati ormai degradati, per offrire alloggi moderni: «La casa è la priorità assoluta, pronti a vendere immobili per investire sull'obiettivo». Nel decalogo c'è subito il piano di restyling degli scali ferroviari rimasto al palo con Pisapia per le liti interne, l'eliminazione dell'Expo Gate e la riapertura di piazza Castello al traffico, l'eliminazione dei regolamenti inutili, un bando per la riqualificazione energetica degli immobili comunali.

C'è un attacco che Parisi si è sentito ripetere in queste settimane dalla sinistra e in particolare dall'assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino, capolista Pd: «Parisi vuole privatizzare la scuola, la cultura». E il manager dallo Spazio Pergolesi risponde con i numeri che «sì, non ho paura di privatizzare servizi se serve ad abbattere gli sprechi di questi anni». Con la gestione dei nidi da parte del pubblico, si spendono 900 euro a bambino, coi privati 600 euro. I pasti a domicilio? Con 90mila euro gli enti del privato sociale li servono a 56mila persone, la giunta Pisapia ha speso 3 milioni all'anno per arrivare a 1.400 persone, «buttare via così le risorse non ha senso». Il pubblico «deve fare un passo indietro e lasciare che i privati, il terzo settore lavorino per il bene della città. Se riescono a gestire meglio i servizi dobbiamo aiutarli, abbassiamo i costi e aumentiamo il risultato. E passeremo a un sistema di voucher per usufruire dei servizi convenzionati». Per il contrasto alle povertà si ispira al modello lanciato dall'ex sindaco di New York Bloomberg nel 2007: «Diamo risorse alle famiglie in difficoltà a condizione che si attivino per uscirne, o il sussidio diventa un circolo vizioso». Una stoccata all'assessore Pierfrancesco Maran: «Dovremo capire come gestire il problema delle piste ciclabili che ha realizzato, occupano solo grande spazio, sono vuote e spesso finiscono nel nulla». Ci sono state «troppe chiacchiera» su verde e ambiente dalla sinistra: «Samo "cementificatori"? Loro non hanno creato un metro quadro in più di nuovi parchi. E i blocchi antismog di un giorno non servono a nulla. Bisogna incentivare il ricambio delle caldaie e fl'edilizia green». Il livello delle tasse? «Deve tornare almeno ai livelli pre-Pisapia. Le ha aumentate del 120%, del 197% le multe. Non so se la compagine che si schierà con Beppe Sala, fatta per metà da assessori di Pisapia, possa essere credibile nel dire che le vogliono ridurre». A Milan e Inter chiederà di continuare a investire su San Siro. Sul capitolo immigrazione ribadisce: «Dobbiamo pretendere da tutti rispetto delle nostre regole e tradizioni. E prima di autorizzare moschee serve una legge nazionale che fissi regole e trasparenza sui finanziamenti». Torna sulla proposta di un tavolo in prefettura con tutti i candidati per condividere un piano di emergenza profughi: «Non si riesce a fare perchè Sala pensa sia una trappola politica, queste cose si fanno persino a Roma ai cambi di governo per evitare vuoti, amministrare è una cosa seria non un gioco di tweet». Promosso dal leader di Fi Silvio Berlusconi: «È stata una bella giornata, fatta di progetti concreti e innovativi. Le idee giuste per vincere, far

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Milano il Giornale
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

ripartire la città, liberare le energie e le risorse dei milanesi. Anche a Milano abbiamo fatto la scelta giusta, il modello Milano è il modello del centrodestra del futuro». Per la capolista Fi Mariastella Gelmini è «un programma liberale che archivia la stagione Pisapia. Basta con la guerra pubblico-privato, facciamo costare meno i servizi alzando la qualità». E Gabriele Albertini che guida la lista civica rimarc: «É concreto basato su lavoro, sicurezza e sviluppo».



Gelmini
Finalmente si ritorna a un pensiero liberale



Albertini
I capisaldi sono lavoro, sviluppo e sicurezza

LE DELIBERE PRONTE



1 Reintroduzione del vigile di quartiere



2 Riattivazione a pieno regime della centrale operativa della polizia locale in via Drago



3 Azione di sgombero delle case popolari occupate



4 Revisione del Regolamento edilizio e del Piano di governo del territorio



5 Approvazione piano di riqualificazione degli scali ferroviari



6 Riapertura al traffico dell'area del Castello Sforzesco



7 Eliminazione Expo Gate

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNALE D'ITALIA

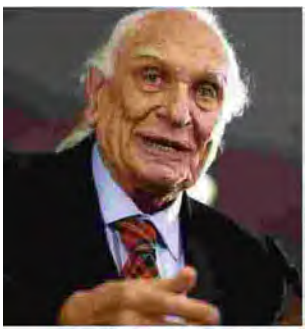
Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

IN RICORDO DI MARCO PANNELLA, SCOMPARSO IERI

Adorabile e insopportabile

Fummo persino ad un passo dall'alleanza La denuncia del genocidio radicale



Starà fumando anche adesso, Marco Pannella, lasciando dietro di sé l'odore pestilenziale dei suoi sigari, col sorriso beffardo che lo ha accompagnato per tutta la vita. In morte di uno come lui, non si resta indifferenti. Soprattutto se si ama la politica. E Pannella l'ha amata.

Siamo stati persino ad un passo dall'alleanza fra noi, erano le Regionali del 2013, che saltò per un cavillo legato alla modulistica, in diretta tv a La7. In quelle settimane, la sola ipotesi di una corsa dei radicali al mio fianco e contro Zingaretti scatenò il pandemonio, dopo che ne avevamo discusso nel bar che frequentava tutti i giorni dalle parti di largo Argentina. Ma nel pandemonio ci sguazzava.

Credo che nel rapporto con gli italiani Pannella sia stato amato e odiato contemporaneamente, avversato e poi abbracciato, combattuto e poi incontrato per tratti di strada da compiere assieme.

Indimenticabile a quel congresso del Msi in cui Almirante gli dovette ricordare "il fascismo è qui" al suo tentativo di catturare la platea dei delegati; oppure il duello con Teodoro Buontempo al congresso de La Destra.

Drogati, divorziati, detenuti: contro di noi si vantava di essere dalla parte di tutte le diversità, quelle sessuali incluse, ovviamente. Ma lo ammiravamo quando lo vivevamo come profondamente diverso rispetto al marciume partitocratico. Era insieme adorabile e detestabile.

Di me amò soprattutto un'espressione, che misi nero su bianco in una lettera a Scalfaro, allora presidente della Repubblica. Ero presidente della Vigilanza Rai e denunciai "il genocidio della cultura radicale" dagli schermi del servizio pubblico radiotelevisivo. Gliel'ho sentita ripetere per tantissime volte negli anni successivi: non gli capitava spesso, evidentemente, di trovare un esponente delle istituzioni al suo fianco in una battaglia per la democrazia e la verità.

Addio Marco, sei stato un combattente e ti rendo onore. ■

(Altro servizio a pag. 2)


IL GIORNALE D'ITALIA

TERRORE NEI CIELI

Adorabile e insopportabile

Di Renzi è rimasta la buona... sola

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNALE D'ITALIA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

È MORTO A 86 ANNI MARCO PANNELLA, STORICO LEADER DEI RADICALI. ERA MALATO DA TEMPO

Una vita al fianco dei più deboli

Tra le sue tante battaglie, quella per le carceri e una giustizia migliore

di ***Federico Colosimo***

Nemmeno un combattente del suo calibro è riuscito ad uscire vincitore da un lungo periodo di malattia. Ha lottato fino all'ultimo secondo disponibile, Giacinto (detto Marco) Pannella. Ma s'è dovuto arrendere.

E' morto, all'età di 86 anni, il leader dei Radicali, partito che ha guidato per oltre 60 anni. Varie volte deputato al Parlamento europeo e a quello italiano, Pannella non ce l'ha fatta.

Incancellabili e indimenticabili le sue lotte per le carceri e una giustizia più giusta. Tra bavagli e scioperi delle fame. Come quella illustre al fianco di Enzo Tortora, prima condannato per fatti di droga e poi assolto con formula piena. Passando per quelle che per troppo tempo sono passate sotto traccia. E' il caso del professor Paolo Signorelli, tra gli emblemi storici della malagiustizia italiana, a cui i Radicali insieme ad Amnesty International non hanno mai fatto mancare il proprio appoggio. Con Pannella che condusse una battaglia davvero encomiabile per far sì che "il cattivo maestro", il professore di filosofia ammirato da tutti (tranne che da certi giudici), ridotto pelle e ossa, potesse essere scarcerato. Una battaglia vinta dopo tanto, troppo tempo. Con Signorelli liberato (e poi assolto da tutto, tranne che da un reato associativo in concorso con...ignoti!) anche grazie alla mobilitazione dei Radicali.

Clamorosa la sua protesta silenziosa negli studi Rai (era il 1978) in merito all'abrogazione della legge del finanziamento pubblico ai partiti e per la legge sull'aborto.

Lunghissima, la sua esperienza politica, con la prima elezione alla Camera datata 1976. Ci tornerà poi nel 1979, nel 1983 e nel 1987. E' stato europarlamentare con la Lista Bonino ma anche consigliere comunale a Trieste, Catania, Napoli, Teramo, L'Aquila e Roma, Pannella. Oltre che consigliere regionale del Lazio e dell'Abruzzo.

Tantissime, le campagne portate avanti e le iniziative referendarie: dall'abolizione della pena di morte alla fame del mondo passando per la legge elettorale ma soprattutto le prigioni e la giustizia. Sempre in prima linea. In battaglie vere, giuste, che meritavano di essere combattute. Una vita, la sua, passata a lottare per un Paese migliore, giusto. Iniziata dalla sua Teramo quando aveva solo 20 anni. Con una laurea in legge in tasca ottenuta prestissimo e una passione per le vicende più difficili davvero senza eguali. Con impegni, sacrifici che niente e nessuno potrà mai dimenticare. Neanche quegli avversari politici così diversi dal leader dei Radicali che nella sua carriera politica può vantare veri e propri trionfi. Come quello che ha portato il partito a raccogliere oltre 50milioni di firme sotto la sua guida. In un'avventura politica passata sempre sulle barricate. Controcorrente. Celebre il duello con Bettino Craxi nel 1991 con la consultazione referendaria sulla preferenza unica alla Camera che segnò un'altra vittoria di Pannella. Nonostante l'invito del leader socialista "ad andare al mare", il 9 giugno il 62,5% degli italiani si recò a votare per il sì.

Immancabili, poi, i colpi di teatro che hanno caratterizzato la sua storia. Come la candidatura nelle liste radicali della pornostar Ilona Staller, in arte Cicciolina, eletta deputata nel 1987 con 20mila preferenze. Per un colpo da biliardo da veri maestri. Pannella era unico nel suo genere. In tutto. Non si può non ricordare il suo arresto per "spaccio" nel 1995, insieme ad altri esponenti dei Radicali, voluto e ottenuto per dare il più ampio risalto possibile alla sua campagna per la liberalizzazione delle droghe leggere. Così come da sottolineare la sua passione per le donne: "Ho avuto, disse, oltre 400 amori. Anche tre o quattro uomini". Grande fumatore (due o tre pacchetti di sigarette al giorno), Pannella s'è arreso ma non senza lottare. Se ne va un politico di razza che s'è fermato solo davanti a un male incurabile e incontrastabile. La cerimonia funebre si terrà domenica nella sua Teramo. ■



Un giovane Pannella manifesta per il divorzio e, qualche anno dopo, durante una battaglia referendaria

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 1 / 3

UNA STORIA PER I DIRITTI CIVILI | PAGINA 4

Dalla battaglia referendaria sul divorzio all'opposizione alle leggi di emergenza. Le lotte antiproibizioniste

ANDREA COLOMBO

Il compagno che era liberale

Andrea Colombo

Marco, che se ne è andato ieri stroncato non da uno ma da due cancri, perché l'uomo era così, eccessivo in tutto, suppliva da solo a un vuoto che ha segnato, sempre e solo nel male, la storia italiana: la mancanza di una destra liberale con la quale per la sinistra fosse possibile confrontarsi con reciproco vantaggio. Si parla di destra politica, perché l'albero genealogico della cultura nazionale invece qualche frutto d'oro su quel versante può vantarlo, e quei nomi che tornavano continuamente in ballo nei monologhi fluviali che Pannella aveva l'ardire di spacciare per interviste: da Benedetto Croce al tanto citato quanto disatteso Mario Pannunzio.

A lui, forse, la definizione sarebbe andata stretta, come qualsiasi etichetta avesse preteso di definire la sua personalità straripante. Pannella non si sentiva un uomo di destra e certo con la destra italiana aveva ben poco a che spartire. I radicali non hanno smesso di chiamarsi, tra loro, «compagni». E il «suo» Partito radicale discendeva direttamente dall'ala sinistra del partito originario, quello nato nel 1955 e che contava tra i suoi fondatori l'intera aristocrazia intellettuale del liberalesimo italiano. Pur diviso, quel gruppo di grandi intellettuali concordava nel vedere i «rossi» solo come un pericolo. Non la «Sinistra radicale» di Giacinto detto Marco, che al contrario spingeva per un'unione laica di tutte le forze di sinistra, comuniste, socialiste e liberali. Quando i fondatori abbandonarono il partito, a ereditarlo rimase solo la corrente di sinistra e il suo capo, dal 1963 segretario e padre padrone a vita dell'intero partito.

Nelle sue campagne Pannella era ossessivo e martellante, da giovane così come in tarda età. Ma c'era del metodo, e dell'intelligenza politica raffinata, nella sua ossessione. Per tutti gli anni '60 caricò a testa bassa sul divorzio senza concedere un attimo di tregua, inventandosi espedienti comunicativi uno via l'altro, adoperando a man bassa l'alleanza con un giornale, *Abc*, dal quale ogni politico *comme il faut* si sarebbe tenuto lontanissimo per la tendenza a sciorinare tette abbondanti e mutandine succinte, ma che era in compenso popolarissimo.

Non si trattava però di un caso maniacale. Nell'Italia codina e baciapile di quegli anni, quando persino un galantuomo come il futuro presidente Scalfaro sbottava in pubblico a fronte di una scollatura esagerata e le Kessler rappresentavano la frontiera del proibito, Pannella aveva individuato nel divorzio la leva capace di forzare i limiti culturali di un Paese che di laico non aveva ancora nulla. Il seguito provò che aveva ragione.

Pannella era laico e a tratti, soprattutto a cavallo tra i '60 e i '70, anche «laicista», se non proprio mangiapreti. Quel lusso la cultura comunista, che le «masse cattoliche» le aveva ben presenti da molto prima che Berlinguer scrivesse su *Rinascita* di «compromesso storico», non poteva permetterselo. Il compito spettava a una destra liberale, democratica, laica, e in Italia a rappresentarla c'era quasi esclusivamente la torreggiante figura di Pannella. Ma senza quella spinta, la sua e spesso solo la sua, sarebbe stato impossibile arginare la tendenza del Pci a svendere il divorzio pur di non entrare in rotta di collisione con le masse cattoliche e con il partitone che le rappresentava.

Anche nella battaglia strenua, a volte epica, ingaggiata tra la seconda metà dei '70 e l'intero decennio successivo, quella per i diritti e le garanzie contro le emergenze e le ingiustizie che venivano quotidianamente perpetrate in nome della giustizia, è tangibile, inconfondibile, un'impronta che risale più alla grande destra liberale che non alla sinistra. Non c'erano solo interessi di bottega dietro lo schieramento del Pci a favore dell'emergenza, allora. C'era anche un intero pensiero che, al fondo, considerava l'interesse di Stato infinitamente superiore alla difesa dei diritti, e che in nome di quell'interesse era pronto a violentare il diritto come avvenne il 7 aprile, o a far passare per matto un leader sequestrato pur sapendo di condannarlo così a morte.

Non è un caso che Pannella sia stato tra i pochissimi a opporsi a quella cultura guidata solo dalla miopia della ragion di Stato, di fronte alla quale capitolarono con scomposto entusiasmo anche tanti sedicenti liberali, Repubblica in testa. Per chi veniva dalla cultura crociana, inutile negarlo, stare dalla parte di Antigone era più facile che per chi arrivava da quella marxista, che si trattasse del terrorismo e Toni Negri o della camorra e di Enzo Tortora, vittima di un «effetto collaterale» della campagna contro le mafie fondata sui pentiti.

Per indole e carattere, per il suo istrionismo innato, Marco Pannella spettacolarizzava al massimo ogni campagna, e nell'uso della comunicazione era anche più astuto ed esperto di quanto apparisse. Così, le sue battaglie potevano sembrare, in superficie, venate da infatuazioni un po' donchisciottesche per questa o quella causa. Invece erano sorrette da un impianto coerente e rigoroso. Quando muoveva contro la magistratura, il suo non era semplice garantismo: era la consapevolezza che negli '80 un potere dello Stato aveva preso a invadere aree di altrui competenza, e che i risultati sarebbero stati comunque esiziali. Quando offriva spinelli in giro per le strade, non si trattava solo di una trovata libertaria, ma della coscienza di quanto l'intero impianto costituzionale fosse minato dal disattenderne i princìpi in materia di libertà individuali.

Nell'ultimo scorcio della prima Repubblica nessuno aveva denunciato l'occupazione dello Stato da parte dei partiti più del Partito radicale. Però, quando quel castello venne giù in pochi mesi come una torre di fiamminferi, Pannella non fu tra quelli che brindarono ebbri, a differenza di tanti che quel sistema lo avevano sin lì coperto e supportato senza vergogna. Marco credeva nella Costituzione come pochi. In nome della Costituzione aveva ingaggiato un duello durato 15 anni con l'amico Cossiga. Per difendere la Costituzione era stato il vero regista dell'elezione di Oscar Scalfaro. In quel tripudio che tintinnava di manette, nei giorni di tangentopoli, avvertiva un lezzo che con la Costituzione repubblicana aveva poco a che spartire.

Per noi di sinistra Marco Pannella è un caso unico. Siamo stati al suo fianco e lo abbiamo applaudito tante volte. Ce lo siamo trovati di fronte e ci ha fatto digrignare i denti in altrettante occasioni. E' quello che capita con la miglior destra, anzi che capiterebbe se ci fosse: ringrazi il cielo perché esistono quando si tratta di diritti e libertà, ti tirano pazzo quando difendono il liberismo. Però sai che se in Italia ci fossero stati più uomini come Marco Pannella, oggi sarebbe un Paese migliore.

Dalla storica battaglia referendaria sul divorzio all'opposizione alle leggi d'emergenza degli anni '70. Fino alle campagne antiproibizioniste. Una vita in prima linea sul fronte dei diritti civili

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 2 / 3

LA CAMERA ARDENTE E LE ESEQUIE

Oggi a Montecitorio, domani in piazza Navona

L'annuncio della morte di Marco Pannella, ricoverato da mercoledì in una clinica romana, è arrivato ieri da Radio Radicale, che lo ha salutato con il Requiem di Mozart, il brano preferito dal leader radicale, e con il microfono aperto con gli ascoltatori, vecchia tradizione della radio. La camera ardente sarà allestita oggi a Montecitorio, nella sala Aldo Moro, e resterà aperta dalle 15 alle 22. La salma sarà poi trasportata nella sede romana del Partito Radicale, in via di Torre Argentina, dove resterà per tutta la notte e dove i compagni di partito organizzeranno una veglia.
Sabato mattina, poi, un corteo porterà la salma in Piazza Navona, dove si terrà un funerale laico. Domenica a Teramo, città dove Marco Pannella era nato nel 1930, verrà invece allestita la camera ardente, con lutto cittadino. Poi il corpo di Pannella verrà tumulato nella tomba di famiglia.

EMMA BONINO

«Molto amato, ma i suoi meriti poco riconosciuti»

«Non ha mai avuto riconoscimenti adeguati, forse nessuno glieli ha mai attribuiti. Marco Pannella è stato molto amato ma poco riconosciuto nei suoi meriti». Così Emma Bonino, intervistata da Radio Radicale. «Marco non era un mediocre - ha aggiunto - era un grande, nelle sue intuizioni e nelle sue debolezze. A noi Radicali ha insegnato quasi tutto, a questo paese davvero molto. La classe politica dirigente, per esempio, potrebbe trarne grande ispirazione nel senso che la politica è impegno, visione, credibilità e coerenza, cose che molto spesso sono dimenticate».
La leader radicale osserva che «molti riconosceranno in lui il senso dello spettacolo, lo sberleffo», ma «Marco non era così, era molto più profondo, come il suo modo di usare il corpo nella prassi della non violenza. Ci sono molte cose da scovare che rimarranno nella società e nel nostro Paese che molto poco ne ha riconosciuto i meriti».



«NOSTRA COSCIENZA CRITICA»

Il ricordo di Mattarella e di Giorgio Napolitano

«Profondamente addolorato» per la morte di Marco Pannella, il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, lo ha ricordato come un «politico controcorrente, interlocutore scomodo» che ha «rappresentato con passione tanti cittadini, riuscendo non di rado a trasformare una condizione di minoranza nell'avvio di processi di cambiamento. Per molti aspetti, è stato coscienza critica del nostro Paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia. Non ha mai smesso di pensare al domani, un domani migliore per il nostro Paese». Anche l'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano, pur ricordando che «abbiamo per decenni camminato per sentieri paralleli, attraverso consensi e dissensi», sottolinea che «l'Italia gli deve molto» e «noi rendiamo omaggio alla sua ineguagliabile figura politica e morale, aliena da ogni convenzionalismo, disponibile al più generoso impegno e sacrificio per ogni causa di libertà e di giustizia».

IL VATICANO

«Ci lascia un'importante eredità umana e spirituale»

«Marco Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause, ad esempio in favore dei carcerati». Anche il Vaticano, con padre Federico Lombardi, saluta il leader radicale. Il direttore della sala stampa ricorda che Pannella «diverse volte ha voluto incontrarmi per testimoniare personalmente la sua grandissima ammirazione per il Papa Francesco, per la sua attenzione ai carcerati e l'impegno per il rispetto della loro dignità, come pure più generalmente per tutte le persone i cui diritti sono violati o conculcati. Lo ricordo quindi con stima e simpatia, pensando che ci lascia una eredità umana e spirituale importante, di rapporti franchi, di espressione libera e di impegno civile e politico generoso».


il manifesto
Il disobbediente


Il compagno che era liberale


«Lo scomodo necessario»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4/5
Foglio 3 / 3







DA SINISTRA, MARCO PANNELLA IN PIAZZA PER IL DIVORZIO, 1970. A MONTECITORIO PER IL TESTAMENTO BIOLOGICO. CON ENZO TORTORA. IN CORTEO PER LA MORATORIA SULLA PENA DI MORTE **FOTO LA PRESSE.** SOTTO, CON ANDREA ORLANDO E ALCUNI DETENUTI. IN BASSO, CON EMMA BONINO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il disobbediente

È morto Marco Pannella, il combattente dei diritti civili, l'intellettuale laico e liberale che dal divorzio all'aborto, dalle carceri all'eutanasia e alla libera informazione, ha seminato le idee di emancipazione culturale in un sistema politico che non gli ha mai riconosciuto il ruolo di coscienza critica. Oggi camera ardente a Montecitorio. Domani commemorazione a piazza Navona **PAGINE 2-5**



MARCO PANNELLA FOTO LAPRESSE



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

| PAGINA 5

Andrea Orlando: «Scomodo ma necessario. Un'utile intransigenza, per non rischiare di accontentarsi»

DANIELA PREZIOSI

INTERVISTA • Il ministro Orlando: «La sua intransigenza utile a non rischiare di accontentarsi»

«Lo scomodo necessario»

Daniela Preziosi

L'ultima volta che si sono visti è stato lo scorso 26 marzo. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando era andato a trovare Marco Pannella da giorni «ristretto» per la malattia nella sua casa-studio di Roma. Era d'accordo con chi lo accudiva, ma all'insaputa del leone malato. La sorpresa, oltre alla visita del Guardasigilli, era la compagnia: Orlando era accompagnato da quattro detenuti del penitenziario romano di Rebibbia, due ragazze e due uomini, dal vicedirettore del carcere e dalla vicedirettrice del femminile. C'è una bella foto che testimonia l'allegria di Pannella per quella visita «dei detenuti e dei detenenti, così aveva detto», ricorda Orlando, «me l'aveva proposta Rita Bernardini. Mancava poco a Pasqua, per la prima volta dopo molti anni Pannella non riusciva ad andare a visitare i detenuti durante le feste. E allora gliene abbiamo portato alcuni a casa. Lui parlava a fatica ma era stato illuminato da questa "splendida riunione", così l'aveva chiamata. Aveva parlato di speranza in quel suo modo torrenziale, e in stretto dialetto abruzzese».

Ministro, chi era Pannella per lei quand'era un giovane militante della sinistra?

Vengo da una famiglia di comunisti che ha vissuto gli anni 70, quelli del terrorismo, della vicenda di Toni Negri (allora leader di Autonomia operaia, condannato per complicità con le Br, poi eletto con i radicali e rifugiato in Francia grazie all'immunità, *ndr*), che guardava i radicali magari come compagni di strada nelle battaglie per i diritti civili, ma per tutto il resto con enorme diffidenza, conseguenza anche delle loro provocazioni. Una diffidenza che spingeva a contrapporre in modo talvolta frontale diritti civili e sociali. Ho capito fino in fondo l'insufficienza di questa lettura quando ho cominciato a occuparmi di giustizia. Non solo perché il superamento di questa contrapposizione ha segnato tuta la sinistra storica, superando retaggi ideologici, ma anche perché abbiamo capito che il tema dei diritti è un tutt'uno nella trama della società.

Invece, da ministro, chi è stato per lei Pannella?

Prima da responsabile giustizia del Pd e poi da ministro ho apprezzato che i radicali, e Pannella innanzitutto, si sono seduti qualche volta dalla parte del torto, altre dalla parte della ragione, ma comunque non hanno mai scelto dove sedersi per ragioni di opportunismo. Perché ritengono che la loro missione sia rivendicare uno spazio di libertà anche dove si registrano alti tassi di conformismo, soprattutto nei tornanti importanti della nostra storia. Soprattutto dove ci sono quelli più difficili da difendere, le persone oggetto dello stigma sociale. Ho capito l'importanza del loro controcanto che si basa sul riconoscimento della dignità delle persone a prescindere dalla condizione e dal loro vissuto.

Da ministro ha avuto rapporti complicati con Pannella?

Quello che rende difficile il rapporto con i radicali, è il fatto che Pannella ha insegnato loro di rifiutare l'idea gradualistica. Ha sempre posto le questioni con intransigenza. Per me, che concepisco la politica invece come riforme e magari anche come piccoli passi successivi, avere a che fare con loro è sempre complicato: perché è difficile tenerli in squadra. Ma ho capito che segnare la posizione estrema è un modo per ricordare la direzione di marcia, per evitare che ci si accontenti del compromesso. Che è sempre necessario, ne sono convinto, ma non può mai essere considerato un punto di arrivo.

Poi però l'anno scorso lei fece un discorso inedito per un Guardasigilli, a proposito delle carceri che rischiano «di produrre crimine più che ridurlo». E lì Pannella le fece grandi complimenti.

Naturalmente poi i radicali mi hanno contestato per non aver tratto tutte le conseguenze della mia affermazione. Ma per me quella è stata una medaglia, tanto quanto gli obiettivi quantitativi raggiunti e i riconoscimenti internazionali del lavoro che abbiamo fatto. Vede, io vengo descritto come un politico prudente, cauto; e invece in quell'occasione aver incrociato il suo punto di vista è stata la conferma di aver posto una verità scomoda. Cosa che poi ho verificato concretamente nei mesi successivi.

Perché?

Perché parlare di carcere non porta consenso, non è *glam*, non dà ritorni di immagine in una società, la nostra, profondamente spaventata ed esposta agli imprenditori della paura. Senza nessuna ambizione eroica ho capito che quel riconoscimento era il segno che stavo provando a fare cose giuste. Governare non può essere solo ricerca di consenso facile ma anche farsi carico di persone che non hanno voce, possibilità di incidere, né forse rilevanza politica.

Subito dopo sono arrivate le critiche dei radicali, anche nel corso degli Stati generali dell'esecuzione penale.

(Sorride) È l'ineluttabile condizione di chi interloquisce con i radicali. All'inizio pensavo che non si facevano carico delle compatibilità, dei punti di partenza. Ma ora penso che la loro forza è quella di non farsi imprigionare dalle condizioni date, dal senso comune, dagli elementi di inerzia del sistema. Le loro polemiche, per quanto provocatorie, non sono mai fini a se stesse. Quel po' che siamo riusciti a fare, che per me è molto, è anche frutto del loro stimolo.

Su alcuni aspetti della società italiana i radicali hanno 'fatto egemonia', hanno vinto anzi convinto, come diceva Pannella: su aborto, divorzio, diritti civili. Sulla giustizia invece no: oggi il dibattito pubblico è spesso segnato da un profondo giustizialismo. Quella del garantismo è una battaglia che non hanno vinto, o ancora vinto?

È la battaglia più difficile in questo momento. La nostra è una società che resiste a riconoscere diritti che hanno un carattere così lontano dal senso comune. Ma il valore e la credibilità dei radicali sta proprio nel fatto che hanno saputo fare battaglie nella direzione dei tempi ma anche battaglie controvento con la stessa determinazione.

Anche lei frequenta spesso le carceri. Cos'era Pannella per i detenuti?

Un idolo. I quattro che gli ho portato a casa, in quella visita di marzo, erano emozionatissimi. Per venire hanno rinunciato al giorno di permesso. Ma Pannella è un idolo per tutto il mondo del carcere, la polizia penitenziaria, dottori, psicolo-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 2 / 2

gi. Tutti, diceva lui, «condividono una comunità di destino». Ed è un idolo perché in questi anni, insieme a papa Francesco, è stato l'unico a tenere accesi i riflettori su un mondo su cui la società preferisce spegnerli. Perché le carceri sono un luogo in cui si realizza un esorcismo: segregati i pericolosi, l'ordine è ristabilito. Come se la società fosse una cosa totalmente diversa, e i suoi problemi fossero diversi da quelli che si riversano sul carcere. Un'altra delle cose che ci ha insegnato.

Marco Pannella lascia un'eredità, oppure un vuoto?

Entrambe le cose, perché mentre il riconoscimento di alcuni diritti, spinti dalla trasformazione della società, è un campo arato che continuerà a dare frutti, penso alla recente legge sulle unioni civili, sui diritti più scomodi, sulle battaglie meno corrispondenti al senso comune, quelle in contrasto con ogni demagogia, non vedo molte figure in grado di colmare quel vuoto e di portare le denunce e la testimonianza sino al punto in cui ha saputo portarle Marco Pannella.




il manifesto

Il disobbediente


«Lo scomodo necessario»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2

| PAGINA 3

Spadaccia: «Vi racconto Marco, il mio leader. Senza di lui il Partito Radicale non sarebbe mai nato»

ELEONORA MARTINI

INTERVISTA • Gianfranco Spadaccia, tra i fondatori del Partito Radicale

«Vi racconto il mio leader»

Eleonora Martini

Raccontare Marco Pannella in uno spazio finito non si può. Tanto più per chi, come Gianfranco Spadaccia, 81 anni, tra i fondatori e storico dirigente del Partito Radicale, con lui è cresciuto e si è formato, intrecciando lotte, destini, passioni politiche e amori per oltre tre quarti della propria esistenza.

Cosa è stato per lei Marco Pannella?

Innanzitutto un grande amico. Una persona che ha avuto molta importanza nella mia formazione complessiva, nella mia personalità: lui aveva 23 anni e io 18 quando ci siamo conosciuti. E un leader politico. Molti dicono carismatico: certamente aveva un grande carisma, ma pochi come lui sapevano parlare agli studenti come ai suoi coetanei, e aggregare gente attorno a battaglie politiche impervie, difficili da affermare prima ancora che da vincere. E' stato il mio leader politico: senza di lui, battaglie a cui ho felicemente contribuito e che ho onorato con il carcere e con gran parte della mia vita, non si sarebbero potute combattere.

Senza di lui il Partito Radicale sarebbe quello che è oggi?

No. Senza Pannella e senza il gruppo che, nei sette anni del *Mondo* di Mario Pannunzio (settimanale politico fondato nel '49, da cui nel '55 nacque il Partito Radicale, ndr) , si spinse oltre e che temerariamente decise di portare avanti quell'idea, il Partito Radicale non sarebbe nato. Ma Pannella non ce l'avrebbe fatta senza quel gruppo di cui era leader: Bandinelli, Mellini, Teodori, Giuliano e Aloisio Rendi, io e altri che mi scuseranno se oggi dimentico di citare. Eravamo il gruppo dirigente della sinistra radicale. Poi a metà degli anni '60 si aggiunse Loris Fortuna che presentò la prima legge sul divorzio. Ed è singolare che questo deputato socialista, friulano, trovò interlocutori e compagni, anziché nel suo partito, tra i radicali. E fu dentro il nostro partito che nacque l'idea della Lega italiana per il divorzio. Senza Marco non avremmo avuto la capacità nemmeno di tentarla, quella strada.

La sua leadership è sempre stata riconosciuta dentro il partito, ed è davvero rimasta inalterata negli anni?

Lo fu fin dall'inizio. L'Unione goliardica italiana, di cui era leader insieme a Franco Roccella e a pochi altri, non aveva nemici a sinistra perché anche i comunisti ci stavano dentro. Era, per usare una categoria gramsciana, un'unità di sinistra a egemonia liberaldemocratica e laica. In un Paese in cui la sinistra era frammentata e divisa, e in cui qualsiasi idea di egemonia laica era stata seppellita sotto l'accordo dell'articolo 7 della Costituzione sui Patti lateranensi. La battaglia che combatteva Marco, e noi con lui, era contro l'unità politica dei cattolici. Quindi non con l'anticlericalismo ma facendo riferimento alla rivista *Esprit*, al personalismo di Maritain, al comunitarismo di Mounier, a Bernanos, a Mauriac: cioè a quella cultura cattolica minoritaria degli anni '40 e '50 che poi diventa determinante nel Concilio. Pannella li citava negli anni '50 quando in Italia quei testi erano quasi banditi.

Furono anni di scontri durissimi tra comunisti e radicali, ma anche di incontri. Molto tempo dopo però Pannella, da liberale e liberista quale era, anche nel campo della politica economica, si ritrovò spesso più vicino a Berlusconi che agli eredi di quella sinistra, è così?

Sono convinto che nella polemica tra Croce e Einaudi, Pannella era dalla parte di Croce. Poi negli anni '90 effettivamente rivalutò Einaudi perché pensava ci volesse una scossa liberalizzatrice. Tuttavia la concezione del liberismo che aveva Marco - Bertinotti lo ha capito perfettamente - non aveva nulla a che fare con la finanziarizzazione dell'economia, perché il liberalismo economico e einaudiano presuppongono regole. E' esattamente il contrario della deregulation. E quando Occhetto fece la sua svolta della Bolognina, Marco dialogò con lui per due o tre anni, presentando a Catania, all'Aquila e a Teramo, la sua città, liste civiche che andavano nella stessa direzione. Ma poi nel '93 e '94, dopo l'esplosione di Mani pulite, il Pds mutò rapidamente la scelta delle alleanze: invece di guardare a Pannella, i post comunisti guardarono a Orlando, che con Marco e la concezione radicale dei diritti era incompatibile. I rapporti con i socialisti si sono rotti sul proibizionismo, con Occhetto sul caso Tortora. Certo, con Berlusconi Pannella tentò seriamente l'alleanza su questioni come il presidenzialismo e i collegi uninominali, ma il Cavaliere fece il Porcellum e si rivelò il peggiore avversario dei sistemi elettorali più democratici. Quel tentativo di accordo è durato tre mesi, non di più, ma gli ha bruciato i rapporti con la sinistra. Dopodiché è vero che non demonizzava nessuno: per lui esisteva solo il dialogo per il cambiamento

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 2 / 2

che si vuole. E bisogna riconoscere che quel dialogo con Berlusconi consentì un'impennata dei diritti umani negli anni '90, quando cominciano a costruirsi i presupposti per il Tribunale penale internazionale o la moratoria della pena di morte. Marco è stato il leader dei diritti civili e umani e della democrazia, non solo in Italia.

Come nasce la scelta della nonviolenza?

Alla fine degli anni '50 avevamo costruito una rete di sostegno al Fronte di liberazione algerino e di quanti in Francia si battevano per la fine del colonialismo in Algeria. Quando cominciano a scoppiare le bombe che ammazzano bambini e donne, non i parà che torturavano i combattenti algerini ma i bianchi nati e cresciuti in Algeria, ecco, credo che fu in quel momento che scegliemmo la nonviolenza. Poi, nell'incontro con Capitini e con la prima sana ventata di paura per la bomba atomica, si rafforza l'impegno contro l'idea liberale del tirannicidio, a favore invece della convinzione che bisogna mettere in gioco se stessi e la propria libertà. Quindi la nonviolenza, l'uso del corpo e i digiuni da un lato, e dall'altro la disobbedienza civile, diventano le nostre armi.

E Pannella entra in risonanza con il buddismo tibetano... Da lì la scelta transnazionale?

Noi siamo sempre stati iscritti al movimento federalista europeo, da ragazzini abbiano frequentato le case di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli. L'idea di transnazionale europea e mondiale ha fatto sempre parte della nostra cultura, fin dai tempi dell'Algeria. Sentivamo vicini i cecoslovacchi e i musulmani, uiguri, tibetani, cristiani vietnamiti... Finché abbiamo avuto un gruppo parlamentare, prima che Veltroni e Berlusconi ce lo togliessero, eravamo i portavoce di queste richieste di democrazia nel mondo che approdavano al parlamento di Strasburgo e a Bruxelles. Mettevamo i nostri strumenti a disposizione. Purtroppo in occidente la ragione di Stato prevarica lo stato di diritto.

Negli ultimi tempi, Pannella entra poi in particolare sintonia con Papa Bergoglio...

Gli anticlericali Bonino e Pannella furono ricevuti anche da Giovanni Paolo II, con il quale c'era grande distanza politica sulle questioni di bioetica, e che tuttavia avevamo apprezzato quando andò in sinagoga a riconoscere i «fratelli maggiori» e quando fece appello per l'amnistia e l'indulto. E Marco andava a San Pietro a dialogare con Wojtyla sulla questione del sottosviluppo e della fame nel mondo. Anche Bergolio è stato un Papa dirompente. Il nostro anticlericalismo non è antireligioso ma al contrario è pervaso di religiosità laica: la religione della libertà di cui parlava Benedetto Croce nella Storia d'Europa. Pannella ha sempre rifiutato di essere definito non credente, diceva di essere «credente in altro».

Qual è l'ultima grande idea visionaria che ci lascia?

Forse «spes contra spem»: l'idea che la speranza presuppone intransigenza, duro impegno, per conquistarla. Essere e non averla. La speranza non va confusa con l'illusione.

La nostra battaglia era contro l'unità politica dei cattolici. Marco parlò ai cattolici da 'credente in altro', e il suo anticlericalismo non era antireligioso

Ci lascia l'idea che la speranza presuppone intransigenza, duro impegno, per conquistarla. Essere e non averla. La speranza non va confusa con l'illusione


il manifesto
Il disobbediente


«Vi racconto il mio leader»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 2

UNA LUNGA STORIA

Un incontro-scontro durato tutta la vita

Luciana Castellina

Credo di essere la persona ancora vivente che ha conosciuto da più tempo Marco Pannella, molti dei nostri amici coetanei essendo già passati altrove (sicuramente in paradiso), i più giovani non avendo avuto l'aspro privilegio di una amicizia/inimicizia lunga come la nostra, cominciata addirittura nell'anno accademico 1947/'48.

Ci siamo incontrati al primo anno della facoltà di giurisprudenza di quella che oggi viene chiamata La Sapienza, ma allora semplicemente Università di Roma, perchè a quei tempi ce n'era una sola e non occorreva specificare.

CONTINUA | PAGINA 2

Mai d'accordo, mai nemici

Una vita politica insieme, ma io comunista, lui liberal democratico. La sua onestà, la sua cocciuta ostinazione nelle battaglie a favore di cause sacrosante sono una ricchezza politica del nostro tempo

DALLA PRIMA

Luciana Castellina

Era ancora piena di fascisti, anche piuttosto picchiatori, riuniti nel gruppo "Caravella", e un bel po' di cattolici molto moderati, capeggiati da Raniero La Valle (ora, più a sinistra di me, per fortuna). Sia io che Marco eravamo dall'altra parte, laici e antifascisti: ma io ero già comunista, lui liberal-democratico. Siamo restati così per tutta la vita.

Cominciammo subito come avversari: c'erano le prime elezioni per l'Interfacoltà, il parlamentino studentesco, e io concorrevo candidata insieme ad Enrico Manca, socialista (poi dirigente di primo piano del Psi e anche presidente della Rai), per la lista Cudi (centro universitario democratico italiano, in cui si identificava tutta la sinistra), lui per la lista cui aveva dato, come abitudine, un nome stravagante: "Il Ciuccio". Che era però emanazione della già assai famosa Unione Goliardica, l'Ugi.

Di questa organizzazione Marco fu presidente per un decennio ed ebbe il merito di politicizzarla, sicché è proprio dalle sue fila che uscì negli anni '60 quasi tutto il ceto dirigente laico della prima Repubblica (per il bene e per il male del paese). Anche noi comunisti finimmo per confluire nell'Ugi a metà degli anni '50, quando la divisione del mondo, che dopo il 18 aprile '48 ci aveva confinato nella parte esclusa, si frantumò e anche nelle Università diventammo normali. Vi entrai anche io, superando con qualche difficoltà l'odio che l'Ugi mi aveva lasciato al suo primo incontro importante: al primo congresso nazionale dell'Unuri (il parlamentino nazionale studentesco), quando osai prendere la parola e fui accolta da un coro maschile (di femmine non ce n'erano quasi) che mi gridò «passerella passerella». Intervenire per una donna era come fare lo *streap tease*, per fortuna avevo la pelle dura altrimenti non avrei più parlato per tutta la vita. Marco, comunque - sebbene presidente - con quelle schiamazzate non solo non c'entrava, ma fu proprio lui a redimere l'organizzazione e gliene rendiamo tutti merito.

Della questione femminile anzi si è per tutta la vita occupato molto, soprattutto da quando nacque il Partito radicale e all'orizzonte comparve Emma.

Proprio per via di divorzio e poi aborto ci siamo ritrovati con Marco, con cui posso dire di aver trascorso quasi l'intera vita fianco a fianco. Prima nelle battaglie universitarie, cui sia io che lui abbiamo partecipato in prima persona fino in tarda età, lui perché insostituibile leader dell'Ugi, io perché direttore di "Nuova Generazione", cui, essendo il settimanale della federazione giovanile comunista, correva l'obbligo di seguire da vicino le vicende studentesche. In seguito, salvo una breve "vacanza" a cavallo fra i '50 e i '60 (quando Marco si trasferì a Parigi e molto e proficuamente si occupò di Algeria) per via, dell'esplodere della questione divorzio, quando i radicali furono la punta di diamante della battaglia a favore del primo progetto di legge firmato dall'onorevole socialista Loris Fortuna.

Combattemmo ancora una volta sullo stesso fronte, ma ancora una volta litigando. Io lavoravo a Botteghe Oscure nella sezione femminile con Nilde Jotti, impegnate a convincere un assai conservatore Pci che la questione era matura, e però ben convinte che se il diritto a rompere il matrimonio non fosse stato accompagnato da una riforma del codice familiare che riconoscesse alla donna qualche diritto (alla casa, al riconoscimento monetario del suo apporto all'economia domestica anche quando casalinga, ecc.) la eventuale vittoria sarebbe stata un disastro per la grande maggioranza.

Non fummo d'accordo neppure sull'aborto, per il quale, tuttavia, ci battemmo di nuovo insieme: i radicali volevano di più, noi del Manifesto-Pdup considerammo la legge ottenuta - la più avanzata di tutta Europa perché l'interruzione di maternità veniva mutualizzata e dunque garantiva le donne prive di mezzi finanziari - come qualcosa da difendere; e infatti così ci schierammo quando poi i clericali promossero il referendum per la sua abolizione.

Nel frattempo, nel 1976, eravamo entrati alla Camera dei Deputati: i radicali con 4 deputati, noi, con la lista di sinistra chiamata Democrazia Proletaria, con 6. Gruppi così minuscoli in parlamento non si erano ancora visti mai e non c'erano nemmeno i locali per alloggiarli. A lungo i funzionari cercarono di convincerci a stare tutti e 10 assieme: rifiutammo con decisine da ambo le parti e l'amministrazione di Montecitorio fu costretta ad erigere un muro divisorio in un ampio ambiente, sfrattando fra l'altro il povero Bozzi, a capo di uno storicissimo partito, quello Liberale, che però, in quella tornata di deputati ne aveva avuto solo 2. (Battuta, credevamo definitivamente, la Legge Truffa del 1953, eravamo anni luce dall'ipotizzare che sarebbe un giorno arrivato l'Italicum a privare il paese dell'apporto di gente come noi).

Il periodo più aspro del mio rapporto con Marco Pannella ebbe inizio qualche anno più tardi, nel 1979, quando tutti e due ci ritrovammo nel primo Parlamento europeo eletto direttamente. Anche se per cinque anni, per la prima volta, restammo nel medesimo gruppo. Che tuttavia, per prudenza e ben consapevoli delle nostre differenziate visioni del mondo, decidemmo di chiamare "Gruppo di coordinamento tecnico". Per sottolineare che quanto ci univa era solo il bisogno, nel senso che il regolamento di Strasburgo non consentiva mini aggregazioni. Insieme anche ai nazionalisti fiamminghi, a Antoinette Spaak dissidente socialista belga e a un deputato irlandese vicino all'Ira, abbiamo attraversato la prima legislatura della nuova istituzione dividendoci su un sacco di cose: su Arafat, contro cui i radicali organizzarono picchetti quando per la prima volta venne al Parlamento europeo ospite del gruppo socialista; e poi sul voto per il riconoscimento dell'*African National Congress di Nelson Mandela* (ancora in carcere). Ambedue le volte perché guerriglieri, in paesi - Israele e Africa del sud - dove c'era un bel parlamento.

Sono stati scontri aspri, così come quello sul finanziamento dei partiti e in contrasto con i sindacati, definiti "Trimurti". Insomma, come avete capito da questo racconto: una vita assieme e però mai d'accordo. Eppure mai nemici davvero, anzi, umanamente amici: con Emma in particolare, ma anche con l'impossibile Marco. Io gli ho voluto bene, e credo anche lui me ne volesse. Eravamo sempre contenti quando ci capitava di incontrarci. Riconosco i suoi meriti per aver reso popolari, di pubblico domi-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 2

nio, problemi su cui nessuna forza politica si è mai impegnata a sufficienza, la questione carceraria innanzitutto. La sua onestà e la sua cocciuta ostinazione nelle battaglie a favore di cause sacrosante sono una ricchezza politica del nostro tempo. Se abbiamo molto litigato è perché ci ha diviso una cultura politica che per ognuno di noi era irrinunciabile e l'una dall'altra per molti aspetti distante, ma mai tanto da non vederci, alla fin fine, dalla stessa parte della società. Diversa, per via di una visione della democrazia: come libertà individuale assoluta per lui, il primato del "noi" sull'"io"per me. Ma santiddio: si è trattato sempre di un confronto politico serio; ed è per questo che ora che è scomparso provo non solo dolore personale, ma anche tristezza politica: per la nostalgia di un tempo in cui noi quasi novantenni abbiamo vissuto, che è stato un tempo bellissimo, perché bellissima è la politica. Quando è veramente politica. Lo è quando ognuno avverte il dovere, la responsabilità, di impegnarsi a rendere il mondo migliore. Marco Pannella va ricordato per questo; ed è molto.





DA SINISTRA, MARCO PANNELLA CON ROSSANA ROSSANDA E TONY NEGRI. A SAN PIETRO PER LA FECONDAZIONE ASSISTITA. CON LEONARDO SCIASCIA. ALLA CAMERA, BLOCCATO DAI COMMESSI. INSIEME A GIANFRANCO SPADACCIA. **FOTO LAPRESSE, A3 E DINO FRACCHIA**











Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 4

Addio a Marco Pannella, aveva 86 anni. Una lunga battaglia tra referendum e scioperi della fame. La sua esperienza a Napoli

Il paladino dei diritti



>Adinolfi, Ajello, Di Fiore, Giaculli, Latella e Manzo da pag. 2 a pag. 7

Le idee
Una vita trascorsa a zig-zag senza però rinunciare mai ai propri principi

Il privato
La confessione «Sono legato da 40 anni a Mirella ma ho amato tre o quattro uomini»

La malattia
Ha lottato a lungo contro due tumori senza mai rinunciare al fumo

I giudici
Solo dopo 25 anni dalla sconfitta referendaria le sue idee sono legge



86 anni con la rosa nel pugno combattente della non violenza

Aborto, divorzio, garantismo, fino alla sua ultima battaglia sul fine vita

Massimo Adinolfi

Pannella, il divorzio, l'aborto. Ma nella lunga vita di Giacinto Pannella detto Marco, morto ieri a 86 anni nella clinica romana Nostra Signora della Mercede, dopo una lunga battaglia con due tumori, c'è molto di più. Non c'è solo una fotografia in bianco e nero scattata negli anni Settanta, la grande stagione dei diritti civili, ma ci sono anche la campagna contro la fame nel mondo, e i referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti. Ci sono le battaglie sui temi della giustizia: contro la legislazione emergenziale, per la responsabilità civile dei giudici, contro la carcerazione preventiva, per i diritti dei detenuti e l'amnistia. Ci sono il referendum elettorale per l'abolizione delle preferenze, condotto insieme a Mario Segni al tramonto della prima Repubblica, e la legalizzazione delle droghe leggere; lo scontro sul diritto all'informazione – in particolar modo radiotelevisiva –, che ha

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

IL MATTINO
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 4

accompagnato tutta la vicenda politica dei radicali italiani contro l'occupazione della Rai da parte dei partiti e, negli ultimi anni, i temi della procreazione medicalmente assistita e dell'eutanasia. E ci sono gli atti, numerosi, di disobbedienza civile e gli scioperi della fame e della sete, numerosi pure quelli; ci sono le candidature scandalose in Parlamento – da Cicciolina a Enzo Tortora passando per Toni Negri – e l'impetuosa campagna per le dimissioni di Giovanni Leone dalla Presidenza della Repubblica (per la quale, molti anni dopo, ebbe il coraggio di scusarsi); l'accusa di attentato alla Costituzione all'indirizzo di un altro Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e la lotta contro la pena di morte nel mondo.

Uno capace di attirare tra i radicali i giovani contestatori degli anni settanta e poi, vent'anni dopo, di allearsi con Berlusconi. Ma nessuno direbbe che è stato un voltagabbana. Per lui l'importante era far vincere le sue idee. Certo non è stato un politico convenzionale: farsi arrestare per aver fumato uno spinello in pubblico (successe nel 1975) non è da tutti. Anche la sua vita privata è stata fuori dagli schemi: «Sono legato da 40 anni alla mia compagna Mirella, ma ho avuto tre o quattro uomini che ho amato molto. E con lei non c'è stata mai nessuna gelosia».

C'è una vita generosa e logorroica, condotta sempre in pubblico e tra i militanti, tracimata in mille modi nelle vene della società italiana. E ci sono le associazioni della «galassia radicale», la radio, le esperienze nel Parlamento nazionale e in quello europeo, la fondazione di liste e soggetti politici che hanno attraversato come stelle filanti il panorama politico italiano: la lista Pannella, la lista Bonino, la Rosa nel pugno, la lista Sgarbi-Pannella, tutti tentativi di malcerta fortuna di riversare in una forma parlamentare un'esperienza unica non solo nel panorama nazionale ma in quello europeo.

Basti la lunghissima definizione che dovrebbe riassumerne la posizione politica: laico, anticlericale, liberale, liberista, libertario, ma anche socialista per qualche tratto, e alleato con Berlusconi prima e con Romano Prodi poi, e chissà con chi altri la prossima volta ancora.

Ma una prossima volta non ci sarà perché si è spenta una vita che ne ha contenute più d'una, e in cui è difficile tenere tutto insieme. Un paio di robusti fili conduttori l'hanno però attraversata. Il primo: le infaticabili battaglie per lo stato di diritto. Pannella ne ha condotte molte, e non sempre sono state battaglie facili e immediatamente comprensibili. Tutti ricordano il caso Tortora, il popolarissimo presentatore televisivo arrestato insieme a centinaia di altre persone. Pannella ne sposa la causa: con passione, coraggio, tenacia. Tortora viene arrestato sulla base di dichiarazione dei pentiti poi rivelatasi del tutto false e infondate, Pannella lo candida al Parlamento europeo. Tortora viene condannato in primo grado a dieci anni, il partito radicale lo elegge presidente.

Quella battaglia portò a un referendum sulla responsabilità civile dei magistrati che fu largamente vinto dai radicali e ampiamente disatteso dal Parlamento (oltre che inviso alla magistratura associata): ci sono voluti altri venticinque anni per «vendicare» quel referendum, con la legge dello scorso anno.

Altri cavalli di battaglia dell'idea pannelliana di giustizia, come l'avversione all'obbligatorietà dell'azione penale, non sono mai divenuti davvero parte delle proposte di riforma in materia. Lo stato di diritto era però per Pannella violato ogni giorno, ad ogni passo, quasi in ogni circostanza dalla malfamata partitocrazia: parola che, del resto, ha introdotto lui nella contesa politica. La stessa Corte costituzionale riceveva dal leader radicale il nome non graziosissimo di «cupola della mafiosità partitocratica», essendo indicata come il luogo in cui le aderenze e le connivenze consociative tra i partiti trovavano la massima rappresentazione (e il modo e il mezzo per far fuori le proposte referendarie radicali, che in quegli anni piovevano copiose).

Il vero terreno di scontro era infatti per Pannella l'assetto stesso dei partiti di massa, che avevano costituito l'architrave della prima Repubblica, e l'impianto proporzionalistico della legge elettorale. Negli anni del compromesso storico fra Dc e Pci, Pannella collocò fieramente all'opposizione la sparuta pattuglia radicale eletta in Parlamento, contro quello che chiamava «il partito della spesa unica». Quando quell'assetto entrò in crisi, Pannella promosse il referendum elettorale per cambiare in senso uninominale e maggioritario la legge. E quando le inchieste di Tangentopoli spazzarono via quel mondo, Pannella fu tra quelli che simpatizzarono con il magistrato «crumiro», Antonio Di Pietro, anche se non dimenticò la propria storia garantista cercando di tenere in piedi il Parlamento degli inquisiti, con l'iniziativa assolutamente impopolare dell'autoconvocazione dei peones parlamentari alle sette del mattino. Una cifra dello stile politico di Pannella, sempre fuori le righe, e impeccabile e spropositato al tempo stesso.

Ecco l'altro filo conduttore: conta la battaglia, non con chi la fai. Per questo motivo, Pannella si è trovato a fianco alle frange extra-parlamentari, quando bisognava protestare contro le leggi eccezionali introdotte per contrastare il terrorismo, ma anche con il Cavaliere al tempo della prima discesa in campo di Berlusconi, in nome quella volta della rivoluzione liberale. Con un'idea quasi evangelica dello «scandalo»: che è bene che avvenga, se serve ad accendere i riflettori.

E allora ecco Pannella e la pornostar Ilona Staller, a favore della libertà sessuale, e Pannella che cede stupefacenti in tv, contro la penalizzazione del consumo di droga. Pannella imbavagliato nel corso della tribuna politica, per protesta contro le omissioni e le censure della televisione pubblica, e Pannella che beve la propria urina nel corso di uno sciopero della sete o affianca il medico anestesista Mario Riccio perché aiuti Piergiorgio Welby a morire.

Sul finire degli anni Settanta, Alberto Asor Rosa stigmatizzava, con una certa spocchia, «l'illusione radicale di fare la lotta al sistema senza riferirsi chiaramente a posi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Codice abbonamento: 065861

zioni di classe». La posizione di classe in questione era quella del partito comunista, che Pannella detestava cordialmente, cordialmente ricambiato. Bastian contrario per eccellenza, Pannella Giacinto detto Marco non ne voleva sapere di piegarsi alle ragioni delle politica organizzata, anche a costo di beccarsi l'accusa di qualunquismo. Come quando, prima ancora che Grillo e i Cinquestelle comparissero all'orizzonte, promuoveva la restituzione in piazza dei soldi del finanziamento statale ai partiti. O quando enunciava il più insostenibile di tutti i paradossi: la democrazia repubblicana come una continuazione con altri mezzi del fascismo. Aveva torto o ragione? Torto, ovviamente, ma valle a ritrovare ora, le posizioni di classe di Asor Rosa! Si ferma qui la figura di Marco Pannella? No di certo: ci mancano almeno il pacifismo e l'interventismo democratico, l'antimilitarismo e il filoamericanismo, una storica amicizia con Israele e la proposta di esilio per Saddam Hussein, l'amore liberale per i grandi partiti all'americana e la presa paternalistica e settaria sul piccolo mondo radicale. E contraddizioni su contraddizioni, in un'avventura umana di cui però, alla fine, non si può non vedere la grandezza. E un punto di coerenza di fondo, nella fiducia (quasi religiosa) nelle laicissime ragioni dell'individuo.

L'era di Tangentoli
Prima simpatizzò per Di Pietro, ma poi si batté nel segno del garantismo per tenere in piedi un Parlamento popolato da inquisiti

Le leggi d'emergenza
Contrario a ogni limitazione delle libertà si ritrovò al fianco degli extraparlamentari per archiviare gli anni bui del terrorismo

I partiti
Avversati negli aspetti degeneri non negava che erano l'architrave del Paese

La pace
Amico di Israele storiche le marce anti militari terminate in Vaticano

L'addio
Amici sul balcone della stanza di Pannella alla clinica Nostra Signora del Rosario dove si è spento alle 13,30

1974
Il divorzio
Pannella anima la battaglia in difesa della legge Fortuna sul divorzio tramite la Lid: al referendum premia le sue posizioni il 59,3% degli italiani

1976
In Parlamento
Nel 1976 i radicali entrano in Parlamento dove si oppongono all'asse tra Dc e Pci che Pannella sferza molto duramente definendolo «l'ammucchiata»

1977
Giorgiana Masi
Nel corso di una manifestazione del Pr rimane uccisa durante gli scontri con la polizia la giovane Giorgiana Masi. Pannella attacca duramente Cossiga

1981
L'aborto
La campagna radicale a favore dell'aborto si conclude con 27 milioni di voti contrari all'abrogazione della legge 194 al referendum

1986
Enzo Tortora
Dopo l'ingiusta condanna per mafia e spaccio di droga Enzo Tortora viene eletto tra i radicali: sarà il simbolo della lotta per la «giustizia giusta»

1987
Ilona Staller
Candidata nella Lista del Sole nel 1979 la pornodiva viene eletta deputata del Pr nel 1987 con 20mila voti: si batte contro il nucleare e per i diritti


IL MATTINO
Aereo esplode, l'incubo Isis


Addio Pannella alfiere delle libertà
86 anni con la rosa nel pugno combattente della non violenza


Emma, l'eterno alter ego di Marco «Mancherà anche ai suoi avversari»

Codice abbonamento: 065861
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 4 / 4















Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+46
Foglio 1

Il personaggio

LA SFIDA ALLA POLITICA SENZA POPULISMO

Biagio de Giovanni

Pannella è stato, con i limiti e i caratteri che ognuno sarà capace di giudicare liberamente, un uomo che è vissuto sulla costanza delle idee e sulla forza di identificarle con la propria personale capacità di farle valere. Come se tutto il mondo delle mediazioni non avesse significato, come se testimoniare una maniera di vedere il mondo si potesse fare anzitutto e solo in prima persona. > Segue a pag. 46

Segue dalla prima

La sfida alla politica senza populismo

Biagio de Giovanni

Identificandosi esistenzialmente con ciò che si pensa, mettendo se stesso, e non di rado il proprio corpo, sulla scena del mondo: quasi a riprova che la politica è vera solo se si identifica con la vita, e quasi con la fisicità, la testimonianza fisico-spirituale di chi la vive.

Pannella è stato le sue idee e il suo volto, il suo corpo, ora imponente ora smagrito; ha vissuto la sua opera politica nel tentativo continuo di distinguere la statualità (non lo Stato, espressione troppo statica per i suoi gusti) dal sistema dei partiti, di abbracciarsi alla vita degli individui e ai loro diritti in una perenne tensione, non però antiistituzionale, tutt'altro. Ma con l'idea che la legittimità delle istituzioni si doveva misurare con le attese degli individui, dell'espansione dei loro diritti, intesi, questi ultimi, come i diritti di un vivere libero, di una esistenza, nei suoi confini, in grado di governarsi, nelle relazioni umane e nella relazione con se stessi quando la vita va verso la fine. L'appello di questi ultimi anni, inutilmente proclamato, ha portato sulla scena i diritti dei carcerati, di una desolata umanità spesso dimenticata, tra mura dove si tradisce il significato della pena come possibile riabilitazione, nella indifferenza e spesso nell'ostilità o addirittura ironia di tanti. Pannella voleva manifestare il lato umano, troppo umano della storia e incontrava, nell'insieme, un muro di indifferenza.

Quasi inutile aggiungere che tutto il campo dei diritti civili è stato arato da Pannella, che non poteva fare ciò che la sua personalità gli impediva di fare, inventarsi «eredi», continuità organizzative non coincidenti con la continuità della sua azione, e con la capacità di altri di immettersi esattamente agli incroci giusti, dove appunto incontravi lui e la sua capacità evocativa di eventi e di fatti. Ma nessuno poteva o potrà proclamarsi erede, suonerebbe come parola vuota, i suoi temi saranno letti in un'altra chiave, con altro lessico, in altra dimensione: insomma, difficile imitarlo. Pannella non ha creato il pannellismo, è difficile immaginare che la sua eredità possa esser raccolta, in assenza della sua presenza, immaginata o reale, ma che pure sullo sfondo era prepotente, necessaria. Ma questa cosa non è da vedere come un limite che gli si può imputare, se così fosse il limite sarebbe, paradossalmente, lui stesso.

Questo non significa che l'eredità sarà dispersa, ma dovrà trovare, se qualcuno ci riuscirà, altre chiavi, altri interpreti, e peraltro, al di là degli eredi in senso stretto, su cui ho già detto, di sicuro l'eredità di Pannella è più larga, la sua sensibilità su tanti temi ha penetrato la società, ha accompagnato la sua liberazione da tanti pesi accumulati nel passato. Quella sensibilità si è andata affievolendo come tale, ma già aveva prodotto qualcosa di nuovo, che si era staccato dall'autore, il quale rimaneva ignoto, non più riconosciuto. All'inizio Pannella era solo, il suo liberalismo esile, su un crinale, privo di organizzazione, lontano dal potere politico; una voce critica, carismatica, spesso isolata, spesso ai margini, e poi la penetrazione, gli scoppi improvvisi nel referendum del 1974, i suoi estremismi perdenti come tali, ma vincenti per quel che erano riusciti a far penetrare nel senso comune di tanti.

Pannella è stato una personalità tutta italiana, mi è difficile immaginarlo nato altrove, ti vengono nel ricordo i solitari della storia del Novecento italiano, tra Piero Gobetti, Ernesto Rossi, Mario Pannunzio, Piero Calamandrei, per citare alcuni tra i maggiori, ognuno con i propri tratti, una storia parallela a quella dei grandi partiti, delle grandi masse; italiano solitario, lontano dalla vicenda di una Italia parallela, dicevo, quella dove non si incontrava l'individuo, ma l'uomo collettivo, anch'essa una storia piena di cose nobili, di uomini grandi, di idee, due storie parallele di una grande Italia, che forse non si sono mai incontrate e forse non erano destinate a incontrarsi. Le incomprensioni reciproche sono state enormi, ma doveva andare così: estremismo radicale, nella veduta generale dei partiti di massa, partitocrazia nel giudizio senza appello di Pannella, ingiustizie, incomprensioni reciproche, ma la storia d'Italia ha proceduto così e il tentativo di tenere insieme le due cose è passato alla società con esiti che non ho qui la possibilità di valutare. Impossibile che quelle storie stessero insieme: mi ritorna il ricordo di una esperienza personale, quella della «Rosa nel Pugno» che nel 2006 si presentò come invenzione di una «cosa» nuova nel panorama politico italiano. Ma mettere insieme i resti della dirigenza socialdemocratica e Pannella fu un compito superiore alle forze che ci provarono. La distanza antropologica, se così posso dire, e culturale, condusse velocemente l'esperienza nel nulla. Fu la riprova definitiva che Pannella non poteva esser parte di una organizzazione, egli non poteva diventare un «ismo», anche se «l'ismo» era stato accuratamente evitato nel nome della nuova esperienza che veniva proposta.

All'Italia mancherà una voce che nel frattempo si era affievolita, per forza di cose, per progressivo esaurimento delle forze, e forse della stessa vitalità espansiva delle idee, ma qualcosa di grande mancherà nel nostro panorama umano e politico, Una persona che non potremo dimenticare e che la storia non dimenticherà.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+47
Foglio 1

Gli ideali

L'utopista riformatore tra Croce e Pannunzio

Pietro Perone

Annegato in due ore e mezza di parole, quando i treni Napoli-Roma impiegavano il doppio di oggi per raggiungere la Capitale. Doveva essere un'intervista e fu un monologo, il classico monologo «pannelliano» che non sapevi da dove partiva e non potevi immaginare dove sarebbe arrivato.

>Segue a pag. 47

Segue dalla prima

L'utopista riformatore tra Croce e Pannunzio

Pietro Perone

Dall'attualità politica ai diritti; dalla Costituzione a un'analisi lucida della situazione internazionale, senza mancare aneddoti e domande dell'intervistato all'intervistatore. Era così Marco Pannella, così è rimasto fino agli ultimi giorni della sua vita prima che decidesse di essere sedato per questo ultimo viaggio.

Mancheranno alla società italiana le sue battaglie ma soprattutto mancherà la sua indomabile passione civile che lo portò anche a sedere nei banchi del Consiglio comunale di Napoli agli inizi degli anni Ottanta, un ritorno sentimentale perché da giovane, raccontava in quel viaggio in treno, si era recato in città per conoscere Benedetto Croce e convincerlo, riuscendoci, ad appoggiare la marcia per «Trieste italiana e liberale». Un'amicizia con il filosofo che poi si consoliderà fino a scoprire una lontana parentela.

L'abruzzese un po' guascone, che ora tutti piangono, è stato colui che per primo ha parlato di tante cose, molte delle quali sono oggi patrimonio collettivo, come il garantismo in un Paese che non aveva ancora conosciuto tangentopoli, ma Pannella capì che il caso di Enzo Tortora rischiava di mettere in bilico le garanzie democratiche: si battè infatti per strappare dal carcere il presentatore tv e farlo eleggere in Parlamento.

Incursore della politica, capace nella primavera dell'83, a Camere sciolte, di teorizzare che i radicali non si dovevano presentare alle elezioni e fare propaganda per la scheda bianca. Posizione unica al mondo, «l'ultima diabolica invenzione di Pannella», scriverà Luigi Pintor. Una trovata da padre-padrone del partito Radicale ma necessaria all'epoca per fare dimenticare quel 77 per cento di italiani che avevano detto no all'abolizione dell'ergastolo.

Anticlericale e un po' papalino, più libertario di Craxi e più rivoluzionario di Berlinguer, definito all'epoca del craxismo «giullare della destra» dall'allora ministro Claudio Martelli o «uno che si muove a zig zag come un rettile» dall'allora leader di Democrazia proletaria, Mario Capanna. Parole pesanti, frutto di sentimenti forti perché Pannella era uno che potevi amare o odiare senza vie di mezzo. E così in quel viaggio Napoli-Roma riuscì finanche a raccontare gran parte della sua vita, come quando da ragazzo si era iscritto alla Gioventù liberale e poi faceva il giornalista al Mondo di Mario Pannunzio. Occasione per riflettere sullo stato dell'informazione, le tante «follie» di quello che oggi viene definito il circo mediatico e protestare, immancabilmente, per la scarsa presenza dei Radicali sui giornali italiani.

Due ore e mezza di una tempesta di parole e sentimenti mentre scorgevi in quegli occhi blu ancora tanta voglia di lottare. Mai ministro, Pannella ha realizzato più cose di vari governi messi insieme e anche l'ultima legge in ordine di tempo approvata dal Parlamento, quella sulle Unioni civili, è il frutto di una delle sue «visioni» perché negli anni Ottanta furono proprio i radicali gli ispiratori del primo movimento per i diritti degli omosessuali, «il Fuori», immancabilmente presente ai loro congressi. Stesso discorso per il fine vita, grazie alla drammatica testimonianza di Luca Coscioni.

Addio all'utopia «pannelliana», addio al personaggio più forte e contraddittorio della storia recente d'Italia. Sarà dura sapere che quel numero di cellulare ora rimarrà muto, abituarsi al silenzio, dopo che per anni, a partire da quel viaggio Napoli-Roma, Marco ha sempre risposto per altre lunghe, interminabili interviste-monologo terminate quasi sempre con la solita e un po' perfida frase: «E adesso sono cavoli tuoi scrivere almeno il 10 per cento delle cose che ti ho detto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+46
Foglio 1 / 2

Il pensiero

PER LA LIBERTÀ CONTRO LE IDEOLOGIE

Aldo Masullo

Marco Pannella è stato nelle cronache politiche dell'Italia democratica l'unico caso di straordinaria inquietudine creativa, il maggiore esempio di azione politica come arte bella. Da noi, in questi ultimi tre quarti di secolo, prima hanno tenuto il campo le grandi chiese politiche, come il Pci e la Dc, le cui misure erano rigidamente dettate e fatte osservare da strategie di potere chiuse nei solenni ma angusti mantelli ideologici. > Segue a pag. 46

Segue dalla prima

Per la libertà contro le ideologie

Aldo Masullo

Poi, travolte esse dal cambio dei tempi ch'è proprio della storia ma, questa volta, irresistibilmente accelerato, il campo è stato occupato da schiere avventurose, talvolta avventuriere, mai più capaci di dare forme progettuali di lungo respiro al loro agire. La politica si è ridotta al gioco di un rissoso comporsi e scomporsi di compagini in lotta per il potere.

Andate in frantumi le rigide misure della prima Repubblica, non v'è stata più nella lotta politica di casa nostra alcuna misura. Alla monotonia dei modelli pesanti è subentrata la gran confusione dell'assenza di modelli nuovi, leggeri ma affidabili. Sono ormai venticinque anni che navighiamo a vista, troppo spesso con piloti di vista corta ed equipaggi riottosi.

Marco Pannella, come ogni forte personalità, prima non si è conformato a nessuna delle misure ideologiche correnti, ma neppure si è mosso poi disordinatamente, senza misura. Egli ha costruito una sua propria, personalissima misura, che non ha mai usata con sterile rigidità, ma alla cui essenza nell'azione politica è rimasto sempre fedele.

Nella sua lunga impegnatissima vita Marco, liberale nel senso filosoficamente profondo, formulando il concetto di «partitocrazia» ha diagnosticato con precisione il fattore decisivo dell'immobilismo della società italiana. È questa la malattia mortale, contro cui, ad ogni livello istituzionale, dal consiglio comunale di Napoli ai banchi del Parlamento nazionale, si è levata la sua voce potente, perfino assordante quando occorreva che lo fosse contro avversari pronti a fingere di non avere udito. Non v'è nessuna delle sue grandi battaglie di politica nazionale, in cui Marco non si sia battuto contro il mostro partitocratico che, imposto originariamente dalle circostanze internazionali, ha continuato come per inerzia a imperversare, soffocando lo sviluppo democratico del Paese e ancora, pur malconcio, inceppandone il cammino.

L'originalità della politica pannelliana, del suo pensiero che era azione e della sua azione che era pensiero, contro corrente rispetto all'impianto ideologico dei vecchi partiti e ancor più rispetto alla loro complessiva autoreferenzialità, è consistita innanzitutto nel mantenersi libera dalla lotta per il potere e nel proporsi invece di volta in volta grandi obiettivi di trasformazione civile. A tal fine il formidabile strumento offerto dalla Costituzione alla volontà popolare, il referendum, egli ha insegnato ad usarlo per allargare l'area dei diritti delle persone.

Ma, proprio perché il suo genio politico lo portava ad affrontare le grandi lotte non per il potere ma per obiettivi di potenziamento delle libertà del cittadino contro la pesante inerzia dello Stato, Marco - unico in Italia e tra i pochissimi nel mondo - non si è ristretto entro i limiti della nazione, non si è tenuto nell'angustia del provincialismo politico.

A cominciare dal suo fervente europeismo (quanto ne avremmo bisogno oggi!) fino al suo temerario guardare agli orizzonti di continenti lontani, per servire la causa di minoranze oppresse in ogni parte del mondo, Marco ha mostrato che lo spirito profondo della politica non è la conquista del potere all'interno di uno Stato, ma l'allargamento delle aree di libertà nel mondo come condizione della pace. A proposito della pace, egli non ha mai voluto qualificarsi «pacifista», sembrandogli questa una posizione passiva, una rinuncia alla lotta per i diritti. Egli ha voluto piuttosto esaltare la volitività della lotta non violenta, la strategia di servirsi fino in fondo della legge per battere l'abuso che il potere politico troppo spesso fa della legalità formale. Perciò, con grande saggezza, ha sempre esortato le minoranze non a pericolosi tentativi separatistici, ma alla perseverante e ragionata rivendicazione delle autonomie.

Molti anni fa, in un incontro con Marco a Napoli, io gli dissi che la qualifica di «radicale» a lui andava a pennello, se si tien presente il detto di Marx che «radicale vuol dire prendere le cose alla radice». In sostanza, per giudicare la validità delle leggi non ci si può riferire alla forza del potere che le impone, ma ai bisogni degl'individui cui si applicano e, ovviamente, all'esigenza primaria di garantirne la concorde libertà attraverso la giustizia.

Le ultime strenue battaglie di Marco sono, ancor più delle precedenti, pervase da uno spirito universalistico che ne attestano la grandezza d'animo e l'unicità politica. Sono tutte battaglie per la dignità della vita, combattute per lo più investendone perfino l'Onu, a partire da quella, con Emma Bonino, contro la pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Moralmente vittorioso, anche se non ancora compiutamente a causa di residue resistenze e pigrizie, è stato il lungo impegno per affermare il segno più alto della civiltà umana, l'abolizione della pena di morte, di cui complementari sono il rinnovamento dell'intero regime delle pene e la sacrosanta pretesa del rispetto della dignità umana nelle carceri.

La battaglia più nuova e ancora acer-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+46
Foglio 2 / 2

ba, ma certo la più politicamente profonda, è quella per «lo Stato di diritto contro la ragion di Stato e il diritto umano alla conoscenza». Qui la lotta di Marco è stata suscitata da un episodio ormai storico: l'opinione pubblica internazionale ingannata da Blair e Bush con la montatura delle sbandierate armi di distruzione di massa, in effetti mai possedute da Saddam, ma messa in piedi per giustificare la seconda guerra irakena, le cui fiamme postume stanno divorando il Medio Oriente, mettendo in subbuglio i Paesi europei, riducendo il Mediterraneo ad un immenso cimitero di popoli in fuga dalle stragi. È questo il più tragico esempio recente di inganno politico, perpetrato sotto la maschera della ragion di Stato. Con la sua proposta, avanzata coinvolgendo autorevoli uomini di buona volontà del mondo occidentale e di quello orientale, della cultura cristiana e della cultura islamica, Marco ha lanciato come un impegnativo testamento la sua ultima sfida in difesa dell'individuo contro l'arroganza dello Stato, che ancor oggi non di rado pretende per le sue decisioni il privilegio del segreto al fine d'ingannare pericolosamente il cittadino.

Proprio perché la sua politica non è stata lotta per il potere nello Stato, ma per la sottomissione di ogni Stato ai diritti che rispettano la radice dell'umanità, Marco non ha mai perso pur nell'età avanzata un suo fanciullesco candore, la trasparenza di chi non ha interessi particolari da nascondere. Ho avuto sempre l'impressione che, se pur qualcosa egli nascondeva magari con qualche moto di sfrontatezza goliardica, erano delicatissimi sentimenti di poetica emozione dinanzi a un gesto di libertà o d'amore, che son poi la medesima cosa.

Ora Marco, grande ammiratore di Croce filosofo della libertà, non mi chiederà più se anch'io lo sia, né io potrò più dargli la risposta che finora maliziosamente non gli avevo data. In ogni amicizia resta sempre qualcosa d'incompiuto. Questo ci dice l'insuperabile difficoltà del vivere.


IL MATTINO

Il pericolo dei diritti

Aereo esplode, l'incubo Isis

«Fortuna e Tifo noi sul terrazzo»



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Il personaggio

Emma, l'eterno alter ego di Marco «Mancherà anche ai suoi avversari»

Le donne decisive nella storia radicale molto prima delle quote rosa

Maria Latella

Le donne italiane devono molto a Marco Pannella. Ha creduto in loro ne ha rivelato la forza quando ancora nemmeno loro sapevano di possederne tanta. Dal divorzio al diritto di decidere del corpo e della maternità, le italiane hanno avuto in Marco Pannella un sostenitore. Un difensore. Uno che le portava laddove forse non avrebbero osato arrivare da sole.

Pannella credeva nelle donne e le voleva al suo fianco in battaglia: Adele Faccio, Adelaide Aglietta, Rita Bernardini, Maria Antonietta Coscioni. Elisabetta Zamparutti. «In questo partito vige il matriarcato», commentò ironico quando, in una fase come sempre molto in anticipo sui tempi italiani, Aglietta divenne prima donna segretario di un partito, e Zamparutti e Bonino si ritrovarono in posizioni chiave.

Il mantra
«Se non vuoi che una cosa si sappia non basta non dirla: non farla»

Emma Bonino, già. L'altra leader. L'alter ego di Marco, la combattente, l'allieva più giovane alla quale trasmettere, parole di Emma, un insegnamento che le ha permesso di non avere «scheletri nell'armadio». «Marco mi ha sempre detto: "Se non vuoi che una cosa si sappia, non farla". Non "non dirla". Non farla».

Ieri a radio radicale Emma Bonino ha parlato con voce asciutta, ma alla fine s'è incrinata anche lei. «Credo che Marco mancherà a tutti, anche ai suoi avversari. Il suo senso delle istituzioni, il rispetto delle regole, dello stato di diritto, cosa è cosa deve essere la politica. Tutto questo deve far riflettere molto i nuovisti dei giorni nostri. Molti diranno di lui che aveva "senso dello spettacolo", dello sberfeffo. Ma Marco era molto più profondo di questo: il suo modo di usare il corpo per esempio, nella prassi della non violenza». Meritava di più, dice Emma Bonino. «Questo Paese lo ha molto amato ma poco ne ha riconosciuto i meriti. Marco non era un mediocre. Era grande in tutto, anche nelle sue debolezze. La classe politica dirigente potrebbe trarne grande ispirazione nel senso di una politica che è credibiltà e coerenza. Cose che spesso sono dimenticate. Per il momento - conclude - mi è difficile dire di più. Spero che avremo tempo. Tempo».

E mentre la voce indugia su quella parola, «tempo», chi ascolta la sua intervista a Radio Radicale di colpo capisce che in fondo, dopo Marco, ora c'è Emma. Ci sarà tempo per ritrovarsi, sembra dire la Bonino ai compagni radicali che nel luglio scorso, quando Pannella la accusò di non farsi più vedere in sede, forse non la difesero abbastanza. Sostituire Pannella? Certo che non si può, «nessuno può ereditare il suo ruolo», dice per esempio Marco Cappato, ma pure lui riconosce che «Emma Bonino è oggi la personalità più credibile in Italia». E dunque i radicali oggi non possono non guardare a lei, ma certo, nota ancora Cappato, «bisognerà vedere che tipo di contatti vorrà lei stessa mantenere con una realtà in fondo piccola come il Pr, lei vola a livelli molto alti».

Così alti che Marco Pannella era arrivato a rimproveraglielo. L'estate scorsa, lo ricorderete. Il vecchio maestro si era pubblicamente lamentato di una Bonino che, appunto, «volava alto» e non frequentava più i vecchi compagni «e se è diventata ministro magari in qualcosina c'entro anch'io».

Lo sfogo
Il vecchio maestro si lamentò: «Ormai la mia allieva vola alto»

Addolorata, Emma aveva scelto il silenzio. Poi, a settembre, si erano rivisti al congresso radicale. E nel frattempo Marco aveva trovato il modo, il suo modo, per ritrattare le parole di luglio. Pensare che per buona parte della sua vita politica Emma Bonino si è sentita accusare del contrario. Troppo pannelliana. Troppo legata al "padre". «Se avesse reciso il cordone ombelicale sarebbe forse arrivata al Quirinale», dicevano quelli che comunque non ce l'avrebbero mandata. Il cordone è reciso da tempo, ma adesso è il tempo del lutto, dei ricordi. Non delle polemiche. In fondo, di riconoscimenti - quelli formali ma che pure tra gli umani contano, diventare ministro o commissario europeo - di questi riconoscimenti, insomma, Emma ne ha avuti più di Marco. E oggi, in modo certamente diverso perché diverse sono le loro storie, forse anche lei, come lui, è poco sostituibile.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 2 / 2



1981
L'aborto

La campagna radicale a favore dell'aborto si conclude con 27 milioni di voti contrari all'abrogazione della legge 194 al referendum



1986
Enzo Tortora

Dopo l'ingiusta condanna per mafia e spaccio di droga Enzo Tortora viene eletto tra i radicali: sarà il simbolo della lotta per la «giustizia giusta»



1987
Ilona Staller

Candidata nella Lista del Sole nel 1979 la pornodiva viene eletta deputata del Pr nel 1987 con 20mila voti: si batte contro il nucleare e per i diritti



L'eterna amicizia Marco Pannella con Emma Bonino: un rapporto ppubblico e privato che ha segnato la storia dei politica italiana e quella dei due leader radicali


Emma, l'eterno alter ego di Marco «Mancherà anche ai suoi avversari»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

Il ricordo



Cicciolina «Un grande uomo onesto»

«È morto un grande uomo, ho perso un fantastico maestro. Marco era una persona molto onesta, sono davvero addolorata, mi mancherà tantissimo...». Ilona Staller, in arte Cicciolina, ricorda commossa Marco Pannella. Grazie al leader radicale è approdata a Montecitorio, tra mille polemiche. «È stata lui a volermi deputata nell'87, diede l'ok definitivo alla mia candidatura. Quando mi mise in lista, gli diedi un bacetto, lo consideravo un fratello maggiore, era così dolce, sembrava un orsachiotto.... Una volta eletta, sono rimasta in Parlamento fino al '92. Quante battaglie importanti ha fatto. Ho presentato anche delle proposte di legge, tutt'ora molto valide, come quella per l'abrogazione della Merlini. Marco era molto carismatico, per me era un mito, non morirà mai.Non capisco perchè non ha avuto un riconoscimento di quello che ha fatto. Non ci posso credere che non l'hanno fatto nemmeno senatore a vita, è sconvolgente. Meritava molto di più».


I tanti «figli» di un politico dal magnetismo trasversale

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1 / 2

La lezione

I tanti «figli» di un politico dal magnetismo trasversale

Scintille con D'Alema, amore e odio con Silvio ma solo per i soldi

Mario Ajello

ROMA Non solo Pannella ma anche gli impannellati. Nel senso che l'album di Marco ha contenuto un'infinità di figure e di figurine che hanno avuto a che fare con lui. Passanti della storia, sue creature divorate dal Crono radicale - da Capezzone e Negri in giù e Francesco Rutelli su un altro piano - ma anche big che a vario modo possiamo definire impannellati nel senso, positivo, che hanno avuto a che fare con lui. E dunque, in questo album, si va dalla lettera che il giovane Marco scrisse a Togliatti all'affetto (indulto! amnistia!) che lo univa a Papa Wojtyla; dal sodalizio con Babbo Natale (uno dei mascheramenti da lui prediletti) al rapporto con Craxi a cui disse nel periodo di Hammamet: «Torna e fatti mettere in galera, così li smaschericitutti»; dal Capodanno trascorso con Berlusconi e Veronica Lario in montagna (lo stesso Silvio che cucinò gli spaghetti nella cucina grande e buia di casa Pannella a via della Panetteria) alla notte trascorsa nella villa di Agnelli per spillargli dei soldi per il partito radicale; e via così.

Marco è stato una sorta di magnete. Craxi parlò a Pannella, prima di scappare ad Hammamet: «Carlo Marco, ti lascio in eredità un'area laica e socialista del 20 per cento». Cossiga, ricambiato, stravedeva per lui, istrioni entrambi, e se non ebbe durante quella presidenza la meritatissima nomina a senatore a vita certamente non l'avrebbe potuta avere con Scalfaro di cui prima disse «è il Pertino cattolico» e poi si corresse: «E' un guaio». Si sono impannellati un po' tutti: Giuseppe Pinelli e Luigi Calabresi (durante una marcia ebbe al suo fianco sia l'uno sia l'altro), Pier Paolo Pasolini (che due giorni prima di morire gli scrisse una lettera: «Continuate a scandalizzare e a bestemmiare») e Leonardo Sciascia. Leonardo Sciascia e Enzo Tortora furono le due star per le elezioni europee nel '79 e nell'84, incentrate dai radicali sulla giustizia giusta. E il rapporto con Enrico Berlinguer: una volta Marco gli rovesciò una tazza di tè addosso, forse non per sbaglio. E quello con Almirante: «Pannella è forte, anche se a noi della destra piacciono le donne mentre loro sono più confusi». E Cicciolina e Toni Negri (candidarlo non fu un errore?) più Cavallo Pazzo, ma soprattutto Eugenio Montale (che gli dedicò queste parole: «Dove il potere nega la vera libertà, spuntano ogni tanto uomini ispirati come Andrej Sacharov e Marco Pannella e soli e inermi essi parlano anche per noi») e anche Francesco De Gregori. Il quale gli dedicò «Signor Hood» e però Marco nel ramo musicale è stato amico soprattutto di Venditti, Renato Zero, Vasco Rossi e ha candidato Domenico Modugno nell'87.

Montale «Dove il potere nega la vera libertà ecco uomini come Sacharov e Pannella»

Emma? Con Mirella, la donna della vita del leader radicale, la Bonino ha condiviso tra l'altro un disgusto: «Marco, tagliati quell'orrido codino». Politicamente il tandem con Emma, spesso una simbiosi, non è mai stato placido. «Quando litighiamo lui urla, e io taccio», racconta Emma. Tutti le hanno chiesto sempre di scaricarlo, ma lei niente: a suo modo impannellata più di tutti gli altri, ma senza piaggeria. D'Alema lo bollò come «un guitto che beve whisky la mattina». Poi sarebbero diventati carissimi nemici. E del resto Marco ha sempre detto: «Quelli della sinistra in realtà mi vogliono bene. Mi impiccherebbero con amore». E Silvio? Nel '94 ci si alleò, sperando di fare il ministro degli esteri e si dovette accontentare invece di Bonino commissaria europea. Nel '96, stessa alleanza. E così andò la trattativa. «Vanno bene 20 deputati per voi?». Marco: «No». «30?». «No». «40?». «Nemmeno». «Ma quanti ne vuoi?». Non ne voleva nessuno, voleva soltanto soldi per radio radicale. Gli vennero promessi, non arrivarono, Marco trascina in tribunale Silvio, vince la causa, Berlusconi continua a non pagare e Pannella si presenta a Palazzo Grazioli con l'ufficiale giudiziario per il pignoramento. E non se ne va finchè non gli viene scucito un assegno da 1 miliardo e 196 milioni. Più varie rate a seguire.

Ma si sono sempre attratti Silvio & Marco: da attori dello stesso teatrone. Nel quale Pannella a Napolitano si rivolgeva così: «Caro presidente Napolitano-napoletano, resta dove sei!» (cioè al Colle). E Renzi? «Quello non c'ha neppure 40 anni e deve ancora impara' un mucchio di cose». Altra coppia: Marco e Massimo, inteso come Bordin, ex direttore di radio Radicale: mitiche le baruffe e le paci in diretta, tipo Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. E sarebbe stato gustoso, a proposito di coppie, ascoltare qualcuna delle telefonate che negli ultimi anni si è scambiato con Papa Bergoglio: «Io e te due rivoluzionari», gli dice Francesco. E Marco: «Sai che il mio adorato zio Giacinto Pannella, di cui ho un ritratto appeso in cucina, era un prete? Te lo avrei voluto far conoscere...».

Bergoglio Numerose le telefonate intercorse in questi ultimi mesi «Io e te due rivoluzionari»

Ecco, la vita di Marco è stato un reality, così come la sua politica, in cui il titolare ha fatto recitare tutti. Divertendo e divertendosi, ma non c'è mai stato niente di leggerista o di ruffiano in questa lunga avventura.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 2 / 2



1994
Berlusconi

Nel 1994 Pannella si allea con Forza Italia nel Centro-Nord. L a lista non supera il 4% ma Emma Bonino ottiene la nomina a commissario europeo



1995
L'arresto

A favore delle droghe leggere, Pannella distribuisce marijuana a Porta Portese: viene tratto in arresto e condannato a 4 mesi di reclusione



1999
Guerra e pace

Teorico non-violento, amico del Dalai Lama il leader rompe con i movimenti pacifisti quando si schiera a favore della guerra in Kossovo







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

I funerali

L'ultimo saluto in piazza Navona, luogo di mille battaglie

Camera ardente a Montecitorio domani la celebrazione pubblica poi la salma trasportata a Teramo

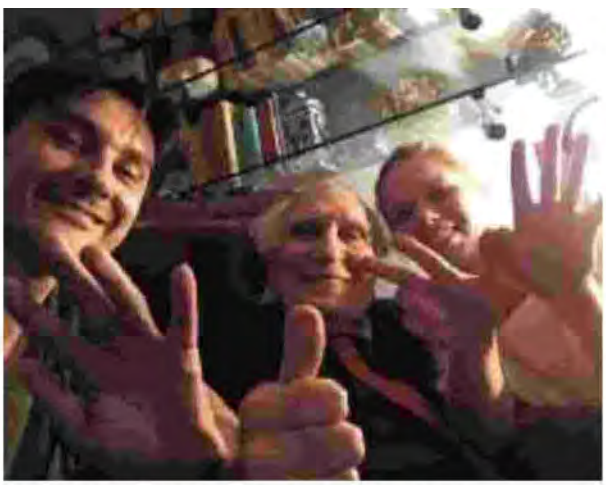
Spesso diceva, tra un digiuno e l'altro: «Non preoccupatevi, sono già morto tante volte». Ma stavolta è morto davvero Marco Pannella. E il suo mondo dei radicali, Rita Bernardini, Maurizio Turco, Sergio D'Elia, i due angeli custodi Matteo Angioli e Laura Hart e gli altri, sono riuniti intorno alla salma, nella camera 415 della clinica Nostra Signora delle Mercede. Chi la accarezza. Chi la bacia. Le sue ultime parole, giorni fa, sono state parole d'amore per la sua compagna di una vita, Mirella. Che ora piange, confortata da tutti. E quanto ai propri funerali, Pannella aveva sempre detto: «Bisognerà vedere se per il partito sono convenienti o no». Dunque come organizzare la cerimonia per la scomparsa di un leader e di un grande italiano? Sbirciando da dietro alla porta della stanza al quarto piano, mentre la Bernardini e gli altri intorno al corpo senza più vita di Marco cercano di tracciare l'iter funerario («Il sindaco di Teramo lo aspetta nella sua città»), a Montecitorio la camera ardente sarà domani, cioè oggi per chi legge, e poi la grande celebrazione di sabato a piazza Navona, il luogo di tutte le sue grandi battaglie. Ma ecco che Marco viene vestito, e portato al piano di sotto della clinica, in una piccola camera ardente. Un amico molto caro come Clemente Mimun è andato via, affranto. Altri arrivano. Ecco Bertinotti, ecco Riccardo Pacifici in rappresentanza degli ebrei romani, ecco Bobo Craxi.

Già martedì scorso, si provò a portarlo in clinica. Fu fatto scendere dalla sua casa in via della Panetteria, ma lui - così racconta il barbiere lì accanto - si opponeva con tutte le forze che gli erano rimaste. «Non voglio andare via da qui!», gridava: «Assassini! Dove mi portate? Vi denuncio!». «Lo sentivamo urlare tutti», racconta Alberto, uno che l'altro giorno su stava tagliando i capelli. La macchina con Pannella ha fatto qualche metro, lui è riuscito ad aprire lo sportello ed è sceso. Ha stretto la mano a qualche presente, e in stato di semi-lucidità e ha imboccato il portone di casa. Il giorno dopo, mercoledì pomeriggio, è arrivata l'ambulanza. I presenti raccontano: «L'abbiamo vista fermarsi verso le 16. La barella è salita. Poi è tornata giù, portando Pannella. Era cianotico. Sembrava sedato. Si è capito subito che stava molto male».

Ma ora, il corpo di questo gigante della buona politica è nel suo letto di morte. E sembra più piccolo. Una suorina di colore, che lo ha accudito nelle fasi finali, fuori dalla porta protegge quella vita che non c'è più: «Non disturbatelo...». «La morte non mi fa paura», aveva detto, ancora una volta, martedì scorso. E chissà se porterà il suo stile anche nell'aldilà, quello che faceva cantare a De Gregori nell'hit a lui dedicato: «Il Signor Hood era un galantuomo, con due pistole caricate a salve ed un canestro pieno di parole». Arrivano le condoglianze di papa Francesco. Pannella non c'è più. La sua morte è stata discreta. Il silenzio alla fine di una vita altisonante è quel che resta. Insieme alla profonda lezione di umanità politica che Pannella ha lasciato a tutti.

m.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mansarda Pannella in uno degli ultimi selfie


I tanti «figli» di un politico dal magnetismo trasversale

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6/7
Foglio 1 / 3

La storia

Marco, abruzzese e metà napoletano difensore della città

In Consiglio comunale negli anni Ottanta La storia di un figlio segreto avuto in gioventù

Gino Giaculli

Succedeva così. Marco, l'abruzzese Marco, si alzava in una Sala dei Baroni satura di nebbia da fumo di sigarette: «Signor sindaco, chiedo la parola ai sensi dell'articolo 37». E via, attraverso lo strumento degli interventi fuori ordine del giorno del Consiglio comunale, a un torrente di denunce e richiami a leggi e regolamenti da rispettare. Ma anche a proposte entusiastiche a difesa e per lo sviluppo della città. Tanto da creare persino un caso nel Pci di allora. Leader del Partito radicale, dal 1984 al 1988 Marco Pannella segna la politica partenopea. Lo ricordano i testimoni di quel Consiglio e chi gli fu vicino tra i Radicali, eleborando con lui proposte di rilancio del territorio.

Marco della Giustizia, era da poco esploso il caso Tortora e si era in piena guerra di camorra. Marco della rinascita urbanistica dopo le ferite del terremoto. Marco che porta in Consiglio comunale temi nuovi, forti per la metà degli anni '80: antiproibizionismo, diritti dei gay, nucleare, stop alla caccia, solo per fare qualche esempio. Con rammarico Berardo Impegno, filosofo, più volte deputato di Pci-Pds e Ds, allora capogruppo del Pci, va dritto al nocciolo: la battaglia per la Grande Napoli. «Pannella - ricorda Impegno - con il dc Enzo Scotti guardò più avanti di noi sulla proposta di una nuova forma metropolitana: la Grande Napoli. Scotti, poi, avanzò la formula dell'esapartito. Voleva una giunta d'intesa, una "grosse koalition" dell'epoca. Pannella poteva essere il ponte di dialogo con noi del Pci». Come finì? «Noi del Pci napoletano ci provammo, facemmo varie trattative sul programma, ma ci arrivò il veto di Botteghe Oscure». Addirittura? «Sì. Venne a Napoli Renato Zangheri, responsabile Enti locali del Pci, e dopo una riunione dai toni molto aspri con me e Umberto Ranieri che eravamo favorevoli, ci bloccò. Solo nel 1990 fu approvata la legge Gava, la 142 delle aree metropolitane».

Marco Pannella e Napoli. Epiche le sue battaglie in Consiglio comunale: «Legatissimo alla città, attirava l'attenzione di tutti. Parlava per ore, qualche collega - ricorda Impegno - lo considerava un rompiscatole. Si opponeva a tutto, era tumultuoso, irrefrenabile». Marco macina interventi sui diritti civili, contro la caccia e il nucleare. Famosi i suoi scontri verbali con altri due comunisti: lo scienziato Felice Ippolito, presidente nazionale del comitato per il nucleare e Carlo Fermariello, presidente di Arcicaccia. Nel 1987 la scelta di sostenere il pentapartito di Pietro Lezzi. «Decisione non legata a dinamiche locali - osserva l'ex capogruppo Pci - nata da un'intesa più vasta con Craxi sui diritti civili. Quel che resta e conta è la sua battaglia per le liberalizzazioni, per la trasparenza delle istituzioni, per le ratifiche delle delibere, per le nomine professionali nelle Usl di allora. Marco era contro le liste di lotta e difendeva il collocamento. Insomma Marco parlava molto è vero. Ma amava Napoli, era il contrario esatto del Masaniello. E oggi, invece, c'è chi è affascinato dai Masaniello».

A fine aprile 1988 Pannella si dimette dalla Sala dei Baroni, i radicali escono dalla maggioranza. Riconosce a Pietro Lezzi di essere un «sindaco galantuomo», sottolinea: «Ora saremo la punta di diamante dell'opposizione». In Consiglio a Pannella subentra Elio Vito, resta l'altro consiglier Piero Craveri. Pietro Lezzi ne prende atto, si dimette a sua volta, poi viene riconfermato.

Ex ministro dei rapporti con il Parlamento, ex capogruppo di Fi alla Camera, già presidente della Commissione Difesa, Vito ricorda: «Sono stato per anni vicino a Marco. Quando veniva a Napoli andavo alla stazione a prenderlo con la 500 e lui ci entrava dentro a stento. Un periodo di cui vado molto fiero». La sua opposizione, aggiunge l'ex ministro «non era massimalista ma, anzi, attenta ai problemi della città. Basti pensare al tema della Grande Napoli, che teneva insieme tematiche amministrative e sociali. È stato sempre molto battagliero, usando certo l'articolo 37 ma per parlare di questioni pertinenti». Poi Vito ricorda: «Portammo le dirette di Radio radicale in Consiglio comunale. I problemi di Napoli ebbero dimensione nazionale. Ci fu attenzione al rischio Vesuvio, Marco pose tra i primi la questione dell'urbanistica e di Bagnoli. E anche le polemiche con i giudici erano legate sempre al tema superiore della giustizia». L'ex ministro insiste: «Aveva un legame profondo con Napoli, la rilettura dei suoi interventi oggi aiuterebbe». L'anno scorso Pannella ha rivelato anche un legame particolare con Napoli: un figlio. «Eravamo a Napoli, io uscivo dall'università - ricordò in un'intervista a Io Donna -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6/7
Foglio 2 / 3

lei più giovane di me. Una ragazza napoletana con il cognome francese. Ci incontrammo e ci amammo con tenerezza ma senza la volontà di concepire. Invece accadde». E poi? «Erano gli anni dell'aborto clandestino di massa, a migliaia abortivano in casa. Pensai che ogni decisione dipendesse da lei. Feci un passo indietro».

Questioni private di un uomo pubblico. Che a Napoli ha testimoniato forte il suo impegno. Rosario Rusciano, avvocato, assessore e consigliere comunale liberale, racconta: «Marco si era candidato per portare avanti le istanze di giustizia. Sostenne anche la mia battaglia per la famiglia Ammaturo nel processo alle Br. Pannella era un laico liberale concreto. Pose altri temi forti, come l'urbanistica. Di lui dico due parole su tutto: tenacia e utopia. E spesso ripenso al motto che usava di frequente e che mi piaceva tanto: *spes contra spem*». L'architetto Aldo Loris Rossi, Accademico emerito delle arti del disegno di Firenze, da sempre vicino a Pannella ricorda: «Nel 1983 mi chiese una mano e con Marco cambiammo la strategia politica in tre punti essenziali: il rischio Vesuvio, la formazione di una più Grande Napoli, estesa all'area metropolitana ed alla piana campana e contro l'illegalità di massa. Furono i capisaldi della battaglia». E di quella avventura napoletana il professore ricorda che poi «la politica ha rallentato le scelte. La voce solitaria di alcuni personaggi non poteva certo bastare. Eppure Pannella è la testimonianza autentica che si può fare battaglia politica - anche senza danari - e su posizioni avanzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rusciano
Ha lottato per la giustizia un laico liberale con tenacia e utopia



Impegno
Botteghe Oscure bloccò l'accordo sull'esapartito Marco poteva fare da ponte







Loris Rossi
Dal rischio Vesuvio al contrasto all'illegalità Con lui nuove strategie



Vito
Lo portavo in 500 Combattè a lungo per la Grande Napoli Con Radio radicale alla Sala dei Baroni

Il Consiglio comunale

Marco Pannella nell'84 durante una seduta nella Sala dei Baroni in basso mentre esce dal carcere di Poggioreale e nella redazione del Il Mattino per prendere parte a un forum

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6/7
Foglio 3 / 3



2001
Luca Coscioni

Pannella candida Luca Coscioni, malato di sla in sedia a rotelle Non viene eletto, ma la battaglia per la libertà di ricerca sulle staminali prende quota



2004
A Bruxelles

Entra nel Parlamento europeo, dopo la rinuncia di Emma Bonino: Pannella, secondo in lista, raccoglie alle urne 66mila preferenze



2006
Rosa nel Pugno

Alle politiche Pannella si allea senza successo con il centrosinistra con una nuova lista nata dall'accordo con i social-democratici di Enrico Boselli



2007
Pena di morte

Per tutta la vita contro le esecuzioni capitali Pannella e "Nessuno tocchi Caino" chiedono all'Onu una moratoria contro la pena di morte



2011
Digiuno

La sua è stata una carriera politica costellata da scioperi della fame: il più lungo da aprile a luglio 2011 per protestare contro le carceri disumane



2016
Il lungo addio

Negli ultimi mesi di vita la sua mansarda di via della Panetteria a Roma diventa meta di pellegrinaggio: da Renzi a Vasco è corsa all'ultimo saluto


Marco, abruzzese e metà napoletano difensore della città


Scotti: io Dc, suo avversario pronti a dialogare sempre
Rippa: un grande leader incapace di formare eredi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Cordoglio globale, ma nessuno l'ha fatto senatore a vita

Il lutto

Da Mattarella a Hollande il lutto di capi di stato e di governo Renzi: un leone della libertà

Padre della Patria in morte, mai «senatore a vita» in vita. Non è un paradosso politico ma una lunga storia che ha travalicato i confini tra le cosiddette Prima e Seconda Repubblica. E nel giorno del dolore collettivo della politica, perfino delle condoglianze non rituali di Hollande e di altri statisti, riappare la doppiezza istituzionale del Pannella amato e riconosciuto ma mai gratificato di quel seggio onorifico in Parlamento che lui, alla fine, avrebbe gradito con l'innegabile tocco di civetteria politica. Pannella senatore a vita? Lo hanno chiesto, negli ultimi venti anni, esponenti politici di quasi tutti i partiti. «Sì, Pannella lo merita per le sue battaglie sui diritti civili» hanno detto sempre, quasi tutti, ma dal Quirinale e dai sui inquilini degli ultimi venti anni mai nessuna scelta. Neppure quando l'ex presidente della Camera, Bertinotti, si rivolge a Giorgio Napolitano con una lunga lettera dopo la morte di Claudio Abbado. Pannella senatore a vita? Non lo nomina neppure Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Repubblica che proprio lui, leader radicale, fece praticamente eleggere pur non disponendo di alcun voto nel Parlamento del 1992 assediato dalla crisi dei partiti e dallo stragismo mafioso. Nei giorni della politica impotente e impaurita dalla strage di Capaci, lui lancia il «Pertini cattolico» e fa virare i Grandi elettori sull'esponente democristiano anziche sul già pronto Giovanni Spadolini. «Che Dio lo abbia in gloria e lo perdoni» dice Pannella nel giorno della morte dell'ex presidente suo amico.

Nè Bertinotti e neppure Berlusconi hanno mai sfondato il muro del Quirinale. Napolitano rispose, ma nominando Mario Monti. Ed anche nei giorni del pellegrinaggio degli affetti politici, in via della Panetteria, la proposta è riemersa nella parole di Fabrizio Cicchitto. Nulla da fare per un gesto a quel punto solo simbolico, una sorta di estrema unzione laica, ma istituzionale, per un Padre della Patria. Dice Cicchitto, ricordando la sua iscrizione al Partito Radicale a diciassette anni: «Non riuscirò mai a capire il fatto che tutti siano andati a trovare Pannella sui suoi ultimi mesi di vita e nessuno si sia adoperato concretamente per la sua nomina a senatore a vita, sia pure che come tardivo riconoscimento».

Ieri, centinaia di commenti di cordoglio. Spicca quello di Pasquale Laurito, decano dei cronisti parlamentari e autore della quotidiana *Velina Rossa*. «Pannella, un papa laico, volutamente ignorato dalle nostre istituzioni: si è preferito un Piano architetto al Senato, al posto di Pannella». Nel giorno del dolore il presidente Mattarella ammette che l'omaggio tributato a Pannella anche da «quanti non erano d'accordo con le sue idee, testimonia che, per molti aspetti, è stato coscienza critica del nostro Paese, protagonista della politica italiana, senza mai essere legato al potere».

«Un leone della libertà» lo definisce il premier Matteo Renzi che pur combattente «di battaglie talvolta controverse ma sempre coraggiose e a viso aperto» resta nella storia, per il premier, un simbolo di libertà. Per il presidente emerito Napolitano, che fu destinatario della lettera di Bertinotti, il leader radicale è stata una figura politica « ineguagliabile, aliena da ogni convenzionalismo, disponibile al più generoso impegno e sacrificio per ogni causa di libertà e di giustizia. Marco ha conosciuto molte amarezze, ha subito torti e non ha esitato a restituire i colpi, a riprendere con la più grande fierezza sempre nuove battaglie. Credo che l'Italia gli debba non poco».

Tutta la politica lo celebra ma è forse quello di padre Lombardi direttore della sala stampa vaticana il commento che descrive meglio cosa è stato Pannella. «Marco Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause, ad esempio quella a cui si è molto dedicato negli anni recenti, in favore dei carcerati».

a.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Vaticano
Padre Lombardi «Siamo stati spesso distanti ma le sue erano nobili cause»


Scotti: io Dc, suo avversario pronti a dialogare sempre
Rippa: un grande leader incapace di formare eredi
Cordoglio globale, ma nessuno l'ha fatto senatore a vita

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Scotti: io Dc, suo avversario pronti a dialogare sempre

«Trent'anni fa già si batteva per le città metropolitane»

Fu sindaco di Napoli per la Democrazia cristiana dall'aprile all'agosto del 1984. Enzo Scotti, alla guida del Comune partenopeo per cento giorni nei due anni in cui Marco Pannella fu consigliere comunale alla Sala dei Baroni del Maschio Angioino allora sede dell'assemblea.

Enzo Scotti, cosa ricorda di quel periodo?
«Innanzitutto, i giorni serrati della campagna elettorale che seguiva gli otto anni di guida del centrosinistra a Napoli. Con Marco Pannella eravamo su posizioni diverse, ma io mi sono sempre battuto perché a lui fosse dato spazio adeguato nelle tribune elettorali che si tenevano nelle varie televisioni locali».
Ci fu poi condivisione nella battaglia sulla costituzione dell'area metropolitana, è vero?
«Sì, Marco fu fautore di questo progetto allora troppo in avanti, che già 32 anni fa voleva sostituire le Province in aree territoriali omogenee. I radicali non avevano rappresentanza romana, quindi non avrebbero potuto votare una legge che contenesse questa proposta, ma pensavano di far passare l'idea partendo da Napoli».
Quando era sindaco, dialogava con quell'unico consigliere comunale radicale?
«Certo. Avevamo un dialogo politico straordinario, risultato di un ottimo rapporto personale. Pannella visse un periodo di grande passione per Napoli, specie sull'idea di area metropolitana che purtroppo non andò avanti. Si espresse a favore della mia amministrazione, subordinando il tutto ad una legge da approvare in Parlamento».

La radio
«Io Dc mi sono battuto affinché fossero garantiti i fondi»

Sui singoli provvedimenti, invece, quale fu il suo atteggiamento?
«Non aveva preclusioni ideologiche. Decideva caso per caso. Era molto critico con il Pci e le passate gestioni di quel partito, che considerava consociative».
Era un Consiglio comunale con tanti parlamentari, molto interesse per Napoli?
«Vero, c'erano molti esponenti di vertici di diversi partiti. Come Galasso, o Almirante, o Di Donato. Su Napoli, c'era un'attenzione particolare o forse la città esprimeva allora tanti esponenti che facevano parte del gruppo dirigente in vari partiti».
Cosa ricorda ancora del suo rapporto politico con Pannella leader dei Radicali?
«Una vicenda che risale al 1989, quando ero presidente del gruppo parlamentare democristiano. Si discuteva in aula dei finanziamenti ai partiti e ai loro organi di informazione. Mi sono battuto per l'inserimento, tra i destinatari di fondi, anche di Radio radicale che svolgeva uno straordinario servizio pubblico con le trasmissioni in diretta dei dibattiti parlamentari».
Radio radicale trasmise in diretta anche le sedute del Consiglio comunale di Napoli?
«Sì, almeno a quelle più delicate ricordo la presenza di Radio radicale».
Pannella si presentava preparato ai dibattiti alla Sala dei Baroni?
«Era sempre molto informato e preparato. In quel periodo, un giovane Elio Vito faceva da suo collaboratore e predisponeva i documenti su cui Marco si informava dei temi del dibattito consiliare. Non è mai stato un superficiale, su tutte le questioni di Napoli e sul regolamento comunale si presentava sempre ferratissimo».
Che atteggiamento mantenne Pannella rispetto all'impegno politico a Napoli?
«Non venne per avere un trampolino di lancio verso altri traguardi. Venne per fare il consigliere comunale con impegno, anche per poter seguire la vicenda di Enzo Tortora su cui si era schierato contro l'arresto».
È vero che fu tentato di appoggiare la sua giunta?
«Ripeteva sempre che, se facevamo delle cose concrete, le avrebbe appoggiate. Il suo progetto politico particolare era l'area metropolitana e, per qualche tempo, si parlò persino di giunta a sei, che andava oltre il pentapartito, con la partecipazione di Pannella. Un progetto subordinato al voto in Parlamento di una legge ad hoc, che non si attuò».



L'esperienza in Comune
Si fece eleggere per seguire anche da vicino la vicenda Tortora, ma una volta consigliere non ha più pensato a ottenere altri incarichi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Rippa: un grande leader incapace di formare eredi

«Ci siamo divisi, ma è stato tra i 6-7 grandi d'Italia»

Quando Pannella fu eletto al Consiglio comunale di Napoli, Geppy Rippa aveva già lasciato il Partito radicale dopo una scissione che portò alla fondazione del Movimento federativo radicale. Eppure, Rippa era subentrato in Parlamento a Pannella, ma entrò in rotta di collisione sulla gestione del Partito radicale e seguì da lontano, nel 1983-85, le vicende del Consiglio comunale di Napoli, città dove è nato.

Rippa, perché arrivò alla scissione dal Partito radicale?
«Con Marco arrivammo al contrasto perché aveva un'idea organizzativa di un partito non strutturato. Più da movimento, che non ritenevo possibile nel quadro politico di allora».
Quindi non seguì la campagna elettorale a Napoli?
«No, ci dividemmo l'anno precedente. Ma io sono sempre rimasto convinto che Pannella è stato uno dei 6-7 leader che hanno segnato la vita della nostra Repubblica. Praticava una



Le visioni di un libertario
Sul tema della globalizzazione è arrivato prima di tutti, più che cavalcare l'esistente ambiva a pilotare i cambiamenti sociali

politica di alterità, come diceva Pasolini. Più che cavalcare l'esistente, era promotore dell'ampliamento di cambiamenti che voleva pilotare».
Quali temi di battaglie ricorda, in particolare?
«Ce ne sono tanti, i diritti delle donne, il voto ai diciottenni, l'obiezione di coscienza, i diritti civili, la tutela delle diversità».
La differente visione sulla gestione del Partito radicale ha portato anche ad una sua lontananza dall'esperienza di Pannella a Napoli?
«Lo seguivo da iscritto al partito transnazionale. Mentre negli altri partiti si consolidava una visione verticistica, i radicali vivevano dell'estemporaneità di un leader che non si preoccupava di creare un gruppo dirigente. Eppure, le sue innumerevoli intuizioni sono state innovative, veri e propri spartiacque politico-culturali. Ricordo, tanti anni fa, anche i temi dell'immigrazione, della fame nel mondo, dell'emarginazione dei Paesi africani dallo sviluppo economico, o dell'Iraq libero».
E a Napoli?
«Napoli fu luogo di battaglia per la giustizia, che partiva dalla vicenda di Enzo Tortora che noi seguimmo molto sui Quaderni radicali. Con i ciclostili di Agenzia radicale, diffondemmo questi argomenti che sentivamo anche nostri e li estendemmo a giornalisti come Biagi, Montanelli, Bocca».
Pensa che l'esperienza di Marco Pannella consigliere comunale a Napoli abbia lasciato un segno nella vita politica della città?
«Ovunque Marco abbia avuto esperienze politiche locali, ha lasciato il segno. Lo ha fatto a Trieste, come a Napoli o a Catania. Anche quando ha vissuto la brevissima esperienza di presidente della municipalità romana di Ostia ha affermato la sua personalità».
Un leader sempre?
«Uno del ristretto gruppo che ha segnato la storia del nostro Paese. Lo riconobbe persino Togliatti. Non si preoccupava di andare controcorrente. Incontrò spesso i figli di Aldo Moro perché era per il partito della trattativa con le Br. E i radicali sono il partito transnazionale riconosciuto dall'Onu, contro cui spesso Cina e Russia si sono scagliati».
Un innovatore anche negli ultimi anni?
«Basti pensare al tema della globalizzazione economica. Spesso le sue battaglie sono state considerate velleitarie. È stato tra i primi ad usare l'arma politica del referendum per sostenere le sue battaglie, ma soprattutto non amava la superficialità. Voleva che tutti i parlamentari radicali conoscessero bene i regolamenti, che erano le armi da utilizzare nei confronti politici in aula».

Il ricordo
«Attendo si stemperi la retorica per tentare di sistemare il suo pensiero»

Come ricorderà Pannella?
«Aspetto che la retorica inevitabile, che seguirà la sua morte, si stemperi. Ho intenzione, attraverso i Quaderni radicali, di sistemare il suo pensiero e mettere ordine alle sue battaglie politiche. È stato una personalità complessa, non facile da frequentare, che non può essere spiegata se non razionalizzando la sua intensa attività».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6/7
Foglio 1 / 3

Intuizioni ed eccessi

Referendum come picconi

Mario Stanganelli

Negli anni '60 sui quotidiani romani della sera comparivano spesso, accompagnate da sarcastici commenti, le foto di un giovane e imponente Pannella afferrato da due poliziotti. A pag. 2

Addio a Pannella una vita spesa per i diritti civili

▶Il leader radicale si è spento ieri mattina a 86 anni. Un'esistenza all'insegna delle lotte di libertà e dei referendum. Aveva messo il proprio corpo al centro della battaglia politica

IL PERSONAGGIO

ROMA Negli anni '60 sui quotidiani romani della sera comparivano spesso, accompagnate da sarcastici commenti, le foto di un giovane e imponente Marco Pannella afferrato da due poliziotti, di norma assai più bassi, che lo strattonavano, talvolta lo arrestavano, per l'ennesimo caso di disobbedienza civile di cui si era reso protagonista. Era la testimonianza del disagio dello Stato, o almeno dei suoi apparati repressivi, a fronteggiare un uomo che gli sarebbe vissuto per quasi settant'anni "contro". Ma nel senso socratico del termine, e cioè di una contestazione, sempre nonviolenta, agita nel più scrupoloso rispetto della legge e dello Stato di diritto, contro le deviazioni, le corruzioni, gli allontanamenti dalla formalità della norma e dalla "rigidità" della Costituzione.

SOCRATICO

E la socratica obbedienza alla legge, accompagnata dalla lotta per cambiarla quando necessario e doveroso, è stata il filo conduttore dell'azione del leader radicale, scomparso ieri a 86 anni nella clinica Nostra Signora della Mercede a Roma, dopo aver lottato a lungo contro due tumori, al fegato e ai polmoni. Un leader che ha operato una cesura nella storia politica del dopoguerra sconvolgendo lo schema perbenista nella sostanza a cui si erano attenuti tutti prima di lui, da De Gasperi a Fanfani, da Togliatti a Berlinguer, a Malagodi ad Almirante. Nobilitate dall'impronta di grandi maestri, da Ernesto Rossi ai teorici della nonviolenza Gandhi e Capitini, le trasgressioni di Pannella hanno mandato in frantumi innumerevoli stereotipi. Già a metà degli anni '60 anticipa e in qualche modo intercetta l'afflato libertario del '68, tenendosi poi scrupolosamente lontano dalle ricadute violente di quella stagione. Col "suo" Partito radicale, rifondato e rilanciato nel '63, va all'attacco dell'autoritarismo e dell'ipocrisia sessuofobica che dominava gran parte della politica di quegli anni. Porta la rivoluzione freudiana nel dibattito tra i partiti. Immerge, come nessun altro prima di lui, la politica in una dimensione fisica, quasi sensuale, compiendo un'operazione mai vista in Italia, quella di fare del proprio corpo uno strumento di lotta politica. Quel corpo che avremmo visto espandersi e restringersi nel corso degli innumerevoli scioperi della fame e della sete. Un corpo messo al centro di una perfetta consustanzialità tra vita privata e pubblica che al di là di ogni schema di normalità benpensante pone in non-contraddizione etero e omosessualità, amore e amicizia, alcuni intensi rapporti avuti «con tre o quattro uomini amati» e la persistenza di una ultraquarantennale legame con la compagna di una vita, Mirella Parachini. E quando negli anni '60, l'Italia, sul piano dei diritti civili, stagnava in un cronico ritardo rispetto agli altri Paesi occidentali, Pannella inizia le grandi campagne a favore del divorzio e dell'aborto. Nel '74 è determinante a far superare ai partiti di sinistra la diffidenza ad impugnare la bandiera del no al referendum clericale contro il divorzio. E oggi innumerevoli sono gli uomini e le donne che devono a Pannella la fuoruscita dalle proprie disavventure coniugali.
Quando nel 1976 Pannella entra per la prima volta in Parlamento è già un politico con una lunga storia alle spalle. Ancora ventenne era alla guida dell'Ugi, l'associazione universitaria da cui uscirà buona parte della classe dirigente della sinistra italiana, nel '55 contribuisce alla fondazione del Partito radicale nato da una scissione a sinistra del Pli. E' protagonista nel '59, sulle pagine di Paese Sera di una clamorosa polemica in chiave laica e anti-democristiana con Palmiro Togliatti. Dopo un soggiorno in Francia da corrispondente de "Il Giorno" per la guerra d'Algeria, torna in Italia per rifondare nel '63 - anche con la donazione dei sei milioni ottenuti come liquidazione dal quotidiano - il Pr nel frattempo quasi estintosi e di cui resterà leader indiscusso per il successivo mezzo secolo. Subito dopo iniziano gli anni delle grandi campagne per il divorzio, l'obiezione di coscienza, l'aborto, la legalizzazione delle droghe leggere. Contro la fame nel mondo e contro il finanziamento pubblico dei partiti. Di grande rilievo, per un Paese immerso nel culto del più rigoroso proporzionalismo, la sua battaglia, solo apparentemente contraddittoria per un partito di estrema minoranza come il Pr, per il bipolarismo, anzi per un bipartitismo pieno.
Con l'aumento dei consensi per il partito, porta in Parlamento personaggi come Leonardo Sciascia ed Enzo Tortora e anche soggetti più controversi come Toni Negri e Ilona Staller, al secolo Cicciolina. Nell'87 contribuisce al successo del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati e, sempre sul campo di una giustizia correttamente intesa, si muove Pannella in uno dei momenti più critici per il Paese negli anni che seguirono l'assassinio di Moro, e cioè il rapimento del giudice D'Urso la cui liberazione, dovuta

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6/7
Foglio 2 / 3

in gran parte al leader radicale, disarmò progetti eversivi che ne attendevano l'uccisione come accaduto per il leader dc.
Decine di milioni sono state nel corso degli anni le firme di italiani raccolte da Pannella per una massiccia serie di referendum sui più disparati temi. Ma è forse l'eccesso di chiamate alle urne a segnare l'inizio del distacco di un'opinione pubblica sempre meno in sintonia con la strategia referendaria del leader radicale. Il quale, peraltro, non disarma rilanciando, col partito divenuto "transnazionale", la campagna per l'abolizione della pena di morte nel mondo e per l'istituzione della Corte penale internazionale per i crimini contro l'umanità. Obiettivi perseguiti assieme al Dalai Lama cui lo ha legato una profonda amicizia.
Accolta in Italia da minore entusiasmo, nonostante l'aperto appoggio del capo dello Stato Giorgio Napolitano, l'ultima sua battaglia a favore degli "ultimi" e cioè dei detenuti nelle sovraffollate carceri italiane e per l'amnistia. Sordità del Parlamento e dell'opinione pubblica che Pannella imputava in gran parte alla mancata informazione delle «tv di regime», nel solco di una polemica che ha accompagnato tutta la vita pubblica del leader radicale, fin dai primi imbavagliamenti davanti alle telecamere delle tribune politiche degli anni '70. Battaglia in cui furono in molti - primo tra questi Umberto Eco - a riconoscere a Pannella la primogenitura di un'altra svolta, quella di «aver cambiato il modo di concepire i mezzi di comunicazione di massa». Per cui, scriveva nel '76 lo stesso grande semiologo: «Pannella ha insegnato a molti italiani non come si possa fare buon uso dei mezzi di comunicazione di massa che la libertà consente eventualmente di usare, ma come si fa a diventare liberi, e soprattutto a meritarselo».
Una battaglia, quella dell'amnistia, certo non vinta da Pannella, ma che - anche sulla scia dell'appello fatto a suo tempo da Giovanni Paolo II a Montecitorio - doveva favorire l'ultimo e più imprevedibile dei suoi sodalizi umani, quello con Papa Francesco. Dopo aver cercato inutilmente di incontrare il Pontefice che, appena eletto, faceva visita al carcere minorile di Casal del Marmo, Pannella nel corso del suo ultimo ed estremo sciopero della fame e della sete, mentre era ancora degente al Gemelli per un grave intervento, riceveva una telefonata di Francesco. Venti minuti di colloquio senza nessun esplicito invito a desistere dallo sciopero, ma con l'esortazione a «essere coraggioso» nella battaglia intrapresa. Il risultato quasi miracoloso era la decisione di Pannella di riprendere ad alimentarsi: «Papa Francesco - diceva il leader radicale - è l'unico che non mi abbia sgridato per come tratto il mio corpo. Anzi mi ha detto sia coraggioso vada avanti così». Insomma, una vita allungata, anche se non di molto per la gravità del male, che doveva però vedere altri colloqui telefonici tra il capo della Chiesa di Roma e il capo del più piccolo, anche se più longevo, dei partiti italiani. L'ultimo, in occasione dell'86esimo compleanno, il 2 maggio scorso, accompagnato dal regalo del libro di Francesco "Il nome di Dio è Misericordia".

CONFORTO

A confortarlo, infine, nell'ultimo scorcio della sua vita - oltre a quella che è stata definita la "processione dei rimorsi" di esponenti politici di ogni colore che hanno affollato la mansarda di via della Panetteria, quasi a far ammenda della lunga sordità opposta a quelle che spesso si sarebbero rivelate le preziose e anticipatrici intuizioni di un grande e disinteressato uomo politico - la sua singolare teoria della "comunità dei viventi e dei morti". Arcana e solidale unione dilatata oltre le leggi della natura: limbo dal quale l'agnostico - ancorché amico di almeno due Papi, ma di un numero inferiore di cardinali - Marco Pannella avrà avuto, chiudendo gli occhi, la speranza di poter continuare, in nome della libertà, le sue incursioni nei Campi elisi della politica.

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CAMPAGNE
STORICHE
DA DIVORZIO
E ABORTO
A FAME NEL MONDO
E GIUSTIZIA

PORTA IN PARLAMENTO
SCIASCIA
ED ENZO TORTORA
MA ANCHE
PERSONAGGI COME
TONI NEGRI

NEGLI ANNI '60
INTERCETTA
L'AFFLATO LIBERTARIO
DEL '68 TENENDOSI
PERÒ BEN LONTANO
DALLA VIOLENZA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6/7
Foglio 3 / 3

HANNO DETTO



È stato coscienza critica del Paese un leader controcorrente che non è mai stato legato al potere

SERGIO MATTARELLA



L'Italia perde una grande luce che ci ha sempre indicato con coraggio la via del rinnovamento

UMBERTO VERONESI



Un provocatore di coscienze, il mio alter ego politico, un idealista anticonformista Decisamente rock

VASCO ROSSI



Fonda il Partito Radicale

Marco Pannella nasce a Teramo nel 1930. Nel 1955 fonda il Partito Radicale



In trincea per divorzio e aborto

Nel 1965 si apre la lunga campagna per il divorzio che porterà alla nuova legge



Depenalizzazione delle droghe

L'altra grande battaglia di Pannella, arrestato per aver fumato uno spinello



Il fronte transnazionale

Nel 1989 Pannella traforma i Radicali in partito transnazionale per battaglie globali



Gli scioperi di fame e sete

Pannella ha condotto molti scioperi della fame e della sete per le sue battaglie



I giorni finali

Pannella nella sua casa romana, divenuta meta di continui pellegrinaggi



Marco Pannella con l'immancabile sigaro tra le labbra (foto ANSA)

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+26
Foglio 1

Visionario e pragmatico

Integralista di libertà e laicità

Massimo Teodori

Conosco Pannella dal lontano 1953. Con i giovani liberali di sinistra di cui Marco era l'indubbio leader ho partecipato alla fondazione del primo Partito radicale di Mario Pannunzio. *A pag. 26*

Il commento

Integralista di libertà e laicità

Massimo Teodori

segue dalla prima pagina

E, otto anni più tardi, alla rifondazione del nuovo Pr che aveva proprio in Pannella l'indomito animatore. La mia commozione è inesprimibile a parole per avere vissuto un rapporto di vicinanza - e di distacco - che ha segnato oltre mezzo secolo di comuni passioni laiche, liberali e radicali.

Questa premessa può apparire pretestuosa ma si rende necessaria per dare un senso a quel che ho a lungo meditato sul significato e il valore dell'uomo, della sua politica e del suo contributo alla storia della Repubblica. A me pare che la parte più significativa del Pannella laico e liberale che incarna un ruolo centrale nella civitas repubblicana si dipani nel trentennio che va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta quando si realizzano le maggiori riforme associate ai radicali.

Risollevò le bandiere della libertà e della laicità che erano state abbandonate in un vetusto deposito tradizionale e ne fece strumenti di politica viva volta ad ottenere riforme legislative nel campo di quei diritti individuali che le chiese cattolica e comunista avevano sempre disprezzato ed avvilito. La sua intuizione, che allora appariva spregiudicata ma che in realtà era profetica, fu che il comune sentire di buona parte degli italiani, compresi gli elettori cattolici e comunisti, era molto più maturo di quello dei dirigenti dei rispettivi partiti.

Il Partito radicale era allora aperto, pluralistico, antidogmatico, davvero laico nel senso profondo del termine, e perciò rappresentava l'espressione più moderna e dinamica della società in trasformazione. L'orchestra radicale che disponeva di tanti accordi diversi di ottima qualità era in grado di suonare ineguagliabili romanze politiche che colpivano il vasto pubblico proprio grazie alla direzione del maestro Pannella. Non è un caso che tutte le rievocazioni del radicalismo del dopoguerra puntino sulle riforme di quegli anni: divorzio, aborto, giustizia giusta, diritti civili, laicità e separazione tra Stato e Chiesa, legalizzazioni versus proibizionismi. In sostanza, il Partito radicale, nonostante l'esiguità del voto, divenne una grande forza che lasciò una traccia indelebile nella modernizzazione ed europeizzazione del Paese.

Con gli anni '90 e la crisi della "prima" Repubblica il clima cambiò anche tra i radicali di Pannella. Il Partito radicale della rosa nel pugno fu sciolto d'autorità e nacquero le "liste Pannella" e "Bonino-Pannella" che cercarono accordi nel centro-destra e nel centro-sinistra. Certo, Pannella era sempre lo stesso, ma il suo interesse a battaglie capaci di incidere sulla trasformazione civile del Paese andarono diminuendo a favore dell'evocazione di grandi temi dai contorni sfumati: la fame nel mondo, la transnazionalità che non ebbe mai alcun riscontro, il diritto alla conoscenza, la transizione verso lo Stato di diritto con il contributo degli islamici... Nel frattempo l'assenza radicale dai grandi temi della politica italiana lasciava il Paese orfano di qualsiasi forza democratico-laico-riformatrice come lo era stato il PR della stagione precedente.

Gli strumenti principali di Pannella e del suo gruppo ristretto divennero gli scioperi della fame e della sete a ripetizione nel quadro della nonviolenza e la proposizione continua di referendum che quasi mai andarono in porto. E quel Pannella che era stato vilipeso quando era un'alternativa politica liberale all'Italia del compromesso storico e veniva considerato un pericolo per il conformismo cattocomunista, cominciò finalmente ad essere consacrato come un grande della Repubblica da San Pietro al Quirinale.

E grande della Repubblica Pannella lo è davvero stato fino in fondo. Ma forse in un'Italia sempre più povera di qualità politica e di buongoverno, e con una società sempre più distante dal tran tran partitico, il leader che ci mancherà, avrebbe potuto giocare per le sorti del Paese una funzione ben più importante di quella di testimonianza individuale che rischia di rimanere l'imprinting pannelliano da tutti ricordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Messaggero

Strage nei cieli, incubo bomba



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+26
Foglio 1

L'eredità Pannella

LA GIUSTIZIA COME PRIORITÀ UNA LEZIONE INASCOLTATA

Virman Cusenza

Il rivoluzionario della giustizia. Sfrondato da tutti gli orpelli e le etichette che gli hanno appioppato in vita e che dopo morto già abbondano soprattutto sulla bocca di chi non lo ha mai amato, soprattutto questo era Marco Pannella. Adesso a processo di beatificazione appena avviato, nel solito rito italico della santificazione post mortem dell'avversario se non del nemico, apparirà chiaro che il suo lascito più importante consiste proprio nelle battaglie garantiste e anti-giustizialiste. Con una violenza che a volte intimidiva perfino chi era già culturalmente affine o persino d'accordo con lui, Pannella ha bombardato la piaga infetta e mai sanata del nostro sistema politico: il deficit di giustizia. La negazione delle garanzie del cittadino nel processo, gli abusi del sistema giudiziario, lo squilibrio tra le parti, l'uso perverso delle inchieste come clava per abbattere l'avversario politico.

Poteva essere il vaccino giusto per curare la malattia, è diventato la maschera deformata di una rivendicazione inappagata nel nostro Paese. Ha capito prima di tutti che solo se la giustizia è un valore fondante e condiviso in un Paese questo può raggiungere i traguardi di benessere e di civiltà a cui i cittadini liberi hanno diritto. La giustizia come prima delle riforme. E certo non è un caso se proprio questa è la riforma perennemente incompiuta del sistema Italia, quella tentata da alcuni protagonisti della scena politica, ma sempre rimandata e allontanata come un lusso impossibile.

Continua a pag. 26

L'eredità Pannella

La giustizia come priorità, una lezione inascoltata

Virman Cusenza

segue dalla prima pagina

Figlie di questa priorità inappagata, in fin dei conti, sono tutte le altre battaglie libertarie e liberali di Pannella. Dal traguardo paritario del divorzio a quello dell'aborto, nato per spezzare l'iniquità della condizione della donna. L'elezione diretta del governo per eliminare il gap tra cittadini e classe politico-partitocratica che decideva nelle segrete stanze. La "religione" del maggioritario, al di là della bontà o meno intrinseca di sistema elettorale, come grimaldello per consentire agli elettori un match tra candidati all'insegna della scelta del più convincente. E potremmo continuare con i primi referendum, buoni a infrangere la cappa stagnante sulla società italiana. E poi inflazionati in un rito stanco e ripetitivo.

Fino al diritto all'eutanasia, una scelta personalissima e del tutto affidata alla coscienza di ciascuno, ma che andava sottratta al maglio oppressivo di autorità superiori o di magisteri religiosi, proprio per rendere gli uomini liberi e padroni della loro vita fino all'ultimo.

Questa è la semina abbondante di Pannella, raro e solitario apripista delle principali riforme di questo Paese. Picconatore di tabù, talvolta con la malagrazia dei pionieri e dei demolitori. Talvolta con l'overdose quasi caricaturale di un carattere debordante e narciso che gli ha alienato parecchie simpatie a destra e a sinistra. Unica spiegazione dell'ingiustizia, degna di un Paese codino e sempre troppo ortodosso, che ha subito fino alla morte: la mancata nomina a senatore a vita, di cui alla fine non gli importava più granché. Forse l'unico tardivo quanto paradossale risarcimento sarà proprio l'abolizione di quel Senato che con la sua presenza egli avrebbe reso ancora vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Messaggero

Strage nei cieli, incubo bomba



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MD

Il Messaggero

MD

€1,20* ANNO 138 - N° 131 ITALIA

Sped. Abb. Post. legge 662/85 art.2/20 Roma

Edizione Nazionale

Venerdì 20 Maggio 2016 • S. Bernardino

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

L'iniziativa
Agli Uffizi la moda diventa un museo con la nuova galleria del costume
Iannello a pag. 27

Lo studio
Rivelazioni choc: anche il tennis vittima di doping e match truccati
Cordella nello Sport



Il festival
La fine del mondo di Dolan e la vita di Iggy Pop incantano Cannes
Ferzetti e Satta a pag. 31 e 33



DOMANI IN OMAGGIO
Casa
INIZIATIVA VALIDA PER ROMA E LAZIO

L'eredità Pannella

LA GIUSTIZIA COME PRIORITÀ UNA LEZIONE INASCOLTATA

Virman Cusenza

Il rivoluzionario della giustizia. Sfrondato da tutti gli orpelli e le etichette che gli hanno appioppato in vita e che dopo morto già abbondano soprattutto sulla bocca di chi non lo ha mai amato, soprattutto questo era Marco Pannella. Adesso a processo di beatificazione appena avviato, nel solito rito italico della santificazione post mortem dell'avversario se non del nemico, apparirà chiaro che il suo lascito più importante consiste proprio nelle battaglie garantiste e anti-giustizialiste. Con una violenza che a volte intimidiva perfino chi era già culturalmente affine o persino d'accordo con lui, Pannella ha bombardato la piaga infetta e mai sanata del nostro sistema politico: il deficit di giustizia. La negazione delle garanzie del cittadino nel processo, gli abusi del sistema giudiziario, lo squilibrio tra le parti, l'uso perverso delle inchieste come clava per abbattere l'avversario politico.

Poteva essere il vaccino giusto per curare la malattia, è diventato la maschera deformata di una rivendicazione inappagata nel nostro Paese. Ha capito prima di tutti che solo se la giustizia è un valore fondante e condiviso in un Paese questo può raggiungere i traguardi di benessere e di civiltà a cui i cittadini liberi hanno diritto. La giustizia come prima delle riforme. E certo non è un caso se proprio questa è la riforma perennemente incompiuta del sistema Italia, quella tentata da alcuni protagonisti della scena politica, ma sempre rimandata e allontanata come un lusso impossibile.

Continua a pag. 26

Strage nei cieli, incubo bomba

▸Scompare nel Mediterraneo il volo Egyptair da Parigi diretto al Cairo: 66 persone a bordo
▸Il terrorismo la pista più probabile. Il giallo delle brusche virate prima di perdere i contatti

Il leader radicale si è spento a 86 anni. Il cordoglio di tutta la politica



Addio a Pannella, guerriero dei diritti le sue battaglie hanno cambiato l'Italia

Visionario e pragmatico
Integralista di libertà e laicità

Massimo Teodori

Conosco Pannella dal lontano 1953. Con i giovani liberali di sinistra di cui Marco era l'indubbio leader ho partecipato alla fondazione del primo Partito radicale di Mario Pannunzio. *A pag. 26*

Intuizioni ed eccessi
Referendum come picconi

Mario Stanganelli

Negli anni '60 sui quotidiani romani della sera comparivano spesso, accompagnate da sarcastici commenti, le foto di un giovane e imponente Pannella afferrato da due poliziotti. *A pag. 2*

Ajello, Cacace, Ciaramitaro, Latella e Marincola alle pag. 6, 7, 9, 11 e 12

Egitto e Francia
Puniti due Paesi con un colpo solo

Alessandro Orsini

Se si è trattato di un attentato terroristico, la logica è la stessa che ha portato all'abbattimento dell'aereo russo che sorvolava la penisola del Sinai, il 31 ottobre 2015: colpire due Paesi con un solo attentato.

Continua a pag. 26

Scali sotto accusa



Aeroporti, buchi nella sicurezza

A pag. 5

Morabito, Pierantozzi e Ventura alle pag. 2, 3 e 5

Sondaggio sui partiti: sale il Pd, cala M5S A Roma sfida aperta

▸I dati Swg sulle intenzioni di voto in Italia
Technè: preferenze per fasce nella Capitale

ROMA Sale il Pd, cala il M5S. In base agli ultimi sondaggi a Roma la sfida è ancora aperta. Dal 12 maggio, quando è esploso il caso Pizzarotti, a ieri, i Cinquestelle, in una rilevazione Swg su base nazionale, sono passati dal 27,2% al 25,9%. A beneficiare del calo dei Cinquestelle è anche il Pd. Il partito di Matteo Renzi in una settimana passa dal 31,7% al 32%. Un sondaggio sulle intenzioni di voto a Roma indica le preferenze per fasce d'età.

Gentili e Pirone a pag. 14

Piano Irpef
Sconti ai redditi fino a 75mila euro

Andrea Bassi

I tavoli tecnici sono partiti. A tirarne le fila è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini. *A pag. 17*

Preso in Spagna
Catturato il killer del catamarano evaso due volte

Giovanni Sgardi



Rambo fino alla fine. Capelli grigi, un po' appesantito, busta della spesa in mano, ha sfoderato comunque il guizzo degli anni maledetti alla vista della polizia. Sprint, un altro tentativo di fuga a piedi. Ma gli agenti sono giovanotti e lui ha ormai 62 anni. Preso. L'ultimo bluff: «Non sono l'uomo che state cercando». *A pag. 22*



GEMELLI, IN ARRIVO MOLTI COLPI DI SCENA



Buongiorno, Gemelli! Il mese più importante dell'anno inizia alle 16 e 36 minuti, con l'ingresso del Sole in Gemelli, nuovo compleanno e nuova vita. Il primo richiamo, immediato, è sulle collaborazioni e il matrimonio, settore già sottoposto al transito di Marte-Saturno, in Sagittario, dove in tarda serata di domani scoppia una spettacolare Luna piena, il primo dei numerosi colpi di scena che confermano l'eccezionalità di questo momento esistenziale. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 39

* Prezzi promozionali: nelle Marche € 1,00. • Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto, Il Messaggero + Quotidiano € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Umbria e Abruzzo, il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise, il Messaggero + Quotidiano del Molise € 1,20.

Codice abbonamento: 065861

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6/7
Foglio 1

Senatore a vita, l'occasione perduta e quella petizione di 35 parlamentari

IL CASO

ROMA Durante il settennato di Oscar Luigi Scalfaro non se ne parlò affatto. Per una ragione semplicissima, di senatori a vita non ne fece neanche uno. Ma dall'avvento di Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale fino ad oggi, cioé per oltre quindici anni, l'ipotesi di una candidatura di Marco Pannella alla poltrona di senatore a vita è tornata periodicamente a galla. Un voluminoso dossier con il nome del leader radicale è stato periodicamente (e inutilmente) aggiornato negli uffici quirinalizi in attesa di un "disco verde" che purtroppo non è mai arrivato. I primi boatos risalgono - come si è detto - alla stagione di Ciampi, nel 2002, quando 35 parlamentari di tutti gli schieramenti firmarono una petizione per chiedere al Capo dello Stato il «grande gesto» mentre Pannella era allo stremo per uno dei suoi lunghissimi scioperi della sete.

LA TELEFONATA

Va detto, però, che lo stesso Ciampi era stato protagonista di un'iniziativa senza precedenti. Mentre Pannella era ospite in tv di Costanzo a «Buona domenica» (insieme, guarda caso, con Roberto Giachetti anche lui in sciopero della sete), arrivò una telefonata in diretta del Capo dello Stato che esortò Pannella a desistere, condividendo «in toto» la protesta per la mancata nomina di due giudici della Consulta da parte del Parlamento. La richiesta del laticlavio per Pannella venne rinnovata sulle colonne de «Il riformista» dopo la scomparsa di Norberto Bobbio nel 2004. Ma il via libera del Colle non arrivò, così come sono state vane le petizioni provenienti da ogni parte politica durante il doppio mandato di Giorgio Napolitano.

Va ricordata, in particolare, la lettera inviata al capo dello Stato da Fausto Bertinotti nel gennaio del 2013, dopo la scomparsa di Rita Levi Montalcini. Eppure la ragioni di sintonia tra il leader radicale e "re Giorgio" non erano poche; ad esempio, la battaglia per una riforma del sistema carcerario che fu oggetto del primo e ultimo messaggio di Napolitano alle Camere e fu fortemente condivisa da Pannella. Ma quando si trattò di nominare i senatori a vita, la scelta del Colle si orientò su Mario Monti, Claudio Abbado, Renzo Piano, Carlo Rubbia ed Elena Cattaneo. Con la scomparsa di Abbado tornava alla ribalta il nome di Pannella. Ma invano. Le richieste si sono moltiplicate con l'avanzare inesorabile della malattia di Marco; cui il leader radicale replicava con un'estrema difesa dei valori e dei diritti civili per cui si era battuto per una vita. Anche Sergio Mattarella - che intratteneva cordiali rapporti con Pannella - veniva investito del problema. Ma nel frattempo avanzava a grandi passi la riforma costituzionale su cui il popolo sovrano si dovrà esprimere a ottobre e che prevede cambiamenti sostanziali nella nomina dei senatori a vita. Sarebbe stato improprio per un giurista come Mattarella procedere in extremis ad una nomina con le vecchie regole. Preoccupazione giusta, anche se è forte l'impressione che in tutti questi anni le porte del Senato siano state sbarrate a Pannella perché era un personaggio troppo scomodo. E che quel mancato riconoscimento sia stata un'occasione perduta.

Paolo Cacace

VATA

NONOSTANTE IL PRESSING TRASVERSALE, NÉ CIAMPI NÉ NAPOLITANO DIEDERO IL BENESTARE AL LATICLAVIO



Il dolore dei radicali in clinica





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Il cordoglio del Vaticano

«Uniti dalla lotta a favore dei detenuti»

Pannella, si scopre adesso, aveva estimatori anche in Vaticano. «Lo ricordo con stima e simpatia, ci lascia una eredità umana e spirituale importante, di rapporti franchi, di espressione libera e di impegno civile e politico generoso, per gli altri e in particolare per i deboli e i bisognosi di solidarietà», è il ricordo del "portavoce" del Papa, padre Federico Lombardi. E ancora: «Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause». Padre Lombardi ricorda anche l'apprezzamento del leader radicale per Papa Francesco con cui condivideva l'impegno a favore dei carcerati: «Diverse volte Pannella ha voluto incontrarmi per testimoniare la sua ammirazione per l'attenzione del Papa a favore dei detenuti».
Non è mancato un commento dell'Osservatore romano: «Protagonista tra i più noti della vita politica italiana, è stato sempre in prima linea portando avanti battaglie appassionate contro la pena di morte, contro la fame nel mondo e per il miglioramento delle condizioni dei carcerati». Il giornale vaticano ricorda però anche che «il nome di Pannella resta legato alla legge sul divorzio, introdotto in Italia nel 1970, e a quella sull'interruzione volontaria della gravidanza, che nel 1978 abolì il reato di aborto, e all'impegno per la legalizzazione dell'uso della droga, e a sostegno dell'eutanasia».


L'ultimo grido «Non mi ricovero lasciatemi a casa»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

L'ultimo grido «Non mi ricovero lasciatemi a casa»

▶Martedì il tentativo di portarlo in clinica lui blocca l'auto e scappa. Poi l'ambulanza»

I RADICALI RIUNITI INTORNO ALLA SALMA OGGI CAMERA ARDENTE A MONTECITORIO DOMANI LA CERIMONIA A PIAZZA NAVONA

L'ADDIO

Spesso diceva, tra un digiuno e l'altro: «Non preoccupatevi, sono già morto tante volte». Ma stavolta è morto davvero Marco Pannella. E il suo mondo dei radicali, Rita Bernardini, Maurizio Turco, Sergio D'Elia, i due angeli custodi Matteo Angioli e Laura Hart e gli altri, sono riuniti intorno alla salma, nella camera 415 della clinica Nostra Signora delle Mercede. Chi la accarezza. Chi la bacia. Le sue ultime parole, giorni fa, sono state parole d'amore per la sua compagna di una vita, Mirella. Che ora piange, confortata da tutti. E quanto ai propri funerali, Pannella aveva sempre detto: «Bisognerà vedere se per il partito sono convenienti o no». Dunque come organizzare la cerimonia per la scomparsa di un leader e di un grande italiano? Sbirciando da dietro alla porta della stanza al quarto piano, mentre la Bernardini e gli altri intorno al corpo senza più vita di Marco cercano di tracciare l'iter funerario («Il sindaco di Teramo lo aspetta nella sua città», a Montecitorio la camera ardente sarà domani, cioè oggi per chi legge, e poi la grande celebrazione di sabato a piazza Navona, il luogo di tutte le sue grandi battaglie), viene da immaginare i mazziniani che intorno alla salma di Mazzini si riunirono per allestire lo spettacolo politicissimo delle spoglie del leader che doveva servire per rilanciarne la predicazione. Ma ecco che Marco viene vestito, e portato in una piccola camera ardente dove qualche ospite può portargli l'ultimo saluto. Un amico molto caro come Clemente Mimun è andato via, affranto. Altri arrivano. Ecco Bertinotti, ecco Riccardo Pacifici in rappresentanza degli ebrei romani, ecco Bobo Craxi e suo padre, prima che andasse ad Hammamet, parlò a Pannella così: «Marco, ti lascio in eredità un'area laica e socialista del 20 per cento». La memoria della Repubblica era incarnata nel corpo di Marco. Che si è battuto come un leone fino alla fine.

L'AMBULANZA

Già martedì scorso, si provò a portarlo in clinica. Fu fatto scendere dalla sua casa in via della Panetteria, ma lui - così racconta il barbiere lì accanto - si opponeva con tutte le forze che gli erano rimaste. «Non voglio andare via da qui!», gridava: «Assassini! Dove mi portate? Vi denuncio!». «Lo sentivamo urlare tutti», racconta Alberto, uno dei presenti alla scena. La macchina con Pannella ha fatto qualche metro, lui è riuscito ad aprire lo sportello ed è sceso. Ha stretto la mano a qualche presente, e in stato di semi-lucidità ha imboccato il portone di casa. Il giorno dopo, mercoledì pomeriggio, è arrivata l'ambulanza. I presenti raccontano: «L'abbiamo vista fermarsi verso le 16. La barella è salita. Poi è riapparsa portando Pannella. Era cianotico. Sembrava sedato. Si vedeva che stava malissimo». Ma ora, il corpo di questo gigante è nel suo letto di morte. E sembra piccolo. Una suorina di colore fuori dalla porta protegge quella vita che non c'è più: «Non disturbatelo...». «La morte non mi fa paura», aveva detto, ancora una volta, martedì scorso. E chissà se porterà il suo stile anche nell'aldilà, quello che faceva cantare a De Gregori nell'hit a lui dedicato: «Il Signor Hood era un galantuomo, sempre ispirato dal sole, con due pistole caricate a salve ed un canestro pieno di parole». Arrivano le condoglianze di papa Francesco. E quelle di tutti gli altri, insieme ai mazzi di fiori. Al bar della clinica, un medico confida al collega: «E pensare che sono stato uno di quelli che raccolse le firme per il referendum abrogativo del divorzio. Ora che ho visto il corpo senza vita di Pannella, gli avrei chiesto scusa per la mia immensa stupidità degli anni '70».

Pannella non c'è più. La sua morte è stata discreta. Il silenzio alla fine di una vita altisonante è quel che resta. Insieme alla profonda lezione di umanità politica che Marco ha lasciato a tutti.

Mario Ajello
Alessia Marani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Marco Pannella 1930-2016

Il dolore della Bonino: «Avrebbe meritato di più»

▶Una vita fianco a fianco fino allo strappo della scorsa estate: «Emma vola alto...»

▶Nel giorno del lutto, lei ricorda:«Era grande in tutto, anche nelle debolezze»

IL PERSONAGGIO

Le donne italiane devono molto a Marco Pannella. Ha creduto in loro ne ha rivelato la forza quando ancora nemmeno loro sapevano di possederne tanta. Dal divorzio al diritto di decidere del corpo e della maternità, le italiane hanno avuto in Marco Pannella un sostenitore. Un difensore. Uno che le portava laddove forse non avrebbero osato arrivare da sole.

Pannella credeva nelle donne e le voleva al suo fianco in battaglia: Adele Faccio, Adelaide Aglietta, Rita Bernardini, Maria Antonietta Coscioni. Elisabetta Zamparutti. «In questo partito vige il matriarcato», commentò ironico quando, in una fase come sempre molto in anticipo sui tempi italiani, Aglietta divenne prima donna segretario di un partito, e Zamparutti e Bonino si ritrovarono in posizioni chiave.

L'ALTER EGO

Emma Bonino, già. L'altra leader. L'alter ego di Marco, la combattente, l'allieva più giovane alla quale trasmettere, parole di Emma, un insegnamento che le ha permesso di non avere «scheletri nell'armadio». «Marco mi ha sempre detto: "Se non vuoi che una cosa si sappia, non farla". Non "non dirla". Non farla».

Ieri a radio radicale Emma Bonino ha parlato con voce asciutta, ma alla fine s'è incrinata anche lei. «Credo che Marco mancherà a tutti, anche ai suoi avversari. Il suo senso delle istituzioni, il rispetto delle regole, dello stato di diritto, cosa è cosa deve essere la politica. Tutto questo deve far riflettere molto i nuovisti dei giorni nostri. Molti diranno di lui che aveva "senso dello spettacolo", dello sberfeffo. Ma Marco era molto più profondo di questo: il suo modo di usare il corpo per esempio, nella prassi della non violenza». Meritava di più, dice Emma Bonino. «Questo Paese lo ha molto amato ma poco ne ha riconosciuto i meriti. Marco non era un mediocre. Era grande in tutto, anche nelle sue debolezze. La classe politica dirigente potrebbe trarne grande ispirazione nel senso di una politica che è credibiltà e coerenza. Cose che spesso sono dimenticate. Per il momento - conclude - mi è difficile dire di più. Spero che avremo tempo. Tempo».

E mentre la voce indugia su quella parola, «tempo», chi ascolta la sua intervista a Radio Radicale di colpo capisce che in fondo, dopo Marco, ora c'è Emma. Ci sarà tempo per ritrovarsi, sembra dire la Bonino ai compagni radicali che nel luglio scorso, quando Pannella la accusò di non farsi più vedere in sede, forse non la difesero abbastanza. Sostituire Pannella? Certo che non si può, «nessuno può ereditare il suo ruolo», dice per esempio Marco Cappato, ma pure lui riconosce che «Emma Bonino è oggi la personalità più credibile in Italia». E dunque i radicali oggi non possono non guardare a lei, ma certo, nota ancora Cappato, «bisognerà vedere che tipo di contatti vorrà lei stessa mantenere con una realtà in fondo piccola come il Pr, lei vola a livelli molto alti».

IL RIMPROVERO

Cosi alti che Marco Pannella era arrivato a rimproveraglielo. L'estate scorsa, lo ricorderete. Il vecchio maestro si era pubblicamente lamentato di una Bonino che, appunto, «volava alto» e non frequentava più i vecchi compagni «e se e'diventata ministro magari in qualcosina c'entro anch'io».

Addolorata, Emma aveva scelto il silenzio. Poi, a settembre, si erano rivisti al congresso radicale. E nel frattempo Marco aveva trovato il modo, il suo modo, per ritrattare le parole di luglio.

Pensare che per buona parte della sua vita politica Emma Bonino si è sentita accusare del contrario. Troppo pannelliana. Troppo legata al "padre". «Se avesse reciso il cordone ombelicale sarebbe forse arrivata al Quirinale», dicevano quelli che comunque non ce l'avrebbero mandata.

Il cordone è reciso da tempo, ma adesso è il tempo del lutto, dei ricordi. Non delle polemiche. In fondo, di riconoscimenti - quelli formali ma che pure tra gli umani contano, diventare ministro o commissario europeo - di questi riconoscimenti, insomma, Emma ne ha avuti più di Marco. E oggi, in modo certamente diverso perché diverse sono le loro storie, forse anche lei, come lui, è poco sostituibile.

Maria Latella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 2 / 2

La storia



Pannella e Bonino giovanissima a una manifestazione negli anni '70. A destra la leader radicale oggi









L'abbraccio per la Legion d'Onore assegnata alla Bonino. A destra, ancora in piazza


Il dolore della Bonino: «Avrebbe meritato di più»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 1

L'intervista Ilona Staller

«Cicciolino Marco mi difese le radicali non mi volevano»

ROMA «Glielo dicevo sempre: "Cicciolino Marco tu stai fumando troppo". Lui mi guardava, sorrideva e se ne accendeva un'altra». Ilona Staller, in arte Cicciolina, se è diventata «l'onorevole pornodiva più famosa del mondo» lo deve a Pannella che rompendo tutti i tabù - non solo dei moralisti ma anche di chi all'epoca considerava la politica un luogo sacro - decise nel 1987 di candidarla nelle liste del Partito radicale. Una provocazione che gli stessi militanti fecero fatica a digerire.

Fu lei a cercarlo?

«Quell'uomo mi aveva sempre affascinato. Alto, carismatico, un sorriso accattivante, anche prima di conoscerlo lo avevo trovato fantastico. Andai nella sede di Torre Argentina, mi presentai e gli dissi: "Sono felice di conoscere una grande persona". Un minuto dopo mi propose di candidarmi».

Ventiduemila preferenze. Un successo. Panella se lo aspettava?

«Lo aveva previsto, sì, anche se in lista ero in fondo in fondo. Un giorno prima di andare in tv, a Teleroma56, provai a mettergli il fondotinta prima di andare in onda. Mi fermò la mano e mi disse: "Mi sa che tu prenderai più voti di me". Si sbagliò ma di poco».

Quella scelta però non fu apprezzata da tutti. Le radicali non gliela perdonarono.

«All'inizio soprattutto furono molto fredde con me. A parte Adele Cambria. Una donna speciale. Fu lei ad accompagnarmi il primo giorno a Montecitorio e a farmi coraggio prendendomi sottobraccio. Ero una bambina, Non avevo capito quanto fosse importante per me essere diventata un deputato. C'era tantissima gente, per farmi entrare i commessi da bravi cicciolini mi tirarono per un braccio».



«ANDAI AL PARTITO PER CONOSCERLO. UN MINUTO DOPO MI PROPOSE DI CANDIDARMI ANCHE SE DICEVANO CHE ERO UNA SPIA E UN PO' ERA VERO»

Pannella la incoraggiò?

«Mi diede un libretto e mi consigliò di leggerlo. Era la Costituzione, la misi sotto il cuscino».

Poi diventaste amici?

«Viaggiammo insieme, a Lisbona, andammo a Parigi. A Budapest presentammo il partito trasnazionale. In privato era una persona stupenda. A volte per scherzo lo sbacciucchiavo, lo chiamavo Cicciolino e lui rideva ma mi intimidiva. Più che un padre potrei paragonarlo a un fratello maggiore. Un uomo onesto, controcorrente, che non ha mai rubato. Con lui si conclude il sistema politico della sovranità popolare. Ora è tutto in mano ad una oligarchia, i deputati non vengono più eletti dal popolo ma sono scelti dai partiti violando la Costituzione».

Che fa si rimette in politica?

«No, non più».

A un certo punto però ci furono dei contrasti.

«Mi spostarono dalla commissione Difesa ai Trasporti. Dissero che ero stata una spia dell'Est e in parte era vero. E poi a metà mandato non mi dimisi per far entrare il primo degli esclusi. Non mi sembrò giusto, avrei tradito chi aveva votato per me. Però continuai a versare tutti i mesi il 60% del mio stipendio al partito».

Il vitalizio lo prende?

«Sì».

Lo sa che Pannella non approverebbe?

«Duemila euro al mese, mica ventimila».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 1 / 2



Marco Pannella 1930-2016

Il comunicatore geniale che frantumava i tabù

MAI BANALE E PREVEDIBILE HA SEMPRE MESSO LA FACCIA SULLE BATTAGLIE IN CUI CREDEVA

▶Non un sognatore, un guru o un profeta Ma un lucido creatore della neo-politica

▶Ha inventato temi, digiunato, rotto schemi per difendere i diritti e avviare le riforme

L'ANTICIPATORE

ROMA La sua è stata la grandezza di essere contro ma sempre per qualcosa. Era l'opposto dell'agitatore e non è vero affatto che fosse un profeta. Un totus politicus è stato Marco Pannella e l'apripista delle riforme chiave della nostra Repubblica. E fece accordi politici con tutti, i belli e i brutti, pur di far vincere le sue battaglie. Guadagnandosi, in nome della lotta per i diritti (quanto, per esempio, la legge sulle unioni civili appena approvata deve il suo ubi consistam al pannellismo, sia pure in questo caso versione light?), la definizione perfetta che di lui diede Pier Paolo Pasolini: «Pannella è uno scandalo inintegrabile». Facevano finita di non sentirlo, o di dargli del matto, quando negli anni '70 del pansindacalismo e dei diritti garantiti sempre e comunque, compreso quello di lucrare sulle spalle delle generazioni future, Pannella in piazza Navona si scagliava dal palco contro le baby pensioni. Pronunciando quella che allora suonava come una bestemmia, e per molti lo è ancora, e invece fu un lucido squarcio di futuro: «Bisogna protrarre la vita lavorativa il più a lungo possibile». Quando i sindacati erano intoccabili, Pannella aveva il coraggio di parlarne come «zavorre».

ISRAELE

La sua passione per il presidenzialismo d'Oltreoceano («Mi sento, in questo, come don Sturzo appena tornato dall'America», diceva, lui che non era un mangiapreti ma semplicemente un anti-clericale, il che è diverso) gli attirò antipatie ideologiche mai sopite. Perchè risultava un passo più avanti rispetto alla storia corrente, ancora inchiodata nella piccola Italia alla paura del tiranno e a quel conservatorismo costituzionale che ha trovato in Pannella un precoce e quasi solitario oppositore. Presidenzialismo, sistema uninominale maggioritario e legge elettorale a turno unico. Lodo Marco? Chiamiamolo pure così. I comunisti impallidivano di rabbia davanti a posizioni del genere. E a quel misto di post-ideologia e avvenirismo culturale che perfino personaggi tradizionali, ma entrambi ex comunisti, come Elio Vittorini e Ignazio Silone, sapevano apprezzare. E quanto è stato spiazzante Pannella, nel pieno dell'innamoramento di tutti per la Palestina e per l'Olp, a tifare per le ragioni di Israele?

Gli gridarono «ladro» quando il girono delle monetine del Raphael a Craxi disse: «Affrontali i giudici. Così potremo far vedere a tutti come lavorano nei tribunali e spesso lavorano male, tra teoremi ed errori». E' stato l'apripista, Pannella, non del garantismo - categoria che sta stretta a un personaggio così - ma della giustizia-giusta. E non c'è stata causa giusta che non lo abbia visto dalla parte giusta, sia pure con la sovrabbondanza retorica che poteva risultare petulante e che portò uno dei portieri della sede del Pci di Botteghe Oscure a prenderlo a schiaffi. Contro la pena di morte, contro le carceri incivili (ora ne parlano tutti, ma prima la cultura della punizione disumana era egemone), in nome della libertà di Enzo Tortora («Ero liberale perchè ho studiato, sono radicale perchè ho capito», disse il martire della giustizia ingiusta nel 1988), in favore dell'amnistia, contro la pena di morte, contro il proibizionismo criminogeno, contro la fame nel mondo e la sua battaglia gli valse l'apprezzamento di papa Wojtyla, e via così. Studiò per tanti anni la riforma della giustizia. Vinse pure un referendum, sulla responsabilità civile dei magistrati, che è stato ingiustamente vanificato. Il primo digiuno risale al 10 novembre 1969, e servì ad accelerare il voto della Camera sulla legge Fortuna-Baslini sul divorzio. Il secondo è del 1972, per l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza. E le vittorie referendarie sul divorzio e sull'aborto, e gli altri a inseguirlo.

IL CORPO

La bio-politica in Italia chi l'ha imposta? Lui. Il corpo in politica (il corpo suo, delel donne, dei carcerati, dei malati come Luca Coscioni) chi lo ha inventato qui da noi? Lui. Così come la lotta alla casta o «partitocrazia» (Grillo non esisteva) e la personalizzazione della politica che è anche figlia del suo narcisismo (il primo a creare una lista con il proprio nome è stato Marco: la Lista Pannella nel '92).

Odiava l'espressione «un Paese normale». Ma in un Paese normale, uno così lo avrebbero fatto ministro, senatore a vita o Presidente della Repubblica.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 2 / 2



A sinistra Pannella-fantasma per difendere 20 referendum, è il 27 maggio 1997. Qui a destra, nel 1996, raccoglie fondi contro il finanziamento ai partiti. Sotto, imbavagliato ad un tribuna politica negli anni 70






Il comunicatore geniale che frantumava i tabù

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1 / 2

Da Pasolini a Craxi e Montale l'album degli "impannellati"

▶Nella vita di Marco figure di spessore e passanti della storia. Il rapporto con Cossiga

▶Di quelli di sinistra diceva: «Mi vogliono bene, mi impiccherebbero con amore»

IL PERSONAGGIO

ROMA Non solo Pannella ma anche gli impannellati. Nel senso che l'album di Marco ha contenuto un'infinità di figure e di figurine che hanno avuto a che fare con lui. Passanti della storia, sue creature divorate dal Crono radicale - da Capezzone e Negri in giù e Francesco Rutelli su un altro piano - ma anche big che a vario modo possiamo definire impannellati nel senso, positivo, che hanno avuto a che fare con lui. E dunque, in questo album, si va dalla lettera che il giovane Marco scrisse a Togliatti all'affetto (indulto! amnistia!) che lo univa a Papa Wojtyla; dal sodalizio con Babbo Natale (uno dei mascheramenti da lui prediletti) al rapporto con Craxi a cui disse nel periodo di Hammamet: «Torna e fatti mettere in galera, così li smascheri tutti»; dal Capodanno trascorso con Berlusconi e Veronica Lario in montagna (lo stesso Silvio che cucinò gli spaghetti nella cucina grande e buia di casa Pannella a via della Panetteria) alla notte trascorsa nella villa di Agnelli per spillargli dei soldi per il partito radicale; e via così.

DA CRAXI A DE GREGORI

Marco è stato una sorta di magnete. Cossiga, ricambiato, stravedeva per lui, istrioni entrambi, e se non ebbe durante quella presidenza la meritatissima nomina a senatore a vita certamente non l'avrebbe potuta avere con Scalfaro di cui prima disse «è il Pertini cattolico» e poi si corresse: «E' un guaio». Si sono impannellati un po' tutti: Giuseppe Pinelli e Luigi Calabresi (durante una marcia ebbe al suo fianco sia l'uno sia l'altro), Pier Paolo Pasolini (che due giorni prima di morire gli scrisse una lettera: «Continuate a scandalizzare e a bestemmiare») e Leonardo Sciascia. Da cui un giorno Pannella si recò, a Palermo, e gli disse: «Leonardo, vorrebbe candidarsi con noi Licio Gelli. Che ne dici?». La risposta fu di tre parole: «Mi pare avventato». Sciascia ed Enzo Tortora furono le due star per le elezioni europee nel '79 e nell'84, incentrate dai radicali sulla giustizia giusta. E il rapporto con Enrico Berlinguer: una volta Marco gli rovesciò una tazza di tè addosso, forse non per sbaglio. E quello con Almirante: «Pannella è forte, anche se a noi della destra piacciono le donne mentre loro sono più confusi». E Cicciolina e Toni Negri (candidarlo non fu un errore?) più Cavallo Pazzo, ma soprattutto Eugenio Montale (che gli dedicò queste parole: «Dove il potere nega la vera libertà, spuntano ogni tanto uomini ispirati come Andrej Sacharov e Marco Pannella e soli e inermi essi parlano anche per noi») e anche Francesco De Gregori. Il quale gli dedicò «Signor Hood» e però Marco nel ramo musicale è stato amico soprattutto di Venditti, Renato Zero, Vasco Rossi e ha candidato Domenico Modugno nell'87.

Emma? Con Mirella, la donna della vita del leader radicale, la Bonino ha condiviso tra l'altro un disgusto: «Marco, tagliati quell'orrido codino». Politicamente il tandem con Emma, spesso una simbiosi, non è mai stato placido. «Quando litighiamo lui urla, e io taccio», racconta Emma. Tutti le hanno chiesto sempre di scaricarlo, ma lei niente: a suo modo impannellata più di tutti gli altri, ma senza piaggeria. D'Alema lo bollò come «un guitto che beve whisky la mattina». Poi sarebbero diventati carissimi nemici. E del resto Marco ha sempre detto: «Quelli della sinistra in realtà mi vogliono bene. Mi impiccherebbero con amore». E Silvio? Nel '94 ci si alleò, sperando di fare il ministro degli Esteri e si dovette accontentare invece di Bonino commissaria europea. Nel '96, stessa alleanza. E così andò la trattativa. «Vanno bene 20 deputati per voi?». Marco: «No». «30?». «No». «40?». «Nemmeno». «Ma quanti ne vuoi?». Non ne voleva nessuno, voleva soltanto soldi per radio radicale. Gli vennero promessi, non arrivarono, Marco trascina in tribunale Silvio, vince la causa, Berlusconi continua a non pagare e Pannella si presenta a Palazzo Grazioli con l'ufficiale giudiziario per il pignoramento. E non se ne va finchè non gli viene scucito un assegno da 1 miliardo e 196 milioni. Più varie rate a seguire.

CON BERLUSCONI PASSÒ DALL'ALLEANZA ALL'UFFICIALE GIUDIZIARIO PER I SOLDI PROMESSI E MAI AVUTI PER RADIO RADICALE

IL TEATRONE

Ma si sono sempre attratti Silvio & Marco: da attori dello stesso teatrone. Nel quale Pannella a Napolitano si rivolgeva così: «Caro presidente Napolitano-napoletano, resta dove sei!» (cioè al Colle). E Renzi? «Quello non c'ha neppure 40 anni e deve ancora impara' un mucchio di cose». Altra coppia: Marco e Massimo, inteso come Bordin, ex direttore di radio Radicale: mitiche le baruffe e le paci in diretta, tipo Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. E sarebbe stato gustoso, a proposito di coppie, ascoltare qualcuna delle telefonate che negli ultimi anni si è scambiato con Papa Bergoglio: «Io e te due rivoluzionari», gli dice Francesco. E Marco: «Sai che il mio adorato zio Giacinto Pannella, di cui ho un ritratto appeso in cucina, era un prete? Te lo avrei voluto far conoscere...».

Ecco, la vita di Marco è stato un reality, così come la sua politica, in cui il titolare ha fatto recitare tutti. Divertendo e divertendosi, ma non c'è mai stato niente di leggerista o di ruffiano in questa lunga avventura.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 2 / 2





Qui accanto Marco Pannella con Francesco Cossiga: l'ex presidente della Repubblica stravedeva per lui Sopra Pannella con Silvio Berlusconi, che a casa di Marco, in via della Panetteria, cucinò gli spaghetti


Da Pasolini a Craxi e Montale l'album degli "impannellati"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1

Il candidato sindaco

Il dolore di Giachetti «Una via per Marco»



▶«Caro Marco, vorrei solo dirti di questa solitudine che mi lasci avvolta nel dolore. E dirti che quella nostra rosa per me ci sarà ancora». Così il candidato a sindaco del centrosinistra Roberto Giachetti su twitter. «Intitolare una strada a Marco a Roma? Ne sarei felicissimo. Sarebbe bello se all'unanimità si potesse fare una deroga. Io sono sicuro di diventare sindaco e in questo caso ci lavoreremo».


Da Pasolini a Craxi e Montale l'album degli "impannellati"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1

Il futuro della radio e il testamento Partito a rischio caos

L'EREDITÀ

ROMA È il grande "errore" di Marco Pannella: non aver permesso che nessuno prendesse il suo posto: non avrete altro leader all'infuori di me. Così che ora quel che resta del partito radicale potrebbe frantumarsi in associazioni, fondazioni, liste civiche, tante galassie di un solo microcosmo. In gioco c'è l'eredità politica e quella patrimoniale. La prima ha già generato divisioni e dissapori. Un esempio? I veti sulla presentazione di una lista a sostegno del candidato del pd Roberto Giachetti a Roma. Da una parte l'ex consigliere Riccardo Magi e i cosiddetti "nuovi radicali" con l'appoggio di Emma Bonino. L'unica che ha sempre saputo tenere testa all'ego straripante del leader maximo. Ma anche di radicali storici come Ciccio Messere e Gianfranco Spadaccia presenti nella lista. Dall'altra parte chi ne ha preso le distanze, gli ex parlamentari Turco, Dalia e Beltrandi. Per alcuni è una contrapposizione generazionale. Per altri la litigiosità congenita, un tratto distintivo della storia radicale. Carlo Romeo, dirigente Rai e direttore generale della Tv di San Marino è un radicale della prima ora. Spiega: «La sua eredità è la lezione che ci lascia, un personaggio unico, non riproducibile». Mentre Riccardo Magi, ex consigliere comunale, cita la Bonino per ricordare che quando Altiero Spinelli e Bettino Craxi dissero che avrebbero lasciato la loro eredità laica a Pannella e fu lo stesso Pannella a schernirsi, «perché un grande leader non lascia eredi».

IL TESTAMENTO

La questione patrimoniale. Pannella avrebbe lasciato un testamento al suo commercialista. Radio radicale è di proprietà dell'Associazione politica nazionale lista Marco Pannella, di cui fanno parte tra gli altri Maurizio Turco, Rita Bernardini e Laura Arconti, 91 enne presidente dei Radicali italiani. Gli immobili, compresa la sede, fanno capo alla Torre Argentina Spa. «Possiamo scontrarci, fare analisi differenti, ma mai ci siamo azzuffati per la "roba"», dice Giuseppe Rippa, direttore di Quaderni radicali. Sarà. Ma il vero gioiello rimane la Radio e il suo archivio. Il microfono che Marco non mollava mai. Una prolunga di se stesso, un'estensione fisica. La formula della "conversazione con". Soliloqui ritrasmessi in replica. Che la Radio e Pannella sarebbero stati una cosa sola sembrò evidente sin dall'inizio. Da quando l'emittente nel 1975 iniziò a trasmettere da Villa Pamphily e poi liberamente grazie ad una sentenza della Consulta. Il resto è già storia.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«UN GRANDE LEADER NON LASCIA EREDI» MA QUESTA LINEA ORA POTREBBE PESARE SULLA GESTIONE DEL PATRIMONIO


Da Pasolini a Craxi e Montale l'album degli "impannellati"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1

L'intervista Benedetto Della Vedova

«La sua leadership psico-fisica così mi licenziai per seguirlo»

Marco Pannella ha esercitato una "leadership psico-fisica". È questo uno dei tratti salienti del fondatore del Partito radicale secondo Benedetto Della Vedova, ora sottosegretario agli Esteri nel governo Renzi, ma presidente dei Radicali italiani dal 2001 al 2003, dopo quasi un decennio nella dirigenza del partito e prima di approdare a Forza Italia.

Vi chiamavano "Pannella boys". Se pensa a Marco, quale è la prima immagine che le viene alla mente?

«E' un episodio autobiografico che potrebbe sembrare irrilevante, ma dice qualcosa di Pannella. Dopo una manifestazione politica, nel 1994, a Milano, ci incontrammo e mi propose di lavorare full time per i Radicali, di entrare in segreteria, e io mi trasferii subito da Milano a Roma, licenziandomi dal mio posto di lavoro. Da allora, per 10 anni e più, sono stato in esercizio permanente ed effettivo con il partito radicale. Ancora oggi sono iscritto al Partito radicale transnazionale».

C'è una delle sue battaglie che più di altre lo ha rappresentato?

«Tante le battaglie per i diritti civili: dal divorzio all'all'aborto all' obiezione di coscienza e questa non in chiave necessariamente pacifista, ma come riconoscimento dell'autonomia individuale. A lui dobbiamo lo sdoganamento della discussione pubblica sulla sessualità, in decenni in cui faceva la differenza. Il dato saliente di Pannella è che aveva la capacità di interpretare le istanze del progresso civile come avanguardia politica. Anche sul tema della fame nel mondo: oggi è ancora in corso una discussione sull'Africa che aveva aperto Pannella alla fine degli anni '70 - sono passati oltre trent'anni - e anche fuori da una logica squisitamente solidaristica, ma in una visione europeista. Dall'Africa fin giù all'articolo 18, per l'abolizione del quale perse la battaglia contro il sindacato, sottolineando la necessità di nuove norme proprion per i lavoratori, per gli investimenti, per l'ingresso nell'euro: ci si è arrivati 20 anni dopo. Pannella ha perso una battaglia, ma l'Italia ha perso tempo. Marco non ha fatto accademia, ma ha portato il dibattito in campo politico. Prendiamo anche la battaglia sui diritti nelle carceri: quello che avrà saputo produrre sarà positivo anche in un contesto diverso. Io presi parte alla disobbedienza civile per la liberalizzazione della cannabis, lui iniziò quaranta anni fa, sollevando uno scandalo: oggi, a distanza di quaranta anni, ci sono arrivati negli Stati uniti e in Sud America, ci arriveremo anche noi. Lui ha sensibilizzato l'opinione pubblica».

Cosa invece si può rimproverare a Pannella, errori, passi falsi o strategie fallimentari?

«Io so cosa gli rimproverano. Gli rimproverano di non avere mai voluto sistematizzare tutta questa energia politica in una cornice di partito istituzionalizzato. E' mancato un protagonista stabile. Per alcuni è stato un errore, per altri una forza. Tra cinquanta anni sicuramente qualcuno si occuperà di fare un'analisi».

C'è chi può assumere la sua eredità? Non si intende solamente un singolo individuo, ma anche un gruppo che faccia proprio il suo lascito politico e civile?

«Si vedrà, ma ci sono personalità che non possono avere eredi. Credo invece che in politica bisogna riconoscere, dove c'è, chi porterà avanti – radicale o no – i temi della sua attività per i prossimi quaranta anni: la sua visione dell'Europa, antinazionalista, l'eredità dei pensieri e le proposte politiche per il futuro».

Sul piano esclusivamente della sua personalità, c'è una definizione che potrebbe attagliarsi a Marco Pannella?

«La sua non è stata solamente una leadership intellettuale, è stata anche una leadership psico-fisica: la sua resistenza assoluta sia fisica che psicologica, la sua capacità di ripartire, sempre, in un modo che possiamo definire, sì, da marziano».

Simona Ciaramitaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, UNO DEI COSIDDETTI "PANNELLA BOYS" «NON VEDO EREDI»



Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Esteri, già presidente dei Radicali italiani dal 2001 al 2003


Da Pasolini a Craxi e Montale l'album degli "impannellati"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 21
Foglio 1 / 2

Il 19 maggio è venuto a mancare l'

Ing .

PAOLO CASCINO

Lo annunciano la moglie ANTONELLA e i figli ANDREA e ALESSANDRO.

Il funerale avrà luogo sabato 21 alle ore 10:00 nella Chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria in Piazza Euclide Roma

Roma, 20 Maggio 2016

On. Fun. SENATORE 06/808.54.54

Il 19 maggio è venuto a mancare l'

Ing.

PAOLO CASCINO

Lo annunciano la moglie ANTONELLA e i figli ANDREA e ALESSANDRO.

Il funerale avrà luogo sabato 21 alle ore 10:00 nella Chiesa del Sacro Cuore Immacolato di Maria in Piazza Euclide - Roma.

Roma, 20 maggio 2016

On. Fun. SENATORE 06/808.54.54.

---

†

Il giorno 19 maggio 2016 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

Dott.

ALDO JACOVITTI

Cavaliere di Gran Croce
Cavaliere del Lavoro

Ne danno il triste annuncio la moglie LUCILLA con MARZIA, le figlie SILVIA con CARLO, NICOLETTA e PUPA.

I funerali avranno luogo oggi 20 c.m. alle ore 15,00 nella Chiesa di S.Roberto Bellarmino via Panama 13.

Roma, 20 maggio 2016

S. Giovanni S.r.l. Tel. 06 70453453

La sorella MARISA con NICOLA, SERGIO, PAOLA e FIAMMETTA piangono commossi per la perdita dell'adorato fratello

ALDO

Esempio di vita e virtù e dedizione al lavoro e alla famiglia.

Roma, 20 maggio 2016

S. Giovanni S.r.l. Tel. 06 70453453

PIPPI, VALE, FARA, LELE, LOTTI, NICOLETTINA, PRISCILLA, ICA e FILIPPO piangono l'adorato Nonno

ALDO

Roma, 20 maggio 2016

S. Giovanni S.r.l. Tel. 06 70453453

I dipendenti della Clasa Immobiliare S.p.A. sono vicini alla famiglia per la perdita del

Cav. del Lav.
Dott.

ALDO JACOVITTI

Roma, 19 Maggio 2016

I membri del Collegio Sindacale della Clasa Immobiliare S.p.A. si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del Presidente della Societa'

Cav. del Lav.
Dott.

ALDO JACOVITTI

Roma, 19 Maggio 2016

Il Consiglio di Amministrazione della Clasa Immobiliare S.p.A. partecipa al lutto per la scomparsa del Presidente

Cav. del Lav.
Dott.

ALDO JACOVITTI

Roma, 19 Maggio 2016

Il Presidente ANTONIO D'AMATO, i componenti del Consiglio Direttivo e tutti i colleghi della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, profondamente rattristati, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del collega

Cavaliere del Lavoro

ALDO JACOVITTI

Decano della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Protagonista dell'industria petrolifera e turistica, ha contribuito attivamente allo sviluppo sociale ed economico della sua terra d'origine, l'Abruzzo, ed ha sostenuto fortemente la crescita culturale e la formazione d'eccellenza degli studenti del Collegio Universitario "Lamaro Pozzani".

Roma, 19 Maggio 2016

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e tutti i Soci del Circolo del Golf di Roma Acquasanta, si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del Consocio

ALDO JACOVITTI

Roma, 20 Maggio 2016

STEFANO ARATARI con viva commozione partecipa al lutto della famiglia per la perdita del

Cav. del Lav.

Dott.

ALDO JACOVITTI

Roma, 19 Maggio 2016

ANGELO abbraccia affettuosamente e partecipa al dolore di NICOLETTA, SILVIA e PUPA, per la scomparsa del papa'

ALDO JACOVITTI

eminente figura imprenditoriale e custode di valori, di legami familiari e umani.

Roma, 20 Maggio 2016

GIAMPIETRO e CELESTE NATTINO con affetto partecipano al grande dolore di LUCILLA e di tutta la famiglia, nel momento della scomparsa del carissimo amico di sempre

Cavaliere del Lavoro

ALDO JACOVITTI

Roma, 20 Maggio 2016

GIANNI e MADDALENA LETTA, affettuosamente vicini alla moglie e alle figlie, piangono con loro la scomparsa del carissimo

ALDO JACOVITTI

un imprenditore moderno e lungimirante, un autentico Cavaliere del Lavoro, un grange abruzzese.

Roma, 19 Maggio 2016

Il Presidente VITTORIO DI PAOLA, i membri del Consiglio Direttivo e tutti i componenti del Gruppo Centrale dei Cavalieri del Lavoro partecipano con dolore e profondo rimpianto al cordoglio per la scomparsa del carissimo collega Decano della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Cavaliere del Lavoro

ALDO JACOVITTI

Apprezzata figura di imprenditore e generoso sostenitore del Collegio Lamaro Pozzani della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro.

In questo momento di grande dolore la Presidenza ed i membri del Gruppo Centrale desiderano far pervenire alla moglie Lucilla e alle figlie SILVIA, NICOLETTA e ANTONELLA ed ai congiunti tutti, i sensi delle più vive e sentite condoglianze.

Roma, 19 Maggio 2016

L'Avv. FRANCO LA GIOIA partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa del

Cav. Lav. Dott.

ALDO JACOVITTI

Roma, 20 Maggio 2016

LILLO e LUIGINA partecipano sentitamente al dolore della cara LUCILLA e di tutta la famiglia per la scomparsa del

Cavaliere del Lavoro

Dott.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALDO JACOVITTI

che ricorderanno sempre con tanto affetto.

Castrocielo, 19 Maggio 2016

Profondamente addolorati gli amici ADRIANO e MARIA AMALIA RENDINA, SERGIO e TRICIA MIA, ricordano l'amico

ALDO JACOVITTI

e sono vicini ai famigliari.

Roma, 20 maggio 2016

S. Giovanni S.r.l. Tel. 06 70453453

Profondamente addolorati per la scomparsa del caro

Cavaliere del Lavoro

Dott. ALDO JACOVITTI

LYNDA, PAOLO e figli sono vicini alla famiglia ricordando il profondo affetto che li legava.

Roma, 20 Maggio 2016

VITTORIO e MIMMA DI PAOLA piangono commossi la scomparsa dell'indimenticabile amico e collega

Cavaliere del Lavoro

ALDO JACOVITTI

E sono vicini alla moglie LUCILLA e alle figlie SILVIA, NICOLETTA e ANTONELLA in questo momento di grande dolore

Roma, 19 Maggio 2016

Il Governatore IGNAZIO VISCO e gli altri membri del Direttorio della Banca d'Italia esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

MARCO PANNELLA

di cui ricordano l'appassionato impegno per l'affermazione dei diritti civili nel nostro Paese.

Roma, 20 Maggio 2016

Il Presidente SIAE FILIPPO SUGAR, il Direttore Generale GAETANO BLANDINI, gli Organi Sociali e la Società tutta porgono il loro ultimo saluto a

MARCO PANNELLA

Pensatore controcorrente, innamorato della libertà, con le sue battaglie per i diritti civili ha lasciato un segno indelebile nella politica e nella società italiane.

Roma, 20 Maggio 2016

Ciao

MARCO

sei stato un uomo speciale anche per il mondo della disabilità e il mio braccio destro.ALESSANDRO FREZZATO e famiglia.

Roma, 20 maggio 2016

GIANFRANCO SPADACCIA, insieme a MARINA e a FRANCESCO, piange la scomparsa dell'amico fraterno

MARCO PANNELLA

"mai dimentico del mio debito personale e di quello che non solo i radicali ma le istituzioni e l'intero paese hanno contratto con te"

Roma, 20 Maggio 2016

LILLO BRUCCOLERI partecipa commosso al cordoglio per la morte fisica di

MARCO PANNELLA

Roma, 20 maggio 2016

MARCO

Maestro, Padre, Fratello, Amico.

PAOLO VIGEVANO.
Roma, 20 maggio 2016

MARCO PANNELLA

Il nostro saluto a un uomo libero e coraggioso, che non ha avuto bisogno del potere per creare nuove libertà. FILOMENA,

MARCO, RICCARDO, VALERIO, insieme a Radicali Italiani e all'Associazione Luca Coscioni.

Roma, 20 maggio 2016

MARCO PANNELLA

Una perdita enorme per me e per il Paese.

EMMA BONINO

Roma, 20 maggio 2016

E' venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il

Dott.

FRANCESCO TRINCA ARMATI

Ne danno il triste annuncio ad esequie avvenute la moglie e i parenti tutti

Roma, 20 Maggio 2016

Cattolica Romana srl tel.06/66.01.62.62

TRIGESIMI e ANNIVERSARI

Per ricordare

GIUSEPPE BAINI

verrà celebrata una Messa lunedì 23 maggio alle 19 Chiesa San Gabriele Viale Cortina d'Ampezzo 144.

Roma, 20 maggio 2016

---

20 Maggio 2004 **20 Maggio 2016**

SOCRATE STURNI

In ricordo di SOCRATE sara' celebrata una Messa venerdi' 20 maggio 2016 alle ore 19,00 nella Chiesa della Maddalena in Piazza della Maddalena in Roma

Roma, 20 Maggio 2016


Mafia, di nuovo assolto il generale Mori

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 39
Foglio 1

Gli articoli più letti



1. Volo Egyptair sparito, premier Egitto: ipotesi terrorismo
2. Stupro sulla spiaggia, la vittima: «Speravo solo finissero presto»
3. Marco Pannella è morto: addio al leader radicale, aveva 86 anni



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 2

IL COMMENTO

Il Gandhi di Teramo che ha cambiato l'Italia

ANDREA CASTANINI >> 2

IL COMMENTO

LA LEZIONE DEL GANDHI DI TERAMO: ESSERE LEADER SCANSANDO IL POTERE

ANDREA CASTANINI

PANNELLA imbavagliato davanti alle telecamere. Pannella scheletrico, che fa lo sciopero della fame e della sete. Che beve la sua urina in diretta tv. Che parla in una maratona radio con la voce baritonale sempre più incerta, sadicamente insensibile alle telefonate di chi lo scongiura di sorseggiare almeno un bicchiere d'acqua. Pannella che viene invitato al telegiornale per un'intervista e poi non se ne va più dallo studio. O in una tribuna elettorale, mentre dà grandi pacche sulle gambe di Andreotti, seduto accanto a lui, immobile, e gli dice: «un laico come me che dà corpo alle proprie idee tu non potrai mai capirlo». Pannella travestito da Babbo Natale. Pannella che muore. E che trasforma la sua agonia in un lungo messaggio di addio, ricevendo in casa amici e avversari, uomini semplici e potenti.

Era il corpo a comunicare, in Pannella, prima ancora della voce. Come un lampo, il semplice muoversi di un sopracciglio annunciava la pioggia torrenziale delle parole. Spesso neppure necessarie, perché Pannella sapeva benissimo come mettere la sua fisicità e la sua vulnerabilità di uomo al servizio della battaglia politica. Alla fine, probabilmente sarà questo che la gente ricorderà di lui, prima delle battaglie di civiltà e giustizia che hanno portato l'Italia a essere un Paese un po' più vicino all'Europa. Forse non sarà giusto, come ha rimarcato Emma Bonino con un fondo di amarezza. Eppure è stato lui a volere questo, e a fare di se stesso un'icona pop prima che un teorico di partito. Ed è stata una scelta precisa, maturata negli anni Sessanta, ai tempi del distacco da quel cenacolo di intellettuali di matrice liberale che orbitavano intorno al *Mondo* di Pannunzio. "Pannella è uno di quegli italiani seri nell'intimo che non hanno paura d'esser presi per buffoni", scrisse di lui il giornalista Arrigo Benedetti, fondatore dell'*Europeo* e dell'*Espresso*. E per buffone non intendeva la macchietta che fa sghignazzare ma piuttosto il *fool* di Shakespeare e Dario Fo, che vede la verità prima degli altri e la dice con uno sberleffo.

Quanto mancherà all'Italia questo Gandhi di Teramo? Molto, e si capirà col tempo. Pannella era uno strano leader di statura internazionale, un teorico che si alimentava di apparenti contraddizioni. Nato sulle terre di uno zio prete, negli anni Settanta combattè la Democrazia cristiana al punto di sostenere che essere antifascista voleva dire lottare contro l'oscurantismo di Moro e Andreotti. Eppure, alla fine della sua vita, trovò in Papa Francesco un interlocutore attento e quasi affettuoso. Fu nemico giurato del Partito comunista, ma riuscì a portare alle urne milioni di persone di sinistra nel corso di battaglie diventate patrimonio comune degli italiani. E Pasolini, per primo, segnalò al Pci come il paradosso di Pannella segnasse la distanza tra il partito e suoi elettori. Fu il primo a cavalcare l'antipolitica eppure si mise al servizio dei partiti con una radio che ha trasmesso milioni di ore di dirette parlamentari.

Ma quello che in Pannella sembrava contraddizione, capriccio, improvvisazione - e che a volte lo era - nascondeva una solida elaborazione teorica. Solo che per raggiungere il pubblico, il messaggio era sempre inserito dentro il Truman Show della sua vita, un reality dove Marco era il protagonista principale e dove il meccanismo seguiva le regole dello spettacolo. Quando l'audience calava, ecco che Pannella alzava l'asticella della provocazione, o faceva irrompere in scena una guest star a sorpresa. Perché lui era talmente riconoscibile e istrionico da permettersi di chiamare accanto a sé personaggi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

grandi mediaticamente, come Sciascia, Modugno, Tortora e Cicciolina senza esserne oscurato. Vita privata e politica non avevano barriere nette per lui. Un giorno poteva raccontare ai giornalisti della sua bisessualità, un altro rivelare di avere appena scoperto di avere due tumori, quasi incidentalmente, davanti a un piatto di pasta.

O, naturalmente, parlare per ore di carceri affollate e diritti negati. Solo pochi altri leader sono stati così bravi a comunicare, nella politica italiana. E solo due lo hanno fatto mettendo in piazza se stessi come ha fatto lui: Berlusconi e Renzi. La differenza è che gli altri sono diventati premier, Pannella non si è nemmeno avvicinato a un ruolo di governo. Il perché lo spiegò per primo De Gregori nella canzone che gli dedicò nel lontano 1975: il "signor Hood" era un galantuomo ma con sé aveva solo due pistole caricate a salve ed un canestro pieno di parole. Il potere è sempre rimasto da un'altra parte.

castanini@ilsecoloxix.it

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


IL SECOLO XIX

UN RIBELLE DA MARCIAPIEDE

Morte sul volo da Parigi


Pannella, il provocatore che scardinò la politica


Le sue ultime parole? «Ragazzi, niente tristezza Abbiamo vinto noi»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2

■ LE ULTIME PAROLE

«Niente tristezza abbiamo vinto noi»

AMEDEO LA MATTINA >> 3

AI MILITANTI UN MESSAGGIO AUDIO DI 40 SECONDI

Le sue ultime parole? «Ragazzi, niente tristezza Abbiamo vinto noi»

Mimun è stato con lui fino alla fine A Mirella ha ripetuto: «Amore, amore»

L'INTERVISTA

AMEDEO LA MATTINA

ROMA. Lo conoscevo dal 1956. Avevo 3 anni. Marco abitava in pensione insieme a Sergio Stanzani a casa di mia nonna Zaza, a Monteverde vecchio». Il direttore del Tg5 Clemente Mimun è stato accanto a Marco Pannella a lungo durante la malattia del leader radicale. «Negli ultimi cento giorni quasi sempre. Ho fatto il "vivandiere". Non mangiava più quasi nulla e allora gli portavo le cose di cui è sempre stato ghiotto. Gli portavo la colazione dal Portico di Ottavia, l'humus, le pizzette rosse, il millefoglie alla crema che adorava».

Il 2 maggio aveva compiuto 86 anni. Come avete festeggiato il suo compleanno?

«Con i soliti amici, i suoi compagni di una vita, vecchi e nuovi. Per lui il Partito radicale non era un partito, era una famiglia. Marco sorrideva, esprimeva tanta gratitudine per tanto amore. Avevamo comprato uno champagne eccezionale, ma lui ne ha bevuto pochissimo. Da quel giorno è stata una rapida discesa fino alla morte. Ha tentato di resistere ai dolori che si facevano insopportabili. Poi la resa. Alcuni giorni fa, dopo l'ennesimo rantolo, con un sorriso amaro ha fatto il gesto di spararsi alla tempia».

Quali sono state le ultime cose che ha detto. Ha parlato pure di politica?

«Per Marco la politica, quella con la P maiuscola, è stata la sua vita. Una vita che lui fino alla fine ha definito felice perché dedicata alla libertà. Le ultime parole le ha dette alla sua ex compagna Mirella Parachini: "amore, amore". E al suo medico, il dottor Santini quando lo ha sedato: "grazie, grazie". Prima di morire a Marco Angioli, che per lui era come un figlio, ha detto "scusa, scusa" per tutti i sacrifici e il lavoro che il suo assistente ha dovuto affrontare».

Con i giornalisti Pannella non è mai stato tenero. Li maltrattava, li considerava dei pennivendoli al servizio del regime partitocratico. Anche con lei, che è stato direttore di diverse testate televisive, è stato così polemico?

«Io sono stato l'unico giornalista che Marco non ha mai attaccato. Ho sempre cercato di dare ai radicali e a lui lo spazio necessario. Aveva ragione ad essere critico nei confronti dell'informazione. Diciamo la verità: ai giornalisti non fregava nulla di lui, delle sue battaglie. Del resto Pannella non era uno dei tanti politici italiani. Non ricambiava favori, non aveva notizie da passare sottobanco. Il Partito radicale non faceva parte del sistema che aveva potere dentro la Rai».

Oggi tutti riconoscono la funzione di Pannella nella modernizzazione dell'Italia, di essere il padre delle conquiste dei diritti civili. Ma il suo consenso elettorale è andato sempre più

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

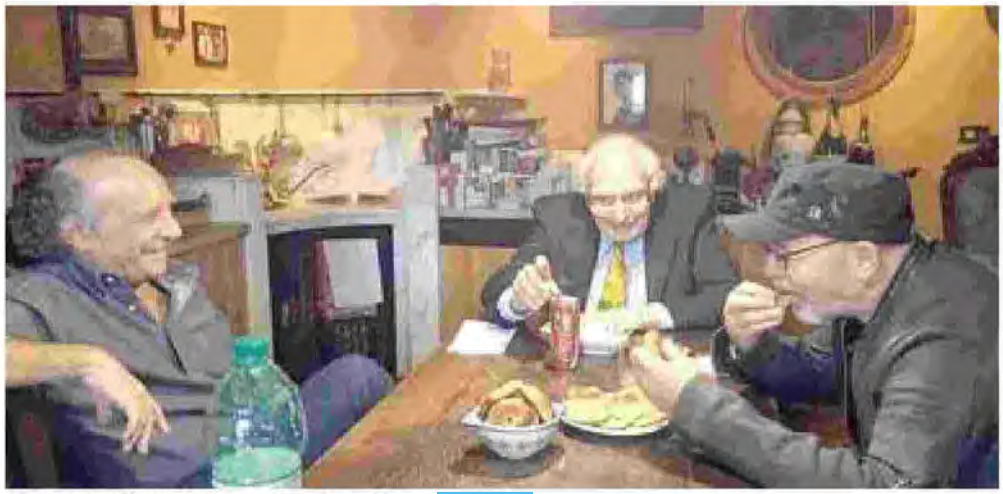
Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 2 / 2

calando. Si può dire che in vita è stato emarginato?
«E' quello che succede ai profeti, a chi è stato la vera coscienza critica del Paese. Era un uomo con gli occhi sognanti, il paladino delle battaglie impossibili. È morto senza una lira, ma ha lasciato una grande eredità ideale che qualcuno dovrà raccogliere».

Ha lasciato un messaggio?
«Sì, ha lasciato un messaggio registrato di 40 secondi ai militanti. In sostanza dice "ragazzi, niente tristezza, non mollate mai, sappiate che alla fine abbiamo vinto noi".

In queste parole c'è tutto Marco Pannella. Un uomo che non si arrendeva mai. Il suo lascito sarà immenso e le sue battaglie laiche, a cominciare da quella per la promozione dello Stato di diritto, sono quelle di un gigante politico del XX secolo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Clemente Mimun e Vasco Rossi con Marco Pannella


IL SECOLO XIX

UN RIBELLE DA MARCIAPIEDE

Morte sul volo da Parigi


Le sue ultime parole? «Ragazzi, niente tristezza Abbiamo vinto noi»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4
Foglio 1

■ L'EX PORNO-DEPUTATA

Cicciolina: «Gli piaceva stupire i bacchettoni»

PATRIZIA ALBANESE >> 4

L'ATTRICE ILONA STALLER

La porno-parlamentare «Mi ha insegnato la lealtà anche con i rimproveri»



L'INTERVISTA/1

PATRIZIA ALBANESE

«SONO quasi svenuta. Quando Maurizio, prima di registrare il Costanzo Show, mi ha detto che Marco era morto non ci volevo credere. Non potevo. Ha dovuto ripetermelo. Marco per me era immortale». Ilona Staller è davvero commossa. Ripete che «non è possibile». Anche se... «Anche se gliel'avevo detto: smetti. Fumava come un turco. Una dopo l'altra. Non gli ha fatto certo bene». Pausa e riprende: «Di lui ci mancherà tutto. Lui è la storia d'Italia. Grande oratore e grande amico».

Che ha fatto scandalo portando Cicciolina in Parlamento.

«L'avevo cercato io, dai Radicali. Che non mi volevano. C'è stato un pesante battibecco: Giovanni Negri e altri erano contrari. Però Marco s'è impuntato. L'ho abbracciato. Era tenero. Dolce. Morbido come un orsacchiotto».

E dall'87 al '92 ha fatto impazzire la politica.

«Abbiamo girato tantissimo insieme. Andavamo sempre all'estero. A Parigi, in un'intervista al tigì, mi son messa a cantare "Muscolo Rosso" una canzone...».

Delle sue.

«Un po' porno, sì. Lui rideva come un matto. Si divertiva a spiazzare i bacchettoni. Li prendeva in giro. Non era un bigotto».

Tra voi?

«No, no, no. Mai niente. Per me era un fratello, un padre. Gli volevo tantissimo bene. E provavo rispetto immenso per lui».

Cosa le ha insegnato?

«La lealtà. Diceva sempre: "Bisogna essere onesti e possibilmente felici". Un grande. E poi con lui, mi sembrava sempre di parlare con uno di famiglia. Quando mi hanno eletto, mi sono presentata con un vestito verde bandiera. Ma lui è stato molto carino».

Mai un rimprovero?

«Qualche volta sì. Però io gli dicevo che portavo avanti il Partito Transnazionale... E insieme giravamo ovunque. Lui era sempre generoso. Aspetta. Mamma mia, eccolo su Canale 5. Non è possibile. Però...».

Però?

«Però non è giusto che non gli abbiano mai dato un riconoscimento. Almeno senatore a vita. E sarebbe stato un ottimo Presidente della Repubblica. Senza dubbio. Perché nessun riconoscimento? Mi dispiace».

Dispiaciuta di non averlo visto? L'ha cercato?

«Qualche volta ero andata al partito, ma non ero ben vista. Lo seguivo, certo. Ma anch'io ho avuto un bel po' di casini nella mia vita... Volevo andarlo a trovare a casa, ma non sapevo dove. E poi era blindato. Lo vedrò domani... Alla camera ardente».

Andrà?

«Domani (oggi, ndr), sì. Con un gran fascio di rose rosse».

Con un abito dei suoi?

«Nooo. Copertissima. Tutta di nero. Per rispetto di questo grande uomo. Verrà con me anche Ludwig e la sua ragazza, Soraya».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DOLORE

Mi sembra impossibile non ci sia più: per me era immortale

ILONA STALLER
attrice e showgirl

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

IL RICORDO

Le mie battaglie a fianco dell'uomo anti-sistema

ENRICO DEAGLIO >> 5

IL RICORDO

Le mie battaglie con l'uomo anti-potere

Ho lottato insieme a lui e anche litigato: non era un politico, ma una sorta di profeta

ENRICO DEAGLIO

DEVO la conoscenza di Marco Pannella a Piero Pozzoli, il famoso giovane industriale spezzino che cercò di rendere Confindustria un po' meno gretta di quello che era. Erano gli anni Sessanta del secolo scorso, io ero un ragazzino e Pannella mi fece scrivere un articolo su una rivistina ciclostilata che si chiamava "Notizie Radicali". Pannella, allora, era una specie di mito, oltre che un bellissimo uomo che affascinava con la parola. Un liberale che stava con la sinistra, ma certo non con il Pci, né con l'orribile Unione Sovietica; uno che aveva lavorato come "agente segreto" per la resistenza algerina, che aiutava gli antifascisti spagnoli, che ammirava le lotte dei neri americani per i diritti civili e proteggeva i disertori dal Vietnam, un capellone che portava maglioni neri girocollo con un grande ciondolo "fate l'amore non fate la guerra" e chiedeva nei comizi che tutti potessero assumere droghe. "E vogliamo roba buona", diceva, "come quella che sniffa Gianni Agnelli". Non era un politico, era una specie di profeta. Non era un italiano, benchè fosse addirittura nipote del vescovo di Teramo Giacinto Pannella. Era europeo, intimamente.

In questi cinquant'anni ho avuto modo di conoscerlo bene, abbiamo fatto insieme giornali e battaglie politiche e, naturalmente, abbiamo litigato ferocemente fino a non salutarci più per un bel pezzo. Ora si dice che avrebbero dovuto farlo senatore a vita. Certo, è ovvio. Ma credo che lui preferisse, in fondo, la parte del testimone, del Cristo, del martire alla ricerca dell'amore. In Italia tutti hanno sempre detto, fin dall'inizio "non è più il Pannella di una volta", perché aveva questa capacità di spiazzare, di chiedere di più, di maltrattarti se non stavi alla sua altezza. Nel 1973 Pannella andò in Spagna a digiunare, e arrivò davvero vicino alla morte per quattro sconosciuti anarchici che Franco voleva garrotare (e li salvò). Andò nel Burkina Faso a solidarizzare con un gruppo di militari progressisti che avevano fatto un colpo di stato di sinistra. Chiese diritti per i gay quarant'anni prima del matrimonio gay. Contrastò l'energia nucleare e la pena di morte. Fondò una radio (la prima radio politica in Italia) in cui parlava per ore (in genere per attaccare il proprio partito che non faceva abbastanza) e aveva vietato che si trasmettesse musica. Accusò Cossiga di assassinio per la morte della studentessa Giorgiana Masi, vinse due referendum e ne promosse altri venticinque, fu il primo a gridare allo scandalo per "la fame nel mondo", a chiedere amnistie per i detenuti, a difendere un rejetto come Enzo Tortora, a soffrire per Aldo Moro e fare quanto possibile per arrivare a una mediazione; a salvare la vita del magistrato D'Urso rapito dalle Brigate Rosse; a portare in parlamento Leonardo Sciascia. Lottò lungamente per portare un po' di moralità nella politica italiana e in questo campo consumò la più lunga delle sconfitte, perché i piani del discorso erano diversi: quello che Pannella intendeva per politica non aveva niente a che fare con la politica italiana, davvero irredimibile e irriformabile. Per questo – per evitare l'ipocrisia – penso che alla fine sia stato giusto non farlo senatore a vita. Per la politica italiana, Pannella non fu mai né un alleato, né "uno di noi". Era un nemico, anche se non lo dicevano. Votarono per lui – almeno una volta nella vita - ragazzi, vecchie zie, drogati, carcerati, intellettuali, pezzi di popolo. Ma riuscì in quello che davvero aveva voluto: non essere mai uomo di potere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 2 / 2



Pannella il giorno dell'arresto per aver fumato uno spinello, nel '75


IL SECOLO XIX

UN RIBELLE DA MARCIAPIEDE

Morte sul volo da Parigi


Il prossimo diritto è la conoscenza Ecco la sua credità

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 5

MARCO PANNELLA È MORTO A 86 ANNI. UNA VITA PER I DIRITTI CIVILI

UN RIBELLE DA MARCIAPIEDE

Il leader radicale Marco Pannella è morto ieri in una clinica di Roma. Lottava da tempo con due tumori BARENGHI, BEI, MENDUNI e PAGANINI >> 2-5

Addio all'anima dei radicali

Pannella, il provocatore che scardinò la politica

È morto a 86 anni l'ultimo leader tra i grandi vecchi che hanno fatto la storia dei partiti italiani nel Ventesimo secolo

FILIPPO PAGANINI

PROFESSIONE: estremista liberale. O provocatore borghese. O anche capo carismatico di un minuscolo plotone di sbandati senza caserma. Collocazione politica: eccentrica, con oscillazioni tra destra e sinistra, non marxista, né fascista.

Potrebbero leggersi queste definizioni in un ipotetico epitaffio di Giacinto Pannella (vulgo Marco e Marco era davvero per tutti), da Teramo, deputato radicale per 5 legislature, europarlamentare per 6, sette procedimenti giudiziari per reati di opinione, un arresto per aver fumato uno spinello nella campagna per la liberalizzazione delle droghe leggere, 50 milioni di firme raccolte in innumerevoli campagne referendarie.

Pannella è scomparso ieri, dopo avere consumato 86 anni di una vita straboccante di politica, provocazioni, battaglie, eccessi, rodomontismo, generosità e una retorica smisurata.

Come, del resto, tutto di lui e in lui era eccessivo. A partire dal fisico per finire con quella chioma candida raccolta in una lunga coda di cavallo che resterà la sua ultima immagine pubblica e anche la più eccentrica. Alto, massiccio, ma scheletrico durante i digiuni di lotta, il profilo aquilino, la voce stridente e nasale, gli occhi azzurri penetranti, il sorriso amaro e irridente, Pannella sbalordiva per il suo essere fuori misura anche nelle minuzie dello stile di vita.

Quelle sigarette in tv

Era, fuori dai Satyaghrà, un divoratore compulsivo e ingordo di pasta. Esibiva un certificato medico da tabagista per poter aspirare avidamente e a raffica anche in tv, un tempo, le pesantissime Gitanes Papier Mais e, in vecchiaia, i Toscani.

Per anni non ha avuto il telefono e nella mansarda dove viveva in via della Panetteria a Roma gli era stato installato un apparecchio militare da campo. Affettava una sessualità multiforme dichiarando di avere amato quattro uomini, ma ha convissuto per quarant'anni con una ginecologa.

Ultimo leader dei grandi vecchi della politica italiana del XX secolo, Pannella è stato una figura assolutamente novecentesca. È stato, è e resta, anche ora che ha spento per sempre il megafono e riposto il banchetto della raccolta firme, il Partito radicale.

Tanto che tutti si domandano se quel ristretto manipolo di irriducibili accampato in Torre Argentina, abbarbicato alle antenne della più originale radio di parola mai ascoltata in Italia, la Radio Radicale dello storico direttore Massimo Bordin, sopravviverà al suo rifondatore e padre-padrone. Sì, rifondatore.

Perché il Partito radicale in realtà era stato fondato nel 1955 dagli scissionisti della sinistra liberale di Bruno Villabruna dopo che il Pli era stato trascinato a destra lungo la deriva confindustriale tracciata dal nuovo segretario Gio-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 5

vanni Malagodi. Ma era stato "Marco" a trasformare una sorta di White's Club di gentiluomini di buone letture, ottime famiglie, ottimi abiti di taglio british, ottime maniere, vasti patrimoni, tutti prolifici collaboratori e compassati lettori del *Mondo* di Pannunzio, in una tribù di giovani irrequieti, affamati di diritti civili, trasgressioni e libertà.

La truppa degli irregolari

A quei signori sostituì una truppa di irregolari, scostumati, brutti, sporchi e cattivi, capelloni, drogati, obiettori di coscienza, antimilitaristi, femministe, froci, lesbiche, reduci postbasagliani dai manicomi, abortisti, trans e zoccole.

Tutti stretti nel ridotto di Torre Argentina, quartier generale storico del Pr attorno al guru Marco. Il quale aveva finalmente sincronizzato il datario del liberalismo italiano con i "formidabili" anni Sessanta e i fermenti movimentisti e laici di un Paese che voleva scrollarsi di dosso i retaggi più obsoleti del predominio clericale. Una intuizione feconda.

E così vennero i giorni delle grandi battaglie vinte da Pannella: i diritti civili, il divorzio e l'aborto, innanzitutto. Vennero i primi timidi successi elettorali con pattuglie di deputati radicali che scardinavano la ritualità polverosa del Parlamento con una dirompenza, pur nel rispetto dei regolamenti, che non ha paragoni con le modeste provocazioni leghiste e pentastellate di oggi.

Lo scandalo in tv

Vennero quelle scandalose apparizioni televisive di Pannella a Tribuna elettorale, dove di fronte all'imperturbabile moderatore Jader Jacobelli, strologava di papi e ministri dc omosessuali da "liberare". Venne quella mitica irruzione davanti a milioni di spettatori la sera del 9 settembre 1981 nello studio Rai dove era in corso il Tg2: "Marco" insieme a Roberto Cicciomessere e Marcello Crivellini, imbavagliato e con indosso un cartello-sandwich per protestare contro la violazione del diritto di informazione, si tolse il bavaglio e cominciò a gridare "ladri di notizie" e "furto di informazione" mentre la conduttrice Piera Rolandi cercava di continuare a leggere le notizie del telegiornale, finché la trasmissione venne interrotta.

Erano quelli gli anni degli intellettuali, degli scrittori, degli attori e dei cantanti, da Leonardo Sciascia a Nino Manfredi, da Mimmo Modugno a Vasco Rossi, che infittivano le liste dei candidati radicali. Quando Francesco De Gregori dedicava a Pannella il brano "Signor Hood" e gli Articolo 31 "Ohi Maria". E per ogni battaglia un testimonial, una provocazione e una straordinaria trovata mediatico-elettorale dello stregone Marco per allungare la vita del partito: da Enzo Tortora europarlamentare radicale in nome della giustizia giusta, a Luca Coscioni emblema della lotta per la ricerca sulle staminali.

Bersagli e sbandate

Qualche sbandata ci fu. Come le candidature del generale Ambrogio Viviani, capo dei servizi segreti militari ex P2, e di Toni Negri, il filosofo condannato per terrorismo che una volta eletto parlamentare prese il volo tradendo il patto con Pannella. Ma quasi sempre "Marco" ha centrato il bersaglio, mietendo voti per la sopravvivenza della causa radicale, anche quando portò per la prima volta alla Camera un omosessuale dichiarato, Angelo Pezzana, o una pornostar come Ilona Staller, in arte Cicciolina. Pannella, nella sua inarrivabile ricerca della provocazione e del parossistico *épater le bourgeois*, accettò nella campagna di protesta contro l'applicazione del regime di carcere duro ai mafiosi (Articolo 41 bis) l'iscrizione al Partito radicale perfino degli ergastolani Vincenzo Andraous e Giuseppe Piromalli, già condannati per fatti di camorra. Poi arruolò in blocco i dirigenti dell'organizzazione terroristica di Prima Linea, tra cui Sergio D'Elia, che si iscrissero dal carcere abbracciando la nonviolenza del partito.

Del resto Pannella, di famiglia abruzzese benestante e agraria - padre ingegnere, madre franco-svizzera - cominciò a dare scandalo fin dai tempi dell'università: si laureò in legge a Urbino con una tesi discussa per oltre due ore e con uno stentato 66/110. Ma all'Università mostrava già tutta la sua abilità politica: disarcionò nel 1959 Bettino Craxi dalla presidenza degli Universitari italiani (Unuri), dopo avere conquistato la leadership dell'Ugi (l'Unione goliardica, partitino degli studenti laici). Provò anche a fare l'avvocato a Roma. Ma dopo un anno era già in Belgio a lavorare in una fabbrica di scarpe. Finì a Parigi, squattrinato, dove venne assunto come corrispondente dal *Giorno*, il quotidiano del presidente dell'Eni, Enrico Mattei.

Con il rientro in Italia il via a mezzo secolo di battaglie politiche: contro la fame del mondo, contro la caccia, il nucleare, per il sistema elettorale all'americana, contro il finanziamento pubblico dei partiti, per la depenalizzazione delle droghe leggere, al fianco dei Montagnard e del Dalai Lama, per la procreazione assistita, per la libertà di ricerca scientifica, contro la pena di morte, contro i crimini di guerra.

Ai tempi del sequestro di Aldo Moro, Pannella fu un sostenitore della trattativa con le Br per salvare la vita dello statista dc.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 5

E in ogni battaglia lui e il Pr, che si trasformerà senza fortuna anche in partito transazionale, si affidarono alle "armi" dei referendum, della disobbedienza civile e dei digiuni di lotta. Tra i moltissimi scioperi della fame, della sete o entrambi, il più lungo è stato quello dal 20 aprile al 19 luglio 2011 per un'amnistia contro le condizioni dei detenuti nelle carceri italiane. Aveva, allora, 81 anni. Digiunò quasi completamente, ingerendo solo liquidi, per circa tre mesi. Arrivò a bere davanti alle telecamere un bicchiere di urina. Sospese la protesta solo per l'intervento del presidente della Repubblica. Il 21 aprile 2014 fu invece una telefonata di papa Francesco a indurlo a interrompere uno sciopero della fame e della sete per denunciare la situazione dei detenuti nelle carceri italiane, dopo che un aneurisma l'aveva ridotto in fin di vita. Pannella ha ondeggiato da una parte all'altra del quadrante politico nel suo rapporto di odio e amore con la sinistra e con i comunisti.

Nel 1994 si alleò con Silvio Berlusconi, appena "disceso" in politica. Una mossa che gran parte dell'opinione pubblica progressista non gli ha mai perdonato. Poi si schierò con il centrosinistra, prima in tandem con i socialisti nelle liste della Rosa nel Pugno e poi facendo eleggere nelle file del Pd un manipolo di deputati radicali.

Saturno divora i figli

Gli è stato imputato di essere come Saturno che ha divorato i suoi figli, ovvero di avere impedito ai tanti giovani dirigenti del Pr che lui stesso aveva allevato di emergere, distruggendoli prima che conquistassero l'autonomia dal padre-padrone: l'elenco è lungo, da Roberto Cicciomessere a Giovanni Negri, da Francesco Rutelli a Giuseppe Rippa, a Daniele Capezzone. La storia di Pannella e del Pr è, del resto, costellata di addii traumatici. Gianluigi Melega, Mauro Mellini, Gianfranco Spadaccia, Massimo Teodori, Gaetano Quagliariello, Beppino Calderisi, tanto per citare solo alcuni di quelli che se ne sono andati o hanno raffreddato il legame. Chi è sempre rimasta nel partito e a fianco di Marco, anche quando ormai la ditta radicale aveva perso molte delle sue ragioni di essere, è stata Emma Bonino. Fino all'estate 2015, quando anche il legame di una vita si è sfaldato e Marco ha espulso Emma: «Non c'è mai, le sono affezionato, ma d'ora in poi stanze separate». Lei non ha fatto polemiche: «Non mi dimetto da radicale, verso tutti i mesi 2.500 euro». Con le liste che portavano il suo nome, l'ex commissario europeo e ministro degli Esteri, conquistò ai radicali il record storico di consensi alle elezioni europee del 1999 con un 8,5% dei voti.

Stop alle ideologie

«Io non credo nelle ideologie. Non credo nelle ideologie chiuse, da scartare e usare come un pacco che si ritira nell'ufficio postale. L'ideologia te la fai tu, con quello che ti capita, anche a caso. Io posso essermela fatta anche sul catechismo che mi facevano imparare a scuola, e che per forza di cose poneva dei problemi, per forza di cose io ero portato a contestare», ha detto di se stesso Pannella. E, nel bene e nel male, anche alle contestazioni e agli abbagli dell'ultimo leader dei grandi vecchi della politica italiana, senza ideologie e senza un esercito, si deve se il Paese è diventato un po' più normale.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I REFERENDUM

Una delle armi preferite per cambiare squilibri sociali e chiusure partitiche

GLI ECCESSI

Generosità e retorica: così è sempre stata la sua vita politica e personale

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 4 / 5

Una vita dedicata ai diritti civili



1950

I primi incarichi politici all'Università

PANNELLA e la politica, un rapporto che sboccia già durante gli anni universitari. Nel 1952 è gia segretario nazionale dell'Ugi, Unione goliardica italiana, che riuniva le forze laiche studentesche.



1975

Passa il referendum per depenalizzare l'aborto

PANNELLA e L'Espresso lanciano una campagna a favore del referendum per cancellare il reato di aborto. Sono 750.000 le firme consegnate in Cassazione.

1955

Via dal Pli, nasce il Partito Radicale

NEL 1955, insieme a Mario Pannunzio, esce dal Pli a causa della svolta moderata impressa da Malagodi. Dalla divisione nasce ufficialmente il Partito Radicale.

1976

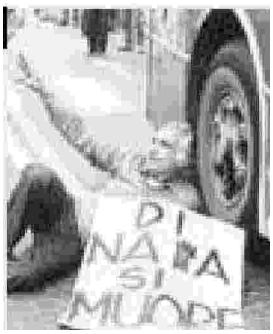
Il Pr sceglie il rosa ed entra in Parlamento

I RADICALI si candidano alle elezioni scegliendo come capolista solo donne, a cui è riservata la metà dei posti in lista. Decisivi i fili diretti ininterrotti a Radio Radicale.

1972

La legge sull'obiezione di coscienza alla leva

DOPO marce, manifestazioni e un digiuno di 39 giorni, il Parlamento mette all'ordine del giorno la legge sull'obiezione di coscienza. Poco dopo, arriva il via libera alla legge.



1984

Fa eleggere Tortora contro la mala giustizia

ALLE ELEZIONI europee i Radicali ottengono il 3,4% e conquistano tre seggi. Oltre a Pannella e Bonino è eletto Enzo Tortora per denunciare la mala giustizia.

1974

La vittoria al referendum per mantenere il divorzio

Il 59,3% conferma al voto referendario il mantenimento della legge sul divorzio: Pannella presenta sul palco i leader dei partiti abortisti.



Codice abbonamento: 065861

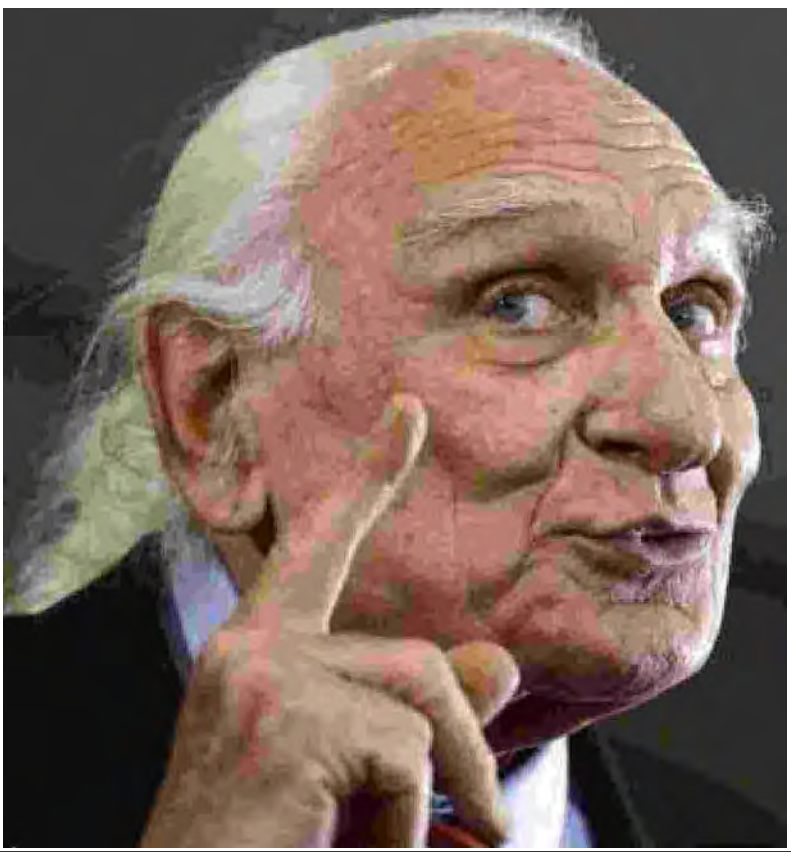
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 5 / 5





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1




IL SECOLO XIX
UN RIBELLE DA MARCIAPIEDE
Morte sul volo da Parigi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4/5
Foglio 1 / 3

Il ricordo del leader

«Costrinse il Pci a schierarsi sui diritti»

Occhetto ricorda l'amico-nemico: «La stagione che non digeriva è stata il compromesso storico»

RICCARDO BARENGHI

ROMA. Molti anni prima che Achille Occhetto diventasse segretario del Pci e gli cambiasse il nome per fondare il Pds, lui e Pannella stavano insieme nell'Ugi (l'Unione goliardica italiana). E insieme fecero parecchie battaglie politiche. Tanto che Occhetto sciolse l'associazione degli universitari che si riferiva al Pci (si chiamava Cudi) per fonderla con quella dove stava Pannella. «Tra noi c'è sempre stato non solo un rapporto politico, ma anche un'amicizia».

Ma perché lei sciolse l'organizzazione comunista?

«Perché volevo creare qualcosa di più importante, un'associazione laica e democratica che potesse aggregare più studenti possibile. Con me c'era anche Romano Ledda, che poi è stato un grande giornalista di Rinascita e dell'Unità».

C'era anche Bettino Craxi se non sbaglio.

«Certo che c'era, e io e Marco gli facemmo uno scherzetto che però alla fine fece la sua fortuna. Gli impedimmo di diventare presidente dell'Unuri, che raccoglieva tutte le associazioni universitarie, e lui subì il colpo. Ricordo che era moralmente distrutto, ma poi gli arrivò un telegramma di Pietro Nenni che lo chiamava alla Direzione nazionale del Psi. Quindi fu grazie a noi, ahimé, che Craxi è diventato Craxi».

Negli anni successivi, com'erano i rapporti tra Pannella e il Partito comunista?

«Assolutamente negativi soprattutto alla fine degli anni Settanta, lui era totalmente contrario alla solidarietà nazionale».

Ma prima, durante le battaglie per i diritti civili?

«Beh, il Pci si mosse con grande cautela, per non dire peggio. Aveva paura che il popolo, giudicato arretrato soprattutto nel Sud, non capisse perché bisognava appoggiare il divorzio. Ma alla fine, Enrico Berlinguer capì che non potevamo stare alla finestra e schierò il Partito nelle battaglia per il divorzio prima e per l'aborto poi. E si è visto che il popolo del Sud non era affatto arretrato un valanga di no arrivò da quelle regioni contro l'abrogazione del divorzio. In particolare dalla Sicilia».

Tutto merito di Pannella?

«In gran parte sì, ma anche del gruppo dirigente comunista che poco, molto poco alla volta capì l'importanza dei diritti civili. Nel nostro mondo esisteva una moralità proletaria, che spesso sfociava in moralismo, che veniva da lontano e che non ci faceva capire che quella frontiera era fondamentale. Per noi esistevano solo i diritti sociali. Invece bisognava sommarli, alla fine li sommammo».

Invece sui diritti sociali Pannella non la pensava come voi.

«Ecco, su quel terreno ci fu sempre una grande differenza tra noi. I radicali erano liberisti, noi tutt'altro. Ma questo non ci impedì di trovarci insieme nelle due battaglie referendarie dei primi anni Novanta, quello sulla preferenza unica e quello sul sistema maggioritario. Se io non avessi mobilitato il Partito non credo che si sarebbero raccolte le firme necessarie».

Però i radicali non furono mai amati dal suo Partito di allora.

«Pensi che quando andai a parlare al Consiglio nazionale invitato da Pannella, alla fine del mio intervento Cicciolina venne e mi abbracciò. Un'immagine che non fu apprezzata dalla nomenklatura comunista».

E quando Willer Bordon iscritto al Pci-Pds prese la tessera dei radicali?

«Ogni volta che incontravo Giancarlo Pajetta lui mi aggrediva dicendomi che dovevo espellere Bordon. Io mi sono sempre rifiutato di farlo».

Un difetto di Pannella?

«Come gli dissi tante volte, se ti do un dito tu pretendi il braccio».B

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1987

La storica vittoria contro il nucleare

SI VOTANO contemporaneamente tre referendum, uno di questi è sul nucleare. Il «Sì» in favore dello stop alla centrali incassa più dell'80 per cento dei voti



1990

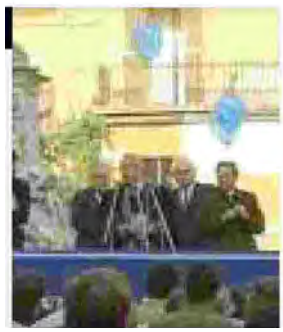
L'accordo con gli ex comunisti

PANNELLA si presenta alle elezioni a L'Aquila e promuove liste comuni con gli ex comunisti. L'obiettivo è la creazione in Italia «di un grande Partito democratico»

1993

Il successo del quesito sul maggioritario

CON PERCENTUALI fra l'80% e il 90% vincono i sì ai referendum radicali su maggioritario, abolizione del finanziamento ai partiti e depenalizzazione delle droghe



1994

L'accordo elettorale con Berlusconi

I RADICALI si presentano da soli ma in alcuni collegi Berlusconi sceglie di sostenere i loro candidati: nel contratto con Pannella, Silvio assume impegni precisi.

1995

Disobbedienza civile per le droghe leggere

PANNELLA e altri militanti radicali distribuiscono marijuana al mercato romano di Porta Portese. Verranno arrestati. Per Pannella arriverà una condanna a 4 mesi.

1999

Nasce la lista Bonino, quarta forza del Paese

NASCE la Lista Bonino che con l'8,5% dei voti diventa la quarta forza del Paese. La campagna per Bonino al Quirinale servirà a lanciare 20 referendum.



2001

Candida Coscioni con l'appoggio di 50 Nobel

PANNELLA candida come capolista Luca Coscioni, malato di Sla, per la ricerca sulle cellule staminali. È sostenuto da 50 premi Nobel, ma la lista non supera lo sbarramento.

2014

La telefonata del Papa interrompe il digiuno

PANNELLA è ricoverato per il lungo sciopero di fame e sete contro la situazione carceraria. Papa Francesco gli telefona, lui per rendergli omaggio beve un caffè.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Achille Occhetto con Alessandro Natta ANSA



«Costrinse il Pei a schierarsi sui diritti»



Il prossimo diritto è la conoscenza Ecco la sua credità

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

IL GENOVESE VITTORIO PEZZUTO

Il biografo di Tortora «È morto povero, privilegio tra i politici»



L'INTERVISTA/2

MARCO MENDUNI

«A MARCO non sarebbe piaciuto si parlasse di lui in queste ore. Anzi, forse addirittura si sarebbe dispiaciuto di vedere tanto spazio dedicato a sé come persona e non per dibattere delle sue battaglie».

Quelle battaglie che per vent'anni Vittorio Pezzuto ha combattuto al suo fianco. Pezzuto, genovese, giornalista, è iscritto al Partito radicale dal 1983, ha ricoperto incarichi istituzionali e politici. Ha scritto la biografia di Enzo Tortora, un altro genovese, morto di ingiustizia.

Quando ha incontrato l'ultima volta Pannella? E quali erano le sue riflessioni sull'Italia di oggi?

«Il tema della giustizia era un tema che lo appassionava in maniera viscerale, ripeteva sempre: il diritto alla vita è la vita del diritto. La battaglia per Enzo Tortora è una delle più importanti che ha lasciato alla vita del nostro Paese».

E oggi qual è il suo primo pensiero?

«Marco è morto povero, un privilegio unico tra i politici, lasciandoci molto più ricchi: di leggi, di buona politica, di occasioni da cogliere, di speranze».

In questo momento, quali ricordi affiorano?

«Ricordi ce ne sarebbero migliaia. Non è vero che, come arbitrariamente gli hanno attribuito, pensasse "chi non è con me è contro di sé". Semmai il contrario: chi non era con sé, cioè con le proprie idee, era contro di lui. Era un enzima acceleratore dell'intelligenza altrui. Con i Radicali ha costretto molti a ragionare su questioni che sembravano marginali, ha costretto gli altri a impegnarsi, magari anche sul fronte opposto al suo. Ma non l'indifferenza».

Il rispetto dell'avversario.

«Totale. Mi ricordo con lui, nel 1995, al convegno degli antiproibizionisti che tenemmo proprio nella comunità di Vincenzo Muccioli. Fu un confronto di idee. Amava convincere e ha sempre evitato di barattare le sue idee in cambio di una rendita elettorale».

La vita politica...

«Faccio una constatazione. Da vent'anni Marco non era più parlamentare. Eppure quante idee, sfide, prospettive ci ha lasciato, molto di più di quanto ci abbiano dato politici di professione in tanto tempo? Lui cambiava le prospettive: all'inizio si pensava che alcune cose non si potessero fare, certe iniziative non potessero avvenire, e invece si facevano».

LA GIUSTIZIA

La sua battaglia per Enzo è stata tra le più importanti per il Paese

VITTORIO PEZZUTO
giornalista e politico

Combattivo fino alla fine.

«Era troppo impegnato a vivere per trovare anche il tempo di invecchiare. Con un pizzico di civetteria amava ripetere "sono un uomo d'altri tempi, speriamo futuri". Spetta a tutti noi, comunque la si pensi, usare adesso questo tempo per essere la causa di un futuro nel quale la rassegnazione o, peggio ancora, l'indifferenza saranno state sostituite dall'impegno civico e dalla voglia di cambiare le istituzioni, senza però esserne cambiati».

menduni@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1 / 2

BATTAGLIA ALL'ONU

Il prossimo diritto è la conoscenza Ecco la sua eredità

Nel 2003 l'intuizione, durante la guerra in Iraq: stop alle bugie dei governi

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO BEI

ROMA. Un nuovo diritto umano da aggiungere alla lista di quelli scolpiti nella Dichiarazione universale: il diritto alla conoscenza. Era questa la nuova frontiera di Marco Pannella.

Un *limes* inseguito da anni, almeno dal 2003, che negli ultimi tempi - con la consapevolezza dell'avanzare della malattia - era diventata una vera ossessione. Una battaglia che Pannella conduceva sovente tra lo scetticismo degli stessi radicali. A cui, a parte lodevoli eccezioni, appariva come una mania, una stravaganza senile. Eppure, se avesse avuto altri dieci anni da vivere, è a questo che si sarebbe dedicato anima e corpo.

Dietro parole evanescenti e slogan paradossali, si nascondeva una trama molto concreta di idee giuridiche, un lavorio diplomatico ad altissimo livello, tanto che per condurlo Pannella ha scelto come presidente esecutivo del «Global Commitee for the Rule of Law» l'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata (per sé tenne la presidenza onoraria). Non a caso l'ultimo intervento pubblico del leader radicale, un messaggio del 7 aprile scorso, era dedicato proprio a questa battaglia: «L'erosione dello stato di diritto continuerà ad avanzare se non faremo niente. E dove c'è strage di legalità - concludeva - c'è strage di popoli».

Tutto nasce da Saddam

Una citazione non casuale. Nel luglio 2002 Saddam Hussein è al potere in Iraq, gli americani vogliono destituirlo. In segreto, Bush prepara la guerra. «Blair ci ha fatto un quadro dei recenti incontri avuti a Washington. Bush voleva rimuovere Saddam, militarmente, usando come giustificazione il legame tra terrorismo e armi di distruzione di massa. L'intelligence e i fatti che accadevano venivano fatti calzare alla linea scelta». Questo appunto, tratto dai Downing Street memo di David Manning, all'epoca consigliere diplomatico di Blair, spiega molto della campagna di Pannella. I processi decisionali che portano alla guerra, se restano segreti, conducono le democrazie a commettere errori fatali, errori - basti vedere cosa accade anche in questi giorni a Baghdad - che non bastano decenni a emendare.

Pannella lottava per l'esilio di Saddam, Bush voleva la guerra a ogni costo. Mentì e fece mentire Blair per ottenerla, tanto che una commissione indipendente sta ancora indagando a Londra su come andarono le cose. Giorni fa, in un bar sotto casa di Pannella, sottraendo dieci minuti alla cura del leader sofferente, il radicale Matteo Angioli ci dettagliava l'utopia pannelliana: «Il cuore della proposta è ottenere una maggiore accountability dei governi, costringerli a prendere decisioni seguendo dei passaggi controllabili, alla luce del sole». Persino quando in gioco c'è la guerra. «L'obiettivo finale è arrivare a una Convenzione Onu che

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 2 / 2

specifichi le misure che i Paesi si impegnano ad adottare». Cose molto concrete. «Un'ecosistema di strumenti di conoscenza che riguardano tutte le fasi del processo decisionale: standard minimi di consultazione pubblica, accesso ai documenti, un meccanismo di valutazione della legislazione da parte di esperti, una regolazione del segreto di Stato». Casi concreti. Come quello dell'italiano Giovanni Lo Porto, ostaggio di Al Qaeda, ucciso per errore in un'operazione antiterrorismo condotta da un drone. «I cittadini americani - sostiene il radicale Marco Beltrandi - hanno diritto di sapere come vengono usati i droni. Come si arriva a premere il bottone».

Per Pannella, oltre all'amnistia in Italia, all'eutanasia legale, alla legalizzazione della droga, la bandiera che doveva essere alzata era questa: il diritto alla conoscenza per salvare lo Stato di diritto. Benjamin B. Ferencz, l'unico sopravvissuto tra i procuratori di Norimberga, una volta disse che «un'ideologia cattiva la puoi battere soltanto con un'ideologia migliore». E proprio l'ideologia dei diritti umani universali era l'arma più potente, per Pannella, per sconfiggere le ideologie dei terroristi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Marco Pannella si battè duramente per evitare la pena di morte a Saddam Hussein ANSA

LA FILOSOFIA

L'ideologia dei diritti umani era per lui l'arma più potente contro i terroristi


Il prossimo diritto è la conoscenza Ecco la sua eredità

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+31
Foglio 1

LE SCELTE ECONOMICHE

Libertà, chiave dell'economia

di **Guido Gentili**

Alla fine se n'è andato con un "grazie", lasciando la sua soffitta nel cuore di Roma, a due passi da Fontana di Trevi, e avendo come solo orizzonte un fulmineo, e pietoso, ricovero. Quell'unica parola, "grazie", gli dovrebbe essere ora tributata dalla comunità civile e politica, senza distinzione alcuna.

Continua ▸ pagina 23

Dal mercato all'articolo 18

La libertà unica bussola per l'economia

di **Guido Gentili**

▸ Continua da pagina 1

Grazie Marco Pannella per esserci stato, per aver fatto politica come l'ha fatta: a tutto campo, nel quartiere che amava, per strada, in giro per il mondo, negli appuntamenti di partito così come nelle aule parlamentari, a Roma e in Europa. Senza riserve, senza risparmiarsi, con una passione autentica e mai ipocrita, facendo pensare e discutere davvero.

Pannella è un caso irripetibile e incomprimibile. Pannella è Pannella, e anche la storia, per la quale ha scritto col movimento dei Radicali pagine memorabili in tema di libertà e diritti, dovrà prenderne atto, evitando di etichettarlo. La sua biografia personale e politica è un fiume in piena, padre abruzzese, madre francese, uno zio monsignore (Don Giacinto, l'unico della famiglia «con interessi culturali», spiegò), una serie infinita di successi e insuccessi politici dagli anni '50 ad oggi. Fondatore e Rottamatore, di politiche e uomini. Parlatore instancabile, brillante e noioso: straordinarie certe sue Conversazioni della domenica alle 17 su Radio Radicale con lo storico direttore Massimo Bordin, tra sbuffi di fumo, ira e pazienza. Digiunatore per protesta (ma al lottatore e propositore politico questa parola non piaceva). Divagatore astuto quando necessario. Realista e sognatore. Tutto insieme, divorato dalla sigarette e dalla politica. E personalmente indifferente al denaro come l'Enrico Cuccia tratteggiato da Indro Montanelli. Il che, nella politica e nella finanza, è un dato che si fa apprezzare.

In economia il suo maestro fu Ernesto Rossi, uno dei padri del Manifesto di Ventotene per l'Europa federalista. Rossi era un antimonopolista ruggente – compreso quello sindacale - e fustigatore del capitalismo assistito. Cose da sinistra liberale, come può dirsi in parte di Pannella, il quale però faceva riferimento (anche) alla Destra storica. Nella ventata referendaria del 2000 in cui si proponeva anche l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (venti referendum proposti, solo 7 ammessi dalla Cassazione, nessuno passato) c'è tutto il liberal-riformismo di Pannella e ed Emma Bonino. Che alla fine – come era avvenuto e continuò ad avvenire in seguito anche per il debito pubblico - restarono però soli. Nel 2000 Silvio Berlusconi e i suoi alleati non se la sentirono di affondare il colpo. Ma a vedere lungo sui cambiamenti della società, allora come negli anni Settanta, a partire dalla battaglia per il divorzio, furono i Radicali, nessun altro.

Grandissimo, Pannella, lo è stato però anche nei difetti. Ieri Daniele Capezzone, allievo importante della scuola politica (d'eccellenza) radicale, oggi parlamentare dei Conservatori e Riformisti, ha scomodato il filosofo Schopenhauer e "Il mondo come volontà e rappresentazione": "un'affermazione potente e assoluta di volontà, di soggettività, di riconduzione della realtà a ciò, e solo a ciò, che un uomo – in questo caso, lui, Marco - voleva e vedeva". Esagerazioni? No. Ha scritto un radicale doc come Massimo Teodori: Pannella "ha vissuto l'azione politica come la forma più nobile di realizzazione della sua stessa personalità, fortissima e strabordante, e attraverso essa ha tracimato in tutte le direzioni".

D'altra parte Pannella è stato anche "Il signor Hood" della canzone che Francesco De Gregori gli dedicò molti anni fa: "Era un galantuomo sempre ispirato dal sole, con due pistole caricate a salve e un canestro pieno di parole". Oggi da quel cesto ne tiriamo fuori solo una: grazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+31
Foglio 1

LE SCELTE POLITICHE

L'indifferenza il nemico vero

di **Paolo Pombeni**

Non è semplice valutare la presenza nella storia politica italiana di Pannella. I suoi meriti come combattente per i diritti civili, il suo coraggio nell'andare controcorrente, la sua capacità di bucare l'indifferenza dell'opinione pubblica gli sono riconosciuti da tutti.

Continua ▸ pagina 31

Dai comizi ai referendum

Un metodo per «bucare» l'indifferenza

di **Paolo Pombeni**

▸ Continua da pagina 1

Altrettanto diffuse sono le riserve o le critiche verso i suoi estremismi, che pure non si possono dimenticare. Quello su cui forse varrebbe la pena di riflettere sono due cose: la sua capacità di allevare classe politica e la sua invenzione di un metodo di intervento che, sia pure ridimensionato, ha fatto scuola.

In un Paese come il nostro dove si tende a formare le classi dirigenti più per filiere che per sfide, Pannella ha sempre avuto fiuto nell'attrarre nelle sue imprese le personalità più diverse. Forse perché veniva dall'ultima grande stagione della politica universitaria, forse per il magnetismo naturale che ispirano i personaggi carismatici cui indubbiamente appartenne, è cospicuo il numero di giovani che hanno esordito come "radicali" e che poi sono finiti nelle carriere più diverse, non solo politiche, ma anche accademiche e giornalistiche. Tutti dicono che era un padre che tendeva a mangiarsi i suoi figli non appena li aveva svezzati o comunque poco dopo, ma resta il fatto che i suoi figli sono riusciti ad allontanarsi da lui e ad avere storie autonome.

Il carisma dipendeva dal fatto che in lui dominava la persona, al limite del personaggio, ma mai il ruolo ricoperto. Poteva essere rappresentante del popolo alla Camera o cittadino privato, capo di un partito col vento relativamente in poppa o esponente di una forza che ormai non raccoglieva più i favori del pubblico in misura adeguata, ma lui rimaneva al centro della scena. Lo ascoltavano comunque, erano comunque costretti a lasciargli un poco di spazio (naturalmente lui si lamentava sempre che non era vero, lo imbavagliavano, ma faceva parte della rappresentazione).

Da questo punto di vista Pannella è stato una rarità, perché in politica non si resiste a lungo se non si ha un ruolo nel sistema, governo o opposizione poco importa. Non è stato l'unico a godere di questo privilegio, ma certo la compagnia non è affollata.

Qui entra in gioco la sua invenzione di un metodo politico che oggi è diventato comune, per quanto molte copie siano maldestre e malriuscite: introdurre la politica come rappresentazione simbolica in cui l'attore è il contenuto. Certe intuizioni potrebbero sembrare la ripresa di cose già sperimentate: la radio come strumento di penetrazione non l'ha certo inventata lui, ma lui ne ha fatto uno strumento di presenza che nessun altro gruppo politico è riuscito ad utilizzare in quel modo. Lo ha fatto anche perché ha capito che bisognava unire la diffusione delle sue idee con quella del maggior numero possibile di idee: la radio come servizio pubblico in polemica con quella "di stato", il che dava forza anche al suo messaggio.

È stata però la capacità di offrire se stesso come icona e incarnazione delle battaglie ciò che gli ha fatto fare il salto di qualità. L'uomo che appare imbavagliato, coi cartelli al collo, che disobbedisce pubblicamente alla legge per essere colpito, che va nelle carceri il giorno di Natale, fino all'uso del digiuno, prima della fame poi anche della sete, come strumento quasi di espiazione su se stesso dei risultati che si invocavano ma che non si riuscivano a raggiungere: ecco la strategia che impone la centralità di una visione politica senza disporre infine né di un vero partito (giocato da funambolo: transnazionale, transpartito, e via dicendo), né di una sponda istituzionale da cui far valere le sue prospettive.

Copiato sempre, eguagliato mai, si potrebbe dire facendo il verso ad una famosa pubblicità. Il fatto è che i leader carismatici questo hanno come caratteristica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+31
Foglio 1 / 2

MATTARELLA: «COSCIENZA CRITICA DELL'ITALIA»

L'addio a Pannella leader dei diritti civili

Si è spento ieri a Roma a 86 anni il leader radicale, Marco Pannella *(nella foto)*. Una vita politica carica di sfide e battaglie.



«La coscienza critica del nostro Paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia», così lo ha ricordato il presidente Mattarella. Molte le espressioni di cordoglio, dal premier Renzi al presidente emerito Giorgio Napolitano. La democrazia italiana gli deve molto: senza la martellante azione in Italia ci sarebbero meno diritti civili e meno solidità democratica. Oggi sarà allestita la camera ardente a Montecitorio poi domani una cerimonia a Piazza Navona. Domenica la tumulazione a Teramo, sua città natale.

Compagna e Perrone » pagina 31

La politica in lutto

1930-2016

Anni. In 40 anni Marco Pannella chiede 117 referendum, raccogliendo più di 60 milioni di firme: 47 vengono votati e 35 volte gli italiani fanno vincere il sì

40

Carisma. Una vita e mille sfide: dal divorzio all'aborto - Bonino: «Era un grande. Non ha avuto in vita riconoscimenti adeguati»

Pannella, leader dei diritti civili

Addio al leader radicale - Il ricordo di Mattarella: coscienza critica del Paese

di **Manuela Perrone**

Guerriero, rivoluzionario gentile, politico colto, maestro, appassionato e coraggioso, uomo dei miracoli, leone della libertà. Per tutti: un assoluto protagonista dell'ultimo mezzo secolo di storia italiana. Nel lunghissimo elenco di tributi a Marco Pannella si legge in filigrana quel che è stato: una figura non incasellabile, allergica a qualsiasi ideologia, capace di attraversare gli spazi politici più diversi, fuori e dentro le istituzioni, tenendo fede a se stesso. Al metodo nonviolento mutuato da Gandhi e Martin Luther King e al radicalismo come cifra del proprio pensiero politico. Senza mai risparmiarsi, il primo a mettere in gioco il corpo, con i digiuni e gli scioperi della sete, come strumento di lotta per i diritti civili.

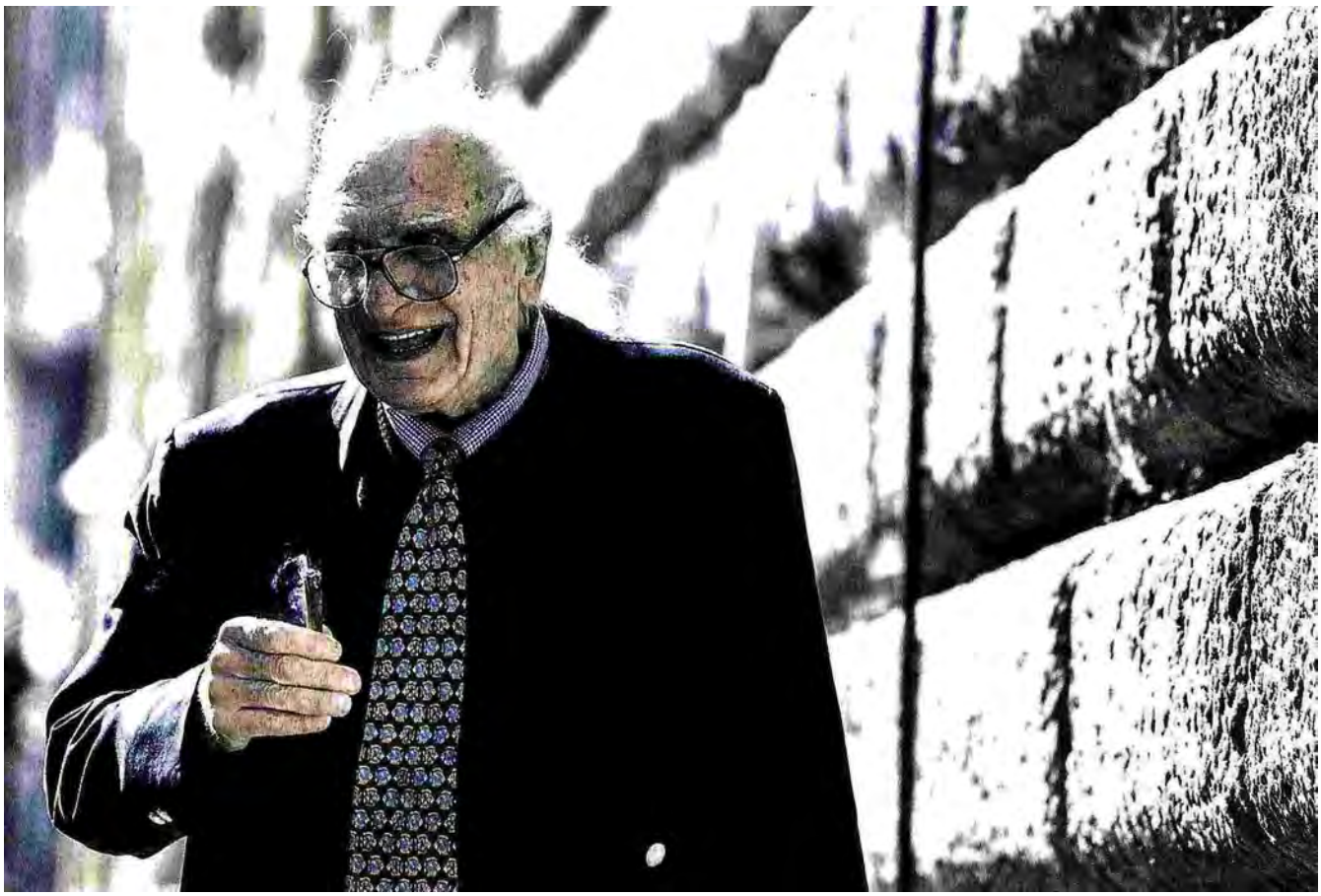
Non poteva che essere la "sua" Radio Radicale, ieri alle 14.31, in sottofondo il Requiem di Mozart, a dare l'annuncio in diretta della morte di Pannella. Malato di tumore da tempo e già molto sofferente da marzo, al punto da dover interrompere ogni attività pubblica, mercoledì si era aggravato ed era stato ricoverato in una clinica romana. Il 2 maggio aveva festeggiato 86 anni con gli amici di sempre nella sua casa di via della Panetteria, a due passi dal Quirinale, diventata meta negli ultimi tempi di una sorta di pellegrinaggio laico. Dal premier Matteo Renzi a Silvio Berlusconi, da Gianni Letta a Fausto Bertinotti, nessuno ha voluto rinunciare a salutarlo.

«Un protagonista della politica italiana senza mai essere legato al potere», ha sottolineato ieri il capo dello Stato Sergio Mattarella: «La coscienza critica del nostro Paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia». «Rendo omaggio a nome mio e del governo alla storia di questo combattente e leone della libertà», ha affermato Renzi: «Ha segnato la storia di questo Paese». Il coraggio di lottare: un merito che gli è stato riconosciuto senza distinzioni di appartenenza, da destra a sinistra, sui social come in Parlamento. «L'Italia gli deve molto», ha sintetizzato il presidente emerito Giorgio Napolitano. Ed è l'espressione più ricorrente. Perché c'è un pezzo del Paese in ognuna delle mille sfide di Pannella: dal divorzio all'aborto, fino alla giustizia, in nome del garantismo totale. Il leader radicale non ha nascosto l'ammirazione per Papa Francesco, che gli aveva inviato una copia del libro-intervista con Andrea Tornielli. E ieri lo hanno ricordato due persone vicinissime al pontefice come padre Federico Lombardi e padre Antonio Spadaro, elogiando il suo «impegno generoso» per i detenuti e «l'eredità che lascia».

È stata Emma Bonino, compagna di tante battaglie, con cui pure ci sono state frizioni, a non riuscire a trattenere una nota polemica: «Era un grande. Non ha mai avuto in vita riconoscimenti adeguati». L'incarico di senatore a vita, ad esempio. Oggi dalle 15.30 sarà allestita la camera ardente a Montecitorio, poi dalle 22.30 nella sede del Partito Radicale. Domani si terrà una cerimonia a piazza Navona, domenica la tumulazione nel cimitero di Teramo, la sua città natale. L'ultimo addio a "Il signor Hood", come lo aveva ribattezzato De Gregori: "Un galantuomo sempre ispirato dal sole, con due pistole caricate a salve e un canestro di parole".

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





In prima linea. Marco Pannella, nato a Teramo nel 1930, si è spento ieri dopo una vita politica di lungo corso, condivisa con Emma Bonino (*foto sopra*) e alla ricerca di difendere le proprie idee anche attraverso lo strumento del referendum (in 40 anni ne ha chiesti 117)

ANSA







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+31
Foglio 1

L'OSTRACISMO IN PARLAMENTO

Quel minuto per studiare gli emendamenti

di **Montesquieu** ▸ pagina 31

Correva l'anno. I fatti e gli uomini

Quel minuto per studiare gli emendamenti

di **Montesquieu**

Nessuno, come Marco Pannella, è stato isolato, vilipeso, maltrattato, evitato dal mondo pubblico nazionale lungo tutta la sua lunghissima e urticante presenza politica. Tanto urticante quanto, per altri, era dolce e consolante. Lasciamo stare le nobili parole uscite dal Vaticano: il dopo Francesco è un altro mondo rispetto al pre Francesco. Ma tra tutti, comunisti, fascisti, democristiani e cattolici sparsi, cespugli della prima repubblica - e loro corrispettivi nell'informazione -, troppi elogi, troppe parole di rimpianto sono in queste ore pronunciati, per elogiare Pannella.

Quattro giovani radicali si abbatterono sulla Camera dei Deputati come un tornado nel lontano 1976. Divennero presto 626 contro quattro, e i 626 non si accorsero del ridicolo della situazione. Oltre a Pannella, erano Mauro Mellini, Adele Faccio e la mente trentenne Emma Bonino. Divennero in breve talmente bravi, nella conoscenza delle procedure parlamentari, che risale alla loro instancabile attività larga parte delle trappole che, disseminate sui percorsi legislativi e nobilitate quali precedenti, venivano inventate per contenerli. Furono mobilitate, quale indispensabile supporto tecnico, le energie disponibili nelle amministrazioni parlamentari, terze di nome ma non sempre di fatto quando chiamano presidenza e maggioranza. Figuriamoci quando i rapporti numerici erano quelli indicati. Ricorda un allora giovane funzionario di Montecitorio, incaricato di seguire il comitato dei nove tra commissione affari costituzionali e assemblea, al quale una mattina alle 9,30 venne recapitato il testo del maxiemendamento - forse il primo - proveniente direttamente da Palazzo Chigi. La consegna, disattesa come una brutta sorpresa, era di darlo a tutti i gruppi, esclusi i radicali. I quattro, già etichettati perfino nei convegni come antisistema, potevano entrarne in possesso un minuto dopo il termine di presentazione dei subemendamenti.

Questo era Marco Pennella, da allora guida straordinaria non di un partitino, ma di un'infinità di italiani privi di diritti.

montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 27
Foglio 1

Verso le urne. Domani a Bergamo il Pd lancia la campagna per il Sì alla consultazione costituzionale - Nella stessa piazza anche Fi per il No

Referendum e amministrative, Renzi in campo

Il premier interverrà a Roma, Milano e Torino: «Ma le comunali non sono test per il governo»

Emilia Patta
ROMA

Domani Matteo Renzi alzerà il sipario, nel centro storico di Bergamo, sulla battaglia referendaria in favore della riforma del Senato e del Titolo V in vista del referendum confermativo di ottobre. E sembra ormai prossima anche la scelta del presidente del comitato nazionale per il Sì, che coordinerà i «mille» comitati spontanei: la scelta alla fine dovrebbe ricadere su Luigi Berlinguer, un nome caro anche al popolo di sinistra che non si riconosce nel Pd renziano, anche se tra Palazzo Chigi e il ministero per le Riforme si corteggia anche il presidente emerito della Consulta Sabino Cassese affinché abbia un ruolo attivo.

Al fianco di Renzi, nel Teatro sociale della città alta, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, renziano della prima ora. La scelta del feudo leghista espugnato da Gori alle scorse amministrative non è casuale: vuole simboleggiare la volontà di Renzi di cercare consensi su una riforma che ammoderna il nostro sistema istituzionale anche tra l'elettorato che non appartiene al Pd. Per il premier sarà anche l'occasione di calibrare ulteriormente il messaggio della lunga campagna referendaria, puntando sempre più sui contenuti della riforma e meno sulla sua persona. No al plebiscito, dunque, come da tempo chiede Pier Luigi Bersani che ieri era a Milano ad una manifestazione in sostegno del candidato del Pd a sindaco Giuseppe Sala. L'ex segretario ha ribadito che voterà in favore di una riforma che, pur imperfetta, è un importante passo avanti, purché «non mi si cambino le carte in tavola: se venisse fuori una chiave plebiscitaria mi riterrei libero...». E un'apertura alla minoranza interna, oltre che un segno di preoccupazione per l'esito delle comunali del 5 giugno, è anche la decisione di Renzi di scendere in campo al fianco dei candidati più in vista del Pd almeno in tre città: a Roma con Roberto Giachetti, a Milano con Sala e a Torino con Piero Fassino. Non è un cambio di schema, fanno sapere a Palazzo Chigi: la linea resta la stessa, ossia che le amministrative non saranno «un test per il governo». Ma a ridosso dell'appuntamento del 5 giugno Renzi, come segretario del Pd, ha deciso di non restare completamente fuori. Anche per non prestare il fianco alla minoranza del suo partito, che da giorni lamenta il suo disinteresse per elezioni in importanti città. E se a Napoli (dove Renzi per il momento non sembra neanche intenzionato ad andare) e a Roma la battaglia sembra perdute o quantomeno in salita, su Milano e Torino Renzi sa di giocarsi qualcosa di più.

Intanto Forza Italia ha deciso di trasformare il già previsto "no tax day" di domani in un "no riforme day" con una manifestazione di piazza organizzata proprio a Bergamo dal capogruppo alla Camera Renato Brunetta. E i radicali, anche per portare in fondo una battaglia «che sarebbe stata a cuore a Marco Pannella», hanno depositato proprio ieri in Cassazione la richiesta di "spacchettare" la riforma costituzionale in più parti sulle quali esprimersi. Mentre il presidente dell'Anm Piercamillo Davigo dà a suo modo una mano al fronte del Sì, pur essendo contrario alla riforma, assicurando che i magistrati potranno schierarsi come singoli ma non come «gruppi».

Verso il referendum: i nodi e le scadenze



IL COMITATO PER IL SÌ

A Bergamo domani il premier Renzi inaugurerà il primo dei comitati per il sì al referendum. Sarà composto da semplici cittadini: obiettivo è puntare sui contenuti della riforma e sempre meno sulla persona del premier stesso



RICHIESTA DI SPACCHETTAMENTO

Resta l'incognita dei Radicali italiani, che ieri hanno presentato in Cassazione la richiesta di uno "spacchettamento" dei referendum sulla riforma, con più quesiti sulle diverse parti della riforma.



LA DATA DEL VOTO

Il voto sul referendum confermativo dovrebbe tenersi ad ottobre, probabilmente domenica 16. In una sola data, dopo la decisione del governo di accantonare l'ipotesi di votare anche lunedì mattina

DAVIGO
«Lecito che un giudice si schieri, ma non i gruppi». I Radicali depositano in Cassazione la richiesta di «spacchettamento»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 31
Foglio 1

Nell'agone. Figura ricca di coraggio e solitudine

La «spina» nel fianco della democrazia

di **Guido Compagna**

La democrazia italiana deve molto a Marco Pannella. Nonostante tutto. Gli deve molto perché senza la martellante, e per certi versi ossessiva, azione politica del leader radicale, scomparso ieri a 86 anni, in Italia ci sarebbero meno diritti civili e, meno solidità democratica. Basta pensare alla battaglia per il divorzio che Marco riuscì a imporre ad un preoccupatissimo partito comunista e ad un altrettanto recalcitrante (salvo significative e solide eccezioni) mondo liberaldemocratico convinto (mi ci metto anche io) che anche quella volta a vincere sarebbero stati i clericali e non i laici.

C'è dunque un debito politico dell'Italia civile con Marco Pannella. Ma c'è anche un nonostante tutto. Perché molte delle cose che hanno caratterizzato la sua azione politica sono anche state contraddittorie. Per fare un esempio Marco è la stessa persona che ha persino diretto (naturalmente per consentirgli di uscire in nome della libertà di stampa) un giornale come "Lotta continua" a ridosso degli anni di piombo per poi accogliere come un fatto tutto sommato positivo la discesa in campo di Silvio Berlusconi, riconoscendogli, con eccessiva generosità, doti liberali che i fatti si sono presto preoccupati di smentire. Così come la sua serrata polemica contro la partitocrazia e l'invadenza dei partiti ha nei fatti alla facilitato il crollo della prima Repubblica sotto l'attacco della magistratura. Attacco che più di altri Pannella ha denunciato e contrastato con passione.

Si potrebbero aggiungere altri "nonostante". Per esempio con riferimento agli eccessi nell'uso dei referendum che nei fatti sono serviti a mettere in crisi quell'istituto che pure la Costituzione aveva giustamente consegnato ai cittadini. Così come non si può non notare la contraddizione tra la giusta e continua battaglia per il rispetto della legalità e la parallela delegittimazione dei massimi organi costituzionali a tutela di essa. A cominciare dalla Corte costituzionale, che più volte Marco ha indicato come una pericolosa cupola mafiosa. Così come, se è giusto aver contrapposto il culto del senso dello Stato contro l'abbandonarsi ad una fin troppa facile ragion di Stato. non altrettanto convincenti sono stati alcuni atteggiamenti di neutralità tra chi attaccava e chi difendeva lo Stato democratico.

Eppure Marco Pannella è stato soprattutto un liberale. La sua storia politica nasce nella sinistra liberale e nella partecipazione alla scissione del 1954, quando Giovanni Malagodi sostituì alla segreteria Bruno Villabruna. Fu allora che Pannella si inventò il partito radicale. E si trovò in posizione, spesso di eresia, proprio rispetto ai padri fondatori di quel mondo liberal radicale: da Pannunzio a Scalfari. Marco, lo diceva lui stesso

IL LASCITO

L'Italia gli deve molto perché senza la sua martellante e, per certi versi, ossessiva azione ci sarebbero meno diritti e meno solidità

e lo testimoniano la sua storia e quella del suo partito radicale, era soprattutto un liberale da strada. Andava in piazza e non scriveva soltanto articoli. Naturalmente in piazza e nelle strade ci andava senza masse al seguito. Spesso da solo e con un tatze-bau al collo. Una delle sue doti era il coraggio della solitudine.

Una solitudine dalla quale ha spesso cercato di uscire. Come quando, giovane dirigente dell'Unione goliardica italiana (era il tempo dei parlamentini nelle Università) riuscì a farsi ricevere da Togliatti, convincendolo che era arrivato il momento di sdoganare gli studenti comunisti e farli confluire nell'Ugi insieme agli studenti liberali di sinistra, repubblicani e socialisti. Un'impresa per quei tempi davvero impossibile. Più difficile anche di quando Pannella convinse i comunisti a dire sì alla battaglia divorzista. Va detto che nell'Ugi con Pannella si ritrovarono quelle che sarebbero diventate le migliori personalità della sinistra politica italiana: da Achille Occhetto a Bettino Craxi a Paolo Ungari. Solo per fare alcuni nomi.

Pannella è riuscito a contare molto nella vita politica italiana, pur avendo una modestissima rappresentanza istituzionale e soltanto per brevi periodi, e non essendo mai andato al Governo. Per quel ruolo ha sempre puntato su Emma Bonino, l'altra colonna portante del partito radicale, al di là di qualche screzio anche recente in Parlamento però i suoi pochi parlamentari contavano. E come. Ne sanno qualcosa i presidenti di assemblea, a cominciare da Nilde Iotti, spesso messi in difficoltà dalla capacità dei radicali di organizzare l'ostruzionismo, sulla base di una seria conoscenza dei regolamenti parlamentari.

Abbiamo ricordato la polemica di Pannella contro la partitocrazia. Eppure il partito radicale è ancora oggi il più partito dei partiti italiani. Tieni congressi annuali ai quali possono partecipare tutti gli iscritti. Magari non presenta sempre le liste elettorali e i propri candidati Ma credo che in nessuna sede di partito si succedano tante riunioni di organi dirigenti come in quella di via di Torre Argentina.

Infine le ultime battaglie di Marco sono state quelle per migliorare la condizione carceraria dei cittadini detenuti, anche ricorrendo all'amnistia e all'indulto. Oggetto di accuse e contumelie da parte delle destre e della Lega ha trovato un'importante sintonia soprattutto con l'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano. E, tutto lo lascia credere, ora anche con Papa Bergoglio. Molti si sono meravigliati delle aperture di Francesco a Pannella e, soprattutto della soddisfazione nel ricambiare queste aperture. Una meraviglia, io penso fuori luogo. Un Papa che sceglieva di chiamarsi Francesco non poteva che piacere al laico e, magari, mangiapreti Marco Pannella.

Per concludere: l'esperienza politica di Pannella si presta a diverse e contraddittorie letture. Come per altri eretici della democrazia liberale. Penso al durissimo giudizio che su "L'Acropoli" diede lo storico liberale Adolfo Omodeo quando definì Gaetano Salvemini "una spina per la democrazia". Forse anche Marco è stato una spina. Ma è grazie a queste spine che le democrazie riescono a vivere e a crescere. Come le rose.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

Addio a Pannella Se ne va l'ultimo gigante della politica italiana

Ha combattuto grandi battaglie, cambiato e diviso il nostro Paese

Angelo e demone

Ah diretto', ma sei ubriaco e te sei impazzito? Non puoi scrivere certe cose sul Tempo, eddai su». Quel 15 settembre di tre anni fa, passata l'alba da qualche minuto, Marco Pannella buttò giù dal letto chi vi scrive, al suo primo giorno da direttore. Colpi di tosse e profondi risucchi da sigaretta inframezzavano una sfuriata surreale, dura nei toni, volutamente incomprensibile, con il leader radicale che all'insaputa del suo interlocutore (incapace di intendere e di volere perché ancora fra le braccia di Morfeo) si divertiva a prenderlo in giro. S'era svegliato così, Pannella. Il ricorso alla supercazzola sdrammatizzò il suo più serioso ringraziamento per l'inchiesta sugli errori giudiziari e sui 50mila innocenti sbattuti in galera che avevamo deciso di mandare in edicola nell'esordio del nuovo corso. Pannella usò espressioni toccanti, a tratti commoventi. Disse che non ricordava di aver letto niente di simile, giurò che avrebbe fatto pubblicità a Il Tempo e che avrebbe costretto i carcerati amici suoi ad acquistare il giornale che fu «dei baciapile e bacchettoni» e della «buonanima di Gianni Letta», che grazie a Dio - gli feci notare - gode ancora di ottima salute.

Nell'orgia di necrologi pelosi e rincorse postume a salire sul carro funebre, noi vogliamo ricordarlo al telefono. Consapevoli di aver avuto a che fare con un uomo davvero libero, disgustosamente onesto, garantista a prescindere, l'unico diverso dai politici tutti uguali, l'ultimo dei fuoriclasse, coerente quanto paraculo, incorruttibile e commediante, un predicatore folle, angelo e demone, politicamente scorretto, sempre il solito scostumato. Ha cambiato l'Italia, in bene, ma anche in peggio. Tante battaglie le abbiamo condivise, altrettante volutamente osteggiate. Orfani, farisei e detrattori, mettetevi l'anima in pace. Come lui, nessuno più.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6
Foglio 1 / 2

La lettera

La passione di Marco per Andreotti e Cossiga

di **Luigi Bisignani**

Caro direttore, anche nelle ultime ore di vita Pannella ha spiazzato tutti (...).

segue → a pagina 6

ANGELO E DEMONE

Dalla Dc alla Chiesa

Amore e odio «radicale»

È stato amico e interlocutore di Andreotti e Cossiga «Mio zio monsignore? È il migliore della famiglia»

segue dalla prima pagina

(...) perfino Giulio Andreotti e Francesco Cossiga che l'hanno accolto nell'aldilà.

«Ma come, Marco, anziché morire a casa tua, a Fontana di Trevi, ti sei fatto portare nella Clinica delle Suore Mercedarie? Tu che hai sempre dato in testa ai preti!», gli ha chiesto sornione il Divo, mentre Cossiga, con l'aria di chi ha sempre l'informazione giusta, ha subito voluto precisare: «guarda che è andato lì solo perché era sicuro che non gli avrebbero praticato l'eutanasia». La «morte dolce» è sempre stato infatti uno dei cavalli di battaglia di Pannella nella sua «guerra santa» contro il Vaticano e tutti i suoi orpelli. Così come l'aborto. Ma l'onestà intellettuale di Pannella anche nei confronti di questo dramma, che lui definiva comunque un momento di grande sconfitta, si dimostrò quando, su segnalazione proprio del Cardinal Angelini, allora ministro della Sanità Vaticana, venne a sapere che in troppi ambulatori si consumavano aborti, soprattutto su minori, con poche precauzioni sanitarie e senza un approfondimento psicologico verso le madri.

Il rapporto tra la Chiesa e l'anticlericale Pannella è stato di amore e odio, tuttavia sempre di grande rispetto. Sin dai tempi dell'Università, quando si laureò con una tesi molto critica verso la scelta di dare rilievo costituzionale al Concordato. Da vero liberale voleva «svaticanizzare» l'Italia, sapendo bene che era impossibile, anche elettoralmente parlando, ed allora insisteva per modernizzarla, battendosi per il divorzio, l'aborto, l'eutanasia, ma anche per la liberalizzazione delle droghe leggere, il matrimonio tra omosessuali e la fecondazione artificiale. Pannella è stato anche apprezzato tra i «Sacri Palazzi» perché fu tra i primi laici a puntare l'indice, molto più dei DC, sui cristiani perseguitati ed uccisi in varie parti del mondo, così come si occupava del dramma della fame nei paesi poco sviluppati, argomento che toccava sempre nei numerosi colloqui avuti non solo con Andreotti e Cossiga, ma anche con Flaminio Piccoli. Altro tema, molto apprezzato da tutti i Papi: la battaglia per le condizioni disumane dei detenuti nelle carceri italiane. Wojtyla stesso che incontrò il guerriero radicale ne parlò nel discorso alla Camera dei deputati nel 2002.

Certamente il contatto più sereno con un Papa Pannella lo ha avuto al telefono, quando gli passarono Francesco che lo supplicò di smettere lo sciopero della sete che stava portando avanti per la condizione dei detenuti. Bergoglio si è presentato a lui come un vecchio prete e Pannella nella sua vita è sempre stato circondato da preti.

Abruzzese purosangue, ha avuto come persona di riferimento zio Giacinto, importante monsignore, «la persona migliore della mia famiglia», penitenziere della diocesi di Teramo. Da piccolo la mamma lo mandava al mare in una colonia delle coste abruzzesi gestite da suore, e anche da grande, nel suo quartiere generale di Torre Argentina, era circondato negli appartamenti limitrofi da un gruppo di suore benedettine, latino americane, ed un gruppo di preti lefebvriani a cui andava spesso a bussare nel cuore della notte per farsi dare un panino con un po' di formaggio. Una vita alimentare, la sua, totalmente disor-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6
Foglio 2 / 2

dinata, passava da grandi digiuni a scorpacciate interminabili, circondato da amici che intratteneva per ore con battute e racconti.

Andreotti riconosceva in Pannella, che di Woityla diceva pubblicamente «guai a chi me lo tocca», un interlocutore onesto ed istrionico e sorridendo amava dire di lui: «Fa tanti digiuni ma in realtà è un esperto di minestroni».

Luigi Bisignani

Cristiani perseguitati

Fu il primo a condannare le guerre religiose



Dialogo Pannella e Andreotti durante l'elezione a presidente della Repubblica nel '92 di Oscar Luigi Scalfaro



Confronto Pannella con Francesco Cossiga


IL TEMPO

Angelo e demone

LAURENTI


ANGELO E DEMONE

Dalla Dc alla Chiesa
Amore e odio «radicale»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 1 / 2

Il controcanto

L'istrione radicale che predicava il «male»

di **Marcello Veneziani**

Questa volta ha fatto sul serio, anche se con l'aiuto di Qualcuno (...).

segue → a pagina **2**

ANGELO E DEMONE

Da profeta della trasgressione a patrono del conformismo

La storia (controversa) dello storico esponente radicale

Nella morte della politica si è posto come Mago Merlino

segue dalla prima pagina

Per più di mezzo secolo Marco Pannella ha giocato con la morte. Col digiuno a oltranza, con l'aborto, con la droga libera, con l'eutanasia. Ora che è morto sento di dover esprimere tre cose: il rispetto per una persona che muore, l'omaggio a un grande leader passato alla storia d'Italia e la convinzione che abbia contribuito - con la purezza radicale degli Impuri Dichiarati - a rendere peggiore l'umanità, la società e le leggi bioetiche di questo Paese.

Pannella è stato un Predicatore Istrione che nel naufragio della politica italiana ha grandeggiato come un Mago Merlino. La sua aggressiva dolcezza, i suoi sorrisi feroci, la sua infrenabile oratoria, vittimista e protestataria... Da tempo i grandi temi etici, civili e inciviili, che animano la politica italiana ed europea sono i temi che Pannella da decenni ha imposto all'attenzione della gente: l'aborto, la droga, l'eutanasia, il libero sesso, le unioni civili, l'omosessualità, i transgender, le separazioni, le manipolazioni genetiche, la pena di morte, il garantismo, l'animalismo, l'obiezione di coscienza, l'ingerenza della Chiesa, e via dicendo. Tanti anni fa il filosofo Augusto del Noce prevedeva il suicidio del comunismo e al suo posto la nascita di un partito radicale di massa. È esattamente quel che è avvenuto, con una sinistra che modula la sua battaglia etica sui temi civili indicati dai radicali di Pannella, magari riveduti e corrotti dal cinismo politico e dal politically correct. Se il partito radicale di massa è nato a sinistra - anche se trova simpatizzanti pure sul versante opposto - non è giusto tributare omaggio al suo precursore, il radicale Pannella? Portate in trionfo la sua salma, dal Colosseo ai Fori Imperiali. Non è stato lui a cogliere i frutti del sessantotto e a mutare la rivoluzione sociale ed economica, la lotta di classe, nella rivoluzione sessuale e dei costumi? Non è stato lui il capofila dell'Italia radical e individualista, libertina e permissiva? Pannella è stato l'antagonista principale dell'Italia e della sua tradizione; il vangelo radicale è molto più nichilista, irreligioso e laicista di quello comunista. Pannella fu la sintesi tra Savonarola e Pietro l'Aretino, profeta piangente di una società gaudente. Quasi tutte le sue campagne corteggiavano la morte. Pannella è stato lo shaker di Eros e Thanatos, liberalizzazione del sesso e della morte, ma con grande afflato ideale. Spacciatore di individualismo tra i collettivisti, marcotrafficante di un liberismo applicato alla vita, alla morte e al sesso, primo denigratore del Parlamento dove mandò gente come Cicciolina e latitanti come Toni Negri, Pannella attraversò e sfasciò i poli di destra e di sinistra. Gettò per decenni il suo cadavere virtuale sulla bilancia della politica italiana, si lamentò in continuazione e fece la vittima, salvo poi mettersi all'asta tra i poli. Riuscì a far avere alla radio radicale tanti soldi pubblici sia come servizio pubblico che come giornale di partito (ovvero, la Rai e l'Unità messe insieme..). Tuttavia non si può negare che fosse l'ultimo dei grandi leader carismatici e l'ultimo dei grandi oratori e predicatori laici, se non blasfemi. Ha avuto interlocutori come Pasolini e Sciascia, solo per dirne un paio. Con la Bonino fu la coppia reale di quest'Italia che non fa figli, promuove gli aborti e le separazioni, liberalizza la droga, il sesso e l'eutanasia. È stato anche un vero garantista e ha combattuto anche giuste battaglie contro la giustizia faziosa, la discriminazione politica e la partitocrazia. Ricordo pure una sua splendida orazione a un congresso del vecchio Msi dove usò l'argomento più formidabile contro il partito d'Almirante: non lo accusò, come tutti, d'essere fascista ma di non essere all'altezza del fascismo, che a suo dire fu grande, seppur di una grandezza tragica, ed ebbe giganti come Rocco, Gentile, artisti, scrittori, ministri ed eroi. Il testacoda di Pannella costrinse Almirante a dire che il fascismo è ancora qui, in questo partito; una dichiarazione di continuità vivente mentre cercava in que-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 2 / 2

gli anni di storicizzare il fascismo. Nei dibattiti televisivi Pannella sapeva usare armi demagogiche, aggressioni verbali e anche astuzie da venditore di tappeti.
Una volta con la Bonino saltarono un dibattito in Rai perché i due non volevano che tra gli interlocutori ci fossi anch'io che li avevo criticati apertamente, pubblicando le foto di aborti da loro praticati. Perché è permesso far vedere in tv i condannati alla pena di morte e non gli aborti?

Marco Giacinto passerà alla storia, ma una storia brutta, che non ci piace. Ha rappresentato al meglio il peggio degli italiani, ha dato dignità ideale alla divinità cinica ed egoista di Kazzimiei. La beffa finale è l'ossequio unanime a lui tributato da partiti e istituzioni, la simpatia del Papa e dei vecchi marpioni democristiani. Ma soprattutto la beffa di passare da profeta della trasgressione a Santo Patrono del peggior conformismo dei nostri tempi, quello bioetico e antifamilista, a colpi di omolatria e pedofobia. Chi oserebbe oggi contraddire i dogmi di Papa Pannella? Fece il miracolo di tramutare i peccati in virtù. Santo subito. Portatelo in processione sotto una campana di vetro, come le madonne e i padri pii. San Marco Giacinto, patrono di un'Italia radicale e sradicata, conformista nella trasgressione, bigotta nel turpiloquio.

Marcello Veneziani

Denigratore del Parlamento

Fece eleggere Cicciolina e il latitante Toni Negri

La beffa all'Msi

Lo accusò non di fascismo ma di non esserne all'altezza


IL TEMPO

Angelo e demone

LAURENTI


ANGELO E DEMONE

Da profeta della trasgressione a patrono del conformismo

Via alla «guerra» di successione
Correnti in lotta per un posto al sole

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2/3
Foglio 1

Il futuro Ong e Fondazioni della galassia radicale da tempo si confrontano in cagnesco

Via alla «guerra» di successione Correnti in lotta per un posto al sole

Dimitri Buffa

«Spes contra spem». Essere speranza come scommessa contro chi si limita ad averla. Paradossalmente una frase evangelica, da Pannella ripetuta come un mantra. È quella che meglio caratterizza le ultime volontà del più grande leader laico che l'Italia abbia avuto dal dopoguerra a oggi. Ed è anche la cifra sulla quale si giocherà l'eredità politica che oggi come oggi non sembra avere alcuno in grado di gestirla. La morte di Marco Pannella alle 13 e 45 di ieri nella clinica di via Tagliamento dove era stato ricoverato la sera di mercoledì sotto sedazione oltre ad avere aperto un vuoto incolmabile nella politica italiana sta suscitando già terribili interrogativi sulla sorte della galassia radicale per il dopo. Per tutto il pomeriggio si sono susseguite le telefonate visibilmente commosse a Radio radicale, particolare quella del vignettista Vincino, ma nel partito è ormai da mesi che si consuma una faida per la gestione della cosiddetta galassia.

Per ora sembra prevalere la visione pragmatica e anche un po' opportunista di Emma Bonino che da tempo ha deciso di buttarsi a sinistra, anche se non necessariamente con Renzi, senza farsene troppo accorgere. Così infatti si spiega la candidatura a sindaco di Marco Cappato a Milano. E in parte anche quella di Riccardo Magi a Roma in una lista a sostegno di Roberto Giachetti. Anche lui radicale da sempre. I radicali ora che Pannella non c'è più in realtà vorrebbero tornare a fare politica attiva anche in Italia e non limitarsi a gestire una federazione di Ong, sicuramente meritorie come «Nessuno tocchi caino», «Non c'è pace senza giustizia», «Radical non violent party», «Associazione Luca Coscioni», ma prive di sbocchi pratici oltre che di soldi...

E infatti Radicali italiani, che pure è soggetto costituente del Partito radicale transnazionale, la nave madre, da almeno un paio di anni si è staccata da questa logica gregaria ai massimi sistemi per tornare a sporcarsi con la politica, specie a livello locale. D'altronde la Bonino, e il suo staff, che il proprio posto al sole nel mondo se lo sono conquistati da tempo, non hanno di certo bisogno di questi organismi per imporre la propria presenza sui media. Tutti scalpitano per una presenza in Parlamento, italiano ed europeo, e per il ritorno alla presentazione di liste radicali nelle competizione elettorali. Non di certo per le poltrone ma proprio perché in Italia o fai politica così o non esisti. Oppure ti devi chiamare Marco Pannella. Per idealisti come Sergio D'Elia, Rita Bernardini o lo stesso Maurizio Turco si preannunciano tempi difficili. E d'altronde le ong della galassia da tempo si guardano e si confrontano in cagnesco: la Coscioni che è quella che ottiene più soldi dalle iscrizioni e dal 5 per mille, tutta schierata con il pragmatismo boniniano (fatto di convegni e di presenze nelle fondazioni che contano, da quella di D'Alema e Giuliano Amato a quella di Enrico Letta), è stata persino denunciata alla Corte dei conti proprio da Turco, tesoriere del Partito radicale transnazionale, per asseriti metodi irregolari con cui sarebbe entrata nella logica del 5 per mille.

Un altro grande vecchio della guardia pannelliana, Angiolo Bandinelli, giorni fa scriveva su «L'opinione» di Arturo Diaconale che la scissione è già in atto e tra le righe adombrava la non bellissima circostanza che proprio l'impedimento di Pannella, oramai definitivo, avrebbe accelerato tale dinamica. Certo l'eredità di Pannella è tanto povera a livello economico quanto incommensurabile a livello politico.

Chi sarà degno di uno come lui che è arrivato a sentirsi quotidianamente o quasi con Papa Bergoglio, suggerendogli molto prima della elezione al soglio pontificio l'idea di adottare, per riformare la Chiesa dello Ior e degli scandali della pedofilia, il nome da Pontefice di San Francesco?

«Spes contra spem» quindi, ma il rischio è che si inveri invece il famoso detto di Luigi XIV: «Apres moi le deluge».

13,45

La morte
È l'ora in cui il leader radicale si è spento in clinica

86

Anni
Marco Pannella era nato il 2 maggio 1930 a Teramo





ANGELO E DEMONE

Da profeta della trasgressione a patrono del conformismo

Via alla «guerra» di successione Correnti in lotta per un posto al sole



L'Italia resta a digiuno di Pannella

Gli ultimi giorni in casa tra sigarette, politici e caffè

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

Il pellegrinaggio Un via-vai giornaliero per parlare con lui

Gli ultimi giorni in casa tra sigarette, politici e caffè

Manuel Fondato

La gravità delle condizioni di Marco Pannella era nota da tempo, così come l'irreversibilità. Il tempo rimasto all'anziano leader radicale si misurava in settimane e così la politica, che per un motivo o per l'altro non era riuscita a regalargli lo scranno senatoriale perpetuo, perlomeno gli ha reso omaggio a domicilio, sfilando nel suo appartamento nel centro storico di Roma. Il vecchio leone ha accolto tutti intorno al grande tavolo della cucina, tra Toscanelli e sigarette, fumate voluttuosamente fino all'ultimo. Da pioniere della moderna comunicazione politica qual era, ha voluto dare la massima diffusione pubblica di questi momenti, anche attraverso Radio Radicale. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi è stato accompagnato dal candidato sindaco di Roma, Roberto Giachetti, che nei radicali si è fatto le ossa e ha costruito la sua carriera. Particolarmente emozionante l'incontro con il Ministro della Giustizia Andrea Orlando, anche perché fu una sorpresa; Pannella, era stato informato solo di una visita speciale. Ma alle 11 di mattina si era trovato di fronte, con grande stupore, il Guardasigilli, oltretutto insieme a due uomini e due donne scelti dal carcere romano di Rebibbia fra quelli che già lavorano all'esterno. Un gesto molto nobile per sopperire l'impossibilità, dovuta alla malattia, di recarsi in carcere, come ad ogni festa comandata, per portare conforto ai reclusi. Sono stati invece i quattro detenuti, a confortare e a ringraziare il leader radicale per le decennali battaglie per migliorare le condizioni del sistema carcerario. Di questo tema, particolarmente caro al padrone di casa, aveva parlato anche Salvatore Cuffaro, già potentissimo governatore siciliano, uscito dal Penitenziario romano qualche mese fa dopo aver scontato una condanna per favoreggiamento a Cosa Nostra, durante la sua visita. Anche due illustri ex inquilini di Palazzo Chigi hanno citofonato in via della Panetteria. Silvio Berlusconi, alleato all'inizio della sua esperienza politica con le liste pannelliate, si è intrattenuto insieme a Gianni Letta e Antonio Tajani, mentre Massimo D'Alema, fedele alla sua indole, è andato invece da solo fermandosi per tre quarti d'ora. Anche Fausto Bertinotti non è voluto mancare, dopo essere stato, in tempi non sospetti, tra quelli che aveva rivendicato a gran voce la sua nomina a senatore a vita. Non solo la politica ha compiuto questo rito. Anche Vasco Rossi ha passato con Marco un'oretta, insieme al direttore del Tg5 Clemente Mimun, uno tra i più assidui nelle visiste, fumando un sigaro insieme a lui.

Tutti in fila

Da Berlusconi a Renzi a Letta fino a Vasco Rossi e Bertinotti


L'Italia resta a digiuno di Pannella

Gli ultimi giorni in casa tra sigarette, politici e caffè

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1 / 2

L'Italia resta a digiuno di Pannella

Si è spento a Roma a 86 anni. Oggi la camera ardente a Montecitorio Ultimo saluto domani a Piazza Navona, teatro delle sue battaglie civili

Leonardo Ventura

Il leader storico dei Radicali, Marco Pannella, è deceduto ieri a Roma. Aveva 86 anni ed era malato da tempo. Nella giornata di mercoledi scorso era stato trasferito in una struttura ospedaliera della Capitale «per garantirgli un ambiente adeguato alle sue attuali condizioni». La notizia della scomparsa è stata annunciata dall'emittente dei Radicali.

La salma arriverà a Teramo, sua città natale, nella notte tra sabato e domenica (presumibilmente attorno all'una di notte) e rimarrà nella camera ardente che sarà allestita nell'aula consiliare del Municipio fino alle ore 15 del giorno successivo, quando il feretro sarà trasferito al cimitero cittadino, dove verrà tumulato.

A condividere con lui gli ultimi istanti di vita i suoi compagni radicali. Erano in cinque nella stanza di villa Mercede ieri, nel primo pomeriggio, quando il leader radicale è morto: «Aveva un respiro profondo, sempre più profondo, ma era sereno, non soffriva. Poi, all'improvviso, si è spento» hanno raccontato.

«L'erba cattiva non muore mai», ha ripetuto Pannella fino all'ultimo agli amici che sono rimasti con lui: Sergio D'Elia, Elisabetta Zamparutti, Rita Bernardini, Matteo Angioli, Laura Hart. Un mese fa, hanno raccontato, si era rivisto nei locali di via di Torre Argentina, la sede del partito. Anche lì, nelle storiche stanze a metà strada tra la Camera e il Senato, Pannella era apparso a tutti «molto sereno». Stava affrontando la malattia a modo suo, senza rinunciare alle sigarette. Salvo una piccola svolta salutista: al posto delle amate Gauloises senza filtro, aveva cominciato a fumare delle sigarette col filtro. Due pacchetti al giorno, come sempre.

Da oggi alle 15 a Montecitorio sarà allestita la camera ardente poi nella notte tra venerdì e sabato una veglia si svolgerà nella sede del partito in via di Torre Argentina. L'ultimo saluto a Marco sarà sabato «nella piazza delle sue vittorie, delle sue disobbedienze civili, della battaglia per la legalizzazione delle sostanze stupefacenti leggere, quella del divorzio e dell'aborto. Cioè piazza Navona» ha detto l'attuale segretario Rita Bernardini. Il cordoglio per la scomparsa è stato espressa dal mondo politico e istituzionale. Per il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «Il riconoscimento che oggi viene tributato a Pannella anche da quanti non erano d'accordo con le sue idee, testimonia che, per molti aspetti, è stato coscienza critica del nostro Paese». Anche il premier Matteo Renzi si è unito ai messaggi: «È scomparso u grande leader politico italiano, protagonista di tante battaglie. Vorrei tributare un grande omaggio a questo coraggioso combattente per la libertà». Non è mancata qualche polemica. «Non so se Marco l'avrebbe accettata, ma è nella logica di questo regime che vive da sessant'anni che non sia stato eletto senatore a vita», ha commentato invece con una punta di amarezza Rita Bernardini. Tra gli ex capi di stato velatamente criticati per la mancata consegna del laticlavio anche Napolitano, che si è astenuto dal raccontare dei perché di questa decisione. Poi ha aggiunto: «È stato pensando a lui che da presidente della Repubblica scrissi il mio primo e unico messaggio alle Camere sulla condizione carceraria». Non solo la politica anche la Santa Sede ha espresso il dolore per la scomparsa. Padre Lombardi ha detto: «Una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disonteressato per nobili cause».

Affetto e vicinanza sono state testimoniante in un messaggio privato anche dal Dalai Lama: «Caro Marco, Come sai ti considero un mio amico personale, così come un amico fedele e di vecchia data del popolo tibetano (...). Pregherò per voi e per i membri della tua famiglia in questo momento difficile. Con le mie preghiere».

Cordoglio

Dal presidente Mattarella a Renzi fino al Dalai Lama

Le visite
Negli ultimi mesi le condizioni di salute di Pannella erano peggiorate ed erano iniziate le visite di solidarietà nella sua casa romana. Da sinistra Renzi e Giachetti, poi Berlusconi, Letta e Tajani. Infine il cantante Vasco Rossi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 2 / 2








L'Italia resta a digiuno di Pannella

Gli ultimi giorni in casa tra sigarette, politici e caffè

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1 / 3

ANGELO E DEMONE

Le grandi battaglie

TUTTE QUELLE PERSE

Quella Rosa (nel Pugno) sfiorita troppo presto

L'alleanza con lo Sdi resse solo un anno

Pietro De Leo

Nella sconfinata biografia politica di Pannella, che si fonde con la complessità dell'uomo, ci sono stati momenti di caduta e svolte mai arrivate. Forse, questo, è un paradosso che sottolinea la grandezza dell'uomo, che si completa anche grazie all'insieme di sconfitte (tipo la mancata legalizzazione delle droghe leggere, su cui si batté per decenni) o di occasioni mancate. La più importante rimane forse quella raccontata qualche giorno fa da Fabrizio Cicchitto su «il Dubbio». Risale a quando, nel '93, il pentapartito stava andando in frantumi per Mani Pulite e fu chiesto a Pannella, uomo di carisma e di integra credibilità in un momento nel quale il fango pioveva a catinelle, di guidare l'area laica e socialista. «Tu fosti dolce, gentile e umano – scrive Cicchitto rivolto a Pannella – ma non raccogliesti l'appello». Ecco, probabilmente, considerando anche l'impennata di popolarità che il leader radicale ebbe di lì a breve, se avesse accettato sarebbe stata un'altra storia. Per l'intera politica e per gli stessi radicali. Che, pur imprescindibili nel quadro politico, al di là della presenza di Emma Bonino in un paio di governi non hanno mai avuto pienissima cittadinanza istituzionale nella seconda Repubblica. Certo, il bipolarismo dal '94 in avanti ha messo ai margini i piccoli partiti, ma i Radicali sono stati ai margini dei margini. Causa ne è senz'altro stata la mai compiuta alleanza con il centrodestra, che ha spinto Pannella, garantista e liberale, e la sua creatura, troppe volte tra le braccia del centrosinistra giustizialista. L'apogeo di questo si ebbe a fine 2005, con il progetto della Rosa nel pugno, il tentativo di creare un blocco laico, alleando Radicali e lo Sdi di Boselli, per incidere nel governo Prodi. Nei Radicali, non tutti accettarono quel progetto, e così il gruppo di Benedetto Della Vedova si alleò con la coalizione berlusconiana. Comunque, alle elezioni del 2006 vinse Prodi, la Rosa nel Pugno ottenne un ministro (Emma Bonino), un vice ministro (Intini) e tre sottosegretari. Ma il collante tra Sdi e Radicali resse ben poco alle pressioni delle differenze e così nel 2007 la Rosa nel Pugno sfiorì. Appena un anno e mezzo prima, nel giugno 2005, si ebbe la grande sconfitta referendaria dei Radicali in occasione della consultazione per abrogare la legge 40. La campagna referendaria fu promossa in prima linea dal movimento di via di Torre Argentina, con la sua galassia di associazioni, e furono della partita quasi tutti i partiti della sinistra. Ma l'ampia mobilitazione della Cei, con l'allora Presidente Camillo Ruini che invitò i cattolici a non votare, non fece arrivare l'affluenza nemmeno al 26%. Con quella sconfitta, di fatto, si sancisce la fine reale della grande esperienza referendaria dei Radicali. Nel 2011 ebbero un ruolo non di primissimo piano nella consultazione su acqua pubblica, legittimo impedimento ed energia nucleare. E successivamente, nel 2013, andò male anche la campagna di Pannella sui quesiti per «la giustizia giusta», che ebbe come testimonial Silvio Berlusconi. L'immagine del leader di Forza Italia che sottoscriveva i quesiti al fianco di Pannella sotto un gazebo dei radicali fece il giro dei Tg ma non fu sufficiente, e la Cassazione decretò il non raggiungimento del quorum delle firme. Negli ultimi anni, poi, le dinamiche erano cambiate anche all'interno del Partito Radicale. Pannella vi ha mantenuto fino all'ultimo la leadership culturale, storica e carismatica. Discorso diverso, invece, per quella della struttura. Già nel Congresso del 2014 l'elezione a segretario della sua fedelissima Rita Bernardini fu molto travagliata. Poi nel 2015 a vincere l'assise fu l'esponente dell'area alternativa Riccardo Magi. E qui si innesta l'altro grande dilemma dell'esperienza pannelliana, il non aver, in realtà, mai voluto investire un erede. Avesse fatto altrimenti, Pannella non sarebbe stato Pannella, certo. Ma ora con la sua morte, e con Emma Bonino non più inserita come prima nell'ingranaggio di partito, è molto difficile immaginare il destino dei Radicali italiani.

Referendum
Gli ultimi proposti non hanno raggiunto il quorum

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 2 / 3

E LE TANTE VINTE

Partitocrazia, giustizia e il capolavoro «divorzio»

La vittoria nella partita su Enzo Tortora

Di sicuro, la battaglia più grande, quella dell'ingresso nella storia di questo Paese, l'ha vinta. E non è una banalità. Perché Pannella, con virulenza del gesto politico calato nel suo corpo, ha spesso posto il Paese di fronte alla propria (spesso falsa) coscienza, mostrando lo spazio che passa tra la morale pubblica e le scelte intime. Paradigma di questo è, senz'altro, la vittoria al Referendum nel '74, promosso dal blocco cattolico per abrogare la legge sul divorzio della cui approvazione parlamentare, quattro anni prima, Pannella fu efficace motore.

Il trionfo del fronte del no portò alla fine della leadership di Fanfani nella Dc. E soprattutto ad uno sconquasso nell'opinione pubblica di un Paese che si riscoprì nell'anima molto meno democristiano che nella forma. E non più cattolico come si credeva, e ciò lo riconobbe Padre Bartolomeo Sorge, in quegli anni direttore di Civiltà cattolica. Il referendum del 1974 sancì la consultazione diretta come terreno di cambiamento di dinamiche politiche e sociali, in cui Pannella troneggiò per anni. A partire dall'81, quando gli elettori, altro passaggio decisivo, decisero di mantenere la legge del '78 sull'interruzione volontaria della gravidanza.

L'onda lunga della prassi referendaria attraversò quasi tre decenni, portando quasi sempre, anche se spesso non in esclusiva, il timbro di Pannella e dei radicali: da quelli dell' 87 sul nucleare a quelli del '93 che sancirono la fine della prima Repubblica. Openpolis di recente ha calcolato che negli anni '90 si tennero ben 32 referenda abrogativi di cui 24 di iniziativa radicale. Un successo, senz'altro, del Pannella di lotta e di costume, che ha reso nazionalpopolari le sue battaglie giocate sullo spezzare il ritmo visivo. I digiuni di Pannella, il bavaglio di Pannella, gli esponenti radicali che compaiono nudi sul palco del Teatro Flaiano di Roma per protestare contro la scarsa copertura dei mezzi di comunicazione. Un modo di far politica entrato nell'immaginario comune: sciopero della fame significa Pannella e non altri. Questo è una sua vittoria, a prescindere dall'esito del contenuto delle campagne. La grande dimestichezza di Pannella con l'opinione pubblica gli ha consentito di convogliare l'attenzione su grandi questioni e di aprire per primo delle strade che altri poi seguirono nel tempo.

La lotta alla partitocrazia, le campagne per la tutela dei diritti umani in tutto il mondo. Le condizioni dei carcerati e la malagiustizia. In queste campagne, il "corpo" diveniva sempre vessillo di battaglia. Spesso non solo il suo. E' il caso, ad esempio, di Enzo Tortora. Il presentatore tv, vittima di uno dei più grandi errori giudiziari della nostra storia recente, fu candidato, ed eletto, nelle liste radicali all'Europarlamento nel 1984. In quel modo, il dramma di tortora prendeva l' anima di una rappresentatività democratica e diventava una ferita comune. Pannella, poi, seppe anche provocare come con le candidature di Toni Negri e soprattutto della pornostar Cicciolina, che arrivò in Parlamento nel 1987, conquistando 20 mila voti. Con quella vittoria, il leader radicale nuovamente sbatteva in faccia al Paese la differenza tra moralità pubblica e istinti, per così dire, domestici. Gli anni '90, invece, furono segnati dall'ascesa di Emma Bonino, grazie anche alla sapiente strategia di Pannella. Nel '94, con il primissimo governo Berlusconi, fu indicata come Commissario Europeo per la politica dei consumatori e gli aiuti umanitari. Ma nel '99 che si ebbe la vera apoteosi del consenso. Pannella lanciò la campagna Emma for President, volendo candidarla al Quirinale. Nonostante un grande appoggio nell'opinione pubblica, l'obiettivo di Palazzo non riuscì. Ma capitalizzò il consenso agguantando l'8,4% alle elezioni europee. Emma Bonino fu a lungo l'avamposto radicale nelle istituzioni. Fu ministro con Prodi nel 2006, alle politiche comunitarie, e di nuovo con Enrico Letta agli Esteri nel 2013. E, pur se tra i due i rapporti furono sempre altalenanti, la sua esperienza governativa non può rimanere slegata alla leadership radicale di Marco Pannella. Anche questa, fu una sua vittoria.

P. D. L.

Cicciolina

La fece arrivare in Parlamento con oltre ventimila voti

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 3 / 3



Tribuna politica Nel '74 Pannella rimase imbavagliato per tre quarti d'ora in tv per protesta contro il bavaglio al referendum



In piazza Un giovanissimo Marco Pannella in piazza a sostegno del referndum sul divorzio



Alla Camera Un Marco Pannella furioso durante il dibattitto sulle dimissioni di Claudio Scajola

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

La storia | «Pannella boys» hanno «invaso» tutti i partiti, da destra a sinistra. Promuovendo mille battaglie

Maestro di politica ma senza un erede

Con lui si sono formati Rutelli e Giachetti, Capezzone, Della Vedova e Quagliariello

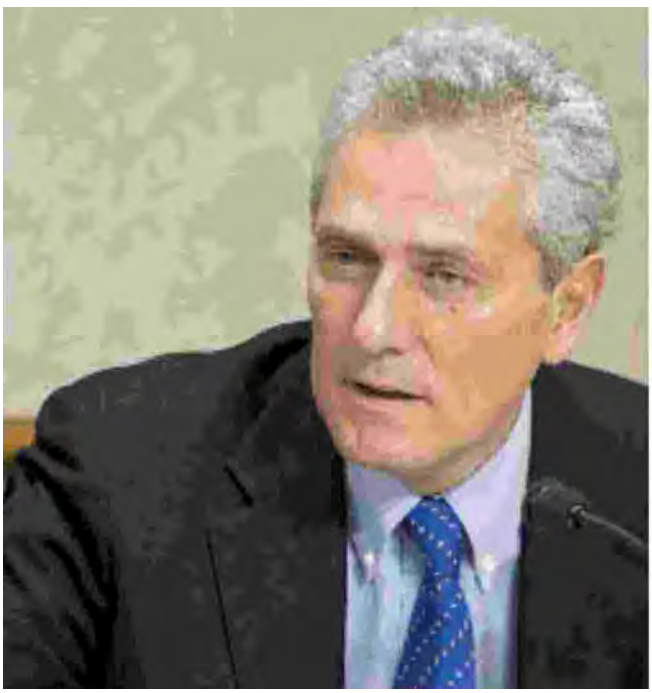
Antonio Rapisarda

Se il numero di quelli biologici rimarrà un mistero, di «figli politici» Marco Pannella ne ha avuto parecchi e tutti noti e in carriera. Sarà stato grazie alla possibilità della «doppia tessera», o per le battaglie in linea con lo spirito del tempo o perché del movimentismo il partito radicale ha sempre fatto un brand. Oppure, è ancora più probabile, per una naturale attrazione verso un leader carismatico come pochi ma anche politicamente ingombrante. Fatto sta che i «pannelliani», di ieri e di oggi, si trovano distribuiti trasversalmente nella politica italiana e in nome di diverse battaglie.

Pannelliano e radicale, prima di essere piddino, è Roberto Giachetti, candidato sindaco per il Pd a Roma, il quale la strada del maestro l'ha seguita portando nel partito di Renzi i «metodi» – lo sciopero della fame – di protesta tipici della non violenza. «Pannella boy» è, a sua volta, colui che ha portato proprio Giachetti in Campidoglio negli anni '90 come capo di Gabinetto. Parliamo di Francesco Rutelli, ex sindaco di Roma e radicale seppur con alti e bassi nei confronti del partito di cui è stato anche segretario, data poi la decisa virata verso il centro moderato e democratico. A volte, tra i giovani pannelliani, ha fatto tanto il rapporto tutt'altro che facile con un padre-padrone come è stato il fondatore dei radicali. È il caso di Daniele Capezzone, ex enfant prodige accanto a Pannella, poi cacciato per dissidi dal partito tanto da diventare prima portavoce di Forza Italia per poi trovarsi oggi tra gli speaker dei Conservatori di Fitto. Tra gli storici radicali a flirtare con il centrodestra vi è stato Marco Taradash, ai tempi candidato a irrobustire l'anima liberale e liberista all'interno della coalizione. Sodale di Taradash un altro pannelliano come Benedetto Della Vedova che ha tentato lo stesso percorso con Fini e poi con Monti. Tra i berlusconiani delle origini, invece, è Elio Vito l'ex radicale.

Nel capitolo «chi l'avrebbe mai detto» non mancano, poi, le sorprese. Che dire, a proposito, del fatto che il nucleo dei teo-con italiani sia animato da due ex radicali? È il caso di Eugenia Roccella e di Gaetano Quagliariello, passati da un certo femminismo libertario la prima e dalle tipiche campagne referendarie il secondo, a un'adesione ai temi pro-family e alla grande ventata conservatrice ispirata dal filosofo Marcello Pera. Ma il rapporto conflittuale ha caratterizzato anche chi è rimasto radicale e, in forme diverse, dentro il partito. È il caso di Marco Cappato o di Mario Staderini, per diverso tempo rispettivamente i volti noti delle battaglie del partito ma poi, dopo dissidi interni, usciti dal nucleo della prima linea. Stesso discorso – ma con tutt'altro peso – quello tra Panella ed Emma Bonino: un incontro-scontro tra i due che ha determinato negli anni una delle coppie più longeve e attrezzate della storia politica ma anche polemiche e divisioni intestine a non finire.

Non solo politici. Anche nella società civile sono tanti i sodali del leader radicale. Uno dei più affezionati e fedeli è di certo Vasco Rossi. «Wiva Marco Pannella! Sempre vivo nei nostri cuori e nelle nostre conquiste sociali!», così il rocker ieri su facebook ha ricordato Pannella, con il quale per anni ha condiviso le battaglie civili ma dal quale non ha mai accettato l'offerta dell'impegno in prima persona.





Carriera Francesco Rutelli (a sinistra) e Gaetano Quagliariello, due allievi politici di Marco Pannella

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

Tra dietrologie e sentimenti, la vita segreta del leader radicale

Uomini, donne, figli e figliastri L'amore rivoluzionario che fu

Massimiliano Lenzi

In politica esistono due modi di rivendicare la libertà, propria, dei diritti o degli altri che sia. A chiacchiere o con la propria vita, quella che in letteratura si è soliti chiamare biografia. Marco Pannella, che della libertà ha fatto la propria militanza, ha usato la sua vita, il proprio corpo e non le parole. In un paese, retorico e barocco come il nostro, dove quasi tutti son pronti a correre in un qualche confessionale, val la pena gridare che Pannella è un rivoluzionario, lo è stato e lo sarà perché ha fatto della sua stessa vita la libertà e della libertà la sua stessa vita. Appunto per questo oggi, un giorno di lutto laico dentro una nazione di baciapile, un giorno in cui in tanti, in troppi, useranno le parole del dopo per rammentare la grandezza di Marco Pannella, noi ce ne vogliam fottere della retorica per far parlare la vita. Quella di Marco. Dei suoi amori e delle sue battaglie, senza familismo amorale. Ma con passione. Anzi, passioni. Perché diciamola tutta pure la vita privata di Marco, come il suo battagliar politico per strappare diritti in uno Stivale conservatore come il nostro, è stata fuori dagli schemi. In una intervista per il settimanale «Chi», all'amico Clemente Mimun, direttore del Tg5, correva l'anno 2010, di maggio, Pannella spiegava il suo rapporto con la vita. La prima fidanzatina, da bambino. «Si chiamava Adria, avevo 8 anni e ne ero innamorato. Durò poco, lei fuggì con la sua famiglia, era ebrea». Il primo bacio. «Alle medie baciavo un po' tutte, ero grande e grosso. Ma il mio amore si chiamava Didi e con lei facevo il ballo della mattonella». E il matrimonio? Mai pensato - gli chiedeva Mimun, con quel suo gusto schietto e popolare, da raccontatore? «Bianca, una ragazza che conobbi a Pavia, aveva occhi splendidi e dolcissimi. Una volta andammo a mangiare nei pressi di un ruscello vicino alla Certosa... Arrivammo addirittura alle pubblicazioni ma era troppo innamorata, non poteva andare...». Ed ai figli, quel rivoluzionario di Marco Pannella, ci ha mai pensato? «Con Mirella, - spiegò a Mimun sempre nella stessa intervista per "Chi" - la mia compagna di sempre, ci abbiamo riflettuto tanto. Ci dicevamo: «Quando saremo pronti per essere in tre, perché anche l'altro possa essere felice, lo faremo». «Ma io non ne ho mai avuto voglia anche se ho un forte dubbio su una ragazza che conobbi tanti anni fa, si chiamava Gabriella, era napoletana. Chissà che non ci sia un cinquantenne in giro che mi somiglia fin troppo». Viene in mente, rileggendo queste sue parole, la nostalgia poetica e laica del lamento di Carmelo Bene, in un "Amleto di meno": «Una volta a casa, uomini e donne a coppie ammireranno i miei scrupoli sull'esistenza, ma non li imiteranno nemmeno per sogno, e non se ne vergogneranno affatto a quattr'occhi, da uomo amato a donna amata, in famiglia! Più tardi mi s'accuserà d'aver fatto scuola. Come sono solo! E quest'epoca non c'entra nemmeno un po'». Rivoluzionario del politico, ma anche del privato, Marco Pannella. Senza infingimenti. Un uomo che a Mimun, quando gli chiede «oggi in molti fanno outing, lei ha parlato della sua bisessualità decenni or sono, come ha conciliato l'amore per alcuni ragazzi con quello per Mirella?», risponde schietto: «Noi abbiamo convissuto per quasi 30 anni poi abbiamo attuato una separazione che è solo logistica, forse perché stiamo troppo bene insieme. Ho avuto tre o quattro uomini che ho amato molto. E con lei non c'è stata mai alcuna gelosia con lei. Avevamo anche altre storie, ne parlavamo prima e durante, senza che nulla ci abbia mai diviso».

Pochi giorni dopo l'intervista a Mimun, in una chiacchierata video con l'Adnkronos, Pannella tornò sul tema dei numeri e dell'amore: «Quattro o cinque? Mi pare stessimo parlando di una settimana, non di tutta la mia vita. Altrimenti di amori, intesi come "essere amore", nella mia vita ne ho contati almeno quattrocento. Sono state 400 persone, e dico persone (..) per me l'amore non è possesso ma dialogo e che non è neanche serio dividere gli amori tra l'uno o l'altro oggetto o soggetto del proprio amore. Su questo, ormai, c'è la sensibilità di tutti, anche delle nonne di trent'anni fa e non dei cretini altolocati di adesso o di tre o cinque secoli fa». Anche per questa tua libertà assoluta, oggi noi, che non vediamo la Madonna, ti salutiamo con due righe del poeta Ugo Foscolo, laico e libertario. Come te. «A egregie cose il forte animo accendon, l'urne dei forti...».



Compagna
La ginecologa Mirella Parachini, con lui dal '74


Maestro di politica ma senza un erede

Uomini, donne, figli e figliastri L'amore rivoluzionario che fu

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 1

Il rapporto con i Papi Malgrado le distanze su temi come aborto e divorzio il leader radicale stimava molto il Pontefice polacco. Al contrario di Benedetto XVI

Lui e i Papi, dall'incontro con Woityla alla telefonata con Francesco

Andrea Acali
a.acali@iltempo.it

È stato l'anticlericale per antonomasia, Chiesa e Vaticano erano tra i suoi bersagli preferiti. Eppure, con Giovanni Paolo II prima e con Francesco poi i rapporti sono stati molto positivi. Pannella ha incontrato Wojtyla il 13 febbraio 1986, insieme ad Emma Bonino, in occasione dell'udienza concessa dal Pontefice al consiglio del «Food and Disarmament International». «È stato un atto di dialogo, di incoraggiamento, di amicizia - commentò il leader radicale - e lo è stato non solo nelle intenzioni ma ancor più nella realtà dell'incontro». La stima di Pannella nei confronti di San Giovanni Paolo II era incondizionata: lo riteneva infatti vittima della «Curia romana, dominata dall'ala più clericale e tradizionalista».

Atteggiamento riservato anche a Benedetto XVI, nei confronti del quale non ha mai avuto simpatia, considerandolo proprio espressione di quella Curia tanto osteggiata.

L'elezione di Francesco è una vera svolta. Messe da parte le distanze (incolmabili) su aborto, eutanasia e divorzio, le prese di posizione su pena di morte, diritti dei detenuti e lotta alla fame fanno diventare Pannella un fan del Papa «venuto dalla fine del mondo». Al punto da raccontare, in un'intervista a Sky, come avesse tentato di incontrarlo durante la visita del Pontefice al carcere minorile di Casal del Marmo per esprimergli il suo entusiasmo. Fu bloccato dalla sicurezza. Il contatto diretto avvenne per telefono nel novembre 2014. Francesco chiamò Pannella durante l'ennesimo sciopero della sete. In un'intervista a «Chi» raccontò che il Papa gli aveva detto «"Sia coraggioso, vada avanti così". L'unico a dirmi una cosa del genere. Perché ha capito».

Padre Lombardi

«Lascia un'importante eredità umana e spirituale»

Francesco avrebbe fatto avere i suoi saluti al vecchio leader radicale nei giorni scorsi. In occasione del suo ultimo compleanno, il 2 maggio, gli aveva inviato una copia del libro-intervista «Il nome di Dio è misericordia» e una medaglia con la Madonna e il Bambino Gesù.

«Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti - ha detto il portavoce vaticano padre Lombardi - ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause». Padre Lombardi rivela che «diverse volte ha voluto incontrarmi per testimoniare personalmente con molto entusiasmo la sua grandissima ammirazione per Papa Francesco. Lo ricordo quindi con stima e simpatia, pensando che ci lascia una eredità umana e spirituale importante, di rapporti franchi, di espressione libera e di impegno civile e politico generoso».




ANGELO E DEMONE

Dalla Dc alla Chiesa
Amore e odio «radicale»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

La testimonianza di Pannella

«Io e Almirante, diversi ma amici»

Pubblichiamo il contributo di Marco Pannella tratto da «Sessant'anni di un Secolo d'Italia» (a cura di Antonio Rapisarda). Il leader dei Radicali ricorda qui il suo rapporto di amicizia con Giorgio Almirante, la comune lotta alla partitocrazia e la sua storica visita al congresso del Msi del 1982.

Su Giorgio Almirante? Vi racconto solo qualche episodio che reputo importante perché mi ha aiutato a comprenderlo. Il primo è questo: non ci saranno né missini né altri che sono stati consiglieri comunali come me con Almirante in quattro comuni diversi. Sono stato «collega» con lui a Roma, a Trieste, a Napoli e a Catania, tutti luoghi dove il Msi raggiungeva risultati importanti. (...) Io lo chiamavo «Giorgio», lui a me dava del «Pannella». Tranne una volta. Mi disse «Marco» – eravamo alla Camera – mi chiamò per nome: gli è sgorgato. Perché? Agli inizi degli anni '70 avevamo bruciato in pubblico, sottolineando l'assenza di democrazia, i certificati elettorali. E, contemporaneamente a questo, stavamo decidendo di non presentarci: cosa che pensavamo di fare, appunto in quell'83. Quando gli spiegai quell'anno che avremmo voluto non presentarci per marcare il carattere non democratico, lui mi chiese: «Ma tu la fai davvero questa cosa?». Risposi di sì. «Marco» disse a questo punto «se avessi la tua età lo farei anch'io». (...) Un altro episodio mi è stato raccontato da Fini, e risale a quando sono stato invitato per la prima volta al congresso del Msi dell'82. La sera prima Almirante riunisce il servizio d'ordine: viene Pannella, dice ai suoi, è nostro ospite e sia onorato come ospite. Insomma, se uno lo fischia – diceva – è un danno per il partito, mica per Pannella. Allora, infatti, c'era il problema che io da tempo dicevo: sono contro il fascismo degli antifascisti, perché è l'unico fascismo vivo. Quando arrivai, accadde una cosa che aveva previsto: sono stato accolto in un modo favoloso. La cosa divertente è stata che Almirante non ha potuto fare a meno di accorgersi di questa atmosfera straordinaria. E parlando dal palco rivendicò: «Il fascismo è qui». Proprio lui che ci aveva messo venti anni a smentire quest'accusa! Ma tutto questo faceva parte di quella recitazione, nel senso buono del termine, che si confaceva al suo ruolo. Per esempio ricordo che abbiamo fatto delle battute molto provocatorie, vedendolo, quando stava iniziando la campagna sul divorzio: perché ero molto amico, tra gli altri, di Pino Romualdi che, da parte sua, sosteneva il divorzio. Lo sapevo che Almirante era personalmente a favore per il divorzio: tant'è che lui ha avuto più paura di Donna Assunta – quando ritornò dalla riunione di partito dove si decise di schierare il Msi contro – che dell'elettorato e dei radicali. (...) Quando noi entrammo alla Camera per la prima volta, nel '76, era usanza che quando parlava uno del Msi molti uscivano dall'Aula. Noi combinammo un casino, non solo perché ci rifiutavamo di non ascoltare: e con ciò finì che restavano in molti. Se mi è costato qualcosa il mio dialogo con l'Msi? Esattamente quello che volevo mi costasse: lo scandalo. Volevamo marcare anche in questo modo la nostra diversità rispetto a quel regime. Si è dipanata così questa storia.




Tutti quelli che Marco ha «sdoganato»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

L'EX TERRORISTA ROSSO Militò in Prima Linea

D'Elia: «Con lui sono rinato Dalla violenza alla giustizia»

«Marco Pannella per me è stato il Salvatore. È stata la persona che mi ha salvato la vita». Sergio D'Elia, presidente di «Nessuno tocchi Caino», ex deputato ed ex terrorista di Prima linea, fa coincidere con l'incontro con il leader radicale il suo personale spartiacque.

Come l'ha salvata?

«Io di vite ne ho vissute due: la prima, quella quando ero ragazzo, consumata all'insegna della violenza, della convinzione che il fine potesse giustificare qualsiasi mezzo. Poi ce n'è una seconda, che coincide con l'incontro con Pannella, nella quale posso dire di essere arrivato a una nuova vita, all'insegna della non violenza».



Che cosa le ha insegnato?

«Marco era consapevole che le persone non sono l'atto che hanno compiuto. Le persone possono cambiare. Grazie a lui ho potuto restituire in termini di giustizia, di umanità quello che invece con i metodi opposti avevo contribuito a distruggere».

Rossi e neri ieri, oggi tutti radicali. Quanto ha contribuito la «casa» di Pannella per mettere pace tra opposti estremismi?

«Essendo la casa dell'accoglienza e non del respingimento, essendo la casa della religione nel senso letterale del termine - tenere insieme, non separare - era il luogo ideale perché avvenissero degli incontri tra gli opposti, tra i diversi, tra gli avversari. Tutti insieme, non uniti».

La convinse lui a candidarsi alla Camera?

«Mi disse: "Tu sei lì, certo perché sei dirigente del Partito Radicale e hai fatto tanto battaglie, come la moratoria sulla pena di morte. Ma sei lì non per te ma per quelli come te che hanno vissuto la tua esperienza in carcere ma non vengono accolti nella società, perché sono degli ex carcerati. Marchiati per sempre per quella vicenda passata". Il fatto che stessi lì a suo avviso significava che era possibile che persone che avevano sbagliato, che avevano pagato, potessero essere riconosciute per quello che di nuovo erano diventate».


Tutti quelli che Marco ha «sdoganato»

D'Elia: «Con lui sono rinato Dalla violenza alla giustizia»

Fioravanti: «Perdo un padre Ci aiutò quando ci odiavamo»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

L'EX TERRORISTA NERO Militò nei Nar

Fioravanti: «Perdo un padre Ci aiutò quando ci odiavano»

Che cosa perde con Marco Pannella? «Perdo quello che mia moglie (Francesca Mambro, ndr) chiama un "grande padre". Un uomo che è riuscito a voler bene a tutti. È riuscito ad aiutare Sofri, Negri, noi, Paolo Signorelli, il socialista Del Turco piuttosto che il mafioso Provenzano. È stato un uomo che ha voluto bene a tutti in base al principio che anche i figli che sbagliano sono comunque figli che devono essere aiutati. La sua è stata una posizione laica, non pietista, non buonista, non parziale perché lui è riuscito ad aiutare in maniera equanime tutti». Valerio Fioravanti, ex terrorista dei Nar oggi impegnato con l'associazione radicale «Nessuno tocchi Caino», è stato accolto come un «figlio» da Marco Pannella, quando – ricorda lui stesso - quasi nessuno avrebbe speso una parola, figuriamoci un gesto, per chi militava nell'estrema destra ed era accusato della strage di Bologna. Pannella, invece, ha sempre creduto nella innocenza sua e di Francesca Mambro.



Come vi ha accolto?

«Lui ha aiutato noi – me e Francesca – in un momento in cui l'estrema destra era estremamente impopolare. Solo anni dopo sarebbe venuto Berlusconi con la sua apertura a Fini».

Pannella ha sempre creduto nella vostra innocenza su Bologna?

«Sì. Il settimanale dei Radicali fu il primo, già nel 1984, a pubblicare i dubbi ancora prima del processo. Avere avuto la stima di Pannella è stato motivo per resistere. Non solo per noi: il suo aiuto è all'origine della dissociazione di molti esponenti dell'estrema sinistra».

Sergio D'Elia ricorda le parole di Pannella quando diceva che se questo avesse avuto un figlio avrebbe scelto lei e Francesca Mambro come educatori.

«Fu all'epoca un fulmine a ciel sereno, parole inaspettate ma al tempo stesso molto profonde. Del resto Pannella non offendeva la magistratura, lui semplicemente valutava la persona per quello che era diventata. Non si può punire all'infinito una persona per gli errori che ha fatto in passato».

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Tutti quelli che Marco ha «sdoganato»

Dalla Staller, pornostar in Parlamento, al cattivo maestro Toni Negri Estremisti e detenuti trasformati in icone per i diritti degli esclusi

Pornostar, ideologi di destra e di sinistra, ex terroristi ma anche ex detenuti per reati comuni. Nella sua lunga militanza politica Marco Pannella ha difeso e sdoganato personaggi messi all'indice dall'opinione pubblica, condannati e soggetti a regimi carcerari troppo lunghi in attesa del giudizio.

Basta pensare a Ilona Staller, pornodiva, che nel 1987 nella lista del Partito Radicale venne eletta deputato nella X legislatura del Parlamento, con 20.000 preferenze, risultando seconda solo a Pannella. Ma tra le candidature più controverse c'è anche quella di Toni Negri, leader dell'autonomia operaia e imputato per numerosi reati di terrorismo. Negri viene eletto alla Camera con i radicali il 26 giugno 1983 e di conseguenza scarcerato. L'obiettivo della sua candidatura è la modifica della legislazione «speciale» che, fra l'altro, consente una carcerazione preventiva di oltre dieci anni, e anche la riforma dell'istituto della «immunità parlamentare». Al Partito radicale si iscrivono anche il mafioso Piromalli e l'ex Prima linea D'Elia con il gruppo dirigente dell'organizzazione terroristica, tutti in carcere. Oggi l'ex terrorista è a capo dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», affiliata al Partito Radicale Transnazionale, che si batte per l'abolizione della pena di morte. Nella stessa organizzazione lavorano anche due ex terroristi di destra: Francesca Mambro e Giusva Fioravanti. Anche loro dunque sdoganati dalla volontà di Pannella di portare al centro del dibattito pubblico temi come quello della rieducazione dei condannati. E tra i militanti del Partito radicale figura anche Salvatore Ferraro, noto alle cronache per il suo coinvolgimento nel caso mediatico della morte della studentessa Marta Russo. Un fatto per il quale Ferraro venne condannato nel 2003 a 4 anni e due mesi di reclusione per favoreggiamento nei confronti dell'altro accusato, Giovanni Scattone. E ancora per protesta contro le condizioni carcerarie di Paolo Signorelli, ideologo di destra, detenuto per sette anni in attesa di giudizio, si mossero i radicali. Era la prima volta che un'associazione nell'orbita del partito, il Gruppo Satyagraha, si mobilitava a favore di uno di destra, anche se solo per assicurare un giusto processo. Battaglia vinta perché Signorelli fu messo agli arresti domiciliari.

Non può mancare sempre in tema di diritto alla giustizia giusta la candidatura di Enzo Tortora che fu accusato di gravi reati, ai quali in seguito risultò totalmente estraneo. Tortora fu eletto eurodeputato per il Partito Radicale, di cui divenne anche presidente. Pannella inoltre iniziò lo sciopero della fame per l'interruzione della detenzione di Adriano Sofri, ex di Lotta Continua e condannato per l'omicidio Calabresi. Tra i simpatizzanti dei Radicali c'è anche Raffele Sollecito, assolto per l'omicidio di Meredith Kercher a Perugia.

Fil. Cal.

Battaglia per Signorelli

Fermò la carcerazione dell'ideologo di destra



1987 La pornodiva Ilona Staller entra a Montecitorio con i Radicali prendendo 20 mila preferenze

1983 Pannella candida Toni Negri il «cattivo maestro» della sinistra che diventa deputato





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4
Foglio 1

AVEVA 86 ANNI

È morto Marco Pannella Lo ricordano su *ItaliaOggi* Marco Taradash, Daniele Capezzone, Carlo Valentini e Diego Gabutti

alle pagg. 4, 5, 6 e 7

MENTRE ANDAVA IN OSPEDALE

Pannella circondato da chi lo ama

DI ROBERTO MILIACCA

Martedì mattina **Marco Pannella** è stato ricoverato in ospedale, dove poi ieri è morto. Sì, era martedì e non mercoledì, come hanno raccontato tutti i giornali. La notizia è stata tenuta per qualche ora riservata forse per rispetto di un uomo le cui condizioni di salute stavano lentamente ma progressivamente aggravandosi.

È successo davanti ai miei occhi: verso le 15 di martedì, Pannella è sceso da casa sua a via della Panetteria, a Roma, a due passi da Fontana di Trevi e dalla mia redazione, ed è salito su una Mercedes nera, ferma con le 4 frecce accese ad attenderlo.



Marco Pannella

Perchè lo racconto? Perchè mi ha colpito quello che è successo attorno a quell'auto nera. Attorno a quell'uomo, seduto sul sedile di fianco al guidatore, ormai privo del vigore dell'età giovane e delle grandi battaglie politiche, ma non del sorriso che l'ha sempre contraddistinto, si è radunato un piccolissimo gruppo di persone, gli amici di sempre, i negozianti che lo conoscono da anni, che gli tenevano la mano e gli sussurravano parole di incoraggiamento: dai! forza Marco! non mollare! E lui ha continuato a dispensare quel sorriso amico che in questi decenni di storia repubblicana ne ha fatto uno dei leader politici più carismatici e seguiti.

La si può pensare come si vuole sulle battaglie condotte da Pannella e dal Partito Radicale in questi anni, ma quando le tue idee, la tua coerenza, il tuo impegno sono riusciti a creare attorno a te un tale amore, come quello che io ho percepito esserci attorno a quell'auto nera, bè allora vuol dire che hai lasciato qualcosa di forte nel mondo, tra la gente. Vuol dire che hai vissuto e che hai amato, ricambiato, attraverso quell'amore che qualche romantico come me pensa ancora si chiami politica. È questa l'eredità più grande che ci lascia Pannella. Che già ci manca.


ItaliaOggi
Il Fisco scrive alle partite Iva
Ristrutturazioni, il bonus è cedibile


PRIMO PIANO
Questo nuovo senato fu del Pds
E le Regioni ora rivogliono l'aberrante Titolo quinto
Pannella circondato da chi lo ama

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3/4
Foglio 1

Aereo Egyptair precipita al largo di Creta: in 66 a bordo, nessun italiano. Ipotesi bomba

Il terrorismo fa scalo a Parigi

Il leader dei radicali Marco Pannella è morto a 86 anni

DI FRANCO ADRIANO

L'Airbus A320 della compagnia Egyptair, in volo da Parigi al Cairo con 66 persone a bordo (56 passeggeri, tre membri del personale di sicurezza e sette tra piloti e assistenti di volo), che si è schiantato a meno di mezz'ora dall'atterraggio, potrebbe essere caduto a causa dell'esplosione di una bomba. A sostenerlo per ora sono state soltanto fonti anonime, ma la pista terroristica appare quella più accreditata. Un'ipotesi legata alle modalità con cui l'aereo è scomparso: infatti, è scomparso dai radar dopo esser caduto per 22mila piedi e aver effettuato due brusche virate: una di 90 gradi a sinistra e poi un'altra a destra di 360 gradi, scendendo di quota da 37.000 (11.272 metri) a 15.000 piedi (4.572 metri), e il segnale si è perso quando era a 10.000 piedi (3.048 metri) di altitudine. Sconosciuto per ora l'esito delle verifiche all'aeroporto di Parigi, Charles de Gaulle, da dove è partito il velivolo. Ma appare chiaro che sarebbe gravido di conseguenze il fatto se gli eventuali attenatori o la bomba fossero partiti dalla capitale francese. La traccia dell'aereo si è persa alle 2.45, l'atterraggio al Cairo era previsto alle 3.15. Tra i passeggeri a bordo dell'aereo, nessun italiano. C'erano 30 egiziani e 15 francesi, oltre a passeggeri di Gran Bretagna, Belgio, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita, Sudan, Ciad, Portogallo, Algeria e Canada, un bimbo e due bebè. Un funzionario dell'aviazione civile greca ha riferito che, quando era stato contattato all'interno dello spazio aereo greco, il pilota dell'Airbus non aveva riferito particolari problemi, anzi ha salutato in greco manifestando così una situazione tranquilla. L'equipaggio di una nave mercantile ha testimoniato di aver visto un esplosione nel cielo 130 miglia a Est dell'isola di Karpathos, nel mare Egeo. Le autorità francesi collaboreranno con quelle egiziane per accertare le cause dell'incidente. Il presidente **Francois Hollande** ha già contattato il suo omologo egiziano **Abdel Fattah Al Sisi**. Due mesi fa un volo della stessa compagnia era stato dirottato a Cipro da un passeggero che sosteneva di indossare una cintura esplosiva. Lo scorso ottobre un Airbus A321 della compagnia russa Metrojet è precipitato sul Sinai; l'abbattimento dell'aereo, in cui sono morte 224 persone, è stato rivendicato dall'Isis. Ieri, il parlamento francese ha prorogato per la terza volta lo stato d'emergenza proclamato dopo gli attentati del 13 novembre, per coprire anche gli Europei di calcio, che termineranno con la finale del 10 luglio a Parigi. Dopo l'Europol, anche la polizia federale tedesca ha lanciato l'allarme per l'elevata minaccia terroristica jihadista in occasione del torneo che comincerà il 10 giugno. Nella stessa informativa si paventa il rischio di attentati contro obiettivi «deboli», «di grande significato simbolico e vasta copertura mediatica». Egyptair ha trovato il relitto inabissato del suo aereo.

continua a pagina 4

Il leader dei radicali Marco Pannella è morto a 86 anni

«Marco c'è. Ha seminato tantissimo, era un uomo di strada e in questi ultimi tempi ripeteva "l'erba cattiva non muore mai" e quindi non morirà mai, per quello che ha seminato e per quello che ci ha insegnato». **Rita Bernardini**, esponente del Partito radicale, ha ricordato così l'anziano leader morto ieri a Roma. Pannella aveva 86 anni ed era è da tempo malato. Ha attraversato con i digiuni, le proteste, i bavagli, la non violenza, oltre sessanta anni di politica italiana. Membro della Gioventù liberale e poi leader dell'Unione goliardica italiana negli anni dell'università, Pannella è stato tra i fondatori nel 1955 del Partito Radicale dei Democratici e dei Liberali, la formazione politica promossa dalla sinistra liberale fuoriuscita dal Partito liberale italiano, e raccolto intorno al settimanale, diretto da **Mario Pannunzio**, *Il Mondo*. Il nuovo Partito Radicale riprese il nome della storica formazione erede dell'estrema sinistra storica nel Parlamento post-unitario, ma in più occasioni, nel corso della sua lunga carriera politica, Pannella lascerà intendere pubblicamente di guardare anche ai valori della destra storica. Deputato dal 1976 al 1992. Tra le sue battaglie, quella per la giustizia con il caso di **Enzo Tortora** che candidò al parlamento europeo. Portò da eletti nel parlamento italiano la pornostar **Ilona Staller**, il professore padovano in odore di Br **Toni Negri**, lo scrittore **Leonardo Sciascia**. Fece eleggere presidente **Oscar Luigi Scalfaro**. Fu protagonista nelle battaglie a favore delle leggi sul divorzio e sull'aborto. «Il riconoscimento che oggi gli viene tributato anche da quanti non erano d'accordo con le sue idee», ha dichiarato il presidente della repubblica **Sergio Mattarella**, «testimonia che, per molti aspetti, è stato coscienza critica del nostro Paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia».

La Cei non sostiene il referendum contro le unioni civili

La Conferenza episcopale non promuoverà una raccolta di firme per un referendum contro la legge sulle unioni civili. «Non spetta alla Chiesa», ha spiegato **Angelo Bagnasco**, presidente della Cei, nella conferenza stampa conclusiva dell'Assemblea. «Sulla legge», ha precisato il cardinale, «non ho dato giudizi di merito, ma ho raccolto il giudizio della gente, nelle case e in strada. Sono questioni avvertite dal popolo come gravi. Al pari dell'allarme sulla denatalità e di quello per le ludopatie».

Mafia, assolto Mori

Sono stati assolti **Mario Mori** e **Mauro Obinu**, gli alti ufficiali dei carabinieri, accusati di favoreggiamento aggravato, in relazione alla mancata cattura del boss **Bernardo Provenzano** a Mezzojuso nell'ottobre del 1995. L'accusa aveva chiesto una condanna a 4 anni e 6 mesi per il generale Mori e a 3 anni e mezzo per Obinu, dopo la rinuncia a contestare agli imputati l'aggravante mafiosa.I giudici hanno anche disposto l'invio degli atti alla procura per sei carabinieri del Raggruppamento operativo speciale con riferimento all'episodio dell'aprile 1993 relativo alla mancata cattura del boss catanese **Nitto Santapaola**, resa impossibile, secondo l'accusa, da una sparatoria provocata dagli uomini del Ros a Terme Vigliatore.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Marco Taradash: così Franco Roccella riassunse il rude rapporto di Pannella con gli altri

Chi non è con me è contro di sé

Non voleva sopraffarre gli altri ma doveva convincerli

DI GOFFREDO PISTELLI

La notizia della morte di **Marco Panella** si attendeva da giorni, da quando la sua casa di Via della Panetteria a Roma era cominciata a diventare la meta di un pellegrinaggio, mai mesto e sempre gioioso. Quando però la notizia è arrivata, è stata dura soprattutto per chi, come **Marco Taradash**, ha condiviso con Pannella decenni di impegno politico. Questo livornese, classe 1950, giornalista e politico, cominciò a lavorare al Partito radicale e poi a *Radio Radicale*, alla fine degli anni '70.

«Si vive questo lutto come quello di una persona cara, che ha inciso nella tua vita e nel tuo modo di essere come nessun altro», dice al telefono.

Domanda. Taradash dove vide per la prima volta Pannella?

Risposta. A un congresso dei giovani liberali, nel 1972, a Firenze. Lui partecipava come ospite: quelli erano i luoghi, i movimenti laici, che amava frequentare, anche se aveva fondato il Partito radicale ormai da una ventina d'anni.

D. Sì ma voi eravate il partito di Giovanni Malagodi, insomma agli antipodi di Pannella.

R. Noi giovani eravamo la sinistra liberale, molto più sensibili alla battaglia dei diritti civili, e aderivano massicciamente alla minoranza interna antimalagodiana. Guardavamo con grande interesse a Pannella, che aveva appena concluso la battaglia per la legge sul divorzio e, di lì a poco, avrebbe guidato quella per difendere quella norma dal referendum abrogativo.

D. Che effetto le fece?

R. Di una persona aperta, molto disponibile al dialogo: aveva vent'anni più di me ed era impossibile, a quel tempo, che un politico maturo, per così dire, dedicasse quell'attenzione e offrisse quella disponibilità a dei giovani.

D. Uscì dal partito liberale per diventare radicale?

R. Non subito. Fu l'arrivo di **Valerio Zanone** alla segreteria che mi spinse a lasciare, paradossalmente perché rinnovava il partito ma il Pli non mi bastava più. E nel 1976 mi candidai a Livorno, la mia città, per il Pr.

D. Quando cominciò a lavorare a Largo di Torre Argentina, storica sede del partito a Roma, e alla radio?

R. Quando mi trasferii nella Capitale, fra la fine dell'anno successivo, inizio 1978. Lo chiamai, gli dissi che ero a disposizione, e lui mi spedì prima al gruppo parlamentare alla Camera, e poi alla radio.

D. Quello era un Partito che aveva una grande visibilità, che faceva anche battaglie dure, come quella contro le leggi speciali sul terrorismo. Era il Panella che attaccava Francesco Cossiga ministro dell'Interno, per la morte di Giorgiana Masi, militante radicale, a un corteo sul Lungo Tevere.

R. C'era una forza enorme di volontà politica e una cultura profondamente liberale che veniva assorbita, anche da chi non fosse liberale ma vivesse la storia radicale.

D. Che cosa voleva dire?

R. Voleva dire sostenere gli insegnamenti e gli istituti della democrazia liberale contro il «rivoluzionismo», come lo chiamava lui, o anche contro «l'impegno dei parolai». Voleva dire cercare di cambiare le cose ma dall'interno di quella stessa tradizione che era rinnegata di chi se ne faceva interprete, ossia dalla Dc e dal Pci.

D. Un impegno molto vivace.

R. Si trattava di smascherare un uso illiberale delle istituzioni, alle quali si proclamava fedeltà, ma che si tradivano il giorno dopo.

D. Per esempio?

R. Per esempio con le leggi speciali o, sempre al tempo del terrorismo, con la posizione cosiddetta «della fermezza».

D. Ossia il rifiuto di ogni trattiva con i terroristi, anche quando c'era in gioco la vita di ostaggi, come per Aldo Moro.

R. La fermezza, diceva Pannella, è stare fermi.

D. Invece?

R. Invece le Brigate Rosse andavano combattute innanzitutto attraverso lo Stato liberale, garantendo la fedeltà delle istituzioni alla Costituzione stessa.

D. Un garantismo attivo, così come, sul piano internazionale, fu sempre pacifista.

R. Termine che rifiuto sempre, definendosi non violento.

D. Colpiva, in situazioni apparentemente impossibili, come per esempio la seconda guerra di Iraq, sostenere tenacemente soluzioni politiche.

R. Disse fino alla fine che **Saddam Hussein** poteva essere convinto all'esilio, evitando una guerra sanguinosa.

D. Come era, in radio?

R. Faceva fili diretti di ore e, puntualmente, era sempre insoddisfatto, non si accontentava mai. Ho fatto la radio quando cominciò a scontrarsi con **Lino Jannuzzi**, allora direttore.

D. Ricordiamolo.

R. Contestava a Jannuzzi di fare una radio poco impegnata nelle lotte radicali, troppo uniforme, troppo uguale a *Radio3*. E poi, contestava quella parte di Pr che voleva appoggiare il Psi senza condizioni, pur di ritagliarsi uno spazio fra Dc e Pci.

D. Lui non ci stava?

R. Sempre in positivo ma lui con **Bettino Craxi** ebbe un rapporto assai conflittuale.

D. E Taradash, quando si scontrò con Pannella.

R. Quando uscii dal partito nel 1995. L'anno prima Pannella aveva scelto di appoggiare **Silvio Berlusconi** con un accordo che portò sette radicali alla Camera, fra cui me, e due al Senato.

D. E Pannella ruppe.

R. Perché vide i primi cedimenti di Berlusconi, soprattutto sul programma economico, come quando ci fu un dietrofront sulla riforma delle pensioni. Io non ero d'accordo.

D. Perché?

R. Perché temevo che, se il Pr si fosse allontanato dal Cavaliere, Berlusconi sarebbe finito in mezzo ai contrasti degli alleati: da **Gianfranco Fini** a **Pierferdinando Casini** alla Lega. Insomma secondo me Pannella doveva restare a difendere la rivoluzione liberale.

D. Lei se ne andò. Poi però, anni dopo, l'abbiamo sentita di nuovo ai microfoni della radio, il sabato mattina. Come successe?

R. Successe che, un giorno Pannella mi chiamò al telefono, e me lo propose. Io non ero più parlamentare.

D. La stupì?

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 2 / 2

R. Beh sì, fu un gesto generoso da parte sua, anche se io, negli anni di lontananza, in Parlamento con Forza Italia, non avevo mai detto una parola contro di lui o i Radicali. Il rapporto non era mai venuto meno.

D. Senta di Pannella si è detto che, come Crono, divorasse i suoi figli politici. Era vero?

R. Non l'ho mai creduto. Pannella semplicemente voleva un certo tipo di politica, perseguiva certi obiettivi, certe alleanze e rifiutava altri percorsi. Per cui, inevitabilmente, ci sono state rotture, alcune durissime, anche sul piano personale. Altre no. Certo il rapporto con lui era faticoso, era duro, non era facile. Aveva ragione **Franco Roccella**.

D. Tra i fondatori del partito. E che cosa diceva?

R. Diceva che il motto che rappresentava meglio Pannella fosse: «Chi non è con me, è contro di sé». Lui era così, in effetti: non voleva sopraffarti, doveva sempre convincerti. Per questo non mai stato semplice lasciare il mondo dominato da Pannella.

D. Qual è stato il suo capolavoro politico?

R. L'ho scritto stamane in un tweet: l'aver trasformato milioni di italiani, in liberali e cristiani a loro insaputa. Nel tempo questa consapevolezza cambierà piano piano la società italiana.

D. E il suo errore, viceversa?

R. Forse la rottura con Berlusconi, quando il Cavaliere era ancora sul crinale fra potere e politica. Se Pannella avesse insistito, forse le cose sarebbero andate diversamente.

D. Anche perché Berlusconi lo stava ad ascoltare.

R. Nei primi anni, per certo. Era diventato più pannelliano di Pannella: era per il presidenzialismo americano, era liberista.

D. Poi, che cosa accadde?

R. Che Berlusconi scoraggiò, non capiva le passioni, i turbamenti dei politici, li liquidava come teatrino.

D. Aveva torto?

R. Sì perché c'è anche la tragedia shakespeariana non solo *il Bagaglino*. Però Berlusconi, in Pannella...

D. ...in Pannella?

R. Intuiva che si potesse vivere drammaticamente la politica. Negli altri no.

D. C'è un momento della sua militanza con Pannella che, secondo lei, fotografa meglio l'uomo che è stato?

R. Mi ricordo quando **Adelaide Aglietta**, fu estratta come giudice popolare al processo torinese contro le Br.

D. Ricordo che, uno dopo l'altro, gli estratti si ritiravano, mandando certificati medici.

R. Ecco c'era qualcuno al partito, proveniente da culture diverse, che sosteneva che l'Aglietta dovesse rifiutare: non si doveva dare legittimità a uno Stato che, con le leggi speciali, non aveva rispettato la Costituzione.

D. E Pannella?

R. Pannella disse che, quando le scelte erano così drastiche, non potevamo avere dubbi e stare con le istituzioni, anche se sbagliavano. Era l'unico modo, spiegò, di riconquistare quelle istituzioni al loro senso profondo. Ecco, quel discorso cambiò, in me e in molti altri credo, l'approccio al fenomeno del terrorismo.

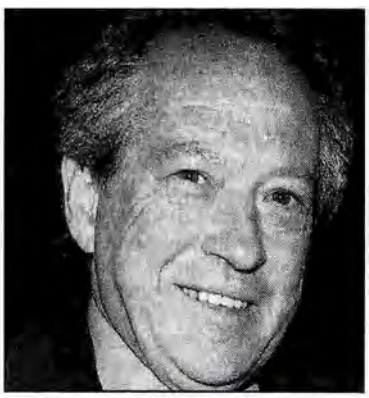
twitter @pistelligoffr

© Riproduzione riservata

Nel 1994, Pannella aveva deciso di appoggiare Silvio Berlusconi con un accordo che portò sette radicali (fra cui me) alla Camera e due al Senato. Ma poi ruppe sul programma economico e quindi ha lasciato Berlusconi fra le spire di Fini, di Casini e della Lega

Il merito principale di Marco Pannella, l'ho scritto di impulso ieri, in un mio tweet, è stato quello di «aver trasformato milioni di italiani in liberali e cristiani a loro insaputa». E sono sicuro che, nel tempo, questa consapevolezza cambierà, piano piano, la società italiana

Il principale errore di Pannella è stato di aver rotto con il Cav quando quest'ultimo era ancora sul crinale fra potere e politica. Se Pannella non lo avesse mollato forse le cose sarebbero andate diversamente perché Berlusconi era diventato più pannelliano di Pannella



Marco Taradash

Panella si battè sempre contro l'uso illiberale delle istituzioni. Fu contro la fermezza nei confronti delle Br ritenendo che esse andassero combattute nel rispetto della Costituzione. Non fu mai pacifista. Lui infatti si dichiarava non violento che è tutt'altra cosa


PRIMO PIANO
Chi non è con me è contro di sé
Non voleva sopraffarti gli altri mi dovevi convincerti

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 1

Un parte dice che vanno bene i principi ma poi bisogna anche darsi da fare coi problemi

I radicali si stanno spaccando

Da una parte c'è Rita Bernardini e dall'altra Emma Bonino

DI CARLO VALENTINI

Il grande vecchio libertario della politica italiana non c'è più e certamente mancheranno i suoi *coup de théâtre* e anche quel suo finto estraniarsi dalla quotidianità partitica. Alla fine s'era messo al di sopra delle parti guidando il manipolo radicale verso tematiche altisonanti come la transnazionalità, il richiamo allo Stato di diritto, la difesa dell'individuo contro ogni forma di sopraffazione a cominciare da quella carceraria. Ma con un problema: siffatta collocazione non era forse più consona a un cenacolo intellettuale, invece che a un partito, o gruppo, politico con velleità di incidere sulla vita parlamentare? Anche perché, nel bene o nel male, oggi l'Italia politica ha decisamente virato dopo il lungo monopolio dc e la parentesi berlusconiana: c'è la determinazione renziana, la novità dei 5stelle, una (forse) nuova Costituzione. Come si fa a chiamarsi partito e non partecipare a questo rivolgimento? Un quesito talmente importante che all'ultima assemblea radicale per la prima volta **Marco Pannella** non è riuscito a esercitare il suo ruolo abituale di capo carismatico. Lasciati liberi di scegliere, i delegati radicali hanno votato un segretario, **Riccardo Magi**, che sosteneva di volere andare non contro ma oltre Pannella: il patrimonio ideale pannelliano va preservato (dai diritti civili alle carceri) ma allo stesso tempo occorre relazionarsi coi partiti e intervenire sulle questioni dell'agenda politica che coinvolgono milioni di persone.

Pannella, da grande leader, ha lasciato che il nuovo corso si avviasse e che, dopo molti anni, le liste radicali partecipassero alle elezioni. Proprio questa discesa in campo, a Roma e Milano, seppure con modalità diverse, sta segnando la rinascita dei radicali come partito. Magi sta facendo quello che aveva promesso. Una svolta non indolore. Tanto che scomparso Pannella c'è chi ipotizza una separazione tra i radicali che appoggiano Raggi e i nostalgici dell'eremo. Lo scrive a chiare lettere (su *L'Opinione*) un ex-parlamentare, **Angiolo Bandinelli**, che da bravo radicale di lungo corso ha tanto condiviso e tanto litigato con Pannella: «La scissione radicale già c'è, con tutte le conseguenze del caso». Secondo Bandinelli, Magi è «il principale interprete di una linea che ha sì, come obiettivo immediato, la presentazione di liste radicali alle amministrative, ma persegue in realtà come obiettivo di lunga scadenza quello di costruire un partito radicale... senza nessuna delle caratteristiche che lo hanno contrassegnato in più di cinquant'anni di vita» . «La strada della scissione non è nuova, nel partito radicale», continua Bandinelli: «la tentò pochi anni fa **Daniele Capezzone**, che pure aveva qualche freccia al suo arco; ma anche, per dire, un **Benedetto Della Vedova** che esortava incessantemente i radicali a «sporcarsi le mani» nella politica reale, senza chiudersi nelle astratte atmosfere dei «diritti civili». Questi tentativi (e altri analoghi, persino più poderosi, come quello scatenatosi ad un lontano congresso di Bologna con l'abbandono della sala congressuale da parte della metà di una ricca e valida classe dirigente) hanno avuto esiti diversi, più o meno fortunati: nessuno però ha fatto avanzare di un metro la soluzione del problema essenziale, quello della restaurazione in Italia dello Stato di diritto». La conclusione è che «i risultati delle prossime amministrative saranno occasione di una prima verifica sulle ragioni dei due tronconi che oggi si contendono il diritto a definirsi radicali».

Un altro radicale storico, Gianfranco Spadaccia, la chiama «divaricazione». Le strade stanno prendendo direzioni diverse e coinvolgono anche le associazioni (**Luca Coscioni**, Nessuno tocchi Caino, Non c'è pace senza giustizia, Era, Antiproibizionisti) che compongono la galassia radicale. A contestare Magi (che reclamava il congresso) era stato per esempio il presidente di Nessuno tocchi Caino, **Sergio D'Elia**, ex deputato radicale: «Non si può accettare che massimi dirigenti di Radicali italiani, a partire dal segretario e dal tesoriere, continuino a denunciare «il prolungato stato di illegalità statutaria del partito radicale», sol perché non tiene regolari congressi dal 2011, come se la scadenza congressuale fosse di per sé la prova decisiva di «esistenza in vita» di un soggetto politico». Del resto anche l'inaspettato dissidio esploso lo scorso anno tra Pannella ed **Emma Bonino** aveva tra le sue motivazioni pure quella sulle liste. Lei appoggiava Ragi e diceva sì, Pannella voleva rimanere fedele alla decisione del 1988 di non frequentare più le elezioni, anche se poi si trovarono a volte escamotage per superare il diniego ricorrendo per esempio alla dizione Lista Bonino.

Il fatto è che l'organigramma del partito radicale è piuttosto complesso. A capo vi è il partito radicale transnazionale, che abbraccia le varie associazioni e anche Radicali italiani, cioè il partito radicale nazionale. Nei rapporti tra tutti questi soggetti regna spesso la confusione, soprattutto tra il partito transnazionale, quasi inesistente, e i Radicali italiani. Sarà ora di mettere un po' d'ordine. Gli iscritti al partito radicale sono oggi 700. Supplicano alla scarsità numerica con l'attivismo delle associazioni collegate e col buon ascolto di Radio Radicale. Ma le casse sono vuote, il passivo avanza e gli ultimi appelli all'iscrizione hanno prodotto pochi risultati. Anche per questo la maggioranza degli iscritti collabora con Ragi e condivide la scommessa di calamitare chi non si sente rappresentato dai partiti, se poi il movimento di Grillo dovesse implodere dopo la vicenda dei sindaci il nuovo partito radicale potrebbe accogliere i grillini delusi, anche perché qui c'è la trasparenza e la partecipazione che là è, secondo **Pizzarotti** & Co, solo millantata.

Questi sono giorni di lutto e del tributo a colui che ha impersonato tutta la ricca vicenda politica radicale. Poi però nella sede di via di Torre Argentina 76, a Roma, è prevedibile il *redde rationem* tra i due schieramenti che difficilmente, senza il lider maximo, riusciranno a trovare un accordo perché incarnano due difformi anime del radicalismo. Da una parte Bandinelli, l'ex-parlamentare **Maurizio Turco**, l'ex-assistente di Pannella al parlamento europeo, **Matteo Angioli**, l'ex-segretaria del partito, **Rita Bernardini**, dall'altra Emma Bonino, Riccardo Magi, **Marco Cappato**, **Roberto Cicciomessere**, il tesoriere **Valerio Federico**. Si tratterà di decidere come sarà il partito radicale dopo Pannella. **Mariateresa Di Lascia**, romanziera ed esponente radicale, amava dire: «Un litigio non lo si nega mai a nessuno». Evidentemente conosceva assai bene il suo partito.

Twitter @cavalent

© Riproduzione riservata



Vignetta di Claudio Cadei


PRIMO PIANO

I radicali si stanno spaccando

Da una parte c'è Rita Bernardini e dall'altra Emma Bonino

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 1

UNA PERSONALITÀ INAFFERRABILE: UN MISTO DI GENEROSITÀ CREATIVA E DI ACCANIMENTO FEROCE

Pannella ha onorato politica, idee, istituzioni come religione laica e, in questo caso, dubito solo dell'aggettivo, non del sostantivo

DI DANEILE CAPEZZONE

In memoria di **Marco Pannella**, e per tentare di comprenderne ancora qualcosa, non trovo di meglio che due riferimenti, forse lontanissimi fra loro, o forse no. Da un lato, «Il mondo come volontà e rappresentazione» di **Schopenhauer**: un'affermazione potente e assoluta di volontà, di soggettività, di riconduzione della realtà a ciò, e solo a ciò, che un uomo (in questo caso, lui, Marco) voleva e vedeva. Dall'altro,e non colgo contraddizioni, «*Shine on you crazy diamond*» dei **Pink Floyd**, il loro omaggio al geniale **Syd Barrett**, all'amico perduto, all'ispiratore perso, ma anche il riconoscimento dell'anomalia, della follia, dell'imponderabile che ci abita, che cambia irrimediabilmente il corso delle cose, l'incombere di un mistero più grande di noi.

Marco Pannella, armato solo di una volontà tenace e di matite smozzicate, ha scritto pagine di storia incancellabili. Ha amato la politica più di se stesso. Ha fatto della sua follia - reale o apparente - un metodo. Ha educato generazioni di giovani alla libertà, da tutto, e - più faticosamente - anche e perfino da lui. Non senza ferite e conflitti: ma ha creato le condizioni per consentire e dissentire con chiunque, il più vicino o il più lontano, a partire da lui stesso. Ha onorato politica, idee e istituzioni come una religione laica, e - per lui, in questo caso - dubito solo dell'aggettivo, non del sostantivo. Ho conosciuto almeno due lati della sua personalità inafferrabile e irriducibile: la generosità creativa, e un accanimento feroce, fratelli l'uno dell'altra.

Pur avendo tante ragioni, avevo torto io, ovviamente. Impossibile pensare di ricondurre (anzi, condurre) a «normalità liberale» il caos. Ingiusto, perfino, tentare di omogeneizzare secondo gusti propri (ad esempio, i miei: America, mercato, individuo), una personalità che aveva certamente quei tratti, ma anche mille altri, intrecciati, sovrapposti, contraddittori.

Per lui, **Croce** più che **Einaudi**, **Rossi** e **Spinelli** più che la **Thatcher**. Ma, sopra ogni altra cosa, il rifiuto di schemi, etichette, gabbie. Anche quelle - magari ineccepibili dal punto di vista liberale - che l'uno o l'altro passante cercava di proporgli. Errore, quello di tanti di noi. Impossibile arginare il fiume, ricondurlo a raziocinio banale e consequenziale, troppo banale e troppo consequenziale per lui.

Della sua vita, ciascuno rilegga e scelga, e cerchi di comprendere, le pagine più congeniali per ognuno di noi. Dall'estrema sinistra all'estrema destra, se ancora esistono, ciascuno troverà spunti, illuminazioni, lampi. E soprattutto due cose in eredità.

La prima: la necessità non di vincere ma di convincere, di «vincere con», l'atto di amore (e insieme la presunzione un po' diabolica) di non prevalere ma di persuadere e camminare insieme.

La seconda: un monito con il sapore dell'ossessione, ma di un'ossessione giusta e attuale. La democrazia, lo Stato di diritto, le regole, la circolazione delle idee, la comunicazione: più necessari dell'ossigeno. E il dolore di constatare l'impossibilità (nell'Italia del 2016 è ancora così) di proporre novità se la libera circolazione delle idee è ostruita, impedita,alterata.

La terra ti sia lieve, Marco. Credevi, citando **Capitini**, nella «compresenza dei morti e dei viventi», e forse avevi tanta ragione, su questo. Lontano dal passato e prima del futuro, in un tuo personale e dilatato presente, dialogavi di e con Croce e **Berlinguer**, **Pannunzo** e **Montanelli**, **Sciascia** e **Pasolini**.

Non so se e dove potrai mai re-incontrarli. Ed eventualmente, nel caso, se lascerai a qualcuno di loro la possibilità di parlarti, oltre che di ascoltarti. Non ne saranno dispiaciuti, credo. Te lo lasceranno fare ancora una volta. Riposa in pace. E grazie.

© *Riproduzione riservata*


PRIMO PIANO

I radicali si stanno spaccando

Da una parte c'è Rita Bernardini e dall'altra Emma Bonino

Pannella ha onorato politica, idee, istituzioni come religione laica e, in questo caso, dubito solo dell'aggettivo, non del sostantivo

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

IN CONTROLUCE

Con Pannella se ne va un'Italia eccentrica, colta e dabbene che ha metabolizzato il clericofascismo e il cattocomunismo

DI DIEGO GABUTTI

Ottantasei anni compiuti da pochi giorni, l'eterna smorfia grifagna, una zazzera bianca da film espressionista o da mago dei fumetti, **Marco Pannella** ha fumato il suo ultimo sigaro. C'è da temere che, con questo grande tabagista, se ne vadano anche le ultime tracce, ogni giorno più esigue, di liberalismo e d'anticlericalismo italiano. Ed è anche di quest'altro lutto, il lutto per la cause e le dottrine morte, che si dovrà parlare nei prossimi giorni, se si vuole commemorare degnamente il grande guerriero radicale che per oltre cinquant'anni ha tenuto alta la bandiera dei diritti civili, del buon costume politico, delle battaglie di libertà.

Aveva cominciato a battersi contro l'inarrestabile, convulsa e terrificante deriva italiana — prima la deriva clericofascista, quindi la deriva cattocomunista — in un'Italia oggi inimmaginabile: l'Italia della «dolce vita», del governo **Tambroni** e dei «fatti di Piazza Statuto», del primo centrosinistra. Conservò la calma, e pianificò le grandi battaglie radicali degli anni settanta, anche in pieno Sessantotto, di cui il partito radicale fu l'anima nonviolenta, pacifista, gandhiana e antiproibizionista (ma lo fu invano, come si sarebbe visto presto, con l'ascesa dell'Autonomia operaia, dei fascisti bombaroli e delle Brigate rosse). All'inizio del peggior decennio della repubblica, mi sembra nel 1972, pubblicò per pochi mesi un quotidiano, Liberazione, che mio nonno, un vecchio comunista, giudicava «piccolo borghese» e che a me invece sembrava magnifico, non saprei nemmeno più dire perché.

Cominciavano gli anni di piombo, il paese era impazzito, ovunque posti di blocco e giovinastri armati, tanto che ben poco lo distingueva da una moderna banliue islamista o da una città conquistata dal Califfato.

L'Italia non era un paese per persone sensate. Eppure Marco Pannella e i suoi amici — pochi e sceltissimi, un'élite intellettuale che non ha eguali nell'Italia delle Gioconde e delle ruspe — riuscirono nell'incredibile impresa di portare la maggioranza democratica e liberale degl'italiani a travolgere i clericali nei referendum sul divorzio e sull'aborto. Passarono gli anni, poi i decenni e, in un'Italia sempre più gaglioffa, il partito dei radicali tenne fissa la barra alle libertà civili.

Restarono di guardia al bidone di benzina del «socialismo liberale», o comunque chiamassero la loro idea di riforma del paese, anche nell'Italia spensierata e modernista degli anni ottanta (gli anni cosiddetti «da bere») e in quella cupa e passatista del bunga bunga, degli ex e post comunisti, del partito lumbard, delle guerre incivili.

Dei «protagonisti», tra due grosse virgolette, della «seconda repubblica», non ci resta niente, a parte qualche video imbarazzante che gira su YouTube, e qualche vignetta più o meno riuscita di **Vauro** o **Vincino**. Già ora non sappiamo bene chi sono **Piercamillo Davigo** e il cadazzo di sindaci apostati e ortodossi di **Beppe Grillo** (non lo sappiamo e c'importa anche poco). Chi si ricorda più d'**Irene Pivetti** o di **Stefano Rodotà** *for president*?

Marco Pannella, politico di tutt'altra specie, ce lo ricorderemo invece a lungo, lui e la sua candida zazzera espressionista, da mago dei fumetti. Ultimamente, quando parlava, non si capiva granché, e l'idea che cercavano di trasmettere i politici da due soldi — personaggi ridicoli che avevano la pretesa di ridere di lui — era che Pannella fosse un sorpassato, un confusionario, un Neanderthal della politica. Ma Pannella era un politico appassionato, e proprio questa passione, che alimentava tutte le sue battaglie politiche, era il messaggio che trasmetteva agl'italiani, sempre più rari, ancora capaci d'intenderlo. Con lui se ne va un'Italia eccentrica, colta e dabbene.

© Riproduzione riservata


PRIMO PIANO
Cosa fare col sollievo di 14 mld?
Le sole misure utili debbono rilanciare la produttività

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Addio a Marco Pannella. Un radicale libero che non ha mai fatto male alla salute.

* * *

Sala si aggiudica i calzini rossi di Pisapia. C'è ancora qualcosa a Milano che ricorda la Sinistra.

* * *

Recuperata lettera scritta da Colombo all'arrivo in America. «Tremila dobloni per curare un raffreddore. Dovevo farla, quell'assicurazione».

La Brigliadori contro Hawking. Può capitare che una donna a 56 anni guardi storto un grande fisico.

* * *

Il Papa: «Alcuni amano cani e gatti più del vicino». Però cani e gatti non vengono a scroccarti il caffè un giorno sì e uno no.


PRIMO PIANO

Le dita Usa negli occhi di Putin

Washington irrita Mosca sperando che faccia passi falsi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 12
Foglio 1

La decisione della Nato (cioè di Obama) di installare missili in Romania, è una provocazione

Le dita Usa negli occhi di Putin

Washington irrita Mosca sperando che faccia passi falsi

DI DOMENICO CACOPARDO

La sensazione è che un germe di follia si sia insediato nel cuore dell'Occidente, la Casa Bianca di Washington, colpendo il presidente **Obama**. Ha abbandonato (si fa per dire, visto che dopo il ritiro delle truppe, gli americani e loro alleati, tra cui l'Italia, sono tornati) il grande gioco che **Bush** aveva affrontato in Mesopotamia (e in Afghanistan), dopo che l'offensiva «surge» aveva condotto l'Iraq sulla soglia di una reale pacificazione, stabilizzandolo definitivamente. Ci sarebbe voluto poco per completare l'operazione e per rendere Bagdad un forte partner dell'Occidente. Invece, la prematura uscita degli Stati Uniti ha avviato il processo di balcanizzazione dell'area e il ritorno alla grande delle forze del terrore rappresentate, ora, da uno Stato, l'Isis.Questa è l'opinione di molti osservatori privi di pregiudizi ideologici.

E poi, Barak Obama s'è infilato in guai ben peggiori dal punto di vista della strategia globale. Basti ricordare l'operazione «Primavera araba», i cui risultati visibili sono ben magri, giacché gli scenari nel Nord-Africa sono notevolmente peggiorati, ed è sorta una drammatica questione siriana, posta oggi sotto relativo controllo per merito dell'ingresso nella contesa della Russia. A Palmira, Putin ha celebrato il successo, facendo suonare nell'antico teatro la Filarmonica di San Pietroburgo: se ci fosse stato un pericolo per i musicisti, il concerto (di risonanza mondiale) non si sarebbe potuto, in alcun modo, tenere.

Tutto ciò accade dopo tre anni di confronto-scontro nello scacchiere ucraino. La storia comincia con il colpo di Stato, voluto da americani e tedeschi, che ha portato all'allontanamento del presidente democraticamente eletto **Janukovsky** e all'insediamento dell'«amerikano» **Poroshenko** (sostenuto in modo determinante dalle milizie neonaziste – in Ucraina nel '42-'44 si costituì una forza miliare filotedesca, con feroci SS locali-). Prosegue con l'occupazione da parte russa della Crimea, storicamente territorio russo (colonizzato dal maresciallo **Potiemkin** per incarico di **Caterina la Grande**), regalato poi da Krusciov alla Repubblica Ucraina, federata nell'Unione sovietica, cui ha fatto seguito un autolesionistico «embargo», il cui peso non ricade su Mosca, beneficiaria di uno storico accordo di collaborazione con Pechino, ma su Germania e Italia, le nazioni occidentali più esportatrici di beni finiti e più importatrici di petrolio e gas.

Intanto, il governo di Poroshenko si è imbarcato in un attacco alla minoranza russofona delle regioni orientali, trasformatosi in sanguinosa guerra civile: una guerra ora «light», nella quale i caduti non si contano più a centinaia, ma solo a unità.

In questo delicato catino in ebollizione (non a caso si parla di «guerre liquide»), nel quale Polonia e paesi baltici immettono continui aggravamenti, ma che l'Europa, con le solite timidezze, cerca di trovare la via di una pacificazione di cui si gioverebbero italiani e tedeschi, la Nato, cioè gli Usa, annuncia l'installazione di un sistema di difesa missilistica in Romania.

Sul concetto di difesa dobbiamo intenderci. Quando Reagan annunciò il programma «Guerre stellari» (un sistema di satelliti di avvistamento che avrebbe individuato i missili russi nel momento del lancio e che, quindi, avrebbe consentito agli americani di lanciare missili-antimissile in tempi immediati e in numero tale da rendere inefficace ogni attacco), tutti capirono che la Russia sarebbe stata resa inoffensiva. Il tentativo di trovare un sistema di missili antimissiliantimissile, spinse l'Urss sulla strada del fallimento economico e politico e, infine, al crollo del Muro di Berlino.

Ha ragione, quindi, Putin di ritenere che un sistema missilistico in Romania è un atto aggressivo verso il suo Paese. Una specie di Cuba al contrario, nella quale l'equilibrio tra gli stati e la pace non sono minacciati dai missili sovietici, ma da quelli americani. In un mondo nel quale sono operativi i missili intercontinentali (americani, russi, cinesi, francesi, inglesi, indiani, israeliani e nordcoreani) era necessario mettere le dita negli occhi all'orso russo?

O si tratta solo di un'ennesima provocazione, nella speranza che Putin perda la testa e faccia qualche passo avventato? Si tratta, però, di un grave rischio per tutti, soprattutto per noi europei: ci spetterebbe di protestare e di ribellarci, invece di rimanere appiattiti in un silenzio senza consenso, in attesa che alla Casa Bianca si insedi un nuovo presidente.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Addio a Marco Pannella. Un radicale libero che non ha mai fatto male alla salute.

* * *

Sala si aggiudica i calzini rossi di Pisapia. C'è ancora qualcosa a Milano che ricorda la Sinistra.

* * *

Recuperata lettera scritta da Colombo all'arrivo in America. «Tremila dobloni per curare un raffreddore. Dovevo farla, quell'assicurazione».

* * *

La Brigliadori contro Hawking. Può capitare che una donna a 56 anni guardi storto un grande fisico.

* * *

Il Papa: «Alcuni amano cani e gatti più del vicino». Però cani e gatti non vengono a scroccarti il caffè un giorno sì e uno no.


PRIMO PIANO

Le dita Usa negli occhi di Putin

Washington irrita Mosca sperando che faccia passi falsi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 15
Foglio 1

I meriti di Marco Pannella

Non tutto era condivisibile di Marco Pannella. Ma bisogna dargli atto di aver compiuto un'opera di giustizia candidando all'Europarlamento Enzo Tortora, vittima di un'infame errore giudiziario. Di aver dato spazio all'ultimo vero illuminista come Leonardo Sciascia nella politica italiana per chiedere un po' di giustizia per Moro. Di aver acceso un faro sui carcerati e le loro condizioni. Queste sono cose cristiane, al di là di altre idee che certo non ho mai condiviso. *Requiescat*.

Antonino D'Anna



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 15
Foglio 1

Napolitano gli ha preferito la Cattaneo

Anzichè nominare senatrice a vita Elena Cattaneo, una ricercatrice poco più che 50enne e in buona salute (che resterà quindi sul groppone dell'erario per un paio di generazioni), Napolitano avrebbe fatto molto meglio a nominare senatore a vita Marco Panella. Primo, perché un posto del genere, il fondatore del partito radicale lo meritava sul serio. E poi perché, a causa dell'età e della scarsa salute, su quello scranno Pannella sarebbe stato seduto poco a lungo. Ma la ricercatrice Cattaneo, a Napolitano, non dava ombra mentre Pannella sì. Ah, le miserie umane!

Paolo Scotti



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CROCE
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

Biografia

L'annuncio della morte di Pannella è stato dato dai microfoni di Radio Radicale poco prima delle 14. Lo scorso 2 maggio aveva soffiato su 86 candeline nel giorno del suo compleanno. Marco Pannella era nato a Teramo nel 1930 e dopo un'esperienza nella Gioventù Liberale e nell'Unione goliardica italiana ha fondato, nel 1955, il Partito Radicale insieme con Pannunzio e Scalfari. Ne diventa segretario nel 1963 e la sua prima battaglia diventa quella per il referendum sul divorzio, dove si schiera a capo dei gruppi contrari all'abrogazione della legge Fortuna-Baslini. La vittoria referendaria del 1974 lo consacra e lo fa entrare in parlamento per la prima volta nel 1976. Nel 1978 ottiene la legge sull'aborto.


LA CROCE
Muore a 86 anni Marco Pannella
Biografia
LA LIBERTÀ NON SI COMPRA SI SCEGLIE
Freedom24

Codice abbonamento: 065861
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CROCE
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

POLITICA

Muore a 86 anni Marco Pannella

Il leader radicale si è spento nella clinica romana Nostra Signora della Mercede dopo essere stato sedato quando ormai la malattia, due tumori al fegato e ai polmoni, aveva preso il sopravvento. Domani i funerali laici a Piazza Navona, mentre domenica il corpo di Pannella sarà tumulato nella tomba di famiglia in terra abruzzese. Messaggi di cordoglio dal Presidente della Repubblica e da tutti i leader politici

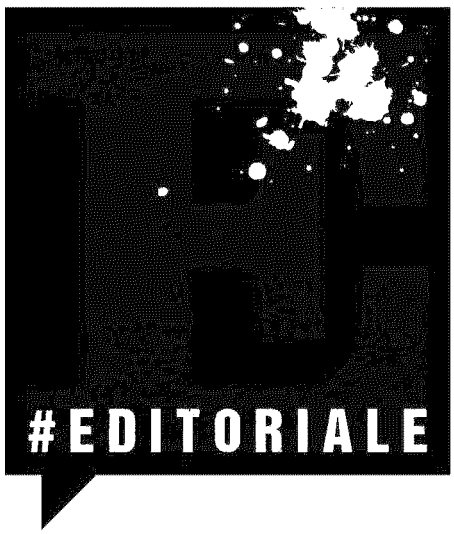
Per Matteo Renzi Marco Pannella è stato un «leone della libertà», mentre per la compagna di partito di un'intera vita, Emma Bonino, il leader radicale «non ha mai avuto i riconoscimenti adeguati». La sua carriera politica è durata 50 anni ed è ricordata per aborto e divorzio



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CROCE
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 1 / 3



NOSTRA SIGNORA DELLA MERCEDE

di Mario Adinolfi

Leggerete e ascolterete solo parole agiografiche per Marco Pannella, anche di chi lo ha sempre irriso e sottilmente combattuto, anche di chi quando faceva governi e nomine spiegava che "la Bonino sì, è presentabile, Pannella proprio no". La morte di Pannella a 86 anni con mezzo secolo da protagonista spinge a una riflessione politica: la sua presenza sul palcoscenico delle decisioni che vengono assunte ha fatto bene all'Italia? Andrebbe spiegato che Pannella viene considerato padre di due vittorie sui "diritti civili": divorzio e aborto. Il divorzio per la verità fu una battaglia di Loris Fortuna e dei gruppi parlamentari del Psi, del Partito liberale di Antonio Baslini e dei comunisti. I radicali in Parlamento non c'erano. La legge venne varata nel 1970 e si chiama Fortuna-Baslini. E il referendum del 1974 lo chiese la Dc. In Italia si studia poco la storia e di Fortuna e Baslini, morti da decenni, non si serba ricordo.

Pannella è il padre, questo sì, della legge sull'aborto insieme ad Emma Bonino, Adele Faccio, Adelaide Aglietta. Entrato in Parlamento nel 1976, nel 1978 ottiene il varo della legge 194. Sarà la sua unica vera vittoria politica. Tutte le altre battaglie (droga libera, eutanasia, referendum sulla legge 40) sono state una litania di sconfitte. E per questo l'Italia prova simpatia per lui, anche perché tutto è stato condito con battaglie importanti ma tradite, a partire dal referendum sul finanziamento pubblico ai partiti (vinto ma aggirato) e dalla mobilitazione per la giustizia giusta, dalla moratoria sulla pena di morte alle surreali vie per salvare la vita a Saddam Hussein. Chi scrive anche ha provato simpatia umana per lui, perché lo ha conosciuto da vicino e l'ultima uscita televisiva di Pannella a La7 è stata con il direttore de La Croce al fianco. Il rispetto per un defunto che ha avuto questo tipo di vita pubblica passa però attraverso la sincerità e qui si considera l'aborto un crimine da abbattere. Sul resto, nessun giudizio perché solo Dio sa e se un uomo così muore in un posto chiamato Nostra Signore della Mercede noi che non crediamo alle coincidenze non possiamo che unire le nostre preghiere a quelle dei tanti che gli hanno voluto bene.

Da tutto questo oggi però deriva complessivamente una lezione, forse più importante per i cattolici militanti che per altri. Marco Pannella ha attraversato culturalmente e politicamente mezzo secolo di storia patria pur potendo contare su consensi assolutamente esigui. Nella percezione della cronaca politica italiana era irrilevante, memorabili le sue battaglie per ottenere spazio sui media e il titolo alla rassegna stampa quotidiana di Radio Radicale non poteva che essere "Stampa e Regime", perché si considerava ignorato da giornali e televisioni. Oggi, solo oggi, viene ampiamente risarcito. La verità è che l'attenzione alle battaglie pannelliane, anche la loro presenza negli esecutivi di destra e di sinistra (ai radicali è stato sempre perdonato il trasformismo, potevano stare con Berlusconi in una legislatura e in quella dopo con il centrosinistra, senza che nessuno li trattasse come trattano Scilipoti) è stata sempre smisurata visto che il consenso è da tempo fermo a uno zerovirgola ed è sempre oscillato tra il due e il quattro per cento dei voti. L'eccezione dell'otto per cento della Lista Bonino una volta alle europee non conta, anche perché avvenne proprio a costo di oscurare con decisione la presenza ingombrante di Pannella. Quel risultato non venne mai ripetuto e fu una sorta di canto del cigno per la galassia radicale che non superò mai più uno sbarramento elettorale con proprie liste autonome.

Nonostante però l'esiguità dei consensi,

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CROCE
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 2 / 3

la voce di Pannella ha sempre avuto un peso, era un interlocutore riconosciuto e l'omaggio collettivo che riceve nel giorno del suo decesso ne è una prova. I cattolici da questo dovrebbero prendere esempio, capire che anche con un consenso non oceanico ma con dei tratti politici molto caratterizzati, si può incidere e in alcuni casi essere determinanti nel complesso gioco della produzione di leggi che in al-

▸▸ a pag. 2

Requiem per Marco #Pannella

Salutiamo nel leader radicale un fiero e degno avversario, cui si deve malauguratamente la normativa italiana che depenalizza l'aborto ma il cui ricordo non può limitarsi a questo. Non un'apoteosi scritta con lacrime di coccodrillo, ma una contrita e smisurata preghiera, unita alla riflessione sul modello di politica da lui espresso per decenni: si può essere significativi benché esigui

di Mario Adinolfi

Leggerete e ascolterete solo parole agiografiche per Marco Pannella, anche di chi lo ha sempre irriso e sottilmente combattuto, anche di chi quando faceva governi e nomine spiegava che "la Bonino sì, è presentabile, Pannella proprio no". La morte di Pannella a 86 anni con mezzo secolo da protagonista spinge a una riflessione politica: la sua presenza sul palcoscenico delle decisioni che vengono assunte ha fatto bene all'Italia? Andrebbe spiegato che Pannella viene considerato padre di due vittorie sui "diritti civili": divorzio e aborto. Il divorzio per la verità fu una battaglia di Loris Fortuna e dei gruppi parlamentari del Psi, del Partito liberale di Antonio Baslini e dei comunisti. I radicali in Parlamento non c'erano. La legge venne varata nel 1970 e si chiama Fortuna-Baslini. E il referendum del 1974 lo chiese la Dc. In Italia si studia poco la storia e di Fortuna e Baslini, morti da decenni, non si serba ricordo.

Pannella è il padre, questo sì, della legge sull'aborto insieme ad Emma Bonino, Adele Faccio, Adelaide Aglietta. Entrato in Parlamento nel 1976, nel 1978 ottiene il varo della legge 194. Sarà la sua unica vera vittoria politica. Tutte le altre battaglie (droga libera, eutanasia, referendum sulla legge 40) sono state una litania di sconfitte. E per questo l'Italia prova simpatia per lui, anche perché tutto è stato condito con battaglie importanti ma tradite, a partire dal referendum sul finanziamento pubblico ai partiti (vinto ma aggirato) e dalla mobilitazione per la giustizia giusta, dalla moratoria sulla pena di morte alle surreali vie per salvare la vita a Saddam Hussein. Chi scrive anche ha provato simpatia umana per lui, perché lo ha conosciuto da vicino e l'ultima uscita televisiva di Pannella a La7 è stata con il direttore de La Croce al fianco. Il rispetto per un defunto che ha avuto questo tipo di vita pubblica passa però attraverso la sincerità e qui si considera l'aborto un crimine da abbattere. Sul resto, nessun giudizio perché solo Dio sa e se un uomo così muore in un posto chiamato Nostra Signore della Mercede noi che non crediamo alle coincidenze non possiamo che unire le nostre preghiere a quelle dei tanti che gli hanno voluto bene.

Da tutto questo oggi però deriva complessivamente una lezione, forse più importante per i cattolici militanti che per altri. Marco Pannella ha attraversato culturalmente e politicamente mezzo secolo di storia patria pur potendo contare su consensi assolutamente esigui. Nella percezione della cronaca politica italiana era irrilevante, memorabili le sue battaglie per ottenere spazio sui media e il titolo alla rassegna stampa quotidiana di Radio Radicale non poteva che essere "Stampa e Regime", perché si considerava ignorato da giornali e televisioni. Oggi, solo oggi, viene ampiamente risarcito. La verità è che l'attenzione alle battaglie pannelliane, anche la loro presenza negli esecutivi di destra e di sinistra (ai radicali è stato sempre perdonato il trasformismo, potevano stare con Berlusconi in una legislatura e in quella dopo con il centrosinistra, senza che nessuno li trattasse come trattano Scilipoti) è stata sempre smisurata visto che il consenso è da tempo fermo a uno zerovirgola ed è sempre oscillato tra il due e il quattro per cento dei voti. L'eccezione dell'otto per cento della Lista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Codice abbonamento: 065861

Bonino una volta alle europee non conta, anche perché avvenne proprio a costo di oscurare con decisione la presenza ingombrante di Pannella. Quel risultato non venne mai ripetuto e fu una sorta di canto del cigno per la galassia radicale che non superò mai più uno sbarramento elettorale con proprie liste autonome.

Nonostante però l'esiguità dei consensi, la voce di Pannella ha sempre avuto un peso, era un interlocutore riconosciuto e l'omaggio collettivo che riceve nel giorno del suo decesso ne è una prova. I cattolici da questo dovrebbero prendere esempio, capire che anche con un consenso non oceanico ma con dei tratti politici molto caratterizzati, si può incidere e in alcuni casi essere determinanti nel complesso gioco della produzione di leggi che in alcuni casi incidono direttamente nei costumi sociali. Anche pochi voti, ma con quelli bisogna esserci, perché il centro studi non incide, il movimento politico caratterizzato sì, pure se prende lo zerovirgola o sta per decenni poco sopra il due per cento.

Nelle conversazioni che ci è capitato d'avere, compresa l'ultima davanti alle telecamere de La7, Pannella ha dimostrato sempre un rispetto estremo per la Chiesa come istituzione. Si spese per le persecuzioni contro i cristiani in estremo oriente e tutti sanno del rapporto speciale che ha avuto con Papa Francesco. Davvero spero e prego che la sua anima arrivi prima o poi verso il Padre, perché Dio può tutto, può salvare me e può salvare Marco Pannella e magari lui merita più di me. La sua unica vittoria terrena, la legge 194, va però spazzata via. Misurata con questo metro, la sua presenza sulla Terra non ha costruito il bene. Ma i metri da utilizzare sono tanti e alcuni sondano misure misteriose, ignote a tutti tranne che a Dio. Non sta a noi indagarle. Noi possiamo solo salutare un uomo che abbiamo combattuto e i cui frutti non possiamo che continuare a combattere, magari con le sue stesse armi, non ignorando alcuni aspetti positivi della sua lezione e mettendo nella battaglia analoga passione. ■







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+21
Foglio 1 / 2

IL CARISMA INFRANGIBILE DI UN UOMO SOLO MAI AL COMANDO

di GIUSEPPE DE TOMASO

Avrebbe incuriosito assai il sociologo tedesco Max Weber (1864-1920), che sul carisma scrisse parole mai invecchiate. Il carisma può provenire dal potere, dalla ricchezza o dalla personalità di ciascuno. Difficile trovare un signore in grado di esprimere simultaneamente i tre *atout* weberiani. Il carisma di Giacinto Pannella detto Marco gocciolava dalla sua persona e dalla sua personalità. Lui poteva fare a meno dei ruoli ufficiali nel Sistema e dei quattrini necessari per farsi nome e posizione. Provvedeva il suo carisma personale, ricicciato anche grazie al fisico imponente, a renderlo un tipo influente pur non essendo, lui, un potente riconosciuto.

SEGUE A PAGINA 21 >>

DE TOMASO

Il carisma infrangibile

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Più che un radicale, Pannella era un anarchico libertario che avrebbe spiazzato chiunque, pure Gigi Buffon. Quando pensavi che avrebbe tirato a destra, lui calciava a sinistra. Quando lo scorgevi sulla sinistra, lui colpiva da destra. Nel frattempo, faceva politica digiunando.

Nacque liberale, ma fu tra i primi nipotini di Benedetto Croce (1866-1952) a girare lo sguardo verso la sinistra-sinistra che gravitava attorno al Partito comunista. Ma i suoi rapporti con Botteghe Oscure non furono mai facili. Tutto poteva fare Pannella tranne che il compagno di strada. Del resto, l'anticlericalismo pannelliano si scontrava contro il conciliarismo togliattiano e berlingueriano, scaturito e sancito dal voto favorevole del Pci all'articolo 7 della Costituzione che recepiva i Patti Lateranensi sottoscritti in Vaticano da Benito Mussolini (1883-1945).

Anche sul divorzio, la cui legge annoverava tra i firmatari un socialista e un liberale, i toni di Pannella non furono mai quelli del Pci. Favorevolissimo al divorzio il primo, favorevole, ma senza estremismi, il secondo. Idem sull'intera gamma dei diritti civili: dall'aborto alle unioni gay, dalla fecondazione assistita alla legislazione sulla droga.

Liberale inquieto, a un certo punto della sua vita, Pannella si riscoprì liberista puro. Fu quando la Lista Bonino, da lui appoggiata, inviò a Strasburgo un gruppetto di deputati, che parevano usciti da un ciclo di lezioni nella scuola di Chicago, il cui guru indiscusso era Milton Friedman (1912-2006), ispiratore delle politiche reaganiane. Sembrava l'inizio della stagione liberista in un Paese, l'Italia, in cui anche i liberali più liberali indicavano - dietro l'impulso crociano - nello Stato il principale protagonista della vita economica. Ma Pannella non era fatto per capitalizzare le vittorie. Semmai le sconfitte. Lui era un uomo di rottura, anche con se stesso. Come fece da leader parlamentare radicale, quando s'inventò il partito transnazionale che annullava il partito nazionale, così da potenziale leader liberista italico preferì aprire nuovi fronti, zigzagando tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi, tra le battaglie sovranazionali e le campagne per la giustizia giusta (piuttosto che per il vangelo thatcheriano)

Fece benissimo con Enzo Tortora (1928-1988), invidiato fuoriclasse televisivo, distrutto nella carriera e nello spirito da un'infamia camorristica incredibilmente accreditata dai radar dell'autorità giudiziaria. Pannella gli offrì uno scudo politico e parlamentare, ma soprattutto gli diede quell'aiuto morale che servì ad alleviare alquanto le ferite di una tragedia umana che tuttora lascia sconcertati gli spiriti rispettosi dello Stato di diritto.

Non fece altrettanto bene con il professor Toni Negri, leader dell'autonomia operaia, che approfittò del mantello parlamentare radicale per schivare la grandine delle inchieste anti-terrorismo in corso. Ma Pannella era fatto così: generoso e calcolatore, pignolo e distratto, progressista e conservatore, anticlericale e dogmatico nello stesso tempo.

Eppure lui che era, einaudianamente parlando, un devoto del Disordine, ambiva a un Ordine ideale: l'Ordine democratico americano, specie per il modello elettorale e l'ordinamento giudiziario. Pannella fu tra gli artefici dei successi referendari di Mariotto Segni agli albori degli Anni Novanta. Il suo sogno, appunto, era il *replay* della realtà politica Usa: due soli partiti, maggioritario secco, repubblica presidenziale. Solo che, pur essendo l'aedo del bipartitismo perfetto, pochi partorirono tante sigle politiche come MP.

L'uomo, geniale, era così libertino da sfidare il principio di (non) contraddizione. Oppositore tenace di ogni aiuto pubblico in economia, era capace di orchestrare una crisi di governo se non fossero arrivati i soldi per Radio Radicale, che però - va ricordato - svolgeva e svolge un servizio pubblico prezioso, più assiduo e completo di molti organi di informazione timbrati dallo Stato.

Va riconosciuto a Pannella di essere stato un maestro, un Socrate, per decine e decine di allievi che, poi, hanno preso il largo, a destra e a sinistra, senza più la *longa manus* del padre padrone. Anzi, a volte, rinnegandolo. La scuola radicale era severa e spartana. Ma abituava a forgiare il carattere di eletti e militanti, allenava i parlamentari a sgobbare sui dossier e sulle leggi da esaminare e presentare. Formava e sfornava cervelli, però, più per fare op-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+21
Foglio 2 / 2

posizione che salire al governo. Del resto la cifra carismatica dell'uomo era chiara da sùbito: quella dell'uomo solo mai al comando. Al di fuori di casa sua, ovviamente.

Da eterno Gian Burrasca, Pannella non ha mai pensato di generare eredi naturali. Ha preferito avere una sorella di temperamento (la rivale interna Emma Bonino) e tanti, tanti figli politici, poi giunti agli incroci istituzionali attraverso i percorsi più originali.

Il suo lascito è limpido: nessuna ricchezza su cui accanirsi per spartirla, nessuno scandalo finanziario su cui combattersi per rimuoverlo. Il che, in una nazione abituata da decenni a svegliarsi con inchieste a raffica sui saccheggi dei beni pubblici e sulla corruzione dei mandarini di Stato, costituisce la sua eredità più bella.

Dipendesse da Papa Bergoglio, il santone ultralaico troverebbe aperte le porte del paradiso, tra i beati. Ma da incorreggibile, diabolico bastian contrario, Pannella forse risponderebbe alla probabile disponibilità di San Pietro, rubando il celebre corrosivo aforisma di Mark Twain (1835-1910): «Il paradiso lo preferisco per il clima, l'inferno per la compagnia».

Giuseppe De Tomaso
detomaso@gazzettamezzogiorno



PANNELLA Grande fumatore


LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Pannella, una vita «contro»


Il carisma infrangibile

Se bastasse un panzerotto...

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

LA MORTE DEL LEADER RADICALE SI È SPENTO A 86 ANNI IL CAMPIONE DEI DIRITTI CIVILI. L'OMAGGIO UNANIME DEL MONDO POLITICO

Pannella, una vita «contro»

Quagliariello: «Con divorzio e aborto aprì la società italiana» Nel 1995 si candidò alla presidenza della Regione Puglia

● Addio a Marco Pannella. Il leader radicale è morto ieri all'età di 86 anni, dopo una lunga malattia. Protagonista assoluto della storia politica italiana, fu il profeta dei diritti civili: dall'aborto al divorzio. Una vita contro, fronteggiando i partiti di massa e le ideologie. Nel 1995 si candidò alla presidenza della Regione Puglia. In un'intervista alla *Gazzetta*, Gaetano Quagliariello ricorda i tempi del partito radicale.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4>>



ROMA Pannella nella sua casa, pochi giorni fa

ADDIO MARCO
AVEVA 86 ANNI

Protagonista di mille battaglie con manifestazioni, provocazioni, scioperi della fame, infiniti monologhi via radio

Pannella, profeta laico

Leader radicale, sempre controcorrente, eroe dei «diritti civili» Dal divorzio all'aborto, un «testimone» dell'Italia del Novecento

● **ROMA.** Muore, a 86 anni, il protagonista delle mille battaglie dell'Italia del Novecento, il simbolo della lotta non violenta per i diritti civili e politici: l'Italia dice addio a Marco Pannella. Lo storico leader Radicale era malato da tempo e, dopo aver trascorso le ultime settimane nella sua casa di via della Panetteria, mercoledì pomeriggio ha subito un ultimo, fatale, peggioramento. E' stato ricoverato nel nella clinica Nostra Signora della Mercede e lì, ieri, poco prima delle 14, si è spento mentre lo assistevano i «vecchi compagni» di un tempo.

E' stata un'agonia lunga, quella di Pannella, costretto negli ultimi mesi a saltare le sue quotidiane tappe in via Torre Argentina e a restare in casa dove, con il passare dei giorni, si susseguivano le visite di politici di ieri e di oggi, di cantanti, uomini di cultura, vecchi amici. Aveva un tumore al fegato e uno ai polmoni ma, nonostante il graduale peggioramento della malattia, Pannella non ha mai perso la sua verve. «Ha resistito in questi tre mesi soffrendo ma anche regalando agli altri e a sé stesso momenti di gioia. Scherzava dicendo che «l'erba cattiva non muore mai» ed era comunque attaccato alla radio. E si incazzava pure», è il racconto di Rita Bernardini che, con Sergio D'Elia, Elisabetta Zamparutti, Alessandro Capriccioli, Matteo Angioli e Laura Harth, ha vegliato sugli ultimi momenti di vita del leader Radicale.

Pannella, al loro arrivo, dormiva. Era infatti sedato e era stato proprio lui a chiederlo dicendo «aiutatemi», racconta Bernardini ribadendo come il «vecchio leone» abbia lottato fino all'ultimo. E, osserva commossa, «ora fa impressione non vederlo più reagire, o parlare». Nella clinica di via Tagliamento, per tutto il pomeriggio, è un continuo viavai di amici e politici. La commozione è forte, la sensazione è che, per dirla come Giuliana Graziani, militante radicale di lungo corso, con la morte di Pannella «si è chiusa un'epoca». Arrivano il segretario Radicale Riccardo Magi e Mina Welby, Bobo Craxi e Fausto Bertinotti e non manca di porgere il suo saluto l'ex presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici, che ricorda il legame fortissimo tra Pannella e il mondo ebraico.

Tutti gli altri avranno modo di salutare Pannella domani, alla camera ardente allestita a Montecitorio dalle 15. Mentre nella notte tra venerdì e sabato una lunga veglia al partito segnerà la

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

vigilia dell'ultimo saluto allo storico leader: sabato tra la gente a Piazza Navona, la «piazza di tante battaglie». Poi la salma di Pannella sarà portata nella sua città natale, Teramo, e lì sarà sepolto. E di Pannella resterà l'immensa eredità delle battaglie messe in piazza: da quella per il divorzio a quella per la legalizzazione delle droghe leggere, da quella per il miglioramento delle condizioni dei detenuti a quella contro la fame del mondo. Manifestazioni, provocazioni, scioperi della fame, infiniti monologhi via radio hanno segnato la vita politica di un leader che, tra l'altro, fu il primo a indicare Oscar Luigi Scalfaro come il più adatto alla presidenza della Repubblica, salvo poi pentirsene.

Tante le sue battaglie politiche suoi diritti civili: dal divorzio all'aborto, alle battaglie per l'ambiente, la lotta alla fame.

UNA VITA IN PRIMA FILA



IL CASO
Marco Pannella con Toni Negri leader di Autonomia operaia durante una conferenza stampa nel 1983

SCIOPERO DELLA SETE
Pannella con un bicchiere d'acqua, alla mezzanotte, prima dell'inizio di uno dei suoi tanti scioperi della sete



IN PIAZZA
Marco Pannella con Rita Levi Montalcini, in una manifestazione nel 1986





L'EREDE
Marco Pannella con Emma Bonino in una foto del 2002



BABBO NATALE
In versione natalizia raccoglie le firme in piazza Navona contro il finanziamento pubblico ai partiti

LAICITÀ
In piazza San Pietro in difesa dei diritti civili



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 3



UNA PAGINA DI STORIA ITALIANA
Marco Pannella: è scomparso dopo una lunga malattia

Uno capace di attirare tra i radicali i giovani contestatori e poi, vent'anni dopo, di allearsi con Berlusconi

«Sono legato da 40 anni alla mia compagna Mirella, ma ho avuto tre o quattro uomini che ho amato molto»


LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Pannella, una vita «contro»


Pannella, profeta laico

Quando fumò lo spinello per depenalizzare la droga


La sfida al Palazzo più nemici che amici

Renzi: «Grande politico e un leone della libertà»

Il destino dei giovani radicali

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

Lunga serie di scioperi della fame il primo nel 1969, l'ultimo nel 2015

Il più lungo, a 81 anni, durò più di 3 mesi, ingeriva solo liquidi

ROMA. Il primo sciopero della fame di Marco Pannella risale al lontano 8 novembre del 1969 (per il divorzio) l'ultimo all'agosto 2015 (sulle condizioni dei detenuti nelle carceri). In mezzo ci sono 46 anni di battaglie ininterrotte in cui il leader radicale ha alternato, e spesso drammaticamente unito, digiuni e scioperi della sete, formidabili strumenti di denuncia e insieme di visibilità politica.

Una contabilità degli scioperi è praticamente impossibile: da quando ha cominciato l'esperienza del Satyagraha non l'ha più abbandonata ma solo interrotta per brevi periodi. Alcune sue battaglie sono memorabili, come ad esempio quella interminabile condotta nel 2002 per la Consulta (Parlamento in stallo perenne sull'elezione dei componenti non togati) che lo indusse a bere la propria urina per non stramazzare al suolo ma anche per attirare l'attenzione mediatica.

Il digiuno da guinness dei primati è del 2011 quando Pannella ottantunenne digiunò per 3 mesi quasi completamente ingerendo solo liquidi. Motivo, la richiesta di amnistia per i detenuti.

Addirittura nell'aprile del 2014 durante l'ennesimo sciopero per le condizioni nelle carceri, Pannella fu ricoverato al Gemelli per un malore causato non dalla sua battaglia ma da un aneurisma all'aorta addominale. Una fibra d'acciaio perchè poco dopo Pannella riprese i suoi digiuni che continuò a fare anche dopo la scoperta di ben due tumori (ai polmoni e al fegato). Non tutti ricordano, poi, che nel 1998 a Pannella furono impiantati ben 4 bypass.

Dopo l'esordio del digiuno del '69 sul divorzio, Pannella passò a battagliare per l'aborto e negli anni 80-83 per la fame nel mondo. Ma intrecciava anche più «lotte» e faceva lo sciopero anche contemporaneamente per più cause (in mezzo c'era quasi sempre l'"ostracismo» del mondo dell'informazione nei confronti dei radicali).

Nell'84 la sua battaglia unì il caso dei pensionati e lo sterminio per fame. Nel 1992 era per richiamare l'attenzione sull'allora Jugoslavia. E nel '96 contro l'annunciata approvazione di una legge sul finanziamento pubblico. Nel '97-98 lotte per l'informazione e in difesa di Radio radicale "insidiata» dalla nascente Radio Parlamento. Nel 2001 per 5 militanti radicali detenuti in Laos.


ADDIO MARCO

Pannella, profeta laico

Quando fumò lo spinello per depenalizzare la droga

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

LA PROVOCAZIONE ACCADDE NEL 1975. LA TESTIMONIANZA DEL GIOVANE COMMISSARIO

Quandò fumò lo spinello per depenalizzare la droga

ROMA. La battaglia radicale per la depenalizzazione della droga in Italia inizia una mattina di luglio del 1975 con la disobbedienza civile di Marco Pannella e con un poliziotto che lo arresta, ma sta dalla sua parte. E' il Pannella style dove gli opposti convivono, anche se uno è uno sbirro e l'altro un politico controcorrente e un po' istrione. L'ex capo della sezione narcotici Ennio Di Francesco racconta quel primo incontro e il «sentire comune» pur nella diversità dei ruoli. Quarant'anni dopo si è iscritto al partito radicale: «un atto di gratitudine per le tante battaglie portate avanti».

In quei turbolenti anni '70, un uomo d'ordine e un liberale condividono dunque la convinzione che la legge del 1958 sulla droga va cambiata e che il metodo repressivo non può funzionare. Così, quando il giovane commissario è costretto a far scattare le manette ai polsi di Pannella che fuma uno spinello in pubblico, decide, il pomeriggio stesso, di inviargli in carcere un telegramma di solidarietà: «Se come funzionario ho dovuto applicare una legge anacronistica e iniqua, come cittadino mirante a una società più giusta e umana, non posso non esprimerle stima e ammirazione». La sera si scatena il putiferio, racconta Di Francesco con il sorriso di chi sa di averla fatta grossa, ma di essere pronto a rifarla mille volte.

Le cose sono andate così: Pannella avverte provocatoriamente polizia, carabinieri e organi di stampa della disobbedienza civile che intende mettere in atto. Tocca a Di Francesco intervenire. «Andai in via di Torre Argentina 18 con un solo appuntato cercando di passare inosservato» ricorda ancora con una certa tensione, rivivendo l'imbarazzo di quel momento nel varcare la porta del partito radicale. «Mi viene ad aprire Gianfranco Spadaccia. Dico subito: 'non ho il mandatò, sperando di essere allontanato, ma mi fa accomodare. Sono accolto da pernacchie e sento ripetere: 'sbirro, sbirrò. Il salone è pieno di giornalisti e fotografi. Dopo un'ora di interventi, Pannella estrae dalla tasca una sigaretta, l'accende e inizia a fumarla: «Questo è uno spinello di marijuana», dice rivolgendosi a me, 'Invito il rappresentante della legge ad arrestarmi».


ADDIO MARCO
Pannella, profeta laico
Quandò fumò lo spinello per depenalizzare la droga

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

IL CASO AFFASCINATI DA MARCO: UN PO' «TALENT SCOUT» UN PO' «PADRE-PADRONE», DI CERTO INCANTATORE E CARISMATICO

Il destino dei giovani radicali

Una lunga schiera, divisa tra sinistra e destra: da Rutelli alla Bonino

ROMA. Un po' «talent scout» un po' «padre-padrone», di certo incantatore e carismatico: Marco Pannella fin dall'alba della sua storia politica ha attratto a sé una schiera di giovani ammaliati dal verbo radicale incarnato nel suo storico leader. Ragazzi e ragazze che con abnegazione hanno abbracciato la «fede» radicale e unito il proprio destino a quello del loro maestro di politica ma anche di vita, sacrificando sfera privata e affetti.

Risucchiati dalla «scuola» di Via di Torre Argentina - la storica sede del partito - i «Pannella boys» nel corso degli anni hanno poi seguito strade diverse con destini alterni.

Per molti c'è stato un «altrove», ma per sempre «segnati» dall'imprinting di Marco. Non mancano gli «apostati», ad esempio Gaetano Quagliariello e Eugenia Roccella (peraltro figlia di uno dei fondatori del partito radicale) che sono approdati infine al «fondamentalismo cattolico»; mentre Daniele Capezzone dopo aver bruciato le tappe arrivando al vertice del partito, si è scontrato con Pannella e non ha voluto abbassare il capo: ineluttabile la cacciata da Torre Argentina. Inseguito dalla "fatwa" radicale, il «traditore» Capezzone è poi passato armi e bagagli con Berlusconi (ora è «fittiano»).

Con il Cavaliere è passato anche Elio Vito, e così pure quelli che negli anni ruggenti di Forza Italia sono andati a formare la costola liberale della Cdl prima e del Pdl poi, ossia i Riformatori Liberali di Marco Taradash, Benedetto Della Vedova (ora sottosegretario agli Esteri) e Peppino Calderisi.

Altri hanno cambiato del tutto strada come Roberto Cicciomessere (informatico e consulente del lavoro) e Giovanni Negri (imprenditore si occupa a tempo pieno di vini nelle langhe piemontesi).

Ma nella scuderia radicale spicca un nome su tutti, quello di Francesco Rutelli, il cui sodalizio con Pannella è durato a lungo, sia pure tra alti e bassi: oltre ad aver guidato il Pr ha è stato leader anche dei Verdi prima, della Margherita poi, è stato ministro dell'Ambiente con Ciampi, ministro dei Beni culturali e vicepremier con Prodi, parlamentare, europarlamentare sindaco di Roma. E non è escluso un «bis radicale» per la guida della Capitale. Un altro politico, di scuola pannelliana, Roberto Giachetti (attuale vicepresidente Pd della Camera), è il candidato del partito democratico a sindaco Roma.

Anche Emma Bonino ha ricoperto incarichi chiave nel partito e ha segnato la storia radicale. Ed è forse l'unica, nel partito ad avere avuto un rapporto «alla pari» con Pannella. Anche se questo connubio è stato a volte penalizzante per lei. Ad esempio la «lista Bonino» trionfò alle elezioni del 1999 con un sorprendete 8-9% un tesoretto insperato che però non fu mai capitalizzato da Pannella. I maligni parlarono di gelosia. Fatto sta che la Bonino con la maturità si è resa sempre più indipendente dal grande capo. E' stata commissario europeo, ministro degli Esteri nel governo Letta, e ad ogni scadenza di settennato viene regolarmente indicata come papabile per il Quirinale. I rapporti sembra si siano incrinati in questo ultimo scorcio. Colpa della brutta malattia che ha colpito entrambi e che ha costretto la Bonino e lunghi periodi di assenza dal partito.



RADICALI Pannella con Giovanni Negri


La sfida al Palazzo più nemici che amici

Renzi: «Grande politico e un leone della libertà»

Il destino dei giovani radicali

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

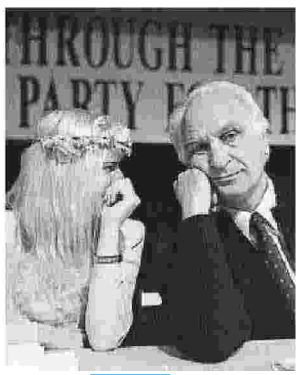
Uno capace di attirare tra i radicali i giovani contestatori e poi, vent'anni dopo, di allearsi con Berlusconi

«Sono legato da 40 anni alla mia compagna Mirella, ma ho avuto tre o quattro uomini che ho amato molto»

La sfida al Palazzo più nemici che amici

E così mancò per poco la nomina a senatore a vita

ROMA. Quanti sigari toscani avrà fumato Marco Pannella in tutta la sua vita? Tanti, anche dopo che gli scoprirono un tumore al fegato e un altro ai polmoni («di curo con sessanta toscanelli alla grappa al giorno» si vantò in un'intervista all'esordio della malattia). Ma Pannella non era un uomo che amava le mezze misure. La sua stella polare non era la prudenza. Capopartito, guru, difensore degli emarginati, censore della partitocrazia e politico navigato, alfiere dei diritti individuali e inventore della disobbedienza civile: Pannella è stato tutte queste cose e molte altre ancora. Uno capace di attirare tra i radicali i giovani contestatori degli anni settanta e poi, vent'anni dopo, di allearsi con Berlusconi. Ma nessuno direbbe che è stato un voltagabbana. Per lui l'importante era far vincere le sue idee. Certo non è stato un politico convenzionale: farsi arrestare per aver fumato uno spinello in pubblico (successe nel 1975) non è da tutti. Anche la sua vita privata è stata fuori dagli schemi: «Sono legato da 40 anni alla mia compagna Mirella, ma ho avuto tre o quattro uomini che ho amato molto. E con lei non c'è stata mai nessuna gelosia». Nessun figlio dalla moglie; ma forse più d'uno, per sua stessa ammissione, sparsi in giro per l'Italia, frutto dei suoi amori giovanili. I successi li ha costruiti con due armi: le sue parole e il suo corpo. Era lui il «signor Hood» di una canzone che gli aveva dedicato Francesco De Gregori: «con due pistole caricate a salve e un canestro pieno di parole». Con la sua ars oratoria (al limite della logorrea) ipnotizzava chi lo ascoltava. Ma era con la forza del suo corpo che lanciava le idee radicali fuori dal recinto della politica, per farle viaggiare lontano. «Invece di mostrare i muscoli mostri la tua magrezza. Guardate Gandhi. Lui però quando digiunava stava al letto, io non mi fermo un attimo», spiegò in una recente intervista al Fatto quotidiano, dalla quale traspariva anche tutto il suo narcisismo. Cominciò da subito a usare le armi del pacifismo del Mahatma: nel 1968, al momento dell'invasione della Cecoslovacchia da parte dei sovietici, era all'est, in Bulgaria: avuta la notizia dell'arrivo dei carri armati a Praga inscenò una protesta solitaria, alzando cartelli e gridando slogan contro i sovietici. Con lui alla guida il partito radicale cessa di essere il circolo snob degli intellettuali eredi del laicismo ottocentesco e si trasforma in una macchina per la diffusione del verbo pannelliano. La sede di Torre argentina diventa il crocevia di giovani pronti ad andare in carcere per renitenza alla leva (l'obiezione di coscienza è ancora lontana), femministe, proto-ambientalisti, gay, coltivatori di cannabis. C'è un'aria rivoluzionaria, ma il '68 c'entrava fino a un certo punto. Pannella è liberale, crociano, anticomunista, e i gruppuscoli dell'estrema sinistra mandano in giro la voce che sia finanziato dalla Cia e dal Mossad. Ma il punto di svolta arriva nel 1973. L'idea gliela dà la Chiesa, che scende in campo con un referendum contro la legge sul divorzio, entrata in vigore tre anni prima. Era la prima volta che gli italiani venivano chiamati a pronunciarsi con un referendum. Pannella dà battaglia, si prende la scena, il no all'abrogazione vince. E lui capisce che gli italiani sono pronti, anche i moderati, a non seguire le indicazioni della Dc e della Chiesa. E allora giù una raffica di referendum: in 40 anni di Pannella ne chiede 117, raccogliendo più di 60 milioni di firme: 47 vengono votati, e 35 volte gli italiani fanno vincere il sì: via il finanziamento ai partiti (che però uscito dalla porta rientra dalla finestra) via la legge Reale sulle limitazioni personali per motivi di ordine pubblico, via il nucleare, via la caccia senza limiti. Sotto la minaccia di un referendum viene approvata la legge sull'aborto. L'elezione in Parlamento nelle liste radicali del teorico dell'autonomia operaia Toni Negri, gli si ritorse contro nel momento in cui il professore approfittò della libertà per scappare in Francia. Ancora peggio andò con Ilona Staller (Cicciolina), candidata ed eletta nel 1986: pochi capirono perchè Pannella l'avesse voluta in Parlamento. Ma la sua difesa di Tortora dalle «giustizia ingiusta» che lo aveva colpito fu sacrosanta e oggi è universalmente riconosciuta come tale. Negli ultimi anni è circolata l'idea di assegnargli il seggio di senatore a vita, come riconoscimento. Lui era perplesso, ma in fondo avrebbe gradito. Ma i vari inquilini del Colle gli hanno sempre preferito altri. Così Pannella è restato uno dei pochi uomini politici con molte vittorie all'attivo ma nessuna poltrona.



ATTRICE Pannella con Cicciolina

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

I PARERI LA PAROLE DI MATTARELLA, GRASSO E BOLDRINI E DEL MONDO POLITICO

Renzi: «Grande politico e un leone della libertà»

ROMA. «Un grande leader politico, il leader che ha segnato la storia di questo Paese con battaglie talvolta controverse, ma sempre coraggiose e a viso aperto. Rendo omaggio a nome mio alla storia di questo combattente e leone della libertà». afferma Matteo Renzi su Twitter.

Renzi parla di «un grande leader politico italiano. Questo è il momento della commozione, che sta pervadendo il Paese. Il tempo e la storia sono sicuro che potranno raccontare chi è stato Marco Pannella per l'Italia». «Pannella - ha detto Mattarella - è stato un leader politico controcorrente, un interlocutore scomodo anche per chi ha condiviso il suo impegno. Il riconoscimento che oggi gli viene tributato anche da quanti non erano d'accordo con le sue idee, testimonia che, per molti aspetti, è stato coscienza critica del nostro Paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia».

Il presidente della Repubblica ha concluso: «Ho avuto modo di parlare più volte negli ultimi tempi con lui, anche in questi giorni di sofferenza. Non ha mai smesso di pensare al domani, un domani migliore per il nostro Paese. Anche questo ricordo mi porta a esprimere con intensità la mia partecipazione e la mia vicinanza ai suoi familiari, a chi lo conosciuto e amato, a quanti gli sono stati vicini, anche nelle ultime battaglie per la piena affermazione, ovunque, dello Stato di diritto». Per il presidente del Senato, Grasso, «Marco Pannella ha affrontato la malattia con la stessa fierezza con la quale, per decenni, si è battuto per le cause in cui credeva. Dobbiamo moltissimo a quest'uomo forte e appassionato che, come accade raramente. La presidente della Camera, Boldrini, scrive che «a si deve molto, e ci lascia una eredità importante. In questa legislatura siamo stati impegnati sui diritti civili, e non finisce qui».


La sfida al Palazzo più nemici che amici

Renzi: «Grande politico e un leone della libertà»

Il destino dei giovani radicali

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

ADDIO MARCO
LA SCOMPARSA DI PANNELLA

«La politica come una passione totalizzante, perché la concepiva come qualcosa che aveva forza travolgente»

Quagliariello: la sua vita come una vicenda eroica

«Con divorzio e aborto aprì la società. Perché non piaceva al Pci»



EX RADICALE Gaetano Quagliariello: ricorda i tempi con Pannella

MICHELE COZZI

Senatore Gaetano Quagliariello: lei ha vissuto tutta la sua prima stagione politica nel Partito radicale. Pannella era l'anima del movimento, Cosa ricorda del Pannella di quel periodo?

«Sono stato radicale dal 1976 al 1981, e negli ultimi due anni, con Rutelli, Negri e Maria Teresa Di Lascia, vicesegretario nazionale di Pannella. Il suo carisma mi ha portato a occuparmi di politica. E quella per la politica è stata una passione totalizzante, perché lui la concepiva così: come qualcosa che aveva la forza di travolgere qualsiasi altro ambito esistenziale. In ciò Marco non era un laico. C'è da ricordare, però, che la dimensione totale era propria di tutta la politica di quel tempo, soprattutto a livello giovanile. Pannella ha consentito di vivere una stagione politica diversa, lontana dalle "droghe" ideologiche del ventesimo secolo, a tanti giovani, tra i quali il sottoscritto, che poi si sono allontanati da lui ma non per questo hanno smesso di ringraziarlo per quello che hanno ricevuto in termini di formazione politica».

Per i radicali cercare di trovare spazio tra comunisti e democristiani era un'impresa improba. Eppure Pannella, con la sua battaglia sui diritti civili, ha finito con il contare molto più del suo peso elettorale. Come lo spiega?

«Pannella comprese meglio di qualsiasi politologo che cos'era il bipolarismo imperfetto che ha a lungo dominato negli anni della cosiddetta Prima Repubblica. Invece di scagliarsi frontalmente contro quella realtà, cercò battaglie e strumenti che potessero attraversare partiti allora monolitici, scomponendoli. Le battaglie, all'inizio, furono quelle per i cosiddetti diritti civili e per una giustizia giusta. Lo strumento era quello del referendum, che consentiva di sfuggire alle fedeltà partitiche. In seguito di quello strumento avrebbe abusato, ma agli inizi rappresentò un'arma micidiale».

Con Pannella è cresciuta tutta una schiera di classe politica, oltre lei, ricordo Rutelli, Bonino, Capezzone e altri ancora, approdati però a lidi politici opposti. Come riusciva a tenere insieme personalità così diverse?

«Pannella metteva al centro i contenuti delle sue battaglie e su questo aggregava persone al di là della loro formazione e delle loro ideologie. Ha formato tanti giovani ma non ha mai avuto la pretesa di trattenerli una volta che avevano raggiunto una maturità di pensiero. Ricordo il colloquio nel quale gli comunicai che sarei andato via dal partito per tornare a studiare, perché non ero più d'accordo con ciò che il Partito Radicale stava diventando. Fu molto duro, ma alla fine mi disse: "Segui la tua convinzione perché in politica, se si segue la propria convinzione, non si sbaglia mai". Quella frase in seguito mi è tornata in mente tante volte».

Divorzio e aborto hanno «aperto» la società italiana. Pannella sul divorzio dovette combattere anche con i comunisti. Cosa ricorda di quella stagione?

«Divorzio e aborto sono state le battaglie che hanno secolarizzato la società italiana. Pannella, però, non ha mai inteso questo processo come un processo di omologazione. Non ha mai amato il radicalismo di massa. Più di altri dirigenti radicali comprese l'ammonimento di Pasolini in un discorso letto postumo, dopo il suo assassinio, proprio a un congresso radicale: restate diversi, fate in modo che i diritti civili non si trasformino in edonismo di massa e quindi in conformismo».

Dal punto di vista economico, il pannellismo era fuori dagli schemi della sinistra comunista. Per questo Pannella piaceva poco ai comunisti?

«Pannella era un liberale, e soprattutto avversava le ideologie e i partiti che da esse avevano preso vita. Era contro il partito di massa al quale l'individuo si sarebbe dovuto inchinare; era contro la concezione dell'economia come struttura della società ed era contro la considerazione della sfera personale come mera sovrastruttura. E' ovvio che i comunisti, prima del 1989, lo vedessero come fumo negli occhi. C'è voluta la caduta del Muro perché iniziassero ad apprezzarlo».

La strategia dello sciopero della fame: alla lunga, si dice, ha stancato. Che ne pensa?

«Anche in questo caso bisogna fare un esercizio di storicizzazione: a Pannella non sarebbe dispiaciuto. La non violenza, intesa in senso gandhiano, è una ideologia totalizzante e anche per questo, col tempo, il Partito Radicale subì una perdita secca di laicità. Essa, però, è stata abbracciata quando da alcune delle ideologie ufficiali proveniva violenza e persino terrore. Oggi non è più una bestemmia ricordare i legami tra il terrorismo italiano e quelle ideologie forti che si trovano all'origine della nostra storia repubblicana».

Quale errore strategico imputa a Pannella?

«Aver concepito la sua avventura come una vicenda eroica personale; non aver dato vita a una storia collettiva in grado di condizionare, anche oltre la sua esistenza, la vicenda italiana. Non è stato il solo, ma lui almeno è rimasto fedele a se stesso fino alla fine».

IL DIVORZIO POLITICO
«Segui la tua idea perché se si segue la propria convinzione, non si sbaglia»

L'ERRORE
«Non ha dato vita a una storia collettiva in grado di condizionare il Paese»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

Nel 1995 si candidò alla guida della Puglia

BARI. Nel 1995, Marco Pannella, alla guida della lista, Riformatori, si candida alla presidenza della Regione.

Un colpo a sorpresa, ai più incomprensibile perché il leader radicale avva avuto con la regione rapporti continui, ma certo non tali da giustificare la sua parteciapaziojne alla contesa elettorale. Ma Pannella era così. Controccorente, sempre, contro le egemonie e gli schieramenti esistenti, perché il suo obiettivo era quella di impiantare del semi nella speranza di raccogliere i frutti nella campagna per i diritti civili.

E tutta la sua campagna elettirale fu «sui generis» con principale attenzione ai temi dei diritti civili e dell'ambiente.

Gli avversari contro i quali si va a scontrare sono due giganti: Salvatore Distato, professione universitario, per il centrodestra, sebbene non riconducibile ad alcun partito; e Luigi Ferrara Mirenzi, intellettuale di area cattolica per l'aggregazione del centrosinistra.

Vince Distaso, com'era nelle previsioni, dinanzi a Mirenzi.

Pannella ottiene 47. 720, pari al 2,17 per cento. Quasi il doppio dei voti della sua lista.

A conferma che Pannella prendeva voti oltre il suo schieramento.


ADDIO MARCO
Quagliariello: la sua vita come una vicenda eroica

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

Vasco Rossi ricorda l leader radicale «Idealista e onesto»

ROMA. Solo pochi giorni fa Vasco Rossi aveva festeggiato gli 86 anni di Marco Pannella con un videomessaggio e gli auguri fatti arrivare tramite Radio Radicale.

Nel segno dell'amicizia, della stima, del rispetto reciproco che in tanti anni hanno coltivato. Ieri un nuovo messaggio del rocker di Zocca, affidato a Facebook, per l'ultimo saluto, quello senza replica. «C'è chi Pannella», lo intitola il Blasco, parafrasando la sua celebre canzone «C'è chi dice no». Il dissenso fatto persona, il dissenso incarnato da Marco Pannella.



CANTANTE Vasco Rossi

«Un idealista nel tentativo di cambiamento della società italiana, un uomo politico onesto che, al posto dei salotti, sceglie sempre la provocazione e la piazza», lo definisce Vasco, uno che «ha sacrificato il suo patrimonio personale. Quanti altri lo fanno?"

«Quando io incominciavo la mia avventura rock e scrivevo e cantavo le mie prime provoCanzoni, Non siamo mica gli americani, Sensazioni forti, Colpa d'Alfredo, Albachiara, Marco Pannella e i radicali conquistavano le prime roccaforti di una civiltà libera: il divorzio e l'aborto», ricorda Vasco Rossi.

«Oggi diamo tutto per scontato - continua l'artista -. Talmente assuefatti che quasi non ci accorgiamo che ogni tanto (e per motivi non proprio nobili) ci vengono messi in dubbio quei diritti civili che abbiamo acquisito e conquistato con molta fatica "nel secolo scorso" o, se preferite, soltanto 40 anni fa! L'aborto, per esempio, viene continuamente e puntualmente messo in discussione, non parliamo poi di discriminazione di sesso, colore della pelle, religione. C'è chi dice Pannella. Marco Pannella, sinonimo di Radicali che esistono e servono proprio a questo: a ricordarci che non si smette mai di combattere per la difesa dei diritti civili».

Da sempre simpatizzante dei radicali («quando Pannella fondava il partito radicale nel 1955, io avevo 3 anni. Non voglio dire che simpatizzavo già allora, ma un pò di anni più tardi sì»).


ADDIO MARCO
Quagliariello: la sua vita come una vicenda eroica

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina XIII
Foglio 1

GRAVINA

APPUNTAMENTO ALLE OFFICINE CULTURALI

Enzo Tortora, un ferita italiana

Enzo Tortora, una ferita italiana, oggetto di una riflessione che da oltre un trentennio scuote l'Italia, si prende la scena in città. Appuntamento stasera alle 19.30 alle Officine Culturali nell'ambito di una manifestazione promossa dal Comune, attraverso l'assessorato alle politiche dell'innovazione, guidato da Sergio Varvara. Ad aprire la serata, la proiezione del docufilm girato nel 2013 da Ambrogio Crespi, che sarà personalmente presente. Quasi sessanta minuti di immagini che producono indignazione, sconforto, commozione, con l'obiettivo di ricostruire, informare lo spettatore sul calvario al quale fu sottoposto il noto presentatore televisivo. Temi dei quali insieme col sindaco Alesio Valente, discuteranno l'europarlamentare Raffaele Fitto; il tesoriere dei Radicali, Valerio Federico; il deputato Danilo Leva, membro della Commissione Giustizia della Camera; l'avvocato Egidio Sarno, componente della giunta dell'Unione Camere Penali Italiane. I lavori saranno coordinati dal giornalista Angelo Rossano.


Abusivi, dal Comune le lettere di «sfratto»

L'anagrafe a portata di mouse

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Gazzetta dello Sport

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 40
Foglio 1 / 2

Senza il Pannella dei diritti civili l'Italia sarebbe stata peggiore?

Ha perso la battaglia contro il cancro a 86 anni, ma ne vinse tante con i Radicali Con i suoi referendum, dal divorzio all'aborto, è stato la coscienza critica del Paese

di GIORGIO DELL'ARTI
gda@vespina.com

Alti lutti per Marco Pannella, morto ieri mattina per un cancro al polmone e al fegato che, coerentemente con le sue posizioni favorevoli all'eutanasia, non aveva voluto curare. Come sempre, in questi casi, è superfluo elencare gli elogi piovuti da tutte le parti, compresi quelli della Santa Sede, un tempo fiera nemica dei Radicali, che nel 2006 avevano addirittura appoggiato la Rosa nel Pugno di Boselli e l'idea di abolire il Concordato. Ma di recente papa Francesco aveva telefonato al grand'uomo, e ancor prima avevamo visto Benedetto XVI addirittura col cappello da bersagliere in testa, prova lampante che viviamo in un mondo dove ormai tutto è possibile.

1 La grammatica vuole che si cominci da un minimo di biografia.

Era nato a Teramo nel 1930, si chiamava Giacinto, Marco avrebbe dovuto essere il suo secondo nome. Per qualche pasticcio all'anagrafe non lo segnarono. Giacinto era, ironia della sorte, uno zio prete. Padre ingegnere, madre svizzera. In politica già all'università, dove si laurea a Giurisprudenza col minimo: fa parte del gruppo di liberali che escono dal Pli da sinistra, poi è tra i fondatori del Partito radicale. Ha fatto l'operaio in una fabbrica di scarpe in Belgio, poi il corrispondente da Parigi del *Giorno*. Nel 1963, essendo tornato in Italia, diventa segretario del Partito radicale, nel 1966 fonda la Lid, Lega Italiana per il divorzio, e sarà protagonista nella battaglia in difesa del divorzio nel famoso referendum abrogativo del 1974. È già un campione dei diritti civili: divorzio, aborto, eutanasia, libertà di droga, contro la partitocrazia, contro il finanziamento pubblico dei partiti, contro la pena di morte, poi anche contro la caccia, per la responsabilità civile dei magistrati, contro la leva obbligatoria, fino alla battaglia in favore dell'esperanto. Sua attrezzatura politica: Radio radicale (però finanziata dal denaro pubblico), referendum, sit-in, scioperi della fame e della sete, logorrea inarrestabile punteggiata persino ossessivamente da nomi-mito, Ernesto Rossi, Aldo Capitini, Valiani, Calamandrei, Altiero Spinelli, capacità di imporre la sua presenza in tv e sui giornali, e di far credere invece che fosse il più censurato degli uomini politici.

2 Cariche politiche?

Parlamentare dal 1976 al 1992, consigliere comunale a Trieste, Catania, Napoli, Teramo, Roma, l'Aquila, consigliere regionale del Lazio e dell'Abruzzo, parlamentare europeo con la Lista Bonino nel 2004, capace di prendere quasi il 9% dei voti alle europee del 1999 e di candidarsi anche per le circoscrizionali di Ostia (1992), a quel tempo quartiere di Roma, e di essere eletto presidente, unico incarico di governo ricoperto in vita sua, anche se per soli cento giorni. Fu capace di difendere Enzo Tortora da magistrati iniqui, e di portare in Parlamento sia Cicciolina che Sciascia. Capace però anche di battersi, tra gli anni Sessanta e Settanta, per l'unità delle sinistre compreso il Pci, lui che era anticomunista e antisovietico. È capace di far eleggere Scalfaro alla presidenza della Repubblica, nel '92, nel terribile vuoto politico provocato da Tangentopoli e poi rotto dall'assassinio di Falcone. Lui, mangiapreti, in favore di un beghino come Scalfaro! Poi si mise con Berlusconi. Poi mollò Berlusconi e si mise col Partito democratico.

3 Un voltagabbana?

Per niente, questo suo oscillare non era affatto quello dei voltagabbana. È difficile forse da spiegare, ma non c'è mai stato uomo più coerente di Pannella.

4 Qualche giudizio negativo?

Alcuni - come Massimo Teodori - hanno sottolineato la sua enorme abilità nel maneggiare i mezzi di comunicazione di massa, e la sua grandezza alla fine starebbe soprattutto qui. Altri, come Giovanni Negri, mettono l'accento sul dominio assoluto e dispotico esercitato sul suo personale politico, con tutti quei bei ragazzi fatti segretari e poi spariti più o meno nel nulla. Amava sia gli uomini che le donne, disse una volta di aver avuto 400 relazioni e un paio di figli. La Castellina, sbagliando, quando si mise con Berlusconi lo definì «il peggio del peggio dell'Ancien Régime». D'Alema: «Un guitto, un caso doloroso, beve whisky al mattino». Lui rispose: «Credo che a sinistra

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Gazzetta dello Sport

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 40
Foglio 2 / 2

mi vogliano addirittura bene. Mi impiccherebbero con amore».

5 Qualcosa su quest'ultimo periodo, in cui tutti si sono fatti belli andando a trovarlo a casa in via della Panetteria.

Clemente Mimun dice: «È stato così sfrontato da mostrarsi nel maggio del 2014 alla trattoria sotto casa, dopo il primo ciclo di radioterapia, e chiedere un gran piatto di spaghetti e una birra. Non ha interrotto la sua attività politica neppure per un giorno. Negli ultimi cento, però, è stato straziante vederlo appassire. Ha combattuto per tre mesi la sua ultima battaglia, con la grinta di un leone ferito, che ruggiva, mostrava muscoli e denti. Ma lo ha fatto anche con la tenerezza di chi, sempre più debole ed appannato, abbracciava e si faceva abbracciare, lanciava baci, sorrideva e provava, come poteva, a restare insieme a noi».



IL FATTO DEL GIORNO
L'ADDIO A MARCO

Marco Pannella, è morto ieri a Roma, aveva 86 anni ANSA

ISTRIONE DELLA POLITICA TRA SCIOPERI DELLA FAME E BAVAGLI IN TV



DIVORZIO
Il primo sciopero della fame di Pannella l'8 novembre '69, per il divorzio: 5 anni dopo vincerà la battaglia (foto in un corteo)



ABORTO
Per sostenere la legge sull'aborto si imbavaglia in tv (nella foto): nell'81 trionfa il no all'abrogazione dell'interruzione di gravidanza



DROGHE LEGGERE
Lunga una vita la lotta per depenalizzare le droghe leggere, già prima di entrare in Parlamento nel 1976 (la foto risale al 1979)



PARTITOCRAZIA
Contro partitocrazia e finanziamento pubblico, resta sempre nei Radicali al fianco di Emma Bonino (foto), l'altra leader del partito



AMNISTIA
Il digiuno da guinness è del 2011 quando, 81 enne, non mangiò per tre mesi. Motivo? L'amnistia per i detenuti (nella foto in un corteo)



EUTANASIA
Un cancro, che visto il suo sì all'eutanasia non aveva voluto curare, lo costringe a casa (nella foto la visita di Vasco)

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

IL TWEET

Il Partito Radicale era al 95% e non si sapeva



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA GIORNALE.IT

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

MARCO PANNELLA

IL SUO SOGNO DI LIBERTÀ NON FINIRÀ MAI



P. FAZIO ALLE PAGINE 2 E 3

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA GIORNALE.IT
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

Battutto solo dalla malattia Pannella va via come voleva

Il leader radicale s'è spento a 86 anni in una clinica romana Aborto e divorzio i capolavori. Lo Stato non l'ha ringraziato

di **PATRICK FAZIO**

In tanti ci avevano sperato. Marco mille volte aveva fatto credere il peggio. Nelle sua battaglie civili e non violente, porate allo stremo, senza acqua, senza cibo, tante volte era finito in ospedale in condizioni anche gravi. Per questo pure stavolta, nonostante tutti sapessero dei due tumori con i quali combatteva da anni, la speranza era di un ennesimo falso allarme. Non è stato così, e il mondo ha perso uno dei grandi leader in prima fila per i diritti e la libertà. Marco Pannella se n'è andato così a 86 anni. Aveva festeggiato il compleanno lo scorso 2 maggio con un lungo via vai di personaggi politici dalla sua casa di Roma.

Un segno di affetto e di stima per le decine di battaglie che ha portato avanti sfidando il conformismo e quando è stato necessario anche lo Stato. La sua è stata una vita intensa, fatta di provocazioni e gesti forti. Nonostante i problemi di salute, è stato sempre un accanito fumatore. In molte occasioni era stata ipotizzata una sua nomina a senatore a vita. Ma nessuno Presidente della Repubblica ha avuto il coraggio di un riconoscimento che sarebbe stato stramotivato.

EROE DEI REFERENDUM

La politica perde in questo modo una figura storica, che già dalla metà degli anni Cinquanta ha animato come pochi il dibattito nel Paese: è stato tra i fondatori del partito Radicale, nato nel 1955, da una scissione nel Partito liberale italiano (Pli). La sua carriera però ha fatto registrare un'accelerazione tra gli anni Sessanta e Settanta, quando si è schierato apertamente per l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana. La legge Fortuna-Baslini (i due deputati che la proposero) approvata nel 1970, fu sottoposta a referendum abrogativo nel 1974: gli elettori, come noto, votarono per mantenere la norma. E Pannella fu a capo dei sostenitori del "no" (alla cancellazione). Nel 1975 è stato protagonista di una clamorosa iniziativa anti-proibizionista: il leader radicale fumò pubblicamente uno spinello che gli costò l'arresto. Nel 1976 varcò per la prima volta la soglia del Parlamento, diventando deputato eletto nelle liste del Partito radicale. E da allora è stato sempre rieletto, restando in carica fino al 1994. Nel frattempo ha continuato a mettersi in mostra. Nel 1978 entrò in vigore la famosa legge 194, quella sull'aborto. E Pannella si schierò duro contro le limitazioni che conteneva la norma, tanto da proporre il referendum per cancellare quei paletti. Un tentativo che però naufragò. Nello stesso anno riportò un'altra sconfitta: l'obiettivo di cancellare il finanziamento pubblico ai partiti fu respinto dalla consultazione referendaria (nonostante il 40% di voti favorevoli). Il riscatto arrivò però poco dopo, nel 1981: al referendum di quell'anno prese una valanga di no (il 68%) evitando la totale eliminazione della legge sull'aborto, contro la quale si era schierato compatto il Vaticano e tutto il mondo conservatore.

TANTA STIMA POCHI AIUTI

All'inizio degli anni Novanta arrivò la conquista di un'altra vittoria: la depenalizzazione delle droghe leggere per uso personale. Il tutto mentre c'era da difendere un altro grande obiettivo: il referendum per la legge elettorale maggioritaria voluta da Mario Segni. La fine dell'esperienza parlamentare, nel 1994, non comportò la conclusione del suo impegno politico. Anzi. In particolare Pannella si concentrò sulla situazione delle carceri, avviando degli scioperi della fame – il più lungo è iniziato il 20 aprile e terminato il 19 luglio 2011 – per chiedere l'amnistia e un generale miglioramento delle condizione nei penitenziari. Ma anche la lotta per la legalizzazione della cannabis è stata una sua priorità, con uno stile spesso provocatorio. Battaglie sulle quali raccolse tanti attestati di stima ma pochi aiuti concreti da una politica troppo spesso sorda alle sue battaglie.

L'ultimo sogno

Non ha fatto in tempo a vincere le sfide su eutanasia testamento biologico e accanimento terapeutico

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 3



CIAO MARCO QUANTI DIRITTI TI DEVE QUESTO PAESE

QUANTE BATTAGLIE
Da divorzio e aborto
all'eutanasia
Sempre in piazza



DIVORZIO


ABORTO



SERVIZIO DI LEVA



DROGHE LIBERE



AMNISTIA


TIBET LIBERO



EUTANASIA


Piergiorgio Welby







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2

L'editoriale

Un'eredità civile e morale

di **FRANCESCO BONAZZI**

Il diritto a disporre del proprio corpo fino all'ultimo, senza soffrire inutilmente. La possibilità di rifarsi una vita dopo un matrimonio sbagliato. La maternità come scelta autonoma della donna. Il pieno riconoscimento dei diritti dei gay. La tutela assoluta della libertà personale e dei diritti umani, anche in carcere. La liberazione dello Stato dallo strapotere soffocante dei partiti. Per chi oggi ha vent'anni sono principi quasi scontati, naturali, neppure da discutere. Eppure sono costati fatica e battaglie. Battaglie che in Italia sono state condotte nell'arco di mezzo secolo da Marco Pannella e adesso che il fondatore del Partito Radicale se n'è andato costituiscono la sua eredità civile, morale e politica.

Qualcosa che resterà ben oltre i santini di questi giorni, gli omaggi tardivi, l'onore delle armi persino del Vaticano, gli elogi in punto di morte dei cosiddetti benpensanti, quelli che hanno sempre ritenuto che Pannella fosse poco più che un provocatore, un immorale, un libertino con i capelli strani e l'occhio spiritato da chissà quali sostanze.

CONTINUA A PAGINA 3

Un eroe della libertà Che oggi non ha eredi

Segue dalla prima

Il filosofo Camillo Berneri, ucciso durante la guerra di Spagna in un regolamento di conti tra comunisti e anarchici, amava dire che "l'utopista accende delle stelle nel cielo della dignità umana, ma naviga in un mare senza porti". Pannella è stato questo. Quando fondò il partito radicale non aveva in mente la conquista del potere, né tanto meno la sua gestione. Anzi, il potere gli ha fatto orrore tutta la vita, come gli hanno fatto ribrezzo la violenza e la sopraffazione, la spartizione e l'occupazione degli spazi democratici. Era semplicemente un uomo con dei sogni, dei diritti da conquistare e da affermare per sé e per gli altri. Un utopista convinto che una società migliore sia sempre possibile.

Controcorrente

Quarant'anni fa l'intuizione della fine di tutte le ideologie Comunisti e cattolici lo detestavano



MARE APERTO

Pannella libertario? Certo, ma la definizione è scontata. Non basta, non coglie il centro di "Giacinto detto Marco", come si chiamava sulle schede elettorali. Che cosa hanno in comune il divorzio, l'aborto, il testamento biologico, l'eutanasia, i diritti omosessuali? Quando sono conquistati aprono spazi di libertà, ma questo è solo l'effetto pratico. La realtà è che sono tutte battaglie per la dignità della persona. E la dignità viene prima della libertà, tanto è vero che resiste anche in una cella di isolamento, o in un letto d'ospedale. E sì, Pannella, combattente della dignità, ha anche navigato in "un mare senza porti". Tecnicamente ha fatto il politico ed è anche stato deputato per quattro legislature, nel 1976, nel 1979, nel 1983 e nel 1987. Ma non aveva approdi sicuri, perché quando fondò i radicali ebbe il coraggio di dire che le ideologie non contavano più nulla. Erano i tempi delle "due Chiese", quella comunista e quella democristiana. Ed era la lunga stagione dei partiti onnivori, che si finanziavano attraverso il canale ufficiale dei rimborsi pubblici e il fiume carsico delle tangenti. E che poi, tutti insieme, occupavano i mezzi di informazione. "Ladri di democrazia", sbraitava Pannella, e sembrava un profeta che aveva battuto la testa. Ma "ladri di democrazia" era una formula impietosa quanto tecnicamente perfetta. Nelle tangenti e nell'occupazione di ogni poltrona, dal ministero all'ultimo consorzio agrario, c'erano il furto e il soffocamento della democrazia. Solo che i più l'hanno capito dopo. Lo stesso Grillo, all'epoca, votava Dc. Ma Pannella ha saputo combattere con ogni mezzo. S'è fatto una radio, Radio Radicale, maestra nel prendere fondi statali, e per il resto ha usato il suo corpo e la sua fantasia. Si è spogliato in pubblico, si è fatto arrestare per droga, si è imbavagliato in televisione, ha digiunato a uso e consumo delle telecamere, ha usato leggi elettorali che ha combattuto a colpi di referendum per eleggere personaggi anche improbabili, come la pornostar Ilona Staller. Ha approfittato dell'immunità parlamentare per spedire alle Camere ex terroristi o presunti tali. Ha ribaltato simboli, leggi, istituzioni e le ha irrise come un vero situazionista. Un istrione? Un narciso? Un furbone che ha incassato finanziamenti da George Soros? Sicuro, ma anche un formidabile scopritore di talenti che poi sono andati in altri partiti portandosi dietro una cultura politica spesso superiore. Chi prenderà il suo testimone? Nessuno. I possibili delfini li ha fatti fuori tutti con metodo. Ma anche il concetto di delfino, in fondo, è poco dignitoso. Meglio spargere le proprie idee un po' ovunque, come le ceneri.

Francesco Bonazzi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 2 / 2







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA GIORNALE.IT

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 14
Foglio 1

L'addio a Pannella Una vita per i diritti

"Nessuno é perfetto a questo mondo". Marco Pannella lo diceva spesso. Pannella é stato il "don Chisciotte" della politica italiana. Credeva, chissá perché, di poter fare una spremuta di profumato mandarino da tante rape secche. É mai possibile? Ebbene, lui ci sperava. Ecco perché nessuno é perfetto a questo mondo. Forse era uno dei pochi onesti che sicuramente ha usato il suo impegno per cause grandi come lui. Tutti quegli scioperi della fame e della sete, che certamente l'hanno anche debilitato, ci hanno fatti più ricchi. Non solo per le battaglie di libertà su aborto e divorzio, ma anche per la difesa della condizione dei carcerati, i diritti civili, la denuncia dei vari governi che dilapidavano denaro pubblico con privilegi al di sopra di ogni logica. Battaglie che la politica non ha quasi mai voluto combattere e che il vecchio leader si è intestato da solo, spesso in una disarmante solitudine. Per questo Pannella è stato un grande.

Fabrizio Cirillo


DENTRO LA NOTIZIA

Il buco nero dei 21 appalti Rai

LA NOTIZIA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

MALATO DI TUMORE, AVEVA 86 ANNI: DOMANI I FUNERALI

Addio a Marco Pannella, eroe della lotta per i diritti civili



Marco Pannella in Sardegna con il consigliere regionale nuorese Roberto Deriu

ALLE PAGINE 10 E 11


LA NUOVA
Nuova Sardegna
Acqua non potabile in tutta la città
Tassa aeroporti: «Si decide subito»
Post nazisti, choc di Roma contro Zanda
Auto investe un cavallo per strada
Rimozione delle alghe, blitz del Noe
Il furto delle password sarde

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

DIGIUNI E PROTESTE CHOC

di VITTORIO EMILIANI

Istrione, visionario, narciso, ma movimentista trascinante, laico fino al midollo, parlamentarista, riformatore in senso moderno del costume italiano. Marco Pannella rimane nella storia del '900.


LA NUOVA
Nuova Sardegna
Acqua non potabile in tutta la città
Tassa aeroporti: «Si decide subito»
Post nazisti, ebrei di Roma contro Zanzi
Auto investe un cavallo per strada
Rimozione delle alghe, blitz del Noe
Il furto delle password sarde

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 10
Foglio 1 / 2

POLITICA » ADDIO MARCO

Pannella, una vita in trincea per i diritti

Scompare il leader radicale. Dalla lotta per l'aborto a quella sul divorzio passando per digiuni e proteste choc

di VITTORIO EMILIANI

Istrione, visionario, narciso, ma movimentista trascinante, laico fino al midollo, parlamentarista, riformatore in senso moderno del costume italiano. Marco Pannella rimane nella storia del '900 come un liberale di alta levatura, al quale si deve in larga misura se il divorzio e l'aborto sono entrati, nonostante l'opposizione del Vaticano e di gran parte della Dc, nella nostra legislazione. Confermati poi dal NO ai due referendum abrogativi voluti dai clericali.

Giacinto Pannella detto Marco, nato a Teramo, romano dalla prima giovinezza, se ne va dopo oltre 65 anni di battaglie in cui ha scritto «da leader senza esercito l'autobiografia della nazione», come notò anni fa Edmondo Berselli. Leader che però aveva capito prima di tutti il valore eccitante, dopante della comunicazione, della tv in specie, caricata coi fuochi di artificio di invenzioni a volte drammatiche, altre sarcastiche, con lui imbavagliato o ghignante.

La sua storia - come quella di altri amici per la vita - inizia in area studentesca e liberale alla fine degli anni '40. Nel 1950, anno santo di papa Pacelli, è già a Roma nel laboratorio del "Mondo" di Mario Pannunzio, fra maestri come Ernesto Rossi, Antonio Cederna o Mino Maccari. Marco è un bel ragazzo, alto, dal grande sorriso, dall'oratoria seducente. Arriva presto ai vertici della più grande e laica scuola politica di quell'Italia semirurale e bigotta: l'Unione Goliardica Italiana (Ugi) dove sarà presidente, dirigente, sollecitatore per oltre un decennio.

Partecipa al primo Partito Radicale che però entra già in crisi nel '58 alle politiche dove si presenta con un Pri in cui la destra di Randolfo Pacciardi bilancia la sinistra di Ugo La Malfa. Tonfo senza scusanti: appena un deputato per il Pr, Bruno Villabruna. Ricordo Marco orchestrare da Pavia, all'Hotel Croce Bianca, la campagna elettorale di Niccolò Carandini vestendo come il suo leader ottimi abiti fumo di Londra, con panciotto. Più avanti sarà l'uomo più casual d'Italia.

Pannella è convinto che in Italia vi sia lo spazio per un partito di tipo nuovo, movimentista, imprevedibile, fortemente laico. Sono con lui i vecchi amici dell'Ugi, Sergio Stanzani, Franco Roccella, Lino Jannuzzi, Gianfranco Spadaccia, con alcune donne come Adele Faccio ex partigiana. Parte la grande avventura dei diritti civili, comincia la campagna per il divorzio. L'hanno avviata un socialista eretico, Loris Fortuna, un liberale anomalo, Antonio Baslini e uno dei primi radicali, Mauro Mellini. Li ha lanciati un settimanale che impasta grande politica e foto osée, ABC, fondato dall'ex direttore del "Giorno" Gaetano Baldacci. Incredibilmente la legge Fortuna-Baslini va in porto in Parlamento nel 1970. Ma su di essa cala la minaccia del referendum abrogativo clericale. Sarà però un trionfo del NO, con l'intero fronte laico schierato, anche il Pci che pure teme sempre di turbare la "pace religiosa". A Roma è un plebiscito. Marco si batte per un fronte politico laici-sinistre, ma incontra l'ostilità dei partiti, del Pci in specie che mira al compromesso storico con la Dc.

Lo schieramento laico regge per la legge sull'aborto e contro il referendum abrogativo, nonché per il nuovo diritto di famiglia che finalmente riconosce la parità uomo-donna. Negli anni del terrorismo Pannella si spende in un garantismo "scandaloso" e contagioso, comunque coraggioso. Propugna pure con successo, nel 1980, una politica anticipatrice di generosi aiuti all'Africa affamata.

Un po' blandisce e un po' aggredisce i partiti, anzi la partitocrazia, "ricattandoli" psicologicamente coi digiuni. Guida tuttavia, nella generale evoluzione dei costumi (favorita, certo, anche dal '68), l'onda lunga nella quale coniugare diritti civili e liberazione della donna, con presenze radicali importanti in Parlamento, da Emma Bonino ad Adelaide Aglietta. È il suo momento migliore. La decadenza comincia col '94 quando, sfarinatosi il Psi alla cui testa Marco si era invano proposto quale leader laico-socialista, stringe un accordo "liberale" con Berlusconi: fondi per Radio Radicale e un gruppo di parlamentari. Per D'Alema è «un guitto, un caso doloroso». Per Luciana Castellina «un voltagabbana nato». Alcuni dei suoi si allontanano. Altri se li "mangia", come Crono.

Fa e disfa, poi si reinventa, risorge, con vecchie e nuove battaglie per la liberalizzazione dell'erba, contro l'ergastolo, contro un regime carcerario solo punitivo. L'ho scorto poco tempo fa al Pantheon passare su una piccola auto dalla quale si sporgeva col suo sorriso da mago visionario, quasi benedicendo gli astanti. Lo ricordo quando comparve dall'alto del Palazzone al congresso del Pci, nell'83, dopo aver pubblicato un esplosivo dossier contro l'attentato gappista di via Rasella e la folla dei delegati si alzò come un'onda contro di lui. Il giorno dopo tutti i giornali parlavano di Marco avvolto in un mantello nero «come il principe di Nosferatu». In realtà portava il suo solito loden blu. «Dillo tu, Vittorio, che eri lì». Annuii sorridendo. Pochi giorni dopo cominciò ad attaccarmi a sangue.



Aveva due tumori. L'ultimo saluto in piazza Navona

Addio a Marco Pannella. Il leader radicale si è spento ieri alle 13.45 nella clinica romana Nostra Signora della Mercede, dove era stato ricoverato due giorni fa «per garantirgli un ambiente adeguato alle sue attuali condizioni». Il comunicato di Radio Radicale era arrivato nelle redazioni alle 18,20 di due giorni fa ed immediatamente era scattato l'allarme sullo stato di salute dell'anziano leader radicale da anni in lotta contro due tumori, uno ai polmoni e uno al fegato. Nelle ultime settimane sono stati tanti i leader politici e gli amici che lo hanno voluto salutare nella sua casa romana di via della Panetteria, dall'ex premier Silvio Berlusconi all'attuale Matteo Renzi, fino al suo fan Vasco Rossi. La camera ardente sarà allestita oggi alla Camera dei deputati e si aprirà alle 15. L'ultimo saluto a Marco Pannella ci sarà invece domani nella piazza delle sue vittorie, delle sue disobbedienze civili, della battaglia per la legalizzazione delle sostanze stupefacenti leggere, cioè piazza Navona. La salma dello storico leader radicale sarà poi trasferita a Teramo, sua città natale, per la sepoltura. Ed è con una camera ardente nella sala consiliare del comune che la città di Teramo saluterà domenica, per l'ultima volta, il suo concittadino. La camera ardente resterà aperta fino alle 15. Per la giornata di domenica il sindaco ha proclamato il lutto cittadino.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 10
Foglio 2 / 2





Nella foto centrale l'omaggio di Radio Radicale a Marco Pannella, sull'homepage del sito web. A destra durante una manifestazione in piazza San Pietro e a sinistra con Emma Bonino, la compagna di tante battaglie radicali




POLITICA » ADDIO MARCO
Pannella, una vita in trincea per i diritti

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 10
Foglio 1

LE REAZIONI

Renzi: «Era un leone della libertà»

Cordoglio bipartisan. Bonino: «Poco riconosciuti i suoi meriti»

ROMA

L'annuncio arriva poco dopo le 14 da Radio Radicale. Con la voce rotta dall'emozione, il direttore dell'emittente, Alessio Falconio, fa sapere che Marco Pannella è morto alle 13,45 in una clinica romana dove era stato ricoverato due giorni fa. E da quel momento è un diluvio di dichiarazioni. Tutti vogliono ricordare lo storico leader dei radicali che aveva compiuto da poco 86 anni. Sono tantissimi gli attestati di cordoglio espressi dal mondo della politica. Voci bipartisan ricordano il suo impegno per le battaglie civili. Emma Bonino chiede invece alla classe politica di riconsiderare la figura di Pannella: «Marco è stato molto amato ma poco riconosciuto nei suoi meriti in questo paese che tanto gli deve».

Tra i primi messaggi di cordoglio, quello del premier Matteo Renzi: «Un grande leader politico, il leader radicale che ha segnato la storia di questo paese con battaglie talvolta controverse ma sempre coraggiose e a viso aperto. Rendo omaggio a nome mio e del governo alla storia di questo combattente e leone della libertà». Un cordoglio al quale si associano le più alte cariche dello Stato. «Pannella» scrive il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella «è stato un leader politico controcorrente, un interlocutore scomodo anche per chi ha condiviso il suo impegno. Il riconoscimento che oggi gli viene tributato anche da quanti non erano d'accordo con le sue idee, testimonia che, per molti aspetti, è stato coscienza critica del nostro paese, sulla base di una fedeltà ai principi di libertà e di democrazia». A ricordare che Pannella è stato sempre stimato dai suoi avversari sono anche i presidenti di Camera e Senato. «Con Pannella se ne va un protagonista assoluto della storia repubblicana e delle battaglie per i diritti civili» dice Pietro Grasso. «La democrazia italiana perde uno straordinario combattente per la causa dei diritti civili» aggiunge Laura Boldrini. Ma un attestato di stima arriva anche dalla Chiesa: «Pannella è una persona con cui ci siamo trovati in passato su posizioni discordanti ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause» ammette padre Federico Lombardi.

E i politici? I vicesegretari del Pd, Guerini e Serracchiani, salutano «un grande leader» mentre Matteo Salvini rende onore a «un grande combattente che ci ha sempre messo la faccia» e Paolo Romani (Fi) parla di un «grande leader carismatico». Al coro si aggiunge anche Beppe Grillo, che sul blog scrive: «Attraverso i referendum e la democrazia diretta è riuscito a portare in questo paese importanti riforme civili». *(g.r.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Renzi a casa di Marco Pannella


POLITICA » ADDIO MARCO

Pannella, una vita in trincea per i diritti

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 1

Da Deriu a Melis, i ricordi degli amici sardi

Il consigliere Pd: era uno dei più grandi pensatori. L'ex deputato: lo conobbi a Sassari negli anni '50

di Alessandro Pirina

SASSARI

C'è anche Roberto Deriu tra le tante personalità che nelle ultime settimane gli hanno voluto rendere omaggio nella sua casa di via della Panetteria a Roma. Come Renzi e Berlusconi, come Vasco e i detenuti di Rebibbia. Anche il consigliere regionale del Pd ha voluto salutare il suo amico Marco, consapevole che sarebbe stata l'ultima volta. «Sono andato da lui 20 giorni fa, subito dopo l'appello trasversale del Consiglio regionale al capo dello Stato perché lo nominasse senatore a vita – racconta –. Avevano firmato tutti, anche Pigliaru e Ganau. Un omaggio che la Sardegna politica ha voluto fare a Pannella quando fortunatamente era ancora in vita. E lui ne è stato molto felice». Il rapporto tra Deriu e il *lider maximo* dei radicali era nato qualche anno fa, quando, per ben due volte, l'allora presidente della Provincia di Nuoro lo invitò alla scuola politica dei giovani del Pd a Fonni. «La prima cosa che mi disse fu: tu non sei un cattolico democratico ma un cattolico liberale – ricorda Deriu, che ogni anno oltre la tessera del Pd rinnova anche quella dei radicali –. È una distinzione che lui ha sempre fatto nella sua ricerca di un dialogo con il mondo cattolico. Marco più che un politico io lo considero un pensatore, uno dei più avanzati del Novecento».

A Sassari negli anni '50. Risalire alla prima volta di Pannella in Sardegna non è semplice, ma potrebbe essere alla fine degli anni Cinquanta. Così perlomeno ricorda su Facebook l'ex deputato Guido Melis. «Quando ero bambino, prima del 1958, venne a casa mia a Sassari un uomo giovane, biondo, che mi parve un gigante – scrive –. Parlava con mio padre, avvocato, di idee radicali, seguace del gruppo del Mondo. Papà mi presentò un po' scherzosamente all' amico, e mi invitò a stringergli la mano. Io goffamente lo feci. Lui era Marco Pannella. Molti anni dopo lo ritrovai a un dibattito, io deputato Pd, lui leader affermato, e gli ricordai quell'episodio lontanissimo. E lui prontamente mi disse l'anno, il luogo, e naturalmente il nome di mio padre, e la ragione di quel colloquio sassarese».

I radicali nell'isola. Nella sua lunga attività politica Pannella è stato spesso nell'isola per sostenere i radicali sardi. Come Maria Isabella Puggioni, la prima consigliera regionale pannelliana, che ieri lo ha ricordato su Facebook. «A Marco che ha cambiato la nostra vita che è stato speranza per tanti in Europa e nel mondo. La sua forza è stata la nostra. La sua mancanza non può essere sostituita».

Tra i vip a Porto Rotondo. Ma la Sardegna è stata anche teatro di una delle sue battaglie per salvare il Partito radicale. Nel 1996 l'amica Marta Marzotto organizzò una raccolta fondi a Porto Rotondo. «Venne con Emma Bonino – ricorda la giornalista Marella Giovannelli –. Lui, con il suo contagioso entusiasmo, riuscì a sensibilizzare alla sua causa tanti portorotondini in vacanza che risposero in modo tempestivo e concreto all'appello del più carismatico dei guerrieri».



Marco Pannella a Porto Rotondo


POLITICA » ADDIO MARCO

L'affabulatore che dominava la televisione

Da Deriu a Melis, i ricordi degli amici sardi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 1 / 2

POLITICA » ADDIO MARCO

L'affabulatore che dominava la televisione

Il rapporto di Pannella con la comunicazione In tv col bavaglio, la marijuana alla D'Eusanio

di Nicola Corda

ROMA

«Stanno sequestrando l'informazione, non avevamo altro modo per dirvelo».

Il 18 maggio del 1978, negli studi Rai che ospitano le tribune elettorali referendarie, entrano quattro parlamentari radicali guidati da Marco Pannella. La sequenza propone per la prima volta dei politici in silenzio con un bavaglio in bocca. Il bavaglio diventa un simbolo, l'icona di una politica che stava cambiando pelle: immagini senza parole per venti lunghissimi minuti. Una rivoluzione.

«Fu il primo a capire le regole del mezzo, a cogliere che la televisione parla all'occhio e non all'orecchio, alla pancia e non al cervello» dice Edoardo Novelli, docente di Comunicazione politica all'università di Roma 3, che ne ha studiato il percorso. Dopo il bavaglio sono arrivati anche i cartelli appesi al collo, un'arte del narrare applicata alla politica, innovazione assoluta accanto alle grisaglie dei partiti tradizionali. «I Radicali erano una piccola formazione - spiega Novelli - gli altri portavano le masse in piazza mentre lui per fare notizia doveva rompere gli schemi e così s'inventò il "partito medium"».

Da qui partiva Giacinto detto Marco che con la comunicazione ha giocato e persuaso, smontando le regole e rompendo la relazione consueta tra politico e giornalista. Banalmente, si è detto che aveva fatto della provocazione il solo modo di portare avanti le battaglie radicali ma questo non basta a spiegare l'efficacia delle sue performance: immagini forti, certamente, ma anche contenuti. Così, lo ricordiamo quando faceva deragliare i dibattiti nelle tribune elettorali in bianco e nero un po' noiose, quando costringeva ospiti e conduttori a inseguirlo in lunghissime prediche antisistema e contro il regime. «Sequestro di legalità, terrorismo di Stato», usava parole di rottura, prendeva in ostaggio la lingua oltre che i giornalisti che si perdevano nelle sue invettive tra decine di frasi subordinate. Mai un punto, impossibile interromperlo.

Ancora cartelli e bavagli nel 1981 quando in compagnia di Roberto Cicciomessere entrò di forza in uno studio del Tg2 ancora per denunciare la Rai di «furto d'informazione». La conduttrice Piera Rolandi andò avanti impassibile nella lettura delle notizie ma il blitz ebbe i suoi effetti. Con la stampa (il servizio pubblico della Rai in testa) era un rapporto di scambio, amore e odio, usava e si faceva usare quando fiutava l'inevitabile concorrenza tra giornalisti. Accorsero numerosi alla presentazione della candidatura della pornostar Cicciolina e lui li accolse ridendo: «Ah, vedo che siete venuti tutti ma io non ve l'ho portata...». Gli avversari lo accusavano di fare politica spettacolo ma Pannella andava oltre perché fu il primo a mettere davanti il suo corpo. Lo usò molto prima di Berlusconi, così come anticipò Grillo con la sua follia provocatoria, istrionica e spiazzante.

Lo fece con decine di digiuni, gli infiniti travestimenti: Pannella babbo natale, fantasma, Pannella nudo in teatro e che offre la marijuana in tv ad Alda D'Eusanio, che ruba la scena a Costanzo quando bevette in diretta l'urina. È sempre lui che si mostra prima davanti alle idee: oggi è diventato consueto, allora era una vera rivoluzione.

Nel suo rapporto con i media è impossibile prescindere dalla storia di Radio radicale creatura nata e cresciuta insieme all'ascesa del suo leader. Prima di tutto la diffusione degli ideali liberali e libertari senza censura e veti, ciò che Pannella ha contrastato con più vigore. Ieri, dopo la notizia della sua morte, è partito il requiem. Un omaggio al suo condottiero ma anche unica colonna sonora di una radio solo parlata.

In altre occasioni andava in onda quello di Verdi o di Fauré ma prima di dare la voce agli ascoltatori per l'ultimo saluto è stato scelto quello di Mozart. Classico e moderno ma sempre dedicato a lui, l'unico a finire tra le strofe di Francesco de Gregori nel Signor Hood, un galantuomo, sempre ispirato dal sole, con due pistole caricate a salve e un canestro pieno di parole.



Pannella ad una tribuna politica

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 2 / 2



Marco Pannella in una delle tanti immagini con la sigaretta in bocca

VASCO ROSSI

«Era un idealista che ci ha cambiati»

Solo pochi giorni fa Vasco Rossi aveva festeggiato gli 86 anni di Marco Pannella con un videomessaggio e gli auguri fatti arrivare tramite Radio Radicale. Nel segno dell'amicizia, della stima, del rispetto reciproco che in tanti anni hanno coltivato. Ieri un nuovo messaggio del rocker di Zocca, affidato a Facebook, per l'ultimo saluto, quello senza replica. «C'è chi Pannella», lo intitola il Blasco, parafrasando la sua celebre canzone «C'è chi dice no». Il dissenso fatto persona, il dissenso incarnato da Marco Pannella. «Un idealista nel tentativo di cambiamento della società italiana, un uomo politico onesto che, al posto dei salotti, sceglie sempre la provocazione e la piazza», lo definisce Vasco. «Marco Pannella - aggiunge Vasco - , sinonimo di Radicali che esistono e servono proprio a questo: a ricordarci che non si smette mai di combattere per la difesa dei diritti civili».


POLITICA
L'affabulatore che dominava la televisione
Da Deriu a Melis, i ricordi degli amici sardi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 1

Quarant'anni fa guidò la marcia pacifista alla Maddalena

LA MADDALENA

Quarant'anni fa, Marco Pannella sbarcò alla Maddalena. Non fu, la sua, una gita. Fu una delle prime (e più rilevanti) manifestazioni contro la presenza militare nell'arcipelago. Una scelta che gli costò molto: la Procura di Tempio chiese alla Camera dei deputati, di cui faceva parte il leader radicale, di poterlo processare. Le accuse contro di lui avanzate dal procuratore capo Salvatore Pigozzi erano quelle di aver dato vita a una radunata sediziosa, di aver istigato i militari a disobbedire alle leggi e di aver offeso il loro onore e prestigio chiamandoli – come si legge nella richiesta inviata da Tempio a Palazzo Madama il 29 ottobre 1977 – «assassini, criminali, venduti, cornuti e bastardi». Nel 1972 l'isola di Santo Stefano era diventata punto d'appoggio per i sottomarini americani a propulsione nucleare. Una postazione che la Us Navy abbandonerà solo una trentina d'anni dopo, nel 2007. Il clima, allora, era incandescente. Le forze di oppisizione ai governi a guida democristiana, e agli Usa, erano agguerrite: i sottomarini americani, per loro, erano incompatibili con La Maddalena. Fu in quel contesto che Pannella, insieme a 200-300 manifestanti, organizzò tra il 18 e il 19 agosto 1976 quattro cortei contro la base americana, definita "marcia internazionale antimilitaristi contro le basi Nato in Italia". La Maddalena fu invasa dai pacifisti. Il momento di tensione più alto si ebbe – come si legge nella richiesta di autorizzazione a procedere presentata alla Camera dal procuratore Pigozzi – alle 19.15 del 19 agosto. I manifestanti si recarono al punto di imbarco e sbarco, verso Santo Stefano, dei militari americani. In quello spazio costruirono, con una triplice fila di mattoni forati, un muro che definirono simbolico. Un modo per bloccare l'accesso delle stellette alla Maddalena. Polizia e carabinieri intimarono ai radicali e ai pacifisti di rimuovere quel muro, ottenendo un secco no. I manifestanti – secondo la Procura – lanciarono oggetti contro le forze di polizia. La folla fu caricata. Non ci furono feriti. *(g.pi.)*


POLITICA » ADDIO MARCO
L'affabulatore che dominava la televisione
Da Deriu a Melis, i ricordi degli amici sardi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

NON SOLO UN PARTITO

Emma e gli altri, la sua famiglia

GIOVANNA CASADIO E GOFFREDO DE MARCHIS



Bonino. Alle spalle gli scontri dell'ultimo anno, il dolore per l'addio "alla persona più importante per me dopo gli affetti familiari, era un grande"

"Ci ha insegnato che la politica è visione, passione e coerenza"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Tra i tanti che si sono precipitati in clinica, Emma Bonino non c'era. È rimasta a casa. Provata. Addolorata come solo chi ha condiviso con Marco Pannella una vita di battaglie che hanno segnato in Italia lo spartiacque della modernità e dei diritti, può esserlo. «Marco è stato la persona più importante per me dopo la mia famiglia d'origine. Gli devo, noi Radicali gli dobbiamo quasi tutto», dice. E a RadioRadicale, lo ha ricordato con la voce spezzata, senza nascondere le difficoltà di un rapporto che negli ultimi anni è stato anche di scontro aspro, come quando Pannella aveva minacciato di espellerla dal momento che non frequentava più la famiglia-partito. Minimizzando la lotta contro il cancro, in cui anche lei era impegnata.

«Marco non era un mediocre, era un grande nelle sue intuizioni e nelle sue debolezze». La leader radicale rivendica alla Radio la lezione politica di rispetto delle istituzioni che qualche «nuovista» farebbe bene a imparare. Nella terrazza di casa sua, dove il sole nel pomeriggio è ancora alto, non è per ora il tempo di farsi sommergere dai ricordi. A botta calda, in Bonino prevale la rabbia radicale: «Non ha mai avuto in vita i riconoscimenti adeguati, ma penso che una riflessione sulla sua lezione, su cosa dovrebbe essere la politica, la passione, l'impegno, anche la sua irruenza...». Non tanto un uomo che amava lo spettacolo, molto più profondo. Il corpo della politica e la politica del corpo, quella dei Satyagraha, della candidatura di Luca Coscioni, di Welby. «Lo Stato di diritto - sottolinea Emma - serve ai più deboli perché i potenti lo ritengono un intralcio». L'eredità è l'insegnamento che «la politica è impegno, visione, credibilità coerenza».



Qualcuno parla di grande gelo tra Emma e Marco, perché lei non è andata a trovarlo a casa nelle settimane in cui la malattia si faceva feroce. «Ma ha chiesto notizie ogni giorno», precisano gli amici. L'amicizia tra i due era così radicata da non ammettere vere defezioni. In uno degli ultimi scioperi della fame per le carceri, nell'aprile del 2014, Emma chiamò Papa Francesco chiedendogli attenzione per Marco. Non si aspettava il Papa le avrebbe risposto, né che avrebbe fatto quella storica telefonata. Domani toccherà a lei commemorarlo in piazza Navona. Magari dire di quel giorno del 1975 quando tra una manifestazione e l'altra contro gli aborti clandestini, Marco le offrì una pasta cotta nell'acqua dove aveva gettato due panetti di burro.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+4
Foglio 2 / 2

FRANCESCO RUTELLI



"IL PIÙ CREATIVO DI TUTTI"

Il sodalizio con Pannella è durato a lungo, sia pure tra alti e bassi. "Marco Pannella è stato il rivoluzionario più pacifico, intransigente e creativo della politica italiana", ha detto ieri l'ex sindaco di Roma . "Gli sarò per sempre riconoscente. La sua scuola politica non ha avuto eguali: scuola di libertà, rispetto delle istituzioni, nonviolenza".

ELIO VITO



"MERCI #MARCOPANNELLA"

Napoletano, è noto per essere stato tra i più rissosi sostenitori di Berlusconi. Ma la sua carriera inizia nei radicali, che lo eleggono alla Camera nel 1992 e nel 1994. Il debutto in politica, infatti, avviene quando Pannella è consigliere comunale a Napoli, nel 1983. Dopo 11 anni, Vito si converte a Forza Italia. Su Twitter ieri il suo saluto in francese "Merci".

DANIELE CAPEZZONE



"LA SUA FOLLIA UN METODO"

Dopo essere arrivato giovanissimo ai vertici del partito, si è scontrato duramente con Pannella ed è stato cacciato. Prima in Forza Italia, ora è con Raffaele Fitto. Di Pannella dice: "Armato solo di una volontà tenace e matite smozzicate, ha scritto pagine di storia incancellabili. Ha fatto della sua follia, reale o apparente, un metodo"

GIOVANNI NEGRI



LA ROSA LISTATA A LUTTO

Giovane attivista dei radicali e tra i preferiti di Pannella, che già nel 1979 lo propose alla segreteria. Ma l'opposizione interna gli impedì di ottenere l'incarico. Negri arrivò alla guida del partito cinque anni dopo, rimanendovi fino al 1988. Ha abbandonato la politica e si occupa a tempo pieno di vino: ieri ha postato su Facebook una rosa nel pugno listata a lutto

RITA BERNARDINI



"IL SUO TESTAMENTO È LA SUA VITA"

«Ritina», come la chiamava affettuosamente Pannella negli ultimi tempi, è stata segretaria del partito e tra i fondatori dell'associazione Luca Coscioni. "Fino all'ultimo istante ha lottato e adesso fa impressione vederlo non reagire, non parlare", ha detto ieri all'uscita della clinica, commossa. "Il suo testamento è la sua vita"

MARCO CAPPATO



"LE QUESTIONI AL CENTRO DELLA VITA"

È iscritto ai radicali da quando era diciannovenne. E oggi, a 45 anni, è candidato sindaco a Milano. Già europarlamentare, è tesoriere dell'associazione Luca Coscioni e presidente del partito: «Pannella si è occupato delle questioni al centro della vita delle persone, anche di chi la pensava all'opposto», ha detto ricordando il leader scomparso

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

IO E MARCO, I PRIMI RADICALI

EUGENIO SCALFARI

CI SIAMO conosciuti per un'intera vita ma siamo andati d'accordo poche volte, quando si lottava per la conquista di nuovi diritti: soprattutto il divorzio e l'aborto. Io accanto ai diritti vedevo anche i doveri; Marco i doveri li vedeva poco o niente, anzi per essere esatti vedeva i doveri dello Stato (anch'io ovviamente) ma assai meno o per niente quelli inerenti ai cittadini.

Ora che la sua morte mi dia dolore è dir poco: come capita spesso è un pezzo della vita che se ne va. Ne resta la memoria, ma ciascuno ha la propria, che cambia di giorno in giorno e non coincide mai con quella degli altri.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

È morto Marco Pannella
Addio a un instancabile combattente dei diritti. Per ottenerli avrebbe preso qualsiasi iniziativa e andò anche dal Papa. Ma l'Aldilà non lo interessava, credeva solo nella vita

La fondazione del Partito Radicale nel 1958, cui aveva aderito con l'Unione Goliardica universitaria
Poi la separazione nel 1962 sulle aperture a sinistra. E il primo sciopero della sete contro Leone

Addio caro Marco noi, i primi radicali sempre insieme per le battaglie civili

EUGENIO SCALFARI

IL FATTO saliente che ci ha accomunato è stato il Partito radicale. In Italia, come in Francia e in Spagna, i radicali ci sono sempre stati. Erano un partito di sinistra con matrice liberale. Negli altri Paesi di ceppo inglese e tedesco la parola "radical" equivaleva e tuttora equivale al comunismo. In Italia tuttavia la radice liberale ha molti significati e molte parole che li definiscono: liberale, libertario, libertino.

Noi di matrice crociana ed anche gobettiana eravamo liberali di sinistra; di fatto discendevamo dal Partito d'azione e dallo slogan partigiano di Giustizia e Libertà. Marco era soprattutto libertario, cioè la libertà come valore unico da praticare in tutti i modi. Per fornire un esempio una donna come Ilona noi non l'avremmo mai collocata al vertice del partito e non ne avremmo appoggiato il suo ingresso alla Camera dei deputati.

I nostri antenati erano storicamente Cavallotti e i garibaldini della "legione lombarda": i Cairoli, i Dandolo, i Manara. Marco, forse anche a lui piacevano ma non in modo particolare. Lui piaceva soprattutto a se stesso, convinto com'era che il vero radicalismo cominciasse da lui e dai suoi compagni.

Liberali lo eravamo tutti, Marco soprattutto nel suo modo di vita, noi in parte allo stesso modo ma in maggior parte col pensiero. Per noi il libertinaggio intellettuale era quello di Voltaire, di Diderot, di Mirabeau, di Condorcet e poi di Roosevelt e di Churchill. Dunque la nostra pasta umana era molto diversa dalla sua.

Accadde poi che nel 1956 noi, "Amici del Mondo" fondammo il Partito radicale: Pannella e un gruppo di suoi amici che militavano nell'associazione goliardica di sentimenti laici chiamati Ugi (Unione goliardica italiana) entrarono nel nostro partito nel '58 ma furono sempre un gruppo in qualche modo estraneo. Nelle riunioni di partito alle quali partecipavano presentavano fin dall'inizio mozioni di procedura preliminare ostacolando a dir poco per un'ora l'inizio della discussione politica alla quale partecipavano poco e poi abbandonavano la riunione manifestando esplicitamente un'assoluta indifferenza verso i temi da noi esaminati. Salvo – come ho già detto prima – quando si trattava di nuovi diritti da conquistare: allora eravamo tutti uniti e combattevamo con passione il difficile tema cercando di diffonderlo il più possibile nella pubblica opinione e poi con altri mezzi costituzionali: progetti di legge di iniziativa popolare, dimostrazioni di piazza in tutta Italia, iniziative referendarie.

Eravamo pochi di numero ma ci moltiplicavamo lavorando in tutte le ore del giorno e della notte.

Avvenne poi che nel 1962 il nostro Partito radicale si spaccò sul tema dell'apertura a sinistra. Alcuni di noi volevano i socialisti al governo con la Dc e i repubblicani; altri accettavano solo un appoggio esterno dei socialisti. La soluzione fu che tutti i radicali decisero di dimettersi dal partito e così cessò di esistere. Ma Pannella e i suoi quattro amici no, restarono e rifondarono il partito. Mantenendogli il nome ma cambiandone radicalmente il contenuto fino ad oggi, guidati da Marco, da Emma Bonino e da qualche altro di cui purtroppo non ricordo il nome.

Da allora non ci incontrammo più, salvo nelle occasioni del divorzio e dell'aborto anche perché Marco vole-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

va essere in Parlamento con qualcuno dei suoi e per ottenere questo risultato ne fece di tutti i colori: scioperi della fame, poi della sete, alleanze politiche ed elettorali con personaggi centristi e cattolici, un paio di volte addirittura con Berlusconi. Naturalmente non ne condivideva le idee e proprio per questo una alleanza elettorale faceva ancor più chiasso perché ciascuno sosteneva tesi diverse dall'altro ma tuttavia si presentava-

Ora c'è chi lo paragona a Grillo. Qualche somiglianza c'è, si tratta di due attori. Ma Marco voleva costruire

no insieme davanti ai cittadini.

Qualcuno oggi lo paragona a Grillo. Qualche somiglianza c'è ma le distanze sono molte. Sono due attori, Grillo professionista, Pannella dilettante. Grillo ha politicamente lo scopo di abbattere tutte le istituzioni esistenti, quello che verrà dopo si vedrà. Pannella voleva invece cambiarle, ma non distruggerle e spingere ed allargare il più possibile il tema dei diritti per ottenere i quali avrebbe preso qualunque iniziativa. Diritti soprattutto sociali. Per questo è andato a trovare perfino il Papa. Chi lo conosce sa che Marco non si è mai posto il problema dell'aldilà. Lui credeva soltanto nella vita. Amava i viventi e desiderava che tutti l'amassero. Non ha mai avuto il problema del potere ma quello della notorietà, quello sì.

Quando faceva lo sciopero della fame che dopo qualche giorno diventava anche quello della sete, l'ha fatto quasi sempre sul serio. Gli costruivano una tenda all'interno della quale riposava con un medico sempre accanto e gli amici che si avvicendavano per venirlo a trovare. L'obiettivo che lui aveva per fermarsi dallo sciopero era di ottenere il successo sulla tesi che in quel modo stava sostenendo.

Ricordo molto bene la prima volta del suo sciopero della sete. Era buona stagione e c'era il sole. Marco aveva chiesto di essere ricevuto dal Presidente della Repubblica che era allora Giovanni Leone nella sua qualità di segretario del Partito radicale, ma non c'era in quella legislatura alcun radicale in Parlamento.

Leone rifiutò. Era disponibile a riceverlo come persona, ma non in quella pubblica veste altrimenti avrebbe creato un precedente per un qualunque cittadino con la voglia di essere ricevuto al Quirinale inventandosi un partito inesistente e con quella motivazione incontrare il Presidente.

Naturalmente Pannella proprio quello voleva e tanto più in quanto i radicali in Parlamento in quel momento non c'erano, ma la carica sì ed era questo che doveva contare.

A quel punto il Presidente Leone mi convocò, sapeva che conoscevo Pannella molto bene e voleva conoscere la mia opinione in merito. Era il 1971 ed io ero deputato socialista.

Andai. La scusa era una mia opinione sull'andamento della lira perché io mi interessavo molto di temi economici, ma in realtà arrivammo subito al problema Pannella. Leone mi domandò se fosse possibile che spingesse la situazione fino al punto di essere in grave pericolo di morte. «Il rischio c'è, l'ha detto anche il medico, ma che Pannella lo voglia credo di poterlo escludere. Però bisogna stare molto attenti ad una vita spinta fino al limite dell'esistenza». «Lei sa qual è l'ostacolo, l'ho detto pubblicamente» «sì lo so, ma una via d'uscita si può trovare. Pannella è anche presidente di molte associazioni importanti. Lei può riceverlo per quelle sue cariche aggiungendo che è anche segretario del Partito radicale».

Così andarono le cose e Marco ottenne quel successo per il quale aveva sfiorato il peggio. Del resto altri scioperi della sete ne ha fatti e sono sempre terminati come lui sperava.

Che sia stato un grande attore l'ha ancora una volta dimostrato perché alla vigilia della morte, stavolta inevitabile, ha trasformato la sua casa in una sorta di locale di festa tra amici, con lui protagonista.

Non ci sono morti, l'ho già detto, ma momenti in cui il grande attore regala a se stesso e ai suoi amici il divertimento nei limiti in cui ancora può. Ha vissuto col gusto di vivere ed ha voluto che anche gli altri facessero lo stesso da questo punto di vista non ha mai considerato che cosa sarebbe accaduto o non accaduto dopo. Alla fine arriva sorella Morte e tutto è finito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITÀ E PASSIONE

Quando si trattava di nuovi diritti da conquistare, allora eravamo tutti uniti e combattevamo con passione su quel difficile tema



LE ISTITUZIONI

Pannella voleva cambiare le istituzioni ma non distruggerle e spingere il più possibile il tema dei diritti

Codice abbonamento: 065861

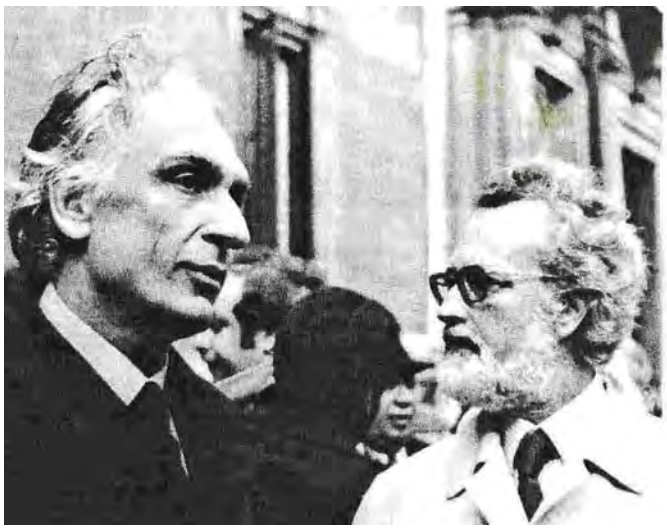
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

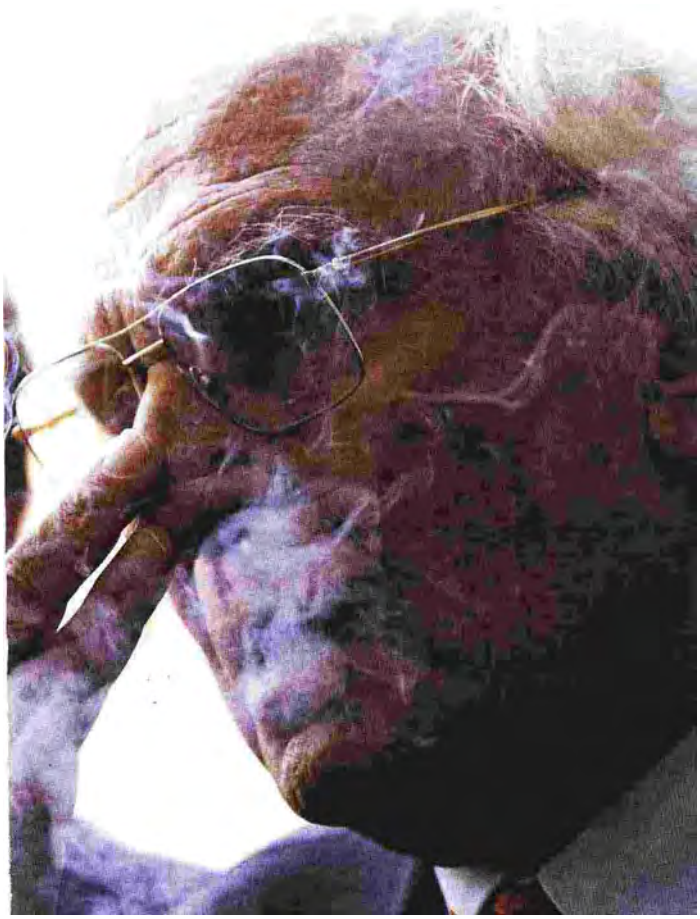
la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 3

L'OMAGGIO DI MATTARELLA
Tutto il mondo politico e istituzionale rende omaggio a Marco Pannella morto ieri a Roma (nella foto a sinistra con Eugenio Scalfari). Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, lo ha ricordato anche con un minuto di silenzio al Senato, insieme a Pietro Grasso e al presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano (foto sotto). Oggi la camera ardente a Montecitorio e la veglia al partito Radicale






la Repubblica
Parigi-Cairo, strage in volo "Una bomba, è terrorismo"
La vita contro di Pannella il guerriero dei diritti


Il personaggio
Addio caro Marco noi, i primi radicali sempre insieme per le battaglie civili


"Luis è ancora" le ultime ore con i compagni di una vita

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6/7
Foglio 1 / 3

IL RACCONTO

Le processioni nella Casa Incantata



Nella mansarda di via della Panetteria insieme a Matteo Angioli e Laura Hart che lo hanno accudito fino alla fine

La processione nella casa "Ho già detto a tutti quello che devono fare al momento giusto"

FRANCESCO MERLO

NELLE ultime settimane, quando gli italiani lo trattavano da sopravvissuto, Marco pensava soprattutto al passerotto che ogni giorno si posava sul suo davanzale: «Credi che sia sempre lo stesso, oppure si danno il cambio come gli amici che mi vengono a trovare?». Matteo Angioli e Laura Hart, che sino alla fine gli hanno regalato le loro giovinezze, incoraggiavano il rito tribale delle visite all'uomo piegato su se stesso perché «lo fanno sorridere - dicevano - e lo rendono allegro». Poi, a bassa voce: «Lo resuscitano». Gli dissi: «Marco, scrivono i tuoi necrologi mentre sei in vita. Ti trattano come fossi morto». Rispose: «E sono pronti, da morto, a trattarmi da vivo». E abbiamo riso, ma senza cattiveria, della prosa funeraria italiana, «un genere eccellente e smisurato che dilaga sui giornali grazie agli specialisti in coccodrilli. E' l'industria dolciaria degli estinti, magnificati in genere solo dopo la morte». E Pannella cambiò anche l'abusato aforisma: cattivi con i vivi e buoni con i morti. «Con me è diventato: cattivi con i vivi e buoni con i morituri. Che dici: mi faccio accoppare? Pensa che begli articoli ...».

Chiesi a Marco: «Potresti vivere senza i radicali, senza Matteo?». E poi chiesi a Matteo: «Potresti vivere senza Marco?». E non so chi per primo cominciò a parlarmi di Dante e di Virgilio alle soglie del Paradiso. Il canto è il trentesimo del Purgatorio: Dante, che finalmente vede Beatrice e riconosce in lei i segni dell'antica fiamma, si volta per trasmettere a Virgilio la sua emozione. Ma Virgilio non c'è più, se n'era andato: "n'aveva lasciati scemi /di sé, Virgilio dolcissimo patre".

> "Con me il motto è diventato: cattivi con i vivi e buoni con i morituri. Che dici: mi faccio accoppare? Pensa agli articoli..."

Pannella aveva immaginato così il distacco. Volontariamente, alla soglie del Paradiso, sarebbe andato a farsi sedare: «Tutto è predisposto, senza lacrime, "ché pianger ti conven per altra spada"».

Marco, ma tu hai paura di morire? «Al contrario, ho paura di vivere troppo». Aveva visto Benigni recitare in tv l'addio di Virgilio: «Mi ha divertito e commosso». Marco e Matteo mi avevano detto: «Quello è davvero il grande poeta italiano». A me parve una banalità: «Certo, Dante, lo so ...». E Pannella: «No, stiamo parlando di Benigni».

E intanto con infinita pazienza Matteo e Laura lo prendevano di peso, lo manomettevano, lo calmavano e lo eccitavano, sopportavano i suoi umori a volte insopportabili. Poi arrivava Mirella, arrivava Rita ... E gli allenavano la memoria: «Marco, ti ricordi quando Gianluigi Melega disse che eri diventato "troppo" per tutti, "come una portaerei nel lago di Nemi?" Che anno era?».«E vediamo se indovini chi pronunziò questa frase: "Ci sono troppe splendide cose che potremmo fare con il nemico per pensare a eliminarlo"». Marco sorrideva: «Gandhi». «No. Tu».

Dormiva quando il dolore glielo permetteva: «Ma i sedativi non mi bastano più». L'uomo che diceva di sé: «Io vivo nelle strade, negli aeroporti, nei treni», era un'anima reclusa che, solo grazie all'amore radicale, non è stato mai un'anima in pena. Marco chiamava Laura «la padrona». E li toccava, lei e Matteo, più di quanto toccava tutti gli altri: piccoli pugni sulle braccia, qualche pizzico, carezze e baci sulla guancia. Con il Dalai Lama, nell'ultimo incontro, si toccarono per più di mezzora, «se fai qualcosa che non mi piace vengo a Roma e ti do un morso» gli disse il capo del Buddismo tenendogli la mano nella mano.

Quando Marco si svegliava cercava subito Matteo. E Matteo c'era. Che cosa è un'assistenza radicale? «E' la ragione al posto della pietà. Ridere, commuoversi e pensare». Ho raccontato a Pannella che quando morì Alessandro Manzoni cominciarono subito a circolare, con gli aneddoti più strambi, i cimeli di ogni genere: libri, lettere autografe, ma anche feticci, sino al dente guasto e alla ciocca di capelli bianchi, una lanugine stopposa, che il cameriere Vi-

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6/7
Foglio 2 / 3

smara strappò all'amato cadavere e che è rimasta custodita, insieme alla famosa tabacchiera di legno, nel collegio di Merate, dove il Manzoni da giovane aveva patito e che perciò aveva cantato come «sozzo ovile». Da Pannella ho persino visto la foto di un fecaloma. Marco, che pure è stonato come una campana e che da Radio Radicale ha persino eliminato la musica leggera, mi rispose con una canzone: «Da un po' di tempo mi suona nella mente, l'ho persino sognata, è una specie di malessere musicale». E l'ha cantata per me: «"Ma pecché, pecché ogne sera /penzo a Napule comm'era/ penzo a Napule comm'è". Ecco il problema: com'era e com'è». E concluse con un must pannelliano: «La durata è la forma delle cose».

Ricordo bene quando Marco e Matteo arrivarono, come due banditi, a casa mia, in campagna, la sera di Santo Stefano del 2000. Matteo era tornato dalla Nuova Zelanda dove era andato a studiare. La passione tra loro era scoppiata per mail: un'educazione sentimentale radicale, frammenti di un discorso amoroso digitale. Me li diedero da leggere mentre mangiavano i resti freddi del pranzo di Natale: tacchino farcito, salsicce e bacon, bread sauce e cranberry sauce, cavolini di Bruxelles... Pannella diceva che il pranzo di Natale «è una complicata algebra, addizioni e sottrazioni di gusto, di tatto, di inclinazioni dell'anima», e intanto io leggevo quelle pagine belle e intense che Marco voleva pubblicare perché - sosteneva - «questo è il futuro radicale». Ripartirono alle tre del mattino sotto l'acqua lasciandomi quella vecchia carta riempita di modernissime mail.

Nel mondo radicale quel libro, che mai è stato pubblicato, è diventato mitico «come le miniere nella corsa all'oro», come Juvenilia di Hemingway, come la valigia nera di Benjamin ... Di sicuro ha alimentato il gossip sulla omosessualità di Pannella che non ha mai distinto tra amore e sesso: «Pasolini diceva di avere usato il "ti amo" una sola volta in tutta la sua vita, scrivendo a me: "sai quanto ti amo e quanto sono dalla tua parte"». Matteo fece un'intervista al Corriere per spiegare, ma poi si rassegnò: «So bene che Marco passa per il primo frocio d'Italia».

Sedici anni dopo, Matteo e Laura, la sua compagna fiamminga; plurilaureata, carica di master e dottorati, una Beatrice radicale, hanno trasformato la soffitta romana di Pannella nel sanatorio della Montagna Incantata. Quella casa sino all'altro ieri, sino all'ambulanza che lo ha portato in clinica a morire davvero, è stata il laboratorio metafisico della politica, da Berlusconi a Bertinotti, il luogo dove si discuteva e si facevano esperimenti di trasmutazioni d'essenze: i carcerati, Vasco Rossi... Quando, per esempio, venne Matteo Renzi a toccare il corpo dello sciamano, Marco parlò pochissimo. Ascoltò lui e Roberto Giachetti e Filippo Sensi che rievocavano i rapporti tra i radicali e la sinistra, la reciproca insolenza e la febbre lessicale dentro una grammatica etica comune: Ingrao e Cossutta che «provava per noi un certo amore, ricambiato». E le visite del vecchio Bordiga «che da vecchio si sentiva radicale». E poi Vittorini, Sciascia, Tortora, Moravia, Spinelli ... sino a Modugno: «Spesso - diceva Pannella - il radicalismo è stato una bella maniera di invecchiare». A sera poi arrivò Clemente Mimun e gli chiese: «Come ti è sembrato il nostro presidente del Consiglio?». Lui lo guardò leggermente irritato: «Mica l'ho visto, non è ancora venuto». E' stato quello il momento in cui tutti, anche Matteo e Laura, abbiamo pensato che forse il nonno d'Italia avrebbe dovuto vivere nascosto in una nuvola di onori, agi, conforti domestici, medici e dolcezze familiari, tra gente che da lui non pretendesse più nulla. Non è andata così: «Te lo immagini con gli occhi vitrei e smemorati?», mi diceva Matteo. Pannella non lo avrebbe permesso. E infatti Pannella non lo ha permesso: «Tutti – mi disse - sanno quel che debbono fare».

Dunque Marco Pannella, in quella casa, in via della Panetteria, dava a tutti del ragazzo in abruzzese, «bardasce, mammucciòne», ma con gli occhi inseguiva le luci che si allungavano e si muovevano sul letto e sulle sue gambe lunghe e magre. Recluso in casa, gigante in soffitta , l'incontenibile si lasciava conquistare solo dalla finestra amica, cercava il cielo coperto e piovoso: «Oggi sono contento perché la luce, quando è così dolce, mi piace molto». Anche Leopardi negli ultimi giorni cercava la luce. Una volta che andai con Oliviero Toscani lo abbiamo osservato mentre dormiva: «Guarda, sembra un capo indiano». In t-shirt bianca e mutandoni mi disse: «Il digiuno mi ha mangiato i muscoli perché il corpo mangia se stesso ma scarta il grasso».

Oliviero, che scattava foto, si accorse che la casa gli ricordava quella di Andy Warhol.«Perché?», gli chiese Marco. «Perché sei circondato da cose che non si somigliano tra loro se non nel fatto che ciascuna di esse somiglia a te: il ritratto del prozio monsignor Giacinto, gli ingombri africani, questi pezzi di antiquariato senza valore, e poi le statue, le teste addobbate con i nastrini dei congressi ... l'aria da eternità studentesca».

Qualche mese prima quando Pannella non stava troppo male, e ancora ogni tanto usciva, ero andato a trovarlo con due dei miei figli. Il più piccolo di 13 anni non voleva venire. «Perché vuoi che venga?». «Per toccare la storia d'Italia». Pannella lo conquistò, gli fece visitare la soffitta delle meraviglie, aprì armadi, svuotò cassetti, salirono su una scaletta di ferro e sbucarono in terrazza, gli regalò un ombrello che aprendosi scaricava acqua, gli fece indossare le sue famose bretelle che come quelle del filosofo Siegfried Kracauer «legavano le idee più fantasiose alla terra più ferma», gli annodò qualcuna delle sue strambe cravatte antipartitocratiche, libertarie, nonviolente, antiproibizioniste. «Quando non stanno sul collo – gli disse - dormono e fanno sogni allegri». E intanto fumava i toscanelli, «70 al giorno, ma sono alla grappa, e dunque Bacco impedisce al tabacco di puzzare: il fumo diventa pro-fumo».

Aveva due tumori, «uno qui» diceva portandosi la mano al polmone sinistro, «e l'altro qui» diceva portandosi la mano al fegato. Ma ne parlava solo se glielo chiedevamo e sempre allegramente, come se nei guai fossimo noi che volevamo sapere «come stai?» e non lui che rispondeva «sto benissimo». Il coraggio della malattia «è in fondo una questione di buona educazione», e chi conosceva Pannella non poteva certo stupirsene. «Nel gusto, nella cultura, nel garbo è un uomo di grande eleganza intellettuale» diceva Sciascia. Anche se, aggiungeva, «è sempre costretto a gridare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La stanza piena di pezzi di antiquariato e di nastrini dei congressi. Oliviero Toscani: "Sembra la casa di Andy Warhol"

Codice abbonamento: 065861

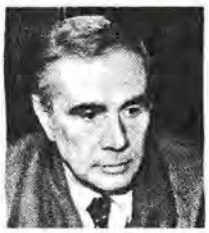
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6/7
Foglio 3 / 3

LE LOTTE



ENZO TORTORA
La giustizia è sempre stata un cavallo di battaglia dei Radicali. Pannella candida e fa eleggere Enzo Tortora, che diventa simbolo della lotta politica per "una giustizia giusta"



TONI NEGRI
Nel 1983 il leader di Potere Operaio viene eletto con i radicali. Grazie all'immunità esce di prigione e scappa in Francia, dove beneficia della dottrina Mitterand contro l'esilio



ILONA STALLER
Cicciolina viene candidata dai radicali nel 1987. Viene eletta - prima pornostar al mondo a riuscirci - con 20.000 preferenze, seconda solo a Pannella



LE VISITE
Sopra, Matteo Renzi e Roberto Giachetti a casa di Pannella. Sotto, un'altra visita a casa del leader radicale durante la malattia: Silvio Berlusconi con Antonio Tajani e Gianni Letta


la Repubblica
Parigi-Cairo, strage in volo "Una bomba, è terrorismo"


Il racconto
La processione nella casa "Ho già detto a tutti quello che devono fare al momento giusto"



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+8/9
Foglio 1 / 3

IL PERSONAGGIO

Con i digiuni diede corpo alla politica

FILIPPO CECCARELLI



Gigantesco, gracile per uno sciopero della fame, nudo, vestito da Babbo Natale La fisicità era l'anima delle sue lotte civili

Tra digiuni e bavagli quel corpo umiliato per servire la causa

FILIPPO CECCARELLI

Sembra incredibile che non ci sia più Pannella, di tutti i politici fino a ieri in servizio senza dubbio il più nobile. Per gli altri, che a questo benedetto servizio assegnavano un ruolo secondario, era uno spaventoso rompiscatole. Forse proprio per questo lo temevano, come si teme una cattiva coscienza; forse anche per questo, quando stava per morire, hanno fin troppo cantato le sue lodi. Il bello, semmai, è che lui stesso l'aveva previsto: «Vedrete i funerali!» Per anni, come un vero narciso, Marco, che poi si chiamava Giacinto, s'è immaginato di vedere la nomenklatura, il potere, il regime «dalla mia bara». Un sorriso, un'alzata di spalle, una boccata alla sigaretta, pestilenziale. Non aveva paura di niente, non aveva paura della morte. A 29 anni aveva cercato di farla finita, e per il resto della sua lunga e piena esistenza, specie durante i digiuni, ha giocato a rimpiattino, a nascondino, ad acchiapparella, perfino a battimuro e a rubabandiera con la sua stessa scomparsa.

Come estrema risorsa spettacolare negli ultimi anni volentieri accettava di parlarne: «Lentamente muore chi teme di morire. Più ti neghi le cose, più spegni la vita. Spero di accoglierla con grande familiarità, spero che in qualsiasi momento, soprattutto la notte, quella arrivi e io possa darle il benvenuto, felice di trovarmi così...». Pausa, gli occhi sgranati, la coda di cavallo giallastra che uno sciamano un giorno gli aveva tirato come augurio, i denti bianchi, la bocca enorme, e ancora la chiamava, la morte, facendole segno, con tenerezza: «Vieni, vieni qui...».

Eccola dunque, è arrivata. Lui che riempiva le stanze e le svuotava, gigantesco e rumoroso, a volte però anche gonfio, tronfio, ma pure flebile e gracile come un uccelletto. Vestito da Amleto, dolcevita nero e pendaglio pacifista, ma anche fasciato di terribili doppipetti da gangster. Come pure, direttamente travestito: fantasma (il costume preferito), clown, Babbo Natale rosso (tradizionale) e giallo (originale), una volta, sembra di ricordare, anche Befana. Comunque quasi sempre bellissimo. All'inizio degli anni Sessanta, quando il giovanotto scampato al suicidio aveva trovato già il modo di polemizzare con Togliatti, disse no ad Antonioni che lo voleva nel cast de *La Notte*. Alla metà dei Settanta, scheletrico all'apice di uno sciopero della fame, si fece fotografare da *Playboy* senza vestiti. Più di ogni altro Pannella ha sperimentato il potere della nudità. Nel 1995 ha fatto spogliare in un teatro otto militanti, tra cui l'ultrasettantenne Stanzani, mentre lui dietro le quinte recitava il profeta Isaia.

E lì per lì, essendo vaghi i confini tra l'osservazione giornalistica e il cinismo — al teatro Flaiano, oltretutto! — ecco, lì ci poteva scappare qualche sghignazzo dinanzi a quella penitenziale performance, come dinanzi alle maratone oratorie che vedevano quei poveracci di radicali parlare al gelo e sotto il solleone, quando la tempesta non si portava via tavoli e gazebo. Eppure, dalla droga alle staminali, dalla fame nel mondo all'eutanasia, nessun altro leader più di Pannella è riuscito a dare cervello e corpo, ma letteralmente, alla politica. Quindi anima.

Adesso che tutti dicono, come pappagalli «Ci metto la faccia», è bene ricordare che in questi ultimi cinquant'anni, dal divorzio all'aborto, dall'informazione alla corruzione, dall'Europa al Sud del mondo, se non ce l'avesse messa davvero lui, la faccia, non ci sarebbe italiano che almeno una volta non abbia pensato: grazie, Marco. Alla guida della più esigua e strampalata minoranza, a partire dal divorzio secondo misteriose e prodigiose traiettorie incrociò il respiro di maggioranze autentiche cambiando la storia d'Italia. E poi, si capisce, facendo anche un sacco di errori e terra bruciata e piazza pulita attorno a sé, dissipando consensi, carisma, energia, ma sempre riuscendo con strenua e gioiosa naturalezza a restare se stesso: povero, coerente, coraggioso, drasticamente antimachiavellico e anticuriale, così lontano dal potere, quest'entità demoniaca, da proporre di continuo a tanti potenti curiose forme di alleanze che si risolvevano per loro in purgazioni, liberazioni, paradossi, ribaltamenti, con l'unico invalicabile limite che il suo caratteraccio gli imponeva: o tutto o nulla.

> Ora tutti dicono "ci metto la faccia" ma dal divorzio all'aborto all'impegno umanitario la faccia l'ha messa lui

Chi non è con me, suonava la sua istanza basilare, è contro di sé. Così Pannella ha conosciuto i ceffoni della Vigilanza del Pci, gli sputi dei rifondatori comunisti, le botte dei poliziotti di cinque o sei paesi compreso il suo, le manette e la puzza delle galere, il disprezzo e

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+8/9
Foglio 2 / 3

il silenzio dei media. In Sicilia ha trattato con l'avvocato Guarrasi e a Pinerolo è andato a bussare a quattrini dall'Avvocato Agnelli; lungo il suo orizzonte nell'arco di pochi anni hanno trovato posto Cicciolina e Giovanni Paolo II; a un congresso del Msi ha sfidato Almirante gridando «il fascismo è qui!»; durante una marcia antimilitarista gli è capitato di trovarsi a fianco Pino Pinelli da una parte e il Commissario Calabresi dall'altra.

A un certo punto ha trasformato il Partito radicale da un'accolita di vecchi signori in un raduno di hippy e poi in una straordinaria macchina di opposizione parlamentare e per i diritti civili: quattro deputati che facevano per trenta o quaranta. L'hanno sempre accusato di mangiarsi i figli ("i magnati" li chiamava lui), ma in fondo è uno dei pochi ad aver stabilito una scuola politica e formato una classe dirigente, vedi Rutelli, vedi Bonino, vedi la grande esperienza di Radio Radicale. È davvero impossibile, in questo giorno, rammentare ogni sforzo, ogni lotta, ogni invenzione e ogni resistenza pannelliana, e tanto più se si considera che lui ha sempre scritto poco e abbastanza contorto, affidando il suo impegno alla parola, a volte anche profetica.

Pure nel Palazzo è stato a lungo abilissimo tessitore di trame. Lunga è la lista degli "impannellati", come li chiamava Craxi, che pure a tratti rientrò nella fattispecie e che forse alla fine avrebbe fatto bene a dargli ascolto, avendogli Marco consigliato di offrirsi ai giudici. Il punto è che chi offriva la mano al leader radicale, all'istante si vedeva acchiappare braccia, gambe, testa, come accadde a Martelli, Occhetto, Scalfaro, Piccoli, che pure a suo tempo l'aveva accusato di essere Satana, e poi Segni, Pecoraro e un'altra dozzina di protagonisti, oggi più o meno dimenticati. Lo stesso Berlusconi sentì il fascino intermittente di Pannella, che un giorno invitò lui e Letta a mangiare la pastasciutta nella sua buia cucina, dietro fontana di Trevi. E D'Alema.

Ma che ricchezza di esperienze civili! La politica spettacolo anticipata di trent'anni, la saldatura tra pubblico e privato di quaranta. Pannella ha frequentato Pannunzio e Pasolini, fraternizzato con Aldo Capitini, Ernesto Rossi e Leonardo Sciascia, ha diretto *Lotta continua*, ha offerto la sua eccezionale e smodata disponibilità alle prime femministe, ai primi obiettori di coscienza, ai primi ecologisti dell'antinucleare, ai primi drogati, ai primi pazzi reclusi nei manicomi, ai primi poliziotti democratici, ai primi gruppi di omosessuali. Nel frattempo ha liberato Braibanti, tirato fuori dal carcere Enzo Tortora (poi ce l'ha rimandato con motivazioni socratiche) e Toni Negri (che invece l'ha trattato malissimo), ha cercato di difendere Sindona e diversi ergastolani della 'ndrangheta.

Ha bevuto la sua stessa pipì, l'osceno brindisi è andato in onda in diretta tv, così come sempre in diretta ha consegnato ad Alda D'Eusanio due etti di hashish («Che però nei verbali era diventati 1,40, il restante s'era perso per strada...»). Ha accolto ex preti, ex monache, ex fascisti, ex "compagni assassini", ex dittatori cambogiani; con tutti loro, secondo arcani algoritmi, ha proposto decine e decine di referendum. S'è imbavagliato, ha perso, ha vinto, ha pacificamente, ma fastidiosissimamente occupato giornali e televisioni, ha ballato di gioia con orchestrine e Premi Nobel, ha difeso il Parlamento degli inquisiti convocandoli la mattina alle sette. Fino a

Ha conosciuto i ceffoni del Pci, le botte dei poliziotti di cinque o sei paesi le manette e la puzza delle galere

qualche tempo fa, quando camminava per strada — «la strada mi è amica» — coatti e famigliole lo salutavano allegramente. Anche in forza di tale ruolo con chiunque, fosse anche Papa Francesco, divagava in un perpetuo di allusioni, aforismi, massime, sentenze, ricordi che si rincorrevano moltiplicandosi senza chiudersi, spezzettati come pastina in brodo, un lungo brodo in cui gli universali astratti prendevano non solo vigore, ma soprattutto valore dal fatto che al dunque nessuno più di lui aveva operato. Sembra ancora di sentirlo iniziare le frasi con la parola: «No», se si era fortunati «No, ma». E che fatica di aggettivi e sostantivi per azzardare una classificazione. Torrenziale, evangelico, buffone, apocrifo, criptico, risorgimentale, liberale, libertario, Don Chisciotte, gandhiano, beat, martire, povero in canna, frocio, bisessuale, fumato, lucidissimo, abruzzese, europeo, filantropo, africanista, junghiano. Senza soldi, senza macchina, senza figli, forse uno, o due, ma la mamma non si era più fatta viva e vi accennava con un velo di malinconia. Mai avuto un pregiudizio in vita sua. Raccontava, in ultimo: «Quando morì mia madre, un grande endocrinologo volle incontrarmi per ragioni diciamo scientifiche. Nella visita era molto interessato e cortese, mi disse chiaramente che voleva capire di persona se ero un tipo eccezionale o un imbroglione di talento. Concluse che ero una persona che avrebbe potuto fare bene tutto ciò che voleva, sport, studio, "Ma lei — disse — ha deciso di fare il Pannella, e io le auguro di esserne all'altezza"». E così adesso si apre l'ultima avventura nell'aldilà: «Fatelo spiegare da qualche scienziato cosa succede "dopo", ci sono miliardi di atomi che se ne vanno nell'aria, qualcosa deve pur succedere, la persona è energia, il pensiero di chi se n'è andato acquista una sua materialità». E prima di passare al Buddha e a quanto gli disse un giorno la direttrice del museo astrofisico di Dharamsala, accarezzava quella trasognata "materialità"; come se per davvero la compresenza dei viventi e dei morti fosse il contrario dell'assenza; come se una vita vera fosse destinata a durare nel tempo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TALENTO

Un grande endocrinologo gli disse: "Lei potrebbe fare bene tutto nella vita, ma ha deciso di fare il Pannella Le auguro di esserne all'altezza"

Codice abbonamento: 065861

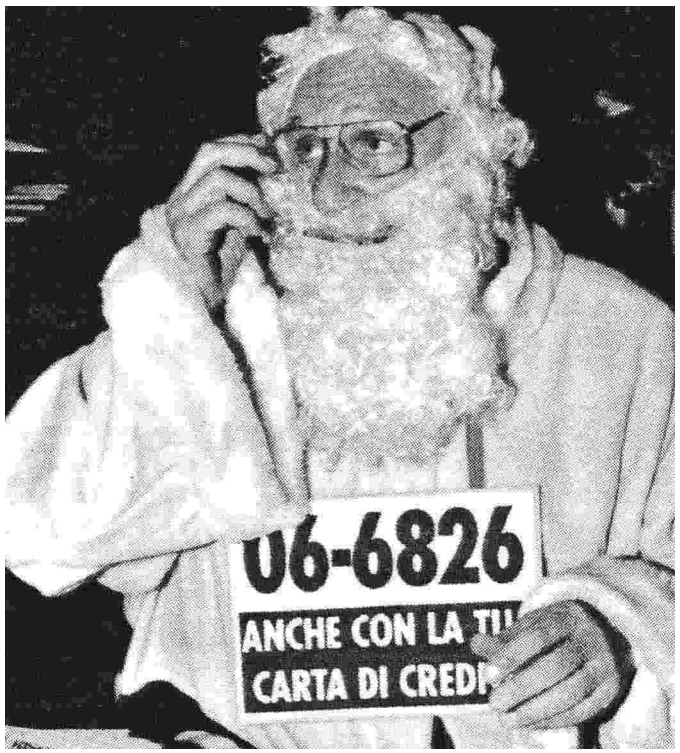
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+8/9
Foglio 3 / 3





LE IMMAGINI
Sopra da sinistra a destra, Pannella con il bavaglio per difendere i referendum e la lotta dei diritti e a fianco durante una manifestazione negli anni '80, segue un'immagine del leader mentre urla a Montecitorio. L'ultima foto lo vede vestito da Babbo Natale mentre raccoglie le firme contro il finanziamento ai partiti Qui sotto, con Emma Bonino e Papa Wojtyla



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+9
Foglio 1

La vita contro di Pannella il guerriero dei diritti

ROMA. È morto a 86 anni il leader radicale Marco Pannella, guerriero di mille battaglie per i diritti civili e politici. Era ricoverato da mercoledì in una clinica romana. Oggi la camera ardente alla Camera, domani l'ultimo saluto in piazza Navona.

FOLLI, PAOLINI E RODARI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Un maestro dei diritti ben lontano dal campo di Grillo

STEFANO FOLLI

C'è stato un tempo, nell'Italia del dopoguerra, in cui i diritti civili non erano una priorità per alcuna forza politica. Per il Pci erano debolezze borghesi; per la Dc erano un grimaldello contro la moralità cattolica; la destra ignorava il tema e i partiti laici, in fondo, li consideravano una distrazione rispetto ai diritti politici e sociali, quelli per cui valeva la pena battersi e che appartenevano al patrimonio della nazione grazie alla nascita della Repubblica antifascista. Il quadro era destinato a cambiare. Un pomeriggio del maggio 1974, in piazza del Popolo a Roma, tutti i maggiori rappresentanti dell'Italia laica si ritrovarono per difendere la legge sul divorzio che il referendum clericale cercava di cancellare. Sul palco c'erano Ferruccio Parri, Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi. Uniti come mai in passato e come non sarebbe più accaduto in seguito. Mancava Marco Pannella che aveva preferito piazza Navona. Ma nessuno poteva dubitare che era grazie a lui, al capo della costola radicale ed eretica del mondo laico, se il primo dei diritti civili, il divorzio, era uscito dal buio ed era diventato legge dello Stato, grazie all'opera del liberale Baslini e del socialista Fortuna. E se adesso, nel crepuscolo romano, la legge veniva difesa con forza da quello stesso universo laico diviso e frammentato che non era riuscito a costruire la "terza forza", ma accettava per la prima volta di mettere i diritti civili al centro della sua agenda. Fu la prima, grande vittoria di Pannella. Dovuta alla sua volontà e a una straordinaria tenacia. Da allora le battaglie civili sono state innumerevoli. Non tutte hanno avuto successo, alcune si sono scontrate con ostacoli troppo grandi, come quella per rendere più umane le carceri. Ma tutte hanno avuto il segno distintivo di Marco Pannella e del Partito Radicale. È trascorso un tempo infinito dal referendum del '74 e l'Italia di oggi è completamente trasformata. Eppure, se i diritti civili sono ormai tema di dibattito corrente, fino alle unioni civili appena approvate, il merito è di chi ruppe per primo la gabbia delle convenzioni e dei ritardi culturali. Europeista e amico di Israele quando erano in pochi a esserlo, soprattutto a sinistra, Pannella aveva una concezione alta della politica e altissima delle istituzioni. Il modo con cui combatteva le sue battaglie era eterodosso, le finalità invece erano limpide: rafforzare il sistema politico soprattutto moralmente e avvicinarlo al sentire comune degli italiani, verso i quali Pannella esercitò sempre una forma di pedagogia civile. Qualcuno ha visto in lui un precursore dell'anti-politica, ma è vero il contrario: pochi come lui hanno avuto il senso delle istituzioni. Poi, certo, fu un eccezionale individualista, quindi settario e del tutto disinteressato a federare insieme il mondo laico di piazza del Popolo. Ma con Grillo e compagnia, Pannella non ha nulla in comune.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


la Repubblica
Parigi-Cairo, strage in volo "Una bomba, è terrorismo"
La vita contro di Pannella il guerriero dei diritti



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

"Lui c'è ancora" Le ultime ore con i compagni di tutta la vita

Oggi la camera ardente a Montecitorio e la veglia al partito. Domani cerimonia a piazza Navona

ALESSANDRA PAOLINI

ROMA. Radio Radicale ha appena dato l'annuncio: Marco Pannella è morto. E mentre dall'emittente si libera nell'etere il "Requiem" di Mozart, sul balcone al quarto piano della clinica nel cuore del quartiere Coppedè, due ragazzi si abbracciano. Disperati e sfiniti.

Sono Laura Hart e Matteo Angiolo, militanti e angeli custodi di Pannella, che per tutta la notte lo hanno vegliato. Ultimo atto d'amore dopo due mesi trascorsi accanto a lui nella casa di via della Panetteria a due passi da Fontana di Trevi, quando le condizioni di salute del vecchio guru stavano precipitando. Dentro nella stanza, ad accarezzare Marco c'è la compagna di una vita, Mirella Parachini, e la storica radicale Rita Bernardini. E c'è Sergio D'Elia, militante ed ex terrorista di Prima Linea durante gli anni di Piombo. Ha gli occhi lucidi e stanchi quando scende giù in strada a parlare coi tanti che sono venuti a dare l'ultimo saluto al loro leader. «Carismatico come nessuno». «Generoso con tutti». Parla di Marco al presente D'Elia «perché lui ha sempre fatto le sue battaglie con la compresenza dei vivi e i morti. È stato il mio salvatore, la persona che mi ha aiutato a rinascere, a lasciare alle spalle una vita precedente fatta di violenza. Chi altri avrebbe potuto fidarsi di uno come me?».

I vivi e i morti. Anche Rita Bernardini racconta di come Pannella non dimenticasse mai chi non c'è più. «Quando se ne è andato Sergio Stanzani (ex segretario del partito Radicale, *ndr*) - spiega - Marco continuava a parlargli. Ecco, Marco c'è. C'è perché è sempre stato convinto di questo per gli altri». Poi il pensiero di Bernardini va alle ultime settimane: «Sono state durissime. Ma insieme abbiamo continuato a parlare, scherzare, commentare le notizie. Quando la sera lo salutavamo dicendogli "a domani" lui rispondeva "a subito" riuscendo a darci ancora la forza e l'entusiasmo, anche se stava davvero male».

Una malattia contro cui ha combattuto come un leone, le "bionde" però nonostante il cancro al polmone, non le ha mai buttate. Due pacchetti di Marlboro rosse al giorno. «Non c'è foto in cui non abbia una sigaretta in mano», dice Giuliana Graziani che si definisce una militante della prima ora «quando ancora tra noi ci chiamavamo compagni».

Giuliana abita in zona, saputa la notizia si è precipitata. Non può salire in stanza. «Ma non importa», dice. Le bastano i ricordi. «Quando l'ho visto la prima volta Marco era bello come il sole. È stato il grande statista che non ha mai governato». Accanto a lei c'è una ragazza. È sintonizzata col cellulare su Radio Radicale: «Pannella era "speranzogeno"» dice un radio ascoltatore. La ragazza sorride e depone una rosa.

Oggi ci sarà la camera ardente alla Camera dei deputati, in serata la veglia nella sede dei Radicali a Torre Argentina. Domani l'ultimo saluto a piazza Navona, la piazza di tante vittorie nel nome di Pannella.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

HANNO DETTO

MATTARELLA
Per il Capo dello Stato, Marco Pannella è stato "protagonista della lotta politica, ma senza mai legarsi al potere"



NAPOLITANO
Il presidente emerito rende omaggio a una figura alla quale "l'Italia deve non poco e dalla quale può trarre esempi di umanità e coerenza"

RENZI
Il premier, anche a nome del governo, rende omaggio ad "un combattente e leone della libertà" che ha segnato la storia del Paese

PER SAPERNE DI PIÙ
www.radicali.it
www.radioradicale.it



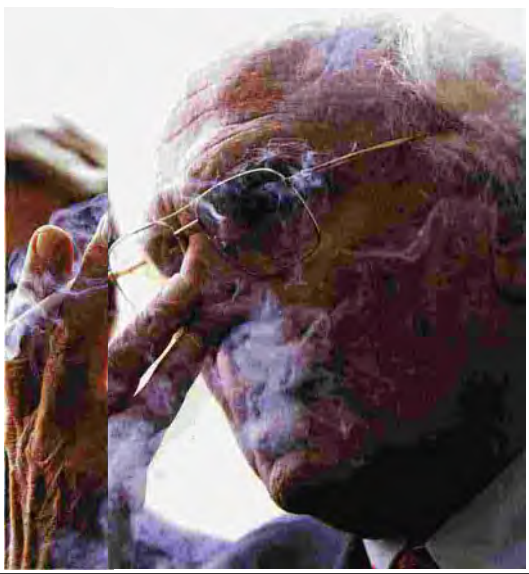
BERLUSCONI
Per l'ex Cavaliere l'Italia perde un protagonista che "in anni di battaglie ha fatto fare enormi passi avanti al nostro Paese"

GRILLO
Il suo blog parla di "un leader che ha fatto della democrazia diretta tramite referendum una delle battaglie della sua vita"



SALVINI
Il leader della Lega rende "onore a un combattente. Anche se non ho condiviso tutte le sue battaglie, ci ha sempre messo la faccia"

L'OMAGGIO DI MATTARELLA
Tutto il mondo politico e istituzionale rende omaggio a Marco Pannella morto ieri a Roma (nella foto a sinistra con Eugenio Scalfari). Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, lo ha ricordato anche con un minuto di silenzio al Senato, insieme a Pietro Grasso e al presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano (foto sotto). Oggi la camera ardente a Montecitorio e la veglia al partito Radicale



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1 / 2

LA STORIA. ATTORNO A PANNELLA SI È FORMATA UNA LEVA DI PARLAMENTARI

Rutelli anti-Nato e Negri messo alla fame così Marco allevava i figli del suo partito

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Talent scout, pedagogo, maestro, formidabile seduttore di corpi e di anime. Marco Pannella è stato anche questo e i segretari del Partito radicale cambiavano in continuazione seguendo i suoi capricci e le sue battaglie. Ne ha consumati tantissimi, in particolare maschi, e per questo si era guadagnato l'appellativo di Crono, il dio mitologico che divora i figli. Pannella ci scherzava su e i suoi ragazzi li definiva appunto i «magnati» usando il doppio registro del romanesco e del significato letterale perché in realtà questi ragazzi lui li pescava per la strada, tanto che alcuni di loro, raccontò, dopo la giornata trascorsa in simbiosi a Via di Torre Argentina, la sede del partito, piantavano anche le tende a casa sua, nella mansarda di Via della Panetteria.

Ma Crono è un termine di paragone davvero ingeneroso. Infatti i suoi "figli" hanno assorbito una lezione di politica talmente straordinaria da esportarla, spesso da protagonisti, anche fuori dalla storia radicale. A destra e a sinistra. Francesco Rutelli è l'esempio più importante, sindaco di Roma e leader dell'Ulivo. La scuola di Marco la ricorda così, riferendosi ai funerali: «È giusto che si facciano in piazza perché lui sapeva intercettare i bisogni profondi della gente. Ma è anche giusto che la camera ardente si apra a Montecitorio perché è stato allo stesso tempo uno straordinario uomo delle istituzioni. Le due parti restituiscono l'interezza della sua personalità».

Pannella era anche un padre padrone. Non cattivo, ma esigente. Prepotente a volte. Rutelli lo mandò a farsi arrestare davanti alla base Usa della Maddalena insieme con Gaetano Quagliariello. Se sentiva che uno dei pulcini si era organizzato il week end con la fidanzata, il venerdì sera chiamava a casa: «Domani dobbiamo andare a Rebibbia per una manifestazione. Questione di vita o di morte». Daniele Capezzone, con cui ruppe fragorosamente in una delle prime dirette streaming, quando parlava con Marco stava sull'attenti. Giovanni Negri, che oggi è uno stimato produttore di vino, veniva costretto a digiuni ancora più feroci di quelli di Pannella. Le foto in bianco e nero lo ritraggono pelle e ossa non in senso figurato. E lo storico tesoriere Paolo Vigevano, che adesso è un manager con casa ai Parioli, si doveva spogliare nudo su un palco per promuovere una delle mille lotte radicali. Marco coinvolgeva anche il suo assistente Sergio Rovasio. Erano prove d'amore. E non finivano mai.

Così il partito diventò una comunità, una tribù, una setta dicevano i critici approfittando degli atteggiamenti da santone del leader. Ma più precisamente era una gigantesca famiglia allargata dove negli anni delle battaglie civili entravano "froci" (lui li chiamava così), puttane, tossici, pazzi. I segretari cambiavano alla velocità della luce. Marco li pescava ovunque, durante i suoi giri: il nero Demba Traore, l'obiettore di coscienza totale Jean Fabre, il giovanissimo Olivier Dupuis. Alcuni non reggevano e scappavano a gambe levate. «Quando gli dissi che mollavo - ricorda Quagliariello - mi trattò di schifo. Ma poi aggiunse: "Segui le tue convinzioni. Chi segue le proprie convinzioni non perde mai"».

Da Torre Argentina, imparando tutto o quasi, sono passati Roberto Giachetti, candidato sindaco di Roma del Pd, Benedetto Della Vedova, l'ex ministro di Berlusconi Elio Vito. Gianfranco Spadaccia, certo, che fu a lungo numero due prima di sbattere la porta stanco della prepotenza di Marco, salvo riavvicinarsi negli ultimi anni. Moltissimi se ne sono andati, a "impannellare" altri partiti, altre storie. A gettare il seme di una scuola unica in fiori diversi. Rutelli prima Verde poi Margherita, Capezzone con Forza Italia, Della Vedova con Fini e Monti. Altri sono rimasti. Resiste Massimo Bordin, perfetto conduttore della rassegna stampa di Radio Radicale e "spalla" delle conversazioni domenicali con Marco. Nella clinica romana dove il corpo è stato composto e vestito piangevano ieri i "figli" più recenti: Rita Bernardini, paladina dei diritti dei detenuti, l'ex terrorista Sergio D'Elia, il direttore di Radio Radicale Alessio Falconio, Maurizio Turco, Matteo Angioli. Arriverà anche Marco Cappato, che l'eredità dei radicali la porta a Milano, nella corsa a Palazzo Marino. Come dire: chi vuole davvero lasciare un ricordo per Pannella, può usare la scheda.

IL RICORDO SUI SOCIAL



VASCO ROSSI

Marco Pannella è sinonimo di Radicali, che esistono e servono a ricordarci che non si smette mai di combattere per la difesa dei diritti civili. Avevo il mio alter ego politico. Un provocatore di coscienze. Decisamente Rock



ROBERTO SAVIANO

"Marco Pannella, uno scandalo inintegrabile" (Pier Paolo Pasolini). Sono stato anche in disaccordo con te ma più spesso in armonia, sembrava che nulla potesse fermarti e in qualche modo non lo farà la morte

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 2 / 2

FRANCESCO RUTELLI



"IL PIÙ CREATIVO DI TUTTI"
Il sodalizio con Pannella è durato a lungo, sia pure tra alti e bassi. "Marco Pannella è stato il rivoluzionario più pacifico, intransigente e creativo della politica italiana", ha detto ieri l'ex sindaco di Roma . "Gli sarò per sempre riconoscente. La sua scuola politica non ha avuto eguali: scuola di libertà, rispetto delle istituzioni, nonviolenza".

RITA BERNARDINI



"IL SUO TESTAMENTO È LA SUA VITA"
«Ritina», come la chiamava affettuosamente Pannella negli ultimi tempi, è stata segretaria del partito e tra i fondatori dell'associazione Luca Coscioni. "Fino all'ultimo istante ha lottato e adesso fa impressione vederlo non reagire, non parlare", ha detto ieri all'uscita della clinica, commossa. "Il suo testamento è la sua vita"

GIOVANNI NEGRI



LA ROSA LISTATA A LUTTO
Giovane attivista dei radicali e tra i preferiti di Pannella, che già nel 1979 lo propose alla segreteria. Ma l'opposizione interna gli impedì di ottenere l'incarico. Negri arrivò alla guida del partito cinque anni dopo, rimanendovi fino al 1988. Ha abbandonato la politica e si occupa a tempo pieno di vino: ieri ha postato su Facebook una rosa nel pugno listata a lutto

DANIELE CAPEZZONE



"LA SUA FOLLIA UN METODO"
Dopo essere arrivato giovanissimo ai vertici del partito, si è scontrato duramente con Pannella ed è stato cacciato. Prima in Forza Italia, ora è con Raffaele Fitto. Di Pannella dice: "Armato solo di una volontà tenace e matite smozzicate, ha scritto pagine di storia incancellabili. Ha fatto della sua follia, reale o apparente, un metodo"

ELIO VITO



"MERCI #MARCOPANNELLA"
Napoletano, è noto per essere stato tra i più rissosi sostenitori di Berlusconi. Ma la sua carriera inizia nei radicali, che lo eleggono alla Camera nel 1992 e nel 1994. Il debutto in politica, infatti, avviene quando Pannella è consigliere comunale a Napoli, nel 1983. Dopo 11 anni, Vito si converte a Forza Italia. Su Twitter ieri il suo saluto in francese "Merci".

MARCO CAPPATO



"LE QUESTIONI AL CENTRO DELLA VITA"
È iscritto ai radicali da quando era diciannovenne. E oggi, a 45 anni, è candidato sindaco a Milano. Già europarlamentare, è tesoriere dell'associazione Luca Coscioni e presidente del partito: «Pannella si è occupato delle questioni al centro della vita delle persone, anche di chi la pensava all'opposto», ha detto ricordando il leader scomparso


La famiglia radicale

"Ci ha insegnato che la politica è visione, passione e coerenza"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 1

STEFANO BARTEZZAGHI

> ANAGRAMMA

Marco Giacinto Pannella = innato campaigner local


Il racconto

La processione nella casa "Ho già detto a tutti quello che devono fare al momento giusto"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 1




Il racconto
La processione nella casa "Ho già detto a tutti quello che devono fare al momento giusto"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

L'INTERVISTA / L'ARCIVESCOVO AGOSTINO MARCHETTO

"Sembrava immortale dai migranti ai poveri le nostre sfide comuni"

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «Marco se n'è andato. Faccio fatica a pensare che quest'uomo, di una vitalità straordinaria, abbia ammainato le vele e sia giunto in porto. Ha combattuto la sua battaglia, le sue numerose lotte, i suoi corpo a corpo, ma non era immortale. Eppure sembrava che lo fosse. Sempre di nuovo in piedi, dopo essere apparso finito». Agostino Marchetto, arcivescovo diplomatico di curia, esperto dell'ermeneutica del Concilio Vaticano II, era amico di Marco Pannella. Con lui dialogava sulle frequenze di *Radio Radicale*.

Qual era il suo segreto?

«Aveva a cuore l'uomo, la sua dignità, quella di chi era sconfitto, emarginato, secondo la sua visione certamente».

Dai tempi dei referendum su aborto e divorzio in avanti non aveva le stesse idee della Chiesa.

«Sì, ma aveva un'idea larga del trovarsi insieme con chi, pur appartenendo a un mondo diverso dal suo, combatteva con lui. È forse anche per questo che nonostante la diversità di vedute su certi temi, eravamo amici. Su altri temi però avevamo la stessa visione: nella mia e sua battaglia per i migranti, contro i respingimenti in mare, a favore dei rifugiati, perseguitati, in pericolo di vita. Tra noi si creò una lunghezza d'onda che scoprii in alcuni incontri che lui mi chiese in un tempo nel quale avevo ormai lasciato il campo attivo e pubblico di segretario del dicastero dei Migranti e gli Itineranti».



Eravamo amici
Ora mi mancheranno i suoi digiuni e il suo far da ponte tra mondi così lontani

L'ARCIVESCOVO AGOSTINO MARCHETTO

Perché volle incontrarla?

«Per parlare, per dirmi dei suoi impegni, per invitarmi in qualche sua impresa affinché non dovesse fare tutto da solo; lui non fu manicheo, io non fui chiuso verso di lui, anzi ero meravigliato dalla sua libertà che sfidava anche la mia».

Chi vi fece incontrare?

«Grazie a Giuseppe Di Leo partecipammo a delle tavole rotonde di *Radio Radicale*, che mi lasciarono sempre sorpreso per la possibilità di parlare anche di Cristo e di Chiesa, della sua storia, del suo essere nel mondo. I suoi interventi erano fiume, con grandi conoscenze e direi anche simpatie, sul Vaticano II».

Cosa le mancherà di più?

«I suoi digiuni "scombussolatori" per lui e per noi, per il nostro quieto, troppo quieto, procedere nel campo della difesa dei derelitti, di chi è dimenticato. Mi mancherà lui, con il suo far da ponte in non poche questioni tra mondi non così visibilmente vicini. E proprio per questo mi permetto, oso, salutarlo così: addio, a-Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
w2.vatican.va



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 9
Foglio 1

IL RICORDO

Trattava i carcerati alla pari e li ascoltava uno per uno



ORNELLA FAVERO

«Ultimo giorno dell'anno del 2009, carcere di Padova, l'idea di Marco Pannella di essere qui con le persone detenute è un modo straordinario per riportare al centro dell'attenzione non il "problema carcere", ma gli esseri umani che ci vivono accatastati dentro. Pannella ottiene di far aprire tutti i blindati e comincia, con Rita Bernardini, un paziente "porta a porta" di quelli veri, una notte di autentico ascolto di sofferenze piccole e grandi, solitudine, angoscia. Non sono ancora le undici dell'ultima notte dell'anno e quasi tutti stanno dormendo, nessuno qui dentro ha voglia di fare festa». Iniziavo così il racconto di una notte particolare, vissuta con Marco Pannella a "festeggiare" il Capodanno in quel carcere, nel quale entro ogni giorno come volontaria. Di quella notte ricordo che mi ha colpito una cosa rara e preziosa: la capacità di far sentire le persone ancora vive e degne di ascolto, e la combattività, la conoscenza approfondita dei problemi del carcere, l'attenzione vera a tutti, anche a ogni agente che stava lì a testimoniare quanto sia duro lavorare in condizioni di degrado e rischio. E poi mi ha impressionato l'accoglienza che le persone detenute riservavano a Pannella: era vissuto da ogni detenuto come un suo personale amico, uno che si conosce da sempre e con cui si è fieri di avere un rapporto di vicinanza e di affetto. Oggi sogno che si possa presto dedicare a Marco Pannella una vera riforma delle pene e delle carceri, un'idea di pena che rinunci a rispondere al male fatto con altrettanto male, e che metta al centro il dialogo, il confronto, l'ascolto.

L'autrice è direttrice di Ristretti Orizzonti e presidente della Conferenza nazionale volontariato giustizia



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 42
Foglio 1

Ciao Marco ti devo un grazie

Teresio Asola

Nel '78, abile di prima alla visita di leva, orgoglioso di essere destinato all'artiglieria da montagna degli Alpini, maturai l'idea dell'obiezione di coscienza. La scelta non fu facile: sarei stato in famiglia il primo maschio, abile, a non vestire una divisa, dopo che tutti, dal trisnonno a papà, avevano combattuto almeno una guerra. Ma vedevo che il mondo si muoveva anche grazie alle idee dirompenti di un certo Marco Pannella che, controcorrente rispetto al terrorismo, parlava di nonviolenza e a maggio s'era imbavagliato per protesta in tivù alla Tribuna Elettorale; inoltre ero contento che Pertini nel recente discorso d'insediamento avesse parlato di arsenali da svuotare, e che il nuovo papa fosse polacco; mi piacevano i racconti del mio prof di religione, che ci portava in classe preti di missione, e quelli del mio assistente di laboratorio al liceo che per le sue esplorazioni in Kenia e lungo l'Omo River faceva base presso le missioni. Pensai dunque di andare in Africa a svolgere servizio civile. Pochi mesi dopo, il mio primo voto lo diedi ai Radicali. Del resto, persino Oriana Fallaci nel '76 dichiarava di votare Radicale, allora anch'io potevo farlo, senza condividere tutto ciò che Marco Pannella diceva e faceva. Per il servizio civile, poi, la mia Africa è stata una comunità alloggio di bambini a Torino, dove ho prestato opera di volontariato fra il '79 e l'83 nel periodo universitario. Certamente Marco Pannella ha lasciato un segno profondo nella formazione di molti di noi, e un'impronta indelebile nella nostra società.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 43
Foglio 1





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Roma

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 11
Foglio 1

Sigari, chiacchiere e spaghetti al sugo la Roma di Pannella

In via della Panetteria il saluto di tanti abitanti del rione "Due giorni fa ci ha chiamato in casa per salutarci"

> **ONOREVOLE**
> "Si offendeva se lo chiamavamo onorevole"
>
> **I TOSCANELLI**
> "Aveva la passione dei Toscanelli alla grappa"

LAURA MARI
ALESSANDRA PAOLINI

Lo piange la Roma dei Radicali sotto la clinica Nostra Signora della Mercede al quartiere Coppedè E lo piange il rione Trevi dove abitava da sempre. Marco Pannella non c'è più. è morto a 86 anni. E tutti, amici, militanti, residenti del quartiere vogliono ricordarlo.

Sigaretta in mano, cravatta colorata e sotto al braccio un mucchio di carte . Non negava il saluto a nessuno. Si fermava, parlava, sorrideva. Pannella non era un abitante "vip" di via della Panetteria (la sua casa era al civico 31), era piuttosto «un residente come tanti, un amico», dicono negozianti e abitanti della zona. «Si offendeva se lo chiamavamo onorevole, per tutti era solo Marco - ricorda Filippo Chirivi, della tabaccheria Torresin di via della Panetteria- qui era un cliente fisso, diceva che ero il suo pusher di sigarette». Ogni tre giorni, infatti, il leader radicale acquistava quasi una fornitura da grossista di Marlboro rosse lunghe e di sigari toscanelli alla grappa. «Mi ha tormentato finché non ho iniziato a venderli, riempiva la tabaccheria di fumo e diceva "lo senti l'aroma? Devi ordinarli anche tu, farai affari"».

E alla sigaretta Pannella non rinunciava neanche quando pranzava al bar Mannozzi. «Pretendeva di fumare nel locale e non c'era modo di farlo desistere - racconta il proprietario, «Due anni fa- aggiunge - fece uno sciopero della fame davvero duro. Quando lo finì venne a mangiare, come faceva sempre, due etti e mezzi di spaghetti al pomodoro. Gli feci una foto per rassicurare gli amici».

Della salumeria Ciavatta di via del Lavatore era un habitué per formaggi abruzzesi e prosciutto crudo tagliato a mano. «Due giorni fa ci ha telefonato per invitarci a casa sua: sapeva che stava per morire e ha voluto salutarci. Un gesto così affettuoso...».

Quando aspettava il tassista all'angolo con via della Stamperia, i sostenitori lo fermavano per una foto per parlare di politica. «Marco non si negava a nessuno, anzi», racconta Ferruccio Pacca, il barbiere di via della Pannetteria a cui il leader dei Radicali si affidava per un'aggiustatina al codino. «Ripeteva che era testardo, un orso marsicano - prosegue Pacca- e se ci preoccupavamo per la sua salute garantiva: «L'erba cattiva non muore mai».

E il vivai di gente è continuo davanti alla clinica dove è morto alle 13 e 45. Dentro la stanza c'è chi non lo ha mai abbandonato e ha passato tutta la notte accanto a lui come Laura Hart e Matteo Angiolo, i due angeli custodi che gli sono stati accanto negli ultimi due mesi, quando la situazione clinica era precipitata e il cancro non gli lasciva scampo. Insieme a loro c'è Sergio Delia. Tanti i militanti arrivati con una rosa rossa per l'addio. Oggi ci sarà la camera ardente alla Camera dei deputati, poi la veglia proseguirà nella sede dei radicali a torre Argentina e infine sabato mattina tutti potranno salutarlo a piazza Navona. La piazza di tante battaglie e vittorie dei Radicali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRADA Il negozio di formaggi in via della Panetteria vicino a casa Pannella



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+7
Foglio 1

Le campagne per i diritti

Così ha reso migliori le vite degli italiani

Italiano, Giubilei e Schianchi A PAG. 7

"Così Marco ha cambiato la nostra vita"

Le storie di molti personaggi che nella vita hanno **incrociato il cammino di Pannella** e ne hanno **subito il fascino**
Molti di loro hanno trovato il **coraggio e la forza** di portare avanti battaglie che **sembravano senza speranza**

Angelo Pezzana

"Mise per primo donne e gay nelle liste per le politiche"

PAOLA ITALIANO
TORINO

«Condivido le tue idee. Ma adesso devi realizzarle». Marco Pannella lo disse ad Angelo Pezzana, quando entrò nella sua libreria a Torino nel 1971. L'anno prima, Pezzana aveva fondato il «Fuori!» (Fronte unitario omosessuali rivoluzionari), primo movimento gay italiano. Quell'incontro fu una svolta: «Mi cambiò la vita. Sul piano politico fu certamente il mio maestro». «Lo avevo già incontrato alla fine degli anni 60 - ricorda Pezzana - quando veniva a Torino per spiegare la teoria del no al servizio militare ai giudici che processavano gli obiettori come disertori». Ma l'incontro vero fu quello del 1971: «Ero emozionato, lui era già un personaggio importante. Io non avevo mai aderito a un partito. Mi disse che l'anno dopo i radicali avrebbero organizzato il congresso a Torino. "Perché non vieni?", mi chiese. E io andai. Fui talmente coinvolto - racconta - che capii che lì mi sentivo a casa, e iniziò la mia avventura politica». Nel 1976, la prima volta dei radicali in Parlamento: «Nelle liste, al primo posto c'erano donne, al secondo omosessuali. Fu un segnale forte. E se oggi si è arrivati, con grave ritardo, a una legge sulle unioni civili, è anche grazie alle battaglie di Pannella». Che, per Pezzana, è «una figura da studiare per capire come fare politica in modo onesto e con lo sguardo rivolto al futuro. Ha portato la modernità che i conservatori, sia cattolici che comunisti, hanno sempre ostacolato. Ed era una persona umanamente ricchissima. Mai litigato: con lui si discuteva, ci si confrontava».



Gay Fondatore del Fuori, la prima organizzazione omosessuale

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


LA STAMPA
"Una bomba a bordo" Incubo terrorismo sul volo Parigi-Il Cairo
Deutsche Bank, la rabbia dei soci


"Così Marco ha cambiato la nostra vita"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 4

1930-2016

Pannella, l'uomo delle sfide che hanno cambiato l'Italia



BARBARA ZANON/KARMAPRESS

Oggi la camera ardente di Pannella a Montecitorio, poi la veglia nella sede del Partito Radicale. Domani il saluto laico in piazza Navona e domenica la tumulazione a Teramo **Feltri e Maesano** PAG. 2-5

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 4

Addio Marco, il patriota libe rale che ha cambiato l'Italia

Se n'è andato a 86 anni, era malato da tempo. Campione delle battaglie civili nel Paese per ottenere il divorzio e l'aborto, guardato con ostilità o sospetto dai due partiti di massa, Dc e Pci
Oggi la camera ardente a Montecitorio. Mattarella: "Protagonista e coscienza critica, mai legato al potere". Renzi: è stato una figura straordinaria e transnazionale, un eroe della libertà

IL LEADER RADICALE

Contro i parrucconi I miracoli di un laico che morì tante volte

Digiuni, centodieci referendum, le lotte anche per la sua bisessualità e le droghe

MATTIA FELTRI
ROMA

Sebbene Marco Pannella abbia promosso centodieci referendum, diretto trentasei giornali e intrapreso un numero di scioperi della fame che lui stesso non era in grado di quantificare, la sua vita aveva già raggiunto un compimento negli Anni Quaranta. Adria, la compagna di giochi e di qualche sconosciuto palpito, un pomeriggio non era tornata. Marco l'aspettò invano sulla spiaggia dei loro appuntamenti a Pescara. Non sarebbe tornata neanche nei giorni successivi perché era ebrea, ed era fuggita di notte con i genitori. Lui fu spedito dalla madre, Andrea Estechon, svizzera di Lucerna, ad affinare il francese in Alta Savoia a casa di un segretario comunale. Costui aveva un figlio, Émile, destinato alla leva e insofferente alla divisa e alle ragioni belliche; Marco ascoltava le prediche pacifiste del ragazzo e le liti del segretario comunale con la moglie. «Lei mi parla di divorzio», dice Pannella a Valter Vecellio in «Biografia di un irregolare» (Rubbettino). «Incontro il divorzio, l'obiezione di coscienza, le differenze sociali». Incontra le leggi razziali, i tumulti della guerra, i formidabili e folli tribuni del Novecento. «Credo che tutta la mia vita sia concentrata qui».

Il resto è una conseguenza lunga più di settant'anni: l'idea di un'Italia messa davanti alla sua ipocrisia, la legalizzazione dell'aborto in un Paese in cui si abortiva in penombra, quella del divorzio in un Paese in cui si divorziava privatamente, l'incompiuta battaglia per la legalizzazione delle droghe in un Paese in cui padri e figli si scambiano le canne. La centrale sfida al perbenismo e alla giustizia parruccona e autoritaria a cominciare dai giorni terribili di Enzo Tortora, quando Camilla Cederna sulla *Domenica del Corriere* portava in trionfo la sciatteria del pensiero: «Mi pare che ci siano gli elementi per trovarlo colpevole: non si va ad ammanettare uno nel cuore della notte se non ci sono delle buone ragioni». Negli anni del Soccorso rosso e di altre mascherate filoterroristiche, in carcere a visitare i fascisti però ci andavano i radicali, e ci continuano ad andare nella santa convinzione che il progresso di un popolo si misura dalle prigioni. Se oggi non siamo del tutto allineati agli standard civili europei, ma almeno decentemente introdotti nel nuovo millennio, più di un po' lo si deve a Pannella.

Perché poi non è tutto qui. È una conseguenza il resto, lo è il Marco clownesco, vestito da Babbo Natale a piazza Navona, nudo in vasca da bagno mentre riceve Gaetano Quagliariello, in tv a bere la sua stessa urina. Il Marco che negli Anni Sessanta rientrava in casa a notte e scavalcava i corpi addormentati di militanti radicali e giovani sconosciuti. Oppure il Marco che faceva l'alba a parlare di politica coi ragazzi, sinché non arrivava l'ortolano con le cime di rapa e alle sette si mettevano a bollire le orecchiette. Il Marco che Lino Jannuzzi - fondatore della goliardia universitaria - si vide davanti per la prima volta nel 1950, in cima a un campanile di Genova per annunciare la festa della matricola. Il Marco dello sberleffo alla vanagloria dei processi per vilipendio. Il Marco che Maurizio Ferrara, padre di Giuliano, al risultato del referendum sul divorzio dipinse così: «Come se seppe ch'era 'na vittoria / tutta piazza Navona strillò evviva / mentre sur parco un fregno ciassaliva / volénnose pija la gloria».

È difficile scrivere qualcosa di ulteriormente compiuto sul «fregno», su Marco Pannella, nato Giacinto come lo zio monsignore il 2 maggio 1930, con sollievo del padre Leonardo perché se il pupo fosse fuoriuscito ventiquattrore prima, festa dei lavoratori, sarebbe parso uno sfregio al fascismo. È difficile per il delirio di un'esistenza formidabile, impossibile da incasellare se non in un vasto umanesimo laico, nel disprezzo per la presentabilità sociale e per la sacralità dell'ordine costituito, costellata da impronosticabili trionfi e rovinose sconfitte, specie elettorali, di incontri asimmetrici e apparentemente stonati - da Benedetto Croce a Cicciolina - ragione per cui Pier Paolo Pasolini riconobbe che Marco non temeva né meretrici né fascisti, e cioè non temeva lo scandalo.

Voleva essere lui stesso uno scandalo, avvicinarsi ai confini del ridicolo, oltrepassare quelli dell'umana carità per le ragazze madri, i carcerati, i drogati, il popolo derelitto e schifato. Fece di sé il suo stesso programma politico: l'uso del corpo come testimonianza di una vita in pubblico, più che di un'ideologia, e mancavano molti anni alla Seconda Repubblica Show. Il primo sciopero della fame è del 1960, quand'era corrispondente del «Giorno» a Parigi e seguì un vecchio anarchico, Louis Lecoin, che a suo tempo aveva chiesto al Papa di intercedere per Sacco e Vanzetti, e ora protestava contro la guerra d'Algeria; raccontò a Clemente Mimun del suo amore trentennale per Mirella Paracchini, «ma ho avuto tre, quattro uomini che ho amato molto...». Già nel 1976 a Playboy aveva spiegato che «tanto più privati certi fatti m'appaiono, tanto più pubblici e politici cerco che siano riconosciuti»; le Unioni civili appena approvate sono la tardiva e un po' formale codificazione di una consapevolezza che prende sostanza lì.

Ha messo politicamente al mondo qualche decina di capoccia andati poi a far danni altrove. Non è stato fermo un istante, ha

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 4

ottenuto l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro alla presidenza della Repubblica, e poi l'ha definito un don Rodrigo. Massimo D'Alema, come tanti altri, lo detestava e diceva che già di prima mattina puzzava di whisky, sennonché i concetti di prima mattina o di metà pomeriggio erano estranei e a uno del genere, in tutti i sensi fuori dal tempo. Infatti era lui il Signor (Robin) Hood di Francesco De Gregori, era lui il radicale di Giorgio Gaber che doveva metter su un altro referendum, «questa volta per sapere, dov'è che i cani devono pisciare», era per lui che il rapper J-Ax cantava «le vacanze le farò in Giamaica, dalla mia Maria bella, aspetto, intanto voto Pannella e canto». Nessuno ha messo in rima la fondamentale e troppo prosaica guerra al proporzionale, e molti hanno sfruttato da furbini quella al finanziamento pubblico ai partiti.

Si rimane qui a ripensare a tutto, al laticlavio mai avuto da un Paese che adora gli appena sufficienti e detesta gli ottimi, perché rompicoglioni, alle raffiche di improperi che destinava a chi voleva bene, alle trattative estenuanti con Silvio Berlusconi per l'alleanza sfumata del 1996, quando Marco scocciato se ne andò con gesto plateale, e Rocco Buttiglione lo cercò tutta notte non per ricucire, ma perché nella concitazione il capo radicale gli aveva preso il cappotto. Si pensa all'ex segretario radicale Giovanni Negri che ora s'è ritirato in Piemonte a fare il vino buono e un giorno disse una cosa dolce: «Conosci l'Okavango? È il fiume più bello del mondo. Ma non sfocia nel mare, finisce nel deserto. Pannella è l'Okavango della politica». Si pensa ai sigari alla grappa e alla menta. Si pensa a quel lontano pomeriggio romano, quando Marco se la svignò dall'ospedale in cui era ricoverato per un'ischemia, e si presentò sul palco per il comizio. Ha rischiato grosso, spiegarono i medici. E lui, come Calvero, disse: «Non vi preoccupate, sono morto tante volte».



GIOVANNI GASTEL

Il commiato «militante»
Il manifesto con il quale oggi i Radicali saluteranno Marco Pannella, salutandolo come usava fare lui: «A subito»

Marco Pannella in piazza, l'inseparabile sigaro tra le dita, davanti a una telecamera durante una manifestazione sulla «giustizia ingiusta» e per i diritti dei detenuti, a Roma il 7 febbraio 2014





Le esequie
Oggi la salma di Pannella sarà alla Camera dei deputati dalle 15.30 alle 22. Poi verrà portata al partito Radicale per la veglia. Sabato arriverà a piazza Navona per un saluto laico. Infine domenica la tumulazione a Teramo

Gli inizi
Marco Pannella nasce il 2 maggio 1930 a Teramo e si laurea in legge a soli 20 anni
Inizia la carriera politica nel Partito liberale. Nel 1955 è tra i fondatori del Partito radicale

Giovinezza
Nel 1959, su Paese Sera propone l'alleanza di tutte le sinistre e l'ipotesi di un governo che comprenda anche il Pci. Nel 1965 inizia la campagna divorzista, che vedrà trionfare il sì

La maturità
Nel 1976 è eletto alla Camera. Durante il caso Moro, assieme a Sciascia, tiene la posizione garantista, anche sul terrorismo. Nel '79 vince il referendum sul divorzio

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2/3
Foglio 4 / 4

Le mille battaglie



Aborto
Pannella ed Emma Bonino imbavagliati in una Tribuna elettorale in Rai nel 1978 per la mancata informazione sul «no» al referendum che voleva abrogare la legge 194



Cannabis
La lunga battaglia per legalizzare le droghe leggere. Nella foto Marco Pannella nel 1979. L'uso terapeutico della cannabis ora è ammesso anche grazie alle sue battaglie





ANSA

Referendum
Comizio a piazza Navona, a Roma, per il referendum sull'aborto del 17 maggio 1981. La vittoria radicale eliminò alcuni limiti imposti dalla legge



AMNIST

ANSA

Amnistia
Una altra battaglia portata avanti a lungo dai radicali contro il sovraffollamento delle carceri. Anche Giovanni Paolo II la chiese senza successo al Parlamento



ANSA

Fecondazione assistita
Emma Bonino e Marco Pannella verso il Palazzaccio per consegnare in Cassazione le firme per abrogare la legge sulla fecondazione assistita nel 2004

LA MORTE DI PANNELLA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+33
Foglio 1

Il rivoluzionario con il senso dello Stato

LUIGI LA SPINA

Fra l'ultimo erede, grande e degno erede, della tradizione liberale del nostro Risorgimento. Quell'Italia di minoranza, come la chiamava Spadolini.

CONTINUA A PAGINA 33

IL RIVOLUZIONARIO CON IL SENSO DELLO STATO

LUIGI LA SPINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quella che ha trasformato, con il liberale moderato Cavour, un piccolo Stato subalpino in una importante nazione del moderno Occidente e che ha profetizzato, con il liberale democratico Mazzini, l'avvento di una Europa unita. Così, anche Marco Pannella, con una minoranza, anzi con una estrema minoranza, ha sempre difeso, per tutti gli italiani, i diritti della libertà e ha imposto allo Stato il dovere di riconoscerli.

È difficile, nell'emozione per la scomparsa di un vero «patriota liberale», riassumere i segni della sua lunga presenza nella vita pubblica del nostro Paese per raccoglierne la lezione fondamentale, quella che deve ispirare chiunque voglia cimentarsi in un impegno civile e politico. Ma la sua testimonianza fa sperare alle nuove generazioni di questo secolo, con un esempio difficile ma affascinante, che gli ideali di libertà e di giustizia dei secoli passati si possano difendere e conquistare anche in futuro, se si ha la coerenza e il coraggio di proclamarli a voce alta, senza alcun compromesso, senza paura di sfidare tabù, ipocrisie, conformismi, pigrizie, reticenze.

Pannella sarà ricordato certamente per la sue battaglie civili, quelle più famose e che hanno cambiato la vita dei nostri cittadini, come l'introduzione del divorzio e dell'aborto in un'Italia che a fatica, ma con gioiosa sorpresa, si scoprì più pronta ad accogliere un costume moderno di quanto una miope e bigotta classe politica potesse supporre. Sarà ricordato per un metodo di disobbedienza civile, di ispirazione gandhiana, che ne fece sempre un oppositore intransigente del potere, qualunque potere, quello politico, ma anche quello economico, sulla scia di un grande maestro liberale e radicale, Ernesto Rossi. Sarà ricordato per la difesa di un altro principio risorgimentale, quello della «libera Chiesa in libero Stato», di memoria appunto cavouriana, non contro la libertà dei cattolici e dei vescovi di parlare in nome dei loro principi, ma di imporli nella legislazione di uno Stato che deve rispettare anche la libertà di coloro che non li condividono. Sarà ricordato pure per le sue campagne «transnazionali», come quella che, negli Anni 80, combatté in favore degli ebrei russi a cui i sovietici negavano la libertà di trasferirsi in Israele.

Eppure la lezione più importante di un oppositore, scomodo e persino irritante in certi casi come Pannella, ai molti sedicenti oppositori dei giorni nostri è un'altra, che si ispira proprio alla grande tradizione risorgimentale, ed è il rispetto per lo Stato. Solo una superficiale o strumentale interpretazione della sua lunga battaglia civile e politica può assimilarlo a quella di un ribelle e anarchico assalitore dello Stato. Al contrario. Pannella aveva una così alta e nobile concezione dello Stato, dei suoi doveri nei confronti dei cittadini, ma anche di quelli dei cittadini nei confronti del loro Stato, che consacrò tutta la sua vita, da una parte, a censurare i comportamenti indegni e corrotti di coloro che lo rappresentavano e, dall'altra, con il suo stile di vita sobrio, improntato alla massima onestà personale, a indicare agli italiani un esempio di moralità, pubblica e privata.

Ecco perché Pannella voleva uno Stato le cui carceri dimostrassero i caratteri civili di una nazione, uno Stato che rispettasse la dignità di ogni persona, quella di chi ha il diritto di nascere in salute e quella di chi ha il diritto di morire senza disperazione. Uno Stato, in cui la libertà non fosse prerogativa delle maggioranze, politiche, di genere, di religione, di età, ma in cui anche le minoranze, pure quelle più piccole, si possano sentire cittadine a pieno titolo. Si potrebbe dire che Pannella avesse una concezione così elevata del «suo» Stato, mutuata da quella della nostra «destra storica» nel secondo Ottocento, da sembrare, con un apparente paradosso, più un rivoluzionario conservatore che un ribelle dell'ordine costituito. Del resto, a lui interessava più la coerenza delle idee che la collocazione di se stesso nel mutevole e opportunistico arco degli schieramenti politici italiani. Fino a utilizzare, con una spregiudicatezza che gli fu a torto rimproverata, qualunque compagno di viaggio fosse, di volta in volta, utile a combattere una battaglia giusta.

In queste ore, molti, comprensibilmente, rimproverano alla classe politica nostrana di non aver riconosciuto a Pannella i meriti di un «padre della patria» come certamente andava considerato, con gli onori che la Repubblica tributa ai suoi rappresentanti migliori, come il seggio di senatore a vita. Ma uno Stato così lontano dalla dignità che avrebbe voluto avesse Pannella avrebbe meritato di accoglierlo tra i suoi eletti? Forse è meglio così. È meglio ricordarlo senza laticlavi, neanche postumi, con quel suo sorriso, ironico e fiero, di chi non si aspetta nulla dagli altri, perché sa che sarà la storia a dargli ragione.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6/7
Foglio 1 / 2

Le interviste

Occhetto: dissidi e rispetto
Fisichella: voce dei reclusi

Barenghi e Tornielli ALLE PAGINE 6 E 7

ACHILLE OCCHETTO

"Con noi del Pci sempre nemici ma sui diritti ci costrinse a schierarci"

"La stagione che non digeriva è stata il compromesso storico"

RICCARDO BARENGHI
ROMA

Molti anni prima che Achille Occhetto diventasse segretario del Pci e gli cambiasse il nome per fondare il Pds, lui e Pannella stavano insieme nell'Ugi (l'Unione goliardica italiana). E insieme fecero parecchie battaglie politiche. Tanto che Occhetto sciolse l'associazione degli universitari che si riferiva al Pci (si chiamava Cudi) per fonderla con quella dove stava Pannella. «Tra noi c'è sempre stato non solo un rapporto politico, ma anche un'amicizia».

Ma perché lei sciolse l'organizzazione comunista?

«Perché volevo creare qualcosa di più importante, un'associazione laica e democratica che potesse aggregare più studenti possibile. Con me c'era anche Romano Ledda, che poi è stato un grande giornalista di Rinascita e dell'Unità».

C'era anche Bettino Craxi se non sbaglio.

«Certo che c'era, e io e Marco gli facemmo uno scherzetto che però alla fine fece la sua fortuna. Gli impedimmo di diventare presidente dell'Unuri, che raccoglieva tutte le associazioni universitarie, e lui subì il colpo. Ricordo che era moralmente distrutto, ma poi gli arrivò un telegramma di Pietro Nenni che lo chiamava alla Direzione nazionale del Psi. Quindi fu grazie a noi, ahimè, che Craxi è diventato Craxi».

Negli anni successivi, com'erano i rapporti tra Pannella e il Partito comunista?

«Assolutamente negativi soprattutto alla fine degli anni Settanta, lui era totalmente contrario alla solidarietà nazionale».

Ma prima, durante le battaglie per i diritti civili?

«Beh, il Pci si mosse con grande cautela, per non dire peggio. Aveva paura che il popolo, giudicato arretrato soprattutto nel Sud, non capisse perché bisognava appoggiare il divorzio. Ma alla fine, Enrico Berlinguer capì che non potevamo stare alla finestra e schierò il Partito nelle battaglia per il divorzio prima e per l'aborto poi. E si è visto che il popolo del Sud non era affatto arretrato un valanga di no arrivò da quelle regioni contro l'abrogazione del divorzio. In particolare dalla Sicilia».

Tutto merito di Pannella?

«In gran parte sì, ma anche del gruppo dirigente comunista che poco, molto poco alla volta capì l'importanza dei diritti civili. Nel nostro mondo esisteva una moralità proletaria, che spesso sfociava in moralismo, che veniva da lontano e che non ci faceva capire che quella frontiera era fondamentale. Per noi esistevano solo i diritti sociali. Invece bisognava sommarli, alla fine li sommammo».

Invece sui diritti sociali Pannella non la pensava come voi.

«Ecco, su quel terreno ci fu sempre una grande differenza tra noi. I radicali erano liberisti, noi tutt'altro. Ma questo non ci impedì di trovarci insieme nelle due battaglie referendarie dei primi anni Novanta, quello sulla preferenza unica e quello sul sistema maggioritario. Se io non avessi mobilitato il Partito non credo che si sarebbero raccolte le firme necessarie».

Però i radicali non furono mai amati dal suo Partito di allora.

«Pensi che quando andai a parlare al Consiglio nazionale invitato da Pannella, alla fine del mio intervento Cicciolina venne e mi abbracciò. Un'immagine che non fu apprezzata dalla nomenklatura comunista».

E quando Willer Bordon iscritto al Pci-Pds prese la tessera dei radicali?

«Ogni volta che incontravo Giancarlo Pajetta lui mi aggrediva dicendomi che dovevo espellere Bordon. Io mi sono sempre rifiutato di farlo».

Un difetto di Pannella?

«Come gli dissi tante volte, se ti do un dito tu pretendi il braccio».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

> Andai a una loro assemblea nazionale e Cicciolina mi abbracciò. Il partito non gradì
>
> **Achille Occhetto**
> Ex Segretario Pci e Pds



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+6/7
Foglio 2 / 2

Oltre i confini nazionali



AP

Esilio di Saddam
Pannella ha condotto una battaglia durissima per evitare la guerra in Iraq del 2003 e garantire l'esilio a Saddam. In particolare ha sempre attaccato Bush e Blair



LAPRESSE

Pena di morte
I radicali hanno profuso grandissimo impegno nella battaglia per la moratoria della pena di morte all'Onu. Il contributo di Nessuno tocchi Caino è stato decisivo



Fame nel mondo
Battaglia storica portata avanti con innumerevoli scioperi della fame e della sete. Nella foto Marco Pannella e Enzo Tortora il 29 giugno 1985



Tibet
Marco Pannella con il Dalai Lama a Dharamsala in India nel 2008 per un «Libero Tibet in una Cina libera». Molte le battaglie per la difesa delle minoranze oppresse



Israele
Pannella nel 2005 a una fiaccolata in difesa dello Stato di Israele e per la sua entrata nell'Unione europea dopo che l'Iran ne aveva auspicato la distruzione

LA MORTE DI PANNELLA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

Gli ultimi giorni

Quelle parole al dottore che lo sedava: grazie, grazie

La Mattina A PAGINA 5

Le sue ultime parole? "Ragazzi, niente tristezza Abbiamo vinto noi"

Mimun con lui fino alla fine. A Mirella: "Amore, amore"

Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Lo conoscevo dal 1956. Avevo 3 anni. Marco abitava in pensione insieme a Sergio Stanzani a casa di mia nonna Zaza, a Monteverde vecchio». Il direttore del Tg5 Clemente Mimun è stato accanto a Marco Pannella a lungo durante la malattia del leader radicale. «Negli ultimi cento giorni quasi sempre. Ho fatto il "vivandiere". Non mangiava più quasi nulla e allora gli portavo le cose di cui è sempre stato ghiotto. Gli portavo la colazione dal Portico di Ottavia, l'humus, le pizzette rosse, il millefoglie alla crema che adorava».

Il 2 maggio aveva compiuto 86 anni. Come avete festeggiato il suo compleanno?

«Con i soliti amici, i suoi compagni di una vita, vecchi e nuovi. Per lui il Partito radicale non era un partito, era una famiglia. Marco sorrideva, esprimeva tanta gratitudine per tanto amore. Avevamo comprato uno champagne eccezionale, ma lui ne ha bevuto pochissimo. Da quel giorno è stata una rapida discesa fino alla morte. Ha tentato di resistere ai dolori che si facevano insopportabili. Poi la resa. Alcuni giorni fa, dopo l'ennesimo rantolo, con un sorriso amaro ha fatto il gesto di spararsi alla tempia».

Quali sono state le ultime cose che ha detto. Ha parlato pure di politica?

«Per Marco la politica, quella con la P maiuscola, è stata la sua vita. Una vita che lui fino alla fine ha definito felice perché dedicata alla libertà. Le ultime parole le ha dette alla sua ex compagna Mirella Parachini: "amore, amore". E al suo medico, il dottor Santini quando lo ha sedato: "grazie, grazie". Prima di morire a Marco Angioli, che per lui era come un figlio, ha detto "scusa, scusa" per tutti i sacrifici e il lavoro che il suo assistente ha dovuto affrontare».

Con i giornalisti Pannella non è mai stato tenero. Li maltrattava, li considerava dei pennivendoli al servizio del regime partitocratico. Anche con lei, che è stato direttore di diverse testate televisive, è stato così polemico?

«Io sono stato l'unico giornalista che Marco non ha mai attaccato. Ho sempre cercato di dare ai radicali e a lui lo spazio necessario. Aveva ragione ad essere critico nei confronti dell'informazione. Diciamo la verità: ai giornalisti non fregava nulla di lui, delle sue battaglie. Del resto Pannella non era uno dei tanti politici italiani. Non ricambiava favori, non aveva notizie da passare sottobanco. Il Partito radicale non faceva parte del sistema che aveva potere dentro la Rai».

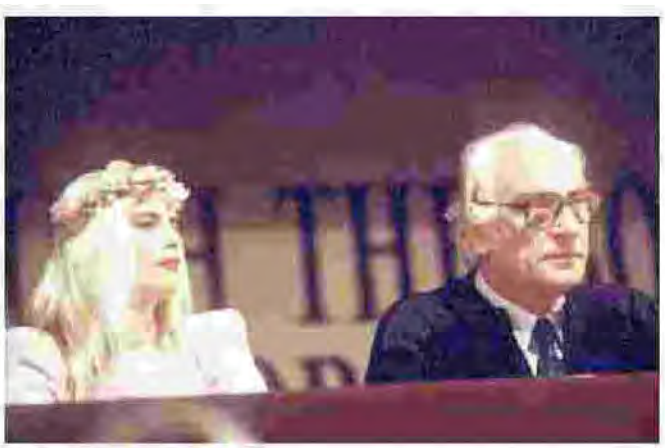
Oggi tutti riconoscono la funzione di Pannella nella modernizzazione dell'Italia, di essere il padre delle conquiste dei diritti civili. Ma il suo consenso elettorale è andato sempre più calando. Si può dire che in vita è stato emarginato?

«E' quello che succede ai profeti, a chi è stato la vera coscienza critica del Paese. Era un uomo con gli occhi sognanti, il paladino delle battaglie impossibili. È morto senza una lira, ma ha lasciato una grande eredità ideale che qualcuno dovrà raccogliere».

Ha lasciato un messaggio?

«Sì, ha lasciato un messaggio registrato di 40 secondi ai militanti. In sostanza dice "ragazzi, niente tristezza, non mollate mai, sappiate che alla fine abbiamo vinto noi". In queste parole c'è tutto Marco Pannella. Un uomo che non si arrendeva mai. Il suo lascito sarà immenso e le sue battaglie laiche, a cominciare da quella per la promozione dello Stato di diritto, sono quelle di un gigante politico del XX secolo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Cicciolina in Parlamento Pannella con Ilona Staller, pornostar iscritta al Partito radicale ed eletta deputato nel 1987



Insieme all'amico Sciascia Pannella con Leonardo Sciascia, che si candidò con i Radicali. Fu deputato tra il 1979 e il 1983

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 2 / 2



Nella mansarda Una delle ultime fotografie di Marco Pannella nella sua abitazione romana: insieme a lui Vasco Rossi e il direttore del Tg5, Clemente Mimun



ANSA

In campo a fianco di Tortora Pannella si impegnò anche per Enzo Tortora nella sua tragica vicenda giudiziaria. Il conduttore divenne poi eurodeputato nelle liste dei radicali



LA STAMPA

"Una bomba a bordo" Incubo terrorismo sul volo Parigi-Il Cairo

Deutsche Bank, la rabbia dei soci



Le sue ultime parole? "Ragazzi, niente tristezza. Abbiamo vinto noi"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 1

L'eredità delle prossime battaglie

FRANCESCO BEI

Un nuovo diritto umano da aggiungere alla lista di quelli scolpiti nella Dichiarazione universale: il diritto alla conoscenza. Era questa la nuova frontiera di Marco Pannella.

CONTINUA A PAGINA 3

BATTAGLIA ALL'ONU

Il prossimo diritto è la conoscenza Ecco la sua eredità

Nel 2003 l'intuizione, durante la guerra in Iraq: stop alle bugie dei governi

FRANCESCO BEI
ROMA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un *limes* inseguito da anni, almeno dal 2003, che negli ultimi tempi - con la consapevolezza dell'avanzare della malattia - era diventata una vera ossessione. Una battaglia che Pannella conduceva sovente tra lo scetticismo degli stessi radicali. A cui, a parte lodevoli eccezioni, appariva come una mania, una stravaganza senile. Eppure, se avesse avuto altri dieci anni da vivere, è a questo che si sarebbe dedicato anima e corpo.

Dietro parole evanescenti e slogan paradossali, si nascondeva una trama molto concreta di idee giuridiche, un lavorio diplomatico ad altissimo livello, tanto che per condurlo Pannella ha scelto come presidente esecutivo del «Global Commitee for the Rule of Law» l'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata (per sé tenne la presidenza onoraria). Non a caso l'ultimo intervento pubblico del leader radicale, un messaggio del 7 aprile scorso, era dedicato proprio a questa battaglia: «L'erosione dello stato di diritto continuerà ad avanzare se non faremo niente. E dove c'è strage di legalità - concludeva - c'è strage di popoli».

Tutto nasce da Saddam Hussein

Una citazione non casuale. Nel luglio 2002 Saddam Hussein è al potere in Iraq, gli americani vogliono destituirlo. In segreto, Bush prepara la guerra. «Blair ci ha fatto un quadro dei recenti incontri avuti a Washington. Bush voleva rimuovere Saddam, militarmente, usando come giustificazione il legame tra terrorismo e armi di distruzione di massa. L'intelligence e i fatti che accadevano venivano fatti calzare alla linea scelta». Questo appunto, tratto dai Downing Street memo di David Manning, all'epoca consigliere diplomatico di Blair, spiega molto della campagna di Pannella. I processi decisionali che portano alla guerra, se restano segreti, conducono le democrazie a commettere errori fatali, errori - basti vedere cosa accade anche in questi giorni a Baghdad - che non bastano decenni a emendare.

Pannella lottava per l'esilio di Saddam, Bush voleva la guerra a ogni costo. Mentì e fece mentire Blair per ottenerla, tanto che una commissione indipendente sta ancora indagando a Londra su come andarono le cose. Giorni fa, in un bar sotto casa di Pannella, sottraendo dieci minuti alla cura del leader sofferente, il radicale Matteo Angioli ci dettagliava l'utopia pannelliana: «Il cuore della proposta è ottenere una maggiore accountability dei governi, costringerli a prendere decisioni seguendo dei passaggi controllabili, alla luce del sole». Persino quando in gioco c'è la guerra. «L'obiettivo finale è arrivare a una Convenzione Onu che specifichi le misure che i Paesi si impegnano ad adottare». Cose molto concrete. «Un'ecosistema di strumenti di conoscenza che riguardano tutte le fasi del processo decisionale: standard minimi di consultazione pubblica, accesso ai documenti, un meccanismo di valutazione della legislazione da parte di esperti, una regolazione del segreto di Stato». Casi concreti. Come quello dell'italiano Giovanni Lo Porto, ostaggio di Al Qaeda, ucciso per errore in un'operazione antiterrorismo condotta da un drone. «I cittadini americani - sostiene il radicale Marco Beltrandi - hanno diritto di sapere come vengono usati i droni. Come si arriva a premere il bottone».

Per Pannella, oltre all'amnistia in Italia, all'eutanasia legale, alla legalizzazione della droga, la bandiera che doveva essere alzata era questa: il diritto alla conoscenza per salvare lo Stato di diritto. Benjamin B. Ferencz, l'unico sopravvissuto tra i procuratori di Norimberga, una volta disse che «un'ideologia cattiva la puoi battere soltanto con un'ideologia migliore». E proprio l'ideologia dei diritti umani universali era l'arma più potente, per Pannella, per sconfiggere le ideologie dei terroristi.


LA STAMPA

"Una bomba a bordo" Incubo terrorismo sul volo Parigi-Il Cairo

Deutsche Bank, la rabbia dei soci


rale che ha cambiato l'Italia

Il prossimo diritto è la conoscenza Ecco la sua eredità

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Voto di memoria

▶ Torino 1979, interno giorno. In un'aula di terza classico i ragazzi simulano quello che di lì a poche settimane sarà il loro primo voto. Il rappresentante di classe fa lo spoglio e scrive il responso sulla lavagna. Dc 6 (era una scuola cattolica). Pdup, partito di unità proletaria per il comunismo, 1 (l'unico rivoluzionario lì dentro era il figlio del prefetto). Pr 18. Il formidabile professore di latino, professore e prete, guarda la lavagna e scuote la testa. «Ragazzi, io non ho assolutamente nulla contro il partito repubblicano. Anzi, condivido la linea di rigore economico all'interno di un sistema di libero mercato...» «Professore...» «Lasciami finire. Purtroppo quel partito ha una morale laica. Se in economia siete liberisti, non votate un repubblicano. Votate un democristiano di destra, contro il divorzio e contro l'aborto...» «Professore...» «La smetti di interrompermi? Con quella lingua finirai avvocato o, peggio, giornalista. All'unico che ha scelto i comunisti, vorrei dire: sei di sinistra? Nessun problema. Ma allora vota un democristiano di sinistra, contro il divorzio e contro l'aborto... E comunque diciotto repubblicani mi sembrano troppi». «Non sono repubblicani». «Pr non sta per Partito repubblicano?» «No, professore. Partito radicale». Il prete perse l'equilibrio. Balbettò il cognome del demonio - «Pa... Pa... Pann...» - e si accasciò sulla cattedra.

Conosco tantissime persone che hanno votato Pannella, almeno una volta nella vita. Mai tutte insieme, purtroppo. Altrimenti forse avrebbe vinto le elezioni, almeno una volta nella vita. E chissà quanto ci saremmo divertiti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


LA STAMPA

"Una bomba a bordo" Incubo terrorismo sul volo Parigi-il Cairo

Deutsche Bank, la rabbia dei soci

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

Jena

Pannella

Però parlava troppo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

jena@lastampa.it



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

I compagni e i tre mesi di sofferenza "Resisteva senza rinunciare alla gioia"

Roma, davanti alla clinica tre generazioni di radicali

Reportage

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Lo piange anche il tassista al quale diamo la notizia. Conosceva Marco Pannella e con lui aveva condiviso qualche ora tra una corsa all'aeroporto o un ritorno dalla stazione Termini. «Voleva una macchina comoda che caricasse un fumatore e spesso gli capitavo io. Tirava fuori l'accendino e gli andavo dietro. Quando mi vedeva in fila a Fiumicino voleva viaggiare solo con me. Si meriterebbe la chiesa degli artisti, era un artista della politica». Poi il tassista accosta e ci lascia sul ciglio di via Tagliamento, tra le torri d'inizio '900 del quartiere Coppedè.

Il padre dei radicali ha scelto la casa di cura romana di santa Maria della Mercede per andarsene, dopo un calvario lungo, accompagnato da mezza Repubblica che è passata a portargli un saluto negli ultimi mesi nella tana di via della Panetteria. Qui, a guardarlo per l'ultima volta, c'erano tanti compagni, fratelli, sorelle, figli e figlie radicali: Mina Welby e Rocco Berardo, Sergio D'Elia e Mirella Parachini, la compagna di vita attraverso tante vite. Ci sono Matteo e Laura, i custodi dell'ultimo pezzo di esistenza. Un andirivieni verso il quarto piano della struttura, nella stanza dove giace Pannella. La prima a parlare è Rita Bernardini per raccontare che «Marco negli ultimi tempi si arrabbiava anche, perché ascoltava la sua radio, Radio Radicale, seguiva le notizie, voleva sempre interloquire. Era uno che ha cambiato attorno a sé la realtà facendo battaglie difficili e scomode. L'ultima battaglia che avrebbe voluto vincere? Quella per lo stato di diritto e il diritto umano alla conoscenza. Nelle ultime ore soffriva molto, è stato lui a chiedere di essere aiutato. Ha resistito in questi tre mesi soffrendo ma anche regalando a chi gli stava vicino, e a sé stesso, momenti di gioia».

Da lontano lo piangono Ilona Staller, l'attrice pornografica che Pannella aveva portato in parlamento alla fine degli anni '80, e Marco Taradash, che saluta l'uomo che «ha trasformato milioni di italiani in liberali, e in cristiani, a loro insaputa».

Poi i suoi ultimi eredi. Il presidente dei Radicali Italiani, Marco Cappato, che lo ricorda parlando dell'uomo che «ha dimostrato che anche senza potere si possono fare grandi cose, basta saper essere speranza per gli altri, senza vivere di rendita su ciò che si è fatto, ma creando nuove libertà, per il futuro. A partire da adesso fino a sera inoltrata, il gazebo radicale in piazza Missori è aperto per tutti i cittadini che vogliono lasciare un ricordo e un pensiero per Marco Pannella». E Riccardo Magi, segretario del partito, che ricorda la prima volta che vide il leader radicale sugli schermi di una televisione romana. «Lo davano dopo i programmi per bambini - racconta Magi - e rimanevo incantato. Ai suoi comizi invece che tenere sempre lui in primo piano inquadravano la folla che lo ascoltava. Ci siamo conosciuti a uno dei suoi miliardi di convegni. L'ho avvicinato, mi ha invitato ad andarlo a trovare alla sede dei Radicali. L'ultima volta che l'ho visto invece è stato qualche settimana fa, sono stato a trovarlo alla Panetteria. Mi ha trasmesso una grande dolcezza, una tenerezza e un senso di accoglienza trasmessi con gli occhi. Poche parole, non servivano. Ricordo invece cosa mi ha detto all'ultima riunione politica alla quale ci siamo incontrati. Mi viene dietro le spalle e mi fa: "In fondo lo sapevamo entrambi". Non ho mai capito a cosa si riferisse».

@unodelosBuendia

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Riccardo Magi Segretario del partito, ultimo tra i giovani lanciati da Pannella



Rita Bernardini Tra gli ultimi radicali a entrare in Parlamento, nella legislatura 2008-2013



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6
Foglio 1

RINO FISICHELLA

"Distanze siderali su aborto e fine vita, ma anche lui dava voce a chi non ce l'ha"

"Ha fatto molto per le condizioni dei carcerati"



ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

«Non ho certo condiviso le battaglie di Marco Pannella come l'aborto o in tempi più recenti, quella per l'eutanasia. Ma non posso dimenticare che è stato anche capace di far sentire la voce dei senza voce». L'arcivescovo Rino Fisichella, già cappellano della Camera dei deputati, oggi presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione e regista del Giubileo della misericordia, in un colloquio con «La Stampa» ricorda così il leader radicale scomparso. Parole simili a quelle del portavoce vaticano padre Federico Lombardi che ieri ha definito Pannella «una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti ma non si poteva non apprezzare il suo impegno totale e disinteressato per nobili cause ad esempio quella a cui si è molto dedicato negli anni recenti, in favore dei carcerati».

Monsignor Fisichella, conosceva Pannella?

«L'ho incontrato qualche volta e ho sempre trovato in lui il rispetto per l'altro. L'ultima volta l'ho visto qualche mese fa. Era tra il pubblico alla presentazione di un libro sulla misericordia. Gli ho detto che Papa Francesco avrebbe fatto cose importanti per i carcerati. Lui ha sgranato gli occhi e ha fatto un gran sorriso: "È quello che attendo, sono certo che farà ciò di cui c'è veramente bisogno". Un'espressione che mi ha fatto capire il cuore di questa persona».

Colpisce sentir dire questo da un vescovo...

«Intendiamoci: ho condiviso ben poco, anzi nulla, di certe battaglie radicali degli anni '70 e '80. Ma non posso nemmeno dimenticare le iniziative per combattere la fame nel mondo o quelle per far sentire la voce di chi non aveva voce, come nel caso dei carcerati. Questo non dovrebbe stupire. È importante cercare con chi non crede un dialogo fondato sulla ragione. Su alcuni temi, come quelli che ho accennato prima, Pannella ha sempre mostrato un profondo interesse anche per le posizioni della Chiesa».

Ma su aborto, eutanasia, liberalizzazione della droga eravate su fronti opposti.

«Certo. Lui parlava di diritti e di libertà della persona. Ma questo non può intaccare la sacralità della vita che è un dono ricevuto del quale non possiamo disporre a piacimento».

Quanto ha influito Pannella nei cambiamenti avvenuti nel nostro Paese su questi temi?

«Dal punto di vista culturale prima ancora che politico, certamente Pannella ha influito non poco nel cambiamento della società italiana, con la sua lunga presenza in Parlamento. Lo ha fatto dall'interno delle istituzioni politiche. Anche se minoritario, è stato determinante. Non dimentichiamo poi che le sue idee erano condivise dall'area politica rappresentata dal Partito socialista. Lui ha avuto una parte non secondaria e dunque porta certamente con sé delle responsabilità per quanto è avvenuto».

Anche con Giovanni Paolo II vi furono dei contatti, vero?

«Sì, certo. Ci fu un incontro nel 1986. E nei primi anni del pontificato, Karol Wojtyla era diventato un interlocutore per chi si impegnava contro lo sterminio per fame. Su alcune problematiche ci si intendeva. C'erano punti di contatto e insieme anche distanze siderali su questioni quali quelle del diritto di nascere - e non di venire soppresso nel grembo materno - per ogni essere umano».

C'è chi si è scandalizzato per le telefonate di Papa Francesco al leader radicale mentre faceva lo sciopero della fame. Lei è tra questi?

«E perché mai? Una delle caratteristiche di Francesco è la sua costante apertura verso tutti, senza distinzioni politiche, religiose o di altro genere. È particolarmente sensibile alle persone che sono nella malattia. E poi alcune battaglie, come quella per la dignità della vita nelle carceri, appartengono al Dna della Chiesa».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Non posso nemmeno dimenticare le iniziative per combattere la fame nel mondo

Rino Fisichella
Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Riccardo Pacifici

"Dopo l'attentato in sinagoga fu l'unico politico accolto bene"

ROMA

«È stato al mio matrimonio, con lui abbiamo condiviso tante battaglie e abbiamo anche seguito le sue brillanti contraddizioni. Marco non è andato via, ha lasciato un grande segno che resterà nella storia della Repubblica e nel cuore del mondo ebraico». Così, uscendo dalla clinica «Nostra Signora della Mercede», l'ex presidente della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, ricorda Marco Pannella. «Ho appena parlato con il rabbino capo, che si è reso disponibile per una eventuale iniziativa» sottolinea Pacifici, annunciando che «domani saremo alla camera ardente» a Montecitorio, e definendo il leader radicale «un maestro di vita: mi ha insegnato a confrontarmi, a non avere paura delle idee degli altri». Pannella, che aveva più volte chiesto che Israele entrasse nell'Unione europea, aveva anche partecipato a molte fiaccolate di solidarietà con lo Stato ebraico soprattutto quando veniva minacciato dall'Iran del presidente iraniano Ahmadinejad che nel 2005 aveva affermato che «Israele deve essere cancellato dalle carte geografiche».



ANSA

Comunità Riccardo Pacifici è stato presidente della comunità ebraica di Roma

Pacifici ha infine voluto ricordare come il 9 ottobre 1982, giorno dell'attentato alla sinagoga di Roma, «la reazione della comunità ebraica era di totale chiusura nei confronti del mondo politico, l'unico accolto con grande onore fu Pannella. Era l'unico che meritava di piangere con noi. È sempre stato al nostro fianco. Per i nostri figli è difficile comprendere quanto importante sia stata la sua opera».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


"Così Marco ha cambiato la nostra vita"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Francesco De Gregori



"È stato il mio signor Hood Tutta la vita con coerenza"

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA

Quel Signor Hood sempre ispirato dal sole, che «scaricò le sue pistole in aria e regalò le sue parole ai sordi», cantato da Francesco De Gregori in uno dei brani più allegri dell'album Rimmel, nel 1975, altri non era che Marco Pannella. Che si trattasse proprio del leader radicale, fu lo stesso cantautore a metterlo nero su bianco sulla copertina del disco, anche se con una dedica enigmatica che lì per lì quasi nessuno capì: «a M., con autonomia». Ieri, alla libreria Ambasciatori di Bologna dove stava presentando il suo libro «A passo d'uomo», De Gregori è tornato sull'episodio: «Mi fa piacere ricordarlo. In realtà quella dedica era veramente criptica, e quando il disco uscì la gente commentava "ma che è...". Qualche riferimento più comprensibile c'è, nella strofa "sulla strada di Pescara". Certo, se all'epoca non avessi incontrato Pannella la canzone non sarebbe venuta fuori, nulla nasce da nulla». Il Signor Hood, sempre con le spalle al sole anche quando piove, eroe solitario che si era battuto per il divorzio, per l'artista romano è stato «sicuramente un uomo libero, una testimonianza di laicità, pieno di speranza e felicità. Poi la morte porta sempre tristezza e chiacchiere, ma ognuno se la gestisce per conto suo». De Gregori ricorda anche che «tanti anni fa, in occasione di uno dei suoi lunghi digiuni, lo chiamai e gli dissi che ero preoccupato per lui. Mi rispose con voce tonante "non preoccuparti, occupatene!". Nel dolore per la sua scomparsa, la sua resta una lezione di vita e di coerenza».

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


"Così Marco ha cambiato la nostra vita"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Beppino Englaro

"Grazie ai radicali Eluana ha ottenuto l'eutanasia"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Il successo della mia vicenda è stato un lavoro di squadra: non può farcela un singolo cittadino». Nella «squadra» di chi, sette anni fa, ha aiutato Beppino Englaro a rispettare il volere della figlia Eluana di staccare la spina, dopo essere stata ridotta in stato vegetativo da un incidente stradale, in prima fila c'è stato Marco Pannella. «Mi prendeva in giro perché noi friulani e carnici siamo duri, mi ricordo il suo sorriso quando me lo diceva», ricorda Englaro, che ha saputo la notizia ieri dalla televisione, mentre si trovava a Napoli. «Mi è sempre stato vicino: lui, l'Associazione Coscioni, che più di così non avrebbe potuto fare. Per lui era naturale: era un leone della libertà, e la battaglia per Eluana era tutta sulla libertà di autodeterminarsi. Ricordo un abbraccio fortissimo che mi diede una volta a Salerno: così sentito, partecipato». Un sostegno non così scontato: «Eluana fece l'incidente il 18 gennaio del 1992. Per noi era banale dire che lei non avrebbe voluto che qualcuno potesse disporre della sua vita, ma per anni abbiamo avuto il deserto intorno». Poi, nel giugno 2000, la sua storia uscì su un quotidiano nazionale. I Radicali lo contattarono, gli si avvicinarono, e non l'hanno mai più lasciato. «La libertà di autodeterminarsi non esisteva prima nel Paese, era un tabù». Loro lo hanno rotto, «dopo 6233 giorni» di stato vegetativo Eluana se n'è andata. «Di Pannella avrebbe detto: "Papà, è un grande!"».



Terapie
Ha lottato per far rispettare la volontà della figlia

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


"Così Marco ha cambiato la nostra vita"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Sandra Alvino

"Ha dato dignità a noi transessuali"

ROMA

«Ricordo ancora il giorno in cui è passata la legge: era il 14 aprile del 1982. Aspettai il voto finale a Roma». Alla notizia del via libera del Parlamento alla legge sul cambio di sesso, «facevo i salti di gioia: coi quattro soldi che avevo, preparai subito le pratiche e le presentai a Torino». Così, nel giro di un anno, anche sui documenti Sandra Alvino poteva finalmente vedere scritto il suo nome al femminile. Non più Sandro, come l'avevano chiamata 71 anni fa alla nascita. «Abbiamo combattuto anni per poter avere una legge come la 164: cinque, sei, sette anni, non lo ricordo nemmeno più, mi è sembrato un miracolo quando è arrivata», sospira la Alvino, oggi presidente dell'Associazione italiana transessuali di Firenze, «e il perno della battaglia è stato Pannella, ne è stato lui il promotore. Mi chiamava "scimmietta", perché ero sempre agitata per questa legge. Pannella ci ha dato la possibilità di diventare donne», sottolinea. Grazie a quel provvedimento, la Alvino è stata «una delle prime a ottenere il nome al femminile», ricorda. Contemporaneamente, si è sposata e lo stesso giorno ha preso la patente. Dando un seguito al «giorno più bello della mia vita»: quello in cui «sono tornata in aereo dall'Inghilterra», dopo l'intervento. Una vita cambiata grazie ai Radicali, «che frequentavo già da ragazza, quando facevo i banchetti. Di politica non ne capivo molto, ma mi davano una mano a essere donna». [F. SCH.]



Cambio di sesso
Nata il 29 luglio 1945, Sandra Alvino è presidente dell'Associazione italiana transessuali di Firenze

BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI


"Così Marco ha cambiato la nostra vita"

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

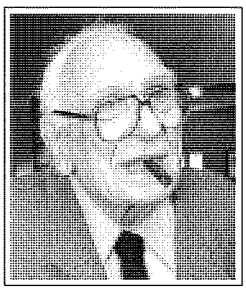
Libero
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

La morte di Pannella SCOMODO E INVADENTE È IL LEADER PIÙ IMPORTANTE DEGLI ULTIMI 50 ANNI

di **VITTORIO FELTRI**

Marco Pannella è morto e anche il Partito Radicale non è in forma. Peccato perché mai come in questo momento, con una democrazia soffocata dal giustizialismo, dal moralismo e dalla finanza, ci sarebbe bisogno dell'uno e dell'altro. Ma la gente è distratta da mille problemi e ha perso fiducia nella politica in generale, quindi anche in quella radicale che ha fatto mille cose eccellenti e alcuni errori esiziali. Marco, che incontrammo la prima volta 40 anni orsono, ha abusato dei referendum e dei digiuni. Al ventesimo plebiscito andato a male e al trentesimo sciopero della fame, gli elettori si sono assuefatti al genere di protesta e si sono stancati di farvi ricorso: per loro, vedere il leader in tivù smagrito e sofferente era come assistere a un tamponamento sull'autostrada. Nulla di emozionante.

Ciò nonostante, non riconoscere al guru purtroppo defunto di essere stato il leader più importante e ingombrante dell'ultimo mezzo secolo, significa avere le fette di salame sugli occhi. Oggettivamente, egli è l'uomo che ha contribuito maggiormente a rendere l'Italia un Paese meno ridicolo di quanto fosse sino agli anni Sessanta: bigotto e conservatore, ignaro dell'esigenza di rispettare i diritti civili, quelli elementari.



Pannella aveva 86 anni [Fotogramma]

Il divorzio era considerato in principio un sacrilegio, una minaccia. Non appena approvato definitivamente da un'ampia maggioranza di cittadini, si è rivelato solo uno spiacevole ma talora inevitabile incidente familiare. In cui ci rimettono soprattutto i maschi, penalizzati da una legge (e dai giudici che la applicano) punitiva. Se mollano la moglie o ne sono mollati, e non sono ricchi sfondati, devono pagare troppo e dopo poco tempo diventano assidui frequentatori delle mense Caritas onde non perire di inedia. A parte questi dettagli, l'introduzione del divorzio ha colmato una lacuna nazionale in un'epoca nella quale ogni Paese europeo lo aveva introdotto senza traumi. Lo stesso dicasi per l'aborto, che non è una festa (...)

segue a pagina **5**

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 1+5
Foglio 2 / 2

Addio al leader radicale

Il più grande degli ultimi 50 anni

::: segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) (uccidere un essere piccolo piccolo o gigantesco è lo stesso), però in certi casi si impone.

Si temeva fosse un regolatore demografico improprio e, invece, si è constatato che lo utilizzano solamente (o prevalentemente) le extracomunitarie. Insomma, bisogna dare a Pannella quanto è di Pannella, personaggio scomodo, invadente eppure di una formidabile grandezza. Ha sempre aiutato i deboli, coloro che erano in difficoltà, e in proposito rammentiamo la mano che diede a Enzo Tortora (massacrato da una giustizia tragicomica): nessuno più di lui è stato tanto generoso da spendersi fino a logorarsi.

Memorabili le sue battaglie in sostegno dei carcerati (oppressi da discipline improntate alla illegalità e alla crudeltà) e per rendere legittima la eutanasia, che non è un obbligo bensì una facoltà e un diritto. La scorsa settimana, prima che venisse ricoverato, Pannella mi ha telefonato qui alla sede di *Libero*, mentre era in compagnia dell'agente letterario Enzo Delia cui ha affidato le proprie memorie, e aveva ancora una voce nitida ancorché affaticata dalla malattia quasi giunta al tetro traguardo.

Non desidero sconfinare nel patetico, un territorio che si calpesta sempre dopo la morte di un amico, ma le sue parole mi sono rimaste dentro. Aveva un grave difetto: la conversazione con lui era impossibile; predicava e non ascoltava, ma si ascoltava. Forse, a ben riflettere, non aveva torto. Faceva di testa sua perché ne aveva una fina. Non ci mancheranno i suoi discorsi, ma le sue opere, quelle sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Libero
Perché ci tagliano le pensioni
Le rapine dell'Inps


E la Bonino ora fa pace. Troppo tardi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

Marco Taradash

«Voleva la rivoluzione: per questo ha mollato Berlusconi»

ROMA

«La prima volta che ho conosciuto Marco Pannella era il 1972, io ero nella Gioventù Liberale. C'era una riunione e arrivò lui. Era diverso. Aveva un modo di porsi che era completamente personale. Niente a che vedere con gli altri protagonisti della vita politica dell'epoca».

Cos'era diverso?

«Trattava i giovani da pari a pari. Li riconosceva come soggetti politici. Interlocutori. Ma senza mai essere compiacente verso il giovanilismo». E Marco Taradash fu uno dei tanti giovani lanciati da Pannella nella sua lunghissima carriera politica. A cavallo tra gli Ottanta e i Novanta, Taradash fu eurodeputato, parlamentare, presidente della Commissione di Vigilanza Rai. «Pannella ha trasformato milioni di italiani in liberali e cristiani a loro insaputa. Ha fatto delle battaglie liberali che attraversavano la vita quotidiana delle persone, in positivo e anche in negativo. In questo modo ha fatto capire che il conflitto è qualcosa da affrontare, non da evitare. Il leader dei radicali ha spinto le persone ad accettare che le idee, tutte, potessero essere messi in discussione. Ha sempre dato qualcosa in più rispetto a una semplice proposta politica. Era il suo segno distintivo, il suo modo di fare. La sua eredità».

Per quale battaglia sarà ricordato Pannella?

«Non una sola battaglia. Rimarrà indelebile il "metodo Pannella". La non-violenza. Gli avversari mai considerati come nemici, perché non si è mai autorizzati a utilizzare la violenza per imporre la propria verità».

Lei fu testimone dell'alleanza dei radicali con il centrodestra..

«Io ho vissuto la nascita e la fine di quella stagione, quando Pannella ruppe con Berlusconi io passai con Forza Italia. Non condivisi quella scelta di Marco. Ma lui era convinto che Berlusconi non ce la facesse, lo vedeva ingabbiato nelle relazioni tradizionali di partito. Riteneva che la spinta rivoluzionaria del Cavaliere si fosse estinta. In realtà fu quello il momento in cui Pannella ha creduto davvero di riuscire a cambiare il sistema partitocratico. I successivi rapporti di alleanza con la sinistra furono tattici, più che di prospettiva. E infatti durarano per brevi momenti».

SA.DA.


Una vita in anticipo

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

Una vita in anticipo



Dai referendum agli scioperi della fame, è stato tra i pazzi che sono serviti all'Italia per cambiare. Lui ci ha fatto togliere il divorzio e l'aborto dalla clandestinità. Diceva cose giuste, ma spesso troppo presto: così sembravano sciocchezze

FILIPPO FACCI

Marco Pannella ha interrotto lo sciopero della morte. Era iniziato il 2 maggio di 86 anni fa e forse era l'unico sciopero che nessuno gli aveva chiesto d'interrompere, che nessuno derideva o considerava patetico, che non anticipava una battaglia tremendamente inattuale e che altri, un domani, avrebbero vendemmiato e magari vinto al posto suo. Pannella da una sessantina d'anni diceva cose giuste ma con troppo anticipo, così sembravano sciocchezze; quando si realizzavano, lui era già passato a dire altre cose giuste ma con troppo anticipo, e sembravano altre sciocchezze; così sembrava che dicesse sempre sciocchezze, e non ne diceva mai. Quando corse voce che era malato sul serio (due tumori) e che presto sarebbe giocoforza morto, molti noi risposero: sciocchezze.

Non me ne frega niente di scrivere, ora, un dignitoso «coccodrillo» di Marco Pannella. È da due mesi che a *Libero* me lo chiedono. E poi ultimamente muore un sacco di gente, e invecchiare significa accorgersene progressivamente sempre di più, o forse significa stupirsi che Tizio sia morto oppure stupirsi che - tu guarda - è ancora vivo: ma il problema è che Pannella era fuori classifica, è come se avessero detto che era morto il Cervino: impossibile, c'è sempre stato e ci sarà sempre. Del resto tutta la vita di Pannella sembrava sempre un falso allarme, un'esagerazione.

Apro una parentesi personale, un parallelo che segnato la mia carne con una roncola. Conobbi Marco Pannella quando avevo 15 anni: era il 1983 e mi iscrisse al Partito Radicale. Poi, nel 2009, a ferragosto, mi capitò di rivederlo perché m'invitò a quell'incredibile maratona radiofonica che era la «conversazione settimanale con Pannella»: tre ore di dialogo surreale e indimenticabile. Nel periodo immediatamente successivo ci sentimmo abbastanza spesso, ma io, d'un tratto, non mi feci più vivo per due diverse ragioni. La prima è che era iniziato quel meccanismo per cui lui Pannella tendeva a fagocitare le persone. La seconda è che avevo scoperto, dall'oggi al domani, che mio padre stava morendo per un tumore ai polmoni, come ieri Pannella. A essere precisi: Pannella, quando apprese di avere un tumore al polmone, nel 2014, aveva esattamente l'età che aveva mio padre quando apprese del suo. Ed ecco: nel mese che seguì, prima delle esequie, a parte pochissimi amici, ci fu una sola persona di media conoscenza - Marco Pannella - che continuò a telefonarmi, a chiedermi di mio padre, ogni volta ricordandosi ogni minimo particolare, senza poi avere null'altro da chiedermi o da dirmi. E ho imparato che ci sono persone così, eccessive nel bene e nel male, capaci di una generosità improbabile e però autentica, di un trasporto a cui loro, per primi, non possono resistere. Pannella faceva così con me, ma l'aveva fatto con un intero Paese per mezzo secolo. Pannella era un uomo che amava troppo. Mio padre - fumatore sino all'ultimo, ovviamente come Pannella - morì per quella che nei fatti è un'eutanasia non dichiarata: dormendo con un sonno indotto da sedativi; esattamente come Pannella, che mercoledì rispose «sì grazie» quando glieli proposero. A suo modo, un'altra battaglia vinta sotto il naso di tutti: un sereno sberleffo a quella cappa narcotica che ha sempre circondato, da noi, le cose che si fanno ma che non si dicono. Pannella le diceva sempre, tutte. Ci ha sempre messo la faccia. Ieri, anche il corpo. E che impressione, meno di due ore prima della notizia della morte di Pannella, ieri, incontrare per caso Giuseppe Englaro, il padre di Eluana, un altro pazzo di cui questo Paese ha avuto tremendamente bisogno. Di pazzi, abbiamo avuto bisogno: di un Pannella per togliere il divorzio e l'aborto dalla clandestinità, di un Tortora per accorgerci che la giustizia fa schifo, di un Berlusconi per portare la tv privata in Italia, di un Craxi per modernizzare il Paese, di uno sbirro molisano per fermare un finanziamento illecito che rasentava il racket. Pazzi sì: per compensare il perenne ritardo della politica nei confronti di quella società che siamo noi.

Non lo voglio scrivere il coccodrillo di Pannella, l'ho già scritto tre anni fa su questo stesso giornale, era il 19

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dicembre 2012 e scrissi così: «Pannella è uno dei più onesti e disinteressati uomini politici della storia repubblicana, uno dei pochi grandi e veri personaggi che ho avuto l'onore di conoscere decentemente. E non ho voglia di aspettare che muoia per scrivergli tipicamente un coccodrillo retorico: voglio scriverglielo da vivo». Era, appunto, il 2012: per avere Pannella in tv quell'estate, a una trasmissione che conducevo su *La7*, dovetti penare le pene dell'inferno: «Pannella non fa ascolti», dicevano tutti. Era vero, ma risposi: «Chi se ne frega». Per un giorno tornai a sentirmi giornalista.

Dopodiché, ora, che cosa dovremmo fare? L'elenco? Tutte le cose che Pannella ha combinato in vita sua? Figurarsi, non basta la Treccani, forse neanche la bella biografia che gli ha dedicato Walter Vecellio. Parliamo di uno di cui Jean-Paul Sartre si diceva affascinato, uno che fece iscrivere Eugène Ionesco al Partito Radicale, che fece dire a Umberto Eco: «Pannella ha insegnato agli italiani come si fa a diventare liberi, e soprattutto a meritarselo». Indro Montanelli invece lo definiva «un figlio discolo, un giamburrasca devastatore, ma in caso di pericolo sarà il primo ad accorrere in soccorso».

Pannella: fascista, comunista, provocatore, qualunquista, destabilizzatore, uomo dei cento referendum e dei mille digiuni, del divorzio, dell'aborto, dell'obiezione di coscienza, per i diritti di tutte le minoranze, delle marce antimilitariste, personaggio pagliaccesco e di grande eleganza intellettuale, frequentatore di Benedetto Croce e Mario Pannunzio, Ernesto Rossi e Umberto Terracini, Elio Vittorini e Pier Paolo Pasolini, Ignazio Silone e Riccardo Lombardi. Pannella e Gandhi, Cicciolina e Toni Negri, Enzo Tortora e Luca Coscioni, le canne e le sigarette, e la partitocrazia, lo strapotere dei giudici, il Parlamento degli inquisiti, l'ambientalismo, Mario Pannunzio e *Il Mondo*, il Partito Radicale e la Radio pure, Bruno Zevi e Giovanni Negri, la liberalizzazione della cannabis, il partito che sta (sempre) per chiudere, la fame nel mondo, l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, Domenico Modugno, le dimissioni di Giovanni Leone, Leonardo Sciascia, il cartello-sandwich alla Rai, la pena di morte e Nessuno tocchi Caino, l'autofinanziamento del partito, il referendum con Mario Segni, la Bonino commissario europeo, il Dalai Lama, la Corte Penale Internazionale, l'hashish in piazza, Emma for president, la Cecenia, la procreazione assistita, l'interventismo pannelliano in Kosovo e in Afghanistan, l'Associazione Coscioni, Piergiorgio Welby, la moratoria contro la pena di morte, le carceri, l'amnistia, la rinuncia al vitalizio, i quattro bypass, i due tumori, le due sessualità, le mille sigarette, Marco Pannella, una vita sua e nostra.

Marco Pannella era nato a Teramo 86 anni fa [LaPresse]





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Storia di un amore finito male

E la Bonino ora fa pace. Troppo tardi

Battaglie comuni dal 1970: ma un anno fa Marco ed Emma hanno rotto. E lei non l'ha più voluto vedere

MAURO SUTTORA

Lui ha fatto politica per 70 anni: prima tessera da quindicenne (liberale) nel 1945. Lei esordì 40 anni fa, con un aborto e un arresto. Lui si portava appresso 120 chili (se non digiunava) per 190 cm. di altezza. Lei ne pesa 50 per un metro e 60. Agli antipodi anche la parlantina: barocco e fluviale lui, concreta e concisa lei.

Apostoli della democrazia diretta, dal 1974 hanno raccolto 67 milioni di firme per 122 referendum. Ne hanno vinti 35: divorzio, aborto, finanziamento pubblico ai partiti, obiezione di coscienza alla naja, voto ai 18enni, caccia, chiusura manicomi e centrali nucleari...

Marco Pannella ed Emma Bonino: dall'alto del proprio due per cento hanno cambiato la storia d'Italia dal 1970 a oggi. Sono il contrario di Beppe Grillo, loro imitatore: senza voti (e dal 2013 senza deputati) contano molto, mentre i grillini hanno tanti voti ma contano poco.

Formavano una coppia inossidabile. In tanti avevano cercato di separarli. Nel 1999, dopo il successo della lista Bonino alle Europee (secondo partito col 12% al Nord), Silvio Berlusconi definì Emma «protesi di Pannella».

Ma lei fino all'estate scorsa era rimasta fedele all'uomo che la fece entrare in Parlamento a 28 anni, con gli zoccoli da femminista. Uniti perfino dai tumori: entrambi ai polmoni, più una metastasi al fegato per Marco.

Fegatoso era stato l'attacco di lui a lei: «Non viene più alle riunioni di partito, non sappiamo che faccia». In realtà la Bonino è di nuovo attiva, superato il cancro con la chemio. Solo che, andando per i 70, si è stufata delle mattane del suo mentore.

Pannella negli ultimi 15 anni ha «adottato» un giovane radicale, Matteo Angioli, con cui ha convissuto in un rapporto socratico-platonico. Lo ha promosso all'interno del partito, fra mugugni vari. E ha rivelato che Bonino si è opposta alla pubblicazione di un loro epistolario.

Gelosia? Pannella è bisessuale: «Ho amato molto quattro uomini, ho avuto figli da due donne», ha confessato. Fra Marco ed Emma non c'è mai stato nulla di sentimentale. Quindi non è stato l'amore ad allontanarli, ma la politica.

Negli ultimi due anni Pannella si era fissato con «il diritto alla conoscenza e la transizione dei Paesi occidentali verso lo stato di diritto». Ha fatto organizzare al suo Matteo e all'ex ministro finiano degli Esteri Giulio Terzi (predecessore della Bonino alla Farnesina) convegni sull'astruso tema, invitando a Bruxelles, a Roma e a Ginevra (la scorsa settimana) politici e ambasciatori stranieri.

«Emma non si era mai sottratta alle iniziative più strampalate di Marco», commenta Roberto Cicciomessere, già suo compagno e segretario radicale. Ma da un anno non collaborava più. Per lei ormai Pannella era zavorra. Da vent'anni vola nei sondaggi, è stata due volte ministro, commissaria Ue (Pannella nel '94 la impose a Berlusconi che stava per mandare a Bruxelles Napolitano). Prima del tumore era perfino fra i favoriti per il Quirinale, al posto di Mattarella (apprezzata anche dai grillini).

Da piemontese leale e disciplinata, non ha mai polemizzato pubblicamente con Pannella. Versa ancora al partito radicale 2.500 euro al mese. «Ma se ne sta coi suoi amici del jet set», brontolava Marco: dalle sorelle Fendi a George Soros, che appoggiano la decennale battaglia della Bonino contro le mutilazioni genitali femminili.

A rimanere mutilati nell'ultimo anno sono stati i radicali: «Per noi Emma era la mamma e Marco il papà», geme l'ex deputato Marcello Crivellini.

Ultimo strappo: le liste radicali alle comunali del 5 giugno. I boniniani Marco Cappato e Riccardo Magi si presentano a Milano e a Roma. I pannelliani Maurizio Turco e Sergio D'Elia non sono d'accordo. Ormai le due correnti litigano.

Emma non ha voluto mai vedere Marco durante gli ultimi mesi, nella mansarda in via Panetteria dove tutta l'Italia è andata in pellegrinaggio, da Renzi a Berlusconi. Ieri ha commentato commossa a Radio radicale la sua scomparsa: «Pannella ci ha insegnato molto, mancherà anche ai suoi avversari. È stato amato, ma non ha mai avuto riconoscimenti adeguati».

Insomma, anche i monumenti divorziano. E figurarsi se non poteva farlo la strana coppia che ha regalato il divorzio all'Italia.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 2 / 2

I «MARCO BOYS»

ROBERTO GIACHETTI

Roberto Giachetti, nato a Roma il 24 aprile 1961, è candidato sindaco di Roma per il Pd ma non rinnega l'appartenenza al Partito radicale transnazionale. Sposò le ragioni di Pannella ad appena 18 anni, diventando anche redattore di «Radio radicale». Successivamente ha aderito ai Verdi, e dal 1993 al 2001 è stato capo segreteria del sindaco della Capitale, Francesco Rutelli. È stato tra i fondatori della Margherita.



Roberto Giachetti [Ansa]

FRANCESCO RUTELLI

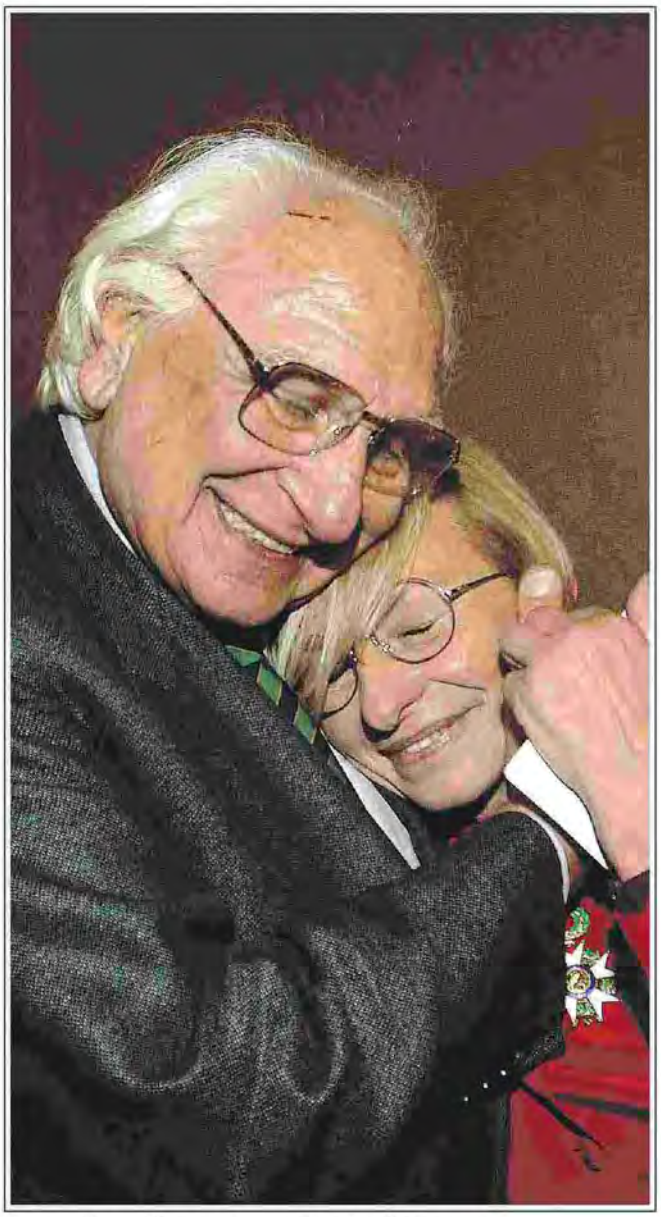
Nato a Roma nel giugno del 1954, è stato candidato premier del centrosinistra nel 2001 (sconfitto da Berlusconi) ma soprattutto sindaco di Roma dal 1993 al gennaio 2001. Nel 2008 ha perso il ballottaggio contro Gianni Alemanno. È stato segretario del Partito radicale nel 1980 e parlamentare dal 1983 al 1989, quando diede vita ai Verdi arcobaleno. Dal 2001 al 2007 ha guidato la Margherita e ora è nel Pd.

DANIELE CAPEZZONE

Daniele Capezzone è nato a Roma l'8 settembre 1972: negli ultimi anni è finito sotto i riflettori come portavoce dell'ormai ex Pdl. Ma le sue origini sono «pannelliane», tanto da aver preso la prima tessera nel 1993. Ha conosciuto Pannella solo cinque anni dopo ed è stato segretario dei Radicali italiani tra il 2001 e il 2006 e deputato nella XV legislatura (2006-2008) per la componente radicale della Rosa nel Pugno.

MARCO CAPPATO

Marco Cappato è nato a Milano il 25 maggio 1971 e fa parte del Partito Radicale Transnazionale, dei Radicali Italiani e dell'Associazione Luca Coscioni. Attualmente è Consigliere comunale e metropolitano a Milano ed è candidato sindaco. Dal 2015 è presidente dei Radicali e cura una rassegna stampa su Radio radicale. Cappato è nato in una famiglia da sempre vicina a Pannella, tanto da essersi iscritto al Partito nel 1991. Ha conosciuto lo storico leader l'anno successivo.



Marco Pannella con Emma Bonino [LaPresse]

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1

Duello con Feltri a «Otto e mezzo» su La7

In tv Travaglio fa retromarcia

Dopo le sparate sul quotidiano, il direttore aggiusta la mira: è solo una questione editoriale

■■■ A *Otto e mezzo* (La7), il salotto televisivo di Lilli Gruber, ieri sera doveva andare in scena, con Maria Teresa Meli (*Corriere della Sera*) nelle vesti di arbitro, lo «scontro» Feltri-Travaglio, preparato dall'apertura del *Fatto Quotidiano* dedicata a *Libero*, al cambio di direttore e ai finanziamenti pubblici per l'editoria, notizia spalmata su due pagine interne come se fosse la più importante della giornata. E invece il caso si è subito sgonfiato. Complice, magari, il comune cordoglio per la scomparsa di Marco Pannella, stimato sia dal garantista Feltri («Mi spiace che non abbia avuto onorificenze adeguate ai suoi meriti, bisognerebbe chiedere ai vari presidenti della Repubblica perché non l'hanno fatto senatore a vita, visto che ha inciso sulla storia del nostro Paese molto più di altri, basta pensare al divorzio, all'aborto o al caso Tortora, rendendo l'Italia più civile: era un liberale *tout court*, che ben sapeva, a differenza della nostra destra e della nostra sinistra, cosa è il liberalismo») sia dal giustizialista Travaglio («Ha condotto molte battaglie sacrosante, vivacizzato lo stagno politico e seminato la giusta zizzania, sempre schierato contro il consociativismo».

Fatto sta che il "duello" si è svolto in punta di fioretto («Il mio amico Travaglio, bravissimo giornalista»; «Mai pensato che Feltri sia incoerente»), anche nei momenti di disaccordo. Così il neodirettore - ma per la terza volta, dopo averlo fondato nel 2000 - di *Libero* ha ribadito che il nostro giornale, nato e cresciuto «nel brodo del centrodestra», lì rimarrà saldamente («Come sarà la mia direzione di *Libero* lo sanno tutti, dato che l'ho già diretto per nove anni: farò come prima, ma senza perdere il contatto con la realtà, perché il mondo va avanti e i giornali sono fermi a schemi antichi»), e che sarà la realtà stessa a smentire «chi non perde occasione per fare casino inutilmente» accusandolo di essere diventato renziano.

Non il direttore del *Fatto*, a quanto pare. Poiché Travaglio si affretta a spiegare che, della vicenda via Belpietro-dentro Feltri, lui ne ha fatto solo e soltanto una «questione editoriale», essendoci un editore, Angelucci, deputato di Forza Italia ma al contempo assai vicino a Verdini, tanto da fargli dubitare del divorzio Verdini-Berlusconi («Per me è un gioco delle parti»). *Libero* - è il suo ragionamento - ha dato fastidio a Renzi, il quale investe tutto sul referendum, a cui Belpietro voterà no, così ora è ben contento del cambio di direzione («Anche se certo Renzi non avrà vita facile con Feltri»), ritrovandosi un giornale di centrodestra favorevole alle sue riforme. Un premier, sottolinea, che, pur avendo promesso «Fuori i partiti dalla Rai», l'ha in realtà già occupata («Non c'è più spartizione o lottizzazione, ma solo renzizzazione: uno solo che si prende tutto»). Evento confermato da Feltri («Mai visto un presidente del Consiglio che si disinteressi della Rai, sarebbe ingenuo e infantile il solo pensarlo»), ma incredibilmente negato dalla Meli, la vera renziana tra i tre ospiti («Non solo promesse: Renzi ha realizzato tante cose»).

Chiusura dedicata all'abolizione di Equitalia - un miracolo che difficilmente avverrà e in ogni caso c'è il rischio che arrivi qualcosa di peggio («Abbiamo visto come è finita con le Province», chiosa Feltri) - e all'assoluzione del generale Mori, criticata da Travaglio, per una volta schierato contro i giudici, e anche da Feltri («Se non ha arrestato Provenzato pur avendo la possibilità di farlo, è curioso che sia stato assolto»).


La verità di «Libero» e i complotti del «Fatto»
In tv Travaglio fa retromarcia

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 22
Foglio 1

cui lo stesso Marco è stato il più tenace propugnatore, rimane una persona che ha lasciato tracce evidenti nella vita politica italiana.

Angelo Trotta
e.mail

PANNELLA/1

Se ne va un uomo onesto

Con la morte di Marco Pannella se ne va un uomo onesto e di idee proiettate nel futuro. Anche se talvolta ha commesso qualche errore imbarcando nel suo partito personaggi che non si sono caratterizzate per l'attaccamento alle battaglie sociali di


le lettere

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LiberoMilano

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 33+35
Foglio 1

Dillo a Parisi

Sul Seveso non bastano gli annunci

Piove e ogni volta si rischia che esondi il Seveso. Ora sembra che i progetti per le famose vasche a Nord siano pronti, ma ci vorranno comunque anni. Possibile che in una città come Milano si debba vivere con la paura di finire sott'acqua?

LUCA FORCELLA



Caro Luca,

l'emergenza che si genera quasi ad ogni acquazzone nelle zone di attraversamento del Seveso è inaccettabile per Milano. Oggi si profila una soluzione grazie all'accordo tra le (...)

segue a pagina 35

DILLO A PARISI

Allarme Seveso Le promesse non bastano più

::: segue dalla prima

(...) Istituzioni che dovrebbe consentire i lavori per le vasche di laminazione. Ora serve dare un impulso forte ai lavori perché partano davvero e siano conclusi in breve tempo. Non basta però: sono molti gli incroci e le vie che si allagano, meno drammaticamente ma con molto disagio, ad ogni temporale. Occorre una manutenzione più regolare e puntuale dei tombini e delle condotte, come pure dei manti stradali le cui buche si trasformano in laghi. Serve un'ammistrazione attenta, che semplifichi e agisca presto, non con annunci ma con la manutenzione quotidiana della città. È quanto conto di fare a Palazzo Marino.

Grazie.

STEFANO PARISI


LiberoMilano

Sala prepara la nuova mazzata «Difficile abbassare le tasse»


Sala prepara la nuova mazzata fiscale

«Subito più vigili e auto in piazza Castello»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LiberoMilano
Quotidiano
Data 20-05-2016
Pagina 35
Foglio 1

Parisi annuncia i primi provvedimenti

«Subito più vigili e auto in piazza Castello»

Il centrodestra: «Pronti a governare, già preparate dieci delibere». Ancora in forse il duello televisivo con lo sfidante dem

■■■ Dal palco dello Spazio Pergolesi, Stefano Parisi ieri ha presentato il suo programma di governo. Accolto dalla famosa canzone di David Bowie *Change* (anche se lui preferisce *Change the world* di Eric Clapton) il candidato sindaco del centrodestra prima di ogni cosa ha voluto rivolgere un pensiero a Marco Pannella, scomparso a Roma dopo una lunga malattia. «Pannella ha dato un grande contributo alla nostra democrazia, vivendo 70 anni di politica attiva e di indipendenza». Si tratta, ha aggiunto, di «una perdita davvero importante per il nostro patrimonio politico». A queste parole tutti si sono alzati in piedi, commossi, applaudendo. Parisi ha poi abbracciato virtualmente Marco Cappato, suo competitor per i Radicali nella corsa alla guida di Palazzo Marino. Con le slide proiettate su tutte le pareti della sala Parisi ha poi illustrato - presenti tra gli altri Albertini, Gelmini, Lupi, De Corato, Passera - «il programma per governare Milano». Non un programma elettorale, ma una serie di proposte con le prime dieci delibere in cantiere, con cui, se eletto, intende «cambiare la città». Dalla «rivoluzione digitale» della macchina amministrativa alla reintroduzione dei vigili di quartiere e la stesura di un nuovo Pgt, passando per la riapertura al traffico di piazza Castello; dal recupero degli scali ferroviari all'ampliamento dell'offerta di car sharing. E poi «il verde» e «l'ambiente» con interventi come il progetto del Parco Orbitale, una grande cintura verde attorno alla città mettendo in connessione i parchi esistenti; la riqualificazione energetica degli edifici e la progressiva sostituzione dell'intero parco mezzi di Atm e Amsa. Per rilanciare la «competitività» del territorio Parisi punta invece fra le altre cose ad «abrogare i regolamenti inutili» e a riportare la tassa per l'occupazione delle aree pubbliche «a livelli pre-Pisapia». Tra le novità lanciate anche un intervento di contrasto alla poverta «su modello di quanto fatto dal sindaco Bloomberg a New York già nel 2007»: cioè, ha spiegato Parisi «dare risorse alle famiglie in difficoltà a condizione che loro si attivino per uscire da una situazione di difficoltà». La creazione del "Conditional Cash Transfer" - così si chiama il modello newyorkese – va di pari passo con la creazione di un sistema di welfare che recuperi quante più energie possibili «dal privato sociale» con ad esempio «un sistema di accreditamento per ogni tipologia di servizio» ai quali i cittadini possono accedere tramite un voucher. Tutte proposte concordate con alleati, ha voluto precisare al termine Parisi. E infatti è arrivato subito un messaggio di Silvio Berlusconi: «Ho seguito oggi la presentazione del programma», ha detto il Cav. «È stata una bella giornata, fatta di progetti concreti e innovativi per Milano. Le idee giuste per vincere, per far ripartire la città, per liberare le energie e le risorse dei milanesi. Il modello Milano è il modello del centrodestra del futuro». Concetto ribadito dalla capolista azzurra Mariastella Gelmini: «Il programma di Stefano Parisi archivia definitivamente la stagione di Pisapia. Indica a Milano l'unica strada per ridurre le tasse, rimettendo al centro dell'azione politica e di governo la persona».

Oggi Parisi incontrerà il suo sfidante Giuseppe Sala nel primo faccia a faccia. L'appuntamento è al Teatro Parenti. Modererà il direttore del Foglio, Claudio Cerasa. In forse il duello televisivo su Sky.

NOP

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Parisi [Ftg]



Codice abbonamento: 065861

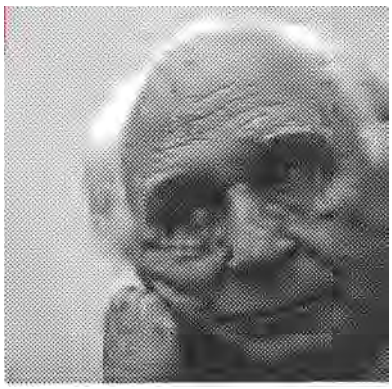
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

CIAO MARCO



Quanto può essere scontato e banale allinearsi a quanti in queste ore si affrettano a rilevare come la scomparsa di Marco Pannella apra un vuoto incolmabile nella vita politica non solo del nostro Paese ma dell'intera Europa e provochi un sincero e profondo dolore in chi ha avuto il privilegio di conoscerlo personalmente ed apprezzarne la forza vitale di idee magari non tutte condivisibili ma sempre ispirate ai valori di libertà?

Ora è sicuramente banale e scontato esprimere cordoglio politico e personale per la resa alla morte del campione indomito della non violenza e dei diritti civili. Ma in questo momento mi appare addirittura doveroso scadere nella banalità ed aggiungermi al coro di chi denuncia il vuoto politico ed umano provocato dalla scomparsa di Pannella.

Per l'uomo che è sempre stato fuori dal coro è giusto e doveroso alzare un coro di cordoglio. Perché ad uscire dalle nostre vite è stato uno degli italiani più visionari e folli del secondo dopoguerra, uno dei pochissimi che con le sue visioni e la sua follia ha permesso alla nostra società di crescere, innovarsi, uscire dal provincialismo più gretto ed entrare, sia pure tra mille contraddizioni e resistenze, nella modernità del terzo millennio.

Anche chi non ha condiviso le sue battaglie deve oggi a Marco Pannella il tributo che va riconosciuto ad un grande personaggio che ha fatto la storia contando solo sul suo personale slancio vitale e non su qualche privilegio di casta, di categoria, di confraternita.

Da conterraneo di Marco ho sempre pensato che la sua prorompente vitalità di stampo bergsoniano e la sua determinazione fossero il frutto del fortunato intreccio tra le radici abruzzesi del padre e quelle francesi della madre. Di suo, però, Pannella ci ha messo cultura, passione ed una capacità di fascinazione che solo i grandi leader riescono ad avere.

Della sua eredità morale e politica si parlerà parecchio nel prossimo futuro. Per ora non riesco che a piangere un maestro di libertà, una guida di moralità ed un amico di cui potrò andare fiero negli anni a venire e di cui avvertirò la mancanza crescente fino al termine della mia vita. Ciao Marco!


l'Opinione

Pannella, grande italiano

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

Ciao amato Marco, ti saluto così

di **DIMITRI BUFFA**

Ciao amato Marco Pannella. La morte di un padre spirituale di tutto un Paese paralizza dal dolore. Uno che scrive a fare. Non hai bisogno di coccodrilli, come non avevi necessità di un seggio da senatore a vita. Magari l'epitaffio è per tutta quella parte finale del secolo e del millennio scorso che ha visto te come indiscusso protagonista nazionale e transnazionale. La fame nel mondo, l'abolizione della pena di morte persino la grande e ultima illusione della transizione dalla ragione di Stato allo Stato di diritto internazionale erano tue utopie che piano piano i somari politici che portano sulla soma le proprie responsabilità oltre che, immeritatamente, i destini dl mondo, piano piano assimilano e cercando di portare avanti.

D'altronde che può dire un povero e addolorato cronista radicale di un uomo che ha scelto prima dell'attuale Papa lui il nome di Francesco, il nome del santo che si spogliò dei propri averi? Hai cambiato persino la Chiesa dopo aver cambiato l'Italia e una perdita politica come questa è peggio di Hiroshima e Nagasaki messe insieme. Il tutto poi in una nazione che quando muore un qualsivoglia politico non è che abbia tutti 'sti motivi di rimpianto.

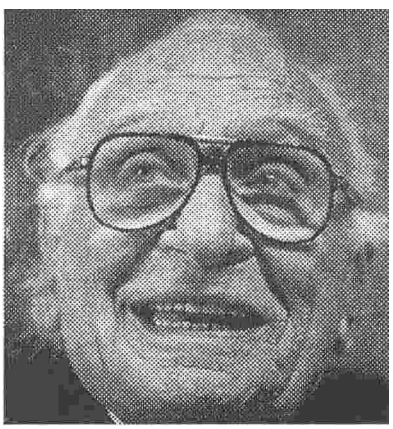
Passando al rimpianto, siccome non ho avuto il privilegio di partecipare alle visite, singole o collettive, a casa tua, né ho avuto la forza e l'invadenza di chi si è presentato alla porta, sono costretto a salutarti così. Senza averti visto. Anche se occasioni, pure negli ultimi anni, non ne sono mancate. C'è stato anzi uno strano destino: ricordo che nel 2014 più volte avevi manifestato l'interesse di prendere un taxi e di andare insieme con me a fare una visita a mio padre Giovanni, che hai conosciuto bene in passato negli anni Sessanta e Settanta, hai anche lavorato al "Giorno" come lui, ma non si è fatto in tempo. Papà se ne è andato il 19 febbraio del 2015 e ricordo che quando te lo dissi al telefono ci sei rimasto male. Pensa allora adesso come mi sento io, che a poco più di un anno di distanza mi trovo nella stessa situazione pur avendo telefonato e chiesto innumerevoli volte di te a Matteo Angioli. Ebbi solo un appuntamento che mi fu disdetto last minute, poi solo il silenzio. Non era il caso. Ad un certo punto Angioli nemmeno più ha riposto al telefono e agli sms ma non gliene faccio un cruccio: deve essere stato difficile gestire questo periodo.

Però leggere delle passerelle di alcuni politici, ormai non più determinanti per il Paese, che non hanno rinunciato a farsi il selfie con te, e di altre persone che, più per ottenere visibilità che per vero amore, hanno avuto il privilegio di vederti un po' mi fa male. Io mi sarei accontentato di una chiacchierata discreta, senza foto da esibire sui social network come un trofeo. Il destino e il volere un po' sciatto degli uomini ha disposto altrimenti. Così ti saluto con queste poche righe Marco Pannella, unico politico che io abbia mai amato. Sei stato per l'Italia quello che l'Italia non è mai stata per te: un Paese che ti meritasse.

Se abbiamo un briciolo di diritti civili e di modernità lo dobbiamo a te ed a quella pattuglia di sfigati che volta per volta ti portavi dietro. Alcuni di loro adesso si illudono di sopravviverti politicamente, anche se è chiaro il disegno della Bonino e dei boniniani, compresi gli opportunisti dell'ultimo momento, di trasformare la galassia di ong in partitello di complemento del Partito Democratico, o male che vada, in gruppuscolo di sinistra libertaria sempre nell'orbita ex Pci. Lo si capisce da certe trasmissioni di politica estera ed economica che oramai impazzano pure su Radio Radicale.

Sei stato e ancora rappresenti la forza delle idee liberali dello scorso millennio e un bel po' di esse le hai anche traghettate in quello appena iniziato. Ma nubi fosche si addensano su tutto il pianeta: i politici sono una manica di esibizionisti e di mentecatti con qualche lodevole eccezione. Alcuni lo hanno dimostrato anche venendo a farti visita dopo averti tenuto lontano dalle tivù di Stato per quasi tutta la vita, in modo che il messaggio radicale arrivasse agli italiani in maniera molto ma molto mediata. E spesso distorta. Ne sia prova il fatto che ancora oggi c'è qualche coglione che continua a parlare di "liberalizzazione" delle droghe leggere quando tu hai sempre pronunciato il lemma "legalizzazione"... "Ce facevano o ce erano"? Sarà l'ultimo dilemma amletico della tua grande mente e della tua grande anima. E non è detto che non ci sia una terza soluzione: "Un po' ce fanno e un po' ce sono, Marco". Questa ingrata patria a Marco Pannella voleva trasformarlo in monumento nazionale vivente e bene hai fatto a stoppare sul nascere il tentativo di contentino con il laticlavio di senatore a vita. Ancora ricordo quando proprio al Senato un noto giornalista, che un tempo ha lavorato a Radio Radicale, mi parlò male di te e bene di Andreotti ai cui servigi in seguito era passato. Erano i primi anni Novanta. Capii così di che pasta erano fatti anche alcuni di quelli che in certi periodi della loro vita erano passati per via di Torre Argentina o in via di Principe Amedeo.

E la tristezza, ora che non ci sei più (dalle 13,45 di ieri), è che loro continueranno ad esserci. Ma io ti prometto che non sarò mai così. A me questa maniera di fare politica ha sempre fatto orrore. Io mi congedo così: "W Pannella". *Après toi, le déluge.*




Ciao amato Marco, ti saluto così

Referendum: chi ragiona e chi è solo fazioso

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 1

È morto Marco Pannella

Protagonista della politica italiana

FAUSTA SPERANZA A PAGINA 2

È morto il leader radicale Marco Pannella

Protagonista della politica italiana

di FAUSTA SPERANZA

Marco Pannella è morto nella mattinata del 19 maggio a Roma dopo una lunga malattia. Pochi giorni fa aveva compiuto 86 anni. Nelle ultime settimane, con l'aggravarsi delle sue condizioni, moltissime sono state le dimostrazioni di interesse, di stima e di affetto giuntegli da ogni parte. Protagonista tra i più noti della vita politica italiana, è stato sempre in prima linea portando avanti battaglie appassionate contro la pena di morte, contro la fame nel mondo e per il miglioramento delle condizioni dei carcerati.

Il leader dei radicali, all'anagrafe Giacinto Pannella, era nato a Teramo il 2 maggio 1930. Il suo nome resta legato alla legge sul divorzio, introdotto in Italia nel 1970, e a quella sull'interruzione volontaria della gravidanza, che nel 1978 abolì il reato di aborto, limitandolo alle violazioni previste dal nuovo ordinamento. A queste battaglie si è aggiunto l'impegno contro il "proibizionismo", cioè le innumerevoli iniziative e prese di posizione per la legalizzazione dell'uso della droga, e a sostegno dell'eutanasia.

Tra i più longevi personaggi della scena politica italiana, è stato deputato per i radicali dal 1976 al 1992. Dal 1979 è stato anche membro del Parlamento europeo per diversi mandati, accettando di ricoprire la carica di presidente di circoscrizione a Roma e in altre città.

Senza dubbio Pannella è stato uno dei protagonisti delle battaglie politiche, talvolta discutibili, in particolare a partire dagli anni Settanta, attraverso una mobilitazione senza precedenti della società civile. Come leader politico italiano, si è distinto per aver fatto costantemente ricorso al referendum e a metodi di lotta politica non violenti, come scioperi della fame e della sete, disobbedienza civile e sit-in. E durante l'ultimo digiuno aveva raccontato di aver ricevuto una telefonata dal Papa e di avere accettato di interromperlo come gesto di riconoscenza al Pontefice per il suo interessamento. Era il 25 aprile scorso.

Alla fine degli anni Ottanta, Marco Pannella aveva promosso la trasformazione dei radicali in partito "transnazionale", un "transpartito", che da allora concentrerà la sua azione politica verso gli obiettivi dell'abolizione della pena di morte in tutto il mondo, a iniziare da una moratoria, dell'affermazione universale dei diritti umani e della democrazia, dell'istituzione di un tribunale internazionale, nell'ambito delle Nazioni unite, contro i crimini di guerra e quelli contro l'umanità.

Pannella ha legato il suo nome ad alleanze con i più diversi schieramenti politici: con la sinistra, comunisti o socialisti, ma anche con il centrodestra. E ha sempre espresso opinioni liberiste in materia economica. Si è posto, dunque, al di fuori di una catalogazione precisa nel panorama politico italiano, abbracciando di volta in volta posizioni sostanzialmente "di sinistra", sul piano dell'etica, e "di destra", sul piano delle politiche economiche.

Una delle sue più significative battaglie è stata quella contro la "partitocrazia", un sistema di fatto in cui l'eccessivo potere dei partiti arriva a sostituirsi a quello degli organi previsti dalla Costituzione. D'altra parte, Pannella non si riconosceva in una ideologia ben definita. «Una sete alternativa profonda, più dura, più radicale di altri»: così giustificava la scelta del nome Partito radicale.

Tra le sue prese di posizione, da ricordare quella durante il sequestro di Aldo Moro, quando si espose contro la linea della fermezza, e quella a difesa del giornalista e conduttore televisivo Enzo Tortora, arrestato su accuse di pentiti di mafia poi rivelatesi infondate.

Nel 1977 ha fondato l'emittente Radio radicale di cui è stato vivace animatore. La sua verve politica si è espressa anche con gesti al limite della legalità, come la provocatoria promozione di droghe leggere in tv, e con manifeste polemiche con i media, soprattutto quelli pubblici, ai quali rimproverava di dedicare a lui e al suo partito sempre troppo poco spazio.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'UNIONE SARDA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

Il predicatore laico

LA PATRIA E IL PROFETA

CELESTINO TABASSO

Malediceva la partitocrazia senza essere un demagogo, predicava garantismo senza avere processi in corso, stringeva accordi con qualsiasi diavolo a patto di non guadagnarci un ministero. Viveva in Italia e si ostinava a pensarsi in Europa.

Niente e nessuno gli poteva togliere la parola, se non le sigarette. Ed è andata così, ma ha avuto 86 anni per affascinarci e scandalizzarci. Qualche fariseo ridacchiava dei digiuni, dell'urina sorseggiata, dei bavagli, dell'oratoria alluvionale. In America sarebbe stato un liberal ma qui, dove il liberalismo lo si fraintende volentieri e si pensa che laico sia il contrario di credente, ha dovuto farsi radicale. Ha fatto sgargiante politica d'Avanguardia per avere lo sguardo di un paese che non apprezza il Classico.

Ha molto peccato e ha perso spesso, ma le sue vittorie restano scintillanti: chi ha fede nei diritti civili stamattina ha una rosa nel pugno. Domani ricomincia la fatica d'essere italiani, ma senza Pannella.


L'UNIONE SARDA
Il giallo dell'aereo sparito

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'UNIONE SARDA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

Dalle vittorie su divorzio e aborto alle sconfitte su giudici e droga

Pannella, morte di un provocatore liberale

L'annuncio è stato dato da Radio Radicale con il Requiem di Mozart. Marco Pannella, guerriero di tante battaglie per i diritti civili, è morto ieri a Roma, vinto dal tumore. Aveva 86 anni, festeggiati il 2 maggio nella casa dove negli ultimi mesi gli hanno reso omaggio in tanti. «I suoi meriti non gli sono stati riconosciuti», ha detto Emma Bonino. Unanime il cordoglio, dal Vaticano alle forze politiche. «Ha segnato la storia d'Italia», ha detto Renzi. L'addio in piazza Navona, campo di tante battaglie politiche.

ALLE PAGINE 2, 3



Marco Pannella


L'UNIONE SARDA

Il giallo dell'aereo sparito

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'UNIONE SARDA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

No comment di Napolitano: «Scelte di ciascun presidente in certe occasioni»

Senatore a vita, quella nomina mai arrivata

A marzo l'appello dei consiglieri regionali sardi



L'IDEA

L'aula di Palazzo Madama

ROMA. «Non mi permetto di parlarne: queste sono scelte che fa in determinate occasioni ciascun presidente». Giorgio Napolitano non commenta la mancata nomina a senatore a vita di Pannella, che ieri in molti ricordavano con rammarico. Non solo a Roma: ai primi di marzo 56 consiglieri regionali sardo firmarono un appello al Colle perché il vecchio laico libertario avesse un seggio a Palazzo Madama.

IL CORDOGLIO DI ISRAELE. Anche l'ambasciatore d'Israele Naor Gilon ha pianto la «grande perdita» di Marco Pannella, che sognava l'inclusione di Israele nell'Ue. «Era un grande uomo e grande amico dello Stato d'Israele e lo è stato anche nei periodi difficili. La sua sarà una grande mancanza».

LA ROSA ROSSA. È l'omaggio silenzioso di una radicale, Renata da Gubbio, la rosa rossa che ieri è appersa sul portone della casa di via della Panetteria.

TOSCANI E L'1%. «Per me era un fratello maggiore - è il commento affidato ieri alle agenzie dal fotografo Oliviero Toscani - Mi ha insegnato a vivere, mi ha insegnato la politica. Adesso tutti lo santificano ma era uno che in Italia prendeva l'1%... Perché non l'hanno votato gli italiani?».

IL BARBIERE. «Lo conoscevo da cinquant'anni - racconta il barbiere che ha la bottega accanto a casa Pannella - Gli ho fatto la barba qualche giorno fa e abbiamo scambiato qualche parola. Poi mi ha stretto forte la mano e mi ha guardato negli occhi: è stato il suo modo per dirmi addio».


PRIMO PIANO

Il sogno liberale di rimettere piede a Badu 'e carros

MAESTRI DELLA TERRA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'UNIONE SARDA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

Il leader radicale, malato da tempo, è morto in una clinica romana

Addio Marco Pannella Lottò per i diritti civili

Dal divorzio all'aborto, una vita per le libertà

DA MARZO AVEVA INTERROTTO TUTTI GLI IMPEGNI PUBBLICI E SI ERA RITIRATO NELLA SUA CASA A POCHI PASSI DA FONTANA DI TREVI. QUI L'OMAGGIO DI TANTI, PERSONE COMUNI E POLITICI.

ROMA. Radio Radicale ne ha annunciato la morte col Requiem di Mozart. Un addio al leader radicale Marco Pannella, guerriero di tante battaglie per i diritti civili in Italia. Battaglie vinte, come quelle per il divorzio e la legge sull'aborto, e battaglie ancora non perse come il rispetto dei diritti delle persone detenute e l'abolizione della pena di morte nel mondo.

«Mancherà a tutti, penso persino ai suoi avversari. È stato molto amato ma poco riconosciuto nei suoi meriti, in questo Paese che tanto gli deve - ha detto Emma Bonino, che gli è stata a fianco per lungo tempo -. Credo che molti dovrebbero riflettere, ora che non è più in vita, sui suoi meriti e la sua presenza nella storia di questo Paese». Marco Pannella è morto ieri, poco prima delle 14, nella clinica romana di Nostra Signora della Mercede dove era stato ricoverato mercoledì pomeriggio per l'improvviso aggravarsi delle sue condizioni e dove è stato subito sedato per via del dolore che non gli dava tregua. Lottava da qualche anno contro un tumore ai polmoni e al fegato, e il 2 maggio scorso - nella sua casa romana a pochi passi da Fontana di Trevi - aveva festeggiato i suoi 86 anni con gli amici che sempre, e in particolare in questi ultimi mesi, gli sono stati vicini, in prima fila i due attivisti Matteo Angioli e Laura Harth, Mirella Parachini, compagna di una vita, e gli amici radicali Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Elisabetta Zamparutti, Alessandro Capriccioli, Riccardo Magi.

Da marzo, ormai, aveva interrotto tutti gli impegni pubblici e si era ritirato nella sua abitazione dove - nella grande cucina col tavolo sempre imbandito - ha ricevuto la visita di centinaia di persone, molti uomini politici che gli hanno reso omaggio riconoscendo, qualcuno magari tardivamente, la grandezza di un leader che ha fatto delle libertà un manifesto e della denuncia contro ogni violenza un impegno. Non a caso il cordoglio è stato unanime, dalla gente comune, al mondo politico, alla Chiesa. «Marco Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause, ad esempio quella a cui si è molto dedicato negli anni recenti, in favore dei carcerati», ha detto ieri padre Federico Lombardi, ai microfoni di Radio Vaticana. Ha avuto un rapporto d'amicizia e stima con diversi Pontefici, da Giovanni Paolo II («Dio ce l'ha dato - disse - guai a chi ce lo tocca») a Francesco, che tempo fa gli telefonò personalmente per sincerarsi delle sue condizioni dopo un intervento e che nel giorno del compleanno gli ha mandato in regalo il suo libro "Il nome di Dio è Misericordia" e una medaglia con la Madonna e Gesù Bambino.

Oggi il corpo di Pannella sarà portato a Montecitorio dove verrà allestita la camera ardente. Domani, gli italiani potranno dargli l'ultimo saluto. In piazza Navona, il campo di tante battaglie politiche. Fondò il Partito Radicale nel 1955 con Pannunzio, Scalfari, Carandini, Cattani, Ungari. Eletto segretario nel 1963, due anni dopo cominciò la campagna divorzista con Loris Fortuna. Le battaglie vinte: la legge sul divorzio del '70, e nel 1974 il no all'abrogazione della norma; nel '78 la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza e nel 1981 il no all'abrogazione della legge sull'aborto. Arrivò alla Camera dei Deputati nel '76, rieletto nel '79, nel 1983 e nell'87. In tanti, negli ultimi anni, hanno invocato un seggio come senatore a vita per Marco Pannella. Ma il leader radicale è morto senza aver mai ricevuto questo riconoscimento.

Il premier Renzi lo ha ricordato così: «Un grande leader italiano che ha segnato la storia di questo Paese con le sue battaglie, spesso controverse, ma coraggiose e a viso aperto». Un protagonista della politica, ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, «senza mai essere legato al potere, ha combattuto battaglie di grande importanza, particolarmente nel campo dei diritti. Ha rappresentato con passione tanti cittadini, riuscendo non di rado a trasformare una condizione di minoranza nell'avvio di processi di cambiamento».

HANNO DETTO



EMMA BONINO, STORICA LEADER DEI RADICALI

«Mancherà a tutti, penso persino ai suoi avversari. È stato molto amato ma poco riconosciuto nei suoi meriti»



PADRE FEDERICO LOMBARDI, PORTAVOCE DEL VATICANO



VASCO ROSSI, CANTAUTORE, AMICO DEL LEADER RADICALE

«Viva Marco Pannella!!! Sempre vivo nei nostri cuori e nelle nostre conquiste sociali!»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'UNIONE SARDA

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

La cerimonia laica nel luogo di tante battaglie politiche

L'ultimo saluto in piazza Navona

ROMA. Domani l'ultimo saluto a Marco Pannella, in piazza Navona, campo di tante sue battaglie per i diritti civili. Una cerimonia laica, preceduta da un corteo che accompagnerà la salma dalla sede dei Radicali in via di Torre Argentina fino alla piazza simbolo delle lotte del partito. Oggi, invece, a partire dalle 15 e fino alle 22, sarà allestita la camera ardente a Montecitorio, nella sala Aldo Moro. In serata il feretro di Pannella sarà trasferito nella sede del partito per la veglia. Il leader radicale sarà sepolto nella sua città natale, Teramo. «Trovo giusto che la camera ardente venga allestita a Montecitorio - ha detto il presidente della Camera Laura Boldrini -. Ha dato tantissimo al nostro Paese. Ha spronato il ceto politico e il Parlamento ad occuparsi di chi non ha i diritti. Abbiamo lavorato seguendo i suoi impulsi per risolvere i problemi del mondo carcerario, abbiamo approvato le unioni civili, un altro dei suoi punti di battaglia. Ci spronerà ancora ad andare avanti. Pannella è stato deputato per tante legislature, nei mesi scorsi ancora lo si incontrava qui alla Camera». Marco Pannella è stato ricordato al Senato, presenti il Capo dello Stato Sergio Mattarella, il presidente del Senato Pietro Grasso, il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione della presentazione del libro di quest'ultimo "Europa, politica e passione".

La veglia stanotte nella sede del partito


POLITICA E LOTTO PRIMO PIANO

Addio Marco Pannella
Lottò per i diritti civili

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

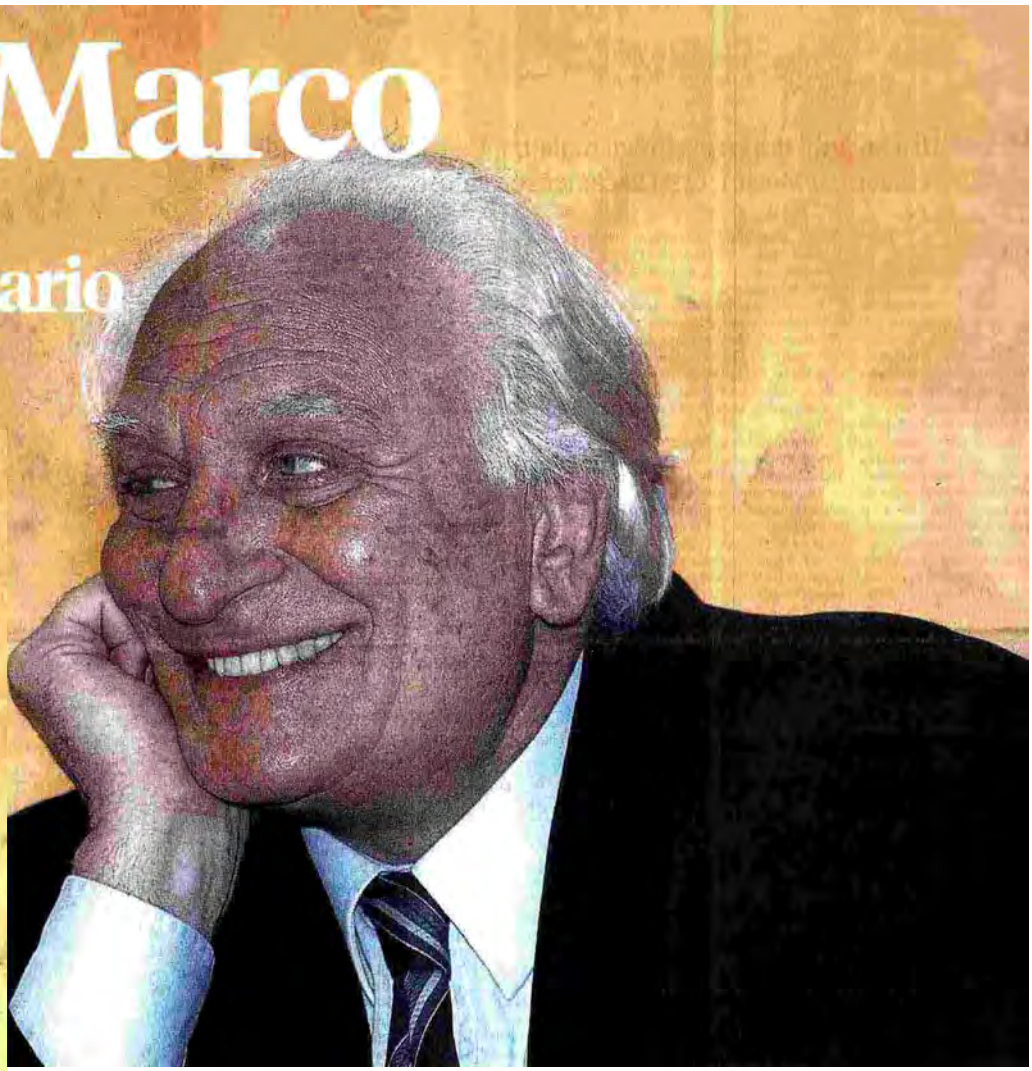
l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

Ciao Marco

Libero e rivoluzionario



La straordinaria fibra, l'inesauribile combattività, la strenua resistenza di Marco Pannella hanno infine dolorosamente ceduto. E noi rendiamo omaggio, con intensa commozione, alla sua ineguagliabile figura politica e morale, aliena da ogni convenzionalismo, disponibile al più generoso impegno e sacrificio per ogni causa di libertà e di giustizia. Abbiamo per decenni camminato per sentieri paralleli, attraverso consensi e dissensi, separandoci e ritrovandoci, sempre rispettandoci a vicenda e restando legati da sentimenti comuni e solidarietà di fondo. Marco ha conosciuto molte amarezze, ha subito torti e non ha esitato a restituire i colpi, a riprendere con la più grande fierezza sempre nuove battaglie. Credo che l'Italia gli debba non poco, ne possa trarre esempi importanti di umanità e di coerenza. Abbraccio i suoi compagni radicali e tutti coloro che gli sono stati vicini fino all'ultimo.

Giorgio Napolitano



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1
Foglio 1

Staino





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2
Foglio 1



FRANCESCO DE GREGORI

«Mi disse: "non preoccuparti per me, occupatene!"»

«Tanti anni fa, in occasione di uno dei suoi digiuni, lo chiamai e gli dissi che ero preoccupato per lui. Mi rispose con voce tonante "non preoccuparti, occupatene!". Questo è il ricordo che oggi, nel dolore per la sua scomparsa, mi resta di Marco Pannella. Una lezione di vita e di coerenza». Così Francesco De Gregori ha ricordato il leader politico al quale aveva dedicato la canzone *Il signor Hood* del '75. Il testo era accompagnato da una dedica: «A M. con autonomia», dove M. era l'iniziale di Marco. In un'intervista del 2001 De Gregori dichiarò che Pannella era «una delle persone che amava di più».


Addio Pannella leader Radicale delle mille battaglie

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

Addio Pannella leader Radicale delle mille battaglie

Se n'è andato a 86 anni dopo una lunga malattia. L'annuncio da Radio Radicale col Requiem di Mozart. Oggi la camera ardente a Montecitorio

Giuseppe Vittori

Addio all'uomo del divorzio, dell'aborto, della liberalizzazione delle droghe leggere, dell'eutanasia: non esiste una campagna libertaria in Italia che non abbia recato il sigillo di Marco Pannella, scomparso ieri all'età di 86 anni in una clinica romana.

La politica lo saluta con quel misto di retorica e nostalgia che sono inevitabili in momenti come questo, con in più l'ultima, ormai sterile, polemica suscitata da quanti avrebbero voluto per lui una nomina a senatore a vita. Nomina spesso sollecitata con insistenti campagne e comunque mai arrivata.

L'annuncio arriva da Radio Radicale, col requiem di Mozart. Muore il protagonista delle mille battaglie dell'Italia del Novecento, il simbolo della lotta non violenta per i diritti civili e politici. Marco Pannella era malato da tempo e, dopo aver trascorso le ultime settimane nella sua casa di via della Panetteria, mercoledì pomeriggio ha subito un ultimo, fatale, peggioramento. È stato ricoverato nel nella clinica Nostra Signora della Mercede e lì, ieri, poco prima delle 14, si è spento mentre lo assistevano i 'vecchi compagni' di un tempo.

È stata un'agonia lunga, quella di Pannella, costretto negli ultimi mesi a saltare le sue quotidiane tappe in via Torre Argentina e a restare in casa dove, con il passare dei giorni, si susseguivano le visite di politici di ieri e di oggi, di cantanti, uomini di cultura, vecchi amici.

Aveva un tumore al fegato e uno ai polmoni ma, nonostante il graduale peggioramento della malattia, Pannella non ha mai perso la sua verve. «Ha resistito in questi tre mesi soffrendo ma anche regalando agli altri e a sé stesso momenti di gioia. Scherzava dicendo che «l'erba cattiva non muore mai ed era comunque attaccato alla radio. E si incazzava pure», è il racconto di Rita Bernardini che, con Sergio D'Elia, Elisabetta Zamparutti, Alessandro Capriccioli, Matteo Angioli e Laura Harth, ha vegliato sugli ultimi momenti di vita del leader Radicale.

Pannella, al loro arrivo, dormiva. Era infatti sedato e era stato proprio lui a chiederlo dicendo "aiutatemi", racconta Bernardini ribadendo come il "vecchio leone" abbia lottato fino all'ultimo. E, osserva commossa, «ora fa impressione non vederlo più reagire, o parlare».

Nella clinica di via Tagliamento, per tutto il pomeriggio, è stato un continuo viavai di amici e politici. La commozione è forte, la sensazione è che, per dirla come Giuliana Graziani, militante radicale di lungo corso, con la morte di Pannella «si è chiusa un'epoca».

Arrivano il segretario Radicale Riccardo Magi e Mina Welby, Bobo Craxi e Fausto Bertinotti e non manca di porgere il suo saluto l'ex presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici, che ricorda il legame fortissimo tra Pannella e il mondo ebraico.

Tutti gli altri avranno modo di salutare Pannella oggi, alla camera ardente allestita a Montecitorio dalle 15.

Mentre nella notte tra oggi e domani una lunga veglia al partito segnerà la vigilia dell'ultimo saluto allo storico leader: domani tra la gente a Piazza Navona, la «piazza di tante battaglie». Poi la salma di Pannella sarà portata nella sua città natale, Teramo, e lì sarà sepolto.

E di Pannella resterà l'immensa eredità delle battaglie messe in piazza: da quella per il divorzio a quella per la legalizzazione delle droghe leggere, da quella per il miglioramento delle condizioni dei detenuti a quella contro la fame del mondo. Manifestazioni, provocazioni, scioperi della fame, infiniti monologhi via radio hanno segnato la vita politica di un leader che, tra l'altro, fu il primo a indicare Oscar Luigi Scalfaro come il più adatto alla presidenza della Repubblica, salvo poi pentirsene.

«Un leone della libertà», è l'omaggio del premier Matteo Renzi, che quasi interrompe la conferenza stampa con il suo omologo olandese per rendere omaggio a Panella. «Un protagonista mai legato al potere, che è riuscito a cambiare il Paese da minoranza», ricorda il presidente della Repubblica Sergio Mattarella quasi sfiorando il rammarico che serpeggia tra i compagni più vicini al leader radicale: quello di non aver avuto mai incarichi di governo e, alla fine, di non essere neppure stato nominato senatore a vita. «Pannella mancherà a tutti, persino ai suoi avversari, è molto amato ma poco riconosciuto nei suoi meriti in questo paese che tanto gli deve», è il graffio dell'amica di una vita di Marco, Emma Bonino.

E ora? Sarà come dice il segretario dei Radicali Italiani, Riccardo Magi, che «Pannella non ha lasciato eredi ma ha lasciato un'eredità». E sarà da questo tipo di eredità germogliata dentro percorsi politici a volte antitetici e nei mille rivoli in cui la stessa esperienza del partito radicale si è sviluppata che Marco Pannella distribuirà la sua ricchezza. Di eredi al trono non se ne vedono all'orizzonte di una "galassia" che ha fatto della moltiplicazione delle testimonianze e delle divisioni intestine la storia degli ultimi anni. Con protagonisti che hanno preso cammini diversi e con il moltiplicarsi delle associazioni che afferiscono al partito transnazionale, dalla Luca Coscioni a Nessuno Tocchi Caino, da Non C'è Pace Senza Giustizia a Certi Diritti, da Anticlericale.net a Era - Esperanto Radikala Asocio, dalla Lega Internazionale Antiproibizionista.

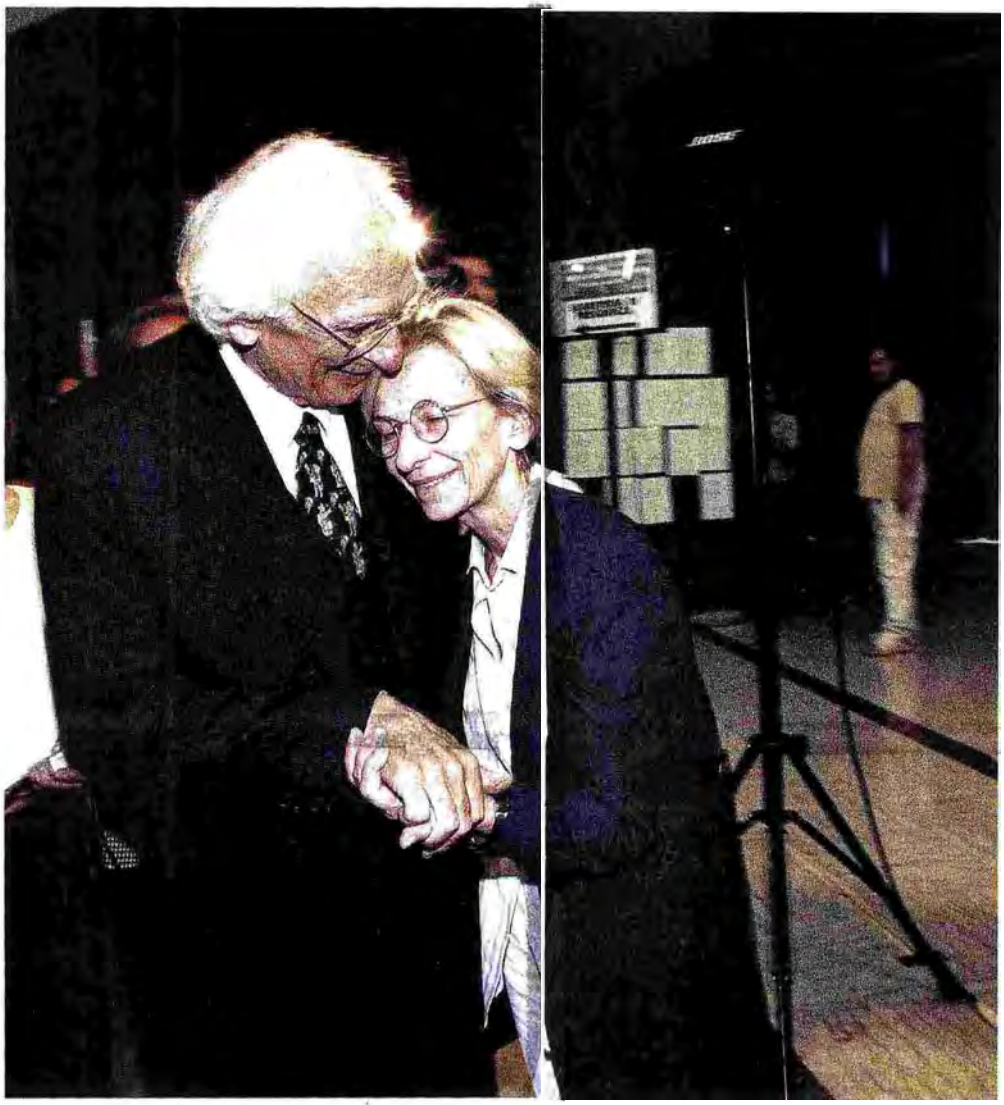
Notte di veglia in Piazza Navona, sarà sepolto a Teramo

Aveva un tumore al fegato e uno ai polmoni, ma nonostante il peggioramento non ha mai perso la sua forza

Compagni di tante lotte. Marco Pannella e Emma Bonino in una foto di qualche anno fa FOTO: ANSA

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.




Addio Pannella leader Radicale delle mille battaglie


Marco, il lottatore gandhiano che ci ha insegnato ad essere liberi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 2
Foglio 1

La sinistra di oggi, figlia più sua che di Berlinguer o Moro

Fabrizio Rondolino



L'ANALISI

Ognuno di noi ha un'immagine di Marco Pannella nella memoria – non soltanto delle sue grandi, impossibili, necessarie battaglie, ma anche del suo corpo ora rinsecchito dal digiuno e ora invece monumentale, del suo grande, enorme naso, della sua criniera di capelli argentati.

Fra le tante cose che Pannella ci ha insegnato, c'è anche la fisicità della leadership, la centralità del corpo nella comunicazione politica moderna, l'esemplarità del gesto che s'invera nella carne di chi lo compie. E ora che il corpo di Pannella ci ha lasciati, l'irripetibilità della sua avventura umana e politica – verrebbe da dire: politica perché umana – ci lascia soli e sconsolati.

La centralità assoluta del corpo in Pannella non è stata però soltanto la prima manifestazione di quella personalizzazione della politica (e dei partiti) che ha progressivamente sostituito la struttura burocratica e impersonale degli apparati e dei gruppi dirigenti: il corpo, in Pannella, significa prima di tutto il corpo di Pannella: inconfondibile, e per questo libero. Perché la libertà – e questa è senz'altro la grande, fondamentale lezione che il leader radicale ha tentato non sempre con successo di impartire ad una sinistra profondamente, strutturalmente collettivista – è soltanto libertà dell'individuo, libertà di ogni soggetto irriducibile per legge naturale a qualunque schema, legge o imperativo che ne invada la sfera personale, libertà di ciascuno come condizione unica e irrinunciabile della libertà di tutti.

Pannella, da questo punto di vista, è l'erede e il frutto politico più autentico del Sessantotto, che ovunque tranne che in Italia e in Francia – dove prevalse invece un neomarxismo desolatamente provinciale – aveva un profondo segno libertario e individualista. La modernità "anglosassone" del leader radicale – tutti i liberali, del resto, sono culturalmente anglosassoni – è stata la prima vera grande sfida al Pci del compromesso storico e del centralismo democratico.

Un giorno Pannella rivelò di aver ricevuto da Bettino Craxi, negli anni bui di Tangentopoli, una sorta di investitura ufficiale per raccoglierne lo scettro. Il leader radicale rifiutò, Craxi prese la strada di Hammamet e il Psi, dopo molti sussulti e tre segretari cambiati in pochi mesi, letteralmente si dissolse. Ciò non significa, naturalmente, che Pannella avrebbe salvato il Psi, e che poi avrebbe conquistato la leadership della sinistra, e che infine avrebbe sconfitto Berlusconi nel '94 – o magari avrebbe sconfitto Occhetto al posto di Berlusconi, rimasto felicemente ad Arcore, chissà. Quel che è certo è che la sinistra come la conosciamo oggi in Italia è figlia più di Pannella (e di Craxi) che di Berlinguer o di Moro, sebbene – e questo è uno dei tanti paradossi italiani – i radicali e i socialisti nel Pd siano pochissimi.

E' nell'Ugi degli anni '50, vera e propria scuola-quadri della classe dirigente laico-socialista, che si mescolano e s'intrecciano le componenti riformiste e laiche della giovane sinistra anticomunista che voleva l'alternativa alla Dc. Ad un Pci impegnato nel cambiare la società ma sostanzialmente sordo al destino degli individui, socialisti autonomisti, radicali e laici opponevano un'idea di sinistra liberale e "individualista" che diventerà poi il manifesto di Bill Clinton e di Tony Blair.

Negli anni in cui Craxi conquista la segreteria del Psi e consolida il suo potere nel partito, il rapporto con Pannella si fa sempre più intenso, anche in virtù della comune, profonda avversione per il compromesso storico, che troverà poi espressione simbolica (e politica) nelle polemiche sulla "fermezza" seguite al rapimento Moro. La modernizzazione della sinistra cui si dedicò con tenacia Craxi (dalla polemica ideologica su Lenin e Proudhon alla Conferenza programmatica di Rimini fino allo scontro sulla scala mobile) incontrava oggettivamente la cultura del Partito radicale, e ne celebrava le origini comuni nel nome di Ernesto Rossi, dei fratelli Rosselli, di Gaetano Salvemini.

Politicamente, Pannella esaurisce la sua funzione con il crollo della Prima repubblica: il bipolarismo – per quanto coatto e improbabile sia stato il nostro – non prevede la trasversalità, il nomadismo, l'impollinazione creativa ma, al contrario, impone un'alleanza che tuttavia, nel caso del Partito radicale, equivale alla rinuncia ad un modo di fare politica negli interstizi del sistema (oltreché nelle piazze e con i referendum) che funziona alla perfezione soltanto in un sistema consociativo e sostanzialmente bloccato.

Ciò nondimento, il Pannella della Seconda repubblica non è stato meno iconico: semmai, è stato meno urticante. La sua progressiva ascesa nel pantheon della Nazione, sebbene non sia mai stata coronata dalla doverosa nomina a senatore a vita, ne ha fatto una figura amata e rispettata, paradossalmente al di sopra della mischia pur essendo, lui, incapace di non immischiarsi, impegnato nel dialogo con Papi e presidenti e, per dir così, istituzionalizzato persino nella protesta estrema dello sciopero della fame, che di tanto in tanto lo riproponeva nei telegiornali di prima serata.

Ma questi sono dettagli, particolari secondari. La grande bellezza di Marco Pannella è il fuoco della libertà – la sua libertà, cioè la libertà di ciascuno di noi.


Addio Pannella leader Radicale delle mille battaglie

La sinistra di oggi, figlia più sua che di Berlinguer o Moro

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1

VASCO ROSSI

«Ha sacrificato il suo patrimonio personale. Quanti altri lo fanno?»

"C'è chi Pannella". È il titolo del ricordo postato su Facebook da Vasco Rossi. «Un idealista nel tentativo di cambiamento della società italiana, un uomo politico onesto che, al posto dei salotti, sceglie sempre la provocazione e la piazza», lo definisce Vasco, uno che «ha sacrificato il suo patrimonio personale. Quanti altri lo fanno?». Rossi ricorda poi le battaglie per i diritti civili (divorzio, aborto) e scrive: «Quando io incominciavo la mia avventura rock, Marco Pannella e i radicali conquistavano le prime roccaforti di una civiltà libera: il divorzio e l'aborto. Oggi diamo tutto per scontato. Talmente assuefatti che quasi non ci accorgiamo che ogni tanto (e per motivi non proprio nobili) ci vengono messi in dubbio quei diritti civili che abbiamo acquisito e conquistato con molta fatica». «C'è chi dice Pannella. Marco Pannella, sinonimo di Radicali che esistono e servono proprio a questo: a ricordarci che non si smette mai di combattere per la difesa dei diritti civili».





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Marco, il lottatore gandhiano che ci ha insegnato ad essere liberi

Sapeva attrarre i giovani senza eccitarli alla contestazione violenta Ancora oggi continua a parlarci di diritti civili, individuali e collettivi

Valter Vecellio

Una volta Arrigo Benedetti, mitico fondatore de "l'Espresso", radicale ai tempi di Mario Pannunzio, si chiede chi mai sia, Marco Pannella: «Che hai? Che vuoi?». Lo ricorda «alto, tutto spalle, esile, gli occhi vellutati, la voce calda, i capelli lisci e lunghi ricadenti sulla fronte, non si sapeva spiegare. Radicale anche lui, certo, com'erano definiti i liberali di sinistra e i superstiti del Partito d'Azione; però aveva un suo assillo segreto...».

Si aggira nella redazione del "Mondo" di Pannunzio in via Campo Marzio a Roma, Pannella. Benedetti e gli altri lo osservano incuriositi: «Il suo attivismo, il suo esser sempre pronto a correre dove fosse rischio e passione, la smania d'eccitare le sinistre a impegni 'liberali', attraeva e impensieriva. Vuoi fare carriera? Un posto alla RAI-TV? Hai sbagliato uscio, Marco; batti altrove...».

Non cerca un "posto", non vuole fare carriera, Pannella; e resta nel Partito Radicale di Pannunzio e di Ernesto Rossi, di Benedetti e di tantissimi altri che poi troviamo dispersi in una diaspora cementata da incrollabili amicizie e feroci dissapori e polemiche, di cui c'è, purtroppo, pochissima traccia (e bisogna ringraziare Vittorio Emiliani con il suo "Cinquantottini", e Piero Pastorelli con "L'Unione Goliardica Italiana 1946-1968": raccontano di persone e storie in ombra, ma essenziali); del Partito Radicale, quando i "vecchi" lasciano delusi, ne raccoglie la bandiera, ne fa quel Partito che oggi conosciamo e al quale tanto dobbiamo. Sempre Benedetti racconta che Ernesto Rossi guarda Pannella con grande simpatia. È partecipe, sodale. Lo guarderà sempre, fino agli ultimi giorni di quel 1967, quando muore alla vigilia di una manifestazione radicale che avrebbe dovuto e voluto presenziare: "l'Anno Anticlericale", al teatro Adriano di Roma.

Benedetti, se non tutto, capisce molto di Pannella: «È uno di quegli italiani seri nell'intimo che non hanno paura di essere presi per buffoni. Crede in un'altra Italia che esiste, appena celata dal velo degli opportunismi».

Si accorge che Pannella, come Pannunzio e Rossi, sa attrarre i giovani; non li eccita alla contestazione violenta del sistema, ma al gandhiano satyagraha, al dialogo, al piacere della libertà: «Farebbe carte false per destare gli italiani da un lungo torpore. O forse solo per costringerli a capire che dentro di loro, certi mutamenti sono già accaduti».

Tante volte Marco a chi come me è scettico, perplesso, dice che non tutto finisce completamente, e cita la capitiniana compresenza dei vivi e degli "andati". Chissà: lì nel suo lettino dove ora si trova, forse davvero sente echi lontani dei suoi (e nostri) "maestri", i già citati e gli altri: Sciascia, Vittorini, Silone, Pasolini, Morante... vecchi anarchici come quello parigino con cui fece il primo sciopero della fame, e alcune eminenze, qualche pontefice... persone che ha amato, e gli hanno voluto bene.

A noi, i rimasti, certamente rivolge un appello, che – ne sono sicuro – estende al presidente della Repubblica Mattarella e al presidente del Consiglio Renzi: «Non stancatevi», ci dice, «si lottare per l'Universalità dei diritti umani, per la transizione verso lo Stato di Diritto, per l'affermazione del diritto alla conoscenza».

Recentemente, curato da Matteo Angioli, è stato pubblicato un libro a cui Pannella teneva parecchio: S.O.S., Stato di diritto; raccoglie gli atti della seconda conferenza internazionale che si pone, appunto, l'ambizioso obiettivo delineato da Pannella. La sua ultima concreta utopia: riuscire a far emergere anche in realtà difficili e tormentate come sono attualmente molti paesi dell'Africa e dell'Asia forme di governo diverse, senza "esportarle" (si son visti i frutti delle forzose esportazioni), ma l'avvio di transizioni in senso democratico.

La democrazia la si può nutrire e favorire, con processi che saranno certamente lenti e richiederanno pazienza e tempistiche che potranno sembrare logoranti; ma alla fine sono l'unica alternativa concreta di "governance" alle velleitarie scorciatoie che vengono proposte, o al laissez-faire che si traduce in una indifferenza non sono inaccettabile dal punto di vista etico, ma dannoso e controproducente dal punto di vista degli interessi pratici.

Lì, dal suo lettino, Marco ci "parla". Ci dice che è un problema che riguarda anche l'Europa, "l'Occidente": l'affermazione e la difesa dello stato di diritto è l'unico antidoto, il contravveleno alle visioni securitarie e emergenziali che prendono piede un po' ovunque; inquietanti, pericolosi, fenomeni che mettono in discussione anche il "sogno" degli Altiero Spinelli e degli Ernesto Rossi, degli Eugenio Colorni e di quanti si sono battuti per gli Stati Uniti d'Europa: la Grande Patria Europea da contrapporre alla miope visione di chi prefigura l'Europa delle Piccole Patrie.

Lì, dal suo lettino Marco ci mette in guardia dal processo in corso di una politica falsamente securitaria fatta di "NO", divieti, muri, frontiere, divisioni. Da sempre, ci ricorda, il potere, i poteri hanno bisogno di emergenze e paure per giustificare le loro politiche di limitazione dei diritti individuali e collettivi.

Da sempre si creano emergenze, o si amplificano quelle esistenti. La "paura" è l'elemento costitutivo per un certo modo di governare. E ci esorta a fare quello che lui ha sempre fatto: individuare alternative credibili a queste politiche.

Individuare e "coniare", letteralmente, risposte anche "tecniche", giuridiche, senza le quali il voler affermare valori democratici e rispettosi dei diritti umani diventa mera e frustrante invocazione. Alla Benedetti: "l'amore per la libertà".

Una lunga, lunghissima marcia, senz'altro. Ma tra le tantissime cose che Pannella insegna, è che se si vuole si può essere ottimi maratoneti; e come ha sempre detto: se si può, si

Codice abbonamento: 065861

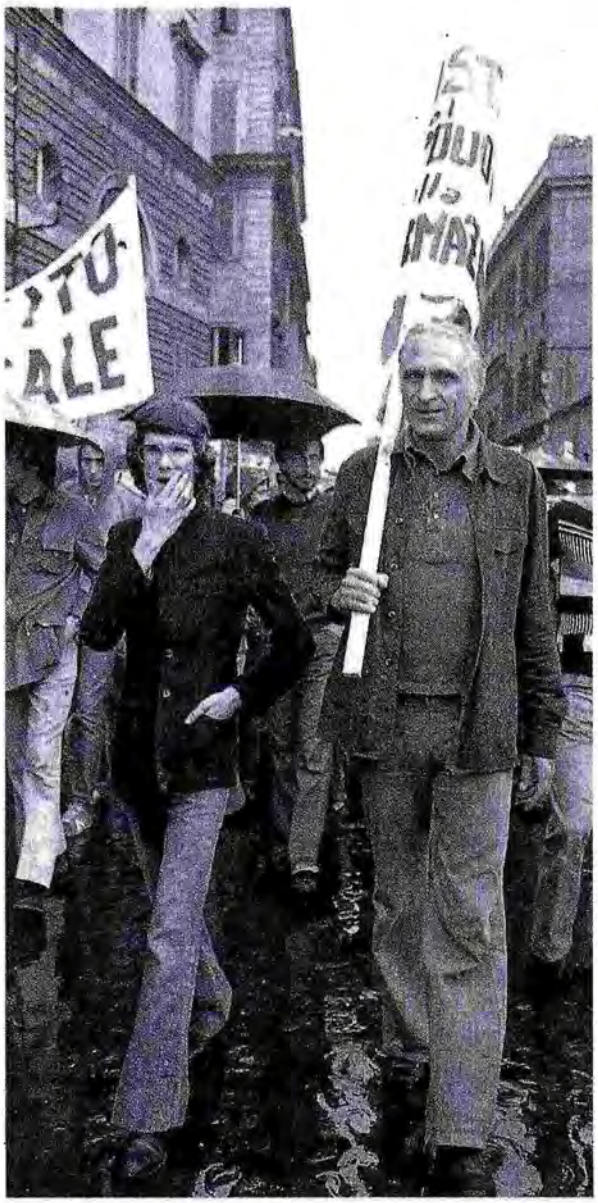
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

deve.

Quante volte sciocchi polemici detrattori, con falsa voce di saggezza hanno detto: «Datti pace», «esageri», «sei solo un esibizionista», «un avventurista»...

Non ricordiamo, per carità di patria, chi diceva e scriveva queste fesserie. Però ora diciamogli almeno grazie per averci insegnato, come ha detto Umberto Eco, «a diventare liberi, e soprattutto a meritarselo».

Battaglie storiche. Marco Pannella nel '76, manifestazione per i diritti degli omosessuali
FOTO: ANSA







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1

Così ha rivoluzionato la comunicazione politica

Maurizio Boldrini

L'ANALISI

Con quella faccia un po' così, con quella sigaretta che era una sorta di naturale prolungamento della sua persona, con quel parlare strampalato e colto allo stesso tempo, con quella sua capacità di anticipare i tempi e le mode, è stato innovatore nella comunicazione politica, combattente di gran tempra che praticava con una naturalità allora del tutto sconosciuta i meandri di un sistema della comunicazione che cresceva di giorno in giorno e che avrebbe portato, nel giro di pochi anni, alla rivoluzione storica che oggi stiamo vivendo.

Come ha potuto farlo?

C'è chi possiede un dono che ha del "sopranaturale", cioè il carisma. Ce l'ha spiegato molto bene Weber: un capo che lo possiede si sente chiamato, specie in situazioni straordinarie, ad una missione di leadership. Scatta tra il leader e chi lo segue un rapporto di fiducia basato sull'emozione, sul sentirsi parte di percorsi collettivi. Per Luciano Cavalli, grande studioso di questo tema, la personalità che lo possiede, è dotata di una forte convinzione in una causa e, al contempo, di una forte convinzione nella propria persona. Questo duplice aspetto rende contagiose le convinzioni del leader che così conquista la fiducia delle persone. L'emotività gioca un ruolo fondamentale nel rapporto tra il leader e il popolo, il suo popolo. Non è ritratto di Pannella?

Da qui bisogna partire per capire come abbia potuto, lui, con un piccolo partito conquistare le terre che ha conquistato, per capire come abbia potuto misurarsi con il mondo dei media, non subendolo e, anzi, innovandolo, anticipando di gran lunga quella che sarà la fase del "marketing politico". Il leader che sa comunicare è quello che parla il linguaggio dei moderni mass-media. Pannella anticipa tutti, creando eventi proprio per i media. Supplisce così alla mancanza di un popolo, di una base elettorale di massa. Lui stesso diventa "il fatto da raccontare", il personaggio da trasformare in notizia. Spettacolarizzando la politica riesce, pur movendo da basi elitarie, a incidere sui comportamenti e sugli stili di vita delle grandi masse. Non c'è libro sulla comunicazione politica in Italia (Statera, Mazzoleni, Barisone) che non riconosca che sia stato proprio lui, il leader più innovativo, ancor prima che con gli anni Ottanta si affermassero modelli come quello di Pertini, di Craxi e di Woityla.

Non a caso, proprio tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, quando il duopolio tv doveva ancora manifestarsi nella sua evoluzione, costruisce con l'intero Partito Radicale, Tele Roma 56, una delle prime televisioni private italiane pensata e ideata insieme con Bruno Zevi e Guglielmo Arcieri. Una novità assolta che nasce mentre i partiti di massa ancora arrancano dietro modelli basati sulla propaganda. Chi non ricorda, tra i nostri coetanei, quelle lunghe e snervati dirette che Marco Pannella riusciva a tenere in piedi, facendosi ascoltare da un pubblico che andava ben oltre i militanti radicali? E suoi gesti, che apparivano provocatori, fuori da ogni schema? S'imbavagliava (anche per 25 lunghissimi minuti durante una tribuna politica con la "sua" Emma Bonino), urlava, incitava, discuteva con i telespettatori al telefono.

Ogni suo gesto suggeriva l'inquadratura alle telecamere che puntualmente lo seguivano, ogni provocazione ispirava i titoli dei giornali con le dirigenze dei partiti di massa che un po' invidiavano, un po' cercavano di imparare da tanta maestria. Un misto d'improvvisazione e tecnica comunicativa. Fu proprio da questa emittente, e dai palchi di tutti i media, che i radicali condussero una delle più grandi battaglie di civiltà, quella che dette ossigeno e vita a Enzo Tortora, dolente ostaggio della persecuzione giudiziaria. Altrettanto ardire nell'uso dei media l'ha mostrato, sostenuto da teste e cuori autenticamente radicali, nella lunga e complessa vita di Radio Radicale.

La sopravvivenza di questa voce originale si deve non solo alla sua e alla loro caparbietà ma anche nell'aver individuato spazi e pratiche comunicative veramente nuove. È diventata il contraltare per eccellenza di un modo sbagliato di concepire la comunicazione pubblica: dando voce a chi voce non aveva nel sistema tradizionale dei media, combattendo la generale tendenza alla lottizzazione, rendendo notiziabili le trasmissioni parlamentari, trasmettendole in diretta come servizio per i cittadini. Questa sfida ha, tuttora, del miracoloso.

Non aveva alle spalle i grandi partiti di massa e quindi suppliva con la personalizzazione e con la spettacolarizzazione. In un periodo in cui le due culture, quella cattolica e quella comunista, inducevano a comportanti ideologici e a voti di appartenenza.

Appariva ben strano, allora, vederlo cambiare improvvisamente fronte, basandosi solo sui cambiamenti dello scenario politico e delle battaglie che c'erano, in quel determinato momento, da fare. Divorzio, aborto, carceri, diritti delle minoranze: battaglie vinte, battaglie ancora da vincere ma che dal suo carisma sono partite e per il suo ardire sono divenute, poi, anche nostre.




Nel nome di Marco L'ultimo saluto unisce la politica

Così ha rivoluzionato la comunicazione politica

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4/5
Foglio 1 / 2

Nel nome di Marco L'ultimo saluto unisce la politica

Mattarella:«Un vero protagonista che non è mai stato legato al potere» Renzi: «Leone della libertà». Bonino: «Poco riconosciuto nei suoi meriti»

R. P.

Tutto il mondo istituzionale e politico ricorda Marco Pannella e molti si sono recati a rendergli omaggio alla clinica romana dove è morto, Nostra Signora della Mercede. Una perdita che «addolora profondamente» il presidente della Repubblica, che parla del leader radicale come «protagonista della politica italiana, senza mai essere legato al potere. Ha combattuto battaglie di grande importanza, particolarmente nel campo dei diritti, Ha rappresentato con passione tanti cittadini, riuscendo non di rado a trasformare una condizione di minoranza nell'avvio di processi di cambiamento». Sergio Mattarella ha parlato «più volte negli ultimi tempi» di sofferenza con Pannella, che «non ha mai smesso di pensare a un domani migliore per il nostro Paese». Un leader politico «controcorrente, un interlocutore scomodo anche per chi ha condiviso il suo impegno», una «coscienza critica» fedele «ai principi di libertà e di democrazia», ha proseguito il Capo dello Stato, che ha osservato un minuto di silenzio nell'aula del Senato. Il presidente, Pietro Grasso, su Facebook ha scritto che «dobbiamo moltissimo a quest'uomo forte e appassionato che, come accade raramente, è stato sempre stimato anche dai suoi avversari», scompare quindi un «protagonista assoluto della storia repubblicana e delle battaglie per i diritti civili», conclude Grasso, con un «Addio Marco».

Oggi dalle 15 a Montecitorio sarà aperta la camera ardente. Un scelta giusta, secondo la presidente della Camera, Laura Boldrini, per uno «straordinario combattente per la causa dei diritti civili», al quale essere grati per aver contribuito a creare «una società più aperta, più tollerante, più rispettosa delle persone. Ha reso più moderno il nostro Paese, e meno marcato il divario con le altre nazioni europee».

«le condoglianze del governo e quelle mie personali alla famiglia» di Marco Pannella. Il premier che stava parlando di Europa con il primo ministro olandese Mark Rutte ricevuto a palazzo Chigi commenta così la morte dello storico leader del partito radicale: «E' la scomparsa di un grande leader italiano, che ha segnato la stotia dell'Italia. Vorrei a nome mio personale e del governo e della forza politica che rappresento fare un grande omaggio alla storia di questo combattente e leone della libertà».

Matteo Renzi ha salutato il «leone della libertà» qual era Marco Pannella, durante l'incontro con il primo ministro olandese Mark Rutte. Un «combattente» che «ha segnato la storia d'Italia» e non solo, «transnazionale, verrebbe da aggiungere», aggettivo contenuto nel nome del partito radicale. A nome suo e del governo, Renzi rende omaggio al grande leader politico «che ha segnato la storia di questo paese con battaglie talvolta controverse ma sempre coraggiose e a viso aperto».

Un ricordo particolare ovviamente da Emma Bonino, altra leader radicale che ha «digerito, fatto proprio» Marco Pannella, «dal quale abbiamo imparato tutto». E invita l'intera classe politica, e i «nuovisti» dei giorni d'oggi a ispirarsi alla sua coerenza, la passione e l'impegno, ma «anche il suo modo di essere, la sua irruenza, e non per senso dello spettacolo

Il ricordo unanime Da molti rammarico di molti per la mancata nomina a senatore a vita



«Ha avviato processi di cambiamento anche come minoranza Un leader controcorrente»

Sergio Mattarella

ma per rompere i conformismi così incrostati». Bonino però fa notare come fosse «molto amato ma poco riconosciuto nei suoi meriti in questo Paese che tanto gli deve». Molti infatti lamentano la mancata nomina a senatore a vita, fra questi lo scrittore Roberto Saviano, ma anche il leghista Calderoli. L'ex leader di Riforndazione, Fausto Bertinotti, racconta di aver scritto al Capo dello Stato per sollecitare la nomina, ma aggiunge, «credo che Marco l'avrebbe potuta perfino rifiutare».

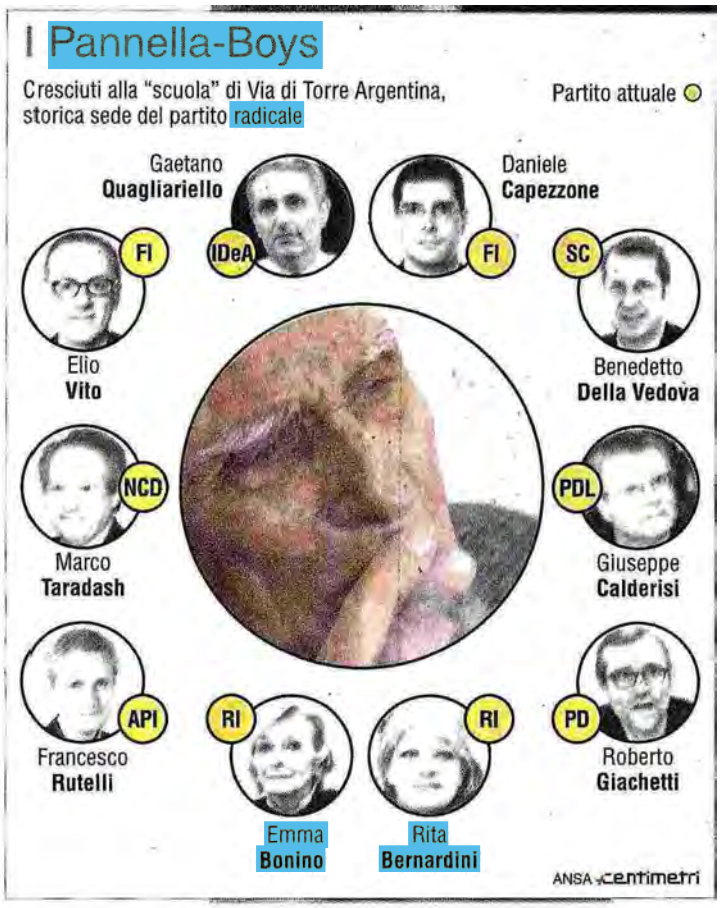
I radicali gli sono stati vicino fino all'ultimo, nella clinica romana. Riccardo Magi, segretario dei Radicali osserva che «Marco Pannella ha sconvolto in positivo questo Paese, non solo le istituzioni, ha sconvolto la vita reale dei cittadini, perché è riuscito a fare politica partendo dalle debolezze, dalle contraddizioni, dalle solitudini di ognuno di noi». E Rita Bernardini commossa osserva che «non so se Marco l'avrebbe accettata, ma è nella logica di questo regime che vive da sessant'anni che non sia stato eletto senatore a vita». L'ex segretari radicale ricorda la battuta di Pannella, «l'erba cattiva non muore mai» e racconta che è rimasto attaccato alla sua radio e «si incazzava pure».

Il riconoscimento e il saluto è unanime. L'ex premier Romano Prodi lo ricorda come «appassionato combattente per l'affermazione dei diritti», sempre con coerenza e determinazione, «fino al suo ultime grande impegno in favore dei detenuti e per l'abolizione della pena di morte». Walter Veltroni lo ricorda in un tweet: «Pannella era un uomo appassionato e coraggioso. Doti difficili da trovare, insieme, in una persona sola». Anche Silvio Berlusconi piange l'«assoluto protagonista» che in tanti anni di battaglie ha fatto fare enormi passi avanti al nostro Paese sul cammino della crescita civile, morale e politica».

Omaggio da Greenpeace e dalla Federazione nazionale della Stampa, che lo ricorda come «uno dei più grandi protagonisti delle battaglie per i diritti civili e le libertà in Italia e nel mondo» anche nel campo dell'informazione, scrivono Giuseppe Giulietti e Francesco Lorusso.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Sempre in prima fila. Pannella a una manifestazione contro la pena di morte
FOTO: ANSA

«L'erba cattiva non muore mai. Chi ha paura che muoia prima del tempo stia tranquillo»



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 4
Foglio 1



L'ATTORE

Verdone: «Gli davano del tu perché rispettava la gente»

«Dare del tu ad un uomo politico è un fatto importante e se gli italiani incontrandolo per strada lo facevano è perché Pannella era un politico che non si comportava da politico, rispettoso e signorile con le persone anche quando lo contestavano». Così l'attore Carlo Verdone, intervenuto ieri a Radio Radicale, racconta e ricorda Marco Pannella, scomparso ieri. «C'è sempre stato rispetto della gente nei suoi confronti: era un uomo che, come si dice, si faceva "un grande mazzo" e se l'Italia ha fatto qualche passetto avanti», secondo l'attore «è grazie a lui».


Nel nome di Marco
L'ultimo saluto
unisce la politica

Così ha rivoluzionato la comunicazione politica

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

ILONA STALLER

«Eri un mito, una colonna portante della politica italiana. Per me eri immortale»

«Ho perso un padre. Marco era un grande uomo, un mito. Lo vedevo come un uomo immortale. Oggi l'Italia, non solo quella politica, piange la perdita di una persona speciale alla quale devo tanto». Lo ha detto ieri Ilona Staller, ex pornostar con il nome d'arte Cicciolina, che entrò in Parlamento proprio grazie a Marco Pannella. Venne eletta deputato nel 1987, con 20mila preferenze, risultando seconda nelle liste del Partito Radicale, dietro proprio a Pannella.

«Per me era un fratello, un padre - spiega Ilona Staller - Con lui ho fatto diversi viaggi: ricordo quando andammo insieme in Ungheria. Alla vista dei carri armati russi io liberai diverse colombe bianche in segno di pace. È un ricordo che porterò sempre con me. Marco era una persona semplice e allo stesso tempo speciale. Sarò a Montecitorio alla camera ardente, voglio venire per dargli l'ultimo saluto». «Eri una colonna portante della politica italiana», ha scritto in un post sul suo profilo Facebook.





Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

Intervista a Marco Pannella

«Le mie battaglie per l'Italia» L'ultima intervista a l'Unità

● Era novembre, il leader Radicale parlava di un impegno politico tutt'altro che chiuso: «Gli scioperi della fame mi allungano la vita»

Massimiliano Coccia

«Scendo subito!», risponde veloce Marco Pannella alla mia citofonata ed effettivamente scende con un borsone, pronto quasi a partire. Nello scendere di corsa per l'imminente intervista ha dimenticato i sigari toscani alla grappa. Dopo qualche trattativa tra barista, tabaccaio e dopo una ricerca vana mi chiede il permesso di tornare su casa a prenderli. E' una sera di inizio novembre in via della Panetteria, a due passi dal Quirinale, e l'intervista si interrompe tante volte perché Pannella nonostante le ottantacinque primavere, i rissosi avvenimenti politici e l'assenza dalle televisioni è molto amato. Si fermano in tanti per una foto e lui felice come un adolescente parla con tutti. «Questo è il popolo, è la gente che mi vuole bene – mi dice sornione – capito perché non mi ci mandano in tv?».

Una famiglia piemontese lo fa sciogliere, quando gli viene detto che loro figlia si chiama Giorgiana, come Giorgiana Masi, la studentessa del Pasteur che fu uccisa durante una manifestazione radicale negli anni Settanta. Nonostante la vita irregolare, il tortuoso percorso filosofico e politico, i pentimenti, le vittorie e le sconfitte, Pannella è entrato nel Dna del Paese. Non lo fermano neanche le condizioni di salute sulla carta precarie e annuncia una nuova battaglia «per aiutare il governo italiano per uscire dalle infrazioni rilevate dall'Unione europea che già ci costano svariate decine di milioni di euro».

Marco, come stai?

L'erba cattiva non muore mai. Il tumore sembra essersi fermato, i medici sono ottimisti. Diciamo che i miei digiuni e gli scioperi della fame dovranno studiarli, perché secondo me è scientificamente provato che le mie lotte mi hanno allungato la vita. Un poco alla volta si abitua il corpo alla durezza. Tutti quanti quelli che hanno paura che io muoia prima del tempo devono stare tranquilli.

E' autunno, è appena finito il congresso di Chianciano, come continua l'impegno dei Radicali?

Noi vogliamo dare una mano al governo italiano, chiedendo di ripristinare lo stato di diritto davanti alle gravi sanzioni che stiamo già pagando all'Unione europea. L'Italia è poi lo Stato membro che, in modo preminente, si trova a essere in palese violazione del diritto dell'Ue, attestandosi, insieme alla Grecia, al primo posto tra i 28 paesi, con ben 89 contestazioni da parte della Commissione europea e 34 condanne, dal 2010 al 2014, per inadempimento. Questo già ci è costato 183 milioni di euro e per questo motivo, volendo aiutare Mattarella e Renzi, chiediamo che entro la fine del 2016 sia chiusa almeno la metà delle procedure di infrazione ancora pendenti, che ci sia il rispetto in tempi brevi di quanto stabilito dalle tre sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea che, ancora oggi, prevedono il pagamento di multe e l'osservanza di quanto stabilito dalle sentenze.

Di fatto queste procedure di infrazione racchiudono il malfunzionamento burocratico del nostro Paese...

Esattamente, a partire da quelle relative alla durata dei processi. Noi siamo stati i primi che abbiamo fatto nostre in tutte le sedi le parole e l'impegno del presidente emerito Giorgio Napolitano, che sulla giustizia è stato sempre chiaro. Se l'Italia non verrà aiutata a superare questo momento la sua presenza negli organismi di diritto internazionali sarà sempre meno importante. Anche per questo motivo con le nostre richieste e le nostre battaglie noi siamo alleati del governo e non antagonisti.

Quali sono le azioni da intraprendere per porre fine a questo processo emergenziale?

Per interrompere e superare questa situazione da "regime di democrazia reale" che caratterizza oggi l'Italia contro la democrazia e lo stato di diritto formalmente vigente penso che ci siano due livelli: il primo, un chiaro impegno da parte del governo, e il secondo di riforma, ovvero transitare a livello mondiale allo stato di diritto contro la ragion di stato, attraverso l'affermazione del diritto alla conoscenza, ovvero il diritto alla trasparenza e alla consapevolezza di quello che il potere fa per conto dei cittadini in nome dei quali governa. Per questo la galassia radicale inizierà una serie di campagne e di azioni non violente nei prossimi mesi, sperando che non prosegua l'oscurantismo partitocratico e comunicativo che attanaglia le nostre campagne.

Sembra infatti che, col passare del tempo, la metafora radicale stia scomparendo dalla scena, quasi un solve et coagula...

«Noi vogliamo dare una mano al governo italiano»

Ritengo che quello per cui noi abbiamo battagliato per decenni stia diventando realtà. Oggi tutti parlano di legalizzare le droghe leggere e in altri Paesi del mondo si sta attuando, tutti parlano di trasformare i diritti civili in diritti umani. Sono decenni che mi dicono "smetti di fare queste battaglie se no muori" e invece io le faccio proprio perché non muoio e non muoia il diritto.

Tra poco meno di un mese a Roma si aprirà il Giubileo della misericordia. Cosa ne pensi?

Semanticamente è un'occasione persa, perché la misericordia non si rappresenta solo con il perdono. Avrei preferito che tutto fosse incentrato sullo spes contra spem cioè "essere speranza (spes) piuttosto che avere speranza (spem)".

A proposito di processi, da poco ha aperto quello su "Mafia Capitale", che idea ti sei fatto?

Sono stato eletto in consiglio comunale qualche decennio fa a Roma e le cose che sono state evidenziate nei mesi passati, insieme a Rita Bernardini le vedevamo e le denunciavamo già anni fa. Quando la politica cede il posto al commercio, quando la partitocrazia si impossessa di tutte le cariche della vita pubblica, la corruzione e il malaffare diventano un onere accessorio da pagare. Pensiamo alla corruzione come a quella che stiamo vivendo, ma la vera corruzione Roma la subisce nel corpo che è ormai putrefatto.

E del Movimento Cinquestelle e di Beppe Grillo, che sembra aver scippato la bandiera ideale di alcune battaglie di trasparenza del Partito Radicale?

Grillo è il già vissuto. Un già vissuto che inizia nel 1946 con il Fronte dell'Uomo qualunque, quando il suo capo Giannini faceva il gioco dei grillini. Attaccare il contenitore, ma non il contenuto: la partitocrazia e il potere economico e sociale che ne deriva. Si divertono a fare giochetti ma non cambia nulla della sostanza di questo Paese.

Se ti sembra arcaico Grillo, di Matteo Renzi cosa ne pensi?

E' l'ennesima versione del trasformismo opportunista. Quando lo osservo mi ricorda gli antichi dorotei della Democrazia Cristiana. Insomma, questo futuro lo vedo lontano dall'arrivare.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 5
Foglio 1

Strilli, sberle e sberleffi tra il Pci e il «gran digiunatore»

Francesco Cundari

L'ANALISI

Fianco a fianco in tante battaglie, gli uni contro gli altri in infinite polemiche, il rapporto del Pci (e dell'*Unità*) con Marco Pannella è passato attraverso pubblici riconoscimenti e solenni scomuniche, invettive e corteggiamenti, e poi ancora insulti, oltraggi, ceffoni. Ora a sinistra del Pci ora a destra dei Ds, il leader radicale non ha mai esitato a dissacrare tutti i dogmi tradizionali della cultura comunista (a cominciare dalla retorica dell'antifascismo). Suscitando reazioni spesso viscerali.

Per Fortebraccio, il grande corsivista dell'*Unità*, Pannella era «il grande digiunatore nazionale», «il maggiore consumatore di cappuccini della storia della Chiesa», «l'uomo la cui inesausta ingordigia di brioches ha spinto l'inventiva umana a ideare il vapoforno», «l'essere che ha saputo condurre indimenticabili battaglie contro gli spaghetti alla carbonara e che è riuscito a conferire dignità civile al rifiuto del pollo con peperoni», «colui che con ferma decisione ha saputo trasferire dal cervello all'intestino i diritti dei cittadini e ha dato al dissenso nuove e impensate dimensioni gastriche». Un uomo, aggiungeva in un corsivo del 1978 dedicato alle dimissioni da deputato presentate dal leader radicale, che dava effettivamente «molto fastidio» ai comunisti. «Adesso – concludeva – ha anche ritirato le dimissioni. I comunisti ne erano talmente sicuri che non hanno neppure provato a contrastarlo e glielo hanno spiegato subito, seduta stante, in parlamento. Se lo avessero cercato più tardi, per spiegarglielo, lo avrebbero trovato già a tavola».

Già, i digiuni. Nel luglio del 1974, mentre Pannella digiuna già da settanta giorni, Pier Paolo Pasolini ne scrive un elogio sul *Corriere della sera*, sostenendo che i radicali sono i veri vincitori del referendum sul divorzio del 12 maggio, mentre i veri sconfitti sono Fanfani e Berlinguer. Per i comunisti replica Maurizio Ferrara: «Strana "sconfitta" quella di chi, come il Pci, proprio per avere condotto una campagna di propaganda fondata sulla ragione contro l'irrazionale, fuori dai rozzi schemi agitatori anticlericali è riuscito a unire nel "no" forze che Fanfani voleva spaccare con il "sì". Forse è dovuto ai fulmini anticlericali del partito radicale, il fatto storico che masse cristiane abbiano dato, con il "no", la dimostrazione che la Dc non è la proiezione politica del mondo cattolico?». Anche più brusco era stato però pochi mesi prima, nelle vesti di anonimo poeta romanesco, raccontando lo spettacolo della piazza radicale, dove si era affacciato con il compagno di partito Paolo Bufalini, la sera dei risultati del referendum. Dopo aver descritto i presenti come «'na manica de gente assai lasciva», e con altri poco lusinghieri appellativi (perlopiù decisamente oltre il limite dell'omofobia), il sonetto si concludeva così: «Ar vedelli smanià come li bonzi/ sor Paolo ciancicò: "Bell'allegria, / ce tocca vince pure pe' 'sti stronzi!"».

Forse però il sentimento di un certo tipo di militante comunista vecchio stampo (uno stampo che proprio in quegli anni, con i suoi difetti e con i suoi pregi, sarebbe andato definitivamente fuori produzione) lo dà al meglio l'addolorata lettera scritta nel 1979 da Renato Guttuso, su *Repubblica*, all'amico Leonardo Sciascia: «Caro Leonardo, il senso di sgomento che ho provato nell'apprendere la notizia della tua candidatura nel Partito radicale mi ha fatto riflettere sulla misura e qualità della mia amicizia per te». Incredulo, esclama: «Un taumaturgo da baraccone sarebbe riuscito a stregare un uomo della tua qualità?». Non può credere che Sciascia non abbia riflettuto «sugli aspetti qualunquistici della sua politica, del qualunquismo "di sinistra" che trova (o lo cerca?) l'applauso di Montanelli». Lo scrittore replicava con indulgenza: «Tu ti senti nella verità e vedi me, tuo amico, allontanarmene. Da ciò la tua apprensione, il tuo sgomento...». Quindi citava le parole di un suo amico, che chiudeva le discussioni così: «Siamo d'accordo, ma la pensiamo diversamente». A rileggere oggi la parabola comunista e postcomunista nei suoi rapporti con Pannella, si sarebbe tentati di dire che d'accordo non andarono mai, ma su molte cose, forse non tutte giuste, di sicuro non tutte sbagliate, finirono per pensarla allo stesso modo. Nonostante le reciproche scomuniche e invettive.

Guttuso non si capacitava della candidatura di Sciascia coi radicali

Fortebraccio sfotteva «l'uomo che ha dato al dissenso impensate dimensioni gastriche»


«Le mie battaglie per l'Italia» L'ultima intervista a l'Unità
Strilli, sberle e sberleffi tra il Pci e il «gran digiunatore»

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 6/7
Foglio 1 / 3

86 anni



«Abbiamo perso un grande amico di Israele»

Ruth Dureghello
PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

PARLAMENTARE, SINDACO, EURODEPUTATO

Tra i politici più longevi, fu eletto deputato dal 1976 al 1992. Poi l'Europa

Marco Pannella è stato tra i più longevi personaggi della scena politica, venendo eletto deputato e sedendo in Parlamento italiano dal 1976 al 1992. È stato spesso criticato perché la sua presenza in parlamento è associata a diverse coalizioni che si sono formate nel corso dei decenni. Il Partito radicale ha attraversato legislature e tornate elettorali riuscendo a garantirsi diversi seggi nonostante le percentuali di voto per nulla invidiabili. Pannella viene eletto per la prima volta come deputato alla Camera nel 1976 e poi ancora nel 1979, 1983, 1987. I radicali riescono a entrare in parlamento grazie ad alleanze trasversali che vanno dai Verdi ai socialisti. Nel 1992 Pannella si presenta con una lista che porta il suo nome ma ottiene solo l'1,2 per cento dei voti e sette deputati. Nel 1994 forma una strana alleanza con Silvio Berlusconi e il nuovo partito di Forza Italia. Pannella ha fatto anche la storia del parlamento europeo ricoprendo diversi ruoli istituzionali. Oltre alle cariche di deputato ed europarlamentare è stato presidente della XIII circoscrizione del Comune di Roma (Ostia), consigliere comunale a Trieste, Catania, Napoli, Teramo, Roma e L'Aquila, consigliere regionale del Lazio e dell'Abruzzo e segretario del Partito Radicale; è stato Presidente del Senato del Partito Radicale Transnazionale e della Lista Marco Pannella, lista elettorale legata ai Radicali Italiani. Diviene deputato al Parlamento europeo, per la "Lista Bonino" dei Radicali italiani, subentrato nel 2004. Pannella ha ricevuto, in tutta Italia, circa 66.000 preferenze. Il leader radicale ha fatto politica attiva candidandosi alle elezioni fino a quelle del 2006, ma non venendo più rieletto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861



CRISTIANI

Vaticano: «Su posizioni diverse ma riconosciamo il suo valore»

«Marco Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause». Lo ha detto il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi.



UNIONE ATEI

«Ha lottato perché il nostro diventasse un Paese civile e laico»

Così il segretario dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar), Stefano Incani: «Se n'è andato quello che in Italia può essere considerato l'uomo che ha dato un volto alla battaglia per i diritti civili. Lo salutiamo con affetto e riconoscenza per il grande contributo offerto».









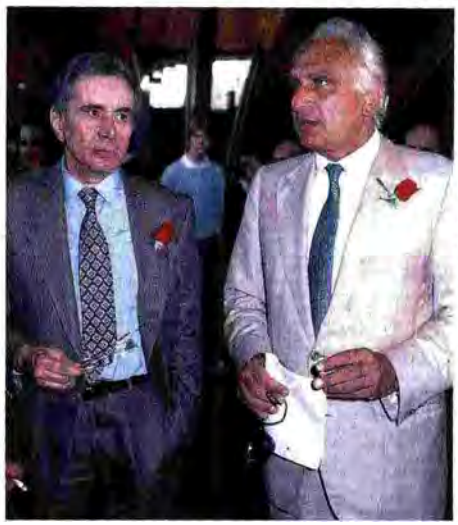
Lotte in Parlamento. Sopra negli anni 80 con la ex pornostar Cicciolina. A destra con Emma Bonino

Con il bavaglio. A destra, spesso le proteste fatte con i referendum. A sinistra con Vasco Rossi

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Una vita di battaglie. Sopra a Roma nel 1970. Manifestazione in favore della legge sul divorzio. A sin. nel 1984 con il conduttore Enzo Tortora. All'estrema destra l'incontro con il Dalai Lama. FOTO ANSA







Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 7
Foglio 1



CRISTIANI

Vaticano: «Su posizioni diverse ma riconosciamo il suo valore»

«Marco Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause». Lo ha detto il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi.



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 8
Foglio 1

Lotti in Sardegna: «Il voto di giugno? Ha valore locale»

Sul dopo Soru: saremo a fianco del Pd ma troverà da sè una soluzione».

Davide Madeddu

L'attenzione e il radicamento verso la sinistra, che non sono mai mancati, e la sfida referendaria dove a metterci la faccia è un'intera classe dirigente. Poi, dopo un saluto a Marco Pannella -«La notizia della morte ci dispiace. A lui, alla sua famiglia e alla comunità che per anni ha rappresentato va un abbraccio affettuoso» -, le amministrative, che hanno un valore locale, e le questioni regionali: partito e trasporti. Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, a Cagliari per sostenere la candidatura di Massimo Zedda (esponente di Sel alla guida di un'alleanza con il Partito Democratico e una coalizione di centrosinistra) non usa giri di parole. Dalla sala conferenze della palazzina di via Emilia, storica sede di Pci, Pds, Ds e Pd sino a qualche anno fa e oggi solo sede del Pd di Cagliari è categorico: «Il Pd non ha mai smesso di guardare a sinistra ed è fortemente radicato nel centrosinistra». Il sottosegretario alla Presidenza parla poi della questione Referendum costituzionale. Un appuntamento sul cui esito «la faccia ce l'ha messa non solo Renzi ma un'intera classe dirigente che ha portato avanti una sfida importante». Perché, prosegue, «abbiamo posto un tema che è quello di riorganizzare gli assetti istituzionali che tutti hanno sempre detto di voler fare e che oggi noi stiamo realizzando». Sull'esito del referendum Lotti non pare avere dubbi e usa una metafora calcistica: «Il livello di guardia è vincere, l'1-0 nel calcio assegna comunque i tre punti, vincerà il sì». Poi ci sono le questioni regionali. Come le elezioni di Cagliari, guidata in questi anni da Massimo Zedda, che non avranno un valore politico nazionale.

«A Cagliari il Pd sostiene un bravo e valido amministratore che ha fatto bene in questi anni e bene farà per i prossimi. Se da altre parti le cose non vanno così bene non è un problema del Partito democratico». Non solo: «Se, per esempio Massimo Zedda ha fatto bene i marciapiedi, i Cagliaritani lo rivoteranno. Lo stesso discorso vale per Roma e Milano».

All'ordine del giorno ci sono poi anche altre questioni. Come quella relativa al futuro del Partito Democratico della Sardegna dopo le dimissioni del segretario regionale Renato Soru nel giorno della sua condanna in primo grado per evasione fiscale. Argomento molto sentito dal popolo del Pd soprattutto in vista dell'appuntamento elettorale del 5 giugno. Questione che proprio oggi sarà affrontata dall'assemblea regionale a Tramatza, in provincia di Oristano. «Sono convinto che il Pd sardo possa uscire da questa situazione di stallo ma, qualora l'unità non venisse trovata, il partito nazionale sarà al fianco di quello regionale». Scartata comunque l'ipotesi di un eventuale commissariamento. «Ma prima di parlare di arrivi da fuori bisogna pensare all'interesse del territorio. E non ci sarà bisogno di alcun intervento – argomenta Lotti -. Siamo un Partito democratico che discute e dibatte e troveremo certamente una soluzione» giacché, chiarisce, «non sono previsti arrivi 'sanatori' da Roma perché il partito dovrà uscire da questa situazione con le sue gambe». Poi la questione trasporti e la cosiddetta continuità territoriale per cui «il governo è intervenuto in modo importante con lo stanziamento di 30 milioni di euro». «Sono convinto che la settimana prossima il ministro dei Trasporti Graziano Delrio possa dare risposte precise - assicura - sul problema delle tasse aeroportuali».

Sul voto di ottobre «ci ha messo la faccia una intera classe dirigente»

Domani il candidato del centro-sinistra annuncia la sua giunta


Dietrofront Raggi scappa anche dal confronto alla Rai

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OGGI SU MILANOFINANZA.IT

FACTSET

I 10 preferiti dagli hedge

Ecco i titoli che, secondo Factset, sono stati più gettonati dai fondi speculativi nel primo trimestre. Il più comprato è Facebook e il più venduto Apple

www.milanofinanza.it

Class CNBC

The floor

Il meglio della settimana finanziaria dal cuore di Wall Street. Su Class Cnbc (507 Sky) alle 20 e alle 00,30 e in streaming su

www.milanofinanza.it



Le notizie più lette

1. I fondi avvoltoio sull'immobiliare, quadrupla opa a Piazza Affari
2. Addio Marco Pannella
3. UniCredit, avanti col piano

IL SONDAGGIO

MF

Alla domanda «Dopo l'exploit quanto varrà un'azione Stm a fine maggio?», i lettori hanno risposto così:

1 Oltre 5,5 euro	42,4%
2 Tra 5 e 5,5 euro	27,0%
3 Meno di 5 euro	30,6%

Partecipate al nuovo sondaggio proposto da Milano Finanza online: «Chi si aggiudicherà Metroweb?» Le vostre risposte su **www.milanofinanza.it**

1. Enel
2. Telecom Italia
3. Nessuno dei due


Metroweb, doppia offerta di Enel

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 24
Foglio 1

Requiem per Marco Pannella, liberista perché libertario e grande anticipatore

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Per qualsiasi italiano, soprattutto se ha una certa età, il nome di Pannella è sinonimo di Radicali, di Referendum, e di Diritti civili: tutto declinato al plurale, perché sono stati ben 110 i quesiti portati al vaglio popolare nel corso di 47 tornate, in cui ben 35 volte ha prevalso il sì. Questa è la contabilità di una vita interamente spesa a interpellare il popolo sui tempi cruciali della vita associata, dall'aborto al divorzio, superando la rappresentanza parlamentare e la partitocrazia che aveva una presa assoluta sulla sovranità, attraverso un sistema di potere che «rubava libertà» all'Italia.

Prima di tanti altri, Pannella aveva compreso sia il potere dei mezzi di comunicazione di massa sia i vincoli derivanti dalla identificazione nei partiti ideologici: entrambi andavano rimossi. La possibilità di avere una doppia tessera di partito, così come l'idea di un assetto transnazionale, coglievano insieme le novità della democrazia cognitiva anticipando la creazione delle famiglie politiche a livello europeo.
Le pur numerose battaglie di Pannella in campo economico sono state strumentali all'esercizio pieno da parte dei cittadini delle libertà civili, in primo luogo nel campo dell'informazione. Innanzitutto, vanno rammentate quelle contro la morsa dello Stato, del governo e dei partiti, sui mezzi di comunicazione di massa, combattute con i referendum per la privatizzazione della Rai (1995) e per l'abrogazione dell'Albo dei giornalisti (1997), residuo illiberale di un sistema professional-corporativo, di origine fascista.

Anche la richiesta di un sistema di dirette radiofoniche delle sedute parlamentari senza filtri editoriali fu una pietra miliare per Radio radicale, che riuscì ad aggiudicarsi il bando di gara per svolgere in convenzione questo servizio pubblico, dando finalmente a tutti i cittadini la possibilità di ascoltare ciò che avviene in Parlamento. La eliminazione del monopolio pubblico radiotelevisivo e degli enti sottoposti al controllo politico era il presupposto per la libertà di informazione. Solo abolendo il monopolio televisivo pubblico e spezzando il nesso tra partiti e sistema dell'informazione si poteva ottenere lo scopo ultimo, il diritto dei cittadini di essere informati correttamente: la libertà economica è strumentale all'esercizio delle libertà civili.

I referendum per l'abrogazione delle norme sulle nomine dei vertici delle banche pubbliche e successivamente dei poteri speciali del ministro del Tesoro nei confronti delle aziende pubbliche, per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali, del ministero dell'Agricoltura e quindi del ricostituito ministero delle Politiche agricole, così come del ministero del Turismo e spettacolo, si collocano nel 1993, in coincidenza con la crisi della Prima Repubblica: era il contributo radicale all'assalto alle cittadelle in cui potere politico e controllo dell'economia erano divenuti inestricabili. Anche in questi casi, la riconquistata libertà dallo Stato, la liberazione del cittadino da un insopportabile apparato partitocratico che tutto dirigeva, rappresenta il presupposto per l'esercizio delle libertà civili ed economiche.
Le due battaglie referendarie contro il finanziamento pubblico dei partiti (1978 e 1993), così come quelle per abrogare il rimborso delle spese elettorali (2000), e la contribuzione sindacale automatica in busta paga (1995) prefigurano il ritorno a un nesso diretto tra cittadino e partito da una parte, e tra lavoratore e sindacato dall'altra, in cui il contributo al sostegno dell'uno e dell'altro sono sempre frutto della libera scelta e non di una forma di tassazione indiretta che perpetua il potere in campo politico e sociale.

Solo il referendum per l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che risale al 2000, ebbe una impronta dichiaratamente liberista. Si inquadrava nel tentativo del Partito radicale di dar vita a quella rivoluzione liberale e liberista di cui il centrodestra si era dimostrato incapace, nella pur breve esperienza del 1994. Era una spinta alla liberalizzazione del mercato del lavoro, per la riforma in senso liberista del fisco, della previdenza e dello Stato sociale. Si raccolse il voto favorevole di appena 5 milioni di cittadini, rispetto agli oltre 9 milioni di voti contrari, mentre il quorum non fu raggiunto.
Fu innanzitutto un liberale Marco Pannella, prima che un liberista: la libertà economica era ancella di quella civile e politica. È una distinzione cara a Croce, ma non a Einaudi che le assimilava. La libertà dell'uomo è irriducibile, è la forza di chi lotta fino all'ultimo.
(riproduzione riservata)



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'Italia

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2



A DIO, MARCO

di **Mario Aldo Stilton**

Nessun **Paradiso** potrebbe accogliere **Giacinto** Pannella detto **Marco**. E nessun **Inferno**. Perchè in realtà non c'è il *Paradiso* e non c'è l'*Inferno* nell'aldilà di Pannella. *Inferno*, *Paradiso* e pure il *Purgatorio* li ha probabilmente vissuti, incarnati e persino subiti qui. Su questa terra che ora si appresta ad accoglierne le spoglie. Prefiche e fanfare s'udiranno. Cori di dolore si leveranno. L'*Inferno* del suo vissuto, i fantasmi di quanti ne hanno incrociato l'esistenza umana e politica blandendone il gusto goliarda per vizi e iperboli, si svelerà nel diluvio dei commenti. Tutti estimatori, tutti affranti: eccoli lì, li vedrete uno ad uno in Tv con gli occhi rossi i tenutari dell'Inferno di Marco Pannella. Tutti insieme e tutti in fila a glorificarne le gesta e le virtu. Insieme all'immancabile selfie che hanno, richiesto e ottenuto prima, per ovvia opportunità di presenza: eccolo l'Inferno. Che nella parabola di Pannella somiglia assi al *Paradiso*. Perchè accanto al profittatore in cerca d'autore c'era pure l'amico e all'occasionale estimatore c'erano gli affetti più veri e sinceri. Nessun dubbio: è stato un protagonista, Pannella.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'Italia

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+3
Foglio 2 / 2

PANNELLA CHI? FU CAPACE DI TUTTO E IL SUO CONTRARIO

di **Mario Aldo Stilton**



Nessun **Paradiso** potrebbe accogliere **Giacinto** Pannella detto **Marco**. E nessun **Inferno**. Perchè in realtà non c'è il *Paradiso* e non c'è l'*Inferno* nell'aldilà di Pannella. *Inferno*, *Paradiso* e pure il *Purgatorio* li ha probabilmente vissuti, incarnati e persino subiti qui. Su questa terra che ora si appresta ad accoglierne le spoglie. Prefiche e fanfare s'udiranno. Cori di dolore si leveranno. L'*Inferno* del suo vissuto, i fantasmi di quanti ne hanno incrociato l'esistenza umana e politica blandendone il gusto goliarda per vizi e iperboli, si svelerà nel diluvio dei commenti. Tutti estimatori, tutti affranti: eccoli lì, li vedrete uno ad uno in Tv con gli occhi rossi i tenutari dell'Inferno di Marco Pannella. Tutti insieme e tutti in fila a glorificarne le gesta e le virtu. Insieme all'immancabile selfie che hanno, richiesto e ottenuto prima, per ovvia opportunità di presenza: eccolo l'Inferno. Che nella parabola di Pannella somiglia assi al *Paradiso*. Perchè accanto al profittatore in cerca d'autore c'era pure l'amico e all'occasionale estimatore c'erano gli affetti più veri e sinceri. Nessun dubbio: è stato un protagonista, Pannella. Uno che ha fiutato e capito spesso prima di altri. Ma anche uno che ha approfittato: anzitutto dell'insipienza altrui. Di una situazione politica imbalsamata e incancrenita com'era l'italia degli anni '70. Ne ha saputo approfittare, Pannella. Ed ha dato l'idea del rinnovamento possibile ad una intera Nazione rinchiusa su se stessa e inchiavardata dai suoi dogmi. Che poi la sua idea di rinnovamento non coincidesse con la realtà è altro discorso. Istrionico, fantasioso, intelligente: per tutti un avversario difficile da contrastare. Anche perchè dialetticamente munito di quella capacità oratoria ormai relegata nei documentari clandestini trasmessi da **Rai Storia**. Capace di tutto e del suo contrario.


SECOLO d'Italia

A DIO, MARCO


SECOLO

PANNELLA CHI? FU CAPACE DI TUTTO E IL SUO CONTRARIO

PORRO EPURATO DALLA RAI: RENZI GLIELAVEVA DETTO...

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'Italia

Quotidiano

Data 20-05-2016
Pagina 1+2
Foglio 1

PRIMO PIANO



2

ALMIRANTE E PANNELLA DUELLO AL CONGRESSO MSI

di **Robert Perdicchi**

Finì con un'ovazione al leader radicale, dopo giorni di diffidenza e incomprensioni. Era il febbraio del 1982 quando il leader radicale **Marco Pannella** intervenne con un discorso storico al tredicesimo Congresso nazionale del Msi. L'accoglienza tributata dal "popolo" missino a **Marco Pannella** all'hotel Ergife di Roma fu "calorosa".

ADDIO PANNELLA: ADESSO TI RICORDERANNO TUTTI INDIMENTICABILE IL DIBATTITO CON ALMIRANTE NEL 1982

di **Robert Perdicchi**



Finì con un'ovazione al leader radicale, dopo giorni di diffidenza e incomprensioni. Era il febbraio del 1982 quando il leader radicale **Marco Pannella** intervenne con un discorso storico al tredicesimo Congresso nazionale del Msi. L'accoglienza tributata dal "popolo" missino a **Marco Pannella** all'hotel Ergife di Roma – come la definì **Franco Servello** - fu "calorosa". **Pannella** fu il primo interlocutore politico di un partito all'epoca fuori dall'arco costituzionale: il leader radicale si espresse contro la ghettizzazione dell'Msi e sorprese la platea spiegando a quel popolo che loro sarebbero stato, legittimamente, gli eredi del "fascismo movimento" e non del "fascismo regime". Pannella, nei giorni precedenti, aveva lanciato una provocazione affermando che «i veri fascisti oggi sono i democristiani», forse nel tentativo di acquisire l'elettorato della destra missina. Ma Almirante tentò di stopparlo, con cortesia e fermezza politica, prima di dargli la parola: «Siamo uomini liberi – lo accolse **Almirante** nel suo discorso di "introduzione" all'intervento di Pannella – e come tali, per evitare di sentirti dire che il fascismo non è qui, ma è fuori di questa sala, voglio dirti invece che il fascismo è qui, il fascismo come libertà, come movimento, come tradizione sociale, come sintesi di valori, come corrente tradizionale della storia italiana nei suoi aspetti migliori». Almirante precisò anche che i missini non temevano "contagi" politici, in replica a chi temeva un'Opa politica dei Radicali sul Msi: «Il fascismo è qui», disse il leader missino, rivendicando la continuità del Msi ideale con «il fascismo come libertà, come movimento, come tradizione sociale, nell'idea di sintesi tra Stato, Nazione e lavoro». La replica di Pannella fu corposa, dettagliata, passionale: il leader radicale dimostrò di conoscere bene la storia missina, rivendicò il ruolo di Radio Radicale che consentiva «a tutti gli italiani di ascoltare e giudicare» le posizioni del «polo escluso» (come da definizione del politologo **Piero Ignazi**) e invitò i missini a non rinnegare se stessi e il proprio passato.

Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
SETTE

Settimanale

Data 20-05-2016
Pagina 100
Foglio 1

DirittiDesiderabili

di Paola Severini Melograni



Un libro per conoscere il popolo Rom

Alexian Santino Spinelli, Art. 26 dei Diritti paradossali: Diritto a un' Europa dei Popoli. *Manuale dei Diritti Fondamentali e Desiderabili*, Oscar Mondadori.

È uscito in questi giorni un libro essenziale per tutti coloro che si occupano di terzo settore e importante anche per chi vuole capire cosa significa la parola "zingaro": per conoscere questo mondo Rom, per riuscire ad amare qualcosa di questa cultura, per essere in grado di governare l'emergenza dove c'è e dove si finge che ci sia. Il libro si intitola *Rom, questi sconosciuti* (ed. Mimesis) l'autore è Santino Spinelli, italiano e insieme romanì, musicista tzigano e docente universitario, scrittore e militante dei diritti umani. Il popolo Rom nasce in India e arriva in Europa più di mille anni fa, è stanziale in Abruzzo fin dal Rinascimento (non sono nomadi), ed è composto in Italia da 150 mila individui, in Francia da più di 350 mila, in Spagna da 700 mila. Oltre ad essere il capro espiatorio perfetto, i Rom sono diventati ideale fonte di guadagno (basti pensare alla follia dei campi nomadi e agli interessi economici che ruotano intorno a questi scandali). Il popolo Rom è stato l'unico a non essere stato risarcito dalla Germania per il genocidio, le deportazioni e la privazione dei beni durante il nazismo. Forse nessuno di coloro che mi leggono conosce i nomi dei partigiani Rom, Sinti e Manouches – Amilcare Debar, Giuseppe Lavakovich, Rubino Bonora, Walter Catter, Renato Mastini, Lino Festini –, che hanno combattuto e sono morti per la nostra libertà. Ne cito pochi per motivi di spazio. Da questa rubrica un appello ai sindaci che il 5 giugno verranno eletti e, in particolar modo, a chi governerà la Capitale: i campi nomadi sono la vergogna delle nostre città, un insulto alla civiltà del diritto, un problema facilmente risolvibile se c'è la volontà politica di cambiare. Solo i radicali hanno denunciato questa vergogna: Santino Spinelli ed io siamo a disposizioni dei prossimi primi cittadini e pure se finora non se lo sono meritato, a loro diciamo: But baxt ta sastipé.

dirittifondamentali@gmail.com



Codice abbonamento: 065861

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.